Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

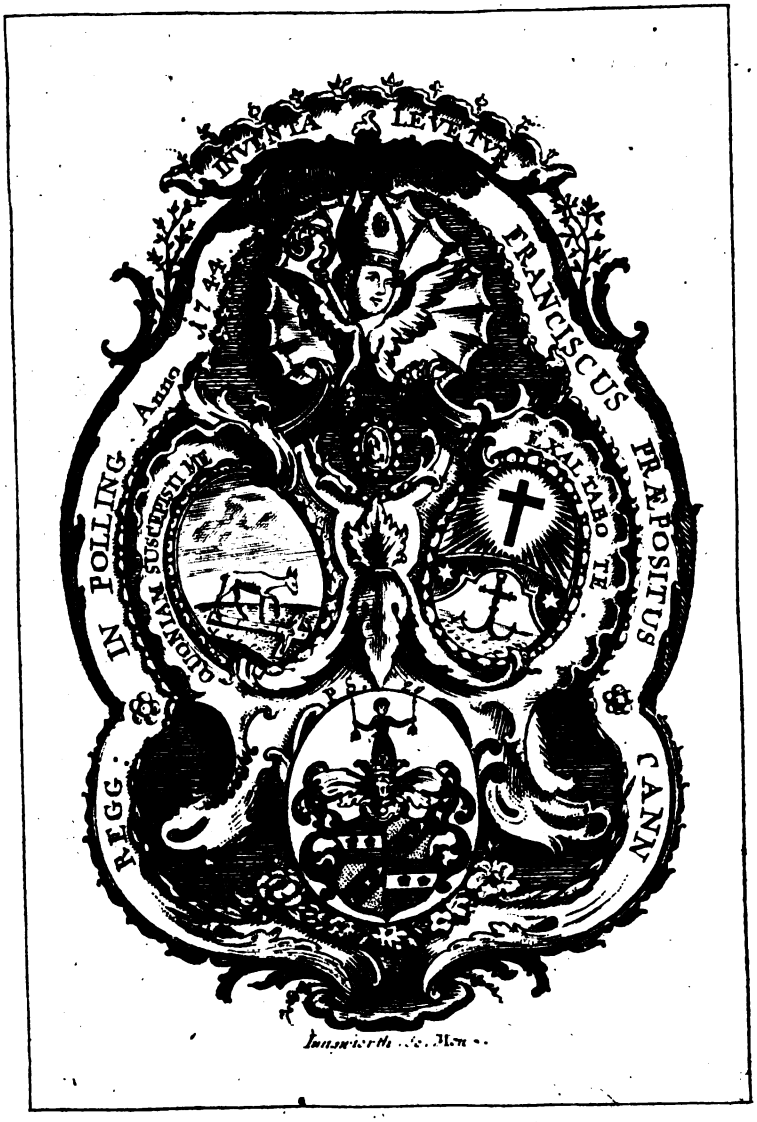
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

VII Oct 4°
108

Mutius

Digitized by Google

SACRA
ISTORIA
DI BERGAMO
DI MARIO MVTIO:

Digitized by Google

ISTORIA

DI BERGAMO

DI MARIO MAFFEO.

Digitized by Google

SACRA
ISTORIA
DI BERGAMO
DI MARIO MVTIO
DIVISA IN TRE' PARTI.

Nella Prima Parte si contengono le Vite de Santi:
Nella Seconda le Vite de Beati:
Nella Terza le Reliquie Insigni di essa Città, e Diocesi.

DEDICATA AL MERITO

DELL'ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIG.

IL SIG. CONTE

GIACOMO FRANCESCO
BENAGLIO BAGNATI

ARCHIDIACONO DELLA CATEDRALE.

IN MILANO, 1719.

Nella Stampa di Francesco Vigone, e fratelli.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Digitized by Google

ILL.MO, E REV.MO SIG.RE

PRegano per Noi tutti i Santi, mà più quelli, che è sono stati della nostra Patria per la sua nascita, è hanno onorato la stessa Patria con distinzione di affetto, sia faticando in essa per la salute del Popolo, allorche vissero in terra; sia lasciando in essa le sue preziose Reliquie, dopo esser salite le di lor Anime al Cielo. A tanto gli obbliga la carità, che ne' suoi gradi hà un bell'ordine, e più si diffonde, ove scorge più strette le sue naturali, ò civili attinenze. E da tale principio io n'hò inferito con Sant'Ambrogio essere Noi ancora obbligati ad avere più divozione verso di questi, che per essere Santi nostri con prerogativa speciale, sono altresì con maggior efficacia nostri speciali Avvocati. Mà come che la vera divozione alli Santi consiste principalmente nell'imitarli, e l'imitazione presuppone l'esempio, vedendo io attorno per una parte tanti Libri, che trattano delle Vite degli altri Santi; ed osservando per l'altra esser difficile oggidì à trovarsi un Libro delle Vite de Santi di Bergamo, quali si adorano senza quasi neanche saperssi chi siano; hò creduto di far cosa gloriosa à Dio, e grata alli Santi, e profittevole alle Anime, in dare à nuova luce gl'imitabili esempj di questi nostri incliti Eroi. Per questo hò scelta la Sacra Istoria del Mutio giudicata da Savj non meno erudita, che pia: e nel mentre che hò divisato di farla ristampare à mia istanza, e mie spese, dico la verità, non mi sono trattenuto un momento à deliberare per l'elezione del Personaggio, cui dovessi dedicare quest'Opera, per renderla e più illustre col di lui Nome, e più utile sotto la di lui Protezione; poiche trà i molti

Patrizj di cospicua qualità, che mi si presentarono all'idea, mi fece nell'animo una sì forte impressione ben merito singolare di V. S. Illustriss., che subito mi conobbi tenuto ad umigliarle con i miei voti questa sensibile prova de' miei rispetti. E devo dire, che quand'anche il mio arbitrio avesse avuto una intiera libertà di scegliere il Protettore di questo Libro, la prudenza non mi doveva consigliare altrimente; perche contenendosi in esso i fasti de' nostri Santi, altri de' quali si santificarono nel ministero de' sacri Altari, altri nella secolare amministrazione di una Civil Polizia, non poteva meglio fregiarsi la di lui fronte, che con un germe Religioso della Nobile Stirpe BAGNATI; concorrendo la circostanza di essere costituita V. S. Illustriss. nella Dignità di Archidiacono, che è la prima del Clero nella Catedrale, e trovarsi anco appuntato il Conte LUDOVICO Fratello nella dignità di Abbate, che è la prima del secolo nella Città. Mi si aggiugne, che venerandosi le Reliquie più insigni degl'istessi Santi nel Duomo, alla di cui nuova fabbrica fino da fondamenti diede tant'opera colla sua generosa, e indefessa assistenza il Canonico PIETRO BAGNATI di lei Zio; era il dovere darsi l'onore di proteggere il ragguaglio delle Vite loro al degno Nipote di chi aveva tanto cooperato a loro erigere il Tempio. Mà il motivo per mè più obbligante egli è stato, che volendo suscitar dall'oblìo le Vite di questi Santi, per farle rivivere nella memoria de' Presenti, e de' Posteri, hò preteso di farle rivivere con decoro; e perciò mi abbisognava valermi le Virtù di V. S. Illustriss. per conseguire il mio fine. Io non tanto considero nella di lei Persona quella Dignità, che nell'ordine de' Canonici è la prima, e la più importante, quanto il vedersi la Dignità da lei sostenuta con tal vastità di genio, che nulla sfugge alla di lei previdenza, e penetrazione, e con tutte quelle doti più egregie, che alla dignità puonno accrescere il peso, e lo splendore. Del suo carattere ella conosce perfettamente i doveri, e con savia fedeltà gli adempisce. Tutto Bergamo è testimonio, ed ammiratore di queste sode virtù, che formano un Archidiacono sì applicato al suo ministero, sì esatto nelle sue funzioni, sì zelante dell'immunità della Chiesa, sì esemplare ne' suoi costumi, sì vigilante à esaminar la vita de Chierici, sì assiduo agli esercizj della pietà, e sì consumato negli studj, che non vi è nè

mi-

mistero in Teologia, nè regolamento ne' Canoni, nè avvenimento nella sacra Istoria, che sia à lui sconosciuto: Un Archidiacono, dissi, della primitiva Chiesa, e degno di quella Mitra, che è stata altre volte il fregio della Casa BAGNATI. Dico in ristretto le virtù sue acquisite, e tralascio le ereditate dagli Avoli, come il Valore, e la Giustizia, la Prudenza, Beneficenza, e Magnanimità de' due suoi BERTOLINI, di un BONOMO, di un LUIGI, di un GIACOMO, ed altri, tutti BAGNATI, che furono la gloria di quattro secoli, e puonno dare un ricco ornamento all'Istoria. E benche io sappia di certo, che con una lode sol così passaggiera, ed in ombra, do pena alla di lei umiltà, quale non aggradisce il fumo di altro incenso, che di quello si abbruccia sù gli Altari al Dio vero, e non gode di vedere nè il suo Nome, nè il registro di sue virtù in altro Libro, che in quello de' viventi all'eternità; sapendo però io ancora di far piacere alli Santi col mettere quì nel prospetto il di Lei merito, che non può se non essere alle di lor Viste un contorno maestoso di onore; Ella deve soffrirmi nella fastidiosa congiuntura di una necessità, che mi astrigne di mancare alla mia osservanza, più tosto che mancare alla Religione, alla Verità, alla Giustizia. Ed io devo contentarmi sia da Lei benignamente accolta quest'Opera, che le presento, degna in vero del suo gradimento, se non per altro, per il solo titolo di Sacra Istoria, in che vi si narrano tanti Eroismi di Santità; ritenendo dentro di mè il mio contento di render publico per una dimostrazione esteriore, che non possa cancellarsi dal tempo, quel sentimento di stima, che tengo, e che mi dà una libertà riverente per dirmi

Di V. S. Ill.ma, e Rev.ma

Bergamo 10. Decembre 1719.

Div.mo, obblig.mo, oss.eq.mo serv.re
Antonio Arrigotti.

No-

Digitized by Google

Nonis Julii MDCCXIX.

REIMPRIMATUR

F. Joseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd. Sac. Theologiæ Magister, ac Commissarius S. Officii Mediolani.

Carolus Franciscus Curionus pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

F. Cesatus pro Excellentiss. Senatu.

PROE-

Digitized by Google

PROEMIO.

SE coranto è l'utile che porgono, e'l piacere, Cristiano Lettore, quanto prova ciascuno, che n'hà gusto, le profane Istorie, che pur contengono accidenti umani solamente, & tal'or anco bugiardi, & poco onesti: quanto, Dio buono, ne reçaranno le Sacre à suoi divoti, che con tanta verità, & sincerità, i fatti memorandi, & esemplari raccontano de favoriti Cortegiani del Sommo Imperatore Iddio, de valorosi, & trionfanti Guerrieri di Cristo, quanto al divino spirito conviene, che gli addita? Et tanto anco maggiore, se questi stati saranno per sangue, ò patrio Ciel congiunti, percioche si come i generosi Figlj, qual'or ò leggono, ò pur odono l'illustri prove, & glorioſe imprese raccontar de suoi maggiori fatte ò in pace, ò in guerra, parendo loro che cotesta gloria ridondi, come del paterno splendor eredi, in pregio d'essi, sentono gaudio immenso: così quelli, che da Santi sono stati partoriti à Cristo, godono, & d'avantaggio, un certo particolar proprio diletto, participando dell'immortal lor sommo onore, per i cui meriti, & fatiche, sono figliuoli di Dio, & coeredi fatti dell'istessa gloria, come anco alla nostra Città di Bergamo, per singolar favor del Ciel è avvenuto appunto, la quale avendo già al secolo per sangue molti Santi, & Beati Figliuoli generati, la rigenerarono eglino poscia con la celeste dottrina al vero Iddio, per grazia. Laonde, si come per divina bontà è stata fatta degna Madre, e Nudrice di sì glorioſi Figlj, che le furono poscia ottimi Maestri, è Padri, così à noi anco appartiene specialmente, & goder in particolare dell'onore, e gloria ch'or godono essi sù nel Cielo, & onorare, & riverire sommamente le Sacre Reliquie, & venerande lor memorie insieme, & più d'ogn'altro, i santi esempj, & eroiche loro virtù in effetto seguir con ogni affetto: la Carità,

la

la Fedeltà, la Temperanza, la Prudenza, & la Vigilanza d'ottimo Prelato, in Narno, Viatore, Projetticio, Giacomo, e Giovanni, singolare: la norma, e lo specchio di Cristiano reggimento in Lupo, Alleda, Grata, & Elleria, oltre l'esempio di sollecita cura d'un buon Padre, & Madre di famiglia, & d'ubbidienza, & riverenza altresì de figli verso i suoi progenitori, de santi costumi di vera Vedova, & Cristiana Matrona, e Gentildonna: un fervor santo, & infuocato zelo dell'amor, & dell'onor di Cristo, in Domneone, Domnone, & Eusebia, & in Fermo, & Rustico amantissimi Cugini, un vero, & sancto amor fraterno, un'invitta patienza, & costanza ne' travagli, & un'ardente brama di patir, & di morir per Cristo animirare, & imitare parimente, & altretanto ardore, & santo ardire in Alessandro glorioso nostro Padre, & Protettore, & altri illustri, & chiarissimi esempi di Cristiane virtù, & perfezioni nel buon & B. Adalberto, in ambidue gl'innamorati di Cristo Alberti: ne' fedeli, & prudenti servi del Signore Gualla, Pinamonte, Pagano, Venturino, Daniele, Martino, Codonio, Giustiniano, e in tutti gli altri già nostri Cittadini, & or del Cielo: affine che imitando noi le lor santissime podate siamo quà giù de suoi molti meriti, & ardenti prieghi fatti degni, & dell'eterna gloria loro partecipi sù nel Cielo. Così sia.

TA-

TAVOLA

De Santi

Aleſſandro pag. 41
Alleida 87
Amando 196
Antonino 204
Barnaba Apoſtolo 2. 6
Domneone 116
Domnone 125
Eſteria 106
Euſebia 132
Fermo, e Ruſtico 141
Grata 91
Giacomo 187
Giovanni 196
Lupo 81
Martiri Bergamaſchi 36
Narno 1
Projettizio 173
Romulo 29
Viatore 17
Vigilio 195

De Beati

Adalberto 207
Alberto Abate 209
Alberto Agricoltore 211
Bartolomeo Minore 234
Bartolomeo Servita 238
Bartolomeo Minore 249
Bernardo 250
Cherubino 234
Cedonio 240
Criſtoforo 228
Domenico 242
Damiano 232
Daniele 233
Franceſco Tertiario 229
Gualla 216
Gherardo 235
Giuſtiniano 243
Giovanni Teatino 248
Gio. Andrea Geſuita 249
Luigi 225
Martino 236
Pagano 219
Pietro 226
Pinamonte 218
Thoperga 210
Tomaſo 239
Venturino 221
Venuta de SS. Domenico, & Franceſco 215
Venuta di S. Bernardino 231

Digitized by Google

Autori ſeguiti nell' Opera.

Achile Mutio.
Adone Veſc. di Vienna.
Adone Veſc. di Treveri.
Agoſtino Camal.
Agoſtino Fivizani Erem.
Antonio Meli Agoſt.
Aſcanio Martinengo.
Annali delle Relig.
Battiſta Platina.
Ballottino Servita.
Franceſco Bellafino.
Franceſco Corna.
Gio. Antonio Guarnerio.
Gio Filippo Novareſe.
Gio. Griſoſtomo Zanco.
Giacomo Filippo Agoſt.
Giacomo Tiraboſco.
Guglielmo Baldeſano.
Luca Camaldolenſe.
Moisè Mutio.
M. Antonio Benaglio.
Michel Servita.
Michel Pio.
Ottavio Roſſi.
Pinamonte.
Pietro Natale.
Paolo Diacono.
Teatro di Bergamo.
Vigna di Bergamo.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI S. NARNO
PRIMO VESCOVO DI BERGAMO.

GRan fatto in vero, & molto glorioſa impreſa fù per sè ſteſſa quella, che ſi legge nel libro de' Maccabei, ove ſi racconta, che dovendoſi far giornata frà il potentiſſimo eſercito dell'empio Antioco, & quello di Giuda, all'apparir del chiaro giorno, mentre i lucidiſſimi ſcudi d'oro de' poderoſi, e fedeli ſoldati di Giuda, ſono da' bei naſcenti raggi del Sole ripercoſſi, riverberò il luminoſo ſplendore ne gli oppoſti ivi vicini monti di Betſura, in guiſa, che ſembravano tanti Ethne ardenti, & tanti fiammeggianti Mongibelli: Onde l'eſercito nimico attonito, & atterrito per l'improviſo, e maraviglioſo lume, non ſapendo di sì novo ſplendore la cagione, parte ſi miſe in fuga, e parte rimaſe atterrato, e vinto. Mà chi con l'occhio della ſpeculazione andrà penetrando il ſenſo miſtico, e morale di queſta Iſtoria, vedrà chiaramente, eſſer ſenza paragone molto più alto, e di gran lunga più eccellente il miſterio ivi naſcoſto, che mirabile il fatto medeſimo paleſe: percioche quei fortiſſimi campioni, & invitti Eroi, i quali con degno titolo ſono detti Meſſaggieri della verità, & Apoſtoli di Criſto, avendo con la celeſte dottrina, & maravigliose impreſe ſoggiogato dolcemente il mondo: ci ſi rappreſentano nobilmente Scudi d'oro di sì fina tempra, che impenetrabili, & ineſpugnabili ſi reſero ad ogni prova, i quali da' vivi, & celeſti raggi del vero ſole di Giuſtizia divinamente nel giorno della Pentecoſte illuſtrati, fécero sì, che in loro oprando la divina virtù gran maraviglie, reſtarono gli alti monti de' popoli idolatri illuminati, & la poſſanza de' fieri Tiranni confuſa, & vinta. Et ecco frà mille altri illuſtri eſempj di ciò Barnaba, il quale a guiſa appunto di rilucente, & ben temperato ſcudo d'oro, dopo ricevuti nel

Digitized by Google

ſacrato petto i doni dello Spirito Santo, indi riflettendo mirabilmente i celeſti raggi ne' cuori delle genti, frà i popoli, che reſe con la ſua dottrina luminoſi, e chiari, & conforme al ſuo beneplacito conſolati, e lieti, furono molte Città di Lombardia, & frà queſte anco la noſtra Città di Bergamo, per alta ſua ventura: onde gran parte de' noſtri Cittadini, lungi ſgombrando da' generoſi petti l'infernali tenebre dell'idolatria, non pure riceverono il chiaro lume della Criſtiana verità, ma di più anco l'immortal gloria, e ſplendore sù nel Cielo: & frà queſti fù uno per nome detto Narno, Gentilhuomo, e per ogni civile qualità nobiliſſimo di Bergamo, & per le ſue rare, & onorate maniere da Barnaba digniſſimo Paſtore giudicato della novella Chieſa di Bergamo. Fù Barnaba uno de' ſettantadue Diſcepoli del Signore, per altro nome detto Gioſeffo, di nazione Cipriotto, di Tribù Levitica, & Sacerdotale, come atteſtano tutti quelli, che di lui hanno ſcritto: nella predicazione dell'Evangelio così autorevole compagno di S. Paolo, che ſe queſti per la ſua divina eloquenza da' Licaoni, Mercurio, Barnaba per la ſua molta gravità, & ſanti coſtumi era chiamato Giove. Queſti adunque, dopo aver parte ſeminata, & parte ampliata la Fede, & la Religione Criſtiana in Antiochia, ove i fedeli, & ſeguaci di Criſto la prima volta furono Criſtiani nominati; & indi in Cipro ſua patria, diviſo da Paolo, & da Giovanni, che fù poi detto Marco, d'ordine del Principe delli Apoſtoli S. Pietro, & per divina diſpenſazione ſe ne venne in compagnia di Anatalone Greco, & di Gajo Romano nella Liguria, ove primiero convertì la Città di Genova alla Fede. Indi paſſando nella Lombardia, poſe in Milano, in Bergamo, & in Breſcia i primi fondamenti della vera Religione, & v'inſtituì ottimi Paſtori. Percioche al governo della Chieſa di Milano, dopo averla egli ſantiſſimamente retta ſette anni, laſciò S. Gajo, & di quella di Breſcia S. Anatalone, & della noſtra di Bergamo S. Narno. BERGAMO, ò pure, ſecondo le antiche ſcritture Pergamo, per valor d'arme, per ſcritti, per traffichi, & negozj ormai noto appo quaſi tutte le nazioni del Mondo, è antica, & illuſtre Città della Gallia Ciſalpina, oggi detta Lombardia. Queſta edificata già 1400. anni avanti il naſcimento di Criſto, & 650. avanti Roma, da Cidno figliuolo di Liguro, che diede il nome alla Liguria, pronipote di Noè, dal quale trasſero ori-

origine gli Orobi, altramente detti Cenomani. Fù chiamata con questo nome, per significare la sua prima origine, & principio. Percioche BERGOMON, secondo Gio. Crisostomo Zanco, è parola Ebrea, composta di queste trè dizioni appunto. Beradim, che gli Assirj, & Babiloni dicono *Gallim*, cioè *Inundati, & superstites fluctibus*. Gon, cioè Regia, & Mon, cioè Difesa; quasi volessero dire i primi fondatori di essa; Gli Orobi, ò Cenomani, gente solita ad abitare sopra i Monti, avanzata all' onde del Diluvio, avendo inteso da Cidno loro Duce, dover venir un'altro universal Diluvio, non sapendo eglino distinguere, di che Diluvio egli parlasse, ò d'acque, ò di fuoco, hanno questa Regia Città per loro difesa, e riparo qui sopra questi colli aprichi fabricata; & perciò Bergamo chiamata. Or questa Città dunque (come dall'antiche Medaglie chiaramente si comprende) fù da principio a volti sopra sette colli edificata: & per essere ella verso Tramontana, & verso Occidente per la maggior parte da' Monti, come (per dir così) da scudo riparata; quindi avviene, che non può da fieri venti nocivi esser offesa: per il che gli abitatori di essa godono per lo più sì temperato Cielo, e sì salubre clima, che ne sentono a prova singolarissimo beneficio: nè però mancano anco da queste parte fruttifere colline, & bei giardini, che delicati vini, & saporitissimi frutti producono in gran copia; anzi gli stessi alpestri Monti ancora non solo a' terrazzani, mà a' forastieri eziandio compartono i loro frutti, & doni. Percioche altri producono saporite castagne, altri ben temprato acciajo; altri bei marmi bianchi, neri, vermigli, e vari; anzi di più, vene d'argento, e d'oro. Due salubrissimi Fiumi cingono, e fecondano la Città, e il Territorio. Quinci verso Oriente il Serio, verso Occidente il Brembo, che di saporiti pesci abbondano ambidue. Questa, frà l'Oglio, e l'Adda, Fiumi famosi, & illustri suoi confini, s'apre a mezzo giorno ampia, & fertilissima pianura, di vaga, & terminata vista: & in somma questo paese tale, che aprò, & uso de gli abitanti produce quanto al vivere umano, & civile è necessario. Et ancorche sia questa Città per artificiosi ripari, e per nuove mura fortissima, & invitta, l'istesso sito nondimeno gloriosa, & inespugnabile la rende, per il che pare non dall'arte, & industria umana, mà da l'alma natura istessa fabricata; la quale siccome è stata liberalissima dispensiera de' celesti doni

all'aria, all'acqua, & al terreno, & l'arte parimente all'erto, e dirupato sito hà felicemente acconsentito; così all'ingegno, & qualità de gli abitatori delle sue grazie non è stata avara: Onde la nostra Città, come è oggi mai noto a tutti, hà ella sempre, qual feconda, e lieta Madre, partoriti in tutti i tempi figliuoli in ogni più onorata professione, e facoltà eccellenti, & chiari; & l'arte poscia a guisa appunto d'acurata nudrice, col latte dello studio, & dell'industria allevati, e condotti alla perfezione. Percioche quinci sono usciti, & pure tuttavia escono ancora, & fioriscono nobilissimi soggetti; i quali, altri con lo studio della Divina, della Morale, & natural Filosofia; altri con le scienze Matematiche; altri con la Poesia; altri con l'eloquenza, & arte del ben dire; altri con la Ragion Canonica, e Civile: con la Medicina, con l'Istoria, con la Musica, con la Pittura, & Scultura: & altri con altre nobili, & onorate professioni; & ora più che mai col valor dell'arme, & arte militare al pari d'ogn'altra Città nobilitata, hanno la sua patria resa chiara, famosa, & illustre. E' Bergamo per singolar giustizia, prudenza, e vigilanza de' suoi Illustrissimi Signori, & buoni Cittadini così ben retta, provista, e governata, che può a molte altre Città essere d'ottimo reggimento illustre esempio, e norma; mà quello, che sopra modo la fà appo Iddio, & appo gli uomini d'immortal gloria degna è il zelo dell'onore, e culto della vera Religione, sicura base, & saldo fondamento delle Republiche, e Città; & la costante, e inviolata fede, che hà mai sempre al suo Serenissimo Principe di Venezia conservata, e mantenuta illesa, e salva. Mà perche lodar la mia Patria non è quì mio pensiero, tralascio per ora la pietà, l'ospitalità, la nobiltà, la generosità, la pudicizia, l'affabilità, l'industria, l'acutezza dell'ingegno, la lealtà, la fedeltà, & mille altre segnalate sue virtù Politiche, e Cristiane: le quali, & altre ottime qualità di lei più particolari ancora, legga chi brama di saper più minutamente Francesco Bellafino dell'origine, e Signorie della nostra Città, con l'aggiunta di Marc'Antonio Micheli Nobile Veneziano, Gio. Crisostomo Zanco dell'origine degli Orobj, il Teatro d'Achil. Mutio, mio Padre, il Pergameno di Mosè Mutio, posto nel fine d'esso Teatro; la Vigna di Bergamo del Pellegrino, e l'opera di Giacomo Tiraboscо; i quali diffusamente, & eccellentemente hanno della nobiltà, del sito, & altre qualità di Bergamo trattato;

ol-

Digitized by Google

oltra quello, che n'hanno onoratiſſimamente ſcritto il B. Adalberto Veſcovo di Bergamo, il B. Pinamonte, Bartolomeo Oſſa, Michel Carrara, Torquato Taſſo, Gerolamo Mutio, Agoſtino Soardo, Gio. Andrea Roberto, Giorgio Merula, Paolo Diacono, Fr. Leandro delle Donne illuſtri, Giacomo Filippo nel ſuo Supplemento delle Croniche arricchito dal Sanſovino, Caſtello de' Caſtelli, Criſtofforo da Soldo, & altri autorevoli Scrittori, che per brevità ſi tralaſciano. Mà ſe le predette coſe rendono queſta Città chiara, & illuſtre, molto più illuſtre, e chiara, ſenza paragone la rende la Santità di molti Cittadini, de' quali altri con la dottrina, altri col ſangue ſparſo per amor di Criſto hanno meritato d'eſſere fatti degni Cittadini del Cielo. Per il che facendo io al mio intento principale, ritorno dico, che ſi come la noſtra Città, per la qualità, & natura del ſito eminente oppoſto all'Oriente, all'apparir del chiaro giorno rimane da' primi raggi Solari luminoſa, chiara; così, mà di gran lunga, & in più eccellente modo ella non fù dell'ultime ad eſſere dopo il maravigliоſo ſormontar di Criſto al Cielo, da' celeſti raggi del vero Sole di giuſtizia illuminata, & a ricever la luce del ſacro Evangelo, e della verità Criſtiana. Perciochè il glorioſo Apoſtolo S. Barnaba, eſſendo (come accennaſſimo di ſopra) per divina providenza, & noſtra alta ventura capitato à Bergamo l'anno quaranteſimo ottavo, ò ſecondo il Cardinale Baronio, il cinquanteſimo quinto: ſi miſe con tanta carità, & ardente zelo dell'onore, e culto del vero, e ſolo Iddio, & della ſalute de' Popoli, a predicare per le Città, & contorni l'Evangelica dottrina, che in breve operando in lui la divina grazia a prò de' popoli maravigliоſe coſe, ſgombrato de' petti de' noſtri maggiori, l'infernali, e folte tenebre de gli errori, & orrori dell'idolatria, v'introduſſe felice, & facilmente la chiara luce della verità, e Criſtiana Religione. Laonde doppo Iddio, d'ogni ben prima cagione, e fonte, il beneficio dell'eterna ſalute da coteſto glorioſo Celeſte Meſſaggiero riconoſciamo ſenza dubbio: & quindi è, che i noſtri antichi ricordevoli del ricevuto divino beneficio gli ereſſero per decreto publico, ad eterna, & grata memoria della coſa, una Statua nobiliſſima di marmo, con una Croce in mano, per denotare, che queſto fù il primo, che'l trionfante, e ſalutifero Stendardo di Criſto, & del nome Criſtiano portò, e ſpiegò quivi frà noi: la quale pur anche ſi vede tuttavia

via posta nel primo ordine al lato destro di quella Equestre di S. Alessandro sopra la Porta maestra della Chiesa di S. Maria Maggiore verso la Piazza vecchia. Evvi anco a gloriosa memoria di ciò un' onorata Chiesa, e divota Compagnia de Barutti, eretta, & instituita ad onore di S. Barnaba, e di S. Lorenzo parimente. Or frà i molti de nostri Cittadini, i quali alle divine predicazioni di S. Barnaba, lasciato il vano, e sacrilego culto delli Dei, s'accostarono a quello del vero, vivo, e solo Iddio: fù, come dicemmo avanti, Narno nobile, e de principali Cittadini di Bergamo, il quale (per quello si dice) trasse antica origine da Villa d'Ogna, Terra assai onorata della Valle Seriana superiore, così chiamata dalli Unni, che la distrussero. Questo adunque, dopo la sua conversione, essendo stato a prova benissimo conosciuto dall'Apostolo, uomo di molta integrità, autorità, e dottrina, & di quelle virtù, e qualità ornato appunto, che ad ottimo prelato convengono, fù proposto alla Città per suo Pastore; mà Narno, ancorche avesse nella Christiana disciplina fatto ottimo progresso, & avesse di già imparato a frenare, con la temperanza, le disordinate passioni dell'animo, & soggettare il senso ribelle alla ragione, tuttavia considerando egli l'importanza della cosa, che gli era da Barnaba proposta, & il grave peso, che dovea pigliar sopra le spalle, & le quasi infinite importanti difficoltà, che nell' ufficio, e carico pastorale (& massime in novella institutione, & instruzione de popoli non ancor ben stabili nella Fede) sogliono quelli ad ogni passo incontrare, che sono e dell'onor di Dio, e della salute delle loro commesse pecore, gelosi: con molta modestia, e gravità ricusò lungamente il grado Episcopale, mà la dove l'umilissimo Narno si chiamava di tanto ufficio indegno, & adduceva per sua scusa gl'inganni, & insidie del commun nemico, & all'incontro la debolezza delle proprie forze; l'ancor novello suo stato nella Fede, l'aver egli anzi bisogno di ricevere il latte della Christiana Dottrina, che di porgerlo altrui; la poca, & debole cognizione delle cose in così importante negozio necessaria; le molte molestie, & disgusti; e che fà di mestieri ad ottimo Prelato or divorare le persecuzioni de' nemici del nome Christiano; ora schifare, e tollerare le false calunnie de' maligni: ora gli esempj seguire de migliori, finalmente mill'altre gravi difficoltà superare: il Santo, e saggio Apostolo gli proponeva all'incontro

contro il differente modo, e la molto diversa maniera, con cui da' Pastori dell'anime, la Chiesa di Dio, e da' Principi del Mondo i Magistrati secolari si governano: percioche ne' maneggi di questi l'accortezza, e la prudenza umana vale assaissimo; nella cura, e governo di quella l'alta virtù, e providenza del sommo Pastore Iddio opera ogni cosa, e largamente somministra, e porge gli opportuni rimedj, e necessarj ajuti a luogo, e tempo: gli riduceva alla memoria la triplicata interrogazione del Signore a S. Petro, se l'amava; per convincerlo a pascere il suo gregge quasi che chiaro sia segno d'amore, quand'hà il buon servitor fido, e prudente, della famiglia del Signor la cura: aggiungeva appresso, che la Prelatura porgeva mille occasioni de meriti, e di corone sù nel Cielo, le quali non si ponno acquistar senza travagli: che non conviene contristar lo Spirito Santo, e men opporsi al gran voler di Dio: che Mosè parimente da simili cagioni addotto avea più volte il governo del popolo Israelitico ricusato, mà conosciuta la volontà di Dio, s'era alla fine umiliato, e disposto a far l'alto suo volere: e che in somma quello solo chiamar ben puossi degno della Prelatura, che dall'ubbidienza ad entrarvi era sol spinto, la qual è la madre, e la guardia di tutte l'altre virtù, più care a Dio, di qualsivoglia accetto sacrificio. Era la travagliata mente del buon Narno a guisa appunto d'afflitta Navicella fin' all'ora stata da contrarj venti combattuta, quando sopragiungendo l'onda dell'ubbidienza santa, la spinse finalmente in porto alla gagliarda, onde il buon Gentiluomo per non fare alla vocazion di Dio resistenza, mosso dal zelo dell'onor del suo Signore; e della salute de' suoi cari Cittadini, umilmente l'ufficio Pastorale accettò per ubbidienza: Narno adunque consacrato Vescovo di Bergamo fù dall'Apostolo di molte cose intorno il buon governo della Chiesa avvertito, e massime della indefessa sollecitudine, e vigilanza sopra l'ancor tenero gregge, affinche non restasse da rapaci lupi, inimici di Cristo, divorato ò almen smarrito: e gli ricordò, che a quest'effetto era necessaria l'ubbidienza, la pace, la carità, e la concordia nel popolo: la frequenza del Sacramento della Penitenza, e della Sacra Communione, il frequente ministerio della parola di Dio, che è il pane quotidiano de' fedeli, e il cibo dell'anima, e che se bene pochi ci fossero, che lo gustassero, e molti ancora, che lo sprezzassero, non dover con tutto

ciò

ciò tralaſciare il buon Padre della famiglia di Criſto, che ſovente non lo ſpezzi, e lo comparta a' ſuoi figliuoli: poiche ne anche le vene dell'acque reſtano di ſcaturire, ancorche non vada alcuno ivi a lavarſi: nei fonti, ancorche niuno vada a cavarne acqua, di mandarla per le bocche fuori: ne finalmente i fiumi, ancorche non ne beva alcuno, di correre ſi rimangono: & raccordogli parimente, ch'egli non ſolamente era ſtato da Dio conſtituito Paſtore, e Padre, perche con paterno amore, e carità paſceſſe la ſua greggia, e famiglia, con l'eſempio, con la dottrina, con li Sacramenti, e col ſoccorſo temporale ancora: mà Principe, perche ei foſſe riverito, e ubbidito, mà Giudice, perche giudicaſſe le cauſe fra Dio, e l'uomo; ma Medico, perche porgeſſe i rimedj per le infirmità ſpirituali: mà Capitano, perche ſe 'n giſſe avanti a' ſuoi Popoli, ſoldati di Criſto, e gl'inſegnaſſe l'arte di combattere valoroſamente contra i trè nemici, il mondo, la carne, e il demonio: che il buon Prelato è parimente guida de paſſaggieri, poſciache deve ſaper egli prima ben la buona, e la ſicura ſtrada d'andar a Dio, e poi moſtrarla, & inſegnarla altrui, anzi inviarſi avanti, e inanimar ch'il ſegue: E Nocchiero, che nella Navicella di Pietro và per il tempeſtoſo mare di queſto Mondo ſchifando i perigliosi ſcogli de gl'errori, e le fallaci Sirene de' piaceri, conducendo i ſuoi navigami ſani, e ſalvi finalmente a ſicuro porto di ſalute. Queſti, & molti altri ſimili ſalutevoli ricordi diede il B. Apoſtolo al ſuo diletto Diſcepolo S. Narno, per l'ottimo reggimento della ſua Chieſa: mà eſſendo egli ſtato mandato, perche ſeminaſſe il ſalutifero grano della Dottrina Evangelica anco in altre Città; & inſtando il tempo della ſua partenza, fece un publico, & affettuoſo ragionamento al Popolo, raccomandandoli l'oſſervanza della divina legge, l'amore, l'ubbidienza, e la riverenza verſo il ſuo Paſtore, e Padre: l'unione, la pace, e la carità frà loro: la coſtanza, la perſeveranza nella fede: la ſofferenza nelle coſe avverſe; la pazienza, e la fortezza nelle perſecuzioni de' tiranni: la cura, e la ſollecitudine intorno le coſe al culto del vero Iddio appartinenti, e la frequenza de' Santi Sacramenti, & altre coſe tali al ben vivere, e morire neceſſarie. Quindi non molto dopo il glorioſo Apoſtolo accompagnato da fedeli, s'inviò alla volta di Breſcia, e quivi con non minor frutto, che in Bergamo ſparſe i primi ſemi della Criſtiana religione, ove la-

lasciò Pastore Anatalone, il cui sacrato Corpo riposa nella Chiesa Catedrale, & Gajo mandò in sua vece a Milano. Et frà le illustri, & sante memorie, che si ritrovano pur tuttavia in Brescia della felice venuta, e molto profitto di questo glorioso Apostolo, evvi nel chiostro di S. Pietro in Oliveto, sopra il Monte Chineo, l'Altare, e la Capella, ove il Santo celebrò la prima Messa, luogo di molta riverenza, e divozione. Or ridotta finalmente anche quella Città in gran parte al vero culto: Barnaba indi se ne ritornò alla sua Patria in Cipro, ove dopò molti figliuoli partoriti a Cristo, meritò alla fine la felice corona del martirio alli 11. di Giugno, il cui venerabil teschio dalle voraci fiamme conservato, fù dopò molti lustri, per singolar favor divino, in Endenna Terra della Valle Brembana di sotto, territorio di Bergamo, da certi divoti mercanti trasferito, ove si ritrova ancora, come a pieno dirassi nella terza parte delle segnalate Reliquie de Santi. Mà il Beato Narno, per ritornar, ove partimmo, si come con incredibile allegrezza de fedeli, (solo per ubbidire al suo Maestro) aveva il grado Episcopale accettato, così non si può a bastanza dire con quanta sollecitudine, e carità s'impiegasse tutto nella diligente esecuzione dell'ufficio suo, onde a guisa di prudente agricoltore andava con bella, e destra maniera purgando il campo della sua Chiesa dai triboli degl'errori, & a guisa di saggio pescatore, con la rete della predicazione Evangelica facendo ogni giorno nuova presa: percioche, non ostante il molto frutto di S. Barnaba, e la conversione de molti Cittadini erano pur tuttavia rimase alcune superstizioni, & falsi riti nel Popolo, e certe erronee opinioni in alcuni, che non si potevano, se non con longhezza di tempo, e molta difficoltà levare: per il che il buon Prelato, tenendo i salutiferi ricordi del suo Maestro scolpiti nella mente, non perdonava a qual si volesse fatica di giorno, e di notte, per ridurre finalmente tutta la sua Città a stato di salute, laonde se bene a Narno non mancavano varj sinistri incontri di rubelli, e contumaci idolatri, i quali con diaboliche insidie, e stratagemmi andavano gli ottimi suoi pensieri, e sante instituzioni attraversando, non tralasciava egli perciò punto la cura, e la sollecitudine Pastorale, anzi ivi s'affaticava maggiormente, ove maggiore il bisogno dell'opera, e dell'ufficio suo scorgeva: ora con publiche, ora con private paterne esortazioni ammaestran-

do la ſua diletta Greggia: inſegnando, quando paleſe, quando ſegretamente le regole, & i precetti della Criſtiana diſciplina, e con gran fervore di ſpirito, e carità ſcoprendo la vera, e la ſicura via della ſalute: ora i tepidi infiammando, e rincorando i puſillanimi, ora atterrendo, & atterrando l'orgoglio de' ſuperbi; ora facendo loro vedere i ſeveri caſtighi della giuſtiſſima ira di Dio: ora magnificando l'infinita ſua pietà, e miſericordia; ora ſpaventando gli oſtinati con le minaccie delle orribili, & eterne pene dell' Inferno; ora conſortando i penitenti con le promeſſe delle perpetue felicità del Paradiſo, & in ſomma con varie, e diverſe maniere de medicamenti, tutte piene di carità, e di prudenza, applicando, ſecondo il biſogno, le ſalutifere medicine, ora dolci, & or amare anco tal volta. Et à queſto effetto appunto fece fabricare alcuni Oratorj ſotto terra, ove per ſchivare l'inſidie, & i diſturbi de' maligni, & pertinaci idolatri, ſi riduceva il buon Narno, ſovente anco di notte, con le fedeli ſue Pecorelle a far l'ufficio di vero, e buon Paſtore. Frà quali il più celebre, e il più frequente fù quello, che fù poſcia al Principe de gli Apoſtoli S. Pietro conſecrato vicino alla Chieſa maggiore di S. Aleſſandro; ove il Santo Veſcovo con l'amato ſuo gregge ſi ricoverava ogni giorno ad offerire a Dio il ſantiſſimo Sacrificio della Meſſa: a diſcorrere delle coſe al culto, & all'onor di Dio, & alla ſalute, e profitto dell'anima appartenenti: & amminiſtrare il Sacramento della Penitenza, e della Santiſſima Communione: & quivi anco ſi congregavano i fideli ſpeſſe volte a trattare frà loro de i miſterj della Criſtiana fede, e religione, dell'oſſervanza de' divini commandamenti, e dell'opere della pietà Criſtiana: per la qual coſa s'andava il numero de' fedeli aumentando, & il progreſſo nella Criſtiana diſciplina facendoſi maggiore, di modo, che la noſtra Città così bene inſtrutta, & incaminata per molti anni dopò, hà goduto il beneficio dell'ottima educazione di queſto buon Padre, il quale nel tempo del ſuo feliciſſimo governo ſi può ragionevolmente credere, ch'egli, come ottimo, & vigilantiſſimo Paſtore, più volte viſitaſſe la ſua cara Dioceſi; fabricaſſe, e conſecraſſe Chieſe al vero Iddio: ordinaſſe molti Sacerdoti, & altri Miniſtri per il Divino culto, & faceſſe ſaluberrime conſtituzioni per il ſuo diletto Clero, e Popolo di Bergamo, e che per il nome di Gesù Criſto, & per le ſue Pecorelle, ſoſteneſſe molte perſe-

persecuzioni de tiranni, che all'ora appunto contra la povera nascente Chiesa, sotto l'empio Nerone, erano fiere: delle quali cose, e per la longhezza, e calamità de' tempi, e per le molte rovine, e gravi incendj della Città, non è restata à posteri memoria. Or Narno di già fatto vecchio, ancorche occupatissimo ne' publici ufficj, & cure Pastorali, non tralasciò però giamai gli ordinarj suoi privati esercizj, l'orazione, la lezione, & il digiuno: anzi a questi aggiunse anco quello della peregrinazione di molti luoghi per santità famosi, frà quali si fà memoria di quello della sacra tomba di S. Giacomo Apostolo in Compostella. Or questo frà gli altri celebre, & santo luogo, si compiacque il buon Narno visitare: e quindi al suo pio, e santo desiderio degnamente sodisfatto, fece al suo diletto Gregge buon ritorno. Et fù in vero alta providenza di Dio, e della nostra Città grazia singolarissima, ch' egli sano, e salvo ritornasse a noi, affine che quella Città, la quale gli era stata cara Madre, e Nudrice, gli fosse anco Mausoleo, di quello di Artemisia assai più degno, e quella Greggia, la quale era stata degna della fedel, e felice custodia di sì buon Pastore fosse altresì del suo sacrato Corpo favorita, & onorata guardia, per i cui meriti, e preghiere ella riceveſſe da Dio molte grazie. Ritornato adunque il buon vecchio dalla lunga peregrinazione, e ricevuto dal suo diletto popolo con gran festa; non fù certo gran maraviglia, ch'egli, e per l'età senile, e per gl'incommodi del viaggio in grave infermità cadesse, la quale conoscendo egli quasi divinamente dover esser l'ultima, levando un giorno gl'occhi al Cielo, e il cuore a Dio, con molto spirito così disse: Rendoti infinite grazie Gesù Cristo, Signor, e Dio mio, il quale non contento d'avermi con tanta pietà liberato dalla servitù del demonio, & cavato dalle tenebre dell'infedeltà, & condotto alla luce della verità, & grazia tua, per opera del tuo Apostolo santissimo, e di nemico fatto tuo figliuolo, & erede dell'eterno patrimonio; ti sei di più anco sol per tua bontà senza alcun mio merito, compiacciuto chiamarmi al governo, e custodia di questa a te sì cara Greggia, la quale dovendo io frà poco, come tu sai, & io ancor presſento, venirmene à te mio vero, e sommo bene umilmente ti raccomando: affine che di tal Pastore tu la provegga, e degni, quale tu solo ben conosci essere al presente, & al futuro suo bisogno, per ripararsi da i rapaci lupi, necessario.

Fammi grazia Signore, di veder prima ch'io quindi parta, il mio da te eletto successore, non abbandonare ti prego, pietoso Padre, non abbandonar questi tuoi novelli figli, che col suo prezioso sangue hai regenerati. Mentre il buon Vescovo và con queste, & altre simili affettuose preghiere, la salute delle sue dilette pecorelle a Dio raccomandando: Ecco se ne viene ratto correndo alla camera di Narno uno de' suoi famigliari, e gli dà nuova essere ad ora ad ora per visitarlo, giunto il Vescovo di Brescia, Viatore (Prelato in vero, come dirassi nella sua istoria quivi appresso, di gran bontà, e valore, & al santo Vecchio molto in amor congiunto) Narno con incredibile giubilo di cuore, gli fà intendere, che venga: e quivi in tanto inalza la mente a Dio, e di nuovo lo supplica, che se questi è quegli, che l'hà per successore eletto, gli tocchi il cuor di modo, e lo disponga, che all'alto suo voler al fin consenta. Entrato adunque Viatore in camera, e fatti a vicenda i soliti saluti, Narno levatosi al meglio, che poteva dal letto alquanto, con indicibile carità abbracciò l'amato suo collega, e dopò alcuni brevi, civili, e Cristiani compimenti, gli chiese con molta instanza, e umiltà il celeste Viatico, e la sacra ultima Unzione, quale ricevè con somma divozione, indi con lieto aspetto disse: ò benedetto sia sempre Iddio, Padre di Gesù Cristo Signor nostro, Padre delle misericordie, e Dio delle consolazioni, il quale racconsola i suoi servi nelle tribulazioni, & affanni, e porge in tempo opportuno il suo soccorso. Et benedetto tu ancora, che a tempo vieni nel suo santo nome, perciochè dovendo io frà breve spazio d'ore uscir finalmente da questo nojoso carcere, & esilio, & andarmene spero, alla felice, e beata patria del Cielo, resta solo, che per compimento di quella ineffabile allegrezza, che di già godo con l'animo quì in terra, io sappia tale dovermi succedere dopò morte, che ben vaglia questa pur anco travagliata Navicella governare, & a sicuro porto condurre intiera, e salva; laonde io mi persuado, che a questo effetto appunto quel Signore, e Dio, che con mirabile providenza vede, e regge il tutto, e con paterna soavità dispone ogni cosa, te dolcissimo fratello, abbia eletto, affine che & la mente mia per sua infinita pietà in lui s'acquieti, & questa afflitta Greggia per te resti consolata. Così disse il buon vecchio, e poi si tacque. Alle quali parole rimase Viatore tutto sospeso, e stupefatto, non sa-

ſapendo egli quaſi che riſpondere, alla fine traendo dal profondo petto un gran ſoſpiro, così diſſe: ſappi Narno, Padre, e Maeſtro mio dolciſſimo, che dolore incredibile hò ſentito per la nuova della periglioſa tua infermità, laonde per ſodisfar in parte al dovuto ufficio della Criſtiana pietà, e fraterna carità, e per eſſer fatto degno, e partecipe della tua celeſte benedizione, e di qualche tuo ſaluberrimo ricordo mi ſono quì trasferto. Laonde in che modo alla cura, e governo di queſta tua Chieſa di Bergamo il Signore ora mi chiami, io non intendo, poſciache il governo di due Chieſe, e di due popoli ambi novelli nella fede, & molto numeroſi rieſce in vero impreſa troppo difficile, e d'altre, che delle mie forze più gagliarde; là dove, anco d'un ſolo è (come tu ben già ſai per prova) molto malagevole, e l'abbandonare una, per pigliarne un'altra, non veggio come ſi poſſa far ſenza periglio: percioche l'entrare a nuovi governi, e nuove cure de popoli è per il più pericoloſa impreſa. Però fà buon animo, e ſii ſicuro, Narno, che ſe piacerà al Signore di chiamarti in Cielo, a ricevere l'eterno premio delle tue fatiche, quel celeſte, e pietoſo Padre, il quale di te hà proviſto a coteſta ſua cara famiglia, ottimamente non la laſcierà orfana in eterno. Non pretendo amantiſſimo Viatore, ripigliò Narno, la voce rinfrancando, che tu laſci perciò la tua Navicella di Breſcia ſenza alcun Nocchiero, la qual potrà, con la divina grazia il tuo buon ſaggio Latino reggere in mar tranquillo agevolmente, mà ti ſupplico nel nome del Signore (& ciò diſſe con molte lagrime il buon vecchio) che di queſta di Bergamo, che in turbato mar anco tuttavia fiero Aquilon percuote, prendi la cura, affine che da' venti isbattuta, e rapita, miſera frà l'onde tempeſtoſe delle perſecuzioni non affondi. Rammentati fratello, che tu ſei non pure alla tua di Breſcia, mà a tutta la Chieſa di Criſto debitore, e che anco l'iſteſso Principe de gli Apoſtoli S. Pietro, conſiderando ch'egli andando a Roma, ſarebbe ſtato a tutta la congregazione univerſale de' fideli di grandiſſimo giovamento accommodate, & ordinate le coſe della Chieſa d'Antiochia, alli giorni paſsati ſe ne ritornò a fare la ſua reſidenza in Roma, ne fù baſtante a rimoverlo da sì ſanto penſiero, ogni gran coſa: e queſto sì illuſtre, ed ancor novello eſempio ti deve muovere, anzi per così dir, isforzare ad entrare animoſamente al governo di queſta afflitta Navicella: percioche,

quan-

Digitized by Google

quanto sarà maggiore il numero de pesci, per tua industria accolti nella rete Evangelica, tanto anco maggiore sarà il premio delle tue fatiche sù nel Cielo. In oltre questi tempi, e questo popolo richiede, e tale agricoltore appunto, che possa il formento mondare dalla zizania, e tal pastore, che sappia tener le volpi dalle vigne, & i lupi dalle pecore lontani: il che si come tu hai di già in Brescia esequito ottimamente, così potrai, anco in Bergamo operare parimente. Et ciò sarà, & a questo popolo salute, e a te di maggior merito, e maggior gloria, & a me (cui appunto in questo estremo punto è l'animo presago, che questo sia alto voler di Dio) grazia singolare, e che quest'alma faccia quinci alta partita, alta cagione. Guardati dunque, amantissimo fratello, di non far al decreto divino resistenza. Quivi il buon Viatore sentendosi intenerir per gran pietade il cuore, alzata la mente, e gli occhi al Cielo raccomandandosi, e rissegnandosi per ciò tutto in tutto al sol voler di Dio, così disse: Di gran cosa in vero, ò Narno ora mi prieghi, a grande, e difficile certo impresa ora m'esorti, e di Pietro solamente impresa appunto, mà tuttavia il negare a te, ch'amo, & osservo sommamente cosa, che tanto, e all'onor di Cristo, & alla salute importa de' suoi figlj, & massime chiedendo tu ciò a nome suo, parmi amantissimo Padre empia ripulsa. Poiche adunque questo è il tuo desiderio: ecco m'arrendo al gran voler di Dio, e son per adempirlo alla fin disposto, e pronto. Onde rallegrati, poiche felicemente trascorsa or mai la tua lunga, e tempestosa navigazione, in breve arrivarai a quel beato, a quel sicuro porto, che naufragio ò procella nulla teme, ove delle tue molte fatiche, & illustri meriti riceverai dal Signore, l'eterno premio, e l'immortal corona della gloria: e quivi raccordati pregar per la salvezza di questo a tè sì caro gregge, e per me anco tuo indegno successore. A questa sommamente bramata risposta cangiando Narno le pietose lagrime di paterno affetto in pianto di gaudio indicibile, e d'allegrezza, rese a Dio prima, & poscia a Viatore somme grazie, & mentre ambidue si vanno confortando questi ad entrare coraggiosamente alla custodia del novello Ovile, e quegli a far di quì lieto passaggio; molti de' fedeli, che s'erano quivi ritrovati presenti alle sante contese, per visitare il moribondo suo caro Pastore, e Padre, non potero a sì affettuose parole di Narno, e di Viatore contener il

pian-

Digitized by Google

pianto, che riempì tutto il Palazzo di pietosi gridi, onde concorsero tutti gli altri fedeli per ricevere l'ultima benedizione dal suo santo Pastore, a'quali con quel poco di spirito gli avanzava: Non piangete figliuoli, disse, non piangete, mà rallegratevi, e consolatevi più tosto nel Signore, che dovendo io frà poco da voi partire, egli per sua infinita pietà or v'hà d'altro, e tale Pastore provisto, che se sarete voi (come spero) buone Pecorelle, vi potrà felice, e facilmente a i lieti pascoli condurre del Paradiso, & mostrando loro con la mano Viatore, eccovi soggiongeva, figliuoli, eccovi, questo è il caro vostro Pastore, e il dolce vostro Padre, a questo prestate la dovuta riverenza, & ubbidienza: egli d'ottimo capo l'ufficio esequirà, & voi di pronte membra, onde uniti insieme col vincolo di pace, e dilettione, non temerete qualsivoglia fiero assalto de nemici: la pace adunque vi lascio del Signore, che sempre sia con voi: e benedetti siate, (e quivi alzando al meglio, che potea la debil mano gli benedì) nel nome del Padre, e del Figliuolo, & dello Spirito Santo: & dati loro alcuni brevi, mà santissimi ricordi, per il ben vivere, e morire, licentiolli; & di lì a poco, mentr'egli con paterno affetto raccomanda e lo spirito, e lo suo popolo al Signore, lieto se ne volò Beato in Paradiso alli 27. d'Agosto l'anno di nostra salute settantesimo quinto, avendo santamente governata la Chiesa di Bergamo circa anni ventisette, altri vogliono meno, & eccellentemente espresse prima nella sua vita innocentissima, e poscia nell'ufficio, e dignità Pastorale quelle divine virtù, che di già scrisse l'Apostolo nelle sue Epistole a Timoteo, & a Tito essere ad un'ottimo Prelato sommamente necessarie. Ora sparsasi la trista novella per la Città della morte di Narno, s'udirono da ogni parte voci di lamenti, onde altri il chiamano Padre de' poveri, di vedove, & de pupilli, altri degno Pastore d'immortal pregio, altri forte, & invitto Capitano, & altri con altri onorati titoli di lui degni. Et quivi, dopo l'inconsolabil pianto de' fedeli, fù con dovute essequie, e pietose lagrime accompagnato da tutta la Città alla sepoltura, la quale egli ricordevole della morte nella da lui fabricata Chiesa di S. Pietro s'aveva di già molt'anni eletta, & apparecchiata. Et di quì poscia nella Chiesa di S. Alessandro a quella contigua trasferito, e finalmente per la rovina della Chiesa nella Catedrale di S. Vincenzo trasportato: mà il benigno Viatore vedendo

Digitized by Google

dendo il suo novello Gregge per la morte dell'amantissimo suo Pastore tutto immerso nel pianto, salito un giorno il pulpito, lo racconsolò mirabilmente, come diraffi nella sua Istoria quivi appresso. Mà quanta fosse la santità, e quanto cari a Dio i meriti di Narno, volle sua Divina Maestà, e come, & quando le piacque, con chiari, & illustri segni dimostrare, onde non molto dopò la sua deposizione, fù iscoperta nell'Avello di marmo un'acqua di maravigliosa virtù, e chiarezza, che dalle sacre Ossa del Santo divinamente scaturiva, nè (per quanta se ne traesse) veniva mai meno: questa bevuta con viva fede, & sincera divozione, operava mediante la divina grazia, & i meriti, e l'intercessiion del Santo a prò de febricitanti, indeboliti, indemoniati, attratti, ciechi, & altri mali affetti, maravigliose cose come si poteva dai molti voti quivi appesi comprendere chiaramente, fra' quali si narra d'una Donna cieca della Città di Crema, la quale intesi i miracolosi effetti di quest'acqua, si fè condurre a Bergamo, e quivi avanti l'Arca del Santo, fatte prima umil preghiere a Dio, & al Beato Narno, bevuta con molta divozione, e riverenza un tantino di quest'acqua, e lavatosene gli occhi con gran fede, ricuperò di subito la vista. Et molte volte aperto per publico bisogno, il sacro Avello hà benignamente concesso Iddio, a preghiere di questo suo servo fedele, e lieta serenità frà importuna pioggia, e frà nociva siccità pioggia salubre. Altri illustri, e quasi infiniti miracoli raccontano del Santo, & di quest'acqua Castello di Castelli nel suo memoriale, & Michele Carrara Istorico fedele nell'ultimo libro delli annali d'Italia, & nella prima parte del suo Teatro, mio Padre. Or mentre quest'ottimo nostro, & Cittadino, & Padre gode sù nel Cielo de' chiari meriti suoi l'immortal Corona, noi col divin favore, isforziamosi d'imitar quà giù i suoi Santi vestigj, affine che siamo finalmente fatti degni di goder seco gli eterni, e lieti pascoli di gloria. Et così sia.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI S. VIATORE
SECONDO VESCOVO DI BERGAMO.

SE per degnamente entrare nel ſacro Ovile di Criſto, e lodevolmente ſalire a gli onori, e Prelature fà di meſtieri eſſer da Dio chiamato, come Aronne, & paſſare per la porta, che ci hà moſtrata Criſto con l'eſempio di ſe ſteſſo, di carità, d'umiltà, di manſuetudine, & ubbidienza: il Beato Viatore, di cui abbiamo quì propoſta la vita, frà mill'altri, & avanti, e dopò lui ſantiſſimi Prelati, ſolamente per ubbidire a Dio, che lo chiamò, prima al governo della Chieſa di Breſcia, di poi a quella di Bergamo, moſſo dal zelo dell'onor di Criſto, e della ſalute de'popoli, con grand'umiltà accettò, e con indicibile carità eſercitò l'ufficio Epiſcopale, a ragione merita il pregio, & l'onore di vero, & ottimo Paſtore, e d'eſſere dall'una, & l'altra ſua Chieſa con celeſti canti, & divine lodi celebrato quà giù in terra, e di bel diadema di gloria dall' eterno, & ſommo Paſtore Iddio incoronato sù in Cielo; della cui ſingolar ſantità, & eccellenti virtù abbiamo parte nella vita di Santo Narno accennato, & parte quì da ſcrittori autorevoli raccolto fedelmente. Breſcia è Città della Gallia Ciſalpina, molto certo, & per l'antica ſua nobiltà, & per il valore de' ſuoi Cittadini, e per le molte ricchezze, per tutto il Mondo celebre, e famoſa: mà aſſai più celebre, & illuſtre per la ſingolar integrità, & ſantità de molti già ſuoi Cittadini ora del Cielo, de'quali altri con la criſtiana, & celeſte filoſofia, altri con l'inclito, & glorioſo martirio, & a ſe ſteſſi, & alla ſua diletta Patria hanno acquiſtato immortal gloria. Ora frà quelli, che per ſomma benignità di Dio, con la Criſtiana diſciplina, con l'innocenza, & purità de' coſtumi, e con l'eſempio di mille altre ſante virtù l'hanno illuſtrata, & con glorioſi meriti fatta molto cara a Dio, è annoverato Viatore. Queſto nato in Breſcia di nobiliſſima, & onoratiſſima famiglia, fù da' ſuoi progenitori con molta cura, & diligenza nell'amor, & ſtudio delle virtù nudrito, & allevato, & aſſai per

Digitized by Google

tempo all'esercizio delle buone arti applicato: onde, e per l'ingenua sua natura, & perspicace ingegno, e per la buona educazione de' parenti, & diligente disciplina de' Maestri, aggiungendo egli ancor l'industria, & la fatica, fece in breve, & nelle scienze liberali, & ne' buoni costumi così ottimo progresso, che si rese a tutta Brescia di Cristiana, & civil conversazione chiarissimo esempio. Quindi dalle umane scienze, & inferiori, se ne passò felice, & facilmente alle più gravi, politiche, & civili, nelle quali s'acquistò in poco tempo tanta cognizione, e lode, che si fece agevole la strada a' primi, & più onorati ufficj, e gradi della sua Città. Et a questo modo il buon Viatore avanzandosi di virtù in virtù, ascese finalmente al grado non solo d'ottimo Cittadino, mà eziandio di vero, & Cristiano Gentilnomo. Riluceva maravigliosamente in Viatore una esemplare continenza, & temperanza nel vivere: una civile, & onesta maniera nel vestire; una singolare prudenza, & modestia nel ragionare, nel praticare con superiori una tal riverenza, un tal decoro: con gli uguali tanta sincerità; & sì grave piacevolezza con gl'inferiori, che lo rendevano a tutti amabile, & grazioso: mà quello, che via più riguardevole il faceva, e caro ad ogn'uno, era la pietà, & l'amore verso i bisognosi incredibile: onde veniva chiamato Padre de'poveri, tutore de'pupilli; difensore delle vedove, & avvocato de gli oppressi. Mà'l pietoso Iddio, che con ineffabile soavità dispone ogni cosa a miglior fine volendo quindi chiamare questo buon Gentil'uomo a più perfetto, & sublime stato, gl'inspirò santo pensiero d'abbandonare il Mondo, e le sue vane scienze, e darsi tutto in tutto al serviggio di Dio, & al studio della vera, & Cristiana filosofia. Laonde il saggio Viatore, mentre un giorno sequestrato dalle cure domestiche, e civili, và frà se stesso considerando la varietà, & instabilità delle cose quà giù frali, e fugaci le mille imperfettioni della natura umana; l'infinite miserie, & calamità di questa vita, ch'altro non hà di bene se non la morte, che da ogni mal ci sciolge, e da ogni pena: che gli onori, e le ricchezze, e le grandezze del Mondo non sono altro, che vanità, & afflittione di spirito, che ò non si ottengono, ò con difficoltà almeno s'acquistano, & con gran tema di perderle si posseggono, & alla fine con infinito cordoglio si lasciano per la morte: queste, e molte altre sì fatte considerazioni facendo Viatore intorno al misero

stato

ſtato dell'uomo, ſi riſolvè perciò far ricorſo a Dio, affine che ſi degnaſſe, in quel miglior modo, che piaceſſe a Sua Divina Maeſtà fargli ſapere il ſuo alto volere. Hà la Città di Breſcia un'ameno colle frà gli altri, che 'l monte Chineo ſi chiama, nella cui ſommità fù da principio verſo 'l Caſtello, la Città da' Cenomani fabricata, e quivi dalla cieca Gentilità edificato a Giove Maſſimo un ſontuoſo Tempio; il quale (eſſendo ſtata la Città dall'Apoſtolo San Barnaba come s'è detto, convertita) diſtrutto l'Idolo, & purificato il Tempio, fù al Salvator del Mondo, & poſcia al Principe de gli Apoſtoli conſacrato, ch'ora ſi chiama San Pietro in Oliveto. Quivi era ſolito il buon Viatore, per il più ritrovarſi ad udire la parola di Dio, la Meſſa, & altri divini uffici: Or'avvenne, per divina diſpoſizione, che egli un giorno, quivi udì recitarſi nella Santa Meſſa, quelle parole dell'Apoſtolo a gli Ebrei: *Non habemus hic civitatem permanentem, ſed futuram inquirimus*: Non abbiamo in queſto Mondo permanente, e ferma, e ſicura ſtanza, mà come Pellegrini n'andiamo un'altra in Cielo immutabile, e perpetua procacciando. Le efficaci, e ſante parole ebbero, per divina virtù, nel petto del buon Viatore tanta forza, che riputando egli coteſto divino oracolo eſſere a lui per bocca di quel Sacerdote, da Dio mandato, affine che ſciolto da' fallaci, & inſidioſi lacci di queſto Mondo, ſi riſolveſſe di ſervire in libertà di ſpirito, all'Eterno Signore: deliberò allora appunto fermamente nell'animo ſuo d'abbandonare con l'affetto queſto fallace, & vano Mondo, & ſeguir ſicuramente Gesù Criſto ſuo Signore, & vero Iddio. Et laſciando la via larga, che conduce gli uomini all'eterna dannazione, caminar per la ſtretta, che ſicuri ci guida all'eterna gloria. Percioche conſiderando egli le parole dell'Apoſtolo, andava fra ſe ſteſſo criſtiana, & divotamente filoſofando in queſto modo: Deh ſciocco, e miſero Viatore, a che dunque t'affanni, e perdi intorno a queſte coſe quà giù, che ſe ne porta il tempo via volando? che giova aver teſori, onori, & agi, che paſſano, e non durano un momento? che diletti cercar fallaci, e brevi: perche non debbo io dunque procacciarmi quel ſommo, e quel vero bene più toſto, che sù nel Ciel ſi gode eternamente? & facendo animo a ſe ſteſſo, sù sù dunque, Viatore; diceva, verſo la Patria del Cielo prendi 'l camino; sù sù, che queſta vita è un breve oſpitio di miſerie pieno. Et a queſte commu-

Digitized by Google

ni, & generali considerazioni aggiungeva anco quella del suo proprio nome, & diceva: mà se i nomi sono stati imposti a gli animali irragionevoli per significare la natura, & qualità loro: chi potrà dubitare, che 'l grande Iddio non abbia voluto, che le creature capaci di ragione, della divina grazia, & dell'eterna gloria non siano chiamate con nomi significanti gli ufficj, & i costumi loro? percioche volle, che Abraamo fosse chiamato con questo nome appunto, perch'egli dovea essere Padre di molte genti; Mosè, perche doveva condurre per l'acque del Mare il suo popolo liberato dall'Egitto: Giosuè, perche voleva il Signore per suo mezzo liberare i figliuoli d'Israele dalle mani de'suoi nemici: e Gedeone ancor per questo: e Davide, perche voleva, fosse 'l suo caro, e'l suo diletto: Giovanni, e Pietro a nostri tempi; perche uno dovea esser di grazia pieno, & l'altro pietra fondamentale, sopra la quale voleva Iddio edificare la sua Chiesa, & altri molti così del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali riuscirono poi tali appunto, qual' il nome da Dio, per alta sua ineffabile providenza, loro imposto dinotava. Laonde chi sà, anzi mi giova credere fermamente ch'abbia voluto Iddio, che Viatore io fossi detto appunto, per farmi intendere chiaramente: ch'io era in questa via, che si chiama vita viandante, & pellegrino; & che come forestiero io non m'affettionassi a queste cose quà giù caduche, e vane: anzi collocassi, e stabilissi tutto 'l mio cuore, e ogni mio pensiero in Dio, ultimo nostro fine, & sommo bene: nè mi perdessi in questa valle di miserie, in questo esilio, mà ch'io affrettassi i passi innanzi, nè qual si voglia cosa, prospera, od aversa, ò m'impedisse, ò ritardasse il corso alla patria del Cielo beata eterna. Or con queste, & altre simili fruttuose considerazioni andava Viatore facendosi animo da se stesso, al dispreggio delle vanità del mondo, & rincorandosi al fervore dell'amor di Dio. Onde sottraendosi a poco a poco dalle cure, & da i negozj secolari, & anco dalle compagnie, & pratiche de' mondani, incominciò con gran spirito darsi alle mortificazioni, a' digiuni, all' astinenze, alle vigilie, alle orazioni, & meditazioni: alla frequenza de' Santi Sacramenti: & in particolare si dilettava (& certo con gran sua lode, & frutto) del studio, & contemplazione delle divine cose, & dell'esercizio dell'opere di pietà mirabilmente: di modo che la vita di questo nobilmente nato, era a tutta la sua Città

un

Digitized by Google

un chiariſſimo eſempio d'ogni virtù, & Criſtiana perfezzione. Governava allora Narno la Chieſa di Bergamo, e quella di Breſcia Anatalone, ambidue cari diſcepoli di San Barnaba, come s'è detto; ambidue Prelati di molta ſantità, e dottrina, & ambidue frà loro con ſtrettiſſimo, & ſantiſſimo nodo d'amore, & carità legati: Onde erano ſoliti viſitarſi l'un l'altro ſpeſſe volte: & per mezzo de'ſuoi amici, & famigliari ſovente ſalutarſi: & di Viatore, Anatalone, che per le Criſtiane, & onorate ſue qualità egli amava, come dilettiſſimo figliuolo da lui già partorito a Criſto ſommamente, per il più a queſto effetto appunto ſi ſerviva: di maniera, che per la frequente, e dolce converſazione di Narno, aveva Viatore ſtrettiſſima, e cariſſima amiſtà contratta ſeco: per il che ogni volta, che a nome di Anatalone ſe ne veniva a Bergamo a viſitarlo con dotti, & divoti ragionamenti dell'un, & l'altro degni, non come oggidì per il più ſi coſtuma d'accreſcere l'entrate, d'avanzare, e accumular danari, di ſalir a maggior grado, non d'uccellar la grazia de maggiori, ò d'altri vani, e mondani ſimili diſcorſi; mà del progreſſo delle Criſtiane virtù, dell'aumento delle Divine grazie, & doni ſpirituali, della ſomma, & vera felicità del Criſtiano; dell'amore, & dell'onor di Dio; dell'opere di pietà, & carità Criſtiana; della coſtanza ne'travagli, della ferma, & ſtabile perſeveranza nel ben operare ſin al fine; & d'altre coſe tali con maravigliоſo guſto, & profitto ſi trattava. Or mentre ſi và ogni dì più avvanzando nelle virtù Criſtiane Viatore; Anatalone dopò aver per ſpazio di tredici anni con ſingolar ſantità, & prudenza retta, & ampliata la ſua Chieſa di Breſcia, da gl'anni, dalle fatiche, e dalle macerazioni attenuato, ſe ne paſſa Beato a vera vita: & in ſua vece vien eletto Elateo, & ſecondo altri Clateo, parimente Cittadino onoratiſſimo di Breſcia, e queſti dopò aver altresì ottimamente governato, & arricchito il ſuo gregge de ſanti eſempi, fù per la Chieſa di Criſto dal Prefetto Anolino, il terzo anno del ſuo Pontificato ucciſo. Per il che la Città di Breſcia, ancorche aveſſe di già a mille illuſtri prove beniſſimo conoſciuto Viatore degniſſimo di tale, & maggior grado, tuttavia per oſſervar l'antico, & lodevole coſtume, ordinò, per l'elezzione di tal Paſtore, che foſſe & al Divin volere, & al biſogno dell'ancor tenero gregge atto, & conforme, ſolenni, e publiche orazioni; & Iddio, che molto prima di loro avea con

ſom-

ſomma pietà,& infinita providenza diſpoſto di operare,col mezzo di Viatore, la ſalute di due ſue care famiglie, di Breſcia cioè, & di Bergamo, volle,& fece, che coteſto ſuo buon ſervo foſſe, per commun conſenſo, anzi per Divina vocazione, con publico applauſo,& allegrezza de'fedeli eletto Veſcovo della ſua Patria: l'anno del Signore ſeſſanteſimo ottavo: nel cui ufficio con quanto zelo dell'onor di Dio,& della ſalute delle a lui commeſſe pecorelle: con quanta carità, e pazienza, con quanta cura,& vigilanza s'adopraſſe: quindi puoſſi comprendere agevolmente. Era la Città di Breſcia non oſtante le molte fatiche, ſudori,& diligenze de'ſuoi primi Paſtori, non ancor ben purgata dall'abominevol feccia dell'infedeltà, onde da alcuni protervi,& oſtinati idolatri, erano i ſeguaci di Criſto fieramente perſeguitati, & oppreſſi, di modo che non oſavano, per tema de'ſupplicj, far troppo paleſe profeſſione della Fede, il che veggendo il buon Veſcovo, ſpeſſe volte ſottraeva dagl'inſulti,& aſſalti de' rapaci lupi la ſua diletta greggia, & in ſecreto la conduceva ſeco or'in queſta, or'in quell'altra più ſicura parte, ove meglio poteſſe confermar i ſtabili,& inanimire i deboli nella Fede; racconſolar gli afflitti, & conſortarli alla perſeveranza,& alla pazienza ne'travagli; ma per il più ſi ricoverava nella Chieſa di San Pietro in Oliveto, ov'egli appunto aveva (come s'è detto) avuto il Divin'oracolo della ſua converſione: e quivi con ferventi, e frequenti orazioni,& eſortazioni,e col Santiſſimo Sacrificio,& Sacramento dell'Altare nudriva, riſtorava, & rinforzava le ſue care pecorelle, infiammandole con paterne ammonizioni nell'amor di Dio,& confortandole al diſpregio del Mondo,& della vita ſteſſa per la Fede,& onor del vero Iddio. Valeva aſſaiſſimo in vero ad accendere i cuori di quel popolo non ancor ben radicato nella Fede,&Criſtiana religione,la dolce, & molto deſtra maniera di Viatore nel riprendere,& eſortare:aveva altresì gran forza la divina ſua dottrina,& eloquenza nel proporre, e perſuadere: ma l'eſempio, che a tutta la ſua Città di Breſcia era chiariſſimo della vita ſua ſantiſſima,&innocentiſſima,della pietà, della giuſtizia, della carità, della temperanza, dell'umiltà, della coſtanza, della prudenza, della vigilanzia, della pazienza,& di mill'altre Criſtiane virtù, che dall'onorata pratica, e ſanta converſazione di Anatalone,& di Narno aveva appreſe, pareva, che a

viva

Digitized by Google

viva forza, come con catene d'oro appunto traheſſe gli animi anco de' più oſtinati alla ricognizione de loro ſteſſi, & alla cognizione del vero Dio: & di più avveniva anco talora, che ciò, che queſto S. Prelato faceva, ò diceva, Iddio con qualche miracolo confermava: di maniera, che la Città di Breſcia, per grazia di Dio, & per diligenza del ſuo buon Paſtore, in poco tempo fece maravigliosò profitto nella Fede, & Criſtiana diſciplina. Or mentre adunque ſe ne và il buon Viatore a guiſa di ſaggio, e diligente agricoltore felicemente coltivando il fertiliſſimo campo della ſua Chieſa: ecco, intende che Narno, ſuo oſſervantiſſimo Maeſtro, e come Padre di già fatto vecchio, è in grave, & mortale infirmità caduto; laonde ſenza induggio, mà non ſenza infinito cordoglio, ſe ne viene a Bergamo volando. Bramava il buon Narno incredibilmente, e per ſua conſolazione, & anco per beneficio del ſuo popolo vedere il ſuo caro Viatore prima, che partiſſe di queſta vita: percioche ſi perſuadeva che s'aveſſe la ſua greggia a quel buon Veſcovo raccomandata, ella averebbe al ſicuro fatto d'un' ottimo Paſtore, e Padre notabiliſſimo acquiſto. Quanto cara foſſe al Santo vecchio la deſiata venuta di Viatore, chiunque il penſi, che non è meno dell'altrui, che della ſua propria ſalute molto gelòſo. Era Narno già vicino al paſſar di queſta vita, quando giunſe a Bergamo Viatore, & quivi entrato in camera del moribondo vecchio, dopò mille ſanti baci: dopò mille corteſi ſaluti, e riſaluti: & dopò mille care, & vicendevoli dimoſtrazioni d'amore, e riverenza, gli amminiſtrò, ſecondo l'iſtituto, il SS. Viatico, & l'eſtrema Unzione: indi mentre egli s'apparecchia per ritornarſene a Breſcia, venne da Narno (come s'è detto nella ſua Iſtoria) con sì affettuoſe preghiere ſupplicato, & con sì efficaci ragioni coſtretto ad eſſergli dopò morte ſucceſſore, che giudicò Viatore eſſer meglio reſtar dalle preghiere, e lagrime del buon vecchio ſuperato, & vinto, che rimaner'egli, con danno della Chieſa di Dio, vincitore, e fare allo Spirito Santo reſiſtenza. Paſſato dunque Narno a miglior vita, tutto lieto, e contento, per aver raccomandato le ſue dilette pecorelle a così buon Paſtore: Viatore con buona grazia della ſua Città, in ſuo luogo eleſſe Flavio della famiglia de' Latini, nobiliſſimo Cittadino di Breſcia, & or del Cielo, & con molto applauſo della noſtra Città entrò alla cura, & governo della Chieſa di Bergamo.

Fù

Fù in vero l'acquisto del novello Pastore a nostri maggiori di singolar contento; tuttavia l'assenza di Narno cagionava a tutti i buoni Cittadini infinito rammarico, & cordoglio: il che veggendo Viatore, salito un giorno il pulpito, così disse: Et non averanno le lagrime, & i sospiri un giorno fine? consolatevi, consolatevi ora mai figliuoli, & fratelli dilettissimi nel Signore: consolatevi, percioche sì come è piacciuto alla Divina pietà, & providenza, ch'io sia (fuori d'ogni mio merito, e pensiero) venuto al governo di questa Chiesa, così è stato parimente alto voler di Dio, che Narno, vostro buon Pastore, se ne sia glorioso, e trionfante salito al Cielo, a ricevere l'eterno premio delle sue fatiche. Laonde non vi crediate, che v'abbia egli perciò abbandonati, per non raccordarsi più di voi: anzi se n'è passato di quì, e se n'è ito avanti, per giungere quanto prima, & avvicinarsi, più che possibil fosse, colà presso al suo Signore, & vostro, ove dal Padre delle misericordie, & d'ogni vera consolazione, più facilmente v'otteneste via maggior grazie, & doni, che impetrati forse quà giù ei non v'averebbe. Et chi può a ragione dubitare, che 'l Beato Narno, or tutto acceso di carità perfetta, non interceda per la salute vostra in Paradiso, della quale, anco quà giù trà noi debole, & infermo per natura, egli fù di maniera sollecito, e geloso? nè crediate, fratelli, ch'io biasmi le lagrime, e 'l pianto affatto sopra i morti, sapendo io esser atto di pietà, & di natura, ufficio di carità Cristiana, testimonio delle virtù de' defonti, & argomento del buon affetto de' viventi: Per il che anco Davidde pianse la morte del suo Gionata fedele: il popolo d'Israele la morte di Mosè, & Samuele suoi forti Capitani, & l'istesso Signor nostro del suo amico Lazaro sì caro: mà si riprende l'immoderato pianto, e senza fine, come quello, che della resurrezzione de' corpi, che crediamo, è di dubbia speranza chiaro indizio. Temprate adunque le lagrime, ripensando, che assai più giusta cagione abbiamo di seco rallegrarsi del suo felice stato, che di pianger oltre modo la sua assenza: e che a voi sia molto più giovevole l'esequire i suoi santi ricordi, & imitar delle sue divine virtù i bei vestigj, che a lui accetta la soverchia doglia. Levatevi, figliuoli, dall'animo quella nebbia di tristezza, e da gli occhj quell'oscuro velo di pianto, che non vi lascia la felicità di quella Beata Anima vedere, che ora si gode in Cielo, & goderà in eterno. Acquetatevi

tevi all'immutabil legge di natura; conformatevi con l'alta disposizione, & gran voler di Dio; contentatevi, contentatevi, & godete del suo bene, che certo egli partì di quì contento, e lieto: nè fate, che 'n vece di mostrarvigli pietosi, e grati, v'iscoprite più tosto crudeli, ed invidiosi; dolendovi, che dall'esilio alla patria; dalle miserie alla somma felicità; & dal procelloso mare di questa vita sia finalmente pervenuto al sicuro porto di salute. Con queste, & simili altri maniere di dire piene di paterno affetto andava il buon Viatore racconsolando la sua diletta Città, & cara greggia: or se ben grande, & onorata fù l'opinione, che della sua bontà, & valore concetta avevano tutti i nostri Cittadini; con gli effetti nondimeno la vinse, e superò sè stesso: percioche nell'ingresso del suo Pontificato con ardentissimo fervore di spirito, di carità, e prudenza andava diligentemente osservando, & esaminando la natura, e i costumi del suo popolo per ben conoscere, come avvisa il Savio, il sembiante del suo gregge, & per sapere quali fossero le pecorelle lascive; quali le timide; quali le rubelle; e quali l'obbedienti; quali le sane; & quali le infette; onde tù l'avresti veduto andare con una certa indicibile carità, e prudenza il suo popolo ammaestrando, & correggendo; altri con molta pazienza risanando; altri con bella, & destra maniera compatendo: altri confortando, & inanimando; & altri minacciando, & mortificando, anzi castigando con paterno affetto anco tal'ora: spesse volte, e con molto frutto pasceva col pane della predicazione, & dell'Altare il suo gregge: & tanto s'adoprò questo saggio Agricoltore nel campo della novella Chiesa di Bergamo, che 'n pochi dì, a mal grado del seminator delle zizanie, la rese molto fertile, e feconda: tal che non minor fù il frutto, che trasse Viatore dalla nostra Città, e 'l merito, che quello, che dalla sua Patria propria raccolse. Percioche quelli, che dopò la morte di Narno, nella loro pertinacia eran rimasi, ridusse finalmente alla cognizione della verità, & confessione della Cristiana Fede. Aveva il buon Vescovo santamente di già retta, & custodita la Chiesa di Bergamo tredici anni, & certo con somma sua lode, & altrui profitto; quando'l Signore, volendolo chiamare a goder la copiosa mercede delle sue fatiche, & il condegno premio delle sue virtù, permise ch'egli in grave, & mortale infermità cadesse; affinè, che fosse questa l'ultima prova della sua costanza: il che

prevedendo per Divina grazia il buon Viatore, prima si preparò, & fortificò con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, contra gli assalti del commun nimico: indi congregato il suo diletto, & addolorato Clero nella camera, gli fece sapere, che dovendosi egli partir da loro, & in breve, non si smarrissero perciò, od attristassero; mà facessero buon'animo, & si confidassero nel Signore, che gli averebbe tosto d'altro Pastore ottimo provisto: & gli raccordò, che, secondo il detto di Cristo, erano la luce del mondo: il Sale della terra, & i tralci di Cristo vera vite; gli Angeli del Signore, la base, le colonne, le finestre, i giumenti, & le mascelle della Chiesa, le mammelle della Sposa di Cristo, i maestri delle genti, le guide, e gli occhi de' ciechi, e i piedi de' zoppi, i medici dell'anime, i mezzani trà Dio, e gli uomini, gli operarj della messe di Cristo, le pietre del Santuario, i muri di Sion: & l'incenso, che manda grato odore. Et che perciò toccava loro essere mortificati in sè stessi, e pietosi verso gli altri, zelanti dell'onor di Dio, pronti nel suo santo serviggio, fedeli nel ministerio, & nell'ufficio loro: prudenti, e cauti nel conversare, spreggiatori delle ricchezze terrene, & amatori delle celesti; studiosi della Divina sapienza: casti, e mondi nell'interno del cuore, esemplari nell'opere, & parole; & in somma diligenti esecutori de' precetti di Dio, e de' Prelati: affine, che non fosse detto di loro quello, che dal Patriarca Isaac fù detto di Giacobbe suo figliuolo, cioè che la voce era certo la voce di Giacobbe, ma le mani erano le mani di Esau; ma che la vita loro fosse conforme alla dottrina, ch' insegnavano, seguendo in ciò l'esempio di G esù Cristo, il quale incominciò *priùs facere: & postea docere*: & altre cose tali, alla professione, grado, & ufficio della Ecclesiastica disciplina appartenenti raccordando; & il giorno seguente fece i capi, & principali della Città, & altri maggiori del popolo chiamare, & con paterno zelo gli esortò a perseverare, e conservarsi in quella Fede stabili, & costanti, ch'avevano prima dall'Apostolo S. Barnaba, indi da Narno, & poscia anco da lui ricevuta, & appresa: & si disponessero con la divina grazia, anco a morir per quella, bisognando. Et quivi a i capi, & governatori raccomandò la giustizia, la vigilanza, e la clemenza: a i vecchi la prudenza, la sobrietà, & buon esempio; a i giovani l'amor della virtù, la modestia,

&

Digitized by Google

& la memoria della morte: a i Padri di famiglia la buona educazione, la correttione de' costumi, e l'ammaestramento de' figliuoli: alli figliuoli l'onore, l'obbedienza, e l'amore verso i Padri loro: a i ricchi la carità, l'umiltà, la temperanza: a i poveri la pazienza, & ferma confidanza in Dio: & a tutti finalmente il timore, l'onore, & l'amor verso Iddio, & la dilettione verso il suo fratello: il dispreggio del Mondo, la frequenza de' Santi Sacramenti, l'onore, la riverenza, & l'ubidienza verso i suoi Prelati, & Superiori: la pace interiore, & esteriore: & l'osservanza in somma de' Santi commandamenti, & l'esercizio delle opere della Cristiana pietà. Et quindi, rese infinite grazie a Dio del suo governo, con molto affetto raccomandò prima se stesso, di poi la sua cara greggia, e insieme la sua patria al Padre Eterno: & da lì a poco rese la felice anima al suo Signore alli quattordici di Decembre, gli anni della venuta di Cristo ottant'otto. Or quale, & quanto fosse la doglia, quali, & quante le lagrime, & i sospiri di tutta la nostra Città per la morte del suo santissimo, & amantissimo Padre, e Pastore, pensi ogn'uno piamente per se stesso. Infinito era l'amore; indicibile la riverenza: prontissima l'obedienza, che gli avevano portato in vita tutti i buoni Cittadini: onde grandissimo fù parimente il dolore, & immenso il pianto di tutta la Città, per la sua partita, & morte. Fù il Santo Vescovo, come conveniva, da' Fedeli con molta pietà, & onorevolezza accompagnato alla sepoltura, & quivi, ove giaceva parimente il corpo di S. Narno, dopò le solenni, & solite cerimonie, non senza molti, & segnalati testimonj della sua santità, riposto nella detta Chiesa di San Pietro: ove stettero le preziose loro Reliquie gran tempo occulte, inculte finche dal Beato Adalberto Vescovo di Bergamo, furono nella Chiesa di S. Alessandro ivi contigua l'anno del Signore 903. quinci trasferiti. Et per la rovina della Chiesa, indi poi anco, con gli altri Corpi Santi, nella Cattedrale di Santo Vincenzo con gran solennità, & nuova testimonianza della santità, & gloria d'essi Santi, trasportato l'anno 1561., ove pur tuttavia, come caro, & prezioso tesoro vien degnamente riverito, & conservato. Il Rossi scrittore accuratissimo delle Istorie di Brescia sua Patria: riferisce che'l glorioso S. Viatore risuscitò la moglie di Vincenzo Maggio: di cui si legge in un sasso in S. Agata: & che fabricò una Capella in onor di S. Pietro nel Monte Ur-

bano ſopra Serli. Di queſti due Santiſſimi Paſtori ſcriſſe già Anaſtaſio à Carlo Terzo queſto breve sì, mà illuſtre Elogio: *Narnus, & Victor primi Bergomenſes Epiſcopi: Viri miræ ſanctitatis fuerunt; quorum ſacra pignora Bergomi in Cathedrali Eccleſia miraculis clara quieſcunt.* Et d'ambidue altresì vien da mio Padre, nella prima parte del ſuo Teatro la memoria altamente celebrata. I quali sì come in ogni tempo hannoci sù nel Ciel impetrate molte grazie: & laſciato quà giù à ſuoi ſucceſſori chiariſſimo eſempio de buoni Padri, & ottimi Paſtori: così devonſi da noi con particolar, & ſingolar affetto riverire, invocare, & imitare degnamente.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI S. ROMVLO
VESCOVO, ET MARTIRE.

DOvendo la vigna di Bergamo, di già dall'Apostolo S. Barnaba piantata, & con molta diligenza, & frutto da Narno, & da Viatore coltivata, restare per qualche tempo senz'agricoltore, volle il pietoso Iddio provederle d'uno fra tanto, che di maniera la fortificasse, & stabilisse, che gl'impetuosi venti delle fiere persecuzioni poscia non temesse: & questi fù San Romulo, uno de' cari discepoli di S. Pietro, il quale, capitando per alta providenza di Dio, & gran nostra ventura a Bergamo l'anno seguente dopò 'l glorioso transito di S. Viatore; cacciò in quel poco di tempo, che quivi si trattenne, così salde, & alte le radici della Fede, & Cristiana disciplina ne' petti de' nostri maggiori, che per molti anni, & fra molti fieri accidenti ella si mantenne, & conservò nel suo felice, & fertile vigore. Come si raccoglie dalla seguente Istoria. Fù Romulo nobilissimo Cittadino Romano, il quale datosi, dopò la morte de' suoi progenitori, a seguir il Principe degli Apostoli, fù prima da lui regenerato con l'acqua del Santo Battesimo, dipoi dato a Giustino Sacerdote di santissima vita, affine che l'ammaestrasse nelle cose della Fede, nel che fece Romulo in breve tal progresso, che molti se ne venivano a lui per ricever altri l'acqua del Battesimo, & altri la sanità del corpo: fra' quali si racconta di due figliuoli d'un certo Carisio Romano, i quali furono l'uno da fetenti ulcere, l'altro da fieri spiriti liberato, & sciolto: per il che ricevè Carisio, con tutta la sua famiglia, l'acqua del Battesimo. Il che veggendo San Pietro, s'avvisò, che se questo Santo Giovine si fosse adoperato intorno alla salute de' popoli, n'averebbe senza dubbio abbondantissimo frutto riportato; per la qual cosa ordinatolo Sacerdote, deliberò inviarlo insieme con Carissimo, & Marchitiano a Sutri. Quivi adunque arrivato Romulo co'compagni, fù voler di Dio, ch'alloggiassero in casa d'un certo infedele chiamato Pergamo per nome,

nome, dal quale ricercati i Santi, chi eglino fussero, & a che far venuti a Sutri: intendendo come essi erano Cristiani quivi mandati dal Principe degli Apostoli ad annunciare il vero, e solo Iddio; ricercò loro di molti Misterj della Cristiana Fede, & massime dell'immortalità dell'anima, & della resurrezzion de'corpi. Della cui verità, & realtà, & dalle vive, & inconvincibili ragioni, & esempj rimase afficurato, & da mirabili, & illustri prodigi Pergamo convinto: percioche la veste, che di poco prezzo Pergamo avea d'intorno, cangiossi in un subito in un ricchissimo, & nobilissimo drappo: la bacchetta, ch'egli avea in mano, si convertì in un scettro Regale, & un certo vaso di terra divenne una preziosa gioja: con i quali miracolosi segni volle Iddio mostrare chiaramente, che 'l nostro corpo fragile, & corruttibile cadendo, risorgerebbe glorioso, & immortale: per il che Pergamo tutto attonito, & stupefatto, confessò l'immortalità dell'anima, e la trattabile resurrezzione de'corpi, & con tutta la sua famiglia, che fù al numero di quaranta persone, si convertì a Cristo: in oltre si fà mentione anco d'una nobil Matrona, detta Charisia, di cui dicesi tanta esser stata la Fede, che impetrò da Dio la loquela ad una sua figliuola muta, per la qual grazia ella distribuì la metà delle sue facultà (ch'erano molte) a'poveri di Cristo. Il che intendendo il Prefetto, comandò che li Santi fussero precipitosamente cacciati non pur da Sutri, ma ancor da tutto il territorio: onde sforzati a partire, se n'andarono, per commissione di S. Pietro, a Fiesule Città della Toscana: già per valor d'arme, & di lettere assai famosa; ma al presente dal tempo disfatta, & per le guerre rimasta un picciol Borgo, ove si dice, che solevano anticamente abitare gli auguri, che dal canto, & dal volo de gli uccelli, predicevano le cose a venire, come si può chiaramente comprendere da quel verso di Silvio Italico, che dice: *Et sacris interpres fulminis, alis Fesula.* Questa fù edificata, secondo Angelo Politiano da Atalante Rè della Mauritania, in memoria d'una delle sue figliuole, Fiesule chiamata: overo (come piace ad Annio ne' suoi commentari) da Ercole d'Egitto, e da lui così chiamata dalle paludi, che si passano per salir il colle, sopra'l quale fù da principio fabricata: & fù già una delle dodici colonie de' Romani, & or de' Fiorentini, carissime delizie: a Fiesule è vicino un Castello detto Volterra quivi giunto Romulo, & i compa-

gni

gni intesero, come alcuni altri della medesima Cristiana profes-
sione, per aver eglino parimente voluto predicar la Fede di Cri-
sto, erano stati malamente trattati, & a furor di popolo non solo
da Volterra, mà da tutto 'l territorio di Fiesole cacciati: i quali
conobbero essere Dolcissimo, & Crescentio suoi colleghi, man-
dati pochi giorni avanti dal Principe San Pietro a predicare qui-
vi l'Evangelio. Grave certo fù a Romulo, & a i compagni quo-
sta nuova, mà non per questo punto si smarrirono, anzi fatti per-
ciò dell'onor di Cristo, e della salute de' popoli più gelosi, si die-
dero con ogni diligenza là per quei luoghi intorno a ricercarli, i
quali (quando finalmente piacque a Dio) ritrovarono in una spe-
lunca, ascosi, macerati, & afflitti: & quivi confortatisi a vicen-
da, si risolsero far tutti insieme animosamente ritorno a Volter-
ra, & effettuare la santa impresa incominciata; mentre adunque
ragionando delle cose alla Cristiana Religione appartenenti, si
vanno a Volterra avicinando: ecco s'incontrano in un principa-
le di Volterra, Vittimo chiamato, il quale s'andava per un suo
moribondo figliuolo ramaricando estremamente, che per non
vederlo spirar l'ultimo fiato, era allora uscito di casa, accompa-
gnato da molti cari suoi parenti, & amici: a cui Romulo acco-
statosi, & intesa di tanto pianto la cagione gli promette nel nome
di Cristo Crocifisso, che s'ei vuole abbandonare il colto delli
Dei, & abbracciar la vera Fede, & Religione Cristiana, sarà to-
sto, & vivo, e sano il suo figliuolo: Vittimo, a cui la vita del fi-
gliuolo era della sua propria assai più cara, promette al Santo di
fare prontamente, purche'l figlio non muoja, ogni gran cosa;
perilche racconsolato Vittimo alquanto; mentre i Santi porgo-
no affettuosi prieghi a Dio per la salvezza del figliuolo, e per la
salute anco del Padre, ecco, viensene un messo a Vittimo volan-
do, che'l già moribondo figliuolo è fatto (e non si sà in che mo-
do, con gran stupor de tutti) & vivo, e sano: per il qual stupendo
miracolo, & favor divino, non solamente Vittimo, & il figliuo-
lo, mà tutta la famiglia, & altri ancora spregiati i falsi Dei, si con-
vertirono a Cristo, e furono dal santo ospite battezzati: e con
questa opportunissima occasione Romulo co' compagni, si trat-
tenne, & non senza molto frutto, in Volterra, molti giorni. Mà
dovendo eglino quindi per Fiesule partire, ov'erano principal-
mente destinati, intesa la crudel strage, che quivi de' seguaci di
Cristo

Cristo si faceva, per divina inspirazione si risolsero differire la commissione di Pietro in altro miglior, e più opportuno tempo. Laonde, fatta orazione, deliberarono drizzar il lor camino, ove lo Spirito Santo li guidasse: & avendo eglino con molto frutto trascorse molte Città di Lombardia, capitarono finalmente a Brescia, ove resero la vita ad un figliuolo d'una Vedova, & a molti altri la sanità dell'anima, & del corpo. Et indi a Bergamo al fin si trasferirono circa l'anno ottantesimonono, secondo 'l computo de gl'anni, che governarono la nostra Chiesa li suoi antecessori: mà fosse come altri vogliono, ò prima, ò dopo, fù la venuta del Beato Romulo così opportuna, & a tempo, che parve appunto mandato come altro Abacuch da Dio a Daniello. Percioche essendo, per la morte di Viatore, la Navicella della Chiesa di Bergamo rimasa senza governatore, incominciava, non ostante la molta cura di sì fedel Nocchiero, rallentare il corso della felice sua navigazione, & il fervore della Cristiana Religione intepidirsi. Giunto adunque Romulo co' compagni nella nostra Città, e risuscitò due morti, e risanò anco molt'infermi; fra' quali si fà menzione di Viscardo Terzo, di Petretto Scantio, d'Achille Advocati, e di Zerbino Scalvi, i quali poscia nella persecuzione d'Adriano Imperatore per la Fede di Cristo furono martirizati a Brescia, le cui sant'Ossa riposano insieme con altri Santi Bergamaschi nel sacro Pozzo nella Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita ad Sanguinem, che ora si chiama la Chiesa di Sant' Afra, ò San Salvatore. Or fù così benigno, e sì prudente Romulo nella conversazione, che per la singolar sua integrità, & bei costumi, la nostra Città se l'elesse per suo Padre, e Pastore, che fù appunto il Terzo Vescovo di Bergamo: nel cui felice governo egli si portò sì destramente, che ogn'uno bramava, ch'egli con noi vivesse longa vita: & egli parimente, & per la bontà dell'aria, e del paese, & per la buona natura, e qualità de' Cittadini si sarebbe eletto di negoziar quivi i suoi talenti volontieri, quando non avesse di lui il sommo Iddio disposto altramente. Percioche avendo il buon Romulo con molta prudenza, & diligenza governata la Chiesa di Bergamo un'anno e mezzo, onde 'l culto del vero Iddio, & la Cristiana disciplina aveva fatto meraviglioso acquisto; una notte gl'apparve l'Angelo del Signore, & gli comandò da parte di Dio, che senza indugio se ne ritornasse a Fie-

sole

ſole co' compagni ad eſequir la commiſſion di Pietro. Per la qual celeſte ambaſciata accertato Romulo dell'alto voler di Dio, con publico, & affettuoſo ragionamento il giorno ſeguente fece ſapere al ſuo diletto popolo la neceſſità del ſuo partire: dimoſtrando da una parte quanto gl'increſceva abbandonare cotanto amata Greggia, & dall'altra quanto importava l'ubbidir pronto a Dio; Spiacque ſenza dubbio ſommamente a tutta la noſtra Città queſta nuova; mà conformandoſi al Divin volere, lo ſupplicò, che dovendo egli di neceſſità partire, & reſtar eſſa meſta ſenza Padre, non laſciaſſe la ſua cara famiglia ſenz' alcun governo: onde ſi legge, che 'l Santo inſtituì una religioſa, & nobile Congregazione d'ottimi Cittadini, i quali foſſero (per così dire) tutori, & curatori de' figliuoli novellamente partoriti a Criſto, fra i quali furono anco quei quattro, come chiariſſimi teſtimonj della verità Criſtiana di ſopra nominati; & laſciò loro molti ſalutiferi ricordi, & paterni avviſi circa il mantenimento, & accreſcimento della vera Religione, & divozione; arrivato Romulo co' compagni a Fieſule, fù da uno chiamato per nome Adriano, corteſemente ricevuto, & alloggiato, & inteſa la cagione della venuta loro, a tutto ſuo potere ſi sforzò perſuadergli, che in alcun modo non ſi metteſſero ad impreſa di predicare, & inſegnare a Fieſule altra dottrina, che quella, che già molti anni avevano da' ſuoi antichi appreſa: perciò che altramente ſarebbono ſtati trattati malamente, come poco fà erano ſtati alcuni altri ſeguaci di Criſto per queſta cagione medeſima appunto: cui riſpoſe Romulo, che sì come per Divino volere erano a Fieſule venuti a predicar la verità, & inſegnare la via della ſalute, così ancora non erano, ſenza particolar celeſte avviſo, quindi per partire; e che non ſolamente non gli ſpaventavano minaccie, ò violenze de' tiranni, mà ben a gran ventura, e gloria ſi riputavano l'eſſere per la Fede, & nome di Criſto perſeguitati, & uccisi. Il che udendo Adriano, reſtò molto maravigliato, ed inſieme anco incredibilmente edificato del gran zelo, che queſti Santi dimoſtravano verſo il loro Dio, e la ſua religione, e dell'invitto animo loro nell'eſporſi così arditamente a' pericoli manifeſti de ſupplicj, e morte: onde non prima da lui partirno, che ammaeſtrato ne' principali Miſterj della Fede, lo battezzorno inſieme con tutta la ſua famiglia, moglie, figliuoli, e ſervi. Quindi predicando liberamente,

mente, & intrepidamente Romulo per la Città il nome di Cristo; un certo per nome Celso, che dal Santo era stato dal demonio liberato, insieme con molti altri, che alla miracolosa liberazione s'erano ritrovati, al numero di nonanta si convertirono a Gesù Cristo. Onde Romulo, da'fedeli di Fiesule eletto loro Pastore, instituì molti Sacerdoti, & altri Ministri, e consacrò molte Chiese al culto del vero Iddio, & ridusse gran parte della Città di Fiesule al Cristianesimo. Il che intendendo Repertiano Pretore, fece da'suoi ministri intendere a Romulo, e suoi compagni, che tralasciassero di predicare il nome di Cristo, e che si risolvessero od a sacrificare a'Dei della patria, ò partir della Città, & dal territorio di Fiesule senza indugio: a'quali risposero animosamente i Santi, che nè adorare simolacri d'uomini rei, anzi demonj, nè partir a modo alcuno da quella Città essi dovevano, per la cui salute erano stati mandati da Dio loro Signore: per il che Repertiano d'ira tutto infiammato, e di furore, comanda, che tosto siano presi, e con verghe prima battuti crudelmente, poscia sù'l tardi (forse per schifar qualche tumulto) cacciati dalla Città precipitosamente: & che alle ben chiuse porte siano posti di più forti ripari; mà i Santi fatti anco per ciò più animosi, la seguente notte se ne vengono di nuovo alla volta della Città: & ecco s'aprono loro miracolosamente le porte per sè stesse, & all'apparir del giorno incominciano di nuovo senza alcun timore a predicare per la Città il vero Iddio: per il che Vienna, gentildonna principale di Fiesule, si converte alla Fede di Cristo, & per i meriti, & intercessioni di Romulo impetra da Dio la sanità ad un suo unico figliuolo, ch'era per spirar l'anima frà poco, per il qual mirabil fatto, molti, lasciato il culto de' falsi Dei, si diedero a seguir Cristo; mà Repertiano di fiero sdegno perciò inviperito fà di nuovo i Santi imprigionare, vietando sotto pena della sua disgrazia, che non sia loro da alcuno dato da mangiare: & ciò a disegno, che a questo modo se ne rimanghino dalla fame, e dal disagio miseramente estinti a poco a poco; mà vano gli riuscì anco questo suo pensiero: percioche apparendo loro sovente Gesù Cristo, restavano di modo contenti, e consolati, che non sentivano alcun disagio, ò pena; anzi gioja infinita; onde erano fatti a tolerare ogni gran male ogn'or più forti. Or essendo passato di già tanto spazio di tempo, che si poteva probabilmente credere, che i corpi de'

Santi

Santi prigioni fussero dalla fame, & estrema necessità, & miseria consummati, il crudel Repertiano disse a' suoi seguaci: andiamo, & facciamo ormai cavar di prigione quei scelerati spregiatori de' nostri Dei. Mà si come l'empio Repertiano con lungi diverso pensiero se n'andò per Romulo alla prigione, di quello che fece già il Rè Nabucodonosor per Daniello al lago de' leoni, così volle il Signore, che Nabucodonosor per la salvezza di Daniello restasse consolato, & Repertiano all'incontro per la vita, & costanza de' Santi confuso, & arrabbiato. Laonde imaginandosi egli, che alcuno contra l'ordine suo avesse loro portato da mangiare, diede molti pugni, & calci a' Guardiani, minacciando loro anco di peggio: indi commandò, che Romulo insieme co' compagni, di nuovo battuti, & lacerati, fussero fuor della Città decapitati: & mentre sono i Santi condotti al luogo del martirio: ecco si rinuova l'infelice memoria della prima piaga dell'Egitto contra l'ostinato Faraone: percioche il pozzo, onde aveva cavata l'acqua quella inumana donna, che all'affetato Santo n'avea negato un sorso, di subito si convertì, per giusto giudizio di Dio, miracolosamente in sangue, per il qual fatto maravigliosо, là dove i ministri dell'impietà dovevano prendere occasione di riconoscere l'error suo, divenuti, per non poter cavarsi la sete dell'acqua del pozzo, del sangue de' Santi Martiri pur anco sitibondi, diedero molte pugnalate al Santo Vescovo, onde cadendo a terra moribondo, poco dopò spirò l'anima beata in grembo al suo Signore, che insieme con quelle de' compagni alli sei di Luglio, fù incoronata d'immortal diadema, i cui sacrati corpi furono la seguente notte da' fedeli, poco lungi dal luogo del supplicio, quanto più onorevolmente fù loro possibile, sepelliti: ove fù poscia da Fiesulani la Chiesa Cattedrale ad onor del loro primo Vescovo nobilmente edificata, il quale, si come fù altresì quà giù nostro caro Pastore, e Padre: così parimente ci sarà, imitando noi le sue divine virtù, pietoso intercessore in Paradiso.

NARRAZIONE D'ALCUNI SANTI MARTIRI BERGAMASCHI,

Sepolti nella sotto Chiesa di Sant'Afra in Brescia.

Corsero dalla partenza del B. S. Romulo, al felicissimo arrivo di S. Alessandro quasi ducent'anni: nel qual calamitoso tempo, & dopò ancora molti de' nostri Cittadini, & terrazani, insieme con infinito quasi numero d'altri fedeli di Cristo sotto la crudelissima persecuzione di Trajano, d'Adriano, & d'Aureliano, & d'altri empj tiranni ancora furono per la fede, & nome di Gesù Cristo nella Città di Brescia fieramente in diversi tempi, & varj modi uccisi: ove tratti altri dalla fama della singolar santità, & gloriose imprese de' nobilissimi fratelli Faustino, & Giovita; altri dal desiderio del martirio: & altri ancora per altri suoi negozj s'eran ridotti. Si ritrovava a quel tempo il B. Apollonio santissimo, & vigilantissimo Pastore di Brescia, il quale avendo fabricato un picciolo Oratorio fuori delle mura della Città, presso la via Cremonese, quivi fuggendo la fiera persecuzione d'infedeli, si riduceva sovente ad offerire il sacrotanto sacrificio della Messa, & fortificare i fedeli di Cristo col celeste pane, & confortarli con paterne ammonizioni, & dar sepoltura a quelli, che per amor di Cristo erano stati uccisi. Era quivi vicino un certo Pozzo asciutto, di cui il S. Pastore si serviva a questo effetto. E l'uso de' pozzi asciutti per riporvi Corpi Santi antichissimo nella Chiesa, ritrovato per sepellire gran moltitudine de Martiri, più occulta, & più sicuramente, & acciò anco fussero con maggior divozione riveriti. Molti di questi Santi Pozzi eretti, ò usati a questo fine sono celebri in Italia, in Roma, in Santa Prassede, nel quale Papa Paschale ripose molti Corpi de Santi Martiri tolti da diversi Cimiterj, & massime dal Ciniiterio di S. Priscilla, Ava materna di S. Prassede, & Potenziana. Evvi in S. Potenziana appunto quello,

Digitized by Google

quello, nel quale le dette S. Vergini riponevano il sangue de' Santi Martiri da loro raccolto in vasi con sponghe, acciò non ne perisse goccia. In S. Paolo quello, ove fù ritrovata la Testa di esso Santo. Nelle Catacumbe a S. Sebastiano quello, nel quale giacquero gran tempo i Corpi de' glorioti Principi del mondo Pietro, e Paolo. Appresso S. Calisto, vicino a S. Maria Trastevere, quello, ove fù gettato appunto il detto Santo. In Sant'Apostolo appajono i vestigj d'uno, ove riposarono le Sacre Reliquie de' Santi Giacomo, e Filippo un tempo. In Ravenna in San Vitale è quello, nel quale fù il detto Santo vivo sepellito: nella medesima Città un'altro in mezzo la Chiesa di Santo Apollinare di Classi, ripieno, come dicono, di sangue de Martiri. In Padova, nella Chiesa di S. Giustina uno pur celebre si trova. In Casal di Monferrato, nella Cattedrale di S. Evasio fù ritrovata una pietra con queste lettere scolpite, *PUTEUS MARTYRUM*, sotto la quale fù ritrovato un gran vaso di cristallo pieno d'ossa, che si credono essere di que' Santi Martiri, che furono per il nome di Cristo da gli Arriani insieme con S. Evasio uccisi, che fù decapitato appunto in quel luogo, ove si vede quel pezzo di colonna in piedi avanti l'Altare d'esso Santo, & altri ancora si veggono altrove. Ora in cotesto sacro Pozzo di S. Afra, e intorno esso fù ben senza pompa sì, mà non senza gran spirito di pietà dal detto S. Apollonio un quasi infinito numero di Santi Martiri riposto, i quali insieme con gl' invitti campioni di Cristo, Faustino, & Giovita, sotto l'empio Aureliano, & poscia ancora sopportando volontieri, & animosamente la morte per amor, & amor di Gesù Cristo s'acquistarono la gloriosa, & immortal corona della vita, come racconta S. Filastrio Vescovo di Brescia nella vita di essi Santi, così dicendo: Commandò Aureliano, che i glorioti Santi Faustino, e Giovita fossero condotti fuori della Città, & insieme con quel popolo, ch'avea seguita la sua fede, fossero decollati, & l'istesso dice un'antica Istoria scritta a mano. Il Capriolo nel secondo libro così scrive. Dopo queste cose il medesimo Aureliano fece uccidere nell'istesso luogo, cioè poco fuori della Città, nella via Cremonese, nel Borgo, che fù poi detto S. Faustino ad sanguinem, molti di quelli, che avevano creduto: & il Malvezzo scrive aver Aureliano in quel luogo, & tempo ucciso sì gran numero de Cristiani, che Sant'Apollonio, con molti altri fedeli di

Cri-

Cristo ebbero che fare una lunga notte a sepellirli. Il Navarro, & il Maggio quasi raccontano l'istesso. L'antichissima tradizione hà riportato il medesimo, non solo per relazione delle età passate, mà eziandio per l'antica, & divota pittura nella Capella maggiore di S. Faustino ad sanguinem, già fabricata dal B. Gualla, come dirassi nella sua Istoria, intorno la quale si vedeva un quasi innumerabile esercito de Martiri decollati. Don Bonifacio, Don Pabio de Borelli, Don Archangelo da Curno, Cittadini di Bressa, & ultimamente il P. D. Ascanio Martinengo, Abbate meritissimo di S. Afra, oggi S. Salvatore, e'l Sig. Ottavio Rossi affermano, che insieme co' SS. Faustino, e Giovita furono decapitati al numero di cinquantatrè fedeli, oltra i dodici millia, che furono martirizati avanti: mà d'altri poi uccisi in altri tempi, narrano, che in una strage sola furono per il nome di Cristo martirizati trè milla, ducento, e nonanta Cristiani, & che il lor sangue corse per un' ottavo di miglio in gran copia, sino ad un certo luogo, detto Forca de cani, per essere stati ivi appiccati alcuni cani, ch'avevano leccato il predetto sangue. Anzi di più affermano questi istessi autorevoli Scrittori, ritrovarsi nel contorno della detta Chiesa di S. Afra cinque mila, novecento, e settantatrè sacri Corpi de Martiri. Quindi riferisce Gio. Filippo Novarese nel terzo libro della sua Cronica dell'Ordine de' Canonici Regolari, che Papa Urbano avendo inteso ritrovarsi quivi gran moltitudine de Corpi de Santi Martiri, bramoso sommamente di saperne il vero, scrisse al P. D. Pabio da Bologna, che allora era Prevosto di cotesta Chiesa, che gli mandasse distintamente il numero, e i nomi loro: per il che il buon Padre tutto attonito, e confuso, non sapendo in che maniera darne al Sommo Pontefice ragguaglio, attesa l'innumerabile quantità loro, oltra che molti ancora di questi erano senza nome: dopo varj discorsi, ricorse finalmente a Dio, supplicando con ogni affetto d'umiltà, & confidanza Sua Divina Maestà, che si degnasse fargli sapere il modo, onde restasse il suo Vicario del suo santo desiderio contento: & ne fù tosto il buon Padre esaudito; percioche presi, così appunto inspirato da Dio, trè pugni di sabbia dell'Oratorio di S. Faustino, ove si ritrovavano i sacri Corpi, gli mise in un candidissimo facciolet-
to, & mandollo a Sua Santità. Il Sommo Pontefice ricevutolo, spiegollo, & per entro vi trovò, non già minuta arena, mà (cosa
in

in vero di gran meraviglia) innumerabili bollettini, ne' quali nomi de' Santi Martiri erano ſcritti con colori di ſangue: per il che il Santo Padre tutto pieno di ſtupore, & allegrezza, commandò che i nomi di eſſi Martiri foſſero nel Catalogo de' Santi regiſtrati, & i miracoloſi bollettini tenuti in riverenza. Et gl'iſteſſi quaſi Voti, che in coteſta Veneranda Chieſa, od Oratorio ſi veggono tuttavia, ſono chiariſſimi teſtimonj della grazia, & della gloria di coteſti Santi appreſſo Iddio, & della ſingolar riverenza, & devozione de' popoli verſo i Beati lor Compatriotti, che quivi appunto l'anno mille cinquecento vint'otto furono trovati: & i nomi, & cognomi de' noſtri cavati fedelmẽte dalla Tavoletta, che tuttavia ſi vede appeſa nella detta ſotto Chieſa, ſono li ſeguenti, cioè

Achille de gli Advocati
Petretto Scantio
Viſcardo Terzo
Zerbino Scalvi
Ceſare, & Celſo fratelli de Martinenghi
Marino, e Stefano de Marini
Corrado, Ducco, Pellegrino, & Ugozone fratelli de Ducchi
Beniamino de Bianzani
Leonardo de Griffi
Jorio da Galvinato
Gioannino de Medici
Nicolò de gli Anſelmi
Ottaviano Montanino
Nicolino, & Angelo de Mazoli
Comino da San Gervaſo
Moreſco, & Orieldo d'Arigoni
Pietro de Roſſi
Filippo de Roſſi
Giovanni de Gorlago
Baldeſſar, & Lorenzo, & Andrea de Boni
Federico Cucco
Comino de Bonetti
Nicolò Goatero
Criſtono Guainari
Pietro Paolo da Piano
Pietro, & Belaſo de Belaſi
Nicolò Fenarolo
Ugero de Vigani
Fonino de Allegri
Benvenuto da Soldo
Arnaldo da Comenduno
Zanolino da Seriate
Carlo de Baroni
Filippo de Roſeni
Giovanni da Bolgaro
Aliotto de Corteſi
Pietro de Lotti
Giovanni de Roberti
Pezino da Sarnego
Fenarolo da Tavernola
Battiſta de Ceni
Bertazzolo Goito
Azino, Comino, & Giuſtiniano Raineri
Pezino de Bonvicini
Giuliano de Moreſchi
Gioſeffo de Boſii

Mar-

Digitized by Google

Mancolino Pezzinello
Azino de gli Addobati
Filippo de Lodi
Ugozone de Conti
Innocentio da Haſte
Nicolino da Valſaſna
Aliprando Azari
Giulio, & Camillo Nazari
Iacomino Pezzoli.

Et non deve parer poco credibile ad alcuno, che queſti Santi ſiano di Famiglie, che frà noi fioriſcono anco tuttavia: perciochè in altre Città ancora ſono molte Proſapie, le quali fiorirono in quei ſecoli, che i lor cognomi mantengono anco tuttavia, come in Roma i Maſſimi, & i Cornelj in Venezia, & il Galeſino nel Catalogo de gli Arciveſcovi di Milano, mette molti cognomi a gli Arciveſcovi di quei tempi, di Famiglie ch'or tuttavia ſono celebri, & illuſtri: frà quali de'noſtri fù il Beato Anſelmo Rota. Et il Malvezzo, Iſtorico fedele, diſtinguendo le Famiglie nobili della Città di Breſcia, ne riferiſce molte di quei tempi: come la nobiliſſima Famiglia Pedrocca, di cui Nicolò, & Jeronimo cugini, fatti degni della glorioſa corona del martirio l'anno del Signore cento e trentatrè, al primo di Luglio ſotto Adriano, furono onoratiſſimi germoglj: l'illuſtre Famiglia de'Pregnacchi, onde traſſero origine, come ſi crede, quei due gran Cavaglieri di Criſto, Fauſtino, & Giovita; & altre ancora, & frà le noſtre di Bergamo fioriſce pur anche tuttavia la Famiglia de'Claudi, volgarmente detta de'Zoppi, & quella de'Crotti, amendue antichiſſime, & illuſtri: l'una delle quali ci produſſe Domno, Donneone, & Euſebia: l'altra Fermo, & Ruſtico, glorioſi Martiri di Gesù Criſto, & ottimi noſtri Cittadini, come diraſſi nelle iſtorie loro: il che eſſendo chiariſſimo di queſte Famiglie, non ſi deve dell'altre quivi appoſte dubitare. Anzi ammirare, & immitare più toſto ſommamente l'invitta pazienza, & l'eroica virtù di queſti gran Cavaglieri, & intrepidi Soldati di Criſto: i quali acceſi dal zelo dell'onor del vero Iddio, della ſalute loro, & altrui con infuocato ardor, & fervor di ſpirito, non temerono eſporſi per difeſa della vera fede, & Criſtiana Religione, à volontaria, & ben glorioſa morte: onde ſeguendo noi gl'illuſtri loro eſempj, ſiamo fatti degni de ſuoi merti, e prieghi quà giù in terra, & partecipi della ſua gloria sù nel Cielo: ove vivono, & viveranno con Dio in ſempiterno. La ſolennità de quali ſi celebra alli ſette di Agoſto.

VITA

Digitized by Google

VITA

DEL GLORIOSO MARTIRE

S. ALESSANDRO

TUTELARE, E PROTETTORE DI BERGAMO.

Sogliono quelli, che s'hanno in ſteccato appreſentare per combattere, due coſe ſpecialmente con gran ſtudio procacciarſi, arme, cioè di finiſſima tempra, & fedeli, & ben'eſercitati Padrini, in ſimili duelli, quelle non pure per diffenderſi, & ripararſi da i colpi dell'avverſario, mà per ferirlo, & atterrarlo ancora: queſti per entrar coraggioſamente con l'ajuto del ſaggio, & fedel conſiglio loro nel perigliosò arringo, & valoroſamente combattendo trionfar glorioſamente. Egli è tutta la vita noſtra (& l'atteſta Giobbe) una fiera, & continua battaglia ſopra la terra: onde ci è neceſſario, per non reſtar confuſi, e vinti, provederſi di queſte due coſe, & d'arme, & de padrini appunto: Quinci l'Apoſtolo, che in ſe ſteſſo queſta battaglia avea provato, ci provide già della corazza della giuſtizia, dell'elmo della ſperanza della ſalute, dello ſcudo della fede, della ſpada della parola di Dio, arme (per dir così) fatali, & ottime a mille illuſtri prove conoſciute, con le quali noi poſſiamo animoſamente, & ſicuramente combattere, & abbattere l'inimico. Et la Chieſa, come ſaggia, & pietoſa madre, conoſcendo la debolezza de' ſuoi (di ſpirito pronti, mà nel reſto infermi) figli militanti, ci hà di così fedeli, di così prudenti, & di così ben eſercitati Padrini proviſto, che altro più non ci reſta, che con l'eſempio, & col conſiglio loro ſantiſſimo entrare (come eſſi già) intrepidamente in campo, & legitimamente, & valoroſamente combattendo contro il Mondo, la Carne, & il Demonio, fieriſſimi, & communi noſtri nimici, riportarne l'immortal corona della gloria. Or a queſto effetto, frà mille altri famoſi campioni, & forti Cavaglieri di Criſto, ci offeriſce l'eſempio d'Aleſſandro, nobiliſſimo Alfiere della fedeliſſima, & feliciſſima Legione Tebea, non pure nell'arte della milizia ſecolare,

Digitized by Google

mà nelle battaglie ſpirituali ancora eſercitatiſſimo, & invittiſſimo ſoldato, il quale a mille illuſtri prove diede chiariſſimi ſegni, & del molto valor ſuo nella profeſſione dell'armi, & dell'onoratiſſimo ſuo progreſſo nella Criſtiana diſciplina; onde egli meritò eſſere frà 'l candidato eſercito d'invitti Martiri di Criſto annoverato, e in Cielo frà Beati d'immortal gloria, & onore incoronato. Tal che ſe armati delle trionfanti arme dell'Apoſtolo, queſti nelle ſpirituali battaglie, ci pigliaremo per Padrino, & Protettore, potremo con l'ajuto della divina grazia la vittorioſa palma, & la felice vittoria ſperare contra gli nimici: il che anco l'iſteſſo nome del Santo ci promette; percioche Aleſſandro altro che virile Auſiliatore appunto non dinota, il quale perche (come noi abbiam detto, & affermano anco tutti gli Autori, ch'hanno di coteſto glorioſo Santo fatta menzione) fù Alfiere della invitta Legione Tebea, prima che veniamo alla narrazione delle eroiche, & divine ſue virtù, e impreſe, ſarà bene, a gloria di così illuſtre Legione, & a conſolazione del divoto Lettore, dire brevemente, che coſa fuſſe appreſſo Romani Legione, perche Tebea ſi chiamaſſe, come e per qual cagione veniſſe in Italia: e toccare alcuni altri più notabili particolari, e queſta ſacra Iſtoria appartenenti, che molti giovaranno per intender meglio quello, che ſpiegare nella preſente vita, con la divina grazia, pretendiamo. L'Imperio Romano, che già fù Padrone, e Signore del mondo, era in Senato, Popolo, & Milizia compartito: la Milizia era diviſa in Eſerciti, in Preſidj, & Guarnigioni. Gli Eſerciti in Legioni, Cohorti, & Manipoli, overo in Centurie, come ſcrivono altri. Mà fuſſe, come meglio piace: baſta che Legione era parte principaliſſima dell'Eſercito, & era una ſoldateſca, & un reggimento de ſoldati, che ſotto il governo d'un Capitano Generale, & di molti Colonelli, conteneva dieci Cohorti: mà quanti ſoldati entraſſero in ogni Cohorte, ò ciaſcun de' Manipoli, varia è l'opinione de' Scrittori: mà perche queſto poco importa al noſtro propoſito, veniamo al particolare della Legion Tebea. Queſta adunque, (come ſcrivono ambi gli Adoni) fù di ſei mila, ſei cento ſeſſanta ſei ſoldati: & ancorche altri dicano eſſer ſtata alquanto più numeroſa, nondimeno ſi può ſenza dubbio tener l'opinione di coteſti due Eccleſiaſtici Scrittori, per eſſere eglino ſtati l'uno Arciveſcovo di Vienna, Città poſta nel Delfinato, vicino

cino al quale seguì il general Martirio di questa santa Legione, & l'altro Arcivescovo di Treveri, nella qual Città fù martirizato S. Tirso Tebeo, insieme con una numerosa squadra de soldati della medesima Legione. Nè altro, Legione, che scielta de soldati, vuol significare: perche in cotesto compartito, & reggimento militare erano con particolare, & diligente scielta, i migliori di coloro, che al soldo, & alla milizia s'offerivano, scritti, & arrollati; come si può credere, che fusse questa istessa appunto assoldata della più forbita, & più fiorita gente, che fosse in tutta la Città di Tebe; anzi in tutta la Provincia dell'Egitto. Laonde, si come da Marte, la Legione Martese, over Martiale, & la Melitena, da Milite, era nomata, & altre da altri luoghi, & Personaggi; così cotesta dalla nobilissima, & antichissima Città di Tebe, onde ella per la maggior parte traeva l'origine, era Tebea chiamata: e tutto che molte altre Città abbiano portato il nome di Tebe, come quella d'Arabia, di Beotia, di Cilicia, della Tessaglia, dell'Africa, della Corfica, della Palestina, & quella già d'Italia, niuna di queste però diede l'illustre nome a cotesta Legione, di cui ora parliamo, se non questa d'Egitto nell'Oriente, che fù fabricata da Osirj: onde a differenza dell'altre Tebi sopradette, viene Tebe Egizia nominata, la quale, ancor che fusse da Cambise figlio di Ciro distrutta, fù nondimeno tosto da' suoi Cittadini, ne' generosi petti de' quali rimase vivo, come virtù, & seme patrimoniale, & ereditario l'antico valore, & splendor militare: onde di tempo in tempo continuò mai sempre questa illustre Città di Tebe con maravigliosо ardore, & ardire ne' maneggi militari: & quì, sotto la guida d'Amalteo, ricuperò insieme con le altre Città dell'Egitto, l'antica libertà, cacciandone i Persiani, & dopò la Signoria de' Greci sotto Alessandro il Magno, venne finalmente sotto la potestà dell'Imperio Romano, al tempo d'Augusto: e dopo ricevè il lume della Fede, & Religion Cristiana da S. Giacomo minore. Ebbe adunque cotesta Illustre Legione, origine da questa nobilissima Città; la quale emula dell' onorate imprese de' suoi maggiori, attese sempre con somma sua gloria a gli esercizj, & studj militari; di modo che l'Imperio Romano, che per le soggette Provincie teneva ordinarie guarnigioni, non aveva in tutto l'Egitto soldati più de' Tebei stimati; i quali, se bene dimostrarono sempre in tutte l'imprese, & occa-

ſioni il nativo ſuo valore, & l'antica ſua fedeltà verſo l'Imperio: nel tumulto nondimeno, & ribellione, che un certo Achille chiamato, follevò in Egitto contro l'Imperio, ſi diportarono di modo, che meritarono eſſer frà le più care, & onorate Legioni, che Palatine chiamavanſi, annoverata. Queſta, eſſendo ſtata dopo l'Apoſtolo, da Zambda Veſcovo ſantiſſimo di Geruſalemme, nelle coſe della fede, & Religione Criſtiana ottimamente inſtrutta, fece così gran profitto, che fù di frutto mirabile alla Chieſa di Dio. Laonde ſi legge, che eſſendoſi ella dopo acquetato il tumulto d'Achille, data con gran fervor di ſpirito a gli eſercizj, & ufficj della vera pietà Criſtiana, & a convertir anime al vero Iddio in quei contorni, di veterani ſoldati dell'Imperio de'Romani, divennero novelli Predicatori del nome di Criſto. Mà mentre le coſe della Criſtiana Religione paſſano nella Paleſtina, & per tutto l'Egitto, con feliciſſimo, & ottimo ſucceſſo, ecco naſce occaſione a Diocletiano Imperatore di chiamar con molta inſtanza queſta Legione a Roma: Onde fù forzata per ubidire al ſtretto commandamento dell'Imperatore, al cui ſoldo ella era ſtipendiata, abbandonar la ſanta impreſa, & fù appunto queſta la cagione. L'anno di noſtra ſalute ducento nonantaſette, governando Marcellino Sommo, & ſantiſſimo Pontefice, la Chieſa, circa l'anno ſecondo del ſuo Pontificato, alcuni villani, che ſi facevano chiamar Bagaudi, overo (come altri dicono) Baccaridi, ſotto la guida di due ribelli dell' Imperio Amando, & Eliano, commoſſero nella Francia di là dall'Alpi una pericoloſa ſedizione, & importante tumulto, contra l'obedienza de gl'Imperatori, con tanto furore, & pericolo, che ſe non vi foſſe ſtato toſto, & ben proviſto, ne averebbe al certo ſentito l'Imperio molto danno: laonde gl'Imperatori, che a quel tempo ſi trovavano nelle parti Orientali, a ſfogar con gran crudeltà, l'odio loro capitaliſſimo contra gl'innocenti Criſtiani, inteſa la mala nuova di queſto tumulto, & temendo anco di peggio, ſenza frametter tempo, ſi riſolſe Diocletiano, detto il Giovio, Capo, & Principe dell'Imperio, che Marco Valerio Maſſimiano, che ſi chiamava l'Erculeo, il qual poco avanti ſi aveva eletto Collega nell'Imperio, ò per dir meglio, miniſtro della ſua fierezza, ſe ne andaſſe a far l'impreſa nella Francia, & rintuzzar l'orgoglio de'Bagaudi, ch'egli ſe ne ſarebbe ritornato a Roma a dar ordine alle coſe dell'

Im-

Digitized by Google

Imperio, & inviar gli eserciti all'impresa. Or mentre l'uno verſo la Francia, & l'altro s'invia verſo Roma, Diocletiano ſpedisce toſto a' Capitani delle guarnigioni meſſaggieri, che ſenza dimora, alla ſua preſenza a Roma, per coſa molto importante alla Republica, ſi rigovino. Per il che Maurizio, ch'aveva la ſua valoroſa Tebea Legione nella Paleſtina in guarnigione, ricevuta, & letta a' ſuoi Capitani la lettera Imperiale, ordinò che fuſſe congregata tutta la Legione, alla quale dann'alto poggio parlando, così diſſe: Sappiate, valoroſi ſoldati, e dilettì fratelli di Gesù Criſto, come or' ora abbiamo ricevuto lettere da gli Imperatori, nelle quali ci vien commandato, che ſubito lette le lettere, ſi mettiamo in ordine, & ſenza dimora s'incaminiamo per importante biſogno dell'Imperio verſo Roma, ove Diocletiano ci aſpetta, per informarci d'ogni coſa: onde a noi, che a gli ſtipendj della Republica ſiamo al preſente in arme, non è lecito diſubidire a gl'Imperatori: mà ben quivi è da conſiderare, che partito abbiamo da pigliare, in caſo, che da loro, come nimici capitali del nome Criſtiano, ci ſia comandato coſa, la quale diretta, ò indirettamente ripugni, & contradica a quella fede, & legge, la quale in Geruſalemme abbiamo confeſſata, & proteſtata nel Batteſimo, & della quale facciamo anco tuttavia paleſe, & intrepida profeſſione. Alle quali parole, la generoſa, & invitta Legione, che teneva fiſſo, & ſcolpito nel cuore, quanto in materia della difeſa dell'onor di Dio, & della oſſervanza de' ſuoi ſanti Precetti, gli aveva il buon Paſtore Geroſolimitano con paterno affetto inſinnato, arditamente riſpoſe con alta, & unita voce, Criſto, Criſto, andiamo, andiamo: eccoci pronti a ſeguitar te ſempre noſtro Invitto Duce. Fù al gran Maurizio di ſommo contento queſta sì pronta, & degna riſpoſta; onde non perdendoſi tempo, fattoſi l'apparecchio neceſſario di vittovaglie, e d'armi, tutta la Criſtiana milizia preſe unitamente con bel ordine verſo la Città d'Aleſſandria toſto il camino, nel nome del Signore, ogni compagnia ſotto la ſua guida, e propria inſegna, e nel porto d'eſſa Città ritrovò molte Navi, che ivi erano appunto per levarla in punto; ſopra le quali ſalita la Legione, di nuovo con grande umiltà, e confidanza, raccomandandoſi al Signore, fecero in Italia vela felice verſo Roma. Mà noi quì, interrompendo alquanto il corſo dell'iſtoria, mentre la religioſa, & invitta Legione: ſe ne paſſa

nel

nel nome del Signore animosa, & felicemente il mare, intraporremo alcuni particolari di essa Legione, a gloria di questa illustre milizia, & a consolazione de' lettori. Et prima diraßi del numero de' soldati Tebei, ò almeno per Tebei tenuti, e de' nomi loro fin' ora conosciuti: indi, de gli ordini, ufficj, & gradi loro, & d'altre cose ancora degne da saperßi. Quanto adunque al numero de' soldati appartiene, accennamo di sopra, la Legion Tebea, secondo gli Adoni, & secondo Encherio Vescovo di Lione; e come riferisce il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, esser stata di sei mila seicento, e sessanta sei soldati, trà pedoni, e Cavaglieri, ancor che l'Istoria de' Santi Amore, & Viatore, appunto Martiri Tebei, dica esser stata solamente di sei mila, e cento fanti, e sette cento trenta Cavaglieri, quando si mossero della Palestina; mà accresciuta poscia per il viaggio fino al predetto numero compito. Percioche ogni soldato, & Cristiano Cavagliere stimavasi molto favorito l'essere in così valorosa, & illustre soldatesca arrollato. Mà di quelli, che sono riveriti come Martiri di questa felicissima Legione non si ritrova fin' al dì d'oggi il nome se non di novantasette, da Monsign. Baldessano nella sua sacra Istoria Tebea così ad uno ad uno nominati, cioè Maurizio, Secondo, Esuperio, Candido, Tirso, Bonifacio, Gereone, Alessandro, Vittore, Mallosо, Solutore, Adventore, Ottavio, Amore, Viatore, Orso, Vittore, Cassio, Fiorenzo, Innocenzo, Licinio, Cassio, Sebastiano, Severino Secondo, Tiberio, Vitale, Fortunato, Achille, Alverio, Antonio, Benigno, Felice, Jaffredo, over Teofredo, Grisogono, Ciriaco, Ciro, Cucufate, Giovanni, Giorgio, Maurizio, Teodoro, Vittore, Mombo, over Mombotto, Valeriano, Marchese, Isidoro, Besso, Tegolo, Martiniano, Giuliano, Bisutio, Deffendente, Candido, Quirico, Valerio, Dalmazio, Desiderio, Ponzio, Vittore, Mauro, Fiorenzo, Jorio, Maurizio, Giuvenale, Gindolfo, Abondio, Asterio, Vittore, Maurizio, Essuperio, Magno, Costantino, Massimo, Alessandro, Tiburtio, Cosmo, Damiano, Amore, Felice, Innocenzo, Luciano, Steffano, Vittore, Eventio, Albano, Giglio, Longino, Cesario, Deffendente, Demetrio, Menna, Etolo, & secondo altri, Maurizio di Porto Morisio, Cosmeo, & Matteo di Gravedona. I Capi, e i graduati poi della Legione, oltre gli altri non conosciuti ancora, erano questi: Il Capitano Generale, & primo Duce

era

era Maurizio, dal quale, come da Capo, & Imperatore, tutta la Legione, e tutti gli altri Capi dipendevano. Secondo fù suo Luogotenente Generale, già Cortigiano di Diocleziano. Gli Alfieri furono frà gli altri Alessandro il nostro, Essuperio, Innocenzo, & Costanzo, nel cui sepolcro fù ritrovato parte del suo Stendardo: Candido era Auditore di campo, & supremo Giudice delle controversie militari, chiamato da Eucherio il Senatore. Tirso fù gran Colonello, & con lui Bonifacio parimente; Gereone, Vittore, Mallosò, Solutore, Adventore, & Ottavio avevano ciascheduno di loro nel secondo ordine della Legione grado di Capitano di centinaja di soldati. Un'altro Vittore, & Orso erano Caporali. Et questo è quanto sin'ora si è potuto sapere dall'Istoria del predetto B. Eucherio, & da altri, & antichi, & moderni Scrittori dell'Ordine, governo, & stato della Legion Tebea. Mà quanto al resto poi è da credere, ch'ella fusse tale, quale ad una compita, & ben'ordinata Legione conveniva. Quanto all'Insegna, se ben tutte le Compagnie avevano le loro Insegne particolare, & ogni Alfiere la sua: nondimeno il Generale Stendardo di tutta questa Milizia rappresentava il Velo d'oro, cioè una pelle di Montone con la lana d'oro, col quale Geroglifico, sì come gli antichi Egizj volevano significare la grandezza del sommo Giove loro Dio: così la pia Legione Tebea il vero, & solo Dio della salute loro, Cristo Salvatore, nel Montone, che fù da Abraamo in vece del proprio Figlio Isaac ucciso, & offerto, od'anco nel Velo di Gedeone altamente figurato. Et era questo Velo, e questa pelle di Montone con la lana d'oro, per dinotare la sapienza, & l'ardentissima carità, con la quale volle Gesù Cristo immaculato, & mansueto Agnello, salvare con la sua morte, & sangue tutto il mondo. La qual nobilissima, & gloriosa insegna hà poscia per suo onorato fregio presa l'Ordine Illustrissimo de' Cavaglieri, che si chiama ora del Tosone. Questa dunque era la universale, & generale insegna del gran Stendardo di tutta la Legione, mà ogni squadra (come abbiamo detto) & ogni Compagnia aveva la sua particolare; come la Compagnia di S. Innocenzo Alfiere portava nella sua insegna una Croce bianca: la Compagnia di S. Mombo, ò Mombotto, similmente Alfiere, un Toro: & la Compagnia del nostro S. Alessandro, un Giglio parimente bianco, come dalle antiche, & dalle

le moderne pitture si vede chiaramente. L'abito militare poi de' principali della Legione era, come si vide chiaro nell'Invenzione di S. Cereone (uno de' primi Capitani di essa) molto vago, & ricco: percioche questo Santo Martire fù ritrovato in Colonia nella sua propria Chiesa vestito in questo modo appunto: Aveva egli una sopraveste, che arrivava sino al ginocchio, di seta; di finissimo color cremese; un'altra sotto, di nobilissima porpora, sino a mezza gamba; la terza, vicina alla carne, di seta candidissima, che rosseggiava alquanto, sotto ad ambedue, con la sua spada alla cintura appesa. Aveva in oltre sopra il petto una Croce d'oro granito, un dito larga, & un buon palmo lunga, che tuttavia pur lampeggiava. Le calze erano intiere, ricamate a fiori, che rassembravano occhi di Pavone, & tale si può credere fosse anco l'abito, e'l guarnimento del glorioso nostro S. Alessandro, & de gli altri graduati parimente. Mà egli è tempo, che andiamo ad incontrare questa felicissima Legione; la quale giunta, & smontata in Italia sana, & salva, s'incamina a gran passi verso Roma, per appresentarsi secondo l'ordine Imperiale a Diocleziano, il quale (come s'è detto) era ritornato a Roma, per raccogliere la soldatesca, & di mano in mano inviarla nella Gallia Subalpina, ora detta il Piemonte: mà giudicarono (& saggiamente) i Capi della Legione esser bene far prima la dovuta riverenza al gran Vicario di Cristo Marcellino, che allora santamente governava (come s'è detto) la Chiesa Apostolica Romana, il quale con indicibile giubilo di cuore accolse la Legione, & sentì sommo contento, in vedendo (massime in quei calamitosi tempi) così numerosa, & onorata schiera de soldati Cristiani, i quali furono dal Santo Pastore con paterno affetto stabiliti, & confermati nella fede, & confessione del nome di Cristo; & d'indi ricordò loro l'obligo, & la professione della milizia Cristiana, nella quale erano stati nel Sacramento del Battesimo ascritti, & scoperse loro gli aguati, & le insidie del Demonio, & gli avvisò delle astuzie, inganni, & arti de gl'Imperatori, i quali or con promesse, or con minaccie, or con lusinghe, & ora con tormenti si sforzavano indurre i sciocchi al suo volere: & quivi la generosa Legione così ben ammaestrata, & rincorata, presa dal Santo Padre la benedizione, s'inviò con bella ordinanza alla volta del Palaggio di Diocleziano, il quale con lieto sembiante l'accolse, & brevemente

gli

gli espose l'importante cagione, per la quale l'avea con tanta instanza chiamata in Italia: laonde gli commandò, che senza indugio s'inviassero verso il Piemonte, che quivi appunto in Torino gli aspettava insieme con l'altre Compagnie l'Imperator Massimiano suo Collega, per passarsene poscia con tutto l'Esercito oltra i Monti, come sarebbono eglino da lui meglio informati, cui il saggio Maurizio a nome di tutta la Legione, con molta riverenza, & gravità rispose; che subito avute le lettere, & gli ordini Imperiali, s'erano posti in viaggio, per venir a ricevere da Sua Maestà l'ordine, & la commissione di quanto essi fare, & esequir doveano. Percioche, come soldati fedeli all'Imperio, & a spese della Repub. Rom. stipendiati, non potevano, nè dovevano mancar d'ubidire, & servire ne' bisogni in sua difesa prontamente. La qual risposta mostrò d'aggradire l'Imperatore sommamente, & licentiolli: mà la divota Legione non prima, che di nuovo dal Santo Padre Marcellino ribenedetta, s'incaminò verso il Piemonte, ove ritrovò Massimiano, che con gran desiderio l'aspettava: il cui molto valore egli aveva un pezzo fà per fama inteso: onde sperava anco vedere illustri imprese in questo fatto. Giunta adunque la generosa Legione in Torino, s'appresentò con ordine mirabile a Massimiano, il quale con lieto viso l'accarezzò, & accolse: & lodò sommamente gli arnesi, & l'ordinanza; indi il giorno seguente alla presenza di molti Capitani, & Consiglieri, così da un'alto, & superbo Trono, ove era assiso, rivolto a Maurizio, & a gli altri Capi della Legione, incominciò a parlare: La sacra, & soprema Maestà dell'onnipotente, & invitto nostro Imperio, c'hà di già ormai domato, & soggiogato tutto il mondo, sentendosi ora da sciocco, & troppo temerario ardire di vile, & mal consigliata gente quì vicina, sotto la scorta di certi nostri ribelli, & sedizioni, gravemente offesa, per abbassar, & rintuzzar l'orgoglio di costoro, & castigar la gran temerità, & contumacia de' seguaci loro, & anco per riparare a forsi maggior male, hà non pure dalla Palestina la Tebea Legione, mà da molte altre Provincie ancora sì numerosa, & valorosa soldatesca come vedere, in Italia ora chiamata, & quì raccolta, per passar poscia in breve nella Francia, oltra i monti, a vendicar altamente l'ingiuria del Romano Imperio, & acquetar il rustico furore. Per il che doverà a nostro nome ognuno di voi inanimire, & rincorare

rare i ſuoi ſoldati, a dimoſtrarſi anco in queſta impreſa quei fedeli, & valoroſi guerrieri, che ſi ſono ſempre in tutte l'altre, per l'adietro, per la diffeſa dell'onore, & Stato della medeſima Republica ſcoperti; affin che riportandone la ſperata vittoria, ne reſtino e gl'immortali eccelſi noſtri Dei da noi con vittime, & ſacrifizj ringraziati, & il Romano Imperio da tutto il mondo maggiormente temuto, & obedito, & gli animoſi combattenti da noi premiati, & onorati degnamente. Alle quali parole riſpoſe allora con grave, & riverente maniera, a nome de gli altri Capitani, e di tutta la Legione Secondo, in cotal modo: Sappi, ò potentiſſimo Imperatore, che dalla tua Sacra Maeſtà or tienſi, & terraſſi anco per l'avenire mai ſempre altamente favorita la Tebea tua fedeliſſima Legione, armarſi ad un minimo de' tuoi cenni d'impenetrabil ferro il petto, cingerſi di ben'arrotato brando il fianco, che d'intrepido cuor ſarà ſempre armato alla diffeſa di quella Repub., & Imperio, all'onorato ſoldo, & ſtipendio di cui ella milita, e ſtà tutt'ora pronta in arme già molt'anni. Onde coteſte armate noſtre deſtre, & de commilitoni tutti faranno nel nome del Signore, dell'ingiuſte offeſe contra la Maeſtà di sì potente Imperio alta vendetta: mà ſappi ancora, ò Grande Imperatore, che non a coteſti Simolacri de ſcelerati rei, più toſto che ſacrati Dei, mà ſolo al ſolo vero, & vivo Iddio, il quale a maraviglia grande, ne' ſuoi Santi, & ſenza paragone eccelſo ſopra tutti i Dei, dà la virtù, & la fortezza alla ſua plebe fedele, & ammaeſtra le noſtre mani, & le noſtre dita per combattere contro i rubelli del ſuo Santo nome, per la vittoria, che attendiamo, Oſtie, Voti dovranſi, e ſacrifizj di lode, e di giuſtizia; nel reſto poi ſiamo, & ſaremo mai ſempre a' tuoi cenni armati, e pronti. Or conoſco io ben chiaro, Secondo, la poca tua prudenza, riſpoſe Maſſimiano, che potendo tu eſſer uno de' primi dell'Imperial noſtro Palaggio, hai voluto più toſto ſeguir il Nazareno; però a più opportuno tempo mi riſerbo a ragionar teco di ciò, & d'altro ancora, frà tanto tu dovrai quì trattenerti in Corte, fin ch'io ſpediſca altri più gravi affari. Et quindi licenziati gli altri Capi, il giorno ſeguente l'Imperatore fece chiamar Secondo, & con mille diabolici ſtratagemmi, & artifizj tentò più volte perſuadergli, che ritornaſſe al culto delli Dei: mà riuſcendo all'Imperatore il tutto vano, lo fece incarcerare; il che fù a Secondo di ſommo

con-

contento: mà alla Legione d'incredibil doglia, indi alli 26. d'Agosto decollare. Or mentre queste cose passano in tal modo, si leva nell'esercito per la morte di Secondo un gran scompiglio, del che ben tosto avisato Massimiano, il qual di già passati i Monti di S. Bernardo s'era con tutta la massa dell'esercito accampato nella spaziosa, & amena campagna d'Ottodoro, che oggidì è chiamata Martinach; terra posta trà l'antica Città de Seduni, or detta Sion, & Tarantasia, dubitando egli perciò di qualche disordine, & stratagemma, commandò una mostra generale, & un solenne, e publico sacrificio, al quale venissero tutti i Capitani dell'esercito, con le lor squadre armate: quivi sopra il sacro Altare ad offerir Vittime, Incensi, e Voti, per impetrar da' Sommi Dei contro i nimici la vittoria, & prestare il giuramento militare, che così appunto era stato anco da' Tribuni de soldati consigliato, affinche il Tiranno venisse quindi in chiara cognizione, quanti, & quali fussero nell'esercito i seguaci della Religion Cristiana, i quali per la morte di Secondo avessero il tumulto nel Campo suscitato. Dato l'ordine, fù senza indugio l'Imperial decreto a suon di trombe con publico proclama a tutto l'esercito intimato. Or mentre i Capitani con le lor squadre, & Compagnie si mettono in ordine per la mostra, la saggia, & Tebea Legione, la quale era stata benissimo informata dell'arte, & astuzia diabolica di Massimiano, dubitando questa esser una invenzione dell'Imperatore per ridurli a qualche stretto passo, si risolse ritirarsi alquanto dall'Esercito: & trattare quello si doveva fare in questo caso: nella qual dieta fù da Maurizio col consenso, & parere di tutti i capi, dopo varj discorsi, & affettuosi prieghi a Dio, saggiamente conchiuso, & stabilito, che trattandosi quivi & della obedienza de gl'Imperatori, e dell'interesse della Cristiana religione, non si poteva senza sospetto d'infedeltà, & codardia rifiutare la mostra Generale, & il sacramento militare, nel modo però, che loro come Cristiani conveniva, mà che ritrovarsi presenti, anzi nè anco vicini al publico sacrificio, non era lecito per la legge Cristiana (seguisse ciò che volesse, anco la morte) a modo alcuno. Fatta adunque questa generosa, prudente, & ferma deliberazione, se ne ritornò la zelante Legione al suo luogo, tutta in tutto risoluta di lasciarvi la vita più tosto, che un minimo interesse dell'onor di Gesù Cristo; laonde venuto il giorno prefisso

della mostra, ella insieme con tutta la massa dell'Esercito comparve in vero tanto nobilmente, ch'ebbe a dire Massimiano (che a questa mostra presente ritrovar si volle) che l'Imperio Romano ben poteva di così fiorita, & ben'armata, & ben'instrutta milizia gloriarsi, & per lei promettersi illustri vittorie, & segnalate imprese; perciochè si può credere al sicuro, che questa nobilissima Legione fusse nell'arte, e disciplina militare esercitatissima, & nell'ordine mirabile, & ne gli arnesi guarnita egregiamente. Fornita con molta sodisfazione dell'Imperatore la mostra generale, fù intimato per il seguente giorno il sagrifizio, cui dovea immediatamente seguir il giuramento da prestarsi inviolabilmente da soldati. Mà frà tanto, che si và il solenne sacrifizio apparecchiando, la Tebea Legione ricoverata al suo quartiero, fù da Maurizio con tali affettuose parole esortata a ritirarsi dall'Esercito lontana, per non contaminarsi nell'abominevole sacrifizio. Eccoci, valorosi soldati, diceva, anzi dilettissimi figliuoli, giunti finalmente a quel termine, che di già il santissimo Padre Marcellino, quasi divin'Oracolo, a Roma ci predisse, nel quale Iddio, in altra maniera, che l'Imperatore Massimiano hà da fare della nostra fedeltà, & obedienza, illustre prova: Eccoci ora condotti lungi da' nostri paterni lidi, frà queste aspre alte montagne, in poter d'un crudele, & empio tiranno, il quale, non contento d'aver dato la morte al fedel nostro Luogotenente, hà per l'inestinguibil sete dell'innocente sangue de Cristiani, con diabolico stratagemma commandato solenne sacrifizio, a disegno ò d'indurci all'empio suo volere, ò far di noi, crudel, l'ultimo scempio: per il che farà bene, che noi, sì come col pensiero siamo da cotesti abominevoli, & diabolici sacrifizj lontani affatto, così siamo, & si mostriamo con le persone essere in effetto, per non contaminare nè gli occhi col vedere, nè l'orecchie coll'udire tanta abominazione, & sacrilegio. Scostiamoci dunque quinci, & ritiriamoci in disparte quanto prima, affine che all'orazione attendere più liberamente, & disporci a far l'alto voler di Dio possiamo assai più degnamente, che con noi sarà sempre l'ajuto del Signore, che i fedeli servi suoi non abbandona. Piacque cotal parere a tutti i Capitani sommamente; onde la Legione, sull'imbrunir del giorno, postasi in orazione, & raccomandatasi umilmente a Dio, levossi tutta animosamente,

&

& preso il cammino più a dentro nella Gallia, arrivò in Agauno, luogo da Ottodoro discosto circa otto miglia, che ora dal martirio del Santo si chiama San Maurizio, & quivi fermata, v'affisse, & distese i padiglioni. Mà non apparve prima il giorno, che le spie dell'Esercito fecero sapere all'Imperatore, come Maurizio con tutta la Legione Tebea, s'era in Agauno ritirato; per il che Massimiano di fiero sdegno acceso, mandò subito gl'Araldi, i quali intimandole l'Imperial Editto, la richiamassero al di già preparato sacrificio, & solenne giuramento in Ottodoro: Giunti i messi in Agauno, & fatta a'Capitani la intimazione, ebbero dal Generale a nome di tutta la Legione tal risposta. Hà l'Imperatore (come benissimo intendemmo) con publico decreto, & bando in Ottodoro trè cose comandato, la mostra generale, un castrense sacrificio, & il militare Sacramento; or ad una di queste trè intimazioni abbiamo con ogni prontezza ubbidito: percioche alla mostra siamo insieme con gli altri (come egli stesso sà benissimo) comparsi: & al giuramento siamo tutti ora apparecchiati, pronti, & ben disposti: mà in quel modo, cioè, che à soldati, di professione Cristiani, è lecito la fedeltà giurare al suo Signore: mà ritrovarsi presenti, nè pur vicini à cotesti detestabili vostri sacrifizj, ne'quali quell'onore, che solo al solo vero, & vivo Iddio dar convienti, à simolacri d'uomini rei, anzi à Demonj s'offerisce, questo nè dobbiamo, nè possiamo, nè vogliam fare in modo alcuno: posciache, se come soldati, & stipendiati dalla Republica Romana, siamo prontissimi à servirla con l'arme, & valor nostro contro i nemici, i ribelli dell'Imperio, come fin'ora fatto abbiamo sempre; poiche in sua difesa, e serviggio non abbiamo nè fatica, nè sangue, nè pur la vita stessa risparmiato, per qual cagione non doveremo noi, come soldati di Gesù Cristo, & professori della sua vera Fede, & santa Legge, mantenere ad ogni nostro potere quella leal fedeltà, & obbedienza, la quale con solenne promessa, & professione abbiamo fatta nel Battesimo a Gesù Cristo? Laonde riferirete pure a nome di tutta la Tebea legione all'Imperatore, che a prestare il dovuto giuramento militare, & a combattere valorosamente contra li nemici dell'Imperio siamo pronti: mà che in Ottodoro all'empio sacrificio noi non siamo per far giamai ritorno: faccia egli di noi ciò, che gli pare, che ci sarà il morir per Cristo immortal gloria: Mà qual fosse il Sacramento, ò giu-

giuramento militare da ſoldati Criſtiani a preſtarſi conſueto, e con qual forma di parole ſi eſprimeſſe, lo dimoſtra Vegetio, quando dice: *Jurant per Deum Chriſtum, & Sanctum Spiritum, & per maeſtatem Imperatoris, quæ ſecundum Deum generi humano diligenda eſt, & colenda; Jurant autem omnia, quæ præceperit Imperator ſtrenuè, ſe facturos, nec militiam unquam deſerturos, nec mortem ipſam planè pro Romana Republica recuſaturos:* cioè giurano per Dio, per Criſto, & per lo Spirito Santo, & per la ſalvezza dell'Imperial Maeſtà, la quale doppo Iddio deve eſſere da gli uomini amata, & riverita, di eſequire ad ogni poter loro quanto gli verrà dall' Imperatore commandato, che il campo non abbandoneranno già mai; che per intereſſe della Republica non ricuſeranno nè pur l'iſteſſa morte: & che in ſomma militeranno, & ſerviranno al loro Principe fedel, & lealmente. Queſta era la forma del giuramento militare, che uſavano i ſoldati Criſtiani, al quale s'offerſe pronta anco la legione Tebea in queſto caſo. Or con queſta poco grata riſpoſta di Maurizio ritornarono gl'Araldi a Maſſimiano in Ottodoro, il quale perciò tutto d'ira infiammato, & di furore, commandò, che fuſſe di nuovo intimato alla Legione l'Imperial decreto, & richiamata in Ottodoro al ſacrificio, & non volendo ella obbedire, foſſe come contumace decimata, cioè, che per ogni dieci ſoldati, un foſſe ucciſo, la qual ſorte di caſtigo uſavano i Romani contra la diſobbedienza de ſoldati. Mà il buon Maurizio frà tanto, a guiſa d'altro novello, e forte Macabeo, non perdeva tempo in andar rincorando la Legione, inanimandola alla coſtanza, & fortezza Criſtiana, ſin al fine, con la ſperanza della immortal corona. Or ebbe appena Maſſimiano pronunciata la crudel ſentenza contra l'innocentiſſima Legione, che ſpiccataſi dal lato del Tiranno una banda de'ſoldati, cui toccava d'eſequir l'ingiuſtiſſima ſentenza, ſenza indugio ſe ne venne in Agauno, volando alla volta della Criſtianiſſima Legione, la quale, poſta in orazione, ſe ne ſtava con ardentiſſimo deſiderio aſpettando doverſi d'ora in ora offerire al ſuo Signore in ſacrificio: & ecco giunti quivi i Ceſariani, gl'intimano di nuovo l'empio Editto: & non volendo ella obbedire la capitale ſentenza della decimazione: mà la valoroſa Legione poco ſtimando l'Imperial commandamento, e nulla anco la morte, s'offerſe pronta alla corona del martirio per amore, &

ono-

Digitized by Google

onore del ſuo Signore, per il che i fieri miniſtri della empietà di Ceſare, a guiſa di affamati lupi, ſi miſero ſenza pietà a ferire per ogni dieci uno, altri nella gola, altri nel petto con mortal percoſſa: nella qual decimazione, aſpettava, anzi deſiderava ogn'uno, che gli toccaſſe la felice ſorte. Or decimata la beata Legione, di nuovo gl'intimano lo Imperial decreto, il quale anco più animoſamente, che prima rifiutato, i Ceſariani ſtupendo di sì gran cuore de'Tebei, riferirno di nuovo a Maſſimiano, che la Legione non ſolo per l'eſequita ſua ſentenza s'era piegata all'obbedienza dell' editto, mà per la morte de'compagni divenuta anco più forte, e ardita, & che doveva allora far l'empio Tiranno per isfogar contra Tebei il fero ſdegno? mandarla ſenza indugio tutta a fil di ſpada; mà egli anco per allora l'impeto del furore ſoſpendendo (percioche gli rincreſceva ſommamente, che il Romano Impero di così eſercitati, & valoroſi ſoldati rimaneſſe privo) commandò, che di nuovo la foſſe decimata un'altra volta, dandoſi follemente a credere, che la Legione a queſta ſeconda decimazione, alla ſua obbedienza ſi rendeſſe. Mà la glorioſa Milizia, che altro più non aſpettava, che l'ultima prova del crudel Tiranno, offerendoſi umilmente al ſuo Signore, ſe ne andava alla degna corona del martirio diſponendo, & preparando con ardente affetto; quando furono ritornati i ſoldati Imperiali con nuove proteſte, & intimazioni, tentano (mà ſempre in darno) l'invincibil coſtanza de'Tebei: onde ritrovandoli più che mai coſtanti, e forti, gli ſono ſenz'altro dir ſubito adoſſo, nel che i valoroſi, & invitti Cavaglieri di Criſto con ſanta emulazione contendendo frà di loro, andavano procacciando di eſſer nel numero di queſt'altra almen beata ſorte. Quivi Eſſuperio, della Legione Alfiere Generale, percioche Maurizio era ſtato uno di quelli, cui per alta ſua ventura, di ricevere a queſta ſeconda decimazione la bramata corona del martirio era toccato, diede a crudeli miniſtri di Ceſare sì generoſa, & intrepida riſpoſta, che inteſa dal Tiranno, non ſi potè più contenere, che tutto d'ira avampando, e fiero ſdegno, non comandaſſe che all'ora all'ora foſſe ſenza dimora il rimanente della Tebea Legione come rubelle non più decimata, mà tutta tagliata crudelmente a pezzi, & in fine diſtrutta: mà perche, non oſtante la partenza di Tirſo, di Gereone, di Caſſio, di Fiorenzo, di Malloſo, & di Vittore, con le condotte loro, & com-

Digitized by Google

compagnie;& nõ oſtante anco la prima,& ſeconda decimatione, era pur tuttavia anco numeroſa rimaſta la legione,ſù biſogno,che Maſſimiano mandaſſe là tutto l'Eſercito armato: s'erano di già corraggioſi ſoldati di Criſto,depoſte l'armi della milizia terrena, armati delle Celeſti,& fatti forti; dati altri alle Orazioni; altri a confortarſi l'un l'altro alla conſtanza;& altri a dar a' corpi de' felici compagni ſepoltura: quando ſopragiunti dall'Eſercito crudele furno ſenza pietà,ò ritegno con arrabbiato impeto,e furore,a guiſa de manſueti Agnelli da ferociſſimi Leoni aſſaliti,& afferrati in mezzo,& quivi di ſubito,appena intimata loro la ſentenza, cacciatiſi gli empj Ceſariani a furia dentro la Legione,nè fecero così ſpietata,& ſanguinoſa ſtrage,che del ſacrato,& innocente ſangue ne reſtò per molto tempo,non pur molle il terreno Agauneſe; mà tinti ancora i ſuoi vicini fiumi; ond'era in vero pietoſo ſpettacolo,& maravigliоſo inſieme il vedere quella ſpacioſa ſpiaggia tutta coperta de' Sacrati corpi, che ſembravano appunto tanti purpurei,& odoroſi fiori; ſoſtennero con indicibil conſtanza,& fortezza d'animo gl'invitti Cavaglieri di Criſto il ferociſſimo impeto;& crudeliſſimo aſſalto col ſcudo della Fede; con la ſpada del ſpirito,& con l'elmo della ſalute armati: & perciò con nuova maniera di combattere fatti vincitori furono per l'afferrata impietà del Tiranno,& per la conſervata fede di Gesù Criſto in Cielo d'eterni,& trionfanti allori incoronati. Queſto fù appunto il beato fine del glorioſo certame della felice Legion Tebea,le cui prezioſe Corone,vittorioſe palme,illuſtri troſei,& Celeſti trionfi,da quel tempo fin al dì d'oggi non hà mai la Santa Chieſa tralaſciato di celebrare con gran ſolennità ogn'anno. Or eſſequita in cotal modo la crudel,& inaudita ſtrage de' Tebei,che ſeguì appunto il venteſimoſecondo di Settembre l'anno di noſtra ſalute ducento novanta ſette,gli empj carnefici ſtanchi più di ferire,che ſazj di ſpogliare i ſacri corpi,ſe ne ritornarono carichi di ricchi arneſi in Ottodoro. Mà quindi acquetata felice,e facilmente la ſedizione,& tumulto de' Bagaudi,& bene aſſicurata la Francia de preſidj,& monizioni; avendo Maſſimiano inteſo,che alcuni de' ſoldati Tebei dal general macello ſcampati,ſe ne andavano per le Città,intrepidamente il nome di Criſto predicando,ſi diede con maggior rabbia,che mai a perſeguitarli; Mà Iddio,che

que-

Digitized by Google

questi pochi aveva per all'ora salvati dalla strage, acciochè fossero della salute de molti popoli cooperatori, & ottimi testimonj della verità Cristiana in diverse parti, non volle che se non qualche tempo dopo l'universal mortalità, la gloriosa Corona del martirio ricevessero; affine che non solo la Francia Transalpina, mà la Cisalpina, e Subalpina ancora, & molte Città d'Italia, & di Lombardia fossero delle preziose, & sacre Reliquie de' Beati Martiri Tebei nobilitate, arricchite, & santificate, per i meriti, & intercessioni de' quali, & operasse Iddio grandi meraviglie, & concedesse à molti molte, & illustri grazie; & quindi è, che per mezzo del glorioso martirio di Orso, & di Vittore, insieme con la loro felice compagnia di sessantasei soldati Tebei, fù la Città di Solodoro (che ora si chiama la Città di Solodurno) nell'Elvezia, paese de' Suizzeri, illustrata; ove, secondo alcuni, riposano ancora i Corpi de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Damiano, tenuti per Tebei. Treveri antichissima, e nobilissima Città della Francia, restò col sangue, e co'l martirio non solamente di Tirso, e di Bonifacio, & di tutta la loro Compagnia consacrata; mà ancora di tutta la Città, per la fede, & confessione del nome di Cristo, mandati da Rettovaro a fil di spada. La Città di Piacenza da Antonio (dal volgo malamente chiamato Antulino) onoratissimo soldato di cotesta sacra Legione, dopo Iddio riconosce la sua salute, & gran parte ancora della sua nobiltà, & grandezza, & questi non solo dalla Città di Piacenza, mà dalla nostra di Bergamo ancora è tenuto in somma riverenza: non lungi dalla quale è fabricata una onorata Chiesa ad onor suo nella Terra di Locate, forse in memoria di qualche segnalato miracolo, ò beneficio ivi fatto dal Santo, come appunto accenna, & canta mio Padre nel suo Teatro. Gereone Capitano mise con l'illustre suo martirio, & con quello parimente di trecento diciotto de' suoi soldati la Città di Colonia in gran riputazione, & al presente con segnalate sue Reliquie nobilita la nostra Chiesa di S. Alessandro dalla Croce. Cassio, & Fiorenzo insieme con molti altri soldati Tebei, di cui non hassi il nome, hanno illustrata la Città di Verona, ora detta Buona: Vittore, Secondo, & Malloso, con le loro compagnie, una Città nella Franconia, ò Sicambria, chiamata Xanto: l'antichissima, & Illustrissima Città di Torino, seggio nobilissimo de Serenissimi Duchi di Savoja gode oltra il

prezioso tesoro del sacrato Corpo dell'invitto Maurizio, le sacrate Reliquie de Santi, Adventore, Ottavio, & Solutore, in onor de' quali si vede fabricata una pomposa Chiesa, & eretta una ricca Abbazia, che dal nome del principal di questi Capitani, si chiama Santo Solutore. Et quelle altresì di S. Martiniano, Giuliano, Bisutio, & Constantio, & secondo altri anco d'Isidoro, & di Benigno. Tiberio, un'altro Maurizio, con Gregorio illustrano con i loro sacri corpi Pinarolo Città del Piemonte. Constanzo, Teodoro, & un'altro Vittore, Magno, Ponzio, Desiderio, con Dalmazio, il Marchesato di Saluzzo. Teofredo, ò Jaffredo l'istesso Marchesato. Alverio, & Sebastiano Fossano Città pure del Piemonte. Valeriano la Valle di Susa, ove fù martirizzato. Nansì Città in Lorena onora il corpo di S. Eventio sommamente. Quello di Candido, di Quirico, di Deffendente, & di Valerio, il Monferrato, ove appunto furono martirizzati, & uccisi. Inurea quello di Tegolo, e di Besso. Marchese è tenuto in grandissima venerazione da Altessani poco lungi da Torino. L'anno 1233. fù con gran solennità da Agauno in Valenzano trasportato, un'altro Vittore pur Tebeo. Pavia si gloria d'un terzo Maurizio, & d'un'altro Essuperio parimente. Un'altro Vittore è riverito in Spagna. Milano riverisce il capo di S. Massimo in S. Nazaro: & molti altri di cotesti Santi Tebei per il suo gran territorio sparsi sono tenuti in somma riverenza; percioche Mojola nella Valle di Stura onora S. Mombo, over Mombotto, in abito di Cavagliere, con un Toro dipinto nell'insegna. Cantù S. Innocenzo. Serrà un'altro Maurizio. Rivolta, il suo Vittore. Besozzo, Tiburtio, & un'altro Alessandro della médesima Legione sì: mà dal Beato S. Carlo riconosciuto dal nostro differente; Et nel Territorio nostro di Bergamo parimente si trovano Chiese ad onore di molti di cotesti Beati Martiri Tebe fabricate: come a S. Maurizio una Chiesa vicina a quella de SS. Fermo, & Rustico: a S. Defendente una Chiesa, & compagnia de Battuti nel Borgo di S. Leonardo. Un'altra a Santi Fedele, Fiorenzo, Dalmazio, Vittore, Giuliano, Ciriaco nell' Isola verso Trezzo. Mà frà quelli, che per particolar divina providenza si sottrassero dal gran macello Agauneſe (per venir ormai al principal nostro intento) fù anco il glorioso nostro protettore S. ALESSANDRO Alfiere nobilissimo (come dicemmo)

di

di questa Sacratissima Legione, il qual in compagnia d'un'altro Cassio, & d'un'altro Secondo, di Licinio, & Severino se ne passò in Lombardia, predicando con gran fervore, & frutto la parola d'Iddio per molte Città, Ville, & Castelli: & giunto in Milano, & riconosciuto per Cristiano, & per Tebeo è di subito preso, & insieme co' compagni in una oscurissima, & puzzolentissima Prigione rinchiuso, la quale soleva servire per serraglio, & custodia d'animali, ove fù poscia ad onor del Santo fabricata una Chiesa chiamata S. Alessandro in Zebedea, al presente officiata da' PP. Barnabiti, i quali a maggior gloria del Santo hanno dato ad una sontuosa fabrica altro principio, chiaro, & illustre testimonio della singolar divozione, che hanno a questo glorioso, & invitto Alfiere i Milanesi. Governava all'ora la Chiesa Metropolitana di Milano con paterno affetto il buon Materno santissimo, & vigilantissimo Pastore, & Padre, il quale, frà gli altri suoi particolari, & Cristiani esercizi, attendeva con gran zelo, & carità, a ridurre il suo gregge dalla falsa, & diabolica, alla vera, & Cristiana Religione, & insieme con Fedele fedelissimo suo famigliare, & buon servo del Signore a visitare, & frequentare le Carceri de' Cristiani prigionieri, confortandoli con affettuose esortazioni alla pazienza, & sovvenendoli con le proprie facoltà ne' loro bisogni. Or mentre se ne vanno questi due servi di Dio con paterno, & fedele affetto di pietà visitando le Prigioni giungono finalmente là, ove pochi giorni avanti era stato Alessandro co' compagni incarcerato, i quali riconosciuti soldati Cristiani della Legion Tebea, si diede il buon Materno à confortarli in cotal guisa: Consolatevi, consolatevi, fratelli nel Signore, & fate festa, poiche di già le scale appoggiate avete alle mura della Celeste Gerusalemme: già vi veggiamo salire, e impadronirvi della Rocca del Cielo: è vostra la vittoria, se voi con animi forti, a voi stessi farete violenza, disponendovi a morir volontieri per acquistarvi quella eterna gloria, per la quale all'uomo torna molto ben a conto patir, & sopportare ogni gran cosa: O felici, & beati voi, che non avete seguitate l'insegne di Terreno Duce per acquistarvi beni fugaci, e vani; mà seguitato il glorioso stendardo della Croce, sotto il cui segno potete esser certi di dover restar vincitori, & acquistarvi un' infinito bene, un sommo onore, una corona perpetua, & eterna vita, qual si hanno già acquistata gli

altri felici commilitoni vostri, cui è toccata la beata sorte, & altri valorosi soldati del Signore quivi in cotesta Prigione appunto per il nome di Cristo macerati, & al fin' uccisi. Combattete adunque animosamente, & vincete quà giù in terra, che trionferete gloriosi sù nel Cielo. Queste cose dille il Santo Pastore, & altre tali ancora il buon Fedele esortando i poveri prigioni alla pazienza, i quali ancor che ritrovassero molto constanti, & forti, & a sopportare volentieri non pure l'oscurità, la puzza, i ceppi, le catene, & altri gravi incommodi, e disagi, mà l'istessa morte ancora per amor di Cristo, & per desiderio della Celeste gloria, così pronti, & così ben disposti, che i Santi visitatori ne rimasero sommamente consolati: per cotesti nondimeno conforti dati da loro con sì caldo affetto si sentirono tutti riempir d'incredibile vigore: per il che frà loro a gara s'andavano accendendo ad entrar coraggiosamente nella pugna contra l'empio Tiranno a gloria del Signore. E possi anco piamente credere, che il S. Pastore (secondo l'antico, & lodevolissimo costume della Chiesa, come attesta S. Cipriano) l'armasse di più, & fortificasse col celeste pane del Santissimo Sacramento dell' Altare, di nascosto. Era alla guardia di questi prigioni frà gli altri stato posto un certo, che Sillano si chiamava; questi avendo più volte osservate le frequenti visite, & uditi i gravi discorsi, che frà loro facevano Materno, Fedele, & i prigioni delle cose di Dio: & maraviglioso stupore considerando l'incredibile, & inuitta pazienza di questi soldati, quasi non potendosi ormai più contenere, ch'ei non facesse altri ancora di ciò consapevoli, communicò il tutto secretamente a due suoi fedeli amici, Xanto, ò Essanto, & Carpoforo nominati, aggiungendo anco di più, che dal sembiante di quegli uomini avea veduto risplendere un non sò che, quasi raggio divino: onde Carpoforo, e il compagno, vaghi, e curiosi di udire, & vedere cose nuove, senza dimora se ne vengono alla prigione, & quivi con gentile, & cortese saluto un di loro disse: Deh poveri prigioni, ed infelici, come è egli possibile giamai, che voi in cotesta sì oscura, & puzzolente prigione senza un minimo pensiero di cosa alcuna frà sì aspre catene, & duri ceppi, frà tante miserie, calamità, & disagi, meniate vita sì gioconda, e lieta? anzi come di tedio non venite meno in tante pene? rara certo è la vostra pazienza, gran cuore è'l vostro; e non sapendo noi qual virtù (sopra-

umana

umana inuero) vi sostenga, e vi conforti in tanti mali, & faccia lieti, ne restiamo sopramodo stupefatti. Non prendete, fratelli meraviglia, rispose loro Alessandro, se con tanta pazienza, & giubilo di cuore ci vedete sofferire questi ferri, questa oscurità, questo fetore, & tanti altri disagi in questo luogo: percioche quella virtù, che longi sgombra da petto fedel ogni timore, & quella ferma, & stabile speranza, che nel solo, & vero Iddio sol s'appoggia, e in lui s'interna, è di ciò sola, & altissima cagione. Percioche se coloro, che da voi savj sono stimati, & detti, per amor di qualche virtù politica, e morale solamente, nella quale la vera felicità, & sommo bene si persuadevano esser posto, per non dir di quegli, che ne' piaceri del senso lo mettevano, tanto fecero, tanto sofferirno, tanto sudorono, & s'affliſſero cotanto, ch'altri perciò abbandonando i dolci patrj lidi, e i cari pegni, spregiando le ricchezze, i commodi, e i piaceri, che appresso gli uomini sono in tanto pregio, si esposero volentieri, & volontariamente a mille pericoli, a mille disagi, & a mille stenti: che cosa (Dio immortale) doveranno fare quelli, i quali non guidati da desiderio disordinato di gloria, non ingannati da falsa persuasione, ne fondati sopra sofistici argomenti; mà solo accesi di desiderio di sol piacer a Dio, & ammaestrati dal suo Santo spirito, spirito di verità, & di conforto, credono, & confessano fermamente, che la vera, soda, & perfetta felicità è posta in quella eroica, & divina virtù, che carità si chiama; la quale fà l'uomo paziente ne' travagli; sofferente nelle calamità; & mansueto nelle ingiurie; sprezzatore delle vane, & brevi grandezze del mondo; bramoso sopra modo di quelle del Cielo veraci, & immortali, per il felice, & glorioso acquisto de' quali torna molto bene a conto all'uomo patire, & sopportare ogni gran cosa volentieri, percioche quivi si gode sempre allegrezza, senza mestizia: Bellezza, senza deformità: Contento, senza disgusto: Dolcezza, senza amaritudine; Elevazione, senza elazione: Fortezza, senza mancamento: Gloria, senza ignominia: Onore, senza vergogna: Immortalità, senza timore: Libertà, senza servitù: Mercede, senza fatica: Nobiltà, senza miseria: Ordine, senza confusione: Pace, senza guerra: Quiete, senza disturbo: Ricchezza, senza povertà: Sanità, senza infirmità: Tranquillità, senza orrore: Vita, senza morte: ove finalmente frà infinite schie-

schiere de Celesti spiriti si fruisce la beatifica visione del vero, vivo, eterno, & solo Iddio, ultimo fin dell'uomo, & sommo bene: Mà occhio mortale non hà veduto, nè orecchio udito, nè ascese in cuor dell'uomo giamai, nè può lingua spiegar, ò capir mente le grandezze, i contenti, & le felicità c'hà il nostro Iddio promesse, & apparecchiate a quelli, che l'amano di cuore, laonde quanto può l'uomo patire in questa vita (se ben'anco la morte istessa volontieri ei sopportasse) non sarebbe tal passione, e morte merito condegno di quella celeste gloria. E questo è quello appunto, fratelli, che in tante calamità, e miserie cagiona in noi quella pazienza, e quella giocondità, & lieto viso: di cui tanta maraviglia vi prendete: & questo è quello, che non ci lascia sentire nè puzza, nè travagli, nè tormenti, anzi ne sono perciò cari, & soavi: Mà voi ciechi, & infelici, i quali illusi, & ingannati dal Demonio, spregiando, & perseguitando la vera religione, & la salutifera dottrina di Gesù Cristo solo Signor, & Salvator del mondo, follemente alle diaboliche superstizioni, & sacrileghi riti di quei Dei andate dietro, da' quali sperare non potete ben' alcuno, poscia che nè quella felicità, che manca loro, ponno dare altrui, nè promettere a suoi seguaci quella vita, che non godono essi cruciati, per le loro sceleraggini, ne gli eterni supplicj dell'Inferno: perche non vi risolvete ora mai una volta da dovero ad aprir gli occhi dell'Intelletto, & considerare il vostro cieco errore, che non vi lascia conoscere nè quel gran bene, che perciò perdete, nè quel gran male, che perciò v'aspetta dell'eterno fuoco. Sùsù, fratelli, risvegliatevi or mai dal sonno de' peccati, uscite dalle tenebre de gl'errori; ecco l'infinita pietà, & misericordia del vero, & solo Iddio oggi vi chiama, & v'aspetta a vera penitenza. Queste, & molte altre cose simili andava Alessandro con gran fervor di spirito, & celeste eloquenza, dicendo: quando Sillano, Xanto, & Carposoro a poco a poco sentivano dalla divina grazia prevenirsi, & già nelle lor menti infonderli la gran virtù, & dono della Fede. Onde non passò molto, che spregiati gli Idoli, & i severi decreti de gl'Imperatori si diedero con grande affetto a seguir Cristo, & frequentando eglino la prigion de Santi Tebei, furono da Alessandro così ben' instrutti nella Fede, & Religion Cristiana, & inanimati a patire, & a morir per Cristo, che per lui non dubitorno sparger poscia (come dirassi) il san-

ſangue. Or mentre queſte coſe paſſano in tal modo, Maſſimiano, fatta l'impreſa contra i Bagaudi, ſe ne ritornò in Italia, & giunto a Milano, intendendo eſſer ſtato preſo Aleſſandro Alfiere della Tebea Legione inſieme con alcuni altri ſuoi compagni, comandò che gli foſſero condotti avanti, ſperando egli ò con luſinghe, ò con minaccie ottenere da queſti pochi quello, che da tutte la Legione inſieme ottenere non aveva potuto: Condotti adunque gl'invitti Cavaglieri di Criſto, Aleſſandro, Caſſio, Secundo, Severino, & Licinio alla preſenza dell'Imperatore con finto ſembiante di benignità parlò loro in tal maniera; O voi ſaggi, & ben' avventurati ſoldati, poiche con prudente conſiglio, ritirandovi da quell'ultima ſtrage de gli altri mal conſigliati commilitoni voſtri, noſtri rubelli, vi ſete mercè della benignità de noſtri Dei, ſalvi, & illeſi conſervati, rendete loro quelle grazie, che infinite per la ſalvezza voſtra loro dovete, & apparecchiatevi ad offerir pronti con noi per la felice vittoria, poco fà da noi ottenuta nella Gallia, il votivo, & ſolenne ſacrificio al ſommo Giove, affine che voi ſciolti da' ceppi, e da catene ſiate poſti in libertà, & da me ſecondo i meriti, & valor voſtro favoriti; percioche ſe perſeverando voi tuttavia nella voſtra oſtinazione ſpregiarete i miei conſiglj, e i miei decreti, vi doverete raccordare, che io ſon quell'iſteſſo Imperatore, che con tanto ſangue della mal nata voſtra Legione, & ſpavento di tutto l'eſercito in Agauno, hò poco fà per queſta iſteſſa perfidia giuſtamente vendicata l'ingiuria del ſommo noſtro Imperio, & de gli Dei, che ne reſta pur fino ad ora il terren ben molle, & il cuore de miniſtri ancor tremante; obedite adunque, Tebei, a i miei conſiglj, e temendo il noſtro giuſto ſdegno, liberatevi dall'orribile ſpavento della Morte, che io vi farò de miei più favoriti. Sappi, Maſſimiano, riſpoſe all'ora intrepidamente Aleſſandro, che ſe tu ſei quel grande Imperatore, che dell'innocente ſangue de' noſtri compagni tanto ti glorj, & vanti, noi parimente ſiamo quelli umili, & indegni ſervi iſteſſi del ſommo Imperatore Iddio, che per alta providenza, & ſingolar grazia ſua, non de tuoi falſi Dei, ſiamo ſtati nella general uccisione de' noſtri fratelli dalle ſpade crudeli de' tuoi fieri miniſtri liberati; affinche ſcoprendo gl'inganni del Demonio, cooperaſſimo la ſalute de molti popoli, & Città: Onde non a i vani voſtri Dei, mà al vero, & ſolo Iddio vivo

vo devonsi da noi grazie, & voti rendere infiniti, & sacrificj a mille offerire, che n'hà a suo servigio, e gloria, & a prò de molti riserbati; ne credere Imperatore, che per la mutazione de' luoghi, ò condizione, si siamo un pelo noi mutati di pensiero: percioche siamo quell'istessi ancora, che già fummo in Ottodoro, & in Agauno liberi, e sciolti, che ora prigioni, afflitti, & afferrati, anzi portiamo santa invidia a quelli, a quali toccando la felice sorte di morir per Cristo: ora è concesso viver con lui in sempiterna gloria; per il che non ti persuader, Imperatore, che le tue promesse, & lusinghe ci muovino; le tue minaccie ci spaventino; la prigionia ci annoj; nulla stimiamo queste cose; nulla temiamo il tuo sdegno; sol procuriamo di piacer a Gesù Cristo; onde ne fia sommo favor, & grazia il patire, e'l morire per la sua santa fede, & vera religione, che tu chiami pazzia, & ostinazione: nè fia mai vero, che da noi si dia a statue di marmo, di bronzo, ò anco d'oro, simolacri d'uomini scelerati, anzi demonj, quell' onore, che al vero, & solo Iddio Creatore, & Signore del Cielo, & della Terra si conviene: & per dirtela in poche parole, ò Imperatore, in darno tu t'affanni, & noi affliggi per ridurci ad adorar Idoli vani, i quali essendo eglino fatture di mano de mortali, noi onorare come Dei stimiamo cosa indegna, & sacrilegio; mà quel vero, & solo Iddio, che di nulla hà creato il tutto, & con infinita providenza lo regge, lo mantiene, e lo governa, questo noi adoriamo con tutto il cuore, e stimiamo onoratissima impresa anteporre all'istessa e vita, e morte, l'onore, e'l colto del suo santo nome. Questa sì generosa, & intrepida risposta di Alessandro, & de compagni levò totalmente all'Imperatore ogni speranza di poterli punto piegare al suo volere; onde colmo di sdegno, & di furore se gli fece tosto levar dinanzi, & ricondur di nuovo in prigione per poter con maggior agio, & animo più quieto deliberare con qual più esquisito, & più attroce supplicio tormentarli, il che mentre và pensando il Tiranno, la seguente notte Carpoforo, e Fedele aperta la prigione, e sciolti i ceppi, e le catene, mettono in libertà Alessandro, e i compagni, i quali caminando tutta quella notte con la celeste guida, per divin volere si ridussero nel Territorio di Como. Facevano Fedele, Carpoforo, e Xanto a Santi Tebei la scorta, quando già vicini alla Città di Como, incontrarono una gran moltitudine di gente, che con mol-

Digitized by Google

le lagrime, e sospiri accompagnavano con tal ordine un morto alla sepoltura; avanti a tutti precedeva la barra guarnita di bianco, sostentata da quattro forti bastoni, portato da quattro uomini senza mantello: nella barra se ne stava disteso il morto vestito parimente di bianco con la testa alquanto rilevata: dietro il cataletto venivano i Sacerdoti vestiti alla sua foggia: di poi i parenti del defonto col capo coperto, e chino, tutti in abito nero lungo sino a terra; doppò seguitavano le donne tutte col capo scoperto, & scapigliate, le quali piangevano dirottamente; dietro se ne venivano altri uomini, & donne con i loro figliuolini in lunga schiera. Laonde giudicando Alessandro questa esser opportunissima occasione mandata loro da Dio per confermar la verità della Cristiana fede, & convertir tanta moltitudine d'Infedeli a Cristo, fecesi loro incontro, & fatto fermare, & appoggiare a terra il cataletto, postosi con i compagni in orazione, con ardente fervor di carità, e di fede pregarono il Signore per la vita del morto, & per la conversione, & salute di quel popolo; laonde appena fornita l'orazione all'invocazione del Santo nome di Gesù Cristo, ecco risuscita il defonto incontanente, & dalla barra uscito in mezzo quella moltitudine, con gran stupor di tutti, a guisa di chi si sveglia da un profondo sonno, come che egli sapesse della lui restituita vita la cagione, così disse: ò grandezza, ò eccellenza della Cristiana fede, cui il vero, vivo, & solo Iddio de Cristiani fà cotanti, & sì maravigliosi favori, & grazie: & rivolto a i Santi Tebei: ò voi (soggiunse) felicissimi, e Beati, alle cui sante, & efficacissime preghiere, & l'eterne, & stabili leggi della natura si mutano, & la inesorabil morte, per decreto divino anco si placa: per il qual miracolo non solo si convertì l'istesso allor risuscitato con tutta quella gente, che era stata, & spettatrice, & testimonio del miracolo, mà innumerabili Gentili ancor di quei confini, ove arrivò la fama del miracolo successo. Frà tanto và la nuova a Massimiano, che i Tebei sono fuggiti di prigione, & insieme con loro Fedele, Carpoforo, e Xanto: Onde il Tiranno tutto acceso di rabbia senza indugio manda loro dietro una buona squadra de soldati, che presi gli riconduchino a Milano. E' un certo luogo poco distante dalla Città di Como, che ti chiama la Selvetta, ò il Boschetto; quivi i Santi Soldati s'erano all'ombra posti a riposare, quando da certo passaggiero

forte avisato da Fedele, che loro faceva la scorta gli vien detto, che se ne vien volando la corte dell'Imperatore alla sua volta, & che non può molto tardare, che non giunga. Onde Alessandro fatti i compagni nascondere frà quella folta selva, ei lo fuori aspettando con intrepido cuore i Cesariani, si lasciò volontariamente far prigione, e condur lieto a Milano: ove giunti l'appresentorno al fiero Imperatore, il quale con terribile, & spaventoso aspetto, rivolto all'intrepido Cavaglier di Cristo, così disse: A questo modo eh? rubelle, ingrato, empio, malvaggio la nostra sacra Maestà dispregi? due volte ci sei scappato dalle mani, giuro per questa corona, & questo scettro, che questa volta non iscapperai: nè i rei di questa fuga n'anderanno senza castigo: sù dunque infelice senza più parole, ò porgi sacrificio con gli altri a i nostri sommi Dei, & questi adora, & a questo modo dal loro, & nostro sdegno t'assicura, od a miseramente morire t'apparecchia; cui Alessandro nulla temendo l'implacabil furore del Tiranno con grande invitto cuore allor così rispose. Egli è, ò Imperatore, cosa da prudente sempre schifare di due mali il maggiore; due partiti mi proponi di presente; & mi commandi, cioè ò ch'io adori i vostri Dei, overo ch'io moja; & io ti rispondo, & dico, che s'io accettando il primo obbedirò al tuo commando, io non potrò fuggir l'ira formidabile, & giustissima di quello, al cui terribil cenno il Ciel trema, la terra, & il profondo abisso: mà s'io non t'obbedisco, offendo un Rè mortale, solamente, il qual mi può solo privar di questa luce; là dove il mio Signore, e Dio mi può non pure di questa privar misera vita, mà dell'eterna ancor beata insieme, e condannarmi alla morte immortale dell'Inferno; laonde tè più tosto offeso, & adirato voglio, che'l mio Dio: & a lui solo render grazie, & onore, dal qual infiniti, & segnalati favori hò ricevuto: per li quali io gli offerisco volontieri questa mortal vita in sacrificio con ferma speranza, che egli con quella immortale sù nel Cielo la ricambj, & ricompensi. A queste parole si levò il Tiranno inviperito, & con gran sdegno lo giudicò reo di morte; mà tuttavia rincrescendo molto all'Imperatore dover restar di sì valoroso soldato privo: fattolo prima crudelmente battere, commandò, che Alessandro fosse di nuovo in carcere condotto, sperando pur di poterlo con arte ridurre al suo disegno. Onde mandò a questo effetto

sotto

sotto mano alcuni della corte, che lo persuadessero a trovarsi presente almeno con gli altri al sacrificio, se pure egli offerir non voleva; alla qual insidiosa proposta nulla rispondendo il saggio Alfiere, tacito si lasciò condurre al Tempio, ove l'Imperatore istesso si ritrovava presente al sacrificio. Et quivi giunto Alessandro rivolto à circostanti, ad alta voce gridando con intrepido cuore, così disse. O ciechi, ò pazzi, a che e voi, e mè ostravagliate indarno? come a tante abbominazione, e sacrilegj, a sì grave offesa, & ingiuria del mio Signore presente starò cheto? & perche è ad offerir, ò a tacer m'importunate tanto? anzi voi m'accendete a maggior zelo dell'onore del mio vero Iddio, che solo adoro; il che udendo con gran sdegno l'Imperatore, & dubitando, che Alessandro interrompesse, ò disturbasse l'incominciato sacrificio, commandò, che fosse di nuovo ricondotto prigione, & che per il giorno seguente fosse l'apparato del sacrificio raddoppiato, & i prigioni Cristiani tutti ivi condotti, commandando espressamente a carnefici, e ministri, che mettendosegli d'intorno con le spade ignude osservassero con ogni diligenza, chi di loro a sacrificare pur un minimo moto facesse di resistenza, ò disturbasse punto il sacrificio; accioche, chi si fosse, ivi restasse senza dimora ucciso. Era in vero Alessandro per altro paziente, e mansueto: mà ove dell'onor di Dio si trattava, non si può dire quanto fosse zelante, e coraggioso; onde quando si vedde di nuovo a quel spettacolo condotto, indegno stimandosi del nome di Cristiano s'egli dell'ingiuria, che si vedeva farsi quivi sù gl'occhi proprj a Cristo suo Signore non avesse qualche segno di Cristiano risentimento dimostrato: accostatosi alla mensa ove era il ricco, & pomposo apparecchio del solenne sacrificio preparato: i simolacri, cioè de gl'idoli; i Prefericoli, che erano alcuni vasi di rame senza manico aperti a guisa di raminetti, ne quali si raccoglieva il sangue de gl'animali uccisi per il sacrificio: le Patene che erano certi vasi piccioli, & aperti, ove si riponevano i pezzi di carne da sacrificarsi: gl'Achami, che erano altri vasi piccioli fatti a guisa di bicchieri per gustar il vino: le Infule, le quali erano certi drappi di lino, co' quali il Sacerdote, & se stesso, & la Vittima cuopriva: gli Inarcali, cioè quei bastoncelli fatti di pomo granato indorati, che si mettevano gli Sacerdoti in capo quando Sacrificavano: le Acerre che diciamo

no vede Navicelle dell'incenso: i Turiboli di argento: le Tazze d'oro: gli Cossini fatti di certi fascisetti di Verbena detti Struppi, i quali mettevano sotto la testa a gl'Idoli: le ricche mense delle cose sacre, che Andrabi erano chiamate: & altri quasi infiniti vasi, & instromenti, che adoperar soleva la cieca gentilità ne' Sacrifizj, con un gran calcio alla presenza dell'Imperatore gittò tutto per terra con sì animoso, & generoso cuore, che ne restorno tutti i circonstanti, anzi il tiranno istesso attonito, & confuso, perilche saltando in piedi quasi di rabbia, & di furor insano, riprese acerbamente i manigoldi, perche non essequivano tosto il suo commando, & in particolare un certo Martiano, chiamandolo codardo, & di vil cuore, a cui rispose Martiano, sappi Sacro Imperatore, che non timor alcuno, ò viltà d'animo, ma un certo più che umano sembiante, & eminentissima statura d'Alessandro che sembrava un monte, m'hanno dal tuo commando, & dall'officio mio trattenuto, mà dispreggiandolo Massimiano lo trattò da ubbriaco, & tutto fuori di se pieno di confusione, & di stupore insieme si partì dal Tempio, lasciando imperfetto il Sacrifizio; onde fù di nuovo il gran cavaglier di Cristo incarcerato; ove con indicibile costanza, & patienza per molti giorni sopportò grandissimi disaggi. Mà perche Iddio l'aveva eletto ministro della salute della nostra Città quà giù in terra, & particolar difensore sù nel Cielo, non volle, che riceveste la corona del martirio a Milano. Perilche così inspirato da Dio con opportuna occasione se ne fuggì di prigione, & s'inviò verso la nostra Città di Bergamo à drittura, & giunto al fiume Adda; nè ritrovando quivi ponte, ò barchetta, che dall'una all'altra riva il traghettasse; fattosi il segno della Santa Croce, se ne passò miracolosamente (come si legge) à piedi asciutti sopra l'acqua, & arrivò ad una Terra, che Fara ora si chiama, in riva d'Adda, ove predicò la Fede di Cristo, & fece molto frutto, & questo miracolo volle Iddio operare nel suo servo, per dimostrare che non per viltà d'animo, ò per timor di morte egli fuggiva, mà per Divin volere. Et quivi in memoria di sì mirabil fatto, & della conversione di quel popolo fù da Giovanni Vescovo di Bergamo, come diraffi nella sua Vita più allungo, ad onore del Santo edificato un onorato Tempio con titolo di Arcipretura. Or in questo istesso tempo, che Alessandro se ne viene felicemente col favor,

Di-

Divino alla volta di Bergamo, i compagni, Caſſio, Secondo, Licinio, & Severino, con gl'altri due, Carpoforo, & Eſanto, per loro buona ſorte diedero nelle mani degl'empj Ceſariani, & perſeverando eglino nella confeſſione della Criſtiana Fede, eſpoſero volontieri al manigoldo il collo; onde ricevendo la glorioſa palma del martirio alli ſette d'Agoſto, arricchirno la Città di Como col prezioſo teſoro de' lor ſacrati Corpi l'anno ducento novant'otto, & il ſeguente giorno appunto, che fù l'ottavo dell' iſteſſo meſe, il glorioſo campion di Criſto Aleſſandro giunſe nella noſtra Città, che allora era tutta sù la cima del colle ſituata, & frà antiche mura fatte à volti in poco ſpatio riſtretta, & cinta, & al piè del colle non erano ſe non alcune poche abitazioni, una delle quali per ſua ſtanza s'eleſſe Aleſſandro in quella parte appunto del colle, che riſguarda al mezzo giorno nel Borgo San Leonardo, ove Crotatio, già Principe di Bergamo, aveva un delizioſiſſimo giardino fabricato; indi per quelle contrade diſcorrendo Aleſſandro andava con gran ſpirito, & fervore il nome, & la Fede di Criſto predicando. Era allora la Criſtiana vigna di Bergamo già piantata prima da Barnaba Apoſtolo, poſcia da Narno, Viatore, e Romulo, come ſi è detto nelle loro Vite, felice, & fedelmente coltivata, andata quaſi a terra affatto per le continove, & crudeli perſecuzioni de fieri Imperatori Nerone, Domiziano, Trajano, Antonino, Severo, Maſſimino, Decio, Valeriano, & Diocleziano, e dell'empio ſuo collega Maſſimiano, che per ſpazio di circa ducent'anni tiranneggiorono la Chieſa, nel qual tempo la noſtra di Paſtor era reſtata priva; talche il culto del vero Iddio poco meno che atterrato affatto ſi giaceva: onde ſe'l pietoſo Iddio non mandava quaſi dal Cielo coteſto ſgombratore delle tenebre infernali, & coteſto virile auſiliatore, che appunto così s'interpreta Aleſſandro, correva grandiſſimo pericolo che la noſtra Città ſe ne reſtaſſe del demonio in preda, percioche tanto ſi ſtimava ella più divota, e più religioſa quanto era dell'altre più ſuperſtizioſa, & più idolatra: perilche non ſolamente ammetteva, & onorava quei Dei, che l'antica, & cieca gentilità adorava Giove, Nettuno, Marte, Bacco, Apolline, Mercurio, Minerva, Cerere, e Pallade, de quali ſi veggono ancor molte memorie: mà alcuni altri ancora ſuoi particolari fra quali erano Ercole, & Crotatio. Queſto fù Padre

di

di Lupo, Padre di Santa Grata, de quali parlaremo al suo luogo, ficeso di Regia stirpe, e nelle guerre famoso, & fortunato: onde per il molto suo valore, & illustri imprese fatte in servigio dell' Imperio Romano nelle parti dell'Oriente M. Aurelio Probo Imperatore gli concesse in perpetuo feudo non solo il governo, e'l Principato di Bergamo, mà di tutta la Provincia ancora di Venezia: che dall'Adda si estendeva fin ad Aquilea, ò (come altri vogliono) fino in Ongaria, & quindi era chiamato Duca, & Principe di Bergamo, onde dopo la sua morte da' nostri maggiori, in testimonio della molta riverenza, & osservanza, che essi portavano al suo amato Principe, e Signore, & a perpetua memoria del suo gran pregio, e valore, gli fù una nobilissima, & altissima colonna di marmo eretta sopra la qual posero il suo simolacro, che con riverenza adoravano come Dio, e gli offerivano voti, & sacrifizj, che fù poscia da Lupo per il miracolo de fiori con la statua insieme atterrata. Avanti questo Idolo allora appunto s'offeriva un solenne sacrifizio, al quale era la Città quivi concorsa con vittime, & incensi; quando per divin volere, vi sopragiunse Alessandro alla sprovista, & con ardente zelo dell'onor del vero, & solo Iddio, & con gran fervore della salute de popoli, si fece innanzi, & ad alta voce disse: ò sciocchi, ò ciechi, ò ingannati dal Demonio, a che vi trattenete quivi? a chi offerite questi sacrifizj ad un pezzo di marmo? ad una Statua di chi fù puco uomo mortale, come voi? soggetto alle miserie, & alla morte, come voi? non conviene ad uomo mortale onor divino; a quel Dio solo, che con la sola parola creò il Cielo, & la terra di niente: che sà, che può, & che governa il tutto; che vede, & che provede ogni cosa, a questo, a questo solo devesi, & convienssi porgeri voti, e le preghiere; a questo, a questo solo offerire gl'incensi, e i sagrifizj. Sgombrate adunque ò Bergamaschi, le tenebre de gl'errori, & aprite gl'occhi della mente, che scuoprirete chiaro gl'inganni del Demonio, & le sue insidie, & arti; lasciate il culto esecrabile de vani, & finti Dei, & abbracciate quello del vero, & vivo Iddio sol vostro Creatore, & Redentore, & liberalissimo donatore d'ogni bene; gettate à terra gl'Idoli, & i diabolici simolacri, & ergete, & scolpite in ogni luogo il salutifero segno della Croce vittorioso istromento della Redenzion del mondo; distruggete gli Altari, e i Tempj de' Demonj, & fabbricate di nuovo altri ben degni,

degni, ove s'ori, & s'adori il Trino, & un sol Dio; sbandite affatto le feminili superstizioni, e i falsi riti, & abbracciate con tutto il cuore la verità della Cristiana Fede; chiudete l'orecchie alle diaboliche invenzioni, & ascoltate la Dottrina salutifera di Cristo, il qual essendo vero Iddio, si fece Uomo, & volle morir in Croce per salvarci: & osservate la sua Divina legge tutta piena d'amore, & di giustizia, per cui s'acquista il vero, & sommo bene. Queste, & altre cose tali in biasimo dell'Idolatria, & in lode della Religion Cristiana disse allora con tanta efficacia, & spirito Alessandro, che mosse molti de' nostri Cittadini a rinunziare a Satanasso, e darsi a Cristo. Quindi si sparse per la Città la fama di questo novello, & Divin Predicatore, & della conversione de molti Cittadini; onde non fù gran cosa, che penetrasse anco sin dentro le secrete camere di Grata vedova, figlia di Lupo Principe di Bergamo, la quale insieme con Esteria sua fedelissima cameriera, alle predicazioni di Alessandro rimase nella Cristiana verità confermata, & della bramata conversione de cari genitori mirabilmente consolata. Et essendo un giorno il glorioso S. Alessandro salito l'erto, & faticoso colle, mentre ei và per la Città discorrendo, & predicando con gran fervore la fede di Cristo, biasimando la vanità de falsi Dei, ecco gli vien scoperto un' Altare, ch'oggidì ancor si vede in capo della Piazza Vecchia, nel quale era scolpito DEO INVICTO, dalle quali parole prendendo opportunissima occasione, come anco S. Paolo, dall'Ignoto Deo, dimostrò chiaro, che non solamente il nome di Dio: mà ne d'invitto pure il titolo a nissuno de gli Iddii de Gentili conveniva; percioche diceva egli, & divinamente certo, come sempre, che per esser il nome di Dio incommutabile, & eterno, non si doveva in modo alcuno a coloro, che mutabili, & mortali erano stati attribuire, ne chiamar potersi invitti quelli, che dalle proprie passioni, ò dalla morte almeno restati erano vinti: mà ben d'invitto Dio l'aggiunto, e'l nome a quello propriamente, & solo conveniva, il quale fù sempre, & sempre l'istesso, & il medesimo sarà mai sempre ancora, il quale non solamente è di vita immortale, & sempiterno; mà ancor il fonte istesso della vita; anzi la vita istessa, il quale con verità si chiama onnipotente, Dio forte, Dio delle virtù, & de gli eserciti, Dio solo, gran Dio de Dei, gran Rè de' Rè, e Signor de' Signori, che sol può

far

far le maraviglie grandi, che senza ajuto altrui sol di niente, senza fatica il Ciel creò, e la Terra, & tutto l'universo, & solo anco lo regge, e lo mantiene. Aggiungendo, che se ben Gesù Cristo vero figliuol di Dio, & vero Dio come Uomo patì, & morì sopra una Croce per la Redenzione del mondo fù il suo patire, e 'l suo morire da lui previsto avanti, & volontario preso: & quì espose brevemente i misterj della nostra fede, & i divini precetti, & altre cose necessarie alla salute: Et mentre con questi, & altri sì fatti discorsi pieni di celeste sapienza, & ardente zelo và il Santo disponendo, & infiammando i cuori de nostri maggiori al dispreggio de vani, & falsi Dei, & alla confessione del vero, & solo Iddio: il Signore per dimostrare quanto il servigio di cotesto suo servo fedel gli fosse accetto, & per confermar la verità della sua dottrina alle preghiere di lui rese la vita ad un morto alla presenza d'infinita gente, trà quali essendosi per alta sua ventura ritrovati Projetticio, Domneone, Domnone, Fermo, & Rustico, & altri lasciato il sacrilego colto de gli Iddj, si diedero con gran fervor di spirito a seguir Cristo: & confermati nella Cristiana fede per essa meritarono la corona del martirio, come diassi nelle Istorie loro. Erano di già scorsi diciotto giorni d'Agosto, nel qual tempo Alessandro fece con le sue divine predicazioni così gran profitto, che d'indi la nostra Città n'hà goduto sempre, & tuttavia ne gode ancora il beneficio della Cristiana religione; quando Massimiano avendo inteso, che a Bergamo si ritrovava il fuggitivo prigione; senza indugio comandò a ministri, che costì se ne venissero con ordine infallibile, & espresso, che preso Alessandro non volendo egli a i Dei sacrificare, sia ucciso: con questa stretta commissione i birri se ne vengono à Bergamo volando, & (come si dice) lo ritrovorono in un certo boschetto oltre la Morla vicino al Borgo Palazzo, ove fù poscia in onor del Santo la divota Chiesa de Padri Capuccini fabbricata: quivi i Cesariani con ogni crudeltà sono adosso ad Alessandro, lo prendono, lo legano, & lo conducono avanti la colonna di Crotazio (che altri malamente chiamano Plotazio) & à nome dell' Imperatore gl'intimano di presente, se à quella statua non sacrifica, la morte; allora l'invitto Cavaglier di Cristo, conoscendo divinamente essere finalmente venuto il da lui tanto bramato giorno, nel quale egli doveva ricevere l'eterno premio delle sue

fati-

fatiche, & la vittoriosa corona del martirio, rispose con intrepido cuor, e lieta faccia a'Cesariani, che esequissero pur liberamente l'ordine del loro Imperatore, che egli non era per adorare altro Iddio giammai, che quello, che commanda nella sua santa legge, che non s'adori, od onori altro Dio, che lui, per il quale egli era tutt'ora a morir disposto, & pronto, il che vedendo il fiero bargello, fece motto all'empio manigoldo, che esequisse l'ordine Imperiale. La onde piegate Alessandro le ginocchia in terra, & inalzati gli occhi verso il Cielo, benedì, & ringraziò il clementissimo Iddio d'averlo fatto degno di patire, & di morir per onor del suo santo nome; & raccomandandogli umilmente lo spirito suo, & il diletto popolo di Bergamo, supplicò sua Divina Maestà, che si degnasse moltiplicare quel buon seme, che egli a nome suo quivi sparso aveva. Il Surio nella vita di questo Santo, & l'Officio nostro nelle lezioni proprie di esso, dicono, che Sant'Alessandro, fornita ch'ebbe la molto affettuosa sua preghiera, si fece portare un vaso d'acqua, & con quella lavossi ambe le mani, e'l volto per significare la sua innocenza, & ch'egli per mezzo del martirio offeriva l'anima sua pura, e monda in sacrificio immaculato a Dio. Mà appena finita questa misteriosa cerimonia, l'impaziente, & empio manigoldo, alzando con gran forza la spietata spada, spiccò al primo colpo ad Alessandro dal gran busto la sacrata testa alli ventisei d'Agosto il decimo ottavo giorno del suo (nella nostra Città) felice arrivo l'anno (secondo il Cardinal Baronio) 298. della salute nostra; onde se ne volò la beata anima lieta in Paradiso, per essere di eterna gloria incoronata. Or esequita i fieri ministri la commissione del Tiranno, lasciando quivi il Beato Corpo nel proprio sangue, & nella polve involto, se ne ritornarono tosto a Milano a dar del fatto a Cesare ragguaglio. Corse, anzi volò la fama della morte d'Alessandro all'orecchie di Grata, la quale rimase per questa trista nuova molto scorolata; onde senza timor, senza dimora, tutta lagrimosa, tolta seco la sua fedel Esteria, & altri dal Santo convertiti, s'inviò verso dove giaceva il sacrato Corpo, & quivi raddoppiandosi le lagrime, e i sospiri; Grata con le sue proprie mani prese riverentemente il venerando capo, & l'involse in un prezioso, & bianco drappo; indi il felice tronco fù da' fedeli in un candidissimo, & sottilissimo lenzuolo assettato: & quindi la

divota, & mesta compagnia prese per altra strada verso la Porta Orientale il suo camino, forse per non abbattersi negli empj Cesariani, che togliessero loro il preziosissimo tesoro, ò gli facessero qualche indegno oltraggio; over ancora (cred'io più tosto) perche volesse Iddio, come la sua diletta Città di Bergamo col nobilissimo, & ricchissimo Tesoro del corpo del suo Illustre Campione, così i due principali suoi Borghi, l'uno col sacrato sangue ivi per amor di Cristo sparso nel martirio, l'altro col gran miracolo de' fiori altamente onorare, & con questa Sacratissima Reliquia ispurgare dalla feccia dell'idolatria, & santificare tutta la nostra Città per mezzo la quale era portata. Percioche in questo felice viaggio volle anco Iddio scuoprire la santità di questo suo buon servo col chiaro testimonio d'un nobilissimo, & notabilissimo successo, che fù della salute de molti altacagione. Hà la nostra Città frà gli altri un'onorato Borgo, che da i Pini, che ivi erano in gran copia Pineto già, ora Borgo Pignuolo vien chiamato, alle radici del Colle verso Oriente; quivi a mezzo il quadrivio, ò crocevia; i portatori ò stanchi dal grave peso (percioche Alessandro era d'eminente statura, come sono per il più gli Alfieri) ò dal gran caldo, che porta seco la stagione, afflitti, ò per dir meglio, per alto voler di Dio, deposero per breve spazio d'ora la sacrata soma; indi preso alquanto di riposo, nel levarsi di nuovo il Santo corpo, ecco si viddero (cosa di gran stupore, & maraviglia) sorgere dalle cadenti gocciole dell'ancor tepido sangue, così leggiadri, & odorosi fiori, che di vaghezza, & di grazioso odore vincevano di gran lunga i naturali, per il qual illustre miracolo furono da Fedeli circonstanti rese infinite lodi, e grazie al grande Iddio; e Grata, di questi fattone un mazzetto, l'appresentò a' suoi Progenitori, che perciò insieme con molti de' nostri Cittadini si convertirno (come il Santo aveva predetto) a Gesù Cristo, il qual stupendo miracolo riuscì anco nel luogo del Martirio: come dal bell'Inno del Santo, che nell'Officio si legge, chiaro si raccoglie, ove dice:

An candidans terræ solum
Natis reponte Floribus
Quocunque sanguis integer
Cutis fluente labitur: cioè
O canteremo noi

I bei

I bei candidi Fiori,
Dal suol nati repente,
Ovunque il vivo sangue
A goccia, a goccia cade.

Or seguendo la divota processione il suo viaggio, salmeggiando, giunsero finalmente al Palazzo di Grata, vicino al Borgo Canale, cui ella aveva contiguo un delizioso giardino. Quivi in un marmoreo Avello, che la Beata Vedova s'aveva per lei apparecchiato, riposero il Santo Corpo, unto di preziosi unguenti. Rimasero in vero per la morte del loro celeste maestro i nostri Cittadini molto sconsolati, mà Iddio, il quale con gran soavità dispone il tutto, in breve, per mezzo della conversione di Lupo, & d'Alleida, anzi di tutta quasi la Città, raddolcì incomparabilmente il dolore, & in infinita gioja lo converse; come si legge nella seguente Istoria. Fù S. Alessandro il primo, che circa ducent'anni dopo S. Romulo, svelte le profonde alte radici dell'Idolatria rinovasse nella nostra Città il quasi del tutto arido seme dell'onor del vero Iddio, il quale in pochi dì produsse sì felice, & sì copioso frutto, che non ostante molti fieri accidenti, ha germogliato, & fruttificato sempre in abbondanza: onde a ragione dalla nostra Città, Padre, Protettore, & Tutelare vien chiamato, & onorato con tutti quei titoli di pregio, co' quali solevano gli antichi Romani i Difensori, i Liberatori, & Conservatori della patria nominare; Et ella di quì appunto, per grata memoria dell'immortale, & eterno beneficio della salute, che dopo Iddio riconosce prima da Barnaba Apostolo; & poscia da S. Alessandro, hagli una nobilissima statua Equestre di finissimo marmo, trà quella dell'Apostolo S. Barnaba, & di S. Projettitio dirizzato nel primo ordine, sopra la Porta magistrale della Chiesa di S. Maria Maggiore, verso il Palazzo della Ragione l'anno 1353. opera di Giovanni Campioni, come si legge nella base di essa statua. Di più, le molte, & onorate Chiese fabricate, & consacrate a Dio in onor suo rendono illustre, & chiaro testimonio della molta, & particolare dovuta divozione, & riverenza di tutta la Città, & territorio verso questo Santo. Percioche oltre la nobilissima Chiesa Catedrale, fabricatale già prima da Santa Grata, & poscia da molti Imperatori dotata, & massime da Carlo il Magno, che volle anco in persona visitarla l'anno 808., & da' no-

stri maggiori ampliata, vicina al Borgo Canale, che risguardava la pianura, verso il mezzo giorno, in onore, & memoria della sepoltura del Santo (la qual fùrgià per cagion della nuova fabrica distrutta) Evvi quella, che si chiama S. Alessandro in Colonna, dalla Colonna di Crotatio, così detta, che dal divoto Borgo l'anno 1618. è stata poscia assai più degnamente, & con più felici auspicij al Santo Tutelare di nuovo al fin riposta con questo Elogio al piede. *Crotacii Bergomi Ducis Idolo superstitioè hic prius erectam S. Alexandri Thebeæ Legiones Signiferi Christum prædicantis miraculo emersam; eidem Tutelari Divo Alexandro Martirii palmam hic adepto religiosè reponendam ex piorum stipe consortii Præsides; Joanne Emo Episcopo C.C. anno sal.* 1618. Nè meno risplende di nobiltà quella, che dal quadrivio, ò crocevia (come s'è detto) si chiama S. Alessandro della Croce, ivi appunto in memoria de' miracoli sopradetti fiori fabricata. Evvi la divota Chiesa de' RR. PP. Capuccini in memoria della cattura del Sãto: la Chiesa Archipresbiterale di Fara per il miracolo del passar ivi l'Adda a' piedi asciutti, quella di Grassobio: quella di Palladina; quella di Spino nella Valle Brembana; quella di Castione; quella d'Ardesio; quella di Pontranica, & un Castello a Breno, detto il Castello di S. Alessandro, oltre le molte Chiese campestri sparse per tutto il territorio, nel Contado di Vicolungo; di Viadanica; di Clusone; di Sovere; di Comenduno; di Scantio, di Seriate; d'Albano, di Sorisele, di Trescorre ora distrutta; d'Ambivere, di Madone, & di Cornia, per tralasciare le quasi infinite Capelle al Santo dedicate, & le nobilissime, & ricchissime Confraternità de' Bergamaschi militanti sotto il felice, & glorioso stendardo di questo invitto Alfiere, instituite già molt'anni una nell'alma Città di Roma nella Chiesa di San Bartolomeo, l'altra nella Chiesa di San Silvestro in Venezia, i quali tutti segni della nostra verso lui divozione, & riverenza singolare, egli ora di perfetta caritade acceso, hà con infiniti, & segnalati favori, & grazie in tutti i tempi dimostrato d'aggradire sommamente, e con il suo continuo patrocinio ci hà fatto sempre conoscere chiaramente la molta cura, ch'egli tiene della nostra, anzi sua diletta Città di Bergamo appresso Iddio, per i cui meriti, & intercessioni, hacci molte grazie concesse, & molto illustri: Frà le quali si leggono per esempio le seguenti. Ritrovandosi la nostra Città da Raimondo Cardona

Vi-

Vice Rè di Napoli, & Capitan Generale dell'Esercito del Rè Ferdinando miseramente assediata, & già da sì gagliardi colpi d'artiglieria di modo abbattuta, che gettata a terra la muraglia vicina alla Chiesa di S. Agostino, potevano i nemici per quella parte agevolmente entrare nella Città: I nostri vedendosi da tante angustie oppressi, senza speranza di soccorso alcuno, si risolsero mandare Ambasciatori per placare il fieramente sdegnato Raimondo, facendolo capace a pieno del perche la Città a lui non si rendeva, atteso che ella non poteva senza infamia d'infedeltà, e perfidia non mantenere la giurata fede a' Veneziani loro Signori, mà Raimondo, non solo non volle ascoltare gli Ambasciatori, mà di maggior sdegno acceso minacciò loro, se frà due giorni non si arrendevano, l'ultimo esterminio; onde la Città, non avendo più al suo scampo altro rimedio, era quasi per rendersi al nemico; quando il Reverendo Prevosto della Catedrale di Sant'Alessandro, che era allora Simone di Bressani, persona di molta gravità, & religione, facendo a nostri Cittadini animo, e coraggio, gli esortò a far al glorioso Protettore Sant'Alessandro con sede umil ricorso, e così fecero; onde quella notte, che alle due della minacciata rovina precedeva, stando tutto il popolo in orazione, piacque finalmente al pietoso Iddio, a prieghi del Santo esaudirlo; percioche avendo il crudel Raimondo tutta quella notte istessa appunto vegliato per ordire, & esequire l'ultima distruzione della nostra Città, soprapreso nell'alba da profondo, & straordinario sonno, gli apparve Sant' Alessandro tutto armato con terribile, & spaventoso aspetto, minacciandogli, se dall'assedio di Bergamo (di cui disse egli esser particolar difensore) non si levava, di trafiggerlo con il stocco, ch'aveva in mano: alla qual divina visione svegliandosi Raimondo tutto pieno di stupore, & di spavento, giudicò non doverla dispregiare: per il che entrando amichevolmente nella Città fù cortesemente dal Clero, & da tutto il popolo incontrato, & volle Raimondo con alcuni pochi suoi soldati, volle primieramente visitare la Chiesa di Sant'Alessandro, & far alle lui sacre Reliquie riverenza, & additando la pittura del Santo, che in tal figura appunto gli era apparso, disse publicamente a circostanti, che la Città di Bergamo era sommamente obligata a questo Santo, che dall'ultima loro irreparabil distruzzione gli aveva liberati: & quì rac-

raccontò a pieno la visione. Et di questa mirabile, & gradita apparizione fassi solenne festa alli 15. di Novembre in memoria d'alcune altre del Santo pur in altri tempi. Et la taglia, che in altri autori si legge, può essere che seguisse in altro tempo, affine che sì gran favore, & grazia del glorioso nostro Protettore fosse più gradita, & cara, mà non solo la nostra Città, e'l Territorio intorno, mà i popoli circonvicini, & gli stranieri ancora hanno goduto, & godono tuttavia del tesoro delle Celesti grazie, che questo Santo comparte a' suoi divoti, come chiaramente dall'esempio, che siegue si comprende. Erano già i popoli di Moltrasio, & di Vercana, Terre del Contado di Como, molto negli animali, & nelle persone ancora da' fieri Lupi, & Orsi travagliati; quando, non ritrovando essi a sì gran danno alcun rimedio umano, ricorsero all'intercessione di Sant'Alessandro, & ne furono tosto liberati. Questa istessa grazia ottenne la Valle Brembana, la quale per il voto fatto, in segno di gratitudine del ricevuto beneficio, i divoti posteri tuttavia anco offeriscono il dovuto dono. Nè fù men liberale delle sue grazie questo gran Santo verso l'Imperatore Carlo il Terzo, cognominato il Grosso, il quale caduto in pericolosa, & grave infermità, fatto voto per la sua sanità al Santo, subito incominciò a migliorare: onde riavutosi tanto che potesse cavalcare, se ne venne senza dimora a Bergamo, & incontrato da tutta la Città con gran trionfo, & pompa, fù solennemente accompagnato alla Chiesa del gran Martire Alessandro; & quivi rese infinite grazie a Dio, & al Santo, per il beneficio della sanità ricuperata; gli furono mostrate le sacre sue reliquie, le quali sommamente riverì, & lodò prostrato in terra: & volle, che fosse in una tavola di marmo l'istoria della miracolosa sua sanità descritta, che per molti anni durò in detta Chiesa ad eterna memoria della cosa: anzi, per più chiaro segno della sua singolar divozione verso il Santo, gli donò una Imperial Corona d'oro di molte gioje fregiata, & di gran prezzo. In oltre al tempo, che Giulio, di questo nome secondo Sommo Pontefice, Massimiano Imperatore, Ferdinando Rè d'Aragona, & di Napoli, s'erano collegati contra Veneziani, anzi a' suoi danni s'armava quasi tutto 'l mondo, l'anno appunto di nostra salute mille cinquecento nove, si ritrovava Riva, Terra sul Lago di Garda, non molto lungi dalla Città di Trento, dalle continue scor-

ſcorrerie, & prede de' Tedeſchi gravemente affliita, & dal lungo, & molto grave aſſedio quaſi oppreſſa, ſenza ſperanza di ſoccorſo umano, ricorſero all'ajuto di queſto Santo, ad onor di cui era ivi vicino alla Terra ſopra una collina fabricata un'antica Chieſa; onde per favor, & grazia d'Aleſſandro ripreſo animo, & vigore, quaſi da celeſte oracolo aviſati, aperta la porta con tanta confidanza nell'ajuto del glorioſo Martire lor divoto, aſſaliro-no gl'inimici, che l'eſercito tutto poſto in fuga fù da Riveſi ſeguito, e mandato a fil di ſpada, & tanta fù la ſtrage de' nimici, che il fiume vicino al luogo, ove ſeguì il fatto, di tanto ſangue ſcorſe, che n'acquiſtò il nome d'Acqua morta, in memoria della quale, per dir così, miracoloſa vittoria, quei popoli di tanto beneficio non ingrati, hanno ſempre con ſomma riverenza il giorno del glorioſo ſuo virile Auſiliatore celebrato, & l'onorano per Santo loro particolare. Molt'altri chiariſſimi ſegni, & nobiliſſimi teſtimonj abbiamo anco a' noſtri tempi veduto co' proprj occhi della paterna cura, & patrocinio ſingolare, ch'hà della noſtra Città queſto buon Santo; frà quali è queſto ſegnalato l'anno 1576. quando quaſi tutta l'Italia era infetta di peſte, & per tutte le Città, & maſſime in Venezia, & in Milano morivano le migliaja di perſone, in Bergamo (merce de i meriti, & interceſſioni di Santo Aleſſandro) appena morirono diciotto, ò venti. Mà oltre ciò da quante inſidie de' nemici, da quante fiere tempeſte, da quanti maligni influſſi, da quanti imminenti pericoli, & ſiniſtri accidenti hacci queſto Santo liberati? li quali invero tutti, & quaſi infiniti altri ſuoi favori non ſolamente alla grata memoria, & riverenza del Santo; mà alla fervente imitazione delle ſue divine virtù ci obligano ſommamente, & con la divina grazia, & patrocinio di eſſo poſſiamo valoroſamente combattere contra i noſtri nemici, & la vittorioſa palma riportarne. Fù il prezioſo corpo del Santo più di ſeicent'anni dopo la ſacra, & ſolenne ſua depoſizione dal B. Adalberto Veſcovo di Bergamo; come ſi narra nella ſua vita; con ſolemniſſima pompa, & riverenza nel Sotto choro ripoſto nobilmente, alla qual ſolenne traslazione ritrovoſſi preſente anco Berengario, detto il vecchio. E quivi con ſomma riverenza, levandoſi di ſopra la pietra dell' Avello, n'uſciva un sì ſoave odore, che ne reſtarono tutti conſolati, & in eſſo Avello fù veduta buona copia di ſangue così freſ-

co,

ro, che pareva pur allor'allora uscito dalle vene di quel sacro corpo; & quivi anco fece il Signore per onorare cotesta Translazione a molti molte grazie; mà quindi poi ancora per la demolizione del Tempio, con non minor pianto, che solennità di tutta la Città, insieme con gli altri Corpi Santi, l'anno 1561. alli 12. d'Agosto trasferito nell'altra Cattedrale di San Vincenzo, ove sin'ora è tenuto in somma divozione, & si veggono molti voti appesi: illustri testimonj delle molte grazie da essi glorioſi nostri Santi ricevute. Le cui divine virtù, & alte imprese fà mio Padre nella prima parte altamente risuonar il suo Teatro.

Piaccia al Signore, che si come la nostra Città della predicazione del martirio, del patrocinio, & del corpo di sì glorioso Santo vanne altiera, così imitando noi le sue eroiche virtù, quì siamo fatti degni della sua intercessione, & della sua gloria partecipe sù nel Cielo. Amen.

Digitized by Google

VITA DI S. LVPO
PRINCIPE DI BERGAMO.

NOn hà tanta forza il Sole, nè tanta virtù la pietra calamita, quegli di trarre a sè i terrestri umori, & questa il ferro: nè così pronto s'aggira l'Elitropio a rimirare ovunque gira il Sole, nè hanno tanta posfanza d'inchinare a'var affetti i celesti influssi, quanta per movere gl'animi de popoli, gl'esempi de Principi ò boni, ò rei: non solamente perche a guisa di gran torcie in alto accese sono a tutti palesi, & manifesti, mà ancora perche si persuadono i vassalli, che i Prineipi grandi in ogni cosa, siano ancora nel giudizio, & elezzione; Laonde stimano che quanto vien da loro eletto, & approvato, esser non possa cosa se non buona, & degna di gran lode. Laonde mentre vanno i sudditi mirando, & ammirando d'ogni parte quali si siano le azioni de loro Principi, si sentono quasi a viva forza tirarsi ad imitarle, & per questa cagione la Divina giustizia assai più severa contra i Principi malvaggi, che contra i rei di privato stato si dimostra: poiche essi col loro tristo esempio sono cagione dell'altrui mala vita, & per conseguenza ancor della rovina; per il che mi dò a credere fermamente, che Lupo, sì come col soverchio zelo dell'onor de' falsi Dei fù della perdizione de molti de suoi sudditi cagione, così la sua conversione della salute loro, & eterna gloria: il che certo quanto sia vero, dalla sua sacra Istoria chiaramente si comprende; percioche questo buon Principe più con l'esempio delle virtù, che col freno delle leggi, più con la clemenza, che col timore, amando più, che comandando, la grazia, & la obbedienza de'nostri maggiori s'acquistò egregiamente, & con l'esercizio delle opere di pietà finalmente poi anco la gloria de'Beati. Crotazio primo Duca di Bergamo molto per nobiltà di sangue sì (percioche fù di stirpe Reale) mà per valor d'armc, & per molte, & segnalate imprese fatte in serviggio dell'Imperio Romano assai più illustre, in premio delle sue fatiche, & in testimonio del suo molto valore (come dall'elogio, & pittura sotto la loggia del maggior Conseglio puossi chiaramente vedere) ebbe da M. Aurelio Probo Imperatore non pur la Signoria di Bergamo, mà il

Principato anco di tutto il Dominio di Venezia, che dal fiume Adda si stendeva sino ad Aquilea, anzi come vogliono altri, sin nell'Ungaria; laonde la nostra Città, come capo, & seggio di questo Principato, volle che per publico decreto, ad eterna memoria, & della fedeltà verso il suo Principe, & del lui altresì giusto governo, gli fosse una gran statua di mirabile artificio sopra un'altissima, & nobilissima colonna di marmo eretta, la qual si vede (come nella Vita di Sant'Alessandro detto abbiamo) dopo molte centinaja d'anni riposta nell'istesso luogo quasi ove fù posta, che & dal giardino di Crotazio, & poscia dalla sua statua, & sepoltura, il Borgo Crotazio da posteri fù detto, oggi si chiama Borgo di San Leonardo. Morto Crotazio succesle nel Principato Lupo suo figliuolo, il quale non pur uguagliò la gloria, e'l splendor del Padre, mà di clemenza, di giustizia, d'integrità, di prudenza, di pietà, & grandezza d'animo tutti gli altri Principi superò di quei tempi; di modo, che frà mille quasi lucidissime Stelle di virtù, altro non mancava, per renderlo anco più illustre, che sormontando frà mezzo loro il Sole della Cristiana Fede, sgombrasse dal cuor di Lupo le tenebre dell'infedeltà, & l'ingombrasse del chiarissimo splendore della vera Religione; quando ecco (infinita pietà, & somma providenza di Dio) ebbe di Alleida, che così si chiamava la moglie di Lupo, una figliuola, la qual sì come per Divina grazia a suoi Progenitori fù concessa, accioche ella fusse la salute loro, così fù & per nome, & per grazia detta Grata, la quale, mentre Lupo và con somma prudenza, & vigilanza amministrando la giustizia, & con maturo, & discreto giudizio governando il Principato, s'andò con l'età avvanzando anch'ella nelle virtù, & bei costumi, come dirassi poi nella sua vita, onde essendo di già pervenuta all'età di maritarsi, era non solamente per la illustrissima Prosapia, & Regal sangue, & per la singolar bellezza, mà per le sue rare virtù, & grate maniere, da molti virtuosi, nobili, & accostumati Giovani sommamente, & onestamente amata; nè si contentò la fama far risuonar il nome di sì graziosa, & così degna Infante per tutta l'Italia solo, mà se'l portò fin dentro l'Alemagna ancora; quindi un Giovine di quel paese, di Regio sangue, & di beni di fortuna molto agiato, al grido solo delle virtù, & bellezze di Grata invaghito, mandò a Bergamo a chiederla per moglie Ambasciadori;

da

de quali intesa Lupo la dimanda, fù loro col prudente consiglio de principali della Città, & col libero cõsenso della figliuola data la bramata, & gratissima risposta, & quindi con grandissima festa, & allegrezza conchiuso, & stabilito il matrimonio, come più diffusamente dirassi nella Vita di essa Santa, furono le nozze con magnifico certo apparato, & Regio splendore, mà però senza lusso, e intemperanza celebrate. Postosi fine a solenni, & ricchi conviti, fù con molta pompa, & allegrezza condotta la Sposa in Germania, ove non furono le solennità nuzziali a quelle di Bergamo inferiori; mà il Giovine sposo, nel più bel fiore della sua verde età, & nel colmo delle sue gioje, passò felicemente a miglior vita, essendo egli stato di già prima dalla sua diletta sposa alla Fede di Cristo convertito. Lupo intesa la morte del caro genero, per l'amor indicibile, che portava alla figliuola, & per consolazione dell'afflitta madre, anzi di tutta la Città, deliberò mandarla a ricondur a casa; mà non sì tosto fù di ritorno alle paterne mura, che Lupo oltre modo bramoso di vederne prole, tentò di congiungerla di nuovo in matrimonio; mà Grata, ch'aveva i suoi pensieri tutti rivolti, tutti riposti in Dio, pregò con riverenza il Padre, che poi che era piaciuto a Dio sciorla dal nodo conjugale, non volesse per l'amor che le portava, annodarvela di nuovo: posciache più per far la volontà di lui, che la sua propria, ella aveva alle prime nozze acconsentito: nel che Lupo finalmente di compiacerla si compiacque, nè volle più di ciò farle alcun motto. Era veramente questa Santa Vedova in procurare la commune conversione, & salvezza di tutta la Corte, anzi di tutta la Città molto sollecita, & bramosa, mà la conversione, & la salute de' suoi amantissimi Genitori gli era sì fattamente a cuore, che non tralasciava opportuna, od importuna occasione di trattarne con ambidue liberamente; & quivi aveva indrizzati tutti i suoi pensieri; laonde Lupo, & per le Divine inspirazioni, & per le frequenti, & ferventi orazioni, & esortazioni di Grata, & per l'amore, che alla figlia portava incredibile, sì che altro non bramava che di compiacerla, si sarebbe agevolmente disposto ad abbandonare il culto delli Dei, & abbracciar quello del vero, & solo Iddio; se il dubio di concitarsi l'odio, & la disgrazia degl'Imperatori, non l'avesse trattenuto: tanto possono i rispetti, e i sospetti umani, che per questi spesse volte l'amis-

l'amicizia degli uomini a quella di Dio s'antepone. Or mentre và trattenendosi Lupo in questo dubbio; ecco Iddio, ch'altro non brama, che la salute nostra, & il tutto dispone dolcemente, volendo finalmente esaudire gli ardenti prieghi, & desiderj della sua cara, & grata serva, & porgere al buon animo di Lupo sofficiente ajuto: con alta providenza fece, che Alessandro Tebeo, come s'è detto, fosse in questo tempo appunto a Bergamo per la Fede di Cristo ucciso, dalle stille del cui sacrato sangue nacquero soavissimi, & vaghi fiori, i quali da Grata con molta riverenza colti, & fattone un mazzetto, con incredibile giubilo di cuore al Padre appresentolli; & di quì (raccontatagli per ordine la cosa) prese opportunissima occasione di trattar seco l'importantissimo negozio della salute sua, dandogli chiaramente a vedere quanto grande fosse l'ingratitudine dell'uomo, il quale nella cognizione del suo Creatore, & nella ricognizione de celesti doni, si lascia passare, & a gran passi, avanti gl'istessi elementi; percioche anco la muta, & insensibil terra, favorita del sacrato sangue d'un Martire di Cristo, aveva in un'instante, in segno d'allegrezza, prodotto sì bei fiori; & all'incontro l'uomo dottato da Dio del dono dell'intelletto, della ragione, & del discorso, & d'altri doni particolari ancora, si rendea cotanto al suo Creatore, & liberalissimo benefattore ingrato; aggiungendo appresso la gran cecità, e pazzia, nella quale vivevano gli uomini involti nelle tenebre dell'Idolatria; & facendoli finalmente conoscere il precipizio evidente ove correva dell'eterna dannazione, perseverando egli nel suo antico errore: onde non tornava a conto a modo alcuno per interesse anco di tutti i Stati del mondo, anzi della vita istessa, perdere l'anima, che vale incomparabilmente più che mille mondi, & mille vite insieme. Le quali vive ragioni ebbero per divina virtù cotanta grazia, & sì mirabil forza, che Lupo non potendo più fare allo Spirito Santo (che altamente in cotesta sua diletta sposa ragionava) resistenza, & dall'evidente miracolo de fiori convinto, al fin si rese; onde posto da parte ogni rispetto umano, ogni timore, rinonziò a i diabolici riti, e a i falsi Iddj, & abbracciò la Cristiana religione: il cui esempio seguì anco Alleida parimente, & la maggior parte ancor de nostri Cittadini: tanto può d'un buon Principe l'esempio. Onde furono da Grata, & da Fedeli fatte molte allegrezze, & al Signore rese

molte

molte grazie: & ancor che il buon vecchio non aveſſe mai più per avanti da altri, che dalla figlia udito ragionar delle coſe di Dio; appena nondimeno ebbe egli guſtato, con l'eſtreme labbra, la dolcezza della celeſte, & ſalutifera dottrina, che tutto acceſo d'ardentiſſimo deſiderio di conoſcere la verità, ſi diede con meraviglioſo affetto allo ſtudio della Criſtiana, e vera filoſofia; laonde in breve fece così gran profitto nella ſcuola di Criſto, che non ſolamente appreſe quanto ſapere ad un perfetto Criſtiano è neceſſario; mà ne divenne anco ottimo maeſtro; talche il Palazzo di Lupo era divenuto, di ſcuola d'errori, un' Academia di verità, ove ſi riducevano i novelli Diſcepoli di Criſto a diſcorrere, & trattare delle coſe all'accreſcimento, & mantenimento del culto del vero Iddio; & alla ſalute, & Criſtiana diſciplina appartenenti. Or convertito Lupo alla fede, & di lupo appunto divenuto cara pecorella dell'ovile di Criſto, furono i ſimolacri de falſi Dei atterrati (& maſſime la gran paterna ſtatua, & la Colonna) & i profani tempj anco diſtrutti, e in loro vece Croci drizzate da per tutto, & fabricate Chieſe al vero Iddio: & frà l'altre una quaſi in mezzo la Città ſopra un piacevol colle dedicata al Salvator del mondo: nella quale il buon Principe inſieme con tutta la ſua famiglia, & tutta quaſi la Città, con grandiſſima allegrezza, & umiltà ricevè l'acqua ſalutare del Batteſimo; & di Principe terreno, anzi ſervo del peccato, & ſchiavo del Demonio divenne ſoldato di Criſto, Figliuolo di Dio, & erede del Paradiſo: & ſi come avanti la converſione egli fù, & nelle impreſe militari la gloria de molti illuſtri Capitani del ſuo tempo, e ne' maneggi civili la norma e'l ſpecchio de ſaggi magiſtrati; così, doppo ricevuto il Santo Batteſimo, fù di Criſtiano, & perfetto Principe ſantiſſimo, & vivo eſempio: Percioche la Religione, il zelo dell'onor di Dio, & del ben publico: la temperanza delle paſſioni dell'animo; l'oneſtà de coſtumi: la prudenza ne detti, la magnanimità ne' fatti: la coſtanza ne gli accidenti di fortuna, l'oſſervanza delle leggi; il ſtudio delle ſcienze; la liberalità, & la clemenza; il retto giudizio nel governare, & l'incorrotta giuſtizia nel giudicare, & mille altre eroiche, & Criſtiane virtù fiorirono nel Beato Lupo a meraviglia: onde nelle coſe, che al culto, & onor di Dio, che è il vero, & ſodo fondamento delle Republiche, & de Regni, appartenevano, fù molto ſollecito, & geloſo:

di per ben publico sì zelante, che perciò non tralasciava cosa alcuna, anzi a questo, il suo proprio posponeva, in lui signoreggiava la ragione; risplendeva il candor de' bei costumi: prudentissimo nel discorrere: d'animo grande nelle operazioni: & ne' varj accidenti invitto, e forte: le leggi erano da lui prima osservate, che ordinate, & da vassalli per amor della virtù più tosto, che per timor della pena custodite: il studio della divina, & umana sapienza faceva in lui meravigliosi effetti: clemente, e pio nel castigare, & nel premiare liberale, & saggio: la giustizia da cui la quiete de popoli, la sicurezza della patria, l'immunità della plebe, & l'allegrezza de gli uomini dipende, era per dir così il firmamento, & l'ornamento di tutte le virtù politiche, & civili: oltre i continui esercizj di pietà, & divozione ne' quali, non ostanti le publiche occupazioni questo buon Principe con indicibile, & fino, & altrui profitto, si tratteneva. Or avendo Lupo ottimamente governata la Città di Bergamo, e il Ducato quindeci anni, cadè in grave, & mortale infermità, la quale conoscendo egli quasi divinamente dover esser l'ultima di sua vita, ricevuti con gran componzione, & riverenza gli ultimi Sacramenti, & ordinato il suo testamento, diede a principali della Città alcuni brevi, e salutiferi avertimenti intorno alla conservazione, & accrescimento del vero culto, & Cristiana Religione, esortando loro con paterno affetto alla pietà, alla pazienza, a gli esercizj delle virtù Cristiane, all'osservanza de Divini commandamenti, & alla quiete, & pace frà di loro: indi raccommandando lo spirito, & la Città al Signore, & alla saggia moglie il buon governo di essa: passò dal mare di questa mortal misera vita, al felicissimo porto della eterna gloria, alli nove di Giugno l'anno di nostra salute 300., & fù nella sua Chiesa di San Salvatore, con non minor pianto, che pompa, sepellito, ancorche non si sappia in qual parte di essa sia riposto, la quale fù poscia da Carlo il Magno, l'anno di nostra salute ottocento, e otto ristorata: & tutto che non si leggano particolari miracoli del Santo, crediamo però, che alle molte, & segnalate concessioni di grazie, che alla nostra Città, hanno da Dio impetrate gli altri nostri Santi, sia per l'ardentissima, & perfettissima sua Carità concorso anch'egli, il qual vive, & regna in Dio in sempiterno. Di questi, della Moglie, & della Figlia vengono le gloriose imprese da mio Padre nella prima parte del suo Teatro celebrate.

Digitized by Google

VITA
DI S. ALLEIDA
PRINCIPESSA DI BERGAMO.

ALleida esempio chiarissimo di Cristiana umiltà, di nobilissima modestia, & di santa ritiratezza: freggi suoi particolari, & d'ogni altra ancor nobil matrona, per la dolente morte del marito rimasta sconsolata, nè trovando altra quiete, che in Dio, si dispose passare nel suo santo servizio, & negli esercizj spirituali, il resto di sua vita, & sequestrandosi dalle cure, & maneggi del mondo, tutta in tutto darsi alla contemplazione delle divine cose. Mà perche ella già un pezzo fà s'era data a conoscere donna di gran bontà, & valore; quanto più ella si mostrava affatto in effetto ritrosa, & in tutto lontana da terreni pensieri, & da governi, tanto maggiore s'andava riaccendendo il desiderio, & ingagliardendo l'instanza di tutta la Città, d'averla per Principessa loro, Maestra, & Madre. Onde vinta da opportune, & importune preghiere, fù finalmente forzata a mutar pensiero, & aggradire le loro oneste, & giuste voglie, & accettare la cura della Città, & il governo del Ducato, nel quale, come sia chiaro in leggendo la sua vita, ella portossi così egregiamente, che non solo di perfetta maritata, di saggia madre, & di vera vedova, mà di ottima Principessa meritò l'immortal pregio in Cielo frà Beati. Questa ancorche non si sappia di che progenie, ò stirpe l'origine traesse, tuttavia è da credere, che ella così ben nata, & allevata fosse, quanto ogni altra nobil infante di quei tempi, che meritasse esser di gran Principe degna consorte, & cara: & che non minor fosse quella, che di dentro regnava nell'animo, che quella, che fuori risplendeva nell'aspetto, nobiltà, & bellezza singolare. Di questa adunque Lupo fattosi amante, & vago, divenne frà pochi di legitimo consorte, & vissero sempre di modo uniti, & sì concordi frà di loro, che potevano agevolmente essere ottimo, & chiaro esempio a suoi sudditi di vero conjugale amore; questa Santa Matrona, considerando, che l'uomo è capo della donna, riconosceva

noſceva nel marito l'imperio, e'l dominio, che gli aveva dato Iddio ſopra di lei l'amava, il riveriva, & l'ubbediva di maniera, che a Lupo non fù mai importuna, ò di diſguſto; nè frà loro nacque mai diſordine, ò diſcordia; mà fù ſempre ſomma carità, unione, & pace: & ben ſpeſſo ſoleva dire al marito, dopo la converſione; raccordiamoci, dilettiſſimo conſorte, quali già fummo ſol per noſtra colpa, & quali ora ſiamo per favor divino, non ſiamo ingrati al Donator di tanto bene; & con tali affettuoſi diſcorſi andava la Beata Alleida ajutando le felici ſementi delle criſtiane virtù, che naſcevano nel fertiliſſimo campo dell'animo del marito, che ella amava di vero, & ſanto amore; Ebbe Alleida di Lupo una ſol figlia, la quale perche fù a ſuoi progenitori ſommamente grata, Grata la chiamorno appunto, ò per dir meglio prevedendo, ch'ella molto grata eſſer doveva loro, ricambiando con grandiſſimo avantaggio il beneficio della generazione, col beneficio della converſione aſſai maggiore. Et ſe bene l'educazione de' figliuoli è commune al padre, & alla madre, tuttavia perche ſuole eſſere la cura delle figliuole molto propria delle madri, quindi è, che coteſta ſaggia, & ſanta Donna fù ſollecitiſſima, & vigilantiſſima intorno la cuſtodia, & governo di Grata; percioche non oſtante, che ella foſſe di ottima indole, & natura, & data molto allo ſpirito, & al diſpreggio delle vanità, come diraſſi nella ſua vita, la teneva nondimeno dalle ſoverchie pompe, dalla viſta de gli uomini, e da' ſpettacoli publici lontana; procurandole con ogni ſtudio compagnia d'oneſte, & virtuoſe giovinette, frà le quali fù la Beata Eſteria la più degna: indi la fece ammaeſtrare nell'arti liberali, & in quelle virtù, che d'animo nobile, & di figlia d'Illuſtriſſimo Principe ſono degne; nel profitto delle quali non ingannò punto l'onoratiſſima ſperanza de ſuoi progenitori: & in ſomma eſequì Alleida nella cura di Grata, l'officio di vera, & ſaggia madre, come nell'amor conjugale, & nel governo della caſa quella di perfetta maritata. Per il che meritò la celeſte grazia, & la divina miſericordia; & ſeguendo ella nella converſione l'eſempio del marito, fù fatta degna, & cara diſcepola di Criſto: nella cui diſciplina fece Alleida tal profitto, che là dove il marito de gli uomini, ella delle donne fedeli di Criſto era la guida, & la maeſtra; le quali ſe ne venivano quaſi ogni giorno a viſitarla per udire, & imparare quello, che da lei, da

Gra-

Grata, & da Esteria, intorno la dottrina evangelica con molto spirito, & con frutto mirabile si trattava. Mà frà tanto Lupo, ricco de meriti, & d'anni carico infermossi, nella cui infermità non si può dire con quanta carità, & diligenza ella il governasse; il qual finalmente quando piacque al Signore, nelle cui mani è l'imperio della vita, & della morte, con estremo dolor di tutti se ne passò alla gloria de' Beati. Dopo la cui morte ancorche Alleida, come dicemmo, desiderasse più tosto starsene dalla pratica degl' uomini, & maneggi del mondo affatto sequestrata, & darsi solo a gli esercizj, & opere della pietà cristiana, & al studio delle divine contemplazioni, & in stato vedovile, far vita religiosa, & imitar l'esempio di Anna, & delle altre Sante vedove del Signore; tuttavia quasi forzata dalle preghiere, & persuasioni della figliuola, anzi di tutta la Città, accettò finalmente il Principato, nel quale ella visse l'onoratissima speranza, & la nobilissima opinione di tutti, anzi se stessa; perciochè con la dolce, & ben temprata cetra della sua virtù prudenza, seppe così ben conservarsi l'amore de suoi sudditi, che nè la clemenza offendeva la giustizia, nè la giustizia la rendeva odiosa, di maniera, che si come nella cura, & governo domestico, & famigliare hà lasciato chiarissimo esempio di fedeltà, & vigilanza, & nel stato vedovile di castità, & di mortificazione; così nel Principato, di pietà, di religione, di giustizia, di carità, di giudizio, di prudenza, & in somma di ogni virtù, & Cristiana Principessa: nel che non solamente uguagliò la gloria del marito, mà le più illustri donne ancora dell'antico, & nuovo Testamento: & quantunque fusse Alleida nell'amministrazione, & governo publico occupata, non tralasciò però giamai gli ordinarj, & soliti suoi officj di pietà, & esercizj di devozione, anzi quanto era la cura della publica amministrazione più difficile, tanto ella giudicava, & bene, avere del divin favore, & ajuto, anco maggior bisogno: onde per attendere all'orazione, & alle cose al culto, & onor di Dio appartenenti (che è il maggiore, & principale fondamento de publici governi) più agiatamente, fabricò due onorate Chiese una verso il mezzo giorno, ad onore della Santissima Madre di Dio, che si chiamava Santa Maria vecchia ch'ora è frà i sacri Chiostri del Monastero di S. Grata; l'altra quasi nel mezzo della Città in capo della Piazza vecchia, consecrata all' Arcangelo Michaele, che

dall'Arco ivi vicino di Nerone si chiama San Michele dall'Arco: alle quali anco, perche fossero convenientemente officiate, & custodite, assegnò molti poderi. Or avendo Alleida, un'anno, & diecciotto giorni, con gran santità, & prudenza governata la Republica di Bergamo, & tutto il suo Dominio, & con ottime leggi confermata, & stabilita la nostra Città, & la novella Chiesa, con Cristiani, & salutevoli instituti: fù dal suo diletto sposo Gesù Cristo chiamata a ricevere la corona, che gli aveva in eterno apparecchiata sù nel Cielo l'anno di nostra salute trecento, e uno alli 27. di Giugno, & fù da tutta la Città, con infinite lagrime, & degno onore alla sepoltura accompagnata, che nella sopradetta Chiesa di S. Maria ella si aveva in vita apparecchiata. Di cui se bene non abbiamo particolari miracoli, ò favori, nondimeno quello, che della sua mirabile conversione, & esemplare conversazione abbiamo detto può essere della molta sua pietà, & santità chiarissimo, & illustrissimo testimonio, & l'amor indicibile, che ella portava à questa sua Città, & la gran cura, che n'aveva in questa mortal vita, ci ponno assicurare, ch'ora di perfetta carità ardendo non sia della nostra salute men sù nel Cielo sollecita, e bramosa, ove regna con Dio, & regnarà in eterno.

VITA

VITA
DI SANTA GRATA
PRINCIPESSA DI BERGAMO.

GRan cognizione in vero dimostrò Adamo della natura delle cose, quando vedendosi condotti avanti tutti gli animali, *ut videret* (dice la Sacra Genesi) *quid vocaret ea*; egli impose loro ad uno per uno il suo proprio nome; laonde chiamò la Regina degli uccelli, Aquila, per significare con questo nome il suo volo sublime, & vista acuta; chiamò il principe de' quadrupedi Leone, per dinotare la sua nobil natura, & sua ferocità; & il Cavallo ancora con tal nome per la sua generosità, & leggiadria; & così fù de gli altri animali volatili, & terrestri; mà infinitamente maggiore, & senza paragone assai più alta providenza hà sempre in tutti i tempi dimostrato Iddio nell'eleggere, & imporre a suoi servi, secondo il fine, e officio loro preordinato il nome. E di quì è, che quella prima donna, perche ella doveva essere madre de viventi, volle Eva chiamare; la figliuola di Laban, & moglie di Giacob, per la sua umiltà Rachele, quasi mansueta agnella; la moglie di Elcana, quella di Tobia, & quella di Gioachino, Madre della Madre di Cristo, perche dovevano essere appò sua Divina Maestà graziose, & favorite, Anna; la figliuola di Abigail, che doveva per la singolar sua modestia, & secretezza essere al gran Rè Assuero molto cara, Esther; Delbora con tal nome quasi industriosa, & ingegnosa ape fù chiamata; Noema, perche bella, & dentro, & fuori: Susanna quasi candido giglio, & rosa intatta; l'animosa Giuditta, così detta perche l'aveva eletta Iddio del popol suo liberatrice; Elisabetta, perche Iddio la voleva consolar negli ultimi suoi giorni; Maddalena perche ella fù d'animo forte, & generoso cuore: & la gran Madre di Cristo alma Maria, perche era stata da Dio da principio avanti tutti i secoli preeletta Signora, & Regina del Cielo, & della Terra, di questo tempestoso Egeo del mondo Stella, & Duce, mare amaro di lagrime, & di celesti grazie Oceano immenso, & a questo modo

ancora sono stati con misteriosi nomi chiamati da Dio, & nell' antico, & nel nuovo Testamento molti altri Santi; onde non è meraviglia se anco per particolar dispensazione, & Divina providenza fù chiamata Grata quella, che a guisa di graziosa rosa nata frà mezzo le spine dell'Idolatria, doveva riuscire, & per la sua castità, & carità sì grata, & cara a Dio, & per il beneficio della conversione sì grata a' suoi progenitori, & per ciò anco sì cara al marito, & per il santissimo, & ottimo suo governo gratissima a vassalli: che meritasse non solo la terrena corona dell' Imperio, mà dal suo diletto sposo Gesù Cristo quella dell'eterna gloria, come dalla seguente sua sacra Istoria chiaro si comprende. Nacque Grata di Alleida moglie di Lupo, figlio di Crotazio Principe di Bergamo, come s'è detto nell'istorie loro, l'anno di nostra salute ducentesimo quadragesimo quinto: & se bene ella nacque di Padre, & di Madre gentili, & idolatri, fù nondimeno per singolar grazia, & favor di Dio fin dalla sua puerizia da Esteria sua fedelissima cameriera nella Cristiana Dottrina, & disciplina ottimamente ammaestrata, & da suoi progenitori, i quali, quasi divinamente prevedendo quale, & verso il suo Creatore, & verso loro esser doveva, la chiamorno Grata: con molta cura, & diligenza nelle civili maniere, & nobili costumi, come a figliuola di gran Principe conveniva, nudrita, & allevata; Era Grata di rara bellezza di corpo dotata sì, mà le qualità dell'animo suo erano tali, che ella poteva essere alle giovani de suoi, & nostri tempi di nobilissima creanza, di modestia, di gravità, di castità illustre, & raro esempio; mà frà tutte queste segnalate virtù, riluceva in lei una profondissima umiltà, che Grata a Dio, & agli uomini gratissima rendeva; onde reprimendo in sè il commune, & natural desiderio di lode, quanto più ella veniva dalle compagne di beltà, & di virtù lodata, tanto più s'abbassava, & concepiva in sè un quasi odio di sè stessa, & dispregiando la sua bellezza corporale, & ogni vanità, & diletto sensuale: solo attendeva all'acquisto, & augmento delle virtù Cristiane, & a piacere a Dio, da cui riconosceva ogni bene, ogni grazia, ogni favore, & a cui indrizzava tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, & ogni sua operazione. Fù questa Santa Giovinetta (mercè dell'ottima sua natura, & buona educazione) sempre a' suoi maggiori obedientissima, & massime a suoi progenitori,

i quali

i quali amava, & riveriva ſommamente: di modo, che non ſi moſtrò mai a' lor cenni ritroſa, ò turbata in viſo, nè diede loro un minimo diſguſto, nè fù loro moleſta giamai, od importuna. Era Grata geloſiſſima della ſua oneſtà, & pudicizia, che di già aveva conſecrata a Dio; onde, & nel ragionare andava molto conſiderata, & nel converſare ritirata, & nel mangiare molto parca; l'ozio, veleno della caſtità, era ſuo capitaliſſimo nemico: & perche ella ſapeva beniſſimo, che a queſto prezioſo teſoro della virginità ſono mille inſidie, & mille inganni teſi, quindi con vigilantiſſima guardia attendeva a cuſtodire gli eſteriori, & interni ſentimenti, per i quali ſogliono i ladri dell'anima penetrare, anzi per maggior cautela aggiungeva diſcipline, & macerazioni anco ſovente. Or eſſendo Grata creſciuta in età, bellezza, & grazia tale, che da molti nobili, virtuoſi, & ricchi Principi d'Italia ella era ſommamente, & nobilmente amata, il Padre ſi riſolſe maritarla; mà perche Iddio l'aveva di già con alta providenza diſpoſta, & eletta cooperatrice dell'accreſcimento della ſua gloria, & della converſione de' popoli ſtranieri, volle che la fama delle ſue rare bellezze, & qualità ſe ne volaſſe non ſolo per tutta l'Italia, mà penetraſſe ſin dentro l'Alemagna ancora; laonde giunta quivi alle orecchie d'un Giovine de' beni dell'animo, & di fortuna ricchiſſimo frà gli altri, d'alto valore, & di Regal proſapia, gli acceſe il cuore di sì ardente, & oneſto deſiderio d'averla per moglie, che non tardò mandar, col conſenſo del Padre, Ambaſciatori, che la chiedeſſero a Lupo a nome ſuo; del che Grata fatta conſapevole, come quella, che era dal penſiero di maritarſi lontaniſſima, rimaſe per buona pezza attonita, e ſoſpeſa: pur dopo molti ſoſpiri, & molte lagrime, con molta umiltà, e modeſtia, ſuoi proprj fregi, riſpoſe finalmente a i meſſi in tal tenore: Gran coſa in vero, & dall'animo mio molto lontana oggi il mio Padre, & Signore mi propone; pure qual io ſempre fui, tal eſſer voglio ancora, & ſarò ſempre, anco ad un minimo ſuo cenno obediente, e pronta; prego però, ſoggionſe con ogni ſommiſſione, & riverenza, la paterna ſua bontà, e clemenza, che ricercandoſi in ciò il mio conſenſo, mi faccia grazia di concedermi tempo a penſarci, acciò rieſca la riſſoluzione tanto più ferma, quanto più matura; il Padre inteſa la ſaggia riſpoſta di Grata trè giorni alla deliberazione le conceſſe: il qual tempo ſpe-

ſe

ſe ella tutto in digiuni, & orazioni pregando con molto affetto Sua Divina Maeſtà, che ſi degnaſſe farla conſapevole del ſuo ſanto volere. Era allora la mente di Grata a guiſa appunto d'un afflitta, & travagliata nave, che in mezzo all'onde è combattuta da contrarj venti; perciò che dal matrimonio la ritraea l'eccellenza del ſtato virginale, il quale (come atteſta Criſto nell'Evangelio) rende gli uomini ſimili a gli Angeli di Dio; il debito della riverenza, & obedienza, che per eſpreſſo precetto di Dio a' proprj genitori devono i figliuoli, al cui giuſto volere non è lecito fare importuna reſiſtenza dal ritrattarlo la rimovea; da una parte bramava ſommamente ſtarſene lontana da i continovi travagli, & diſturbi della cura, & governo famigliare, libera, e ſciolta dal grave peſo, e giogo maritale, per meglio godere la vera libertà dello ſpirito, & la caparra del ripoſo eterno; & dall'altra temeva molto di non contriſtare lo Spirito Santo, & fare alla vocazione del Signore reſiſtenza, il quale in molti, & varj modi chiama, & invita al ſuo ſanto ſervizio, che ſi può fare in qualſivoglia ſtato; per il che la Santa Verginella andava frà ſe ſteſſa mille varj penſieri nell'animo volgendo: quando piacque finalmente a Dio, che per mezzo di queſto ſanto, & felice matrimonio voleva operar dello Spoſo, & d'altri ancora la ſalute, ſcoprirle il bramato porto dell'alto ſuo volere, ove la ſua travagliata mente ripoſaſſe; onde in capo de trè preſiſſi giorni, ſi riſſolſe, così inſpirata da Dio compiacer della propoſta il Padre, ſapendo ella, che anco nel ſtato conjugale averebbe potuto col conſenſo del marito vivere caſtamente, come anco dalla ſua ſaggia, & fedele Eſteria veniva conſigliata; per il che con gran feſta, & allegrezza di tutta la Città fù ſtabilito il matrimonio, & da Regj Nonzj celebrati a nome del ſuo buon Principe le nozze; per le quali mentre ſi vanno i ſolenni conviti, le prezioſe veſti, & le nobiliſſime gioje apparecchiando, non ſi diede Grata ad ornarſi, a polirſi, a liſciarſi, come per il più ſogliono le giovani de' noſtri tempi, per piacere ad un terreno ſpoſo di ſoverchio: mà alle ſerventi, & frequenti orazioni, & a' digiuni per maggiormente piacere al ſuo celeſte Spoſo, cui ella aveva tutto il ſuo cuore, & l'alma conſecrato: anzi pregò con molta inſtanza il Padre, che le veſti, & le gioje, ſuoi giugali, foſſero non quali a figlia, & a moglie di Principe, mà quali ad umil ſerva del Signore conveniva,

va, la qual ſolennità ſi vede nella vaga pittura ſotto la loggia del maggior Conſeglio nobilmente eſpreſſa, & in coteſti ſolenniſſimi conviti, non meno i poveri di Criſto, in grazia della ſpoſa, da cui furono ſempre ſommamente amati, che i principali della Città reſtorono da Lupo favoriti. Paſsò in ſomma la celebrazione delle nozze con tanta gioja, & ſplendore, quanto & la magnanimità di Lupo, & l'onoratiſſima occaſione richiedeva; Or terminate le ſolenni feſte, gli Ambaſciatori tutti lieti ſe ne conduſſero in Germania l'onorata ſpoſa, la quale da tutta la nobiltà del Regno incontrata fù accompagnata al Palazzo, & introdotta allo ſpoſo, da cui riconoſciuta per diletta ſpoſa, & legitima ſua conſorte, furono ordinate perciò le regali nozze, le cui ſolennità, & allegrezze non furono di quelle, che a Bergamo ſtate foſſero minori. Rimaſe in vero il Giovinetto ſpoſo della rara bellezza di Grata molto invaghito, e a meraviglia acceſo; mà quello che in lei ſopra modo ammirò, & lodò eſtremamente, fù la ſingolar modeſtia, la gravità, la prudenza, nel che a lui avvenne di Grata appunto quello, che del gran Rè Salomone alla Regina Sabba, che vinſe la nobiliſſima preſenza, & Real converſazione, la fama delle ſue rare virtù, & bellezze di gran lunga; Mà la degna Principeſſa Grata ſeguendo tuttavia il ſuo ſantiſſimo inſtituto, era non men ſollecita negli eſercizj di Marta, che divota, e fervente in quelli di Maria; onde con incredibile conſolazione, & edificazione della Città, anzi di tutto il Regno, e con ſomma ſua lode attendeva non ſolamente a gli ufficj di ottima conſorte, e Principeſſa, mà di fedele, e prudente ſerva del Signore, & di zelante diſcepola, & Apoſtola di Criſto; percioche con gran fervore ſi diede ad inſinuare nell'animo del ſuo diletto ſpoſo l'eccellenza, e la neceſſità della Criſtiana Dottrina, dimoſtrandogli con vive, & efficaciſſime ragioni, che queſta ſola contiene, & inſegna la verità, & la via della ſalute; & ſeppe Grata così ben fare, & dire, che con l'ajuto della divina grazia, e col mezzo delle ſerventi ſue preghiere a Dio, in breve lo riduſſe a ſeguir Criſto, e pochi giorni doppò ſe n'andò al poſſeſſo dell'eterna eredità, che s'avea nel Batteſimo acquiſtata. Laonde Grata per le ſue rare, & eccellenti virtù dopò la morte del ſuocero, & del marito fù per commun conſenſo, & molto applauſo de' popoli eletta Imperatrice. Grande in vero, come ſi può imaginare, fù il dolore,

che

che sentì Grata per la morte del marito, che amava sommamente, mà assai maggiore fù il travaglio, per vedersi tolta di mano l'occasione, & la speranza di convertire, col mezzo di esso, tutto il Regno, sapendo ella benissimo quanto vaglia de Principi l'esempio. Mà Lupo intesa la nuova dell'acerba morte del Genero, deliberò ricondur la figlia alle paterne case, & a questo effetto mandò in Germania Ambasciatori, del che tutto il Regno sentì incomparabil doglia; mà instando i messaggieri la partenza; Grata fatti i debiti, & civili compimenti, lasciò a' Regenti per il giusto, & pacifico governo de' popoli molti, & molto saggi avertimenti. Or avisata la nostra Città dell'arrivo della Vedova, l'incontrò con molti, & onorati segni d'amore, & condoglienza; mà Lupo, che in questa sua vecchiaja altro non bramava, che veder dell'unica sua figlia alcuna prole, appena giunta incominciò di nuovo ad esortarla alle seconde nozze; mà Grata, che tutta in tutto s'era all'unico suo Sposo Gesù Cristo, anco dopò la morte del marito maggiormente consacrata, non più termine prese a dar risposta, mà con quella modestia, & riverenza (che era di lei proprio, & onorato fregio) supplicò il venerando Padre, che non volesse, per l'amor, che le portava, più al legame conjugale, che era piacciuto al sommo Iddio teiorre, annodarla; cui più per compiacernelo, che per proprio suo gusto aveva acconsentito; & questo fece la Santa Vedova, perche considerava essere senza paragone molto meglio servir a Dio in stato vedovile, che alle seconde nozze passando in conjugale, percio che ella avea letto, & ben considerato quello, che l'Apostolo avea lasciato scritto a i Corinti: che la donna sciolta dal stretto legame del matrimonio, è più sollecita, & diligente circa le cose al servizio di Dio appartenenti: & la donna, ò vergine, ò almen senza marito, pensa come ella possa essere, non pur di corpo, mà ancor di mente immacolata, & santa, per aggradire perfettamente a Dio; là dove la maritata hà gran cura delle cose del mondo, & come piaccia al marito: ond'è il cuore, e l'amor suo diviso; che altramente è tutto intiero, & tutto sol di Dio. Or queste, & molte altre di lei degne considerazioni andava la saggia vedova facendo, che le servivano per stabilirsi via più nel suo pensiero; onde Lupo, che pur bramava compiacerla sommamente, intesa la ferma sua deliberazione, non le fece di ciò più altro motto;

motto; Per il che Grata ſpregiando le vanità, e gli onori del mondo non ſi curava di viſite, ò d'accoglienze, mà ritirata con la ſua fedel diletta Eſteria ſe ne ſtava nel ſuo appartamento, tutta data al ſpirito, a' digiuni, alle mortificazioni, alle orazioni, alle contemplazioni, alle lezzioni de ſacri libri, & agli eſercizj in ſomma di vera vedova Criſtiana, ſuggendo quanto più poteva le converſazioni, & pratiche del Mondo; Laonde non come le vedove de noſtri tempi, vane, laſcive, ozioſe, & vagabonde, mà rammentando quello ch'avvenne all'infelice Dina per eſporſi troppo alla viſta degli uomini, imitava l'eſempio di Giuditta, & d'Anna, & d'altre vedove ritirate, & caſte del vecchio, & del nuovo Teſtamento, non curandoſi di piacere ſe non al ſuo diletto ſpoſo Criſto; nè era ſolita per ordinario uſcir mai di camera ſe non per occaſione di viſitare qualche infermo, ò per trattare l'importantiſſimo negozio della ſalute de'ſuoi progenitori; percioche in tanta ſua quiete, & in sì tranquillo ſtato, queſto ſolo travaglio l'affliggeva, il vederli, cioè nelle tenebre dell'Idolatria, in ſtato di dannazione involti, & tanto maggiormente ancora, quanto ella ſapeva, che dall'eſempio loro, & la converſione, & la oſtinazione anco de' ſudditi pendeva. Onde l'afflitta Grata, tutte le ſue diurne, & notturne orazioni, e tutti i ſuoi ſanti penſieri a queſto fine ſolo indrizzava, che eglino, laſciato l'abominevol culto de'demonj, abbraccialſero quello del vero Iddio; & certo erano sì efficaci, sì affettuoſe l'eſortazioni, così vive, e potenti le ragioni di Grata a queſto effetto, che ſe i riſpetti umani, e 'l van timore di non incorrere nella diſgrazia degl' Imperatori, nemici capitaliſſimi del nome Criſtiano non aveſſe Lupo trattenuto, ſi ſarebbe agevolmente laſciato indurre ad abbracciare la Criſtiana Fede; mà Iddio, che può, che sà, che vuole ſalvar tutti, purche da noi non manchi, avendo altamente diſpoſto di eſaudire le preghiere della ſua ſerva, & operare non pure de ſuoi genitori, mà la ſalute ancor della Città, fece che capitaſſe a Bergamo Aleſſandro Alfiere della ſacra Legion Tebea, il quale per Divina providenza, inſieme con alcuni altri ſoldati dalla general, & crudel ſtrage ſeguita già l'anno avanti in Agauno, era dalle mani fuggito dell'empio Maſſimiano, & avendo queſto buon Santo deciotto giorni con gran frutto predicata nella noſtra Città la Fede di Criſto, & con ſegnalati miracoli

confermata, fù da Cesariani ucciso, dal cui sacrato sangue risorsero miracolosamente vaghi fiori, che furono della conversione di Lupo, & d'Alleida alta cagione. Et riuscì la cosa appunto in cotal modo: Preso, & decapitato Alessandro subito andò la nuova alle orecchie di Grata discepola sua divota, la quale senza dimora, tolta seco la sua fedel Esteria, & altri Fedeli ancora intrepidamente s'inviò alla volta del Borgo di Crotazio, ora di S. Leonardo; & giunta al luogo del martirio, ritrovò quivi il santo Corpo nella polvere, & nel suo proprio sangue involto, & quinci, dopo molte pietose lagrime, & preghiere prendendo Grata con molta riverenza la veneranda testa, in un bel bianco drappo l'involse; & da Fedeli levato il sacro tronco, fù in un sottilissimo lenzuolo asserato, & mescolando lagrime con Salmi dalla fedel, & dolente processione alla sepoltura accompagnato; mà arrivati al Borgo, dalla copia de' Pini allor detto Pineto, ora Pignolo, dalla calda stagione, & dal grave peso stanchi i portatori, ò per Divina providenza (per dir meglio) deposero la sacrata Reliquia in mezzo una incrociata via, dalla quale (come abbiamo anco detto nella Vita di esso Santo) la Chiesa ivi fabbricata ad onor suo, Santo Alessandro dalla Croce vien chiamata. Mà intanto, che da' felici portatori si ripiglia il glorioso tronco, ecco nel rilevarlo si veggono con nuovo stupore dalle stillanti gocciole dal sangue (quasi d'acceso incenso grate faville) risorgere quì anco, & scintillare, per divina virtù, altri leggiadri fiori, & sì soavi, che sembravano appunto fabbricati in Paradiso; (percioche, come dicemmo nella Vita del Santo, questo sì illustre miracolo seguì anco al luogo del martirio) i quali Grata con riverenza, & quindi, & quinci colti, & fattone un mazzetto, gli appresentò tosto che giunse a casa, al Padre Lupo, & di quì presa bella, & opportuna occasione, con la solita sua singolar gravità, & modestia, in tal maniera, alla presenza anco della Madre incominciò a parlare. Credo amantissimo Padre, e Signor mio, che averete inteso, come quel novello forastiero Tebeo, che alli giorni passati fuggendo la crudel persecuzione di Massimiano, capitò per Divina providenza in questa nostra Città, or'ora è stato per la Fede di Cristo, avanti la statua di Crotazio Padre vostro, da' ministri di Cesare decapitato; & ecco gran prodigio, dalle cadenti gocciole del suo sangue, sono nati pur ora questi celesti va-

vaghi, & odoroſi fiori: prendeteli, odorateli, rimirateli Padre, & Signor mio, & col ſaggio, & retto voſtro giudizio conſiderate quanto grande ſia l'ingratitudine dell'uomo verſo il ſuo liberaliſſimo Creatore, & Dio: poiche nella cognizione, & ricognizione d'infiniti, & ſegnalati favori, & beneficj da lui ricevuti, ſi laſcia di gran lunga vincere anco dagli elementi ſteſſi; eccovi ora la muta, & inſenſibil terra, la quale appena toccata dal prezioſo, & innocente ſangue d'un fedel ſervo del ſuo Creatore, in ſegno di gratitudine, & di allegrezza hà toſto prodotto queſti sì bei fiori; & l'uomo creato ad immagine, & ſembianza dell' iſteſſo Iddio dotato di ragione, d'intelletto, dono ſopra tutti illuſtre, e caro, che ci fà differenti dalle beſtie, con il cui lume vediamo le coſe preſenti, & prevediamo le future: l'uomo, dico, capace della Divina grazia, & della celeſte gloria, arricchito di tanti beni dell'anima, del corpo, e di fortuna, non dimoſtra alcun ſegno di gratitudine verſo il ſuo Signore, & Dio, & maſſime per il ſegnalatiſſimo beneficio della Redenzione, per mezzo del quale dalla tirannia del Demonio, & dell'eterna dannazione ſiamo ſtati liberati. Deh Padre, qual Principe di queſti tempi, & di queſta età (& ſiami ora lecito con voſtra buona grazia ragionar con eſſo voi del voſtro ben liberamente) qual Principe, dico, vi ſupera di prudenza, di nobiltà, di fama, di gloria, ò di valore? in oltre il dominio, la Signoria, l'obbedienza, la benevolenza, la riverenza, la pace, la quiete de popoli a voi ſoggetti, non ſono eglino favori, e grazie ſingolari, non già di queſti falſi Dei de' gentili, mà del vero sì, & onnipotente Dio de' Criſtiani, ſolo, & aſſoluto padrone d'ogni coſa, & liberaliſſimo donatore d'ogni bene, di cui ſono gl'Imperj, i Stati, e i Regni? Laonde queſti fiori, che a guiſa di lingue della muta terra lodano, & ringraziano il ſuo Creatore, e benigniſſimo Signore, convincono la ingratitudine, & la durezza noſtra, & queſti doni, & queſti favori ch' ora godete ſono tante voci appunto, che altamente v'invitano, vi chiamano, & quaſi vi fanno un' amoroſo ſforzo: perche ſgombrato finalmente ogni timor dal petto, & ogni dubio, vi riſolviate ormai una volta ad abbandonare l'abominevol culto de' vani, & falſi Dei, & abbracciare quello del vero, vivo, & ſolo Iddio; nè da ciò vi deve ritrarre, Padre, il riſpetto dell'offeſa, & inimicizia degl'Imperatori, i quali toltaci la dignità, & la rob-

ba, & privatici anco della vita, non hanno più altro in poter loro; mà a ciò vi deve mover più tosto il timore dell'offesa, & dell'ira di Dio, il quale come solo, & assoluto padrone, & Signore del tutto, & ci può privare degli onori, & delle ricchezze, & toglier la vita, & di più mandar anco l'anima all'Inferno; dal quale egli, come pietoso Padre, & bramoso della salute vostra, v'hà, per liberarvi, sin'a questa età senile riservato, affinche per mezzo del glorioso martirio di questo suo buon servo Tebeo (che ben di già me lo predisse appunto) vi salvaste. Aprite, aprite dunque dolcissimo Padre, e Signor mio, ormai una volta a tante, & sì gagliarde voci di Dio al fin gli orecchj: aprite, aprite al vicin precipizio gli occhj, aprite alle Divine inspirazioni il cuore, affine che sgombratene le tenebre degli errori, & del peccato, entri la luce della verità, & della grazia; svegliatevi una volta dal longo, & infernal letargo dell'eterna morte, affine che tardi, & indarno non vi pentiate poi di non esservi pentito a tempo. Deh Padre, non differite più a convertirvi al vero Iddio unico Signor nostro, che con tanta pietà, e pazienza v'hà sin' ora aspettato a penitenza; non fate che per colpa vostra egli abbia oggi in darno fatti apparir questi celesti fiori, che a gloria del suo servo, & a salute vostra, & d'altri ancora or ci comparte. Deh fate, amantissimo Genitore (& quì Grata si gettò lagrimando in ginocchioni) fate vi supplico per l'amor che mi portate, e per il zelo ch'io tengo della salute vostra, che oggi s'adempia il Divin' oracolo di questo novello gran Martire di Cristo. Date questa consolazione, questa allegrezza a mè vostra cara, & obbediente figlia, & umil serva, anzi a tutti gli Angeli sù in Cielo, che sommamente bramano la vostra conversione, e penitenza; & quì interrompendo le lagrime il parlare, mentre Grata vuol seguitar il suo discorso: lievati sù figliuola, rispose Lupo, & cessa dal pianto: eccomi dalle potenti tue ragioni convinto, ecco mi rendo, nè posso più all'onnipotente mano di Dio far resistenza: or scorgo l'error mio, & lo confesso, & ne chieggo a Cristo vero Dio umil perdono, & in questo solo io credo, & questo solo adoro, & detesto de falsi Dei l'abominevol culto. Et quì in testimonio della sua confessione egli comandò, che fossero distrutti gl'Idoli, e i loro Tempj atterrati, & fabbricate Chiese al vero Iddio. Et io ancor, soggiunse Alleida, son pronta a seguir, ò dolcissimo mio con-

consorte, il vostro esempio. Et quivi per la tanto bramata conversione d'ambidue, furono da fedeli fatte grandi allegrezze, & rese a Dio molte grazie, nè passò molto, che tutta la nobiltà, & la maggior parte anco del popolo di Bergamo, seguendo animosamente l'esempio del suo Principe, si convertirno a Cristo, & seco insieme riceverono l'acqua salutare del Battesimo nella Chiesa da Lupo fabbricata al Salvatore. Or mentre le cose della Cristiana Religione se ne passano di bene in meglio, & il Divino culto và ogni giorno pur tuttavia aumentando, passa a miglior vita Lupo, & indi poco dopò anco Alleida, la morte de quali la Santa Vedova Cristianamente pianse, & la Città, che già un pezzo fà benissimo conosceva di Grata i meriti e'l valore, la elesse (ancorche renitente) Principessa; la quale non degenerando punto dalla bontà, & dal senno de suoi progenitori, immitò nel governo la prudenza, la clemenza, & la giustizia lor mirabilmente; & obligandosi i sudditi con officj di pietà, & beneficj, era da tutti sommamente amata, & obbedita; onde senza altre leggi, ordini, ò decreti, quasi per dir così, a cenno reggeva, & governava la Città, cui era sì soave il giogo, & sì leggiere, che l'obbedirla riputava ogn'un favore, grazia il servirla. Era questa Santa Principessa paziente nell'ascoltare, facile nel compatire, saggia nel ragionare, prudente nel giudicare, giudiziosa nell'assolvere, clemente nel condannare, discreta nel comandare, pronta nel perdonare, parca nel castigare, liberalissima nel premiare, affabile, & grave nel conversare, & in tutte le sue operazioni molto esemplare; mà sopra il tutto zelantissima dell'onor di Dio, & della salute del suo diletto popolo, & tale in somma quale ad ottima, e Cristiana Principessa esser conviene: percioche il principale fondamento di tutte queste virtù era la pietà, & la religione, la quale da Grata, con tanto fervore, & diligenza era mantenuta, & favorita, che non perdonava qual si fosse fatica, ò spesa, affine che il culto, & il serviggio di Dio andasse innanzi; onde ella fece in poco tempo fabricare, & dotò de molti poderi trè nobilissime Chiese ad onor del glorioso martire Alessandro, una che fù la prima, & principale, nel suo giardino, nel Borgo Canale, in memoria della sepoltura di esso; l'altra nel Borgo di S. Leonardo in memoria del suo martirio ivi patito; la terza nel Borgo Pignolo per il miracolo de fiori;

nè perche ella foſſe molto occupata nella cura, & governo della Città, & Dominio, tralaſciava punto il negozio importantiſſimo della ſalute del ſuo diletto popolo: mà tutto quel tempo, che dalle publiche occupazioni gli avanzava, ſpendeva, & certo con molto frutto, parte in procurare con ogni ſtudio, & carità l'accreſcimento della vera religione, nel che ſi ſervì anco della fedel opera di Projetticio, di Domneone, di Domnone, di Fermo, e di Ruſtico, gentiluomini principali di Bergamo, & novelli ſoldati di Criſto, già con molti altri Cittadini alle predicazioni del Beato Aleſſandro (come diraſſi nelle loro vite) convertiti al vero Dio; parte in provedere di tali Miniſtri, & Sacerdoti, i quali con diligenza, & fedeltà attendeſſero al ſervigio, & miniſterio delle Chieſe novellamente al vero culto fabbricate, & come prudenti, & diligenti agricoltori a ben nudrire, & allevare le ancor tenere piante della novella vigna del Signore; & a queſt' ufficio deputò principalmente Projettitio, il quale, come ſi racconta nella ſua vita più diffuſamente, fù ordinato Diacono da Materno Arciveſcovo ſantiſſimo di Milano: parte ſpendeva nella cura, e viſite de poveri, & infermi, i quali con grandiſſima ſpeſa manteneva in un'ampio, e commodo Oſpitale, ch' aveva nel Borgo Canale fabbricato, il quale poſcia anco durò per molti anni, fin che fù con altri Oſpitali inſieme unito a queſto di San Marco, il quale ſi chiama perciò l'Oſpital maggiore; mà non ſolamente a ſue proprie ſpeſe lo fondò, & mantenne, mà con le ſue proprie mani anco lo ſerviva; onde era maraviglioſo ſtupore il vedere una Principeſſa, una Regina, Signora, & Padrona della Città, & ſpecialmente in quella età provetta, andarſene per le infirmarie, & viſitare i letti ad uno ad uno, amminiſtrando agl'infermi le medicine, ed anco il cibo, & altre coſe neceſſarie, & eſortando loro all'umiltà, & pazienza con tanta carità, manſuetudine, & diligenza, che a i ſani era di grande ammirazione, & eſempio, & agli infermi d'incredibile alleviamento, & conſolazione; mà frà tante, & sì gravi cure, & occupazioni non intramiſe Grata già mai gli ordinarj, & quotidiani ſuoi ſanti eſercizj, con i quali ſi conſervava unita al ſuo ſpoſo Criſto, il quale volendo finalmente chiamare a ricever in Cielo la duplicata corona del ſtato conjugale, cioè, & vedovile, permiſe che s'infermaſſe a morte; laonde conoſcendo ella per Divina grazia, che queſta

ſua

sua infermità dovea essere il ponte per passarsene da questa misera alla beata vita, raccomandò le cose della Religione a Projettitio, & quelle della Città alla fedele Esteria. Grata adunque dopo aver con somma prudenza; benignità, & giustizia retta, & governata la nostra Città, & il Dominio per spazio di quattr' anni, dopò aver con gran zelo dell'onor di Dio, & della salute de nostri maggiori ridotto il Divino culto a stato assai felice, lasciando alle giovani de tempi avvenire chiaro, & illustre esempio d'onestà, di modestia, & d'obbedienza; alle maritate di fedeltà, di obbedienza, di pazienza, & diligenza; alle vedove di castità, di pietà, & dispregio delle vanità, & piaceri del mondo; a' Principi di ottimo governo; & a tutti in somma di Cristiane eroiche virtù, in età di sessant'anni se ne volò (ricevuti degnamente i Sacramenti) gloriosa frà Beati in Cielo, gl'anni di nostra salute 305. alli 27. Agosto. La Città amara, & longamente pianse la morte della sua benignissima Signora, anzi Maestra, & Madre, il cui sacrato Corpo fù con gran pompa nella Chiesa da lei nell' Ospitale fabbricata sepellito, che poi fù detta Santa Grata inter Vires, ove riposò longo tempo, finche da Ambrosio Martinengo Cittadino, & Vescovo di Bergamo, a preghiere delle Reverende Monache di Santa Maria Vecchia, ora di Santa Grata in Columnellis, fù nella loro Chiesa trasportato l'anno mille e ventisette il primo di Maggio; nella qual solenne translazione occorse questo mirabile accidente: Aveva di già il divoto Clero, accompagnato da tutta la Città, levato il Santo Corpo, quando, con bellissimo ordine, & apparato, incaminandosi verso il Monasterio, i Religiosi portatori della sacra barra, giunti sopra il Monte Rubeo, deposero la preziosa Reliquia dentro la Chiesa di San Giovanni Evangelista detto in Arena, fabbricata già da Carlo Imperatore il Magno, mentre sono per rilevare il Sacrato Corpo, divenne (cosa in vero miracolosa da vedersi) di modo pesante, & grave, che per quanta forza umana vi s'adoperasse, non fù possibile già mai poterlo non pur indi levare, mà nè anco movere un tantino, finche dal Vescovo, & dal popol tutto, per la novità del fatto sgomentato, non furono alla Santa gl'onori, i voti, e i prieghi raddoppiati; laonde quando piacque finalmente al grande Iddio, che volle anco in questo modo onorare la sua fedel, & grata

serva,

ſerva, levorno i portatori il ſanto Corpo, & tutti lieti, quaſi in trionfo il portarono alla Chieſa, ad onore della Santa novamente fabricata; ove anco al preſente viene da tutta la Città, & da quelle molto divote, & Reverende Madri, di queſta loro Madre, degne figlie, riverito, & tenuto in ſommo onore; cui ſopra hanno ora un' altra Chieſa ſin da' fondamenti nobilmente edificata, & di ricchi ornamenti abbellita. Molte furono le cauſe di queſta miracoloſa traslatione, & prima affinche Iddio foſſe più degnamente in queſta ſua diletta ſerva onorato; di poi, acciocche queſta ſacratiſſima, & nobiliſſima Reliquia foſſe, & da Cittadini, & da foraſtieri più ſovente, & più commodamente viſitata; & finalmente perche così caro, & prezioſo teſoro foſſe più ſicuro: percioche aſſai facile ſarebbe ſtato il rubbarlo, ò pigliarlo à viva forza, quando nel grembo iſteſſo appunto della Città non foſſe ſtato: & tanto anco maggiore ſarebbe il pericolo al preſente, che la Chieſa d'onde fù levato fuor della nuova cinta è rimaſta; onde ſi conclude eſſer ſtato alto voler di Dio il trasferirlo. Mà ſe bene (colpa della miſerabile calamità di quei tempi, & delle molte rovine, & gravi incendj della noſtra Città) non ſi leggono miracoli fatti da queſta gran Santa in vita, ſe pure non vogliamo chiamare queſti gran miracoli, la mirabil converſione del marito, & de proprj genitori, & l'aver ſervata, come ſi crede perpetua caſtità, anco nell'iſteſſo matrimonio, poiche ſi legge, che: *Majus miraculum eſt de carne propria fomitem eradicare luxuriæ, quam de alienis corporibus immundos Spiritus expellere*. Ci è reſtata nondimeno qualche memoria d'alcuni da lei fatti dopo morte, frà quali ſi raccontano li ſeguenti. Una Giovine da Telgate, Terra di queſto Contado, di modo ſtroppiata delle gambe, che appena poteva con le crozzole camminare, viſitando con fede, & divozione il ſepolcro di queſta Santa, reſtò mirabilmente riſanata. In oltre un cieco, parendoli una notte in ſogno, d'aver per i meriti, & interceſſione di Grata ricuperata la viſta, ſvegliato a lei fece umil voto, il quale eſeguito, incontanente la ricuperò in effetto. Moltraſio, & Vercana, Terre del Territorio di Como, eſſendo miſerabilmente danneggiate negli animali, & nella gente ancora da rabbioſi Lupi, fecero voto a'Santi Aleſſandro, & Grata, & ne furono toſto liberati; onde in ſegno di gratitudine per molti anni vennero con

ſo-

solenne processione ogni anno a visitare i loro sacri Corpi. Et due Donne condotte quasi a morte per non poter partorire, votandosi con gran fede, & divozione a questa Santa, subito felicemente partorirno; oltra i favori, & le grazie senza numero, che ella, insieme con gli altri Santi nostri Cittadini ci hà ottenute da Dio, di serenità, ò di pioggia necessaria, di sanità, di longa pace, & di tranquillo stato, onde la nostra Città, conservando tuttavia viva la memoria de' segnalati beneficj da questa Santa, già loro felicissima, e santissima Principessa, & celeste Maestra ricevuti in chiaro testimonio della molta loro verso lei gratitudine, & riverenza, drizzolle una nobilissima Statua di marmo, che pur anco si vede nel secondo ordine sopra la Porta magistrale della Chiesa di Santa Maria maggiore, verso il Palazzo della ragione, a canto a quella della Madre di Dio; che per i meriti, & intercessioni di questa sua serva fedele si degni trasferirci nel Regno de' Beati. Et così sia.

VITA DI S. ESTERIA

PRINCIPESSA DI BERGAMO VERGINE, ET MARTIRE.

SE dal Divin Platone furono, & a ragione certo giudicate felici, & beate quelle Città, e Republiche, le quali fussero da Filosofi rette, & governate, quanto di gran longa assai più felici, & beate doveranno essere stimate quelle, che non amatori, & studiosi della terrena, mà della Divina, & celeste sapienza hanno con ardente zelo dell'onor di Dio, & della salute de' popoli più tosto coll'osservanza de' Divini precetti, che col freno delle umane leggi, più con l'amore, che col timore governate; mà quelle poi, che non da uomini, mà da celesti Eroi, & Semidei (che tali appunto sono chiamati nella Scrittura sacra i Santi) sono state non solo rette, mà erette; non solo governate, mà santificate, con esempj, con dottrina, con miracoli, anzi col proprio sangue, sparso per amore, & onor di Cristo, & per la salute de' popoli, quanto saranno dell'altre più felici, & più beate? Or nel numero di queste può degnamente entrare anco la nostra Città di Bergamo, la quale per molti anni continui, non solo ha avuto Governatori studiosi, & maestri della vera, & celeste Filosofia, mà tali ancora, che per la loro santità de costumi, purità delle, & innocenza, hanno, come s'è detto nelle loro vite, i celesti, & immortali onori in Paradiso, & quà giù divine, & sacre lodi meritato. Et frà questi fù anco la Beata Esteria, la quale essendosi tutta in tutto fin da suoi primi anni consecrata al suo sposo Cristo, fù fatta degna, dopò il breve sì, mà felicissimo, & santissimo suo reggimento della duplicata corona della verginità, cioè, & del martirio sù nel Cielo. Ecco l'Istoria: Nacque Esteria in Bergamo d'onorati progenitori, & come si può agevolmente dall'ottima sua educazione, & riuscita congetturare, allevata nobilmente, & ancor che non si sappia di qual stirpe, ò famiglia ella si fusse, tuttavia l'essere ella stata da Lupo, Principe prudentissimo data per compagnia

fedele,

fedele; & cameriera secreta a Grata sua unica, & dilettissima figliuola, che era il suo tesoro, e la pupilla degl'occhj suoi: l'essere dalla Principessa Alleida, tenuta in luogo di figliuola, & da Grata amata da sorella, l'essere stata da'nostri maggiori del Principato degna giudicata, & l'essersi ella tanto virilmente opposta a'messaggieri del fiero Imperatore, & così prontamente esposta anco alla morte per la Fede di Cristo, sono chiari, & illustri testimonj, che Esteria, senza dubbio era non solamente & di sangue, & d'animo nobilissimo, e di costumi riguardevole, & d'eccellenti, e rare qualità, & virtù adornata, mà ancora nella Cristiana dottrina, & religione ottimamente instruita, & ben fondata, & nell'amor del suo sposo Cristo concentrata, & quasi, per dir così, incenerita. Questa adunque, mentre visse sotto la cura de' parenti, fù lor sempre in ogni cosa, che non fusse in offesa del suo Signore, soggetta, & obbediente: anzi in quella sì lubrica, & sì pericolosa età si portò con tanta onestà, e prudenza, che facilmente puote schifare i lacci del mondo, e gl'inganni, e le insidie del demonio; onde s'acquistò di modestia, e di pudicizia appo le sue uguali il primo pregio, & era in vero Esteria il specchio, la norma, e l'esempio delle giovani di quei tempi, & puote esser anco delle nostre. Morti i parenti, distribuì le sue facoltà a'poveri per amor di Cristo, & standosene per lo più in casa, ritirata in sè stessa, si diede alle orazioni, alle mortificazioni, alla lezzione de'sacri libri, al profitto spirituale, al dispregio delle vanità, & piaceri del mondo, alla frequenza de'Santi Sacramenti (quanto la calamità di quei tempi permetteva) all'esercizio dell'opere di pietà Cristiana, & in somma all'acquisto di tutte quelle virtù, che rendono gli uomini, e le donne esemplari al mondo, e care a Dio; laonde a guisa di altra Ester, tutta ardente di zelo dell'onor del suo Signore, & dell'altrui salute, meritò trovar grazia non solamente nel conspetto di Dio, mà de gli uomini ancora: perciochè frà molte oneste, & onorate giovani della sua età, questa elesse Lupo per le rare sue qualità, e virtù, compagna, e maestra di Grata, non sapendo egli ch'ella seguisse la Cristiana Religione: Mà Iddio, che con mirabile soavità dispone il tutto, volendo per mezzo di lei operar la salute della infante Grata, & poscia anco per lei quella del marito, & de' suoi progenitori, anzi quella di tutta la Città poi finalmente, fece che per la molta conformità, & somiglianza de'

costumi, la quale ad unire, & conciliare gli animi hà in vero' mà raviglioſa forza, facilmente di sì ſtretto, & forte nodo d'amore Grata, & Eſteria inſieme ſi legarono, che non più due, mà un cuore, un'anima, & un ſol volere erano in due corpi: Onde Grata dal ſaggio, e fedel conſiglio d'Eſteria, tutta in tutto dipendeva; & Eſteria de' nobiliſſimi, & oneſtiſſimi coſtumi di Grata ogni giorno s'accendeva maggiormente, di modo che non fù gran maraviglia, che facilmente la perſuadeſſe, & induceſſe ad abbracciare, & ſeguire la Fede, & la Religion Criſtiana, nella quale inſtrutta, & ben ammaeſtrata fece poi Grata tal profitto, che (come nella ſua vita abbiamo detto) ne ſentirono molti molto beneficio: Mà quali, Dio buono, dovevano eſſere i ragionamenti, e i diſcorſi di queſte due buone, & fedeli ſerve del Signore, di queſte due dilette ſpoſe di Criſto, & dell'onor di Dio, & della ſalute de popoli zelanti? tali forſe quali, per il più frà le donne, & donzelle de noſtri tempi ſi coſtuma di vanità, di pompe, & nuove foggie? d'amori profani, di geloſie, di liſci, di piaceri, e diletti ſenſuali; di giuochi, e balli, di altrui diffetti, & di trattenimenti anche tal'ora poco oneſti? non nò, non già; mà d'adornarſi ſolo di quei fregi, che a veramente nobili donne Criſtiane ſi conviene, di far profitto nelle vie di Dio, e d'avanzarſi nelle virtù Criſtiane; mà del vero, & ſicuro modo di conſervar l'oneſtà, & pudicizia virginale, che è la diligente cuſtodia de' ſenſi eſteriori, & interiori: del deſiderio della vera gloria, & di piacer a Dio, delle vie ſicure per incaminarſi al Cielo, del diſpregio de' piaceri, e vanità del mondo, del patir volontieri ogni diſagio, anco l'iſteſſa morte per amor di Criſto, de' bei miſterj della Santa Fede; di mantenere, & accreſcere il divin culto; di convertir anime a Dio, & ſovvenire a' poveri di Criſto; & in ſomma di quelle coſe, che & alla gloria di Dio, & alla propria, & altrui ſalute appartenſſero. E ſe a Grata nello ſtato virginale fece la buona Eſteria grata compagnia, ſi dee credere, che nel conjugale, & nel vedovile ancora non l'abbandonaſſe: anzi che non ſolo l'accompagnaſſe alle a Grata poco grate nozze; mà l'ajutaſſe anco nella converſione del marito; come s'adoprò ella mirabilmente nella converſione d'Alleida, & di Lupo. Queſta non ſolo fù a Grata nella cura, & governo dell'Oſpitale fedel compagna, & ajuto, mà nel Principato, & reggimento della Città ſaggia Conſigliera, & aſſiſtente

stente ne' publici giudizj; & finalmente succeditrice nell'Imperio. Percioche essendo piacciuto al Signore chiamar Grata a ricevere la meritata corona della gloria, la nostra Città avendo già a mille illustri prove esperimentata l'integrità de' costumi, il maturo giudizio, & la singolar prudenza d'Esteria, di commun consenso, & con applauso di tutti i buoni Cittadini, se l'elesse per sua Principessa, & Madre: il qual ufficio accettò ella volontieri, non già per brama di signoreggiare, & commandare altrui; mà solo per l'ardentissimo zelo dell'onore, & culto del vero Iddio, & della salute de' cari Cittadini, i quali con indicibile carità, & affetto le avea Grata nell'ultimo di sua vita raccommandato. Nel qual governo, & Principato Esteria non pure non ingannò punto l'ottima opinione di Grata, & de' Cittadini, mà confermolla, l'accrebbe, anzi la vinse; percioche in que' due anni, che questa gran Matrona tenne la Signoria di Bergamo, si portò con la Nobiltà, & con la plebe con maniera sì destra, e tanto saggia, che da tutti era sommamente amata, temuta, e riverita; & il sodo, e solo fondamento di questo suo felice, & ottimo reggimento era l'ardente zelo dell'onor di Dio, e della salute de' suoi vassalli; percioche ella era sopra modo sollecita, e vigilante intorno le cose della Religione, e conversione de' suoi Cittadini; & quivi miravano tutti i suoi pensieri, & ogni suo disegno. Laonde altro più ormai non restava per effettuarsi questo suo santissimo desiderio, che quei pochi, che pur tuttavia stavano nella loro infedeltà troppo ostinati, si riconoscessero dell'errore, & si convertissero al vero Dio; il che senza dubbio farebbe con la divina grazia, & co'l mezzo della molta cura, & sollecitudine di sì ottima Principessa seguito agevolmente, quando i felici progressi non fussero stati dal commun avversario attraversati. Aveva Esteria con somma sua lode, & altrui profitto governata la nostra Città già due anni appena, quando non potendo il Demonio, nemico capitalissimo della gloria di Dio, & del ben nostro, oramai più soffrire, che non ostante la crudel persecuzione de tiranni, il stato della Cristiana fede, & religione, s'andasse ogni dì avanzando maggiormente, suscitò alcuni perfidi Idolatri, i quali fecero sapere a Massimiano, come la Città di Bergamo, essendo per la morte di Grata unica figlia di Lupo, & ultima lor Principessa, restata la privilegiata prosapia di Crotazio estinta, aveva una Donna di

Corte,

Gorte, per nome Esteria, di professione, e di religione Cristiana, contra l'Imperial suo decreto, eletta per Signora, & Principessa, & che oramai, quasi da tutta la Nobiltà, & dal popolo era seguita; del che per tempo avisata la Città, per non incorrere nella pena dell'empio editto, & nella disgrazia del crudel Tiranno, spedì senza indugio per la ratificazione, e confermazione della elezione di Esteria all'Imperatore tosto Ambasciatori, a' quali fu da Cesare risposto brevemente, che in grazia della Città, la quale era mai sempre stata fedelissima all'Imperio, averebbe ratificata, & confermata l'elezione, quando la Donna da loro eletta (la quale veniva di religione, & professione Cristiana accusata) fusse innocente ritrovata. Con la quale poco grata risposta se ne ritornarono gli Ambasciatori a Bergamo, i quali appena giunti, ecco arrivano anco quivi Arrio, & Giuliano Giudici delegati dall'Imperatore, & mandati a Bergamo apposta per informarsi della professione d'Esteria, & esequir anco di più bisognando contra di lei l'Imperial decreto. Costoro adunque fatti assai chiari, che Esteria teneva, & seguitava la fede, e legge de Cristiani, s'imaginarono di trovar modo, ch'ella ò allettata dalle lusinghevoli promesse, & adulazioni, ò convinta dalle ragioni, ò atterrita almeno dalle minaccie, si disponesse d'abbandonare la Religion Cristiana; laonde appresentatisile con finti, e simulati segni d'onore, e riverenza avanti, la salutarono in cotal modo: Gl'immortali, benigni, eccelsi Dei ti salvino, nobilissima, & sapientissima Signora, & longamente felice ti conservino in sublime, & meritato grado, l'Augusta, & Sacra Maestà di Cesare sommo Imperatore avendo intesa la saggia, & prudente elezione fatta da questa diletta Città di Bergamo nella degna, & illustre tua persona a questo Principato, hacci ambidue mandati per ratificare, & confermare questa elezione, conforme appunto al desiderio di questo popolo tuo divoto; perciochè ei spera, che per mezzo della singolar tua prudenza, e buon governo questa sua Città si conservi, e si mantenga nell'antica sua fedeltà, e religione. Mà perche dalla provida, & liberalissima mano de' Sommi Dei viene ogni bene, & dipende ogni grandezza, egli è conveniente render loro primieramente le dovute grazie, & secondo l'antico, & lodevol costume offerirgli degno, & solenne sacrificio; affin che essi con propizio, & benigno aspetto riguardino, & favorischino l'ingresso, il progresso,

e'l

e'l fine di questo felicissimo reggimento: per il che sarà bene dar ordine, che una novella, & grassa vitella s'apparecchj da offerirsi in onor del sommo Giove, con il cui favore, & grazia tù sii dall'Imperatore degna Principessa di Bergamo confermata, & stabilita. Il che udendosi da' Fedeli, che quivi allora si ritrovarono presenti, si fece alquanto di tumulto; mà la saggia Esteria con un cenno subito l'acchetò. Et avendogli con molta modestia ascoltati, finalmente temprando con la gravità, e prudenza il giusto zelo, così rispose, e disse: Accetto in grado, Amici, l'animo pronto dell'Imperatore, & voi ringrazio del cortese affetto verso quest'umil serva del Signore, dal qual solo dipende la salute, e la difesa nel tempo de' travagli; mà sappiate, che io in modo alcuno nè procacciato, nè desiderato hò giamai questo grado; percioche assai più mi compiaceva della povera mia stanza, e privata vita, che di questo Regal Palazzo, & publico governo: mà questo buon popolo di Bergamo, indotto forsi da qualche ombra di virtù, che gli pareva di vedermi attorno, essendo per la morte dell'amata lor Principessa, e madre, Grata, figlia di Lupo, e mia Signora, senza guida rimasto, e senza capo, hà fuori d'ogni mio merito, e pensiero, in luogo di lei, di mè fatto elezione, non intendendo d'offendere gl'Imperiali decreti a modo alcuno: Onde io mossa non da ambizione, ò cupidigia, mà solo da un'ardentissimo desiderio della salute di questi miei cari Cittadini, n'hò (senza pregiudizio d'alcuno) accettata la cura, & il governo; il qual favore, & grazia non da Giove, ò da altri vani, & falsi Dei de Gentili, mà dal vero, solo, & vivo Iddio de Cristiani, & dall'unico, e consustanziale suo Figliuolo Gesù Cristo, mio sol Signor sol riconosco; il quale come pietoso Padre s'è degnato servirsi di mè sua inutil serva, per il governo di questa novella sua cara famiglia; onde & a lui sempre, & a lui solo rendersi devono le grazie, & offerire i voti, e i sacrifizj di lode, e di giustizia. Perilche, se la professione ch'io faccio sin dai primi anni della Cristiana fede, & religione, offende per avventura l'animo di Cesare, & impedisce la mia elezione a quest'officio, per esser forsi contraria all'Imperiale editto, io più tosto, che far mai cosa indegna di Cristiano, & il violar punto la legge del mio Dio, e sposo Cristo, son pronta non solo a deporre Regal Scettro; mà ad esporre ancora per amor, & onor suo questa vita a morte. Et questo disse la generosa Esteria con animo intrepido, & viri-

le,

le, per darsi chiaro a conoscerne costoro, quale ella empia setta veramente & qual morte bramava: cui rispose perciò allora Giuliano con turbato viso: Donna, gran dispiacere certo noi sentiamo per beneficio di questi tuoi dilett; Cittadini: mà maggiore ancora per interesse della tua grandezza, & vita, dall'udir ora dalla tua propria bocca, che tù di sangue, come sappiamo, & d'animo nobilissima, & di gran senno, ti sii incautamente lasciata da vane, & false persuasioni sedurre ad abbandonare l'antichissima, & augustissima Religione de' Romani, da tanti, & sì illustri prodigj, & Oracoli confermata, per andar dietro ad una plebea, & nuova setta, che superstizione più tosto si deve chiamare, che religione, instituita da poveri, & vili Pescatori, ò pur come si credono, i suoi seguaci da uno detto per nome Cristo Nazareno, il quale appunto come sedizioso, & inventore di nuove leggi, doppo esser stato prima malamente trattato, fù alla fine da suoi proprj publicamente con mille obbrobrj crocifisso, & ucciso: & massime dovendo tù sapere esser stati alli giorni passati per publici, & generali decreti Imperiali, i seguaci della setta de Cristiani d'ogni, & di qualsivoglia officio publico privati, & totalmente incapaci dichiarati; & di più sotto irremissibil pena capitale proibito, che alcuno non abbi ardire d'adorare, anzi nè pur anco nominar altri per Dio, ò Dei, se non quelli, che l'antica, & sacrosanta Religione de' Romani onora, & adora. Deh non fare sapientissima Matrona, non fare, che da tè, forse per altrui poco fedel consiglio in così grave errore, & formidabil pena, con tuo, & altrui danno irreparabile s'incorta, mà procura più tosto in tutti i modi d'acquistarti, & conservarti la grazia de' Sommi Imperatori; affine che col lor favore tù possi felice, & longamente godere in giocondo, & lieto stato, quivi frà tuoi cari parenti, amici, & Cittadini, questo novello, & onorato grado, & non sii, solo per colpa tua, di donna mal consigliata, altrui esempio, come fù di già quivi appunto, & non è, che ben ti dei rammentar gran tempo, quello sciocco soldato Tebeo, Alessandro cred'io si nominasse, & alli giorni passati quell'altro insensato vecchio Domneone, i quali potendo eglino, se compiacere in simil fatto l'Imperatore avessero voluto, acquistarsi la sua grazia, & molti onori, per la pazza loro ostinazione sono andati in ruina: mà se tù, come saggia, ti mostrarai pronta ad obbedir gli Imperiali editti, non pur sarai in questo alto grado confermata,

mà

mà inalzata a più ſublime ancora; & all'incontro perſeverando tù pur tuttavia in queſto errore, non potrai in alcun modo campar dall'ira giuſtiſſima de'Sommi Imperatori. Allora la generoſa Eſteria, non potendo ormai più ſopportare l'empie beſtemmie di coſtoro contra il ſuo Signore, & contra i ſervi ſuoi, tutta acceſa di zelo dell'onor del vero Iddio, ripigliando, così diſſe: Il Criſtiano non ſi conoſce dalla perſona, nè dalla nobiltà, mà dalla verità della fede, & dalla purità della conſcienza: laonde accioche in effetto chiaramente conoſciate, quanto nobile, & onorata, & degna d'ogni gran Perſonaggio ſia la profeſſione della fede, & legge di Criſto, vero, & ſolo Iddio, il quale confeſſo anch'io veramente eſſer ſtato, come uomo, da' ſuoi proprj malamente trattato, & obbrobrioſamente, mà volontariamente per li peccati del mondo, & non per colpa ſua, che era puro, innocente, & ſenza macchia crocifiſſo, & ucciſo sì; mà sò ancora, ch'ei reſuſcitò, e ſalì al Cielo, onde hà da venire a giudicare il mondo: Ecco io ſon quì pronta, ſi come per zelo dell'onor di queſto Criſto mio ſolo Signore, & ſolo Iddio, hò preſo queſto ufficio, così per gloria del ſuo Santo nome ancora, & della ſua ſanta, & vera Religione, a laſciare non pure queſto Seggio, & queſto Scettro, mà queſta vita ancora; le quali coſe in ſomma io diſpregio, e nulla ſtimo, ſe non in quanto ne reſta il mio Signore ſervito, & onorato; nè temo chi privar ſol mi può di queſto grado, & della vita; mà ben quel ſolo, che ſolo può privar & l'alma, e'l corpo della Celeſte, & ſempiterna gloria; anzi quello che voi mi minacciate in pena, mi ſarà ſomma grazia, & ſingolar contento: percioche altro non bramo, che d'eſſer fatta degna di morire, per chi morendo diſtruſſe la mia morte, & riſorgendo mi donò la vita: & ſi come riputai divin favore, & alta mia ventura, ch'io mi ritrovaſſi preſente, & ſpettatrice al gran miracolo de'fiori, che Iddio in teſtimonio della ſantità, & innocenza di quel felice, & invitto ſuo Cavaglier Tebeo, che voi inſenſati riputaſte inſano, produſſe già dal ſuo ſacrato ſangue; così non mi può avvenir coſa più cara, che d'eſſer fatta partecipe di quegli eterni premj, & immortali onori, ch'egli Beato, con quel buon Vecchio inſieme or gode in Cielo, & goderà per ſempre; il qual ſtato io antepongo di gran lunga a qual ſi voglia altra grandezza, anzi all'iſteſſa vita, & da queſto mio fermo, & ſtabile penſiero non fia poſſanza umana, che mi ſvelli; laonde voi vi affaticate in darmo

tentando con promesse, & con minaccie di persuadermi a nome di Cesare, il contrario, che il gran nome di Cristo non consente. Queste, & molte altre cose disse Esteria, con gran fervor di spirito, & desiderio del martirio, della vera, & somma felicità, che godono in Cielo coloro, che volontariamente hanno per amore, & onor di Gesù Cristo spregiate le ricchezze, le dignità, e i piaceri del mondo, & di più anco l'istessa vita. Allora vedendo costoro, che nè con lusinghe, nè con minaccie la potevano rimuovere tantino dal suo immutabile pensiero, & che vana gli riusciva ogni lor pruova, anzi quanto più s'ingegnavano d'atterrarla, & atterrirla con promesse, ò con spaventi, tanto più forte, & intrepida si mostrava, vomitando alla fin l'empio veleno, così dissero: Poiche, ò Donna, veggiamo chiaramente, che nulla temi, e nulla stimi l'alta possanza degl'Imperatori, nè anco quella degl'istessi Iddii, disponti or'ora od a sacrificare al sommo Giove, od a morire per man del manigoldo, al che rispose con lieto viso Esteria: Acciò sappiate quanto poco cara sia questa mortal misera vita a quelli, che sperano godere l'eterna gloria, & quanto volontieri la ricambiano con quell'altra beata, & immortale: Eccomi pronta à morire per Gesù Cristo mio Signore, e sposo: Eccovi il collo, contra questo sfogate il furor vostro: Sfodrisi ormai la spada, che per cotesta via me ne andarò a godere col mio diletto sposo, e mio Signore, le celesti nozze. Or'or, s'altro non brami, la grazia ti sia fatta, risposero costoro: & quivi da i littori senza dimora, a' cenni di Giuliano gli furono con impeto crudele messe le mani adosso, & fù a viva forza condotta avanti la statua di Giove. Allora tutto il popolo, veggendo sì grave ingiuria farsi alla sua diletta, e saggia Principessa, anzi a loro stessi, levossi con grand'impeto, e furore contra Giuliano, & Arrio, e suoi ministri: mà la beata Esteria acquetando il tumulto, pregò il popolo, che per quanto amore gli portava non volesse impedirgli la cotanto bramata corona del martirio, per mezzo del quale congiongersi doveva col suo sposo Cristo, & farsi appresso lui loro avvocata. Giunta la felice Matrona avanti il Simolacro, levando gli occhj al Cielo, rendoti infinite grazie, disse, Signor mio Gesù Cristo, che mè indegna tua, e inutil serva, anco in questa età senile, frà tuoi sacrati Martiri ti degni annoverare: Ricevi, ti prego, questa vita, & questa morte, che volontieri, & volontariamente or t'offerisco in sacrificio, & in que-

sto

sto tuo popolo di Bergamo stabilisci, & augmenta la tua santa Fede, & religione: illumina la cecità degl' infedeli, & perdona loro l'ingiurie, che fanno a te, ne' servi tuoi. Appena ebbe Esteria fornito di dire, che l'empio, & impatiente carnefice la fece inginocchiare, & alzando la spada, al primo colpo le spiccò la veneranda testa. Laonde la Beata Donna in un istesso tempo ricevè due corone, della Verginità, cioè & del Martirio, alli dieci d'Agosto, l'anno di nostra salute 307. se bene la Chiesa, per la solennità, che celebra di S. Lorenzo, in tal giorno trasferisce l'officio di lei al dì seguente. Mà Arrio, & Giuliano temendo il tumulto, & furor del popolo, se ne uscirono dalla Città senza dimora. Et i Fedeli doppo molte pietose lagrime, & preghiere diedero al Santo Corpo nella Chiesa di S. Alessandro degna sepoltura, ove gran tempo giacque, fin che da Roberto Bongo Vescovo di Bergamo fù insieme coi corpi de' SS. Projetticio, Giacomo, e Giovanni trasferto, come si dirà nella Vita di S. Giovanni. Visse Sant'Esteria circa settant'anni, come si leggeva scolpito sopra la sua sepoltura in questo modo: *Hic requiescit Hesteria Deo sacrata puella: quæ vixit annis septuaginta defuncta sub Diocletiano Quarto, Idus Aug. Ann. CCCV II. Ario, & Juliano Judicibus capitis sententiam accepit.* Ad eterna memoria, & gloria di cui la nostra Città hà una onoratissima Statua di marmo eretta nel secondo ordine del fronispicio sopra la porta della Chiesa di Santa Maria Maggiore, al destro lato di quella della Santissima Vergine, madre di Dio, cui sia onor, e gloria in sempiterno. Et di questa parimente nella prima parte canta del Teatro mio Padre.

VITA
DI S. DOMNEONE
MARTIRE.

GRande certo fù il zelo del fedele, & intrepido Capitano Mosè; non minore quello di Jehù, di Finees, di Mathatia, di Giuda Machabeo, & d'altri coraggiosi di quei tempi, i quali acceſi di ſanto fervore dell'onor di Dio, altamente vendicarono l'offeſe, e le ingiurie del Signore; mà di gran lunga maggiore, & più maraviglioſo è ſtato quello di quaſi infiniti Santi Martiri del Nuovo Teſtamento, i quali armati dell'elmo della viva fede, della corazza della carità, dello ſcudo, e ſtocco della parola di Dio, non dubitarono appreſentarſi avanti ſuperbiſſimi, & potentiſſimi Tribunali, & con celeſte eloquenza pigliar alla gagliarda la difeſa dell'onor del vero Iddio, contra empj, & crudeliſſimi Tiranni, anzi contra tutto l'inferno ſteſſo, fieramente all'ultimo eſterminio della Criſtiana Chieſa congiurato; & nulla curando le promeſſe, nulla temendo le minaccie, nulla ſtimando i pericoli, i tormenti, nè pur l'iſteſſa morte, eſporre con intrepido, & generoſo cuore per la fede, & legge di Criſto, la vita a mille ſtrazj, & per il ſuo ſanto nome eſſer fatti ſpettacolo al mondo, a gli Angeli, & a gli uomini, & per Criſto eſſer ripuſati ſi ciechi. Or frà queſti, fù anche il noſtro buon vecchio Domneone, il quale in quell'iſteſſo tempo appunto, che a nome de gl'empj Diocleziano, & Maſſimiano con maggior impeto, e furore, che mai s'eſercitava la fierezza, & crudeltà contra il manſueto gregge de' fedeli, qualor appunto fremevano più orribilmente i rabbioſi venti delle perſecuzioni, quando con ſeveriſſimi decreti erano i ſeguaci di Criſto afflitti, angoſciati, & oppreſſi, & con inauditi, & barbari ſupplicj tormentati; moſſo da Criſtiano ardire, & ſanto zelo, non dubitò cacciarſi anco frà numeroſa turba d'Idolatri, & intrepidamente rimproverar loro la ſua pazzia, & cecità; & con lettere la fiera loro impietà, per la qual magnanima, & alta impreſa meritò la vittorioſa palma, & la glorioſa corona del martirio. Ecco l'iſtoria.

Fù

Fù Domneone nobile Cittadino di Bergamo, dell'antica Famiglia de' Claudj, che communemente sono detti i Zoppi, di ordine Equestre, come dall'abito di lui ben si comprende; il quale essendo stato da suoi progenitori nelle civili maniere, & arti liberali con molta cura, & sollecitudine allevato, & ammaestrato nobilmente, & massime nell'arte del ben dire, fece in breve felicissimo, & onoratissimo progresso, & nobile riuscita. Fatto adulto, non ingannò punto l'onorata speranza, & ottima opinione, che di lui nella sua più verde età la Città tutta avea concetta, anzi crescendo con gli anni anco la prudenza, riusciva & ne' costumi amabile, & nelle virtù ammirabile appresso tutti. Giunto all'età matura, s'accompagnò con una giovine nobile suo pari: dalla quale ebbe un figliuolo, che fù poi padre di quei due felici parti Domnone, & Eusebia; i quali essendo rimasti (come si può agevolmente credere) senza i loro progenitori assai per tempo, l'Avo Domneone, se gli fece d'Abjatici, figliuoli: laonde, come buon padre, attese con molta cura, & vigilanza ad allevargli ne' buoni costumi, & ottime creanze, affine che riuscissero degni germogli della sua famiglia, & alla sua patria utili Cittadini: per il che usò gran diligenza nel farli ammaestrare nelle buone lettere, & nelle civili maniere degne d'onorato gentiluomo; & pervenuti a quell'età, che porta seco pericoli infiniti, gli tenne sempre lontanissimi dall'ozio, peste abominevole della gioventù: & all'incontro occupati negli esercizj virtuosi, osservando diligentemente i loro costumi, & andamenti: se tal volta per l'età scorrevano in qualche errore, nè il troppo amore dal castigarli il ritraeva, nè a correggerli indiscretamente il trasportava l'immoderato sdegno, mà con bellissimo ordine caminavano il dolce castigo, & la prudente compassione insieme, & si come Domneone fù a Domnone, & Eusebia nella civile educazione buon padre, così gli fù nella Cristiana disciplina ottimo maestro, & eglino a lui buoni discepoli, & figliuoli: onde riuscirono ambidue felicissimi discepoli, & martiri di Cristo, quali nelle loro sacre istorie vengono ombreggiati. Mà torniamo à Domneone. Era Domneone nelle cose, che all'onore, & culto delli Dei appartenevano molto zelante, & accurato; laonde non si faceva mai sacrificio, al quale egli non si trovasse con la sua vittima presente, anzi era ad offerire e voti, e incensi sempre egli de' primi. Per il che non volendo Iddio, che

sì

sì fervente zelo si consumasse in così indegno culto: un giorno quando piacque all'infinita sua pietà, & providenza, che il tutto con dolcezza mirabile dispone, con la sua divina grazia lo prevenne. Era in quei giorni appunto, che fù circa il principio del mese d'Agosto l'anno di nostra salute 298. per alta dispensazione, & gran nostra ventura, fuggendo da Milano, arrivato a Bergamo Alessandro glorioso Alfiere della Legion Tebea, & la virtù di Dio operava in lui, a prò de' popoli maravigliose cose: onde & con l'esempio della santità della vita, & con la celeste dottrina, & con illustri miracoli aveva di già molti de' nostri Cittadini convertiti a Cristo: per il che il buon Domneone, che (come dicemmo) fino dalla sua gioventù s'era (& certo con somma sua lode) dello studio d'eloquenza, & arte del ben dire sommamente dilettato, intesa la rara, & maravigliosa maniera di dire, & la gran forza ch'aveva cotesto Evangelico Oratore nel persuadere, s'accese d'ardentissimo desidevio di sentirlo. Laonde si risolvè un giorno in compagnia di Fermo, Rustico, Projetticio, & dell'abjatico suo Domnone, & d'altri onorati gentil'uomini d'udirlo in publico a ragionare: & fù in vero divina providenza, che s'abbattesse Domneone allor appunto, (ò Dio quanto mirabile sei ne tuoi giudizj) che il Beato S. Alessandro altamente, come sempre soleva, trattava della nobiltà, & eccellenza della Cristiana filosofia, & dottrina Evangelica, dimostrando con divine, & potentissime ragioni quanto & per la dignità del soggetto, & per l'autorità dell'autore fosse alla profana dottrina superiore: della miserabile cecità, & grave errore de gli uomini, che quell'onore, & quella gloria, che al vero, vivo, solo, eterno Iddio, Creatore, & Signore del Cielo, e della Terra, & Salvator del Mondo degnamente convienssi, & sol si deve, a muti simolacri d'uomini rei, anzi a demonj attribuiscono; il che udendo, & altre cose ancora Domneone restò molto frà sè maravigliato della grave, & affettuosa maniera, con la quale Alessandro portava le sue ragioni, & moveva mirabilmente gl'animi de gli auditori, & quasi quasi, pur il suo ancora; laonde non passò molto, che frequentando egli le predicazioni d'Alessandro per il maraviglioso gusto, che sentiva: alla fine, con l'ajuto della Divina grazia, abbandonando affatto il vano, & sacrilego culto delli Dei, si diede a seguitare con molto spirito il vero Dio: il cui esempio seguirno anco Domnone, & Eusebia, & altri Cittadini

dimſi ancora; & quindi Domneone rigenerato con l'acqua ſalutare del Battesimo, s'accese di modo di deſiderio d'intendere, e conoscere la verità, che non sentiva altro maggior diletto, che mentre ò leggeva, ò udiva, ò parlava de i misterj della fede, & delle cose necessarie alla salute. Onde frà pochi dì fece nella dottrina, & disciplina di Cristo, così gran progresso, che di novello soldato, & discepolo di Gesù Cristo, divenne con molto suo merito, & frutto altrui della milizia, & scuola de fedeli, capo, & eccellentissimo Maestro; perciocche, mentre dopo la conversione di Lupo, le cose della Cristiana religione, sotto l'ottimo, & santissimo governo di così saggio, e Cristiano Principe, & della Moglie, & della Figlia ancora, passorno felicemente, & in tranquillo stato, Domneone insieme con gli altri soldati di Cristo, quasi ogni giorno si riducevano ora nel Palazzo di Lupo, ora in casa di Fermo; & or di Rustico, ora in casa di Projettizio, ò d'altri fedeli ancora a trattare delle cose al mantenimento, & accrescimento del culto, & onor del vero Iddio appartenenti; dell'edificar Chiese, di soccorrere a bisogni spirituali, & corporali de fedeli, & del profitto nella via di Dio, & d'altre cose tali; & tutto quello, che Domneone proponeva, & esortava altrui, era egli sempre il primo ad esequire. Di modo, che se bene egli era quasi sempre nei maneggi, & uffici publici occupato; con tutto ciò, non tralasciava egli già mai gl'ordinarj, & quotidiani suoi spirituali esercizj, & opere di pietà; di maniera, che era chiarissimo esempio a tutta la Città, di ogni virtù, & perfezione. Mà essendosi dopò la morte della Principessa Grata per causa di certi editti Imperiali, commossa una fiera, & orribile tempesta dagl'Idolatri, & ministri Cesariani, contra i seguaci di Cristo, & con grandissimo pericolo, che l'ancor debole navicella della Chiesa di Bergamo, dall'impeto de rabbiosi venti delle persecuzioni scossa, non facesse miserabile naufragio; quindi è, che l'animoso Domneone a guisa d'intrepido nocchiero, anzi d'inespugnabil scoglio, quanto più andava la barbara fierezza de Tiranni incrudelendo, con tanto maggior spirito, e fervore si mostrava egli dell'onor, e gloria del vero Iddio, e della salute de suoi Cittadini zelantissimo all'incontro: & tali appunto erano gli Editti; che sotto irremissibil pena capitale, tutti i vassalli, & sudditi dell'Imperio, così uomini, come donne di qualunque stato, grado, & condizione, con ogni prontezza,

&

& riverenza, & ſenza alcun contraſto, adoraſſero li Dei de Romani; offerendo loro ſpeſſe volte incenſi, voti, & ſacrifizj: che le Chieſe al Dio de Criſtiani dedicate foſſero gettate a terra, ſpianate affatto, & tutte le ſcritture de Criſtiani abbruggiate; & che (mà queſto era per certo il minor male) tutti li Criſtiani poſti in dignità, perſiſtendo eglino nella loro profeſſione, ne reſtaſſero privi, ed incapaci, & perdeſſero perciò ogni giuriſdizione, & la loro libertà anco i privati, & che in ſomma, ov'entraſſe intereſſe dell' onore delli Dei, nè ſtato, nè ſeſſo, nè età ſi riſpettaſſe; & che tali decreti foſſero inviolabilmente oſſervati: i quali non così toſto furono publicati, che il prode Cavaglier di Criſto, tutto di ſalda fede armato, & ſanto zelo, nulla temendo il fiero ſdegno de gl' Imperatori, nulla ſtimando i loro empj Decreti, ſi diede publicamente, & con animo invitto a predicare la fede di Criſto ſolo, vero, & vivo Iddio: & quindi ogn'uno lo poteva vedere intrepido cacciarſi a viva forza, anco frà i più frequenti, & ſolenni ſacrifizj, & quivi con indicibile fervor di ſpirito, & celeſte eloquenza aſpramente riprendere la pertinacia, & cecità degl'Idolatri: dando loro a vedere, & conoſcere chiaramente gl'inganni di Satanaſſo, il quale ſotto titolo ora di Giove, ora di Marte, ora d'Apollo: tal volta di Mercurio, ò di Bacco; ò di Minerva, ò di Diana, ò di Pale, & Cerere, ò d'altri uomini rei; & donne impure faſſi dal cieco, & ignorante volgo, ſotto manto di pietà, & di religione indegnamente adorare, & porger voti, & all'incontro facendo loro quaſi toccar con mano, che ſenza paragone alcuno, & infinitamente è aſsai più degno di ſacrifizj, di lode, & di giuſtizia, d'incenſi, e voti, & d'ogn'altro culto, & onore Gesù Criſto, vero, & perfetto Dio, vero, & perfetto uomo inſieme; la cui vita fù d'immacolata, & puriſſima innocenza, d'altiſſima umiltà, & di volontaria povertà, d'invitta pazienza, di perfetta obbedienza, d'incomparabile carità, & di tutte le virtù in ſomma, & perfezione unico eſempio; anzi poſto ogni riſpetto da parte, ogni ſoſpetto, avendo l'occhio al zelo dell'onor di Dio ſolamente, ſi riſolſe il coraggioſo vecchio ſcrivere all'Imperatore, che allor ſi ritrovava in Milano, & rimproverargli con ogni Criſtiana libertà l'empia ſua tirannia, & barbara fierezza: laonde raccommandatoſi umilmente con affettuoſa orazione a Dio, gli ſcriſſe in tal tenore. Al Potente Imperatore de Romani. M. Valerio Maſſimiano Erculeo. Dom-

nepone

neone Claudio Cittadino di Bergamo, umiliſſimo ſervo del Signore, vera, & perpetua felicità, & buona mente. Non ti ſia, ò grande Imperatore a meraviglia, ò ſdegno ch'io infimo de tuoi ſudditi, & vaſſalli, abbia avuto ardire ſcriverti, & inviarti per le mani di queſti miei confidenti la preſente: percioche, aſſai più volontieri ſarei io ſteſſo venuto a farti la dovuta riverenza, & trattar teco alla tua preſenza a bocca, quello che ora quivi ti ſpiego in carta, quando la mia grave, & inferma età, già de molti anni carca, permeſſo me l'aveſſe. Or dunque acciò tu ſappi, ò Imperatore, due coſe ſpecialmente m'hanno quaſi a viva forza tratto a queſta ſcritta, l'ardente zelo, cioè dell'onore dell'unico mio Dio, Signore, & Padre, & la inviperita nuova crudeltà ch'uſano appunto di preſente (non sò ſe tanta a nome tuo) li tuoi empj miniſtri, quaſi arrabbiati lupi, contra il manſueto, & innocente gregge di Criſto, quì nella tua fedel Città di Bergamo: percioche eſſendo ſtati alli giorni paſſati alcuni tuoi Editti, ſotto feveriſſime pene publicati, li tuoi miniſtri, forſi per compiacerti di ſoverchio, hanno contra i poveri Criſtiani commoſſa tal perſecuzione, che ſono peggio tenuti, peggio trattati, che rubelli: ſpogliati de ſuoi beni, & della propria libertà, privati dalle paterne loro antiche ſtanze: onde ſono i miſeri forzati a pigliarſi dalla ſua cara patria iniquo eſilio, & altri con tanta ſeverità preſi, e legati, che non credo ai più ſcelerati, ed infami malfattori uſarſi la maggiore; non parlo de ſupplicj, & de tormenti, & fieri ſtrazj, che fanno lor provare, coteſti delle tue leggi, & decreti crudeli eſecutori, che al certo moverebbono anco il più barbaro Scitha, e'l più feroce Trace a compaſſione; laonde, ſe coſtoro (come io ſtimo) per l'odio capitale ch'hanno contra i Criſtiani, eccedono, nell'eſequirli i tuoi commandamenti, meritano ſenza dubio da tè grave caſtigo: mà ſe anco gl'eſequiſcono a tuo guſto, perciò di tutto punto; non sò a qual più empio tiranno, a qual più crudel barbaro, a qual più indomita fiera, od a qual delle ineſorabil Parche, ò d'infernali Furie io ti pareggi: & in che coſa Dio immortale, hanno i Criſtiani, ò grande Imperatore cotanto offeſo, che meritino da tè tanto caſtigo? a chi hanno eglino giamai rapito il ſuo? a chi fatta violenza, od oppreſſione? di chi mai ſparſo il ſangue? di chi violato il Toro? quando nel popolo commoſſa ſedizione, ò fatto alcun tumulto? od altra coſa tale contra il Senato, ò il Po-

polo Romano? non obediſcono, dirai, ai noſtri Editti, e i noſtri Dei non vogliono adorare. Et ti perſuadi perciò Maſſimiano con tuoi nuovi tormenti, & duri ſtrazj, ò d'indurci a violare quella ſantiſſima legge, che ci commanda, che adoriamo un vero, & vivo, & ſolo Iddio, & aborriamo i ſimolacri d'uomini rei, anzi di Demonj, od anco ſvellere a queſto modo la Criſtiana fede, & Religione; ſappi poſſente Imperatore, & tien per certo, vivi ſino alla fin del mondo, & vedrai, che indarno a queſt'effetto t'affatichi, e affliggi, & ſenza frutto, percioche è la noſtra fede, & religione ſopra così ben ferma pietra fabricata, & ſopra fondamento sì ſtabile aſſicurata, che potrà ben l'empia tua, ò d'altrui forſe anco maggior perſecuzione: anzi tutta la poſſanza dell'inferno iſteſſo tutta inſieme congiurarſi contra, & ſcuoterla forte sì, & batterla fieramente, mà non atterrarla, od abbatterla in eterno, come appunto il verace, ed onnipotente noſtro Criſto nel ſuo Santo Evangelio ci promette, & hà il noſtro cuore nella carità di eſſo Criſto Signor noſtro, fatte così ben ſalde, & alte le radici, che non fia qualſivoglia travaglio, od angoſcia, ò fame, ò nudità, ò periglio, ò perſecuzione, ò coltello, ò pur l'iſteſſa morte già mai dall'amor ſuo, che lo ſvelli; anzi a guiſa di vittorioſa palma, ò ardente fiamma, ò generoſa palla, quanto più ſia, ò da violente, ò tirannica man depreſſa, ò da fiero Aquilon battuta, e afflitta; tanto la noſtra fede, & religione prenderà aſſai più forza, & maggior lena: Or queſte coſe ti hò voluto ſcrivere, ò Imperatore, accioche tu conoſci chiaro in quanto cieco error tu vivi, & affine, che tu ſappi in ſomma, che a queſti tuoi iniqui Editti, che diametralmente ſono in tutto, alla fede, & legge di Criſto (di cui facciamo intrepida profeſſione) contrarj, nè dobbiamo, nè poſſiamo, nè vogliamo in alcun modo, ò per alcun riſpetto obedire: or fà tu contra di noi quanto alla tua fiera crudeltà aggrada, che tanto a noi ſarà di ſomma gioja, & immortal onore; il vero Dio t'illumini, & ti converta. Di Bergamo il dì 14. Luglio, l'anno della noſtra ſalute trecento, e ſei. Scritta Domneone la lettera, le ſſela, & conſegnolla a due ſuoi cari, & molto confidenti, i quali non men di lui geloſi dell'onor di Criſto, & bramoſi altretanto del martirio; preſa la lettera molto di buona voglia, ſenza dimora drizzorno animoſamente alla volta di Maſſimiliano il lor camino, nel nome del Signore. Giunti i meſſaggieri a Milano, & introdotti alla preſenza dell'Imperatore,

fatti

fatti prima i soliti saluti, & dovuti compimenti a nome di Domneone intrepidamente, gl'appresentano con molta riverenza la lettera, la quale da Massimiliano letta fino a mezzo appena fù da lui fatta in mille pezzi, & avampando d'ira, & di furore, rivolto con occhio di fiero Basilisco, a gli apportatori, così disse: Et chi è costui sì temerario, & audace, che dispregiar i nostri eccelsi Dei, & biasimar le nostre sante leggi ardisce? e voi mal consigliati, & infelici, che da questo ribelle lasciati indur, & condur vi siete a far questa pazzia, di cui or ora voi vi pentirete, & egli in breve; & questo detto, commandò il Tiranno, che fossero, senza indugiar decapitati: il qual supplizio, come bramato da loro sommamente con invitta pazienza, & gran constanza volontieri sopportorono per amor di Cristo. Indi subitamente ispedisse Massimiliano apposta una bubna guardia de soldati, & gl'invia a Bergamo, con ordine strettissimo, & espresso, che Domneone sia senz'altro (persistendo egli nella sua ostinazione) ucciso: perilche quì non si perde tempo; se ne vengono i ministri, non men empj del tiranno, a Bergamo volando; ricercano con ogni diligenza Domneone, vien da certi idolatri additato, che in onorato circolo de Cittadini, discorreva dell'instante crudeltà degl'Imperatori, & della costante fortezza de Cristiani, gl'intimano di prima l'ordine Imperiale, & con instanza ricercano, che si disponga ad appigliarsi a qual di questi due partiti, più gli torna a conto; ò d'adorar gli Dei de Romani, & offerire loro incensi, & sacrifizj, od a porgere al manigoldo il collo: Alla qual proposta, rispose il buon vecchio incontanente, che troppo segnalato, e gran favore si riputarebbe egli ricevere, quando fosse fatto degno di morire per amore, & onor di Gesù suo Signore; aggiungendo anco appresso, che ciò era quello appunto, che già gran tempo bramava sommamente; dalle quali parole conoscendo chiaramente il Barigello, il fermo pensiero, & l'animo risoluto di Domneone, senz'altra replica, ò dimora, diede a Ministri il motto, che subito fusse preso, legato, e incarcerato, nel qual tempo sopportò l'invitto Cavaglier di Cristo con indicibile pazienza molti tormenti, & stenti per amor del suo Signore; indi perseverando egli nella sua costanza fù finalmente condotto al luogo del supplicio: ove poste le ginocchia in terra, & alzati gli occhi ridenti al Cielo, ricevè il mortal ultimo colpo: avendo egli prima con fervor di spirito, & carità, raccomandato

sè stesso, & la sua famiglia, & cara patria a Dio; il quale volle con meraviglioso, & stupendo spettacolo, onorare il glorioso trionfo di questo suo forte Campione; percioche si legge, che presa egli con gran stupore anco de giustizieri istessi, la propria testa spiccatagli dal busto, se la portò miracolosamente alla Chiesa di S. Andrea, ove il Santo s'avea la sua sepoltura eletta, & quivi sopra un bel bianco marmo, che pur anco avanti la porta di detta Chiesa si vede tuttavia, quasi di sangue asperso, la riposò con le sue proprie mani, & indi spirò felicemente l'anima Beata in grembo al suo Signore, che alli 16. di Luglio l'anno dopò il natal di Cristo 306. incoronolla d'immortal diadema. Or à cotesto sì mirabil fatto molti di quelli, che ritrovoronsi presenti, spregiati i falsi Dei, si convertirno alla Cristiana fede. Il sacro tronco con la veneranda Testa, fù da Abiatici dolenti, & altri fedeli di Cristo con divoto pianto, & pietoso ossequio sepellito nella detta Chiesa, la quale si può piamente, & ragionevolmente credere, che dal Beato Martire, nel principio della sua conversione, fosse fabricata, & nobilmente anco dotata, ove a fare le sue orazioni, & ordinarj esercizj aveva per santo costume, insieme con la sua divota, & ben instituita famiglia ritirarsi ogni giorno. Della cui glorioſa invenzione dirassi nella vita di S. Eusebia, quivi appresso; mà quì avvertisca il pio Lettore, che per seguir la serie continuata de Principi di Bergamo, si è preposterato l'ordine de tempi, mettendo prima la vita di S. Esteria, il cui felice martirio seguì a questo di S. Domneone, quasi un' anno dopò. Or piaccia a sua Divina Maestà, che imitando noi il fervor di spirito, & l'ardente zelo di questo glorioso nostro Cittadino siamo quivi fatti degni della sua pietosa intercessione appresso Iddio, & sù nel Cielo della sua eterna gloria partecipi, & consorti. Così sia.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI S. DOMNONE
MARTIRE.

DOvendo l'animoso giovinetto Davidde tutto acceso di ardente zelo dell'onor del Signore, & della salvezza del suo popolo affrontarsi col superbo Filisteo Golìa, a singolar certame si legge, che, spogliatosi delle troppo pesanti armi di Saulle, prese solamente il suo bastone, con cui egli aveva i Leoni, e gl'Orsi atterrati, e uccisi, & cinque limpidissime pietre nel carniere, & con queste armi intrepido assalì il fiero Gigante, lo percosse, & vinse: & con il lui proprio stocco gli troncò l'orgoglios testa nel nome del Signore; il quale certo illustre esempio, & magnanima impresa avendo il nostro buon giovine Domnone a guisa d'altro generoso Davidde, deliberato imitare, & far alla lotta con un Ministro del Demonio per la difesa, & confessione della Fede, & nome di Cristo, affine che non avesse l'avversario a che appigliarsi per atterrarlo, rinonziò libera, & assolutamente alla sorella Eusebia tutto ciò, che gli poteva essere d'impedimento alla vittoria; seco pigliando solamente le armi dello spirito di Dio, & della sua giustizia, il bastone cioè della Legge, & Dottrina Evangelica, & cinque nobilissime pietre la viva fede, la invitta costanza, il forte zelo dell'onor di Dio, il dispregio total di questo mondo, & l'ardentissimo desiderio del martirio; & con queste appresentandosi nel cospetto del Tiranno, ne riportò (come chiaramente dalla seguente sua Istoria si comprende) & per lui, & per altri, la vittoriosa palma, & la gloriosa corona del martirio. Domnone nobile Cittadino di Bergamo fù Abiatico, (come nella precedente vita abbiamo detto) di Domneone, & dell'istessa famiglia de' Claudj: di cui ancorchè non si sappia il nome del Padre, è certo almeno che egli come di sangue, così anco fù d'animo nobile, & generoso cuore, di virtuosi portamenti, di civili, & onorate maniere, & de costumi amabile, e grazioso. Questi nella sua giovenile età attese agli esercizj militari: indi insieme con molti altri de nostri Cittadini

alle

alle Divine predicazioni, & maraviglie di S. Aleſſandro fattoſi Criſtiano, ſi diede con gran fervor di ſpirito alla imitazione delle ſante, & eroiche virtù dell'Avo, all'eſercizio dell'orazioni, a'digiuni, alle mortificazioni, al ſtudio della Criſtiana filoſofia, & agli officj dell'opere di pietà; laonde in breve fece nella Scuola, & diſciplina di Criſto sì maravigliosò progreſſo, che nella bontà, & ſantità di vita, & nella cognizione delle divine coſe, ſi laſciò con molta ſua lode, e altrui ammirazione, e imitazione, molti altri buoni Cittadini della ſua età adietro; & ſe bene non era Domnone giunto ancora a quella età, che porta ſeco il maturo giudizio, & la prudenza, ſi moſtrò nondimeno in tutte le ſue azioni, & parole sì giudizioſo, & ſaggio, che nella ſua giovanezza non ſi vidde mai, nè atto di leggierezza, nè s'udì parola, che non foſſe condita di gran ſenno, tanto importa de buoni, & diligenti Padri l'ottima educazione: tanto vagliono gl'onorati, & virtuoſi domeſtici eſempj: la modeſtia, la temperanza, la piacevolezza, la gravità, & il decoro, che ſervava in ogni ſua azione, lo rendevano amabile appò i maggiori, riverito dagli uguali, & oſſervato, & imitato ancor dagl'inferiori. Era Domnone più ſtudioſo, & deſideroſo dell'abito delle vere virtù, che ambizioſo della vana apparenza, & opinione: era nel ragionar dolce, nel diſcorrere prudente, nel trattar affabile, nell'accogliere ſoave, nel praticar, & converſar con maggiori verecondo, con gli uguali piacevole, con gl'inferiori eſemplare; & con tutti in ſomma benigno, & opportuno. Et perche aſſai per tempo il buon giovane (mercè dell'ottima diſciplina di Domneone) s'era avvezzato per meglio tener il ſenſo rubelle ſoggetto alla ragione, a macerar con digiuni, & aſtinenze il corpo, a domar con aſprezze, & con mortificazioni la carne, a frenar le ſoverchie paſſioni dell'animo, a temprar gl'appetiti diſordinati, a regolar gli affetti vizioſi, & in ſomma, ad eſſere padrone, & ſignore di sè ſteſſo. Quindi è, che nella ſua giovenile, & lubrica età, nella quale per il più ſogliono gli uomini darſi a briglia ſciolta all'ozio brutto, alle laſcivie, a'giuochi, alle crapule, alle vanità, a'piaceri, & diletti del mondo, & della carne, & con troppo licenzioſa vita, & vizioſa libertà ad ogni ſorte de vizj, fù Domnone così temperato, & così oneſto, che non ritrovava in lui che riprendere anco l'invidia iſteſſa; per il che era dalla ſua Città amato ſommamente; mà frà tante virtù, & tanto illuſtri,

fiam-

fiammeggiava quasi Oro frà bei metalli; Rubino frà preziose gioje, anzi frà chiarissime stelle luminoso Sole, l'ardentissimo, & infuocato zelo dell'onore del suo Signore; Laonde ad esempio dell'Avo, posto da parte ogni interesse del mondo, ogni rispetto umano, anzi il timore dell'istessa morte, si diede con animo intrepido, & invitto a difendere publica, & liberamente la verità della Cristiana Fede, & procacciarsi a questo modo la bramata corona del martirio. Si ritrovava allora appunto a Bergamo un Prefetto mandato da Massimiano non men'empio di lui, & scelerato, per vedere se gl'Imperiali editti, (poco avanti pubblicati, & massime al culto delli Dei appartenenti) venivano da sudditi osservati; onde costui, & per gratificarsi l'Imperatore, & per aver occasione di sfogare contro i professori della Fede, & Legge di Cristo la sua barbara fierezza, s'era posto ad investigare minutissimamente la vita, i costumi, & la professione di ciascuno, esaminando con estrema diligenza, anzi con odio manifesto contra i Cristiani, ogni minima azione di ciascuno: quando il generoso giovine, che altro più non bramava, che patir, & morir per Cristo, & imitar l'Avolo suo felice; giudicando questa opportunissima, & onoratissima occasione per effettuare, & adempire il suo ardentissimo desiderio, deliberò non voler aspettare, che il Prefetto facesse di lui, come degli altri inquisizione, mà spontanea, & volontariamente appresentarsi al suo conspetto, & quivi da fronte a fronte con ogni libertà, & lealtà Cristiana rimproverargli l'empia sua fierezza, confessandosi discepolo di Cristo; & a questo modo preoccupando il luogo del duello, & provocando l'avversario alla battaglia, prevenire con la divina grazia, & incontrare la sua felice sorte. Del che fatta Domnone consapevole la sorella, & da lei vivamente alla eroica impresa confortato: per poter egli d'ogni impedimento sciolto, & d'ogni impaccio più libera, & espeditamente accingersi alla pugna, & meglio abbattere l'inimico, costituilla erede universale de suoi beni, avendone prima fatta buona parte a poveri di Cristo: indi intrepido se n'andò al palazzo del Prefetto, & quivi di viva fede, d'invitta costanza, & di perfetta caritade armato s'appresentò all'empio Tribunale, & alla presenza de molti suoi satelliti, & baroni, così disse: Avendo io inteso, Cesareo Presidente, che del grande Imperatore Massimiano sei stato a Bergamo ora mandato per intendere, & sapere, se quì da noi le sue

leggi

leggi s'osservano, & gl'Imperiali editti, & specialmente quelli, che all'onor de vostri Dei appartengono; per questo io, che per nome mi chiamo Domnone Claudio nepote di Domneone, che alli mesi passati fù per la Fede, & Cristiana Religione decapitato: ti faccio chiaramente ora sapere, che se questi editti poco fà pubblicati, all'interesse dell'Imperio, & al bene della Republica Romana appartenessero solamente; si potrebbono liberamente da tutti osservare; mà perche toccano troppo sul vivo, & gravemente offendono l'interesse dell'onore, & della gloria del vero, vivo, & solo Iddio; & sono assolutamente in tutto contrarj alla sua divina Legge, & santa Fede, della quale noi altri suoi fedeli facciamo pubblica, & libera professione, & per la quale siamo a' tormenti apparecchiati e a morir pronti, anzi si riputiamo a singolar grazia, e favore, qual' or siamo fatti degni di patir, e morir in sua difesa, quindi è: Voleva l'invitto Cavaglier di Cristo finire il suo divin concetto; mà l'inpaziente Prefetto non potendolo più soffrire l'interruppe, & con turbato, & orgoglioso ciglio: Taci, disse, malvaggio, e temerario. Dunque non temi l'ira de nostri sommi Iddii? nel giusto sdegno de grandi Imperatori? dunque hai ardire anco alla nostra presenza anteporre all'antica, & sacrosanta Religione de Romani, una superstiziosa, & nuova setta di vile, & rozza gente? & vuoi anzi seguire le follie d'un plebeo Nazareno crocifisso, che obbedire alle santissime leggi, & sapientissimi decreti de sommi Imperatori? & non ti basta l'esempio di quell'ardimentoso, & insensato vecchio, di cui esser nepote anche ti glorj? che vuoi tù ancora reo di maggior colpa, esser di maggior pena altrui, novello esempio? Or và mal consigliato, che provarai frà poco il giusto nostro sdegno, & si come sei stato de tuoi pari il più ardito, e il più audace, così sarai anco frà di loro il più misero, ed infelice; Anzi perciò, rispose Domnone, mi terrò felicissimo, & beato; Et quì senz'altra replica, ò dimora commandò il Prefetto, che il santo Giovine ben stretto fosse nella più oscura carcere rinchiuso, nella quale l'invitto Martire con indicibile pazienza sopportò grandissimi disagi, & pene; mà di lì a pochi dì, fattoselo il Presidente condur avanti, con piacevol sembiante, & lusinghevoli parole, in tal modo l'invincibile sua costanza tentando, così disse: Nobilissimo Domnone, il zelo dell'onor de nostri sommi Iddii, & del sacro nostro Imperatore m'hà grandemente

mosso

mosso a sdegno, e indotto a farti incarcerare, mà se tù riconoscintò, & pentito dell'error tuo cagionato, cred'io, da giovenile ardore saggiamente ti risolverai, come spero, a ritornare all'antica, & sacrosanta nostra religione, & all'obbedienza de sommi Imperatori, io ti prometto, & t'assicuro, che il benigno Giove, padre degl'uomini, & delli Dei ti perdonarà, & la sacra Maestà di Cesare ti riaccettarà nella sua primiera grazia, & ti farà de'suoi più favoriti; mà se persistendo tù nella tua falsa opinione, & pazza ostinazione, non vorrai obbedire a'santissimi decreti, & porgere i dovuti sacrificj a'nostri eccelsi Dei, io ti faccio sapere, che tù, con tutti i tuoi seguaci, sarai come rubelle, & contumace da mè severissima, & degnamente castigato. Se tè fedel ministro di Cesare, rispose allora con gran franchezza Domnone, hà il zelo de'tuoi falsi Dei, & del tuo mortale Imperatore contra di mè commosso fieramente a sdegno, dimmi, perche non dovea assai più giusto, e ardente zelo (non temerario ardire, ò giovanil ardore) accendere a mè anco più vivamente, & più degnamente il petto a prendere animosamente dell'onor, & gloria del mio Signore, & Dio; anzi solo, vero Signore, & Dio di tutto il mondo, la difesa? Laonde tienti pur certo, Presidente, che il volermi, ò con promesse de gradi, ò con minaccie de stenti, & di tormenti, ò pur dell'istessa morte, persuadere a ritornare al sacrilego, e abbominevol culto de falsi Dei, che per Divina grazia hò abbandonato, è un'infiammarmi a maggior zelo il cuore, è un soffiare in viva, e ardente fiamma, è un spronare animoso corsier già posto in corso; Anzi com'io ti dissi anco l'altro giorno, mi sarà, l'esser fatto a parte delle glorioſe corone dell'amantissimo Avolo mio Domneone, a singolar favore, & grazia: perciochè Gesù Cristo, che non può mentire, nè ingannare, per esser egli Verità suprema, nel suo santo Vangelo attesta a'suoi fedeli, che chiunque lo confessarà nel conspetto de gli uomini, sarà onorato da lui alla presenza del suo Padre in Cielo. Et il medesimo ci avvertisce ancora, che non dobbiamo temer coloro, i quali hanno potestà di privarci di questa misera, & mortal vita solamente, mà si bene colui, che & il corpo, & l'anima parimente può mandare alle perpetue, & ardentissime fiamme dell'Inferno: per il che fà pur quello che più t'aggrada, & a tua voglia usa contra di mè ogni tua autorità, e potere, che nè mi persuaderai, nè mi sforzerai ad acconsentire alla tua

impietà giamai: nè ti maravigliare, Presidente, se noi altri Christiani, che in ogni altra cosa via più de gli altri umili siamo, & paurosi, ove si tratta dell'interesse della nostra Religione, & dell'onore di Cristo Signor nostro, si dimostriamo intrepidi, & animosi: perciochè bestemmiare ci parrebbe il nostro vero, & solo Iddio, se comportassimo, che in alcuna parte restasse la sua Divinità diminuita. Il Presidente udendo queste parole, tutto infuriato di rabbia: Sù, disse, sciocco, poichè disprezi il bene or troverai a tuo piacere il male. Et di subito comandò a' Ministri della sua crudeltà, che gli fossero poste in capo ardenti brage di carboni accesi: il qual martirio fù veramente molto attroce, e grave, & per rispetto del fuoco, che è di qualsivoglia altro elemento più potente a tormentare: & per rispetto della parte tormentata, che è il membro principale, & più sensitivo frà tutti gl'altri del corpo, poichè quivi risieggono & gl'interiori, & gl'esteriori sentimenti, come in propria sede in gran varietà, & quantità di vene, de nervi, & altre parti molto tenere, & dilicate: le quali per aver gran communicazione col cuore, & con il restante del corpo, offese, fassi il dolore, assai che per la lesione d'altra parte più grave, più veemente, & più eccessivo, & tanto anco maggiore, quanto più penoso, & longo: nel qual tuttavia penacissimo, & crudelissimo tormento non solamente non mandò fuori l'invitto Cavalier di Cristo una minima voce di lamento, ò di sospiri, mà con gli occhi ridenti al Ciel rivolti, rendendo grazie a Dio di tanta grazia. Deh Signore, & Dio mio clementissimo, diceva, che favori segnalati, che grazie singolari sono queste? Onde merito io tuo vile, & inutil servo d'esser fatto a parte del dolore, che sentiste per mè allora, quando dagl'ingrati, & empj Giudei ti fù posta la crudel Corona di spini in capo, che ti trafisse la divina testa? che cosa ti renderò io, Signore, per tanta grazia, & onore? Ti lodarò, ti benedirò, ti magnificarò in eterno Iddio mio. Il che udendo un certo Cortigiano amicissimo del Prefetto, per nome, ò per officio, Consigliero: il quale ò di ordine del Prefetto, ò per dir meglio, per divina providenza a cotal supplicio si trovò presente, considerando da una parte la gran crudeltà, che usavano contra questo innocente giovine gli empj giustizieri, & dall'altra l'invitta pazienza del martire di Cristo, si convertì, & fecesi Christiano. Quivi l'empio Presidente, là dove per pietà intenerire, & per la gran costanza del forte

cam-

campione di Cristo corregger si dovea, & emendarsi, divenuto viepiù ostinato, e fiero, torcendosi, e mordendosi le labra trà sè stesso andava ripensando qual nuova, cruda, e strana maniera de tormenti dovesse contra il Santo adoperare. Onde lo diede nelle mani d'altri Ministri de' primi più crudeli, i quali dopo averlo con nuovi, & gravissimi strazj afflitto, si diedero a dileggiarlo, & a schernirlo in mille indegni modi: mà vedendo chiaramente l'inviperito Presidente, che nè per promesse, nè per minaccie, nè per tormenti poteva l'animo del buon Domnone piegar al suo volere; anzi pareva, che ne' tormenti più forte diveniisse, commandò che fusse decollato; laonde condotto fuori della porta della Città, al luogo solito del supplicio, che tiensi fusse contiguo al monte detto della Fara, come chiaro ci rappresenta un quadretto sotto la nobilissima Ancona dell'Altar maggiore della Chiesa di Sant' Andrea, il qual luogo fù già capace di più di sedici mila persone l'anno della pace 1398., & quivi, ove gran moltitudine di gente per vedere il solenne, & publico spettacolo, che il Prefetto, per acquistarsi l'aura, & favor popolare, aveva ordinato, era concorsa, gli fù troncato il capo alli cinque di Gennaro l'anno di nostra salute 307. la cui alma felice se ne volò vittoriosa, e trionfante a ricevere la corona del martirio in Paradiso. Et Eusebia, che l'aveva confortato, & accompagnato al martirio, la seguente notte se n'andò con altri fedeli di Cristo al luogo, ove era il sacro Corpo del fratello, & preso con molte lagrime, & grande riverenza, lo sepellì secretamente (untolo prima de preziosi unguenti) nel sepolcro dell'Avo Domneone in quel miglior modo, che fù loro concesso a quei tempi; ove tuttavia è tenuto in gran venerazione, & hà con suoi illustri meriti, & pie intercessioni impetrato, & del continuo impetra alla sua diletta Patria, e a suoi divoti, come diraffi nella vita di S. Eusebia, che siegue, molte grazie dal Signore, cui sia somma lode, & gloria in sempiterno. Amen.

VITA
DI S. EVSEBIA
VERGINE, ET MARTIRE.

NElla misteriosa fabrica del tabernacolo, frà l'altre cose (si legge nell'Esodo) furono le coperte per maggior decentia, & ornamento di questa nobilissima fattura, della quale sua Divina Maestà molto si compiacque; & queste volle, che fossero di quattro maniere, cioè cortine prima candidissime, dipoi cilizj, terzo pelli rosse de montoni, & quarto altre pelli ancora, mà di colore azurro; il qual luogo esponendo divinamente il Venerabil Beda, dice, che si come nel Tempio di Dio, frà gli Ebrei, il Tabernacolo teneva il più onorato luogo; così nella Chiesa Cristiana, frà i quattro stati lodevoli de fedeli, il stato Virginale, quasi vivo Tabernacolo di Dio, senza dubbio ottiene il maggior seggio; & questo affine, che la cosa degnamente rappresenti, deve essere di candidissime cortine di purità, & mondezza, prima di mente, & poi di corpo ancora; di cilizj, di mortificazioni de sensi, & poscia di dupplicate pelli rubiconde, cioè d'ardente carità, & azurre d'alti pensieri celesti ben coperto: al cui fregio, se verrà di più anco aggiunta la corona del martirio; che appunto per l'ornamento della porpora, & dell'oro vien significato, che attorno il Tabernacolo risplendeva, comparirà questo anzi Angelico, che umano Tabernacolo alla vista di Dio, & degli uomini assai più riguardevole, come ci vien nell'esempio di S. Eusebia scoperto chiaramente: la quale meritò dal suo Signore, & sposo diletto Cristo dell'una, & l'altra virtù l'immortal pregio. Fù S. Eusebia una di quelle felici, e ben avventurate donne, le quali (come dicemmo avanti alle divine predicazioni, & illustri miracoli di S. Alessandro, insieme con l'Avo Domneone, & il fratello Domnone, & molti altri nostri Cittadini, renonziando al Demonio, & a' suoi falsi riti, si convertirono a Cristo. Questa sotto la diligente, & fida scorta dell'Avo, & con l'esempio santissimo del fratello fece nella via di Dio, & nella scuola di Cristo sì onorato progresso, che non dubitò poscia appresentarsi

presentarsi con animo veramente intrepido, e virile avanti a quel ferociſſimo tiranno, che pochi meſi prima aveva l'amantiſſimo fratello crudelmente ucciſo; & sì ardente era l'amore, che portava a Gesù Criſto, che eſſendo ella per la ſua nobiltà, ricchezze, & ſingolar bellezza, più volte da giovani ſuoi pari per moglie ricercata, non volle però giammai acconſentire, conſiderando che maritandoſi avrebbe perduto quello, che è il fiore, il decoro, l'ornamento, la bellezza, il ſplendore dell'anima, & in ſomma quell'eccellentiſſima virtù, che rende gli uomini ſimili a gli Angeli di Dio: & queſta ella conſervò con la ſobrietà, con l'eſercizio, col ſilenzio, con l'aſprezza del vivere, & vestire, con la mortificazione, & cuſtodia de ſentimenti interiori, & eſteriori, ſempre incorrotta, & pura: l'umiltà, la modeſtia, l'oneſtà, l'ubbidienza, la prudenza, la temperanza, la gravità, la benignità, & la nativa bontà, propri, & nobiliſſimi fregi delle giovani donzelle, che quanto più di raro ſi mirano, tanto più altamente s'ammirano in quella età, erano a guiſa di lucidiſſime ſtelle, che ornavano, & illuſtravano il ſereniſſimo Cielo della ſua pudicizia virginale a meraviglia: onde ella ſi moſtrava ben degna dell'ottima educazione, & diſciplina di Domneone; mà l'ardente zelo, che ſopra modo accendeva d'Euſebia il cuore nell'amore del ſuo Celeſte Spoſo, era per dir così, il luminoſo ſole, che fiammeggiava frà sì chiare ſtelle, & rendeva la ſua virginal caſtità, viepiù illuſtre, e aſſai più cara a Dio. Fuggiva quanto più poteva, il colloquio, & pratica de gli uomini, amava la vita ſolitaria, & ritirata, per ſchifar l'occaſioni de peccati, & gl'inganni del Demonio, & per poter più liberamente darſi all'orazione, & alla contemplazione delle coſe celeſti; & ancorche ella foſſe aſſai ricca, & agiata, nondimeno negando a sè ſteſſa molte commodità, benche oneſte, amò la povertà volontaria ſommamente: & quello, che a sè medeſima ſottraeva, diſtribuiva a poveri di Criſto: laonde la ſua caſa era il porto de gli afflitti, il ſoccorſo de biſognoſi, & il ricetto de pellegrini, per i quali ella teneva un commodo appartamento, & ſervitù particolare. Fù ſempre obbedientiſſima all'Avo, & al Fratello, il quale conſortò, e accompagnò al martirio, & con ſanta invidia pianſe longamente la preziosa morte d'ambiduoi: doppo la quale diſtribuì finalmente tutte le ſue facoltà a Chieſe, a Luoghi Pii, & a poveri vergognoſi per amor di Criſto: & con incredibile fervor, & ardor di ſpirito ſi die-

de

de alle mortificazioni, alle macerazioni della carne, di cui se bene ella non temeva alcun assalto, perciochè l'avea a buon'ora soggettata alla ragione, & allo spirito, tuttavia non restava, che in molti, & varj modi, con digiuni, vigilie, cilizj, & discipline non la macerasse, & tutta s'impiegò nelle divine contemplazioni, & lodi del suo sposo Cristo, non però tralasciando punto l'opere, & gl'esercizj della Cristiana pietà, & religione, & era in somma la vita, & la conversazione di questa santa verginella Angelica più tosto, che umana. Et perche sapeva a prova, che l'anima per mezzo dell'orazione parla, & s'unisce con Dio, si santifica, vien in cognizione di sè stessa, & di Dio, in compunzione di cuore, e in perfezione di vita: che s'illumina l'intelletto, che s'accende la volontà dell'amor di Dio, & della propria salute: si quieta la mente, & si riempie de santi desiderj, si purgano i peccati, & s'impetra misericordia di essi. In oltre si schivano molti errori, & pericoli temporali, & spirituali, si emendano i vizj, si togliono le colpe, & si diminuiscono le pene: sapeva che l'orazione vale assaissimo per vincere le tentazioni, che spaventa, & affligge i Demonj, che aumenta li meriti, impetra le grazie, rivela molti divini secreti, fà gustare le cose di Dio; che l'orazione è quel vino soavissimo, che rallegra il cuor dell'uomo, che inebria lo spirito, che fà scordar le volutà carnali, ch'inumidisce l'arida conscienza, fortifica la fede, conforta la speranza, vivifica la carità; che in somma consola l'anima, & dà la vita, quindi è, che la divota Eusebia imitando le divine virtù del suo bel nome, ch'altro, che buona pietà, & religione non denota, spendeva i giorni intieri, & le notti ancora in questo santissimo esercizio: laonde non ostante, che ella veggiasse nella sua camera la notte in orazioni, la mattina anco per tempo se n'andava alla sua vicina Chiesa di S. Andrea, ad adorare, & ringraziare il suo Signore, & sposo de benefizj ricevuti, & umilmente offerirsi pronta al suo santo servigio, & dimandargli le grazie, che voleva: perciochè se bene ella non dubitava, che non pure in casa, mà ovunque si ritrova può l'uomo fare orazioni a Dio; che in ogni, & qualunque luogo si ritrova, tuttavia era anco altresì ben sicura, & certa, che la Chiesa è la casa di Dio, il luogo proprio dell'orazione, il palazzo dell'audienza del Rè, & Principe del Cielo, & della terra: il Tabernacolo del Signore: la Città di Dio, la porta del Cielo, la torre di Sion, la Città del refugio, che è il Santuario,

ove

ove Iddio hà riposti tutti i suoi tesori: perche in ella si perdonano i peccati, in essa si danno i doni dello Spirito Santo, in ella le orazioni de fedeli sono più meritorie, & più efficaci; in ella le nostre suppliche, & preghiere, vengono più presto ispedite avanti il tribunal del grande Iddio; perche quivi è veramente la misteriosa scala di Giacobbe, per la quale gl'Angeli sagliono, e appresentano a Dio orazioni de fedeli, scendono poi con le grazie, & espedizioni di esse. Or quivi adunque l'innamorata serva di Cristo Eusebia ritirata in disparte umilmente offeriva al suo Signore, & Sposo copiose lagrime, ardenti sospiri, e affettuosi preghi, e'l cuore in somma tutto acceso del divino amore; quivi pasceva con mirabil gusto l'animo suo di sante, & divote lezioni, & celesti contemplazioni; onde ella sovente levando le mani, e gl'occhi in alto, fatta quasi un'arco di se stessa dal cuore per la bocca avventava saette d'infocati prieghi, & tanto più gagliarde, quanto erano & dall'umiltà ritratte a dietro, & dall'acceso spirito risospinte. Et rimirãdo talora con pietoso affetto la pietra, ov'erano rinchiusi l'Avo, & il Fratello: O sacrate membra, diceva, che di già foste purissimi vasi de preziosi onguenti di virtù, arche nobilissime, & ricchissime de meriti, Tabernacoli dignissimi di preclari doni, sacrari venerandi di celesti grazie, & tempi ornati dello Spirito Santo: umilmente vi onoro, & riverisco: che se già foste istromenti, & degni ministri della gloria di Dio, & salute de popoli, & vittoriosi trofei della Cristiana fede, & religione, sarete ricco, & caro tesoro della Chiesa, pregio illustrissimo della patria; presidio, & difesa sicurissima di questa Città: indi all'alme beate unite corpi immortali, & gloriosi; & quivi alzando poscia gli occhi al Cielo, & traendo un dolce sospiro dal profondo petto, ripigliava lo spirito, dicendo: mà ò voi mille, e mille volte più felici, anime Beate, & Sante, le quali con breve contrasto v'avete guadagnata una perpetua pace, & separandovi da corpi, rompeste l'oscura prigione, che vi tenea dal vostro Signor lontane, onde v'aprisse, & v'allargaste la via al Paradiso. Ecco or voi, mie fidate scorte, vivete uccisi, & morti trionfate, alt'oppressi ascendete, perdendo vincere: la spada del tiranno, vi fù nobilissima collana, & regia porpora, il proprio sangue sparso per amor di Cristo, ch'or v'incorona di sua propria mano. Deh impetratemi grazia, voi chieggio, Avo, & fratello, dal Signore, che se di già non meritai morir con voi in

com-

compagnia, mi faccia degna almeno ora seguirvi dopo morte, & esservi come fedel congionta di sangue, così compagna felicissima nel martirio, per cui m'unisca al mio buon sposo Cristo. Ecco me gl'offerisco in sacrificio. Or mentre se ne và la Beata Eusebia con questi, & altri simili Angelici esercizj, viapiù ogni giorno nelle divine virtù avanzando, & maggior grazia acquistando appo il suo sposo Gesù Cristo, alcuni empj idolatri, per farsi benevolo il Prefetto accusano Eusebia di professione Cristiana; il Prefetto sdegnato commanda, che la Donna sia senza dimora condotta al suo conspetto: i ministri non men pronti, che crudeli, se ne vanno di subito alla di lei paterna casa: mà non avendovela ritrovata, sono tosto avisati ella essere alla Chiesa ivi vicina, non perdono tempo, la ritrovano quivi tutta rapita in spirito, & senza indugio la legano, & la conducono avanti il Presidente, il quale l'odio dissimulando, e'l fiero sdegno; rivolto a lei con finte, & lusinghevoli parole, così disse; Sappi graziosa, & nobilissima donzella, che fin' allora, quando il troppo in vero temerario ardire, & sciocca ostinazione di quell'altro incauto Domnone, per quel che mi vien detto, tuo fratello, condannò alli giorni passati a meritata morte, io fui della tua pazza professione benissimo informato; nè io volli con tutto ciò (com'io poteva, & doveva) contra di tè parimente l'ordine, e'l decreto Imperiale giustissimo esequire, sperando, anzi persuadendomi al sicuro, che tu come di lui più accorta, & più prudente, dovessi anco pigliar migliore, & più saggio partito, riserbando tù questa tua fiorita, & verde etade, a qualche onorato, & grazioso giovine par tuo; onde tu di bei figlj feconda, & lieta madre divenessi; mà intendendo io, & certo con mio gran disgusto, che tù abusando la mia bontà, & la mia pazienza, vai pur tuttavia troppo ostinatamente perseverando nella tua falsa opinione, di voler più tosto seguir un vil Cristo crocifisso, che gl'immortali, & eccelsi nostri Iddj; mi sono ora risoluto d'intendere, & vedere qual sia in somma l'animo tuo, e'l tuo pensiero. Allora la generosa giovine alzando gl'occhi al Cielo: io rendo (rispose) grazie, & lodi infinite al mio Signor, e sposo, che m'hà per grazia, & somma bontà sua dalle tenebre dell'Idolatria liberata, & de gl'ingamni del Demonio fatta chiara, allor' appunto, che piacque a sua Divina Maestà aprir gl'occhi anco a Domneone, & a Domnone, Avolo quegli, & questo mio Fratello ambiduo valorosi

nosi Cavaglieri di Cristo (che indegnamente chiami audaci, & pazzi) la cui felice, & gloriosa morte, sappi Prefetto, che non pure non m'atterrisce, ò impallidisce punto: mà mi rincora più tosto, & avvalora, a (com'essi) morir per Gesù Cristo, mio vero, & solo Iddio, & caro sposo: cui avendo io consecrata la mia virginità, hò anco fatto del mio cuor libero dono, e'l corpo a lui offerto in sagrifizio; laonde indarno tù alle terrene nozze mi consigli, che alle celesti, & eterne son disposta, & in vano con lunghe mi persuadi lasciare (per vani simolacri d'huomini) il vero Dio, che maggiore non hà, nè uguale alcuno; che solo creò il mondo tutto, & sol lo regge, lo sostenta, & pasce; & sol comparte a buoni i premj, & i supplizj a i rei; quali sono appunto questi vostri Dei, che per lor gravi colpe, son all'eterno fuoco condannati. Non puote a cotai detti, più trattenersi il Prefetto il fiero sdegno, che a guisa di rapido torrente, rotti gl'argini della simulazione, con impetuoso orgoglio dal cuore non uscisse per gli occhi, & per la bocca fuori; onde levatosi infuriato dalla seggia gl'interruppe il parlare gridando ad alta voce; Dunque sarà un vil Crocifisso maggior de nostri eccelsi Dei? sù ministri, levate dal mio conspetto questa rea femina, che ben di quella ardita razza esser si mostra, onde si gloria, e vanta; mà in breve si pentirà dell'audacia sua anch'ella: quindi i birri senza punto indugiare condussero l'intrepida Eusebia in una oscurissima prigione, ove con invitta pazienza sopportò per Cristo molti disagi, e stenti: indi a poco fù per commandamento del Presidente condotta al Tempio d'Apolline; & quivi alla presenza della turba idolatra, la quale era venuta al sacrificio, disse alla coraggiosa Donzella con turbato viso il Presidente, mostrandole con la mano la statua d'Apolline, ch'aveva egli di splendentissimi raggi d'oro sopra un'alta colonna eretta; ecco Donna, il venerando, e tremendo simolacro d'Apolline, figlio del sommo Giove, accostati, e umile a lui t'inchina, e in lui adora il grande, e invitto Dio, che sol al mondo apporta e luce, e vita, che'l Ciel rischiara, e l'tenebroso abisso, che con la sola, e onnipotente sua virtù ravviva, ringiovenisce, & feconda la terra; il Dio salutifero, e verace; quello che fà meravigliose prove, genera l'oro, & le preziose gemme, il cui lume, e splendore ogni Pianeta illustra, & ogni clima; che vivifica tutte le potenze superiori, & inferiori insieme; il quale è la giocondità della terra, la bellezza de Cieli, &

la misura de tempi, la virtù, e'l vigore di tutte le cose nascenti; la perfezzione delle stelle, & il Rè in somma della natura istessa; Padre della generazione, & di tutte le create cose altissima cagione. A questi adunque porgi (se saggia sei) con noi, ed offerisci divota, e pronta, prieghi, incensi, e sacrificj a lui dovuti, e sacri; & se vorrai servar tua castità intatta, la gran Dea sorella sua Diana t'accetterà con l'altre sue dilette calte damigelle; così disse il Presidente da un sublime seggio: cui l'innamorata sposa di Cristo Eusebia, tutta ardendo di celeste zelo dell'onor del suo sposo Signor, e Padre, in tal modo rispose arditamente. Questi che tù cieco Prefetto chiami Dio, è un Demonio, che in questa fattura umana v'illude, & inganna; & quelle operazioni, che tù attribuisci a questo marmo tutte sono delle mani di quell'onnipotente, vero, vivo, & solo Iddio, che il Sole stesso, & la Luna, & le Stelle, & tutti gli elementi hà fabbricato, il Ciel, la Terra, & tutto l'Universo, & quanto è in Cielo, e in Terra si contiene; onde a lui solo Autore, & liberalissimo donatore, prima, & principalissima cagione d'ogni bene, (& non a questi, overo ad altri vani simiglianti Dei prieghi devonsi, incensi, & sacrificj) & a lui solo, & non a vana, ed impudica Donna devo io la mia virginità, & pura fede. Ah temeraria, scelerata, & empia (rispose allora l'arrabbiato Presidente) anche alla presenza loro, Nomi Dei dispregi? & i severissimi nostri castighi nulla stimi? Orsù non più parole, ò porgi le mani (soggiunse) al sacrificio, ò al manigoldo il collo; & essendo Eusebia, per commandamento del Tiranno, per i capelli tirata verso l'Altare a viva forza, ad alta voce gridando, io son Cristiana, diceva, io son, io son Cristiana, & umil serva di Gesù Cristo mio solo Dio, e Signore, io non sacrifico a Demonj, Io non adoro sordi, e muti Dei. Ma il Presidente, per non interrompere, ò disturbare il sacrificio, commandò a' ministri della sua crudeltà, che la santa Verginella folle di nuovo in carcere condotta, & persistendo ella nella sua persuasione, senz'altro dir decapitata, il che fu senza dimora alcuna eseguito; per il che essendo la gloriosa Martire condotta alla morte, anzi, per dir meglio, in del trionfo a ricevere la vittoriosa corona dell'eterna, & vera vita, andava con gran giubilo di cuore, & lieto viso, dicendo: Io canterò Signore le tue Divine lodi, i sommi pregi a tutto mio puoter, con tutto il cuore, dirò le tue maravigliose prove, Rè sopra tutti i Regi, lieta

in

in tè mi rallegro, & dentro, e fuori; canterò il tuo gran nome, & i fatti egregi, & lodarò la tua possente mano, la tua vindice man, & vincitrice del tuo nemico insano, & poi ch'oggi mi lice (giorno per me felice) entrar per tua bontade alle tue nozze, ò mio diletto Sposo, ti raccomando questa tua Cittade; & diesti tuoi nemici il tenebroso cuore rischiara, tù che sei il vero sole, & somma verità. Or mentre và la diletta sposa di Cristo, queste, & altre lodi cantando al suo Signore; arriva finalmente al luogo del supplicio; & quivi giunta, salutandolo, disse: Dio ti salvi fortunato luogo, degno d'eterna lode, & d'immortal memoria, ove il mio buon Avolo, & fratello lasciorono già le mortali spoglie loro, & riceverono il bello immortale manto. Et mentre il carnefice si và apparecchiando per darle il mortal colpo; ella alzando gli occhi al Cielo, così disse: Grazie immortali ti rendo eterno Iddio, che mi fai degna di morir per amor, & gloria tua; onde umilmente ti chieggo, che ti degni aggradire questo sacrificio, ch'ora nella mia morte t'offerisco, & nelle tue mani ricever lo spirito mio, ch'or ti raccomando. Aveva appena finito di dire la beata Donzella, che l'empio manigoldo, & impaziente, alzata la crudel tagliente spada, al primo colpo le spiccò dal casto busto la gloriosa testa alli 29. d'Ottobre l'anno doppò l'Incarnazione del Figliuolo di Dio 307., onde quella benedetta anima salì felice al Cielo, ove ricevè dal diletto suo sposo Cristo, la dupplicata corona della verginità, cioè & del martirio. I fedeli la seguente notte, di nascosto indi levando il sacro corpo con molte lagrime, & affettuosi prieghi, nella detta Chiesa di S. Andrea, nella sepoltura dell'Avo, & del fratello, in quel miglior modo, che fù possibile a quei tempi, il sepellirono. I quali trè Santi Corpi l'anno 1401. essendo Vescovo di Bergamo Francesco primo di questo nome, furono ritrovati in un'Avello di marmo sotto l'Altar maggiore di detta Chiesa, nel quale fù ritrovata parimente una pietra, con queste lettere scolpite, HIC REQUIESCUNT IN PACE B. MARTYR DOMNEO CUM DUOBUS NEPOTIBUS SUIS, EUSEBIA, ET DONNONE DE P. DOMNEO AVVS XVII. CAL. AUGUSTI. EUSEBIA IV. CAL. NOVEMBRIS DOMNUS NONIS JANUARII. Et una Corona, con un cucchiaro, & una tazza, cose tutte di finissimo argento, con questi versi scolpiti in una pietra. TUNC

ELAPSA NONA FUIT HIC INVENTA CORONA, COCLEAR, ET SCYPHUS, QUÆ SUNT ARGENTEA DONA. Tutta la noſtra Città, & il Contado, è chiariſſimo teſtimonio, come coteſti glorioſi Martiri di Criſto, ci hanno con i molti meriti, & prieghi loro, molte grazie impetrate dal Signore, & maſſime in tempo di pioggia, & ſiccità nociva. E Monſignor Ercole di Capitani già digniſſimo Rettore di detta Chieſa, & ora meritiſſimo Canonico del Duomo, raccontava che alla ſacra tomba di coteſti glorioſi Martiri ſi ſono liberati molti indemoniati; & riſanati ancora molti infermi; anzi che mentre egli eſercitava (& certo con ſua ſomma lode, e altrui profitto) quella cura; un certo Ferraro mentre batteva un giorno un ferro, ſopra il ſaſſo di marmo, ove poſe la ſua ſacra teſta Domneone, non ſapendo il fabbro, più che tanto, fù aſſalito di ſubito in un braccio da graviſſimi dolori, de' quali inteſa poſcia la cagione chieſe a Dio, & a Santi, dell'ignoranza ſua umil perdono, & fù toſto per i meriti, & interceſſioni di eſſi Santi liberato, & eſſendo la Chieſa per la nuova cinta della Città tutta quaſi da' fondamenti rovinata, rimaſe miracoloſamente l'Avello de' Santi in piedi, intiero, & ſalvo; la qual fù poi l'anno 1592. reedificata; come ora ſi vede in bella forma; la nuova, & nobil Arca loro, & eccellente Ancona porge a divoti riguardanti gran ſtupore.

Digitized by Google

VITA
DE' SANTI MARTIRI
FERMO, E RVSTICO.

CElebrano le profane Iſtorie la ſtrettiſſima, & fedeliſſima amicizia di Pilade, & di Oreſte: quella di Pizia, & di Damone: quella di Niſo, & d'Eurialo: quella di Caſtore, & di Polluce: quella del pietoſo Enea, & del fedel Achate; quella di Agammenone, & di Neſtore; di Neſtore, & di Ercole; di Ercole, & di Teſeo; di Teſeo, & di Piritoo: quella di Mario, & di Caſpro: quella di Aleſſandro, & di Efeſtione: quella di Gajo, & di Tiberio: quella di Pomponio, & di Lettorio: quella di Servilio Cepione, & di L. Rhegino; quella di Volumnio, & di M. Lucullo: quella di Servio Terentio, & Decio Bruto: quella di G. Lelio, & di Scipione, & d'altri molti, & molto illuſtri amici, i quali con ſtrettiſſimi, & cariſſimi nodi d'amore, & di benevolenza legati, & hanno certo laſciato al mondo chiariſſimi, & nobiliſſimi eſempj di fedeliſſima, & cordialiſſima amicizia, & lealtà; mà queſti con tutto ciò non ſono da paragonarſi in modo alcuno con l'amiſtà d'un Gionata, & d'un Davidde: con il zelo de generoſi giovanetti, Anania, Azaria, & Miſſaele: & meno con la dilezione de glorioſi Principi del Mondo Pietro, e Paolo Apoſtoli di Criſto, i quali ſi come *in vita ſua dilexerunt ſe, ita & in morte non ſunt ſeparati*; con la lealtà di Gajo, e Anatalone diſcepoli di Barnaba; con la vera fratellanza, & Criſtiana amicizia di Cariſſimo, & Marchitiano: di Dolciſſimo, & Creſcenzio, cariſſimi, & dolciſſimi compagni di S. Romulo: con quella di Xanto, Carpoforo, e Fedele; & di Cantio, Cantiano, & Cantianella: & con l'inſeparabile unione della feliciſſima, & invitta Legione Tebea: & di quell'altro anco più numeroſo eſercito di S. Orſola, & de felici Martiri crociſiſſi: & d'altri ancora, i quali con ſantiſſimo, & indiſſolubile nodo legò sì forte, & sì ſtrettamente inſieme l'eroica virtù della Carità, & l'ardentiſſimo zelo dell'onore di Dio, frà loro, che ne' più crudeli martori, & ne' maggiori tormenti, s'andavano animoſamente confortando, & inanimando

Digitized by Google

mando l'un l'altro, dicendo con l'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius?* Sicuri, & certi che, *neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia*, gli averebbe giamai potuto dalla carità, & amor di Gesù Cristo, cui erano santamente legati, separare. Per il che canta di loro la Chiesa quel nobilissimo elogio: *Hæc est vera fraternitas, quæ nunquam potuit violari certamine: qui effuso sanguine secuti sunt Dominum:* & perche, *propter Testamentum Domini, & leges paternas perstiterunt in amore fraternitatis:* & perche, *semper fuit unus spiritus in eis, & una fides*, quindi, *coronas triumphales meruerunt de manu Dei.* Mà io non sò se frà tanti, & sì illustri esempi di leali, & fedeli amici, ò parenti, coppia di questi due, Fermo, & Rustico, de quali ora parliamo, più fedele, più santa, più pia, ò più felice si possa ritrovare: i quali sì come una istessa patria produsse, una istessa famiglia partorì, una medesima voce di Dio chiamò all'unità, & verità della Fede, un'acqua medesima rigenerò nel Battesimo, una medesima instituzione ammaestrò nelle cose della salute, & della Cristiana Fede, & un sol retto volere in tanto amor, & carità congionse, così un'istesso giorno, un'istesso luogo, & un'istesso martirio gli unì inseparabilmente con Dio, nel quale godono già mille, & trecent'anni, e più la vera felicità, e 'l sommo bene, e 'l goderanno per l'avvenire in sempiterno. La vita di questi gloriosi Cavaglieri di Cristo è stata da molti, & molto gravi, & antichi, & moderni scrittori, & ultimamente da Monsignor Guarnerio, & dal P. Celestino all'Attica descritta: i quali specialmente frà gli altri ci piace seguitare. Nacquero questi due gran Martiri di Cristo in Bergamo, loro antica Patria originaria, di nobili, ricchi, & onorati (benchè idolatri) genitori dell'illustre, & antica famiglia de Crotti, già padrona di Terre, & privilegiata di batter dinari, de quali alcuni anco si veggono al presente: Questa fabbricò già quella parte della nostra Città, che si chiama Cittadella, ove ora è il Palaggio dell'Illustriss. Capitanio, sotto le cui gran sale si vede anco sopra la porta l'arma, & insegna de Crotti tuttavia. Questi dunque, nati d'una medesima prosapia, & congiontissimi di sangue (perciochè tiensi che fussero cugini) furono anche somiglian-

tissimi

tissimi ne'costumi, & professione; onde non fù gran cosa, che si generasse amore, & amicizia strettissima frà loro; questi da suoi progenitori allevati, come al stato, & grandezza loro conveniva, nobilmente, & nelle onorate scienze degne de suoi pari, ottimamente ammaestrati, fecero ne'costumi, & nelle lettere tale riuscita, che di già cresciuti nella bella età virile, erano non pur da tutta la Città amati, & riveriti, mà dagl'Imperatori istessi ancora molto stimati, & accarezzati, & reputati degni de primi onori. Era Fermo nel parlar giudizioso, e grave, e nel conversare affabile, e modesto, nel viver temperato, e nel vestir onesto: & a lui andava Rustico al pari almen, se non avanti, saggio, grazioso, amabile, e discreto: era nella cura domestica, & nel governo famigliare provido l'un'e l'altro, & diligente: negli ufficj, & negozj pubblici fedele, & accorto; erano ambidue in somma a tutti i suoi concittadini chiarissimi specchj d'ogni virtù politica, e morale. Mà frà l'altre sue lodevoli virtù compareva egregiamente la pietà, & la Religione verso i loro Iddii, del cui culto, & onore erano osservantissimi, e zelanti: Laonde non s'offeriva mai pubblico sacrificio, non si celebrava mai giorno a qualche loro Dio consecrato, cui eglino non si ritrovassero, con la sua vittima, presenti. Et quindi è, che il pietosissimo Iddio, che *neminem vult perire, sed omnes salvos fieri, & ad cognitionem veritatis venire*; & con l'infinita sua sapienza, & providenza, *attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*, mirando con l'occhio della sua immensa pietà questi due per altro virtuosi, & religiosi Gentil'uomini, sue ragionevoli creature, & dalla liberalissima sua mano, de molti, & segnalati doni arricchiti, al bene naturalmente inchinati, nel bene moralmente esercitarsi, non volle che se ne stessero più nelle oscure tenebre dell'idolatria perduti, e involti; mà porgendo loro la mano della sua Divina grazia, mirabilmente ne gli cavò in questo modo fuori: Era per gran providenza di Dio, & nostra alta ventura a Bergamo da Milano il B. S. Alessandro (come più volte abbiamo detto) giunto allor' appunto, che un publico, & solenne sacrifizio in onor di Crotazio già Principe di Bergamo si faceva, dalla qual solennità, prendendo Alessandro opportunissima occasione, fece alla presenza di tutta la Città, che (da alcuni pochi in poi) tutta idolatra, ivi conuenuta al sacrifizio, con molta attenzione, e ammirazione l'ascoltava, un sì meravi-

glioso,

glioso, & sì alto discorso intorno la vanità, e indignità de falsi Dei, & la verità, & necessità della fede, & Cristiana Religione, che fece loro quasi veder con proprj occhi, & toccar con le mani l'aperto inganno, & l'evidenti insidie del demonio, e'l cieco errore, nel quale essi morti vivevano, & con tanto fervor di carità, e di spirito, con tanta gravità, & efficacia, parlò dell'eccellenza, & dignità della vera Dottrina di Cristo, de' principali misterj della nostra fede, de Santi Sacramenti, & della osservanza de' divini commandamenti, & d'altre cose ancora alla salute dell'uomo necessarie, che molti de nostri Cittadini convinti dalle vive ragioni, & celesti argomenti, & di più mossi ancora da miracoli del Santo, & massime di ridur morti in vita alla presenza loro, con l'ajuto della divina grazia, rinunciando a Satanasso, & a suoi falsi riti, si diedero a seguir Cristo; frà quali avventurati furno anco Fermo, e Rustico de primi, che frequentando le prediche del Santo, furono da lui ammaestrati nelle cose della Cristiana Dottrina, & regenerati nell'acqua salutare del Battesimo; onde fecero in breve nella scuola di Cristo tal progresso, che divennero de divini misterj della fede ottimi maestri, & de salutevoli precetti di Dio diligentissimi osservanti; anzi desiderando eglino sommamente di piacere a Dio, & di arrivare all'altissimo grado di perfezione, attesero anco all'osservanza de gli Evangelici consiglj; Laonde, ad esempio de Santi, si diedero a distribuire parte delle sue facoltà, che erano molte, a poveri di Cristo, & parte misero in commune trà fedeli: & si astennero non pure da ogni carnal diletto, mà dall' istesso matrimonio ancora, negando a se stessi molte commodità, & agi; sol per amor di Dio: & tutto ciò facevano non solamente per levar affatto, quanto più potevano gl'impedimenti della perfetta carità, che sono appunto il soverchio amor delle ricchezze, & di se stessi: e'l desiderio di signoreggiare, & dominar altrui; mà ancora per restituire a Dio tutti quei beni, che da lui solo avevano ricevuti; l'anima cioè per mezzo dell'ubedienza, il corpo per mezzo della castità; & i beni temporali, per la povertà; & a questo modo fare a Dio di tutto il suo, anzi di se stessi un gratissimo, & accettissimo sacrifizio; & così alla perfezione nel miglior modo, che possibil fosse disporsi in questa vita. Et perche questi due gran servi del Signore dopo la conversione s'esercitorno con gran spirito, e fervore nelle virtù Teologiche, e morali, & nelle

opere

opere di pietà; quindi meritorno degni d'esser fatti de' Celesti doni dello Spirito Santo; per mezzo de quali salirono in breve, quasi per dir così, per una scala dal timore alla pietà, dalla pietà alla scienza, dalla scienza alla fortezza, dalla fortezza al consiglio, dal consiglio all'intelletto, dall'intelletto alla divina sapienza, perciocche per il timore di non offender Dio, s'astenevano da peccati, & perche erano molto divoti, e più volontieri, & prontamente ubedivano in ogni cosa a Dio, il quale per mezzo de suoi servi, & di sante inspirazioni faceva loro sapere, & intendere la sua volontà, & le cose necessarie alla salute: & di più anco gli dava sufficiente ajuto per metterle in esecuzione, & fortezza per vincere le tentazioni, & superare tutte le difficoltà, che suole il Demonio mettere a chi desidera servire a Dio: & acciochè il maligno Serpente, che non poteva con le sue tentazioni, & difficoltà atterrar, od atterrire questi gran servi di Dio, non gl'ingannasse con le sue astuzie, furono dotati del dono del consiglio, con il quale scuoprendo essi le insidie, & suoi falsi inganni gli prevalsero contra facilmente: & di quì Iddio, vedendo, che Fermo, & Rustico erano assai bene esercitati nella virtù Cristiana, & che valorosamente combattendo, avevano contra il Demonio, & contra la Carne, & contra il Mondo, molte illustri vittorie riportato, gli tirò, & innalzò alla contemplazione delle cose Celesti, facendogli con il dono dell'intelletto agevolmente i divini misterj intendere, & penetrare, per i quali divini scaglioni giunsero finalmente, & facilmente al supremo della vera sapienza, che insegna all'uomo spregiar non pure le ricchezze, gl'agi, & le grandezze temporali, mà & la vita, & la morte istessa per amore, & onor di Cristo, & per il zelo della salute altrui; laonde essendosi eglino ritrovati presenti non solamente al gran miracolo de fiori, nati delle cadenti gocciole dell'innocente sangue d'Alessandro; mà al glorioso martirio ancora d'altri lor compartiotti, s'accesero di sì infocato desiderio di metter anch'essi, quando ne fussero stati fatti degni, la vita per amor di Gesù Cristo, volontieri, che quanto più empiamente vedevano ogni dì incrudelirsi contra i poveri Cristiani la barbara fierezza degl'Imperatori: quanto più severi editti si publicavano contra i seguaci di Cristo: & quanti più vedevano ogni giorno legati, incatenati essere per la fede, & per il nome di Cristo crudelmente impregionati, & martoriati; tanto più, & sè stes-

si, & gli altri andavano inanimando, & rincorando a patir, & a morir per amor, & onor del vero, & sommo Iddio; visitando con gran carità i poveri prigioni, confortandoli gagliardamente, & soccorrendoli largamente con le loro facoltà; quelli che deboli scorgevano, se gli nascondevano in casa, per poterli più agiatamente, & più liberamente inanimare, e ammaestrare; i forti, & animosi anco vie più intrepidamente avvalorando. Or mentre se ne và Fermo, e Rustico ogni giorno più nel fervore di spirito, & nell'ardore di carità avanzando con molto merito loro, & frutto altrui: mentre si vanno animosamente ambidue disponendo, & apparecchiando a combattere per la gloria del vero Iddio, con digiuni, orazioni, mortificazioni, & altri spirituali esercizj, & opere di pietà; ecco và la nuova all'Imperatore Massimiano Erculeo (il quale pur anco allora si ritrovava in Milano, per passarsene nella Francia a Constantino, poco là succeduto al Padre Costanzo Cloro nell'Imperio) che Fermo insieme con Rustico suo parente spregiando i sommi Dei de Romani, seguitano, & predicano liberamente alla gagliarda la fede, & la religione del Dio de Cristiani: & non pure n'udì Massimiano il rumore della fama; ma etiandio da alcuni de suoi empj ministri n'ebbe particolare aviso circa mezzo Luglio. Perilche Massimiano, ancorche singolarmente amasse Fermo, per il molto suo valore, & nobiltà; non puote con tutto ciò contenersi, che a questa ingrata, & inaspettata nuova non vomitasse anco contra di lui il crudel veleno dell'odio immortale, & dell'implacabil sdegno, che già un pezzo fà contra i fedeli di Cristo egli imbevuto avea? Laonde dubitando il Tiranno, che Fermo, per essere egli de primi della Città, nobile, ricco, & di molta autorità, non si tirasse anco altri dietro, non tardò a spedir subito un de suoi più fieri barigelli, con una assai grossa compagnia de soldati, con ordine strettissimo, & espresso, che Fermo, come nemico de gli Iddj, & ribelle dell'Imperio, senza dimora facessero prigione, e glielo conducessero a Milano. La corte con questo imperial ordine, & rescritto se ne viene a Bergamo volando: lo ricercano alla Casa, & per la Città, nè avendovelo ritrovato, sono tosto avisati, essersi ad una sua Villa detta Almè, da Bergamo discosta circa trè miglia ritirato. Percioche quivi per poter egli lontano da i tumulti, & dalle insidie de nemici del nome Cristiano, darsi più libera, & più agiatamente

allo

albergini; e subito che Cristoforo, fu fatto quel solito ridersi in compagnia del suo buon Rustico fedele. Or quivi adunque giunti i Celarini, & informati benissimo del luogo, circondano in un tratto la Casa, & il Giardino contiguo di Fermo, il quale all'ombra posto si a sedere, leggeva il libro degli Evangeli molto attentamente, là ove appunto dice Gesù Cristo in S. Matteo a cap. 19. che *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores*; con quelle ch'ei seguite; *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*; Chiunque per la fede, & per la predicazione dell'Evangelio sprezzerà tutti i carnali affetti, & le ricchezze, & gli agi, e i piaceri del mondo, per amor del Salvatore, riceverà, & la eterna vita: Dalle quali parole sentendosi il buon Fermo più che mai accendere per Divina virtù il cuore di desiderio del martirio, di nuovo s'offerì con singolare affetto a Dio, a questo effetto, e ne lo pregò umilmente a fargli tanta grazia. Mentre adunque il Beato Fermo quivi si ferma a considerare attentamente questo passo, ecco in un subito sopragiungono i sbirri del Tiranno, da quali altri erano restati alla guardia delle porte, & essi entrati nel giardino: il buon soldato di Cristo, alla vista di tanti uomini armati, non si turbò punto, nè si perdè d'animo punto, ma levatosi con grave, & lieto viso in piedi, imaginandosi quasi quello, che poteva essere, intrepidamente andò loro incontro; & salutandoli civilmente, chi eglino ricercassero gli chiese, & rispondendo essi, che l'appunto ricercavano, & che d'ordine dell'Imperatore erano venuti per condurlo prigione a Milano, presso gli stato sua Cesarea Maestà, di Cristiania, & inobbedienza accusato. Eccomi (disse allora quasi ridendo il Santo) eccomi pronto a patir ogni pena, ogni tormento, per Gesù Cristo, mio Signor, & Dio. Allora, senz'altro dire incontanente, gl'empi scelerati se gli avventarono, a guisa d'affamati Lupi addosso all'innocente agnello: & crudelmente legato, & afferrato, lo trassero con mille insulti fuori del giardino, & senza dimora rimontati a cavallo, s'incamminano alla volta di Milano, strascinando dietro con una corda al collo, l'invitto cavalier di Cristo, a piedi. Erano appena usciti i sbirri fuori della terra, quando Rustico, il quale per aventura se n'andava (come soleva sovente) a visitare il suo dolcissimo Cugino, per discorrer seco delle cose al culto del vero Iddio, & alla propria, & altrui salute appartenenti, vede ogni cosa

& rimirandogli alla lontana scuopre essere la corte dell'Imperatore, & fattosi ancora più vicino, vi scorge in mezzo il buon Fermo legato: per il che non men di lui per Cristo di morir bramoso, incominciò ad alta voce a dire lagrimando; ove ne vai senza mè fratello? dove Fermo ten vai senza il tuo Rustico fedele? Ecco lieto ne vengo anch'io a morir teco; rallentate omai il passo: mè ancor con Fermo legate stretto insieme, cui già con forti nodi legato io son di sant'amor, & zelo: anch'io pur son Cristiano: anch'io professo la medesima fede, & l'istessa legge: anch'io l'istesso Cristo confesso, adoro, & amo, & tutti i Dei detesto de Gentili. Da queste parole attizzato, & provocato fieramente a sdegno il Contestabile fece fermar la corte, & fatto prima un aspro ribuffo al buon Rustico, commandò a i Sargenti, che egli legato, e incatenato fosse con Fermo strettamente: & per dar loro anco maggior pena, che a Santi recava via maggior contento; poste tutte le bagaglie de soldati sopra le spalle de Santi Martiri, come se giumenti fussero stati appunto, gli caricorno di maniera, che appena movere si potevano, & tuttavia, con ogni sorte di crudeltà, & villanie gli spingevano innanzi con bastoni, & sollecitavano a caminare al par de cavalli. In questo viaggio patirono questi invitti Cavalieri di Cristo molti incommodi, e disaggi; mà s'ardente era il desiderio, che gl'infiammava il petto di patire, & di morire per onor del suo Signore, che in vece de sospiri, & de lamenti, andavano lieti cantando Salmi a vicenda; & con varie sentenze delle divine carte, & santi esempj inanimandosi l'un l'altro maggiormente a sopportare anco maggiori cose per amor di Cristo, & per acquisto della eterna gloria. Non fù possibile arrivare quel giorno a Milano, onde furono constretti, sopragionti dalla notte, alloggiare per strada ad una certa Cassina, non molto longi dalla terra di Grignano appresso Trezzo, ove oraè un picciol Chiesa di S. Fermo, ove da Fedeli in memoria del fatto ospizio de Santi Martiri fabricata. Il che se è vero, come anch per tradizione, si può anche verisimilmente credere, che i Soldati nel condur i Santi a Milano lasciassero la via non della Canonica, mà di Trezzo: & tanto più ancora, che la Villa ove furono presi, tiene questa volta. Or quinci la mattina per tempo arrivati a Milano: il Contestabile ministro detestabile dell'empio Imperatore se ne andò a Massimiano, & raccontogli, come egli avea pondolati Fer-

mo,

mo, & di più anco Ruſtico ſuo parente ſeco, che per viaggio s'era da sè ſteſſo ſcoperto Criſtiano, & di ſua propria volontà fatto legar con Fermo, proteſtando di voler morir per Criſto anch'egli. Per la qual coſa commandò l'Imperatore, che foſſero ambidue ſotto la guardia di Anolino Capitano delle prigioni cuſtoditi, ſinche foſſero condotti alla ſua preſenza: & frà tanto ordinò, che gli foſſe apparecchiato il Regal ſeggio nell'Ipodromo, del Circo Maſſimo. Ipodromo era un luogo aſſai ſpazioſo, ove ſi facevano i giuochi, & i ſpettacoli publici, & maſſime de cavalli, che Ipodromo appunto ſignifica carriera de cavalli: & Circo è tutto quel ſpazio, intorno al quale corrono i cavalli. Or quivi adunque eretto ſi il gran Trono, ornato tutto d'oro, & de ricchi tapeti, comparve il ſuperbo Maſſimiano d'un manto di finiſſima porpora adobbato, tutto fregiato di prezioſe gioje; col regio diadema in capo, d'infinite gemme, d'infinito pregio, con l'aureo ſcettro, nella deſtra mano: & quivi accompagnato da tutta l'Imperial ſua Corte con gran faſto, & alterezza ſalito per alcuni gradi d'avorio aſſiſe in maeſtà nell'alto ſeggio, & commandò, che quivi alla ſua preſenza i novelli prigioni foſſero condotti: il che fù, appena detto toſto eſequito, & appreſentati gli animoſi invitti guerrieri, al terribile coſpetto dell'orgoglioſo, empio tiranno, che ogn'altro gran cuore, atterrir averia potuto: L'Imperatore con ſpaventoſa faccia, & atto diſpettoſo, così diſſe loro; E' poſſibile Fermo, che tu da noi sì favorito, & già de noſtri Iddii, e delle noſtre leggi cotanto geloſo emulatore, ti ſii laſciato pazza, & temerariamente indurre a diſubedire a noſtri ſacri editti, & iſpregiare i noſtri ſommi Dei? anzi ſedurre, & condurre queſt'altro mal accorto, & mal conſigliato tuo infelice attinente, & altri forſe nell' iſteſſo errore? Dal quale ſe voi pur anco per tempo, come ſperiamo, vi ravvederete, queſte manette, queſte catene, & queſti ferri in collane, in anelli, & in ſperoni d'oro vi ſi convertiranno; mà ſe oſtinati vorrete perſeverare più toſto nella voſtra temerità, e pazzia, provarete ben toſto come rubelli, il giuſto noſtro ſdegno, & a voi ſteſſi ſcempio crudel ſarete, & agli altri eſempio. Cui il coſtante Fermo, a nome anco del generoſo Ruſtico, ambidue dell' usbergo della giuſtizia, della cinta della verità, del ſcudo della fede, dell'elmo della ſalute, & del ben temprato brando dello ſpirito ottimamente armati, con civile maniera, & Criſtiana modeſtia

in-

intrepidamente rispose in cotal guisa: Tù sai, ò grande Imperatore, che io ad ogni tuo decreto, finchè non è stato contrario alla legge del sommo, & supremo Imperatore del Cielo, & della terra Gesù Cristo, Dio & Uomo, hò mai sempre ubbidito prontamente; mà ora che tù con cotesti tuoi nuovi proscritti, ch'io onori, & adori altri, che 'l vero, vivo, solo eterno Iddio, mi commandi, non sperar Massimiano, che noi fedeli seguaci di Cristo siamo già mai per ubbidirti per qualsivoglia grandezza del mondo, ò per terror di morte. Troppo, Fermo, presumete, disse interrompendo il parlar, l'Imperatore, di cotesto vostro Dio, & quali Dei adorate voi, soggiunse il Tiranno, & perche non adorate ancor voi i Dei della vostra Patria? anzi i Dei stessi, che adora, e onora tutto il mondo? Risposero allora liberamente i coraggiosi Santi: Egli è tanto lontano dal nostro pensiero, ò Imperatore, l'adorare, ò l'aver più Dei, che aborriamo, & detestiamo anco i vostri come vani, & falsi, & li seguaci loro confidenti; anzi molto obligati si teniamo ad Alessandro Tebeo glorioso Martire di Cristo, per opera di cui, & celeste dottrina, noi siamo stati cavati dalle tenebre infernali della idolatria, & ingombrati della Divina luce della verità Cristiana, la quale c'insegna, & n'assicura, che Gesù Cristo, che noi Cristiani riconosciamo, & adoriamo per Dio, è il vero, vivo, solo, eterno, e onnipotente Iddio, che hà creato, & ch'hà redento il mondo, & che con infinita possanza, sapienza, & bontà lo regge, lo mantiene. Laonde gravissimo errore, & abominevole sacrilegio, da noi senza dubbio si commetterebbe, se quel culto, & quell'onore, che a questo vero, & solo Iddio degnamente per ogni rispetto si conviene, a questi falsi vostri Dei s'attribuisce che altro non sono, se non opere d'uomini, anzi invenzioni del Demonio, che in questi muti simulacri parla anco talvolta, che voi ciechi, oracoli chiamate. Lasciate, sciocchi, queste follie da canto, (replicò l'arrabbiato Imperatore) che nulla più gioveranno al certo a voi, che a quel pazzo Tebeo giovorno, che voi tanto esaltate; appigliatevi più tosto al mio consiglio, ubbidite a nostri giusti editti, sacrificate a nostri sommi Dei, che a questo modo saggiamente voi provederete a fatti vostri; altrimenti sarete altrui d'ingrati, e d'inobbedienti esempio, con grave danno vostro, infamia, e scorno. A queste fiere minaccie, resi i valorosi soldati di Cristo anco più forti, arditamente soggiunsero, dicendo: com-

man-

manda pure, ò Massimiano, a questi tuoi ministri, che faccian di noi ogni empio strazio, che sempre ci trovarai più pronti, & disposti a patir, & sopportare per Cristo ogni tormento, che essi a tormentarci; il che vedendo il fiero Imperatore, tutto di rabbia, & d'ira arse nel petto, ch'indi scoppiando nell'infuriato aspetto, a sdegno immoderato aperse il varco; & commandò, che fussero portati li stromenti de' più gravi supplicij; persuadendosi il Tiranno, che i Santi col vederli solo s'arrendessero facilmente al suo volere; mà neanco perciò si sgomentorono punto gl'invitti Cavaglieri; Laonde l'Imperatore gli fece spogliare, & ignudi distendere in terra, & da sei ben robusti manigoldi con forti, & nodosi bastoni battere crudelmente, il qual castigo appresso i sacri, & li profani scrittori Fustuario s'addimanda, che per diverse cause appresso Romani veniva usato; prima con le persone libere, che erano condannate a morte: di poi per castigar qualche delitto, che non meritasse sentenza capitale: era di più anco il Fustuario castigo militare, con il quale i soldati, che avevano il Consolo abbandonato, commesso furto, ò detto falso testimonio, venivano puniti, & questo era il primo tormento, che per l'ordinario a Santi Martiri avanti ogni altro supplicio, li dava, come si può vedere ne' sacri Leggendarj chiaramente: il qual tormento con invitta pazienza sopportorno anco i nostri Santi, ringraziando di più sua Divina Maestà di questa caparra dell'amor, & grazia sua. Mà i fieri manigoldi stanchi più di batter i Santi, che eglino di patir le battiture, li condussero strettamente legati in una oscurissima, & angusta prigione, a quali, per commandamento del crudel Tiranno, per alcuni giorni, non fù portato cosa alcuna da mangiare, credendosi egli, che la fame dovesse fare quello che non aveva operato il Fustuario. Mà vedendo che neanco questo giovava, anzi più saldi persistevano nel lor proponimento, se gli fece l'Imperatore di nuovo condurre avanti nobilissimamente vestiti, & accompagnati da primi della Corte, & quivi alla presenza di tutta la nobiltà di Milano, tentò con lusinghevoli parole, & larghissime promesse ottenere da' Santi quello, che con minaccie, & con tormenti non aveva potuto. Il Tiranno vedendo che anco questo insidioso stratagema gli riusciva in tutto vano (perciochè questi generosi Campioni s'avevano già un pezzo fà eletto insieme col Profeta d'essere anzi vili, & abietti

nella

nella casa di Dio, che nella Corte dell'Imperatore grandi, & favoriti) si risolse, non sapendo egli ormai quasi più che fare, poichè nè minaccie, nè promesse, nè tormenti, nè lusinghe erano bastanti a piegarli al suo disegno, di consignarli al sudetto Anolino, Proconsole, & Capitano delle Prigioni: il quale per far cosa grata all'Imperatore, & anco per aver occasione di sfogare contra i seguaci di Cristo l'odio suo crudelissimo, & insano, gli tolse volontieri nelle mani, sperando per mezzo de tormenti, ridurli all'ubbidienza dell'Imperatore: per il che fatti i Santi di nuovo rinchiudere nella peggior prigione che fosse nella Città, mandò loro alcuni della Corte, che gli persuadessero, che essendo eglino nobilissimi di sangue, & carissimi all'Imperatore non volessero con manifesto pericolo dell'onor, & vita loro, adorare un vilissimo Nazareno Crocifisso, più tosto che gli eccelsi, sommi, & immortali Iddii, & disubbidire a quell'Imperatore da cui essi erano stati cotanto favoriti; altrimenti essergli apparecchiati atrocissimi tormenti: a quali risposero intrepidamente i Santi Martiri, che indegni della loro nobiltà si riputarebbono qual'or eglino, creati ad imagine, & simiglianza del vero Dio, capaci di ragione, & della eterna gloria, s'avvilissero, e abbassassero a porger onore, & sacrificj a muti, & insensati simolacri d'uomini scelerati, nemici di Dio, & perciò agli eterni supplicj dell'Inferno condannati. Mà che la loro vera nobiltà, gloria, e grandezza, dipendeva dall'esser fatti degni di servire a quel solo, & gran Signore, cui le migliaja de Spiriti Celesti, il Sole, la Luna, & tutte le creature ubbidiscono, servono, & danno onor, & gloria prontamente, & di patir, & di morir per amor di quegli, che con tanta carità, zelo, & amore avea per loro e pene, & morte crudele volontariamente sofferto, & volontieri: & che perciò ogn'altra cosa nulla stimavano, gli onori, i gradi, & l'istessa vita. La qual magnanima, & Cristiana risposta riferta ad Anolino, fece che l'empio sdegnato fieramente s'andasse contra i Santi novi, & esquisiti, gravissimi tormenti imaginando; Mà perche doveva Anolino a quel tempo andarsene Questore a Verona, deliberò condurli seco, & quivi a sua voglia isfogar contra loro la rabbia, e'l fiero sdegno. Per il che consignati i Prigioni ad una buona guardia de soldati, commandò loro, che facessero la via di Caravaggio, con espresso divieto, che non fosse loro dato per tutto quel viaggio, che è di circa trè

gior-

giornate, veruna cosa da cibarsi. Caravaggio (come riferisce il P. Giacomo Filippo Foresti da Bergamo nel supplemento delle sue Istorie) è Castello antichissimo di Giarra d'Adda, il quale vogliono alcuni che da soldati di Giulio Cesare fosse fabbricato, quando ritornandosene vittorioso dall'impresa contra Svizzeri in Italia, ne lasciò molti infermi in queste parti, che risanati, edificorono quivi questo luogo, allettati dalla bontà dell'aria, & del paese: che fù poi fatto Colonia de Romani; & ora è membro nobilissimo del Ducato di Milano illustrato di titolo di Marchesato, di cui al presente l'Illustriss. Mutio Sforza, pronepote di Gio. Paolo, fratello di Sforza, che fù l'ultimo Duca di Milano, Feudetario, & quarto Marchese si ritrova. Or nell'entrare i Santi prigioni in Caravaggio s'incontrano in una lunga schiera d'uomini, & di donne, che lagrimando accompagnavano un morto alla sepoltura: onde avvicinatisi alla barra, & fatti fermare i portatori, con gran fede commandano al morto nel nome di Gesù Cristo, che dalla barra vivo si levasse; & ecco si videro quivi due gran miracoli in un'istesso tempo, l'uno che nell'alzar i Santi le mani al Cielo, per Divina virtù si sciolsero le funi, & caderono in terra le manette, ond' erano i glorioſi Martiri legati; L'altro, che alla invocazione dell'Onnipotente nome di Dio, si levò di subito il defonto, & alla presenza di tutta quella moltitudine de Gentili incominciò liberamente, & pubblicamente confessare Gesù Cristo vero, & solo Dio. Per i quali due meravigliosi fatti, molti de Caravaggini, sprezzata la falsa religione, si convertirono alla Cristiana Fede, & toltisi per loro tutelari, & avvocati questi glorioſi Martiri, fabbricorono loro un onorato Tempio, che poscia fù l'anno 1429. ristorato in maggior, & miglior forma, & dalla nostra Città nobilitato d'una Reliquia insigne d'essi Santi, anzi gli antichi Caravaggini ad eterna memoria di sì gran successi fecero dipingere l'Istoria del mirabil fatto sotto la Porta, per la quale erano i Santi entrati in Caravaggio già chiamata la Porta di Visnato; mà perche l'anno 1432. la Santissima Vergine Maria Madre di Dio apparve ad una Donna da Caravaggio (come al longo racconta il P. Moriggia) quindi è, che gli Caravaggini, essendo di già per l'antichità smarrita affatto la pittura del Miracolo de Santi: fecero dipingere sotto la detta Porta, ch'ora si chiama la Porta della Madonna, la miracolosa

Fontana ch'ivi non longi forse: Mà gli empij ministri, & satelliti del Tiranno, veduti questi gran miracoli, & il popolo sollevato, & in gran parte convertito a Cristo, dubitando anco di peggio, di nuovo legati anche più fieramente i Santi, gli spinsero con mille insulti, & maggiori strazj innanzi. Gl'invitti soldati di Cristo quanto più erano da fieri birri afflitti, tanto s'andavano rincorrando, & confortando l'un l'altro maggiormente: & pareva loro un'ora mill'anni, che dovessero arrivare una volta là, ove speravano esser fatti degni della bramata, & felice corona del Martirio. Il terzo dì giunsero finalmente a Verona mal trattati: & quivi furono dal Contestabile a Cancario Prefetto, consignati con ordine, che non fosse loro dato, fino alla venuta di Anolino cosa alcuna da mangiare: Cancario adunque presi nelle mani i Santi, gli rinchiuse in una oscurissima prigione; La seguente notte, mentre tutti gli altri erano sepolti in profondo sonno, fù udito come un grandissimo terremoto, che terribilmente scosse tutto il Palaggio vicino alla prigione; & con gran spavento risvegliò Cancario, & tutta la famiglia, il qual temendo che Fermo, e Rustico via se ne fuggissero, di ratto alle carceri ben volta: & trovatele ben chiuse, come egli lasciate già le avea, vede per alcune picciole fissure, risplendere l'oscurissima prigione, come chiarissimo sole a mezzo giorno, & indi spirare un soavissimo odore: & per entro vi scorge una ricca mensa di vivande preziosissime fornita, dalle quali i gran Servi di Dio venivano ristorati, & circondati da meraviglioso lume andavano per la prigione lieti cantando lodi, & rendendo infinite grazie al suo Signore. Cancario allora a tante meraviglie, e gran splendore caddè a terra tramortito, il che scorgendo i pietosi Santi da legami sciolti escono liberamente dalla carcere, che da se stessa s'apre incontanente, e toccandolo quasi da un profondo sonno si risveglia: & levatosi tosto in piedi alzati gli occhi al Cielo, Ajutatemi disse, ò voi eccelsi Dei. Et che cosa hò io veduto? alti prodigj, stupende meraviglie! Et rivolto ai Santi; Rendete disse, ò felici prigionieri di sì gran favori immense grazie a' nostri sommi Dei, i quali non risguardando alle vostre bestemmie contra di loro, & gravi offese v'hanno delle catene sciolti, di celesti vivande cibati, & dalla tenebrosa prigione liberati. Rendetevi all'ubbidienza de potenti Imperatori, & non ingrati di tanti benefizj offerite, a sì benigni

Dei,

Dei, voti, & sacrifizj. Apri, apri, ò Cancrio gli occhi della mente, risposero allora i Santi all'incontro, come per Divina grazia hai ora aperti quelli del corpo: & considera, che il vero, & vivo Iddio è un solo: nè più d'uno esser può (credi a noi) in alcun modo, ch'altrimenti non saria Dio vero: percioche l'essere sommo, onnipotente, supremo, fonte inesausto d'ogni bene, principio senza principio, vera vita, causa di tutte le cause, essenza independente, simplicissima natura, centro senza circonferenza, dal quale dipendono, & al quale si riferiscono tutte le creature superiori, inferiori, & medie, come linee al punto: le quali tutte, & altre infinite proprietà, che a Dio ottimo, massimo convengono, è impossibile, che a più Dei possano con verità attribuirsi; come tu puoi, ò Cancario, da te stesso, anco col semplice lume naturale benissimo congetturare; onde si conclude, che essendo Iddio di sua natura tale, esser non può, ch'ei sia più d'un solo: & questi è quello appunto, & sol quel d'esso, che noi altri Cristiani crediamo, confessiamo, & adoriamo come vero, vivo, eterno Iddio, Creatore, & Signore del tutto, Redentore, & Salvatore del Mondo, che noi propriamente chiamiamo Gesù Cristo; Et questo è quegli che solo hà operato in noi quelle meraviglie ch'hai già vedute, & vedi tuttavia, & che può farne de maggiori ancora; onde anco a lui solo perciò si devono le grazie, e i sacrifizj di lode, & di giustizia, & non a questi vani, & falsi Dei; & non solamente crediamo, & confessiamo l'Unità di questo nostro vero, & solo Dio; mà l'immortalità dell'anima ancora, la quale separandosi, per mezzo della morte, dal corpo, se ne và ad appresentarsi al giustissimo, & terribile Tribunale di questo nostro Onnipotente Iddio, dal quale ella riceve per inappellabile, & giustissima sentenza, ò gli eterni contenti, in premio, & guiderdone delle virtuose sue operazioni sù nel Cielo: od in pena, & castigo delle sue scelerità, gli eterni supplicj nell'Inferno; Nel quale severissimo giudizio non solamente l'opere, & le parole, mà & i pensieri ancora vengono con giusta bilancia esaminati. Pazzi adunque, & privi di giudizio sono al certo coloro, i quali potendo con l'osservanza de santissimi precetti di questo vero Iddio, schifar un sì gran male, & guadagnarsi un tanto bene; vogliono più tosto andar dietro a falsi riti, inventati dal Demonio per farsi adorare, e impadronirsi delle anime de miseri idolatri, che non ponno esse-

se da loro falsi Dei, dall'eterna dannazione liberati. Queste certo, rispose Cancario, mi pajono gran cose, & molto al vero conformi, e alla ragione: mà perche sono dalla maggior parte de gli uomini ributtate, & i loro seguaci molto maltrattati, quinci è ch'io compitamente non lo credo; tuttavia frà tanto ch'arriva quivi Anolino, sarammi sommamente a caro l'esserne da voi meglio informato, e instrutto: & se da voi io sarò fatto sicuro, & certo esservi un solo Iddio, & questi essere quello istesso appunto, che voi altri Cristiani adorate Gesù Cristo Crocifisso, forse, forse questo per tale confessarò, e adorarò anch'io: poichè altro non bramo, che di sapere, e conoscere il vero. Per il che frequentando Cancario la visita de Santi prigionieri in pochi giorni, (cooperando la Divina grazia) egli, con tutta la sua numerosa famiglia, fù da loro ottimamente nelle cose principali, e più necessarie alla salute ammaestrato, & spregiati gli Idoli, si convertì a Gesù Cristo. Frà tanto a Verona arriva Anolino; indi fà publicare in grazia del Popolo, per il seguente giorno un publico, & solenne spettacolo, ch'entro il gran Teatro, ch'ora si chiama l'Arena, rappresentare si dovea: al quale, & per suo diletto, & gusto, & per far superba mostra della sua autorità, & grandezza, ed anco per far gloriosa prova dell'invitta costanza, & fortezza di questi due valorosi combattenti, dovea ad ogni modo ritrovarsi presente; venuto adunque il prefisso giorno del spettacolo, e quivi assiso Anolino sopra un'eminente, & pomposo Tribunale, fece sopra due Altari, quivi riccamente apparecchiati, porre quinci di Giove, & quindi il simolacro di Saturno; indi commandò che Fermo, & Rustico fossero alla sua presenza condotti allor senza dimora. Onde tosto spiccatosi dal lato d'Anolino un Contestabile, se n'andò con una compagnia de soldati alla prigione, ove ritrovato S. Proculo, molto si meravigliò, che contra gli ordini Imperiali, così liberamente, & intrepidamente ragionasse co'prigioni. Fù S. Proculo quarto Vescovo di Verona, Città antichissima, & nobilissima della Lombardia; il quale per schifare le crudelissime persecuzioni de fieri Imperatori, se ne stava fuori della Città nascosto in una grotta, ove fù poscia edificata una Chiesiola, non molto longi dalle mura di Verona, con alcuni suoi Preti ritirato, & altri suoi divoti; non tralasciando però di consolare, & confortare il suo diletto Gregge, ora con amorevoli lettere Pastorali, & con l'amata sua,

&

& venerabile presenza anco tal'ora, visitando sovente le prigioni, & inanimando i Cristiani incarcerati, alla pazienza, per amor di Gesù Cristo. Laonde avendo il Santo Vescovo inteso essere stati da Milano condotti due Cristiani prigioni, se n'era senza indugio, ò timore ito a visitarli, dalla cui invincibile costanza fù il buon Vecchio, di desiderio del martirio acceso di maniera, che là dove fin'allora per rispetto delle persecuzioni de Tiranni era stato occulto, ora quasi vincendo sè stesso (che di natura i vecchj sono paurosi) publicamente, & alla libera confessava esser Cristiano, per il che non tralasciava opportuna, od importuna occasione per esser fatto delle corone, e palme de Martiri a parte. Et quindi è, che non pure non s'impaurì per l'orgoglioso ribuffo del Contestabile, ò si ritirò tantino, mà con intrepido cuore, & generoso ardire gli rispose che tanto meno, ò stimava il fiero sdegno del Prefetto, ò dell'Imperatore istesso, ò temeva per amor di Gesù Cristo tormenti, ò morti, quanto bramava egli sommamente d'essere fatto degno compagno di quelli, che volontieri per il suo santo Nome erano afflitti, angosciati, e uccisi: anzi di più, che a questo effetto appunto s'era quivi tratto per farsi palese, & liberamente conoscere della santa Fede, & Legge di Cristo professore. Onde con ogni affetto lo pregava, che insieme con Fermo, & con Rustico volesse condurlo ad Anolino, che di tanto favore, & grazia egli sarebbe a lui tenuto sommamente: atteso, che quanto egli bramava di patir quagiù per Cristo suo Signore, non era da paragonarsi con la millesima parte di quanto egli sperava di godere sù nel Cielo. Mà i birri, non attendendo punto alle parole del buon vecchio, che insensato riputavano, cavati dalle carceri i prigioni, mentre gli conducono al Tribunale d'Anolino, Proculo alzando la voce grida verso la corte, ecco le mani, ecco il collo, legate, legate, & mè ancora, con Fermo, & Rustico parimente: ch'io son Cristiano, come loro, servo di Gesù Cristo, come loro. Il Contestabile adirato, comandò che Proculo fusse legato come pazzo, & così tutti trè furono nell'Arena, ò Teatro condotti alla presenza d'Anolino: il quale comandò, che percosso con schiaffi, & con bastoni fosse della Città cacciato come pazzo: Laonde il Santo Vescovo vedendosi privato della dolcissima compagnia de Santi, & della presentissima occasione del martirio, tutto mal contento se ne ritornò a suoi fedeli il

Ano-

Anolino frà tanto con dolci, & lusinghevoli parole, & lieto aspetto, in tal maniera parlò, rivolto a' Santi: Se bene la disubidienza vostra verso il grande Imperatore, & il dispregio de sommi nostri Dei, da quali avete tanti favori, & grazie ricevuto, richiederebbono, ch'io in altra maniera contra di voi or procedessi; tuttavia in grazia di sua Sacra Maestà, & de cotesti nobilissimi spettatori, mosso anco a compassione de patiti vostri travagli, e stenti, mi contento condonarvi ogni ingiuria, & ogni offesa, affine che voi riconosciuti de vostri errori, vi sia per ritornare nella primiera grazia de sommi Imperatori breve, & facilissima la strada. Mà percioche non solamente il Sacro Imperio, mà & gl'immortali, & Onnipotenti Dei ancora sono da voi molto restati offesi, egli è necessario purgar la colpa con sacrificj, e incensi, onde a questo effetto appunto hò fatto questi sacri Altari apparecchiare, & ergervi del sommo Giove, & del suo gran Padre Saturno i simolacri: a questi dunque, poiche la sacra istessa Maestà gli riverisce, e ogn'uno adora, umilmente inchinando piegate le ginocchia, e'l capo, & adorate i sacrosanti eccelsi Numi, questi de gli Uomini Padre, & delli Dei, quegli del sommo Giove antico Genitore: Onde offerir loro vittime, & incensi sarà obligo vostro, & vostro bene: percioche a questo modo sodisfarete, & alla violata Sacra Religione, & all'offesa Maestà Imperiale parimente: & felici, & onorati viverete, ò nella corte, ò nella patria vostra, se v'aggrada. Al che rispondendo intrepidamente Rustico, disse con sì alta voce, che poteva essere da tutto il popolo agevolmente udito. O Potente Anolino, se questi tuoi Dei fossero veramente tali, quali pazzamente ti credi sacrosanti, eccelsi, & immortali, sarebbono al sicuro degni di riverenza, & onore; & giustissimi senza dubbio i decreti al loro culto appartenenti; Onde a ragione l'Imperatore, & tù a nome suo, potreste contra gli sprezzatori, & inobedienti con ogni maniera di severo castigo procedere giustamente, & di noi fare perciò strazio crudele; Mà se è tanto lontano dal vero, che questi meritino esser chiamati Dei, che nè pure del nome di uomini per la loro inumana fierezza sono degni; per qual giusta cagione doverà l'Imperatore, ò suoi empj ministri perseguitare con tanta crudeltà coloro, che di questi non fanno alcuna stima? percioche, per dire di questi appunto, che tu ci proponi d'adorare, chi fù Saturno? un invidioso,

tidioso, empio, & crudo, empio divoratore de proprij figli. Et Giove chi fù egli? un mostro il proprio genitore crudele, & fero, un rapace, & infidioso lupo, & così dir si può de gli altri ancora; tutti per le sue scelerità condannati a gli eterni tormenti dell'Inferno: i quali parimente a suoi cultori, & seguaci sono apparecchiati. Laonde non corra a conto, ò Anolino, a modo alcuno lasciar d'adorare Gesù Cristo, vero, vivo, e solo Iddio, Agnello immaculato, e Onnipotente, per adorare un Giove, un Saturno, od altri vani, & falsi Dei, che nè sè stessi, nè gl'infelici suoi seguaci da quelle atroci pene ponno liberare: & per grandezze temporali, perdere le celesti, & immortali. Or quì Anolino d'ascoltar impaziente, imponendo a Rustico silenzio, che voleva seguir il suo discorso, disse tutto turbato, e pien di sdegno: Troppo in parole t'allarghi, e d'avantaggio, Rustico, abusi la mia gran pazienza. Et che pensi tu sciocco fare, forse con le tue ciancie convertirmi? ò pur distrarmi dal mio fermo pensiero? Et tu Fermo, che dici? se sei saggio, com'io ti stimo, accetterai il mio consiglio. Non crederne Presidente, Fermo tosto rispose, ch'io sia da Rustico punto discorde, conciosiache da un maestro medesimo, una dottrina istessa abbiamo entrambi in una scuola appreso, & nel Battesimo promesso difenderla col sangue, e con la vita istessa. Et per questo in darno, & te Anolino affliggi, & noi ancora, & getti il tempo, se ti credi ò con gravi minaccie atterrirci, ò con fieri assalti atterrarci, ò con dolci lusinghe captarci, & indurci, ad adorare statue, & simolacri de Demoni, & Cristo abbandonare eterno, & solo Iddio. Fà pur di noi ciò che ti pare, e piace, che Rustico con Fermo starà nella confessione della vera fede sempre costante, e fermo, nè da noi aspettar altro parlare. Cessaranno, ostinati le parole, soggionse quivi infuriato Anolino, quando verrassi al termine de fatti. A servi di Dio, replicò Fermo non ponno le parole venir meno, ne quali parla lo spirito di Dio; anzi ti facciamo sapere ò Anolino, come doppò che noi per Divina grazia, abbiamo chiaramente conosciuto la verità della Cristiana Dottrina, & la vanità de finti, & falsi Dei, & siamo stati accertati del premio dell'eterna gloria, siamo fatti tanto superiori alla morte, che l'andiamo con molto desio cercando, & i tormenti non solo non ci ponno ispaventare, nà per l'acquisto che speriamo di fare sofferendoli volontieri, ci saranno dolcissimi, contenti.

ti. Talche se tu vuoi adoperar contra di noi la sicure, eccoti il collo, se il piombo acceso, ecco le lauci, se il tagliente coltello; eccoti il petto? se le furiose percosse, ecco le spalle, & se il fuoco ardente, ecco le membra, ò se le affamate bestie, ecco le carni, se le ruote veloci, eccoti l'ossa, ò se i rasoi acuti, ecco le pelle, scortica pure, & trattene le pelli, vestinsi di loro per pompa i tuoi ministri, & per trionfo: noi siamo tutti dedicati a Gesù Cristo, nè possiamo servir a Satanasso: di Dio siamo, non vogliamo al mondo, ò a falsi Dei servire. Queste parole furono come pece gettata sopra il fuoco, che fece il cuore di Anolino avvampar di maggior sdegno; Laonde non potendoli più sopportare, commandò a manigoldi, che senza indugio fosse coperta d'acutissimi ferri, & di minuti pezzi di vasi di terra infuocati l'aja del Teatro, e quivi sopra vi fussero i santi Martiri alla presenza di tutto il popolo arruotati, senza pietade ignudi: Il che fù subito da crudeli ministri esequito. Laonde altri fanno infuocare i ferri, & i fragmenti, altri spogliano ignudi i Santi, & ben legati li distendono sopra gli apparecchiati fieri ordigni. Mà quì non si può con parole rappresentare a pieno il crudele, & miserando spettacolo, che averebbe ogni barbaro petto mosso a compassione, & cavate le lagrime da' sassi. Erano di già stanchi i manigoldi in tormentare i Santi Martiri, & i fortissimi, e invitti Cavaglieri di Cristo mal trattati, & guasti, & appena si comprendea in loro sembiante umano; quando ecco in un'istante (oh pietà, oh meraviglie di Dio) si vede scender una gran nuvola dal Cielo, che d'ogni intorno cuopre, & cinge i Santi, & quindi quei pezzi di terra, & quelle punte di ferro in ardenti faville risolversi per l'aria; alla quale meravigliosa vista rimasero tutti i spettatori attoniti, & tremanti: & i gran Servi di Dio senza lesione alcuna; anzi tutti ridenti, e lieti si diedero perciò a dar lodi, & render grazie a Dio. Per il che ammirati, & divisi frà di loro i circostanti, altri dicevano, grande fà di mestieri che sia il Dio de Cristiani, che opera così rare meraviglie, altri attribuendo questi prodigj al Demonio, gridavano ad alta voce: Toglici, toglici, ò Presidente, dagli occhj questi maghi, questi malefici, questi incantatori: che vuoi far quivi di questi fatucchieri, empj strigoni? al fuoco, al fuoco, degno castigo de tali ingannatori. Anolino tutto confuso, & arrabbiato, non intendendo (perciochè la propria malizia gli aveva acciecato il cuore) l'infinita

lenta virtù, e onnipotenza del vero Iddio, ne' Santi suoi meraviglioso, e grande; & che può fare queste grand' opre, & assai maggiori; si risolse punirli con la pena constituita dalle leggi a i Maghi: confermo pensiero, che non pure restassero i Santi Martiri dal fuoco fieramente tormentati, mà inceneriti, & consumati affatto; Onde commandò a' ministri della sua barbara fierezza, che attorno gli accendessero un buon fuoco, dicendo: Ora provaranno che cosa gli giovino gl'incanti, & le malie. Et quì senza dimora furono loro attorno composte molte legne, & con gagliardi mantici i fieri manigoldi v'accesero un gran fuoco: i Santi armati del segno della Croce, & infuocati dentro dell'amor di Dio, nulla temevano l'ardore dell'estrinseca fiamma del Tiranno, & mentre Anolino si crede che la forza del fuoco abbia di già operato il suo natural effetto, & consumati affatto i santi Corpi. Oh incomprensibile Divina Onnipotenza! Ecco, la fiamma, scuoprendo vivi, e illesi, i Santi, dividersi in quattro parti in un momento, & con grande impeto assalire i ministri, ch'avevano la pira funerale accesa. Onde altri restarono dall'ardentissima fiamma divorati, altri con la fuga salvandosi mezzo morti. Il Popolo allora veduta quest'altra nuova, & doppia meraviglia, incominciò a tumultuare, & voltarsi con sdegno, & con furore contra Anolino, gridando ad alta voce: Oh Anolino, perche non hai tù fatti morire cotesti malefici a Milano? perche condurli quì a metterci in rovina? ecco la Città di Verona tutta sossopra, sol per cagione di questi incantatori; via, via, lungi da noi questi empj maghi, per tuo, & nostro bene. Via, via, levali tosto; Anolino, a tanti spaventosi prodigj de Martiri, & a gridi del Popolo si ritrovava di modo confuso, & intricato, che non sapeva a che partito in ciò appigliarsi; percioche quinci la promessa fatta a Massimiano l'obligava a tormentare i Santi, ò sino al rinegare la Cristiana fede, over sino alla morte; quindi temeva, che i Veronesi a tanti, & stupendi prodigj, & a sì rara constanza de Martiri non si movessero a seguir Cristo: pure andava tuttavia confermando nel Popolo l'opinione, che tutte queste meraviglie fossero prestigj, & illusioni de Stregoni: dalla qual falsa calunnia, difendendosi i Santi, risposero animosamente in cotal guisa: Non credere Perfetto, che arte di Magia, od altro inganno, abbia noi da tormenti, & fuoco liberati, che quest'arte non hà cotanta forza: Mà l'Onnipotente

mandel grande Iddio, il quale a maggior gloria sua, & tua confusione, hà voluto usar con gli suoi servi, la sua per troppo gran misericordia; il quale si come hà potuto da' tormenti, non men potrà anco dall'istessa morte (volendo) liberarci; ma dappoi di cotesto Anolino, che i tuoi tormenti, i tuoi strazj, che più la fede, & legge di Gesù Cristo, nostro vero, & solo Iddio, volontieri sopportiamo, ci saranno tante preziose corone in Cielo, & la morte, che tu per ultimo, & più terribile supplicio, ne minacci, & noi con ardentissimo desiderio aspettiamo, ci servirà per felicissimo passaggio ad arrivare finalmente al sicurissimo porto di salute, ove goderemo con Dio eterna pace: Laonde ti preghiamo, che quanto prima tu esequisca in noi quanto disegni; Mà Anolino non dando punto a questi detti orecchio, per acchetare il tumulto del Popolo, che scorgeva molto sollevato, commandò che Fermo, & Rustico fossero tosto alla ripa dell'Adige condotti, & prima crudelmente battuti, indi senza indugio, decollati. Appena pronunciata ebbe l'empio tiranno la sentenza, che i Ministri a questo officio deputati, s'aventorno addosso alli gloriosi Martiri, & strascinandoli con ogni inumanità, e fierezza, gli conduslero alla riva del fiume; i Santi, che altro appunto non bramavano, che di morir per Cristo, & con lui unirsi, per viver sempre seco, tutti festosi, & lieti se n'andavano cantando lode, e gloria al Signore per così gran favore: lode, e gloria al benigno, & grande Iddio, che in noi adempie il suo santo volere, e in lui nostro desio; & nell'uscir dalla porta della Città, diceva Fermo: Anco il nostro buon Gesù, per santificare, per mezzo del suo prezioso sangue, il popolo volle fuor della porta esser Crocifisso, passiamo dunque a lui, soggionge a Rustico, fuori di cotesti alloggiamenti sopportando volontieri per amor suo ogni improperio; & avicinandosi i trionfanti Cavalieri di Gesù Cristo al luogo del supplicio, dicevano unitamente; affrettiamo pure allegramente i passi, per giongere quanto prima al desiato luogo del riposo. Et così dicendo giunsero finalmente alla riva dell'Adige, al destinato luogo del martirio, ove poscia in memoria dell'illustre fatto, fù edificata una Chiesa, quivi piegate le ginocchia in terra, e gli occhi al Ciel rivolti, con gran fervor di spirito raccomandorno l'anime loro a Dio, supplicando sua Divina Maestà si degnasse aggradire il sacrificio, che gli offerivano di sè stessi: dop-

po

perciocchè, mà essendo pregato, fù adambedue in tempo
stesso alli 9. di Agosto l'anno di nostra salute 307. & con questa felice, & onorata copia si bonis, & per sangue, per fede, & per volere furono amicissimi, & congionti, così non volle Iddio, che nei tormenti, ò nella morte soffero divisi; Onde coteste due alme Beate se ne volorno a ricevere la meritata trionfante corona unitamente in Paradiso. Scrive Francesco Corna Veronese, che con una spina, ò vogliamo dire un'osso di balena, che sembrava una falce, furono i Santi Martiri, per maggior tormento, e pena decollati: la quale fino al suo tempo, come veneranda Reliquia, & santa memoria si servava in S. Fermo vecchio, che fù fabricata in memoria della prigionia de Santi appo Cancario: che si chiama di Curt'Alta, & cotesta spina si soleva solennemente in tempi di siccità portare in processione, & ora si conserva secondo alcuni nella Cattedrale. Mà quì non terminò l'insaziabile crudeltà di Anolino: perciochè non potendo egli come volea sfogar l'empia sua rabbia contra i Santi vivi, volle sfogarla almeno contra essi morti; Laonde alla ingiustissima sentenza della morte aggionse, che a corpi de Martiri non fosse dato sepoltura, mà insepolti fossero lasciati pasto de Cani, & de selvaggie fiere; indi secondo l'ordine Imperiale si fece recare il processo formato contra i Santi, & alla presenza del popolo, con indicibil sdegno, e spregio lo gettò nel fuoco. Et tutto questo fece Anolino persuadendosi al sicuro di estinguere per questa via affatto la memoria delle eroiche virtù, & illustri imprese di gloriosi Santi, & così del loro dovuto onore privarli totalmente; mà l'Onipotente, & giusto Iddio, il quale custodisce le ossa de suoi servi: & reprova da gli empj Principi i consegli: non permise, che tanta crudeltà avesse effetto: perciochè mentre Cancario, già da' Santi alla fede convertito, se ne stà di nascosto a guardare con molta vigilanza i Santi Corpi per dar loro degna sepoltura, insieme con due nobili Bergamaschi, i quali da Bergamo a Milano, & quindi a Verona per veder il fine de suoi compatrioti, gli avevano seguitati, ecco alla sprovista compariscono sette Uomini in abito straniero, che si tiene, che fussero Celesti Messaggieri, i quali senza contesa, & senza alcuno impedimento de guardiani, anzi con molto loro stupore, & meraviglia pigliano i Sacri Corpi con le venerande teste, & in bianchissimi lenzuoli involti, gli ailettano sopra un let-

ticiuolo, & con molta riverenza gli ripongono in una picciola barchetta; & senza indugio a volo sdrucciolando per il fiume s'involorono alla vista di Cancario, & de custodi in un momento: & quivi in voce lagrimosa s'udirno ribombar per aria tai parole. Guai al popolo di questa Città, per i suoi peccati. Et quinci la nave carica di così preziosi tesori, felice, & facilmente se ne passò dall'Adige, per il Mare della Puglia, & della Calabria, nell'Africa, & quivi in una Città della Provincia di Cartagine detta Predone, ò secondo altri Precone, furono i Sacri Corpi da Celesti Nocchieri, in luogo decente sepelliti: ove dimororono, (operando quivi Iddio per mezzo loro meravigliose cose) lungo tempo; finche un certo mercante chiamato Terentio da Capri, Città dell'Istria, oggi detta capo d'Istria, avendo dopo lungo, & travaglioso pellegrinaggio, ottenuta finalmente a Gaudenzio suo figliuolo la liberazione de malvaggi spiriti, che avevano, e mal grado loro confessato, altri che i Martiri Fermo, & Rustico non essere a cacciarli da quel corpo atti, e bastanti, transferì queste preziose Reliquie alla sua Patria in Capri, ove diede loro onorata sepoltura. Et quivi anco furono gran tempo tenute in molta stima, & riverenza in una Chiesa alla gran Madre di Dio consecrata. Mà volendo il misericordioso Iddio, che quella Città, la quale era di già stata altamente bagnata, & illustrata col sacrato sangue di gloriosi Martiri fosse ancora con la presenza, & venerazione de loro Sacri Corpi, dalla lunga, & estrema siccità, & arsura liberata, che fame, & pestilenza miserabile, non pure in Verona, mà per tutto il suo gran Contado ancora aveva cagionato; rivelò il pietoso Signore ad una sua fedelissima serva, detta per nome Maria, & dagli effetti istessi cognominata poi Consolatrice, che prima non sariano stati i Veronesi da tanti mali liberati, che i sacrati Corpi de gloriosi Martiri Fermo, e Rustico nella Città di Verona trasportati. La qual rivelazione ebbe anco il B. Annone suo fratello allora santissimo Pastore di Verona, in un medesimo tempo, laonde per publico decreto furono eletti alcuni de primi gentiluomini, i quali con ogni diligenza se n'andassero per le Città cercando i Santi Corpi, & ritrovateli ne dessero al Vescovo ragguaglio: or questi adunque, non perdonando a qual si volesse fatica, e spesa se n'andorono a questo effetto per tutte le Città, Ville, e Castelli d'Italia, & dopo avere con somma cura, & isquisita dili-

genza

gonza del Capo de Capri, [illegible] ricevè de' suoi mali, finalmente, quando più che mai la Divina Clemenza, li ritrovarono nella predetta Città di Capo d'Istria: per il che fatto a Capresi saper la rivelazione del Divino oracolo, & il lor gran bisogno, i Capresi dopo varj pareri, & molta controversia, alla fine promisero a' messaggieri, che dare ebbero loro i Santi Corpi, quando avessero loro dato tanto oro, & argento quanto di Corpi fosse stato a peso; la qual conditione prontamente, & volontieri accettata i Veronesi, senza alcuna punta indugio, intendere al buon Vescovo ogni cosa, per la qual fu messo in pacchi di una buona quantità d'oro, & d'argento insieme, per mano della Beata Donna à mandata per la permutazione de Santi Corpi alla Città di Capri, qui giunte col prezzo, prese le sacrate ossa, & consegnate a Capresi, posero in un gran peso l'argento, e l'oro, secondo darà lor fede ogni persona, sono ritornati giubilando col caro, & ricco pegno a Verona: & in questo incomparabile contento Omnipotente Iddio per allegrare la sua diletta Serva, & la Città di Verona dell'alta sua promessa, dimostrò una gran meraviglia, perciochè i sacri Corpi in peso loro furono ritrovati di così lieve peso, che la quantità dell'oro, & dell'argento ricevuta per quello offerto in gran copia di gran lunga avanzava, che le sante Ossa; per la qual cosa le sacre Reliquie furono riposte. Ma i Capresi, dove ci pillar si dovevano del Divino miracolo singolarmente favoriti, tornandoli dalla Donna nel profondo gravemente fraudati, chiamandola ingannatrice, e maga, se gli misero dietro sopra una Nave, che non lungi [illegible] Città di Capo d'Istria, Maria seppe tosto con gran fede in orazione, la quale ebbe per i meriti, & per la intercessione de' gloriosi Martiri, non ad posta, che tenea la Nave de Capresi lontana, fin che dilegnandosi miracolosamente ro della vista de' persecutori, ella nell'Adige entrò felicemente, & nella riva del fiume sbarcata, tutta lieta la Beata Donna, fù dal Vescovo, & da tutta la Città, con solenne, & divota processione incontrata, & quasi in trionfo alla Chiesa di S. Fermo Maggiore accompagnata: ove con incredibile allegrezza di tutto il popolo, & somma riverenza furono in un Arca di finissimo marmo riposti i Sacrati Corpi, sparso prima l'avello con preziosi unguenti. Scrivono alcuni, che (oltre molti, & illustri altri miracoli, che volle Iddio operare in chiaro testimonio della sua santità, & meriti

fingo-

fuoghiri di questi Santi) empono subito tutta la vaghe sbri gnavemente oppresso, incontinente che le sue Reliquie furono con gran voce, & maggior fede da lui invocate l'anima di Santi Onofrio restò incontinente sano. Nè vardò Iddio adempir le sue promesse; perciochè appena giunto a Verona le preziose Reliquie; ecco quasi in quell'istante cominciò di sotterra a uscir Oglio, e seguitando spesse volte, & ampie, quasi per tre giorni continuando, inondare con larga pioggia, che mancato dell'acqua, arida era, il dì già quasi in cenere fatto ritornò a fecondo, onde fu pure si videro le colline, & le campagne verdeggiare, e fiorir mirabilmente, & al suo tempo in copiosissimi frutti produr in abbondanza; per il che fu la terra divenne fertile, & feconda come prima; & parimente cessò la pestilenza, & in somma ritornò tutto in Verona, con mezzo di queste sacre Reliquie al suo primiero, & sereno stato; & questo fu l'anno 959. alli 22. di Maggio, sotto il felicissimo Pontificato di Agapito Santissimo, già dentro la casa, & illustre memoria della qual gloriosa, & solenne traslazione si vede anco tuttavia molti mattoni colonna fuori della Chiesa dedicata alla predetta B. Maria Consolatrice nella facciata verso Oriente, di B. S. Procolo, come scrivono alcuni, non avendo egli potuto, come pure di sopra fu detto, essere di Verona, & Vescovo compagno nel martirio, ordinò, venuto il suo fine, che il suo corpo fosse nell'avello medesimo de Santi, come in testimonio le parole ivi scolpite, & poste: quasi in spirito profetando, & predicendo, che dopo qualche tempo dovevano le loro sacre ossa ritornare là, ove per Cristo avevano sparso il sangue: il che fu posta con nuovo testimonio d'illustre miracolo eseguito, perciochè si legge, che nel riporsi il corpo di S. Proculo nel monimento, li Santi Martiri, cosa in vero meravigliosa da vedersi, si ritirorno fra loro a parte, & al B. Vescovo fecero luogo, & l'accolsero in mezzo, quasi mostrando essi d'aggradire anco in morte la compagnia di quello, che in vita avevano come Padre amato, & riverito sommamente: ma quando piacque finalmente a Dio, dopo esser stati questi sacrati Corpi per spazio di cent'anni a Verona, volle sua Divina Maestà, per incomprensibile suo giudizio, & alta sua providenza, che ritornassero nel caro grembo di Bergamo loro diletta Patria, & quivi si riposassero, sin tanto, che gloriosi risorgessero all'alma risurrit. Laonde inspirò certi Mercanti Bergamaschi, che pratica-

ogni

cavano

[illegible] Fermo, che indi [illegible] Reliquie ne [illegible] sacrificio [illegible] scritto alla Patria; l'anno dunque 855. essendo Vescovo della nostra Città Tadisio de Castiglione, overo di Gotenant [illegible] cessione: coperte dalla Divina dispensazione per poco i Santi stessi, furono da pastori [illegible] compagni [illegible] famiglia Cocoma [illegible] accorti [illegible] gli dissero, & [illegible] sacro Tesoro, & [illegible] ordinaria, ma [illegible] alloggiorno ad un Castello detto Monte Villa, ove [illegible] eterna memoria del felice ospitio fabbricarono Chiesa: onde, [illegible] partendo la marina per tempo, i nostri arrivorono felicemente a Bergamo, & giunti ad un certo fiumicello detto il Gardello, così chiamato da Raimondo Cardona, come diraffi appresso, quivi in una selva, che si chiamava la Plezzata dal vicino Borgo Plezzano, che al presente si chiama di S. Catterina, dubitando eglino essere da Veronesi sopragionti, o per dir meglio, per Divina dispensazione, nascosero sotto un gran sasso i sacrati Corpi, senza farne ad alcun motto, con animo di collocarli poscia a maggior agio, & più opportuno tempo in più decente, & più onorato luogo; ma seguendo poscia e guerre, e pesti, e mutazion de stati, se ne stettero le sacrate ossa in quel selvaggio luogo per spazio di quasi trecent'anni nascosti senza onore alcuno: finche quando, & come piacque a Dio, ch'alte meraviglie dimostra ne suoi Santi, l'anno 1151. furono scoperti miracolosamente in cotal modo. Una povera Donna detta per nome Salvatica, indemoniata, essendo un giorno fra gli altri, da i spiriti infernali, or quinci, or quindi cacciata fieramente, capitò per sua buona sorte, & per alta Divina providenza finalmente al luogo, ove si ne giacevano i sacri Corpi, & quivi appunto sopra il sasso postasi a sedere; ecco in un subito restò la Donna miracolosamente da gl' immondi spiriti liberata; del che rendendo infinite grazie al pietoso Iddio, andava publicamente predicando per tutta la Città, come, & in che luogo stata era per singolar grazia di Dio, dal Demonio liberata affatto; la qual cosa venuta alle orecchie di Gherardo, allora Vescovo di Bergamo, & interrogata diligentemente

venne la Donna, raccontò come, dove era sepellito Siro, Barbaro fu conchiuso, che si dovesse ricercare con ogni diligenza: Fatta cognitione di sì mirabil caso il buon Pastore adunque con tutto il Clero, & tutta la Città se ne venne processionalmente al predetto luogo, & cominciò intorno attorno scuoprire finalmente l'Arca, nella quale con gran meraviglia di tutti, & allegrezza, trovò ascosi i trè corpi de gloriosi Santi, con i nomi loro, che mandavano odore suavissimo: i quali quindi levati con molta riverenza furono dal Vescovo trasportati in più onesto, & conveniente luogo, ove fù loro poscia un assai degno Tempio fabricato, e in fronte all'Arca scolpite l'infrascritte parole, che pur anco tuttavia vi si leggono, cioè: *Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi, & Rustici Civium Bergomatum, qui decollati fuerunt Veronæ super Fluminis Athesis ripam sub Maximiano Imperatore ejusque Consiliario Anolino, tunc erat Proculus Episcopus, qui & ipse Sanctus, una cum eis, in eadem Archa jussit in extremis poni.* Et per entro come si hà per antica tradizione fù ritrovato un leggiadro, & odoroso fiore, che andava notando sopra l'acqua, che in gran copia cuopriva i Santi Corpi con incredibile stupore di tutti i riguardanti: la quale bevuta con viva fede, & riverenza risanava per i meriti de Santi da molti mali, & massime da febri. Et miracolosa in vero, non men che virtuosa era quest'acqua benedetta: perciò che mirabilmente scaturiva da quei sacrati Corpi, in tanta copia, che se bene gl'inondava, & soprabondava fin al colmo dell'Arca non però mai pur una minima gocciola n'usciva, nè per longhezza di tempo si corrompeva, nè per gran quantità se ne levasse, mai veniva meno: il che non deve parere incredibile ad alcuno; poscia che il medesimo si legge anco di S. Andrea Apostolo, di S. Nicolò Vescovo a Bari, di S. Lorenzo Prete, e Martire, & de compagni di S. Teodoro Confessore, di S. Laodiceo, di S. Eufemia, di S. Catterina, di S. Gliceria; & d'altri ancora, dalle cui ossa sacrate scaturisce acqua salutifera in gran copia: anzi se volle l'Onnipotente Iddio per cacciar la sete a Sansone, cavar acqua dalla mascella d'un giumento, non potè egli cavarla dall'ossa de suoi Santi, per risanare molti suoi fedeli? Quattrocento, e vintiquattr'anni limpida, & incorrotta quest'acqua si mantenne, senza cuocere giamai, ò scemar punto: cioè dall'anno 1151., che dal predetto Vescovo Gherardo furono

quivi

quindi i Santi Corpi fino all'anno 1575. nel qual tempo furono quindi per giustissime cagioni dal Beato S. Carlo Borromeo Visitatore, & Legato Apostolico, alla Catedrale trasferti, & riposti nell'Altar maggiore (essendo l'Illustrissimo Federico Cornaro Vescovo di Bergamo) ove pur tuttavia sono tenuti come conviensi, in somma riverenza, & veggonsi le teste di finissimo argento ricoperte: & molti illustri voti: delle molte, & segnalate grazie, e favori d'Iddio a loro intercessione in diversi tempi, e modi a prò de suoi divoti operati: chiari, & cari testimonj. Percioche per tralasciarne altri infiniti: l'anno 1516. passando l'Imperatore Massimiliano per la Valle Cavallina impetrò da Dio la sanità alla sua Cavalleria inferma, per i meriti, & preghiere di questi Santi, il cui Tempio visitò egli in persona, & arricchì de molti doni. L'istessa grazia ottenne un Rè d'Ungaria passando per colà per l'istesso mezzo più di cent'anni avanti. L'anno 1576. un Molinaro nel Borgo di Terzo, cadendo dall'alta, & precipitosa ripa, sopra la quale è fabricata una Chiesa di S. Fermo, dovendo nel cadere andar in mille pezzi, invocando con gran fede il Santo rimase sano, e salvo. Nella Valle di Trescorio un Contadino da Cenate l'anno 1585. volendo scorticare un de suoi Bovi, che in arando gli era caduto sopra l'aratro morto, inspirato da Dio fece voto a S. Fermo di Bertio, & la mattina seguente fù ritrovato sano pascolar presso alla Casa, & sodisfece il voto. L'anno 1589. un'uomo da Leffe nella Valle di Gandino spasimando di dolore per un ferro, che se gli era cacciato in una mano, & non trovando riposo, nè rimedio alcuno, fece ricorso, & si votò a SS. Fermo, & Rustico di Bertio, & fù risanato, essendo stato amalato sei mesi, & licenziato da Medici per morto. L'anno 1603. un'uomo di Valle Camonica essendo per suo voto, & divozione andato a Bertio alla festa di S. Fermo con un suo figliuolo, ch'era nato muto, dopo udita la Messa, il figliuolo miracolosamente sciogliendo la lingua, disse, messer Padre datemi denari da far dir una Messa a S. Fermo, & sentiamola ancor noi; il che udendo con gran stupore il Padre, & gli altri circonstati fù fatta dir la Messa, & data gloria a Dio, & lode al Santo. A Bertio parimente un Contadino, passando con un brozzo, che appresso di noi è un carro di due ruote, per la strada che è sotto la Chiesa di S. Fermo, li Buoi correndo precipitosamente con gran furia caddero dall'alta rupe; per il che

gridando il Contadino ad alta voce: S. Fermo, un vostro, & un mio, miracolosamente restarono i Buoi illesi, e'l carro tornò: end'egli, non ingrato del benefizio, offerse alla Chiesa de Santi il più bello. Mà troppo lungo sarebbe voler ad un'ad uno raccontare i favori, e i benefizj fatti in diversi tempi, e modi da questi gloriosi Santi a suoi divoti. Perciochè quanti ossessi da Demonj, quanti fatturati da maleficj hanno eglino liberati? quanti da lunghe febbri mortali, & da molte altre infermità incurabili risanati? & non solamente verso gli uomini, mà verso gli animali istessi, come abbiamo accennato, hanno i gloriosi Martiri la loro pietà incomparabile dimostrato; mà che diremo delle grazie, & de favori fatti anco alla Campagna? quante volte, Dio buono, ci hanno eglino in tempo di pestifera siccità, & in tempo di nociva, & importuna pioggia impetrato un bel desiato sereno dal Signore? Or si come l'offerte, le tavolette, e i voti, che pur si veggono appesi a questi Santi in gran copia, sono della singolar divozione de pópoli esauditi indizj manifesti, così parimente le molte Chiese, & Capelle a questi fabbricate, della loro pietà, & riverenza chiarissimi, & illustri testimonj verso questi Santi; Percioche quella di Bertio novamente ampliata, & abbellita, a niun'altra è di frequenza, & divozione inferiore. A Bergamo abbiamo quella, ove, come s'è detto, furono dal buon Gherardo riposti i sacri Corpi, tuttavia & da Terrazzani, & da forestieri nel giorno festivo di essi Santi, massime da Contadini per occasione d'animali infermi molto frequentata: dal che sassi anco giudizio, che cotesta Chiesa (come appunto và cantando mio Padre nel suo Teatro) fosse già Tempio à Pale, Dea de Contadini, consecrato; del che è assai chiaro indizio quelle due teste de Buoi scolpite in un certo architrave di marmo, che tuttavia si vede alla porta della Chiesa a man sinistra per entrare; se bene altri ancora affermano, elle queste vi sono state scolpite in memoria della miracolosa Traslazione di essi sacri Corpi a questa Chiesa: percioche vogliono essi, che il predetto Vescovo Gherardo (così inspirato da Dio) dubbioso ove collocare le Sante Reliquie, facesse riporre la Cassa, nella quale riposavano le sacrate Ossa, sopra un carro tirato da due Buoi, & quivi gionti, si fermassero; per il qual mirabil fatto fusse fabbricata la Chiesa, & dedicata a Dio, ad onor de Santi, come si legge ancora dell'Arca del Signore nell'antico Testamento, & nel nuovo dell'

Arca

Arca di Santa Bimna, ò secondo altri, Dimne, vergine, & martire figliuola d'un Rè d'Hibernia: nà comunque sia la cosa, in fatto questa fù la prima Chiesa fabbricata da nostri Cittadini in onore de questi suoi compatriotti: & ancorche ne siano levati i Santi Corpi, non sono però estinti gli ardenti affetti de Popoli, ò scemati i voti, anzi continua tutt'or la divozione de fedeli verso la sant'Acqua, la cui Divina virtù opera, per i meriti de gloriosi Santi, a prò de febbricitanti, fatturati, indemoniati, & altri infermi, assai volte meraviglie grandi, come appunto pochi mesi sono fù liberata frà gli altri una molto divota, & Reverenda Monaca del Vecchio Monasterio di San Benedetto di Bergamo, la quale già molt'anni era stata fieramente oppressa da migliaja de spiriti maligni. Un'altra Chiesa, che è la Parochiale, dedicata a questi Santi antichissima, mà di nuovo rifatta si ritrova a Presetio, Terra discosta da Bergamo circa cinque miglia, & quella vicina a Grignano, per opera di Monsignor Angelico Mapello Canonico ristorata: nel qual luogo, come dicemmo, si crede che alloggiassero i Santi Martiri la notte quando d'Alme furno condotti a Milano. Et tutto che i Corpi de SS. Fermo, Rustico, e di Proculo nell'Altar maggiore della Catedrale si riposino, quivi, come si è detto, dall'Arca traslati, & tenuti in [illegible] riverenza; molte altre Chiese nondimeno di particole, & fragmenti loro si godono, & si gloriano altamente: come la Chiesa di S. Benedetto, per conforto delle Reverende Madri, quivi condotte dal Monasterio di San Fermo; & per segnalato favore dell'Eccellentiss. Dottor di Legge il Sig. Lattanzio Marchese, mercè di Monsig. Illustriss. Cornaro, la Chiesa di Petrengo, come consta chiaramente per una scritta di man propria di esso Sig. Marchese; la quale così appunto dice: Reliquie de Corpi de SS. Fermo, Rustico, & Proculo donate a mè Lattanzio Marchese Dottore dal Reverendissimo Federico Cornaro Vescovo di Bergamo il dì 19. Settembre 1575. nel qual giorno furono dall'Arca posti in una Cassa di legno per traportarli altrove, sendo quivi state levate le Monache, & condotte a S. Benedetto. Fin quì il detto Sig. Marchese. Et la nostra Città col consenso dell'Illustriss. Vescovo Milani, & del Molto Reverendo Capitolo in grazia dell'Illustriss. Cardinal Piatti concesse alcune Reliquie de predetti Santi a gli Uomini della Terra di Ubiate, Diocesi di Milano l'anno 1609., come con-

Digitized by Google

ſta nell'atti publici dell'un, & l'altra Cancellaria. Le cui Oſſa Sacroſante, non hà dubbio alcuno, che ſono più potenti di qualſivoglia machina, e riparo, & di qualſivoglia più ben armate ſquadre per aſſicurare, & diffendere da tutte le nemiche, & diaboliche malignità, & inſidie, & le Città, & le Terre: come a' paſſati, & a' noſtri tempi ancora hà più volte, & in più guiſe la noſtra Città conoſciuto chiaramente: & tutt'ora ne vede illuſtri ſegni, mentre ella de ſuoi Beati Cittadini, fatti contra gli aguati di viſibili, & invisibili avverſarj invitto ſcudo: Onde reſta ſolamente, che noi ſi sforziamo d'imitare le ſue Divine virtù, affine che quà giù ſiamo fatti partecipi de ſuoi meriti, & degni delle loro interceſſioni, & colà in Cielo de ſuoi eterni premj, & incorruttibili corone della gloria. Et così ſia.

VITA

VITA
DI S. PROJETTICIO
ARCHIDIACONO, ET MARTIRE.

Ordinando già Iddio nell'Esodo, ma più espressamente anco nel Leviticoa Mosè, che per il servizio, & ministerio del Tempio constituisse Sacerdoti, & altri ministri necessarij al Divin culto: Laonde Mosè con questa commissione elesse Aronne suo fratello sommo Sacerdote, & depatò poi anco i figliuoli, inferiori Sacerdoti; constituì parimente altri Ministri per maggior decoro, & servizio della suprema dignità Sacerdotale, i quali secondo il grado, e officio loro fussero assistenti a' sacri misteri, & sacrificij del Signore, & fra questi furono i Leviti, così detti dalla Tribù de Levi, figliuolo di Giacobbe, i quali, & giorno, & notte guardavano, & custodivano con somma diligenza l'Arca del Signore, & la portavano sopra le spalle quando faceva bisogno, & similmente il Tabernacolo, e i sacri Vasi. Or questi non solamente furono ombre, e figure, ma specchio ancora, & esempio de' nostri Evangelici Leviti, che con altro nome noi Diaconi chiamiamo: perciochè avendo Cristo Signor nostro nella Legge Evangelica constituito Pietro Principe delli Apostoli, Sommo Pontefice, & supremo Sacerdote della sua Chiesa, doppo nell'ultima Cena gli altri Apostoli inferiori Sacerdoti, dando loro potestà, & autorità di consecrare il Pane, e il Vino nel suo vero Corpo, & Sangue nel sacrificio della Messa; indi fra molti suoi Discepoli elesse un numero di settanta, a quali diede potestà di cacciare i Demonij, & di sanar gl'infermi nel suo nome, & predicare la verità, & la fede. Or fra quelli, che con la sua somma bontà, & grandezza della Sua Chiesa hanno ottenuto l'ufficio di Diacono, fù il Protomartire Stefano, & dopo questi Lorenzo, Vincenzo, Leonardo, & altri, i quali con loro santissima vita, illustri miracoli, & Celeste dottrina, anzi ancora con il proprio sangue hanno divinamente illustrato, & santificato questo sacro ordine de Leviti, di cui fù proprio, & principale ufficio assistere, & servire a Sacerdoti nel Divi-

no

no sacrificio della Messa, & aver cura non pur delle cose sacre, & al culto di Dio appartenenti; mà ancora delle elemosine de fedeli per distribuirle secondo il bisogno a poveri di Cristo. Et a questi ufficj fù eletto, & a maggiori ancora il B. Projetticio nostro Cittadino, il quale doppo averli con sua somma gloria, & indicibile beneficio della Chiesa di Dio, esercitati egregiamente, fù fatto meritissimo Archidiacono della sua Chiesa; indi per la verità, & santa fede, glorioso Martire di Cristo: Onde al bel nome, seguì anco l'effetto del martirio; percioche altro non dinota Projetticio, che uomo cacciato fuori con percosse, come avvenne appunto a questo illustre Santo: il quale per incominciar di quì fù nobilissimo, & de' principali della nostra Città; di ottima natura, & di eccellente ingegno; attissimo ad apprendere ogni scienza; onde sotto la guida, & disciplina de' più famosi maestri di quei tempi, fece in puoco tempo in tutte le facoltà, & massime nell'arte del ben dire sì felice progresso, che era meraviglioso stupore veramente il vedere in giovine di quella età tanta eccellenza di dottrina, & gravità; Laonde era tenuto de' primi dicitori di quei tempi. Mà essendosi egli un giorno, come abbiam detto, per sua buona sorte frà gli altri ritrovato presente alle predicazioni, & miracoli di S. Alessandro, si diede con tanto ardor di spirito al studio della Cristiana filosofia, che in brevissimo tempo ne acquistò meravigliosa cognizione, & attendendo egli specialmente alla lettione, & dottrina de Santi Evangelj ne cavava, come da purissimi fonti, le regole, e' precetti per il ben, & beato vivere, e morire, & per sè stesso, e per gli altri ancora. Aveva questo grazioso, & Santo giovane una certa maniera nel spiegar i suoi concetti, & nel piegar gli affetti così dolce, & efficace, che insieme & feriva, & medicava, & contristava, & dilettava parimente, una voce sì soave, e grata, che teneva svegliati, & assicurava gli audienti, un'aspetto sì grave, & sì giocondo, & nel dir portamenti sì gentili, e cari, che attraeva, & tratteneva dolcemente, quasi con catene d'oro, ogn'un che l'ascoltava. E tale era la prudenza, & la modestia di Projetticio nel portar le sue ragioni, che rapiva dolcemente i cuori anco de gli Idolatri istessi ad amarlo, & onorarlo sommamente: mà l'integrità, la santità, la purità de suoi candidissimi costumi, aveva sì mirabil forza a mover gli affetti, che col favore della Divina grazia, non discorreva mai in publi-

co, & in privato della fede, & Cristiana religione, che non partorisce qualche figliuolo a Cristo, & ritrovandosi a ragionamento con suoi compagni, & del studio anco tal volta, esortava loro con graziosa maniera la mondezza del cuore, la pudicizia del corpo, ricordandoli, che gravi fossero nell'andare, modesti nel parlare, nel cibarsi parchi, nel bere astinenti, al ragionar de vecchi taciturni, & attenti, che udissero volontieri i savi, prontamente desser luogo, & ubbidissero a maggiori, fussero benigni a gli uguali, compatissero a gl'inferiori, parlassero poco, & con giudizio; udissero molto, ma senza curiosità; che facili, & dissoluti non fussero nel riso; che amassero quel grazioso affetto, che dipinge il volto di santo rossore; ma l'onore, & la gloria del vero Iddio sopra il tutto: indi la propria, & anco l'altrui salute parimente; & d'altre cose al bene, & beato vivere appartenenti gli ammoniva. Or mentre se ne và il Santo Giovine, & certo con grandissimo profitto, sradicando le false opinioni, & inserendo negli animi de suoi Concittadini la vera, & ottima dottrina: quinci con mirabile artificio riducendo alla cognizione della verità, & Cristiana disciplina gl'Idolatri: quindi confermando, & stabiliendo con singolare carità, & affetto i già ridotti nella fede; non potendo Projetticio, come Città posta sopra il monte, & come lumiera sopra il Candeliero, star nascosto: fù da Grata Principessa vigilantissima giudicato degno d'essere frà i sacri Ministri al culto, & servigio della Chiesa maggiore di S. Alessandro deputati, annoverato. Laonde a preghiere di essa fù da Materno Arcivescovo santissimo di Milano consecrato Diacono; nelle funzioni, & ministerj, del cui officio si portò il S. Diacono con tanta fedeltà, & prudenza, con tanta carità, & diligenza, che non molto doppo fù dall'istessa Principessa a richiesta del Clero, anzi di tutta la Città eletto, & constituito Archidiacono, cioè Diacono Maggiore della sua Chiesa. Percioche previdde in spirito la Santa Vedova, che Projetticio dovea esser il muro, & l'antemurale della Chiesa di Bergamo, come ei fù in effetto. Percioche ritrovandosi ella senza Pastore, per obedienza di Materno, & a preghiere di Grata, & per zelo della salute della sua patria, prese sopra le spalle l'ufficio Pastorale: di cui considerando egli il grave peso, & l'importante maneggio, con caldo affetto raccommandò prima sè stesso, poi il suo Clero, & tutta la Città al Signore, pregandolo umilmente,

mente, che nell'ingresso, e nel progresso di così grande impresa non l'abbandonasse, indi con maggior animo, & fervore di spirito, che prima, posto da canto ogn'altro pensier del mondo, ogni timore, questa sol cura, aveva il Santo a cuore; che cioè per colpasse a suoi diletti figliuoli il pane della parola di Dio non venisse meno; Laonde a questo specialmente attendeva, che il Popolo fosse con la dottrina del Sacro Evangelio ristorato: & affine, che ei fosse meglio, & più facilmente udito, fece fabricare un onorato pulpito di marmo, che fino all'ultima ruina della Chiesa conservossi: sopra il quale salendo con indicibile carità, & prudenza andava spezzando il pane della Celeste dottrina, distribuendolo, come buon Padre, secondo il bisogno de tempi all'amata sua famiglia: ora riaccendendo, & infiammando i cuori de gl'incipienti, & pusillanimi con la speranza, & desiderio de Celesti beni: ora atterrando i rubelli, i superbi peccatori, & infedeli con le minaccie de gli acerbissimi, & eterni supplicj dell'inferno; tal volta confortando gli afflitti, e i tribolati, & piangendo per pietà anco con loro; quinci confondendo i sensuali, & gli ambiziosi gli esortava al dispregio degli onori, & de piaceri del mondo; quindi scuopriva gl'inganni, & l'astuzie del mondo; & l'astuzie del Demonio; & dimostrava all'incontro a proficienti le vie di camminare al Cielo: di quì esortando i ricchi all'elemosina, e i poveri alla pazienza: le Vergini alla pudicizia, le Maritate all'ubidienza, le Vedove alla castità; i Giusti alla perseveranza fino al fine, & alla penitenza i Peccatori; gl'Idolatri alla conversione, e i perseguitati alla constanza: alla santità, e al buon esempio il Clero, & quelli del Popolo a gli ufficj di pietà, & religione, & tutti in somma all'osservanza de' Divini precetti, & all'ubidienza de suoi Prelati, & superiori; raccordando loro spesse volte gli ottimi consegli, & santissime instituzioni di Lupo, d'Alleida, & di Grata; Perilche aumentandosi ogni dì il numero de credenti a meraviglia, & essendo di già cresciuti di modo, che ben dir si poteva *messis quidem multa, operarii autem pauci*, pregava il Signore con grandissima instanza, che volesse *mittere operarios in messem suam*: Laonde, così inspirato da Dio, & consigliato anco dalla sapientissima Principessa Grata, di quei Sacerdoti, & Ministri, che come abbiamo detto, erano stati da Materno consecrati al Divin culto, & al serviggio della Chiesa di S. Alessandro destinati, elesse Projetticio

jetticio un Collegio de quaranta parte Sacerdoti, & parte d'Ordini Minori, quelli cioè, che nell'integrità della vita, & de costumi, & nelle Cristiane virtù, & sacre Lettere avessero fatto miglior progresso: & questi chiamaronsi prima Chieresi, & fratelli, indi Canonici: come ora i quali a guisa de buoni agricoltori, & operarj, altri predicando, altri insegnando, altri amministrando i Sacramenti, altri visitando gl'infermi, e i tribolati, altri provedendo a i bisogni de poveri, & della Chiesa, mà insieme tutti unitamente al culto di Dio, & alla salute del Popolo insistendo, l'ajutassero nella cura, & governo della novella vigna del Signore. Et a questi, affine che schifsando eglino la conversazione, & famigliarità de' secolari, & le pratiche del mondo, si conservassero più agevolmente puri, & casti, & fossero più assidui, & diligenti alla residenza degli Ufficj Divini, & Notturni, fece edificare un appartamento di stanze contiguo alla Chiesa di S. Alessandro assai commodo, & capace, il quale da gli abitatori fù Canonica chiamato, & quivi egli con loro insieme a vivere in commune delle entrate della Chiesa, secondo l'Apostolico instituto, si ridusse; ove attendendo essi, parte alla contemplativa, e parte alla vita attiva, felice, & lungo tempo governarono la Chiesa di Bergamo con tanta cura, & sì mirabil frutto, che ridotti gl'Idolatri ad abbandonar il sacrilego culto de gl'Iddj, & seguir Cristo, erano di già disposti a battezzarsi; & i Fedeli con gran profitto, e pace, esercitandosi negli ufficj di pietà, & Cristiana professione senz'alcun timore, godevano un felice, & un tranquillo stato, quando ecco, per invidia del commun nemico, alla sprovista sopragionge un empio ministro de gl'Imperatori, il quale per tutta la Città, Borghi, & Contrade, a suon di spaventose, & rauche trombe, publica, & intima a nome loro, che sotto pena capitale niuno abbia ardir per l'avvenire adorar altro Dio, od altri Dei, che quelli de Romani; che tutti i libri de Cristiani siano indifferentemente abbruggiati, e inceneriti; che gli seguaci di Cristo persistendo nella loro professione restino di tutti gli onori, titoli, e gradi privi, & incapaci: che non ardisca alcuno sotto qualsivoglia pretesto, ritrovarsi presente alli sacrificj de Cristiani: che chiunque temerariamente trasgredirà questi decreti, se sarà servo, perda la ragione di acquistarsi la libertà, se sarà libero, sia incarcerato, & non riconoscendosi dell'errore, sia prima crudel-

Digitized by Google

mente tormentato, & ſtando pur nella ſua opinione oſtinato, irremiſſibilmente ucciſo: & che non baſti l'animo ad alcuno alloggiare, od occultare gl'inobedienti, ò dia a contumaci, & ſuggitivi ſoccorſo, ò aita; Queſte sì repentine, & rie novelle ingombrorono di sì oſcure nubi de triſti penſieri, il puoco fà ſereno cuore de fedeli, che non ritrovavano conforto; percioche andavano conſiderando, & di già pareva loro di vedere molti poco ſtabili nella fede, di nuovo ricader miſeramente nella cieca idolatria; i ſeguaci di Criſto perſeguitati, afflitti, & trattati malamente: i miniſtri crudeli de Tiranni inalzare contra i ſanti Miniſtri di Dio l'orgoglioſe corna: ſcorgevano quaſi di preſente i Sacri Altari al vero, & ſolo Iddio conſecrati di nuovo impiamente profanati, il glorioſo, & trionfante veſſillo della Croce calpeſtato; i ſimolacri de Demonj di nuovo eretti: i Tempi di Dio, di ſacrilego incenſo affumicati: i ſacri Vaſi, del ſangue d'immondi animali imbrattati; & ogni coſa in ſomma piena di confuſione, di miſeria, e di ſpavento, & così avvenne appunto; percioche publicati gl'Imperiali tirannici Editti, altro non ſi vedeva per le ſtrade, che ruote, ferri infuocati, piombi, ceppi, ſecuri, funi, catene, eculei, uncini, fuſtuarj, e mille altri diabolici iſtromenti de ſupplicj, a poveri Criſtiani coſtanti nella fede apparecchiati: perilche molti de noſtri Cittadini, altri fuggivano, altri ſi naſcondevano, altri confeſſavano animoſamente il nome di Gesù Criſto, & altri perdendoſi d'animo venivano meno ne' tormenti; mà la maggior parte ricovrandoſi ora nel Palazzo della Principeſſa Grata, ora in caſa di Projetticio, come in ſacro aſilo, venivano da loro gagliardamente confortati, & rinvigoriti, a portarſi in coteſta fiera battaglia da valoroſi, & veri ſoldati di Gesù Criſto, al cui rollo erano ſtati ſcritti nel Batteſimo, & al quale eglino fedeltà promeſſo avevano: & Projetticio quello, che con paterno affetto conſigliava, con l'eſempio, & con gl'effetti iſteſſi confermava: imperoche allora con più vivo ardore di ſpirito, che mai, & maggior zelo, ſe n'andava intrepido, & invitto per la Città, & per i Borghi, & giorno, & notte correndo, & infiammando i cuori de' Cittadini alla conſtanza nella fede; ora ſcuoprendo gl'inganni, & frodi del Demonio; or ramentando loro i riechiſſimi, & ſempiterni premj, & l'immortali corone di gloria, che hà apparecchiato il benignitſimo Iddio a quelli i quali, animoſamente combattendo per il ſuo

ſanto

ſanto nome ne riportarano la vittoria, & gli acerbiſſimi, & eterni tormenti all'incontro, che l'iſteſſo Iddio giuſtiſſimo giudice hà apparecchiati a' traſgreſſori della ſua ſanta legge, che s'aviſaſſero che Iddio era il ſolo ſcrutator de cuori, & che dall'alto Cielo ei ſe ne ſtava quà giù mirando, quali vilmente, & quali virilmente ſi portaſſero nel ſteccato contra i ſuoi nemici per quelli caſtigar, & premiar queſti; Laonde doverſi prender cura, & penſiero, non tanto di ſalvar la vita, col ſchiffare i pericoli della morte, & le perſecuzioni de Tiranni, quanto di conſervarſi ſtabili nella fede, che è la baſe, & il fondamento della ſalute eterna: & che ſarebbeſi egli tenuto oltre ogni ſuo merito favorito da Dio, & onorato ſommamente, quando per amor, & onor ſuo, & della ſua Santa Chieſa, fuſſe ſtato degno patir tormenti, & morte. Dalle quali parole ſi venne in chiara congettura, che il buon Projetticio, come quello, che era tutto di divin zelo acceſo, doveſſe per l'ardentiſſimo deſiderio del martirio agevolmente nelle mani de fieri miniſtri di Ceſare daſi da sè ſteſſo. Per il che moſſi alcuni uomini pii da carità, & buon zelo, il conſigliorno, che declinando egli la preſente crudeliſſima perſecuzione, per ſalute, & beneficio della ſua Chieſa, ſi ſottraeſſe dall'imminente pericolo della morte, & conſervandoſi a più tranquillo ſtato, ſi ricoveraſſe fuori della Città, in luogo, ove poteſſe, & ſalvar sè ſteſſo, & procacciar la ſalute ancor a i ſuoi: finche ceſſata la crudel tempeſta, ritornaſſe, quando piaceſſe a Dio, il bel ſereno del primiero ſtato, aggiongendo appreſſo, che molti uomini Santi ſeguendo anco in ciò l'eſempio, e la Dottrina di Gesù Criſto, perſeguitati in una Città, fuggivano in un'altra, per ſua, e altrui ſalute; & furono sì efficaci, & sì gagliarde le ragioni, che Projetticio ſi riſolve finalmente compiacer gli amici, mà prima fatti chiamar i ſuoi Canonici, & molti de fedeli, parlò loro in tal tenore: Se bene, dilettiſſimi fratelli, & figliuoli, non fù d'abbandonarvi in alcun tempo giamai mio penſiero, & ora molto meno in coteſta sì gran tribulazione, mà di vivere, & di morir con voi, & eſſer fatto degno di patir, & morir per il Santiſſimo nome di Gesù Criſto noſtro Signore, & Dio, & incontrar ne' preſenti periglj, la mia beata ſorte; tuttavia, poiche voi giudicate eſſer eſpediente alla noſtra Chieſa, che io, dando luogo al tempo, mi ritiri in diſparte, finche pur ceſſi queſta fiera tempeſta, la quale mi dà l'animo, che ceſſarà

frà puoco, & io me ne ritornarò a voi ſano, & ſalvo in breve; mà ſe anco fia che 'l Signore di mè altro diſponga, non vi doverete perciò turbare; percioche non mancarà il gran Padre Celeſte di provedere di chi, fedel, & ſantamente abbia di coteſta ſua cara famiglia cura; perciochè ſe egli chiamò di già in Cielo Narno Santiſſimo Padre, e Paſtor di queſta Chieſa, mandò ſubito in ſuo luogo Viatore, & dopò queſti Romulo ottimi Paſtori, & ſe bene per il ſpazio di molt'anni è rimaſta la Chieſa di Bergamo ſenza particolar Governo, e Duce, hà il pietoſo Iddio nondimeno mantenuto ſempre vivo il fuoco della ſua ſanta Fede, & Religone ne' generoſi petti d'alcuni ſuoi ſervi fedeli, come di Grata Santiſſima noſtra Principeſſa, Maeſtra, e Madre, & della ſua fedel, & ſaggia Eſteria; & d'altri ancora, come crediamo, innanzi a loro: ſinche finalmente mandò il ſuo glorioſo Martire Aleſſandro noſtro Maeſtro, e Padre, il quale ſgombrando le tenebre dell'Idolatria, ci hà ſcoperto la via della ſalute; ſi che non dovete dubitare, che il Signore, orfani vi laſci ſenza cura; queſto travaglio, & queſta perſecuzione averà un giorno fine, mà il contento, & la Gloria, che goderete in Paradiſo (ſopportandola volontieri per amor di Criſto) durerà in eterno. Non temete chi ſol vi può privare de beni temporali, ò della vita, mà chi levar vi può non ſolamente queſta mortal vita, mà condannarvi ancor all'immortal, & oſcura morte dell'Inferno; combattete pure virilmente, che Iddio non permetterà, che voi ſiate tentati, & afflitti più di quello, che ſopportare voi potrete, mà vi darà virtù, e fortezza ſufficiente alla vittoria. Le arme ineſpugnabili della Criſtiana milizia ſono frà l'altre le gambiere de conſiglj Evangelici, la corazza del zelo dell'onor di Dio, la ſpada della ſua parola, l'elmo della ſperanza, & il ſcudo della fede: con queſte potrete virilmente combattere, con queſte ribattere i colpi dell'avverſario, con queſte abbattere l'inimico, & con queſte riportarne finalmente la glorioſa vittoria, & la vitorioſa corona della gloria: l'armi de Tiranni per atterrire, & atterrare i poveri Criſtiani ſono non ſolamente le fiere perſecuzioni, l'aſpre catene, i duri ceppi, l'oſcure, & fetenti prigioni, i miſerandi eſilj, i fuochi, i ferri, i giacci, & altri a mille crudeliſſimi tormenti: mà i dolci vezzi ancora, le care adulazioni, le piacevoli luſinghe, & le larghiſſime promeſſe: mà voi tutte queſte coſe con l'invitta pazienza, con la vera umiltà, con la ferma,

ma, & stabile confidenza in Dio, con l'ardente zelo dell'onor di Cristo, con la perfetta carità, con la viva speranza de celesti premj, con il pregio delle vere virtù, & grandezze, & con il dispregio di voi stessi, agevolmente vincerete. Or parto, & partendo vi lascio la pace del Signore, a' quali voi umilmente raccomando, & me alle vostre orazioni, & sacrificj. Auquelle paterne ammonizioni di Projetticio, si commossero le viscere dell'una, & l'altre parte, & con molto affetto abbracciandoli tutti ad uno ad uno, pregò loro a lasciar da canto le lagrime, e i sospiri, raccordandosi, che il grande Iddio, il quale *attingit à fine usque ad finem fortiter*, averebbe con la sua infinita pietà, & providenza disposto soavemente il tutto: promettendo loro, che fin tanto egli non mancaria consolargli, con lettere anco tal volta, & raccomandarli ogni giorno al Signore; alle quali parole i Canonici, e gli altri fedeli s'acquetorno alquanto. Indi partì, & togliendosi dalla cara patria, volontario esilio, accompagnato da Canonici, & fedeli, si ridusse in certi luoghi selvaggi, & montuosi, ove dimorò in continui esercizj di orazioni, digiuni, & contemplazioni, fin tanto che la Chiesa di Cristo per la rinonzia di Diocleziano, & Massimiano dell'Imperio, come diraffi appresso, incominciò a respirare alquanto, nel qual spazio, & intervallo di tempo l'afflitta navicella della nostra Chiesa patì miserabili naufragj; conciosiacosa che rimase per la morte della Santissima Principessa Grata, per il martirio di S. Esteria, de SS. Domneone, Donnone, & Eusebia, & per la prigionia de SS. Fermo, & Rustico, & di molti altri fedeli di Cristo molto travagliata, & per la fuga di molti de nostri buoni Cittadini del tutto quasi abbandonata. Percioche appena dalla Città partito Projetticio, si videro le cose della Religione, & il culto del vero Iddio, come avevano di già i poveri seguaci di Cristo previsto appunto, tutte andar sossopra: Cessò la celebrazione de Divini Uffici, & de Santi Sacrificj, nè più s'udiva l'Evangelio Santo, era vietato sotto pena della vita a chi si fosse parlato de Misterj della nostra Fede, anzi hebbero nominare, ò motteggiare il nome di Cristo: spogliati affatto gli altari de' suoi ornamenti, & de' sacri vasi i luoghi santi, fatti *in mille pezzi*, & abbruggiati i libri delle Divine lodi, & sacri riti: violati i sacri Tempj, & di sacrilego sangue imbrattati; i capi della Chiesa, e i ministri i primi afflitti, presi, battuti, uccisi, ò alcuni cacciati in bando; nè

ci

ci restò in somma cosa, che alla Ecclesiastica dignità appartenesse, che dalla sacrilega mano di empj ministri andasse esente: Onde a questo termine ridotto il miserabile stato della Cristiana Religione, e coloro che non s'erano ancora affatto sviluppati dalla idolatria, facevano per ciò secretamente festa, e ritornavano al loro primiero culto, altri volubili, & incostanti nella Fede, a guisa di onde portate dall'impeto de contrarj venti urtando ne' scogli dell'infedeltà, andavano in ultimo esterminio; altri ancora, come adivien nella fortuna avversa, diventando d'amici cari, capitalissimi nemici, accusavano i poveri Cristiani avanti gli empj Tribunali. Mà de costanti nella Cristiana pietà, altri se ne stavano rinchiusi in casa, altri si ritiravano in qualche riposta valle, ò sopra i monti: altri, abbandonando la Città, si riducevano nelle sue ville fuori. Or frà così orribile tempesta, frà così oscure nubi, & spaventosi lampi, apparve finalmente alquanto di sereno, & frà continui guai, sospiri, e pianti de poveri fedeli si mescolò per la finta renonzia de gl'Imperatori tantino di conforto: per la quale parendo, che la persecuzione contra i Cristiani si fosse rallentata, & che la Chiesa respirasse alquanto; i fedeli ne diedero la nova a Projetticio, il quale con grande allegrezza di tutta la Città se ne ritornò al governo della sua Chiesa: la quale sì come egli ritrovò in malissimo stato, così non mancò con ogni cura, & sollecitudine ristorarla, percioche egli si diede primieramente a risarcire le ruine delle Chiese, a purificare gli altari profanati, e i sacri vasi, & provedere di quanto era al Divin culto necessario; indi a ricercare, & richiamare i Canonici, & gli altri ministri della Chiesa chi in quà, chi in là dispersi, & quivi s'incominciò di nuovo a celebrare i notturni, & diurni Ufficj Divini, & offerire i santi Sacrificj, & frequentarsi come prima la Santissima Communione da fedeli, & il tralasciato santo esercizio dell'Orazione; & egli non mancava or con pubbliche, & or con private paterne ammonizioni richiamare i rubelli, & fuggitivi al grembo della Cristiana Chiesa, confermare, & stabilire i dubbiosi nella fede, consolare gli afflitti, & mal trattati, e i valorosi, & invitti soldati di Gesù Cristo lodare sommamente. Et a questo modo incominciando per Divin favore, & diligenza del buon Projetticio la nostra Chiesa, deposto il timore de Tiranni, a ripigliare il di già quasi perduto spirito di religione, & ridursi al suo primiero stato: il commun nostro nemico,

non

non ti rimovono dalla rebellione, già publicata Editti, perche non ti sprovedano l'animo tinte spade del sangue rubello de' tuoi pari almeno? sin'ora s'hà permesso la troppo grani pazienza de sommi Imperatori, l'esquire i tuoi vani disiegni, sin' ora la loro grandbenignità t'hà compatito, affine che una volta finalmente t'avvedessi, & emendassi dell'errore; mà poscia che veggiamo la tua pertinacia, & conosciamo, che la nostra indulgenza altè accresce l'ardire, e a gli altri ancora, di più tosto seguire un vile Crocifisso, che gl'immortali nostri eccelsi Dei, risolviti pur ora senza indugio, ò di offerire lor vittime, & incensi, od essere crudelmente ucciso: le quali minaccie nulla temendo, nulla stimando l'animoso Cavagliere di Cristo, come quegli, che un pezzo fà s'era provisto di quelle armi, ch'aveva insegnato altrui ottime per assalire, & atterrare gl'inimici di Cristo, con animo intrepido, & invitto, anzi sopramodo bramoso del martirio, così rispose loro: Amici a torto m'accusate di sedizione, & di tumulto; perciochè io non abbi mai pensiero di turbare la pace, ò la quiete di questa diletta patria mia, nè seminar zizania frà miei cari Cittadini: mà hò bene studio di scoprir loro più tosto l'arti fraudolenti, e i falsi inganni del Demonio, & insegnar loro la sicura, & dritta via di caminare al Cielo: perciochè io hò grandissima compassione al misero stato de gl'acciecati, & affascinati dal Demonio, nemico immortale della gloria del vero, & solo Iddio, & della salute de gli uomini, che và sotto colore di religione procurando di attribuir a sè medesimo quel culto, quell'onore, & quella gloria, che al suo Iddio, & Signore solo convien, ed essi, & con mille frodi, & false invenzioni persuadere all'ignorante, & sciocco volgo, che siano degni del divin culto, & onore coloro, che per la sua mala vita, e rei costumi, hanno meritato essere a gli eterni supplicj condannati, a disegno di condurvi anco simili a loro, & tutti quelli, che si confidano in loro; onde mosso dal zelo dell' onor del mio Signor, & Dio Gesù Cristo, & della salute di questo Popolo a mè commesso, non voglio mancare di provedere con l'ajuto della Divina grazia a questo sì gran male, & sgombrare dalle menti loro, quanto sia possibile, le tenebre di cotesta cecità, & ignoranza: & hò deliberato fermamente nell'animo mio, voler assolutamente ubidir più tosto a Dio, per amor di cui hò preso questo ufficio, che tanto compiacere a gli uomini contrarj a

Dio;

Dio, ne crediate, che il minacciarmi tormenti, ò morte mi spaventi, ò dall'officio mio punto mi ritragga, anzi v'assicuro, ch'io sento incredibile contento ch'or mi s'appresenti finalmente la bramata occasione di patire, & morire per amor, & onor del mio Signore, che mosso da incomparabile carità volle patir, & morir anch'ei per mia salute; posciache io son sicuro, & certo, che per mezzo di questa breve morte, io me ne andrò a lieta eterna vita. Mentre l'intrepido Projetticio vuol seguire il suo ragionamento gli empj ministri non potendolo più soffrire sagliono impetuosamente il pulpito, e giù ne lo strascinano per i capelli fuori della Chiesa, e lo conducono a viva forza avanti le statue de gli Idoli, & orgogliosamente gli commandano, che senza indugio gli adori: allora il coraggioso Projetticio tutto acceso di giusto, & santo sdegno, accostandosi vicino a' simolacri, gli sputò nella faccia, & tanto fece con le mani, & con i piedi, che gli fece cader a terra in pezzi, & calpestandoli diceva: *conterat Dominus omnes deos gentium, & simulacra eorum confringuntur. Quoniam omnes dii gentium dæmonia: Dominus autem magnus, & laudabilis nimis terribilis super omnes deos, confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.* Or pensi chi può qual fosse allora l'ira di costoro, i quali fatti quasi per furore insani, come cani arrabbiati l'assagliono con impeto, & dispregio, & con sassi, & con bastoni sì fieramente lo percuotono, & sì malamente lo trattano, che a terra caduto lo lasciano per morto: mà il Santo Martire risentitosi alquanto, & postosi al meglio che puotè in ginocchioni, ad esempio di Cristo, & del Protomartire S. Stefano pregò per i persecutori, & percussori; il che vedendo i birri inumani, di nuovo con via maggior rabbia, e furore se gli aventano adosso, & tante percosse gli danno, & così fiere, che finalmente spirò l'alma Beata, che felice, e lieta se ne volò a ricevere la desiata corona del Martirio, con infinito cordoglio de fedeli, l'anno di nostra salute 308, alli 17. d'Agosto, avendo santamente, & con molto profitto governata la Chiesa di Bergamo sette anni, & sei mesi in circa: & da Fedeli fù con molte, & molto pietose lagrime nella Chiesa maggiore di S. Alessandro in un Avello di marmo sepellito. Et questo glorioso Santo parimente volle la Patria nostra ad eterna, & grata memoria de segnalati, & divini beneficj da sì benemerito Cittadino ricevuti, con egregia

statua di marmo, al sinistro lato eretta della Equestre del nostro Protettore, come con questa a man destra il primo nostro Apostolo, & Maestro S. Barnaba onorare. Nè si deve credere, come altri stimano, che ò quella di S. Andrea, ò questa sia di S. Vincenzo: perciochè se bene, & questi, & quegli onoriamo come nostri Protettori, & Avvocati; essendo l'altre nondimeno pur statue de nostri Santi compatriotti, & Cittadini di S. Alessandro, cioè di S. Grata, & di S. Esterio, bisogna in conseguenza dire, che anco queste due siano quella di S. Barnaba, & quella di S. Projetticio ambi della Cristiana Vigna di Bergamo ottimi Agricoltori. Et ogn'un sà che a Padri, & Benefattori della Patria, & della Republica (quali appunto sono stati questi due frà gl'altri della salute nostra) ergersi statue, colonne, archi, e trofei, fù sempre antichissimo, & lodevolissimo costume appo ogni nazione. Onde non conveniva ergersi statue a forastieri, e tralasciarne i benemeriti Cittadini: inoltre se questa è, come dicono alcuni di S. Vincenzo, ove è la pietra molare, con la quale egli vien sempre effigiato? & se quella di S. Andrea, ove la gran Croce, che egli hà sempre à lato? perciochè quella ch'hà S. Barnaba nella destra mano, è il salutifero segno, che primo piantò già quì frà noi della Cristiana Fede, & Religione? Or piacque al Signore, che si come abbiamo avuto questo glorioso santo nostro Pastore, & Padre quà giù in terra, così meritiamo averlo nostro Avvocato in Cielo. Et così sia.

VITA
DI S. GIACOMO
ARCHIDIACONO, ET MARTIRE.

Quegl'effetti, che per virtù naturale, suol fare nelle cose create la pioggia, il sole, e'l fuoco, opera, mà con maggior meraviglia, & miglior prova in un cuor ben disposto, per divina virtù, la parola di Dio, da fedel, & prudente ministro dispensata: percioche se il fuoco lieva la ruggine, consuma, e incenerisce: se il Sole con suoi possenti raggi riscalda la terra, & la feconda, sgombra le tenebre della notte, & rasserena il Cielo, trahe a sè i terrei vapori: se l'opportuna pioggia ammolisse la dura arsa campagna, fe l'arende sì cara, e lieta; & fa germogliar l'erbette, e i fiori; & tempra della calda stagion gli estivi ardori. La parola di Dio leva la ruggine del peccato, consuma, e incenerisce i disordinati affetti: riscalda, & risolve in acqua di lagrime, & di penitenza i duri ghiacci delli ostinati cuori: feconda l'anima di grazie, & di virtù: sgombra le tenebre dell'ignoranza, & de gl'errori: rasserena la mente, & l'intelletto, & incalza i nostri pensieri alla cognizione, & considerazione delle cose di Dio, & della nostra fonte: intenerisce, & raddolcisce l'aridità del cuore, e il raccomsola; produce frutti degni di vera penitenza, & di eterna vita: tempra i soverchj, & nocivi ardori della carnal concupiscenza, & finalmente come feconda, & lieta madre partorisce molti figliuoli a Cristo, & come saggia, & sollecita nudrice di conveniente cibo gli provede. Or questi appunto, & altri simili meravigliosi effetti operò il pietoso Iddio nel cuore del nostro Beato S. Giacomo, col mezzo della sua parola in cotal modo. Governava allora la Chiesa di Bergamo l'Archidiacono della Chiesa maggiore di S. Alessandro, & esercitava con molto frutto, & affetto la cura, & ufficio Episcopale, & i Vener. Canonici zelantissimi dell'onor di Dio, & della salute della Città, non mancando eglino dell'ufficio a lor commesso (seguendo in ciò l'antico, & santissimo instituto del Beato Sig. Vescovo) attendevano con indicibile servore, & carità [illegible]

salute, & il profitto de nostri maggiori: altri visitando, & confortando gl'infermi, e tribolati; altri provedendo a' bisogni spirituali, & corporali de' fedeli di Cristo: altri con private ammonizioni, & altri con publici ragionamenti riprendendo gagliardamente l'ostinazione degl'Infedeli, frà quali si ritrovava anco Giacomo. Questo fu nobilissimo Cittadino di Bergamo d'animo non men nobile, che di sangue: nella sua gioventù attese con molto studio all'acquisto di quelle virtù, & arti liberali, che sono proprie d'un vero Gentilhuomo, & necessarie al ottimo Cittadino, alla temperanza, alla modestia, alla continenza, alla mansuetudine, & all'amor della Patria. Frà le scienze, & discipline liberali fece nell'arte del ben dire sì mirabile progresso, che riuscì perfettissimo oratore: era questo gratioso giovino d'animo a bei pensieri alti elevato, libero, e sciolto dalle reti di quegl'errori, ne quali la maggior parte de giovani si lasciano incautamente avvilupare: ornato d'acconcie, & civili maniere, & di candidissimi, & amabilissimi costumi: una sol cosa offuscava il chiaro splendore di queste, & altre sue nobilissime virtù: l'infedeltà, & idolatria del cui vano culto era Giacomo di soverchio anco zelante. Laonde Iddio, che l'aveva eletto, & predestinato ministro della sua Chiesa, & dell'eterna salute della Patria, non permise, che ei restasse troppo lungo tempo nelle oscure tenebre dell'ignoranza miseramente involto. Poiche essendo un giorno salito il pulpito uno de' Venerabili Canonici, per che a lui toccasse ragionare publicamente al Popolo per sorte; fu cosa che Giacomo, (il quale come si è detto sommamente dell'arte del ben dire si dilettava) s'abbattè alla sua appunto quivi presente quando l'Evangelico oratore trattava con alta maniera della eccellenza, & necessità della Cristiana fede, dimostrando con vive, & efficacissime ragioni, quanto & per la suprema autorità del Maestro Gesù Cristo, che è l'istessa sapienza di Dio, che nè può esser ingannato, nè ingannare alcuni, & per rispetto delle cose, che ella tratta convenientissime alla ragione, fosse la nostra fede alla salute dell'huomo assolutamente necessaria; & facendo dall'altra parte quasi toccar con mano l'indignità, & abbominazione della vana, & falsa religione, & la grancecità, & espressa pazzia de' suoi seguaci, i quali da sè stessi vanno a precipitarsi nel tenebroso abisso dell'eterna dannazione. Il qual discorso accese di maniera per divina virtù il cuor di questo buon

Gen-

Giacomo, di desiderio di conoscere, & intendere la verità della Evangelica Dottrina, che frequentando egli tali predicazioni, & la pratica di quei Venerabili Canonici, in breve restò de principali misteri della fede, & delle cose più necessarie alla salute benissimo informato, & instrutto: quinci non passò molto, che Giacomo abbandonato l'abbominevol culto de gli Idoli, chiese con grande umiltà, & con gran compunzione, & riverenza ricevè l'acqua salubérrima del Battesimo: fatto Giacomo Cristiano non si può dire con quanto spirito, & ardore s'esercitasse nel studio della Cristiana filosofia, & Evangelica eloquenza: di modo che egli era frà peritissimi, & dottissimi Cristiani annoverato, & negli ufficj, & opere di pietà cotanto sollecito, e fervente, che era di meraviglioso stupore, & esempio a tutti i Cittadini: & quanto di già nel culto de falsi Idoli s'era dimostrato zelante, & religioso; tanto ora nella frequenza dei Santi Sacramenti si scuopriva ardente, e pio. Era il buon Giacomo de Cristiani, & santi esempj diligentissimo osservatore: Laonde a guisa d'eccellentissimo Pittore, andava con mirabile artificio imitando le virtù de' migliori, ora osservando la pazienza, & l'umiltà di questo, & ora l'umanità, & la carità di quell'altro buon Cittadino; quinci un nobil atto di generosità Cristiana, & quindi ancora di mortificazione, ò divozione un pietoso effetto; per il che in breve formossi una compita, & perfetta instituzione, & regola di vivere Cristiano. Laonde & nell' investigare, & intendere la verità acutissimo, & nel spregiare le ricchezze, & le grandezze magnanimo, & nell'abborrire le voluttà, e i piaceri continentissimo: e nel trattare le cose accurato, e industrioso; & nel commovere gli affetti mirabile, e felice, & finalmente nell'osservanza de Divini commandamenti diligentissimo, & nel tolerare i travagli dell'animo, & l'afflizioni del corpo pazientissimo divenne. Quivi da Canonici, & da fedeli furono per il felice acquisto d'un tant'uomo rese a Dio molte grazie, & fatte grandi allegrezze: perciochè speravano, che la nobiltà del sangue, la eccellenza dell'ingegno, la grandezza dell'animo, & la singolare integrità de costumi, & l'intrepido cuore di questo novello soldato di Cristo dovesse alla Chiesa di Dio grandissimo giovamento, & ornamento apportare. La qual ottima speranza il buon Giacomo non solamente non punto ingannò, mà di maniera con suoi virtuosi portamenti superò, che non molto dopo la

sua

sua conversione fù per commune consenso, & allegrezza di tutta la Città nel Collegio eletto de Canonici; anzi le molte, & ottime imprese, che egli fece in questo grado gli aperiero a più alto anco la strada; percioche passato di lì a poco l'Archidiacono a miglior vita, fù da quel saggio, & santo Capitolo, a viva voce Archidiacono creato. La qual dignità quanto egli & per bontà, & valor più meritava, tanto per la singolar sua modestia, & umiltà più abborriva, mà dopo molte Cristiane contese, dalle affettuose preghiere vinto de' fedeli, & dal zelo della salute del popolo convinto, accettò finalmente il grado, & l'officio; nella cui amministrazione si portò tanto degnamente, che di carità, di vigilanza, di sollecitudine, di fedeltà, di clemenza, di giustizia, di prudenza, di fortezza, & di zelo dell'onor di Dio, & della salute dell'anime a lui commesse, non fù agli altri santissimi Prelati suoi antecessori punto inferiore. Entrato dunque Giacomo al governo della Chiesa di Bergamo, ogni suo pensiero, & opera indrizzò a questo fine, & effetto principale, che cioè il stato della sua Chiesa, che & per divin favore, & per la molta cura, & autorità de Venerandi Canonici, in buonissimo termine s'attrovava, tale non sol si conservasse, mà facesse ancora vie maggior progresso: il che gli riuscì con la Divina grazia, & con la sua celeste prudenza, felice, & facilmente. Godeva la nostra Città per Divin favore, & per l'ottimo reggimento del buon Giacomo, non ostante la persecuzione, & malignità degl'Ariani, tranquilla, & lieta pace, & le cose della Cristiana Fede, & Religione s'incaminavano prosperamente, & intrepidamente inanzi: quando il commun nostro nemico invidiando la gloria di Dio, e la salute umana, scorgendo essere di già la sua malizia nell'idolatria scoperta (percioche non solamente a Bergamo, mà quasi per tutto erano gli Idoli atterrati) suscitò dall'Inferno, come dicemmo, l'empia setta Arriana, la quale col favore di Valente, che dopo la morte di Valentiniano Imperatore fù fratello, rimase assoluto padrone dell'Imperio, mise di nuovo sossopra tutto il mondo: Laonde non fù certo meraviglia, che anco la nostra Città si commovesse; per il che molti de nostri Cittadini furono per lá Cattolica Fede, & Religione gravemente afflitti. Onde si legge appunto che in un sol giorno furono nella Chiesa Catedrale di S. Alessandro dagli empj Arriani, quaranta Canonici, mentre celebravano i Divini uffici, in un'impeto solo

per

per la Cristiana Fede crudelissimamente uccisi, i cui glorioli nomi sono descritti nel libro della vita; per la qual empia crudeltà, & fiera strage il B. Giacomo non pur nulla atterrito, mà fatto viepiù animoso, e invitto, si diede intrepidamente a richiamare i rubelli alla Cristiana disciplina, a confermare gl'indeboliti, ad animar gli afflitti, a consolar, & sollevar gli oppressi, & isgannare gli Arriani stessi, facendo loro conoscere il suo cieco errore: Laonde salito un giorno il pulpito, con nuovo fervor, e ardor di spirito così disse: Dunque sarà egli forse vero giamai, che fuori del grembo della Cattolica, & Apostolica Chiesa Cristiana alcuna salute si ritrovi; raccordatevi fratelli, e figliuoli dilettissimi nel Signore, che volendo Iddio purgare il Mondo con l'acque del diluvio, comandò al suo servo Noè, che fabbricasse un'Arca, fuori della quale quegl'infelici, che per colpa loro si ritrovorno al tempo, che mandò Iddio l'universal Diluvio, rimasero dalle acque tutti al fin sommersi, & quei pochi che'erano nell'Arca soli si salvorno; dal che chiaramente si comprende, che tutti coloro, i quali seguendo altra dottrina, che quella ch'hà insegnata Cristo si separano dalla Cristiana Chiesa, rimarranno dalle turbide onde delle false opinioni affogati, & alla fine dalle voraggini infernali miseramente inghiottiti. Grande certo è il numero di coloro, che affascinati, & accecati dal Demonio, sono caduti nell'errore dell'impietà, rispetto a quelli che seguono la luce della Verità, sono pochi quelli, che salvoronsi nell'Arca, & infiniti quelli, che fuori di essa restorono sommersi. Grande è in vero la pazzia, & la cecità degl'idolatri, i quali sotto varj simolacri de' falsi Dei adorano il Demonio lor nemico: Grande l'ostinazione, e perfidia de' Giudei, i quali non ostante, che scorgono chiaramente di già gran tempo rivelate le figure, & adempite le profezie del Redentor del Mondo, persistono pur tuttavia nella loro vana speranza del Messia; mà l'empietà, e la falsità degli Eretici, e gli altri Infedeli assai maggiore: poiche quelli con aperte, e chiare dimostrazioni professano la loro Religione, mà questi con occulte insidie, & falsi inganni, questo solo intendono, & a questo solo attendono, che la dignità, l'autorità, & la libertà Ecclesiastica resti serrata, & atterrata, & la loro setta favorita, & esaltata, & tanto anco maggiore si scuopre la loro empietà, quanto sotto il bel manto di pietà, e di religione s'ascondè, e ricuopre: Laonde

quanto

quanto è men conosciuto il male, tanto n'è più difficile la cura, & ogn'or và più crescendo. Mà frà le sette abbominevoli di costoro li seguaci dell'empio Arriano, devono essere da ogni fedele di Cristo fuggiti, & abborriti, come mortal peste, falsi profeti, primogeniti del Demonio, seminatori della zizania, inventori di bugie, & falsi dogmi, sotto pelle d'agnello, lupi rapaci, rubelli, & contumaci della Chiesa di Dio, sacrileghi violatori, & stupratori della sposa di Cristo, Anticristi, figli dell'iniquità, cloache di vizi, & d'immondizie, mostri infernali, ministri di Lucifero, venti pestilenziali d'Aquilone, Basilischi crudeli del tenebroso abisso, cancerberi arrabbiati, & importuni dell'Inferno, vipere avelenate, & velenose, rapaci, & lorde arpie: cui basta anco l'animo d'affermare temerariamente, che il figliuolo di Dio, non è in tutto, & per tutto uguale, & consustanziale al Padre; che il Sacramento del Battesimo è iterabile, & puossi tante volte, quante sia bisogno per lavarsi, & mondarsi da peccati attuali usarsi, come che la Chiesa non abbia di già con mille santissime constituzioni assolutamente stabilito, & decretato, che se bene il Figliuolo, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità procede dal Padre, tuttavia egli è d'una sola, & d'una medesima Divinità, cioè Essenza, & Natura Divina, come il Padre, il quale con il semplice sguardo di sè stesso, & con l'occhio purissimo dell'Intelletto divino mirando sè stesso nello specchio, per dir così della sua divinità, produsse un'Imagine similissima a sè stesso, alla quale avendo il Padre dato tutta la sua sostanza, & tutto l'essere suo divino, quindi siegue senza dubio alcuno, che quella Imagine è vero Figliuolo di Dio, & Dio come il Padre, & un'istesso Dio col Padre, poichè hà la medesima sostanza del Padre, & di più siegue ancora, che questo Figliuolo di Dio, non è più giovine del Padre, mà sempre fù Dio eterno, & immortale, & tale sempre sarà, si come sempre fù, & sarà sempre Dio eterno, & immortale il Padre; perchè fù generato con il suo mirare Dio in sè stesso, & Iddio sempre mirò in sè stesso, & la natura istessa anco c'insegna questa verità: percioche il splendore, che dal fuoco si diffonde è senza dubio uguale al fuoco, onde deriva, & sarebbe anco eterno, se eterno esser potesse il fuoco istesso: Et a che reiterarsi anco il Battesimo, se per mondar le macchie de peccati contratte dopo il Battesimo, è instituito il Sacramento della Penitenza? mà

appi, ò Arrio, che quegli, che tu neghi eterno, & uguale al Padre, condannarà al fuoco eterno tè, e tuoi seguaci, nel giudizio, ch'hà dato al Figlio da farsi, il Padre Eterno: & quella medicina salutare, che rifiuti, ti sia cagione di perpetua pena. Le quali cose stando senza dubio in questo modo, resta che tu dilettissimo mio popolo di Bergamo, tenghi per fermo, & per verissimo tutto ciò che la Santa Cattolica, & Apostolica Chiesa Madre, e Maestra nostra, retta, & ammaestrata dallo Spirito Santo, hà in tanti, & tanto Santi Concilj decretato, & stabilito, & massime in quello, che alli mesi passati ella con l'autorità del sommo, & Santissimo Pontefice Silvestro solennemente celebrò in Nizza Città della Bithinia, nel quale da trecento, e diciotto Vescovi alla presenza del grande, e sacro Imperatore Constantino, Arrio, con dieci sette Vescovi suoi aderenti è stato convinto, & condannata la falsa, & empia sua opinione, & determinato il Figliuolo, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, essere della medesima natura, essenza, & sostanza, come il Padre, & in tutto, & per tutto uguale al Padre, & irriterabile il Sacramento del Battesimo: nel che se bene coloro, che da noi discordano sono in gran numero, nondimeno se noi andaremo non le quantità, mà la qualità de pareri contrapesando, chiaramente conosceremo quanto un sol decreto de Padri, a molti dogmi loro in ciò prevaglia. Laonde imitando noi quei trè invittissimi giovani Anania, Azaria, & Misaele, i quali spregiando ogni tormento, vollero più tosto essi soli ubidire al vero, vivo, & solo Iddio, che insieme con gran moltitudine di gente adorare la statua d'oro di Nabucodonosorre, armiamsi tutti di santo zelo alla difesa della Cattolica verità, & della Cristiana fede, per la quale valorosamente combattendo ne riportaremo alta vittoria nel nome del Signore. Queste, & altre cose tali in biasmo della setta Arriana, & in commendazione della dottrina Evangelica andava dicendo Giacomo con gran fervor, & libertà di spirito acceso del zelo dell'onor di Dio, e della salute del suo diletto gregge; quando alcuni perfidi Arriani, avvisati di quanto avea detto il suo capital nemico, entrano con impeto, e furore in Chiesa, & udendolo pur tuttavia intrepidamente seguir il suo discorso, uno di loro, il più temerario, & empio, preso un'acuto, & crudel dardo, dall'arco l'avventa contra il B. Santo, e lo ferisce nella destra tempia, indi precipitato dal pulpito con furia il cac-

ciano fuori della Chiesa, e tanto lo percuotono fieramente con bastoni, finche s'accorgono aver spirata l'alma. La quale alli 4. di Maggio l'anno di nostra salute 380. lieta se ne volò a ricevere in Cielo la trionfante, e bramata corona della gloria. I fedeli frà tanto con pietose, e sante lagrime diedero quanto prima, & quanto più onorevolmente fù loro concesso, al corpo dell'ottimo suo Pastor, e Padre, nella Chiesa Cattedrale sepoltura: avendo con santi esempj di perfetto Prelato governata la Chiesa di Bergamo anni 20. ne' quali partorì molti figliuoli a Cristo; & dopò morte a molti fece molte grazie. Et come nel bel nome, così anco nella santità della vita, e maniera del martirio, all'Apostolo fratello del Signore, rassomiglioßi, & fù constituito frà gl'altri nostro avvocato in Cielo, & esemplare in terra, della cui mirabile invenzione diraßi nella vita di S. Giovanni quivi appresso.

VITA
DI S. GIOVANNI
VESCOVO DI BERGAMO, ET MARTIRE.

Corsero dalla preziosa morte di S. Giacomo, sino a S. Giovanni, di cui ora parliamo, 277. anni intorno, frà il qual intervallo di tempo, non mancò di provedere de buoni, & fedeli agricoltori alla sua diletta vigna di Bergamo il Signore, percioche l'anno 383., cioè trè anni dopò il glorioso martirio di S. Giacomo, mandò quattro ottimi operarj, Massentia, Vigilio, Claudiano, e Maggiorano. Massentia fù moglie di Massentio Patritio Romano nobilissimo, mà infedele, la quale per poter più liberamente adoperarsi nel servigio di Dio, & nelle opere della pietà Cristiana, doppo la morte del marito, si tolse dalla Patria volontario esilio, & se n'andò con i predetti suoi figliuoli per molte Città d'Italia peregrinando con mirabil frutto: Laonde per divina providenza pervenne anco a Bergamo, ove sopra l'ameno colle, contiguo alla Capella, fabricò alcune stanze: & essendosi ella con incredibile sua lode, e profitto de nostri Cittadini trattenuta nella nostra Città alcuni giorni, lasciando a nostri maggiori illustri esempi di Cristiane virtù, & santissimi ricordi, se n'andò alla volta di Brescia, & indi poscia a Trento, di cui Vigilio, ch'era il maggiore, fù per la singolar sua santità, & dottrina, Pastore eletto; ove insieme con la Madre, e co i fratelli, finì in molte, & segnalate opere di pietà la mortal vita, & i nostri a perpetua, & grata memoria de beneficj, da coresti santi ospiti ricevuti gli edificorno una Chiesa sopra il detto colle, che si chiama perciò di S. Vigilio, che fù poscia abitazione, & oratorio del B. S. Francesco, come si dirà nella seconda parte. Dopo questi mandò Iddio un'altro buon agricoltore detto per nome Amando, & degno in vero per la singolar sua pietà, & santità d'essere da tutti amato, riverito, & imitato. Questi di sangue nobilissimo sì, mà per fede, & Cristiane virtù assai più illustre, fù Conte di Gisalba, il quale dopo aver, con molto suo guadagno i suoi Celesti talenti a gloria del Signore, & prò della sua Patria,

diſpenſati, pieno de buoni giorni, & ricco de ſanti meriti, paſsò da queſta valle di miſerie all'eterna gloria l'anno del Signore 516. alli 6. d'Aprile: avendo laſciata erede de ſuoi beni, ch'erano molti, la Chieſa Prepoſiturale di Giſalba, che ad onor di S. Lorenzo aveva fabricata: il Corpo di queſto Beato noſtro Cittadino nella Chieſa di S. Maria in Caſtello, frà due Altari ſi ripoſa, il che chiaro dimoſtrano le parole ſcolpite in un antico marmo, che dicono: *Anno à Nativitate Domini currentis D.XVI. vi. Aprilis. S. Amandus Martyr debitum ſolvit hum. vitæ: hic Comes Giſalbæ fuit, & ibi edificare fecit Eccleſiam S. Laurentii, quam ampliſi. poſſeſſionibus ditavit. Et jacet in Eccleſia S. Mariæ in medio duorum altarium.* Et ſe bene non ſi legge, che ſorte di Martirio, ò ſotto qual Imperatore, ſoſteneſſe Amando per amor di Criſto, tuttavia puote eſſer Martire in quel modo, che fù anco S. Martino Papa, ancorche non ſpargeſſe il ſangue, & altri Santi ancora. Nel qual tempo fù la Chieſa di Bergamo per ſpazio di 264. anni da ſei ottimi Paſtori, Dominatore, Stefano, Claudiano, Simpliciano, Babiano, & Quintiano ſucceſſivamente governata: le cui imagini ſi vedevano nobilmente effigiate ſotto l'arco del choro di S. Aleſſandro; v'è chi a queſti aggiunge un Preſtanzio, un Lorenzo, & un Giovanni: & forſe fù quello di cui ſi leggeva in un Epitafio, che diceva: *Hic requieſcit in pace B. M. Joannes Epiſcopus: qui vixit ann. c. M. XXII. D P. S. V. Cal. D. indict. iiii. Imp. Juſtiniano.* Et da queſto Quintiano appunto fù il noſtro B. Giovanni ordinato Sacerdote, cui nell'officio, & dignità Paſtorale poſcia anco ſucceſſe, come diraſſi appreſſo. Queſti, & con l'autorità, & col valore cacciando da tutta la Lombardia gli empj Arriani liberò la ſua diletta Patria di tanta tirannia, & la ſua cara greggia da sì abbominevol peſte: Laonde ſi dimoſtrò non men vigilantiſſimo Paſtore, che invitto Capitano: & fù di sì mirabile ſantità, e dottrina, che appo molti Principi, e Sommi Pontefici era in molta ſtima; & di così illuſtri meriti appreſſo Iddio, che n'acquiſtò sù in Ciel l'eterna gloria, come ſi narra quì nella ſua vita. Nacque Giovanni in Bergamo di nobiliſſima famiglia, come i candidiſſimi ſuoi coſtumi, & le civili maniere, & il grazioſo, & verecondo aſpetto dimoſtravano chiaramente: il Padre ch'era Cattolico, & de principali della noſtra Città, lo fece ammaeſtrare in tutte le ſcienze liberali degne di Criſtiano Gentiluomo, & l'eſercitò anco

di

Digitized by Google

di più nell'arte militare: nelle quali tutte onorate professioni, sebene fece Giovanni onoratissima riuscita, egli tuttavia si dilettò sopramodo del studio della eloquenza, & delle sacre lettere specialmente: nelle quali sì come sentiva meraviglioso gusto, così egli fece mirabile profitto, come dimostrò eccellentemente nel progresso di sua vita. Essendo ancor giovanetto aveva sì grave aspetto, & sì venerabile sembiante, che ciascuno riconosceva in lui, con sua gran lode, quella vecchiezza, che dice il Savio, non essere da molt'anni, ò da canuti crini, mà da santi costumi, & prudenti consigli, cagionata: diede oltre ciò gran segni, di quanto avvanzato nel maneggio, & studio delle sacre, & umane lettere s'avea. Era certamente questo santo giovine della vera celeste sapienza innamorato da dovero; mà perche egli sapeva, che questa senza il timor di Dio non s'acquista, anzi che è il fondamento di essa: quinci è che quantunque ei fusse occupatissimo ne'studj delle scienze, non tralasciava però giamai gli ordinarj esercizj della pietà Cristiana, & quel tempo, che dal studio gli avvanzava, tutto spendeva, & certo con molto frutto, in pascer l'anima di divote lezzioni, meditazioni, & orazioni, nè si metteva giamai egli a studiare, overo a fare opera pia, che non si raccomandasse prima di cuore a Dio, pregandolo che si degnasse concedergli grazia di conoscere il suo santo volere, & li donasse il suo santo timore, per astenersi da peccati: la pietà, accioche fosse divoto, & obbediente a S.D.M.: il consiglio per conoscere gl'inganni del Demonio: l'intelletto per inalzarsi alla cognizione, & considerazione de' misterj della Fede: & la vera sapienza, con il cui mezzo ordinando egli tutta la sua vita a Dio, a lui parimente indrizzasse ogni suo pensiero, & opra. Et là dove gli altri suoi condiscepoli, & compagni, si davano dopo l'ora del studio a trattenimenti, a ricreazioni, & spassi, il buon Giovanni in leggere qualche libro spirituale, & visitar le Chiese più tosto si godeva, & frà l'altre frequentava quella del glorioso S. Alessandro, di cui era egli in particolar divoto: & quivi pregava con molto affetto Iddio, che porgesse alla sua lubrica, & pericolosa età, lume, & ajuto, & gli scuopriſſe la vera, & la sicura via della salute, & ne fù perfettamente esaudito: onde sottraendosi a poco a poco da i ridotti mondani, & dalle pratiche secolari, si diede alla pratica sol di Religiosi, dal cui esempio, & dottrina s'accese d'ardentissimo desiderio di servire a Dio, cui tutto che

egli

egli sapesse poter l'uomo servir in ogni stato; tuttavia, perche sapeva anco benissimo, che l'uomo in Religione più puramente vive, più di raro cade, più presto risorge, più cauto camina, maggior grazie riceve, più confidentemente muore, & più copiosa mercede riceve da Dio sù nel Cielo, quindi si risolvè, contra anco la volontà de parenti, i quali da questo unico figlio speravano longa posterità, & successione, farsi Religioso; Onde preso l'abito Clericale, diede a tutta la Città sì meravigliosi, & esemplari segni di singolar temperanza, & celeste sapienza; che fù giudicato degno d'essere frà i Reverendi Canonici eletto: & di grado in grado da Quintiano Vescovo santissimo, che fù l'ultimo di quei sei, ò nove, che dopo S. Giacomo governorono, come s'è detto la Chiesa nostra di Bergamo, felicemente assonto al Sacerdozio; per la cui morte essendo la smarrita greggia rimasta senza il suo Pastore, la nostra Città con publica, & immensa allegrezza, senza controversia, ò disparere, elesse in luogo suo il buon Giovanni, il quale se da secolare fù a suoi compatriotti di vero, & Cristiano Cittadino, illustre esempio, da Chierico, chiarissimo speechio di religione, & castità a suoi pari: da Sacerdote, ottima regola, & norma del bene, & beato vivere a tutto il Clero: Creato Vescovo, (fuori d'ogni suo pensiero, anzi contra il suo volere) si come per l'adietro nelle opere di pietà, & di carità, aveva vinto tutti gli altri, così nel Pastoral novello ufficio, superò anche sè stesso: percioche diceva, & saggiamente in vero, che all'uomo privato per acquistarsi buon nome, basta darsi a conoscere intiero, & giusto; mà se quelli ch'hanno cura d'anime, non risplendono, come luminosi candelieri di purità, di giustizia, di prudenza, di carità, di vigilanza, & di dottrina, vano essere il ministerio loro, brutto il governo. Per il che, & nell'ingresso, & nel progresso del suo Pontificato si dimostrò sempre in ogni occasione prudentissimo, & diligentissimo intorno il culto dell'onor di Dio, & la salute della sua diletta greggia, & se bene, & nell'ascoltar le cause, & nel visitare la Diocesi, & nell'amministrare i Sacramenti non solo dell'Ordine, & della Cresima, mà frequentemente anco della Penitenza, & della Santissima Communione, & nel studio delle sacre lettere, & nell'ufficio del predicare, era occupatissimo, non tralasciò tuttavia però già mai i quotidiani suoi spirituali esercizj, & opere della pietà cristiana, cui già un pezzo fà con fervore, & profitto mira-

mirabile s'era dato. Era molto frequente nelle visite degl'infermi, e incarcerati, soccorrendo, & questi, & quelli ne' bisogni loro. Mà perche per divina grazia, & per sollecitudine, & diligenza di sì ottimo Pastore, era la greggia fatta molto numerosa, volle che i suoi Reverendi Canonici, i quali, & d'intrate, & di stanze assai commode aveva arricchiti, gli fossero nell'ufficio pastorale compagni, & coadiutori: & a questo fine, appunto si elesse abitar nelle case della Canonica con loro, & mangiar anche parcamente seco; anzi volle sempre il buon Santo, recitar Collegiatamente con essi loro tutte l'Ore Canoniche, & le Diurne, & le Notturne in Coro: ove tù averesti potuto vedere in quel santissimo Prelato un esempio mirabile di singolar divozione, & attenzione nel salmeggiare; così distintamente; & con voce sì chiara pronunciando le parole, che ben dimostrava esteriormente con quanto servor di spirito ei lodasse con tutta la mente, & con tutto il cuore Iddio. Laonde quinci con gli occhi mortificati, e'l corpo ben composto, applicava la mente a Dio con divota, & pronta volontà sol di servirlo: quindi levando la mente in alto, & collocandola tutta solo in Dio, andava mentre ei salmeggiava attentamente considerando non solamente la scorsa delle parole, mà il senso loro mistico, ò morale, penetrando, & meditando nella medolla di esse l'infinita onnipotenza, sapienza, bontà, misericordia, giustizia di Dio, & altre cose infinite, che in sua Divina Maestà si ponno altamente considerare, pregandolo anco umilmente ad esaudire le publiche orazioni, & accettare in grado i santi Sacrificj, che & per la salute de vivi, & in suffragio de fedeli defonti se gli offeriscono ogni giorno della Chiesa. Era veramente questo B. Vescovo, & nell'ufficiare in Chiesa così divoto, e attento, & nel governo della sua greggia così destro, & nel conversare così esemplare, & nel ragionare così saggio, & nel trattare le cose così autorevole, & prudente, che non solo dal Clero, & da tutta la Città di Bergamo; mà da molti Principi stranieri veniva anco temuto, amato, & riverito sommamente. Et quindi è, che ritrovossi insieme con molti altri Santi Vescovi al Concilio, che sotto Agatone fù celebrato a Roma l'anno 580. come riferisce il Baronio nelle sue Annotazioni sopra il Martirologio Romano: & il Platina nelle vite de Sommi Pontefici, parlando di Papa Giovanni il V. così attesta. *Pontificatum illius etiam fecere celebrem, & Fe-*

& Felix Flaviani patruus vir tantæ integritatis, & doctrinæ, ut Gundibertus Aritperti filius Longobardorum Rex ei baculum argento, & auro insignitum virtutis gratia dono dederit, & Joannes Bergomatum Episcopus, cui ob sanctitatem, & doctrinam Reges, & Principes honoris gratia assurgere consueverunt. Cioè rese anco celebre il Pontificato di Giovanni Quinto, Felice zio di Flaviano, uomo di tanta bontà, & dottrina, che Gundiberto figliuolo d'Aritperto vigesimoquarto Rè de Longobardi gli donò un bastone guarnito d'argento, & d'oro in segno del suo molto valore: & Giovanni Vescovo di Bergamo, cui per la sua santità, & dottrina ebbero per costume i Rè, & i Principi levandosi da sedere, fargli riverenza. Et in particolare di Grimoaldo vigesimo primo Rè de Longobardi si racconta, che per averlo Giovanni dall'Ariana eresia liberato, frà gli altri molti, & segnalati favori, che gli fece, gli donò in segno di gratitudine la Terra di Fara, ove il buon Vescovo fece poscia fabricare un onorata Chiesa ad onore del glorioso S. Alessandro, in memoria del suo miracoloso transito dell'Adda, a piedi asciutti, di cui si veggono anco fin'al dì d'oggi alcuni vestigj in piedi; percioche quella ch'ora si vede d'onorata Prepositura adorna fù alquanto dalla prima discosto fabbricata poscia. Et perche sapeva egli benissimo, che per mezzo del sacratissimo Sacrificio dell'Altare si dà lode, e gloria alla SS. Trinità, allegrezza agli Angeli, i peccatori ottengono il perdono de peccati, i giusti ricevono sussidio, & maggior grazia, le Anime del Purgatorio sentono molto refrigerio, la Chiesa grandissimo beneficio, & singolar rimedio, & medicina per l'anima sua l'istesso Sacerdote; & che nell'orazione l'anima nostra s'unisce, & si concentra in Dio, quindi è che, per qualunque incommodo, ò negozio importantissimo si fosse, non tralasciò giamai nè di celebrare ogni giorno Messa, nè di ritrovarsi a'Divini Ufficj con i suoi fratelli Canonici: & era in ciò così sollecito, e fervente, che, come narrano Bartolomeo Ossà, nobile Cittadino di Bergamo, & Gio. Maria Milanese ambidue Istorici fedeli, ritrovandosi il buon Vescovo un giorno a Fara per operar la salute di quel Popolo, & avendo fatto sapere a suoi Canonici, che il giorno seguente egli voleva esser a Bergamo per cantar Messa solenne, avvenne (& fù in vero alto voler di Dio più tosto, che suo difetto) che nell'ispedire i pubblici negozj si trattenne per avventura al longo: Laonde

Digitized by Google

de non partire non dopo sormontato in alto il Sole, del che accortosi, tutto di malavoglia si risolse far ritorno a Fara, & differire per altro giorno il viaggio. Mà i Canonici, ch'avevano avuto l'avviso della venuta del Vescovo, mentre se ne stanno con allegrezza il loro amantissimo Padre aspettando, meravigliandosi della sua tardanza (percioche era di già passato mezzo giorno) ecco, dal Cielo udono con Angelica melodia cantarsi, *Ite Missa est*, da una parte, & con non men soave canto dall'altra rispondere, *Deo gratias*: col qual celeste avviso volle il Signore far loro sapere, che per quel giorno non aspettassero il suo Pastore a celebrare, posciache se bene egli non aveva in effetto per quel giorno celebrata Messa, aveva con tutto ciò l'ottima sua disposizione, & santo suo pensiero accettato in sacrificio, per la qual Angelica ambasciata rimasero i buoni Canonici molto consolati, & a Dio lodi, & grazie resero infinite. In oltre fù di maniera questo Santo Vescovo difeso mai sempre, & favorito dal Signore, che non solo nelle cose gravi, & importanti, mà di più anco nelle beffe, & scherni a lui fatti da nemici della Religione, fece i raggi della sua santità risplendere mirabilmente. Percioche narra Paolo Diacono nelle Istorie de Longobardi: che essendo stato Giovanni un giorno invitato a convito da Cuniberto vigesimoquarto Rè de Longobardi, in ragionando con bella, e destra maniera riprese il Rè d'alcuni suoi disordinati affetti. Laonde il Rè, che era (come sono la maggior parte de Principi) dell'adulazione, che della verità assai più amico, sentendosi toccar sul vivo, sdegnossi fieramente contra il Santo, che pure da solo a solo con la solita modestia l'aveva ripreso; mà tuttavia dissimulando Cuniberto il sdegno, per non eccitar qualche tumulto (percioche era il Santo da tutti, per la molta sua bontà, & dottrina amato, & riverito sommamente) fece al partir del buon Vescovo apprestare un certo Cavallo, che egli frà gli altri avea, di natura sì indomito, e feroce, che con piedi dinanzi, e di dietro furibondo slanciandosi in aria, metteva chiunque il cavalcasse, ad evidente pericolo della vita; per il che non osava alcuno cavalcarlo. Or sopra questo fatto astutamente, sotto colore di cortese riverenza Cuniberto salire il buon Prelato, affine che con questo diabolico stratagema, & il sant'uomo non pure schernito, mà fracassato, e uccisone restasse, & egli senza strepito vendicato. Mà

all'empio Re fusci ò fiero disegno in tutto vano: conciosiache il precipitoso destriero subito si tenù dal Santo Vescovo cavalcare, divenne per divina virtù tantosto sì mansueto, & obidiente, che ogn'uno l'averebbe una piacevolissima chinea più tosto, che un feroce, & indomito corsiere giudicato; indi con semma quiete, & riverenza il portò alla sua abitazione: del che rimase Cuniberto tutto pieno di meraviglia, & confusione interne: onde ne fece al B. Padre un bel cortese dono: & l'ebbe di poi sempre, come dovea, in grandissima stima, & veneratione: nel qual mirabil fatto vinse l'innocenza di Giovanni, la malvagità di Cuniberto. Le parole di Paolo in tal proposito sono queste. *Per idem quoque tempus Joannes Episcopus Bergomatis Ecclesiæ vir miræ sanctitatis extitit: qui Regem Cunibertum in convivio, dum fermo inderetur, & socium salutarentur offendit: cui in hospitium recepto, Rex equum ferocem, & indomitum, qui immenso fremitu super se sedentes terræ allidere solebat præparari fecit: cui cum divus Episcopus sedisset, ita mansuetus extitit, ut cum blandis incessus ejus in domum proprium deportarit. Quod Rex audiens, & Episcopum ex eo die honorare debito cœpit, & nihil quicquam ejus quæ injusta à se fuerant, suique cultui desciscere at, elongit.* Mà che dirò dell'ammirabile fortezza, & invitta virtù di questo huomo? Aveva allhora nemevol peste della setta Ariana, di già molto tempo infetta quasi tutta Lombardia; & i poveri Cattolici erano miserabilmente afflitti, & angosciati: conciosiache la cosa della Cattolica verità, non più per via di disputa, & ragioni, nè con arme, non forza, & violenza si trattava: La onde i fedeli di Cristo erano allhora quasi in aperta crudelissima persecutione, & massime nella città di Milano, dal quale per essere il nostro di Bergamo con l'Adda diviso solamente, venivano in odio con simile qualità di strade un certa ammorbati. La onde fù necessario al buon Pastore, che fin' allhora aveva con il bastone solo della sua autorità, & dottrina nemici, & lupi, e ladri dalla sua greggia distorgi, metter poscia mano alla spada dell'armi temporali. Et in questo officio appunto mise in opera un valoroso, & potente esercito a sue spese, il quale tenne in guarnigione nel Castello di Fara, che egli poco avanti ben munitionato, & di forti muraglie, & altre cose assicurato, e cinto fin che fù dieder a ripurgar di nuovo tutta Gera d'Adda, dall'infame heresia. Indi passando con l'esercito il Fiume, s'accampò vicino a Vaprio,

& col favore, & soccorso del buon Arcivescovo di Milano, fece giornata con gli Arriani, i quali altri mandò al fil di spada, altri si salvorno con la fuga, & altri riconosciutisi dell'errore si resero, & vennero alla fede. Et di tanto favori Iddio la generosa impresa, & sì valorosamente s'adoprò Giovanni col senno, & con la mano, che gli cacciò non pur da tutto il Bergamasco, & Milanese, mà da tutta finalmente Lombardia. Di maniera, che quegli, che nel secolo s'era dato a conoscere ottimo, & Cristiano Cittadino, & nella Religione fedel servo, & prudente del Signore, nel fatto, & interesse dell'onor di Dio, & della salute delle a lui commesse pecorelle si dimostrò con affetto in effetto Pastore sì geloso, che in vita pareggiò non pure gli antichi Prelati per santità famosi, & per dottrina, mà nella prudenza, nel valore, nella scienza dell'arte militare i più forti, e gloriosi Capitani di que' tempi: & dopò morte hà lasciato a suoi compatriotti, di vero gentiluomo, & a successori di ottimo Pastore illustre esempio. Or ritrovandosi la nostra Chiesa di Bergamo (mercè la divina grazia, l'invitta virtù, & valore di Giovanni) libera, e sicura dalle insidie, & arme de gli empj Arriani, poteva a ragione sperare di godersi tranquilla, & longa pace, sotto il felice fausto governo di così santo, & sì glorioso Eroe: conciosiache il suo Divin valore aveva di già recato timore, e spavento a rubelli di Cristo, sicurezza, & conforto a Cattolici, & a tutta la Chiesa di Cristo giubilo incredibile, & allegrezza. Mà il commun nemico della quiete, & della pace malamente sopportando sì felice, & lieto stato, suscitò un certo malvaggio, detto per nome Alachi, Principe, ò per dir meglio Tiranno crudelissimo di Trento: il quale come riferisce Paolo Diacono nell' Istoria de Longobardi, per vendicare la strage delli Arriani, della cui infame setta, egli era oltre modo fautore, si diede con ogni maniera di crudeltà, e superbia a perseguitare il santissimo nostro Pastore, & sfogare contra lui solo il fiero sdegno, ch'aveva contra tutti i Cattolici, & Fedeli di Cristo, de quali Alachi sapeva esser Giovanni la Rocca inespugnabile, & sicura, nè prima cessò dall'empia sua, e crudel persecuzione, che privatolo dell'ajuto di Cuniperto, il privò anco di vita, anzi gli aperse il varco all'eterna gloria: onde fù fatto degno della sommamente bramata corona del martirio circa gli anni del Signore 691. alli 11. di Luglio: avendo santissimamente governata la nostra Chiesa anni ventinove, ò più, co-

me vogliono altri. La cui preziosa morte, a lui fù cagione di godersi eternamente il suo Signore, e a noi di pianger longamente il nostro danno, a lui cagione di gloria, & a noi di merito. Questi dalla Città tutta lagrimosa, e mesta accompagnato, fù nella sua Cattedrale di S. Alessandro riposto con S. Projetticio nell'istesso avello: & quindi per la ruina del Tempio, trasferto poscia con gli altri Corpi Santi nella Cattedrale di S. Vincenzo, ove fino al dì d'oggi è tenuto in grandissima riverenza. Successe al glorioso martire S. Giovanni nell'officio, & dignità Pastorale il B. Antonino onoratissimo Cittadino di Bergamo dal Santo Vescovo, per l'ottime sue qualità, & santissimi costumi amato sommamente. Governò degnamente dopo S. Giovanni la nostra Chiesa di Bergamo circa settant'anni: nel qual tempo non tralasciò cosa, che ad ottimo Pastore, & Padre appartenesse: zelantissimo del culto, & dell'onor di Dio, & del profitto, & della salute della sua amata greggia: onde bramoso ad imitazione del santissimo suo antecessore, del Martirio, più volte intrepidamente s'oppose in publico, & in privato a gl'empj Arriani. Fù appo il Rè Cuniberto in gran venerazione, onde ritornato vittorioso d'Alachi, gli restituì la Chiesa, & la Terra di Fara con tutte le sue ragioni, & pertinenze, che l'empio tiranno aveva al suo Santo antecessore tolto con la vita. Ritrovossi questo nostro buon Pastore frà gl'altri Vescovi di Lombardia alla solenne traslazione del corpo di S. Agostino, che fece di Sardegna il pio Rè Luitprando nella Città di Pavia. Conservò, & mantenne sempre inviolato l'antichissimo, & santissimo uso, & culto delle sacre Imagini: le quali nell'Oriente per decreto d'un certo Gizid Principe de Saraceni, & poscia di Leone Isaurico Imperatore venivano empiamente in ogni luogo scancellate l'anno 717. della nostra salute, & il trentesimo sesto del suo Pontificato ristorò, & ampliò l'Oratorio di S. Vigilio in assai, & maggior, & meglior forma di quello ch'or si vede. Celebrò molte Sinodi, fece molti saluberrimi Decreti, & sacre ordinazioni, visitò più volte, & con gran frutto la Diocesi: sopportò molti travagli, & massime nelle frequenti mutazioni di quei tempi. Passò finalmente alla Beata gloria, in età molto provetta l'anno 758. Di questi fanno onorata memoria Carlo Terzo: Arnolfo, & Ludovico Terzo ne loro privilegi: Bartolomeo Ossa: il Sigonio, & altri. Mà per venir all'invenzione de sopra descritti quattro Santi Martiri,

Este-

Esteria, Projetticio, Giacomo, & Giovanni, si come ella fù miracolosa, così la loro traslazione per molte grazie illustre. Percioche si legge nel libro *de antiquitatibus, & rebus gestis Divorum Bergomensium* del Benaglio, che essendo i Corpi di questi Santi per molto tempo senza il dovuto onore stati nascosti nella detta Chiesa, piacque finalmente all'infinita pietà di Dio rivelargli a certi uomini in questo modo. Erano soliti alcuni buoni Cittadini andare per loro divozione ogni giorno a gli Uffici Divini così Diurni, come Notturni, nella Cattedrale di S. Alessandro. Quando una notte mentre eglino se ne stanno ad udire con molta divozione, & attenzione il Matutino, veggono quasi a mezzo la Chiesa un meraviglioso splendore, come di accesi torchi, & quattro di chiarissimi raggi risplendenti uscir dal pavimento due, cioè in abito Clericale, uno in Pontificale, & una Donna vestita di bianco, & tutti questi con una palma in mano: i quali dopo aver dati trè, ò quattro passi per la Chiesa se ne ritornavano ond'erano usciti: & quivi dileguandosi dalla vista loro sparivano incontanente. La qual visione avendo più volte veduta cotesti uomini religiosi, si risolsero finalmente farla sapere al Prevosto della Chiesa, il quale informato benissimo della bontà, & sincerità de gli uomini, riferì la cosa a Roberto Bongo, allora Vescovo di Bergamo, il quale celebrata prima la Messa del Spirito Santo alla presenza di tutto il Clero, & di tutta la Città, cavando nel luogo della visione, ritrovorno quattro Corpi Santi intieri, posti per ordine, che spiravano soavissimo odore. Indi con grandissima allegrezza, e divozione processionalmente riposti al lato destro dell'Altare di Santi Alessandro, fù ivi ad onor loro fabricata una Capella, & questo fù l'anno 1290. alli 26. Aprile; La qual visione fù sovente veduta anco da una buona Donna. Et quivi volle Iddio, con molti, & segnalati miracoli, e favori far di nuovo la santità, & la gloria di cotesti Santi palese, & manifesta. Poscia chè si legge, che un certo suo divoto da Braccha avendo con molta pazienza portato per molti anni la Lepra quasi incurabile, intendendo, che in tal giorno si faceva la Traslazione de Santi, con gran fede, & divozione, instantemente, & umilmente implorato il suo ajuto, fù per i meriti de' gloriosi Santi risanato, & mondato in guisa tale, che non vi rimase pur un minimo segno, ò picciol macchia. In oltre una Gentildonna per nome Chiara, cruciata da febri mortali, & altre infermità,

fermità, e dolori fù ad intercessioni de' gloriosi Santi liberata? Un'altra Donna, votandosi con fede a questi istessi, fù fatta di figliuola, seconda. Et un Frate Ambrosio dell'Ordine de Servi, per la vecchiaja di già molt'anni cieco, in quell'istesso giorno che si trasferivano i Corpi Santi, con mirabile confidenza, fece loro per la sua infermità umil ricorso. Laonde pochi giorni dopo, ritrovandosi questo buon Padre un giorno in orazione nella Chiesa di S. Giorgio di Spino sua Terra, ecco venne a lui un'uomo, il quale, cosa mirabile da dirsi, con le mani levò da gli occhi del Padre alcuni quasi pannicelli, & subito sparì, il quale quoso piamente credere, che fosse uno appunto di questi quattro Santi suoi divoti; per il che questo buon vecchio ricevè di subito la vista. Molti altri miracoli, & grazie singolari hà fatto Iddio ad intercessioni di questi, & degli altri gloriosi nostri Cittadini, & massime in tempo di nociva pioggia, ò siccità, ò per occasione d'altra pubblica necessità, & travaglio la nostra Città, per rinovare a' presenti, & a' posteri la grata memoria de' segnalati favori de suoi gloriosi Santi, hà con pubblico decreto ordinato, che i giorni loro festivi siano feriati, onde con maggior culto siano osservati. Et nella Capella de Corpi Santi, non solamente riposano l'ossa sacratissime di questi quattro, mà ancora quelle del glorioso nostro Protettore S. Alessandro, di SS. Narno, & Viatore: tutte in sette nobilissime, & ricchissime casse d'Ebano di finissimo argento a opera coperte l'anno 1617. di ordine del Molto Rev. Capitolo di Sant'Alessandro benissimo accomodate, & nell'arche loro antiche indi riposte.

IL FINE.

SE-

SECONDA PARTE

DELLA SACRA ISTORIA

Nella quale sommariamente si contengono le Vite de Beati di Bergamo.

Con l'aggiunta d'altri nostri Beati posteriori.

DEL B. S. ADALBERTO

VESCOVO DI BERGAMO.

Uesti fù figliuolo di Atone onorato Cittadino di Bergamo, della nobile, & antica famiglia de Carimali. Salì per i suoi molti, & illustri meriti alla dignità Canonicale ella Prepositura, poscia all'Archidiaconato della Catedrale di Sant'Alessandro, indi creato Vescovo di Bergamo in luogo di Recone, non pur si dimostrò buon Padre, & Pastore, mà ottimo Principe d'avvantaggio. Fù molto amator de poveri, amato dalle sue dilette pecorelle, & molto stimato, & onorato anco da Principi stranieri: percioche Berengario Imperatore in grazia del santo Vescovo Adalberto visitò i Santi Corpi della Catedrale, & li donò frà l'altre cose una corona d'oro fregiata di preziose gioie, & le concesse onoratissimi indulti, & privilegi: & la restituzione de suoi beni a molti Cittadini: Arricchì di molti poderi il Vescovato, cui sottopose di più anco la Città con tutto il Territorio. Onde ritornato il buon Vescovo da Roma, si diede a ristorare le rovine della Città, & massime delle Chiese, incominciando dalla sua Catedrale di S. Alessandro. Reedificò la Canonica, ove riunì i Canonici sparsi per la Città: Trasferì dall'Oratorio di S. Pietro, nel luogo detto sotto confessione, over Scurolo della Catedrale i Corpi de Santi Narno, Victore, & Alessando: cinse di nuove mura la Città, & richiamò alle paterne Case i Cittadini: molti de quali riscosse da gli Ongari de suoi proprj danari: divise il Collegio de Canonici in due Congregazioni, de quali parte

mandò

mandò ad officiar la Chiesa di S. Agnese, da lui poscia ridotta in maggior, & miglior forma, al gran martire S. Vincenzo dedicata, & parte rimase in S. Alessandro. Fundò, & dotò la Capella della Santissima Trinità: & ordinò doppo la sua morte, che seguì l'anno 935. alli 13. di Novembre, avanti la Porta della Chiesa di S. Alessandro esser sepolto. Per il che la nostra Città (non potendo ella di più aggradire i molti, & glorioſi meriti di questo suo buon Padre Principe, & Pastore) decretò che sopra la sua sepoltura fosse in un bel marmo, per mano d'eccellentissimo Scultore, la di lui Veneranda effigie intagliata: la qual quinci fù poscia sopra la porta al lato destro, con questo bel distico a piedi eretta:

Quisquis Alexandri properas ad limina Sancti
Semper Adalberti Præsulis esto memor.

Di questo si legge nella sotto loggia del maggior Conseglio questo illustre Elogio, che la nobilissima Pittura rappresenta. *Adalbertus Carimatus Bergomi Civis, & Præsul tam miræ fuit sanctitatis, & in restauranda diruta Civitate, & sacris ædibus impiorum manu combustis tam solers: Ut Berengarius Imperator ingentes ejus virtutes admiratus eum visitare, & in ejus gratiam D. Alexandri nostri Tutelaris Numinis Templum amplis. muneribus honestare voluerit. Anno Domini* 903.

Et Gio. Filippo Novarese Canonico Regolare nella sua Istoria dell'Ordine, non solamente chiama Adalberto con titolo di Santo, mà di Cardinale ancora: oltra quello, ch'el Paterno Teatro ne risuona nella prima parte: mà il coro de Beati sù nel Ciel assai più degnamente.

VITA

VITA
DEL B. S. ALBERTO ABATE
PRIMO FONDATORE DEL MONASTERO DI PONTITA.

SI diede Alberto nel fervore della sua gioventù dopo la morte de suoi Progenitori, all'arte militare con sua molta gloria: per il che avendo egli in una scaramuccia ritevuto una mortal ferita, fece voto a Dio, se ricuperava la sanità, entrar in Religione: fatto sano, & gagliardo confermò il voto; mà prima volle visitar il glorioto sepolcro di Cristo, & i Luoghi Santi della Palestina. Laonde preso in sua compagnia un suo fedele Enrico Cremonese, uomo di molta bontà, & prudenza, che gli fù poscia nell'Abazia degnissimo successore, & della sua vita accuratissimo scrittore, s'inviò alla volta di Gerusalemme; mà intendendo quei paesi essere da scorterie, & latrocinij gravemente infesti divertì verso la Spagna il suo camino; & visitò il corpo di S. Giacomo di Galizia in Compostella; doppo la qual peregrinazione se ritornò alla patria. Indi non molto doppo, divisò col fratello il patrimonio, toccò per divina providenza in sorte ad Alberto alcuni poderi in Pontita: luogo discosto da Bergamo circa dieci miglia. Quivi Alberto fabricò prima un picciolo Oratorio: indi raccolta da molte divote persone buona somma de danari, in un ampio, & onorato Tempio lo ridusse; & all'onnipotente Iddio, in onore di S. Giacomo dedicollo: & v'applicò gran parte del suo patrimonio: & quello che dal parco vivere gl'avanzava tutto distribuiva a poveri di Cristo. Et avendo egli fabricata un'utile casetta contigua alla Chiesa, se ne faceva quivi in compagnia del suo fedel Enrico aspra penitenza. Mentre adunque si vè il B. Alberto nelle virtù, e ne meriti avanzando: molti illustri personaggi tratti dalla verace fama della santità d'Alberto ne vennero a visitarlo, & bramosi della beata solitudine; & salutar ritiramento si risolsero quivi vivere, & abitar con lui; per il che fù necessario fabricarsi molte celle. Frà le Religioni da S. Benedetto instituite, fiorisce quella, che dall'Abazia di Cluni, la Congregazione Cluniacense

vien chiamata. Questa il B. Alberto s'elesse per madre, per guida, & per maestra cui Ugone primo Abate di tal nome, mandò umilmente supplicato dal buon servo di Dio, per le mani di Vito, & di Enrico Padri di santissima vita, la Regola, & l'abito della Religione; nella quale visse il Beato in santissima osservanza circa ottant'anni: nel qual tempo Teberga, ò secondo altri Tetberga moglie di Lotario Rè di Francia, Donna di singolar bontà, & valore, essendo stata dal marito, per causa di Uldrada concubina, ingiustamente repudiata: mossa dalla fama della santità del gran Padre Alberto, volle visitarlo, dal quale ella rimase molto consolata: laonde a sua richiesta, & divozione fabricò a Fontanella, luogo non longi da Pontita, una Chiesa ad onor di S. Egidio, & un Convento; ove con molta tranquillità, & quiete d'animo, insieme con molte altre onorate Donne, si diede alla vita contemplativa, molto tempo: finche Beata se ne passò alla felice vita. Et quivi in un bellissimo Avello di marmo volle esser sepolta: di cui ivi si legge in fronte: *B. Thetberga Lotarii Regis Francorum uxor*, Questa fece di già fabricare sopra il Brembo quel nobilissimo Ponte ch'ora dal tempo, & dall'impeto del Fiume si vede quasi distrutto affatto: del qual canta nella seconda parte del suo Teatro Achille mio Padre. Fece questo fedel buon servo del Signore in Roma trè Quadragesime, visitando ogni giorno i Luoghi Santi. Finalmente ritornato al suo Monasterio pieno di buoni giorni, & ricco di molti meriti, in età di cent'anni, & più se ne passò alla gloria de Beati circa gli anni del Signore 950.: fù sepolto nella sua Chiesa avanti l'Altar maggiore: indi per il sacco, & incendio del Monasterio, & della Chiesa fatto da Barnabò Visconte, fù nella Chiesa di S. Maria Maggiore traslatato insieme con gli ossi de Beati Enrico, e Vito: i quali tiensi esser quelli appunto, che l'anno 1580. furono nell'Altar del Corpus Domini di essa Chiesa ritrovati, con alcuni pezzi di toniche, scarpe, & corregge, secondo l'uso de Padri Cluniacensi: alla qual invenzione mi ritrovai per mia buona ventura, anch'io presente. Mà essendo queste due Abazie d'Argon, cioè & di Pontita passate in Commenda de particolari l'anno 1490. i Padri Cassinensi della Congregazione di S. Giustina di Padova n'ebbero da Monsig. Gio. Battista Colleone libero, & assoluto possesso; ove sin'ora vivono in santa osservanza della Monastica disciplina. Di questo B. Padre s'onorano in S. Pancrazio alcune Reliquie.

VITA

DEL B. S. ALBERTO
DI VILLA D'OGNA.

SE da orride spine veggiamo spuntar leggiadre rose, soave odor speranti, & molto grato: se da vil arena raccorsi oro prezioso, & da nera conchiglia nascer bianche perle, & fare Iddio nelle cose naturali per servigio dell'uomo queste, & altre meraviglie: che meraviglia, se egli n'hà fatto, & ne fà tuttavia, per gloria sua nelle spirituali ancor, e assai maggiori? come si vede appunto frà gl'altri nel B. Alberto: il quale nato da vili Agricoltori, trà l'orride montagne di Villa d'Ogna, Terra della Valle Seriana; fù nulladimeno così caro a Dio, che si compiacque S. D. M. operare per mezo di lui a prò de molti, & ad esempio nostro grandi meraviglie. Percioche allevato da suoi progenitori nel timor santo di Dio, riuscì nelle Cristiane virtù molto esemplare. Pervenuto all'età matura prese moglie, nè si legge, che n'avesse figli, forse perche Iddio voleva tutto il suo cuore intiero al suo servizio. Era Alberto in lavorar i campi provido in vero, & molto diligente; mà in coltivar la vigna dell'anima sua molto più sollecito, & geloso: conciosia che nei giorni di lavoro attendeva con ogni cura, & vigilanza agl'uffici di buon agricoltore, & ne festivi agli esercizj di vero, & buon Cristiano dei precetti di Dio, & della Chiesa ottimo esecutore: occupandosi sempre doppo i Divini Officj in qualche opera della pietà Cristiana, or spirituale, & talor corporale ancora. Et perche dalle prediche, & da buoni libri egli avea, frà l'altre cose appreso: che l'elemosina libera, munda, riscatta da peccati: che questa difese già Tobia dalla morte: che risuscitò la vedova Tabita: che giustificò Zaccheo: che questa è il balsamo, che risana le piaghe dell'anima; l'oglio della Sunamite, che cresce ne'vasi: la farina della Seraptana, che non vien mai meno: il sacco di Beniamino: il seme d'Isaac, che produce frutto centesimo: l'onguento prezioso della Maddalena, gratissimo al Signore, il tesoro ascoso nel campo, di molto valore: la ricchezza sicura dai ladri, & dalle tarme, & l'usura meritoria, che si fà con Dio. Quindi è, che il pietoso Alberto si diede con gran fervor di spirito ad esercitarsi assai per tempo in questa sì eroica virtù della carità: non tralasciando giorno, che delle sue fatiche, & facoltà non facesse buona parte a poveri di Cristo:

non ostanti l'ingiuriosi rimbrotti della rissosa moglie: Laonde recando un giorno il buon' uomo il disinare a lavoranti, ne diede la metà ad un poverello, che gli chiese elemosina per strada: il qual atto di pietà fù a S. D. M. così gradito, & caro, che volle con un segnalato miracolo onorarlo: perciochè avendo con gran confidanza in Dio, portata l'altra metà a gl'operarj, fù per Divina virtù ritrovato il tutto così intiero, e intatto, come era stato dalla moglie apparecchiato; anzi si può piamente credere, che essendo quest'opera di Dio, fosse di meraviglioso gusto, & nudrimento a lavoranti: Per il che crescendo nell'uomo di Dio maggior fervor di spirito verso Gesù Cristo, deliberò visitare i sacrati Corpi de' gloriosi Principi del Mondo Pietro, & Paolo nell'alma Città di Roma: quindi sodisfatto, con incredibil gusto alla sua divozione, se ne passò anco in Compostella al corpo dell'Apostolo S. Giacomo. Mà perche in questa santa peregrinazione, non avea il buon servo di Dio negato mai a chi gli avesse limosina chiesto per amor di Dio: quindi avvenne, che gli fù sovente necessario procacciarsi con le fatiche delle sue mani il vivere quotidiano, & quello, che da i bisogni, & necessità della vita gl'avanzava distribuiva a poveri di Cristo: Laonde veniva ben spesso favorito da Dio di qualche miracolo: come fù quello appunto, che intravenne pure in questo viaggio: nel quale ritrovandosi un giorno in compagnia d'altri lavoratori à tagliar fieno, & i compagni mossi da invidia, perche Alberto gl'avanzava nell'opera, & nel guadagno, avendogli nella parte, che gli toccava tagliare confitto l'Incudine, a disegno ch' egli inavedutamente urtando entro con la falce, se ne rintuzzasse il filo: onde mentre egli attendeva a temperarlo, essi se ne passarono avanti; mà egli non sapendo, che fra l'erbe si ne stava il ferro ascoso, seguendo pur tuttavia gagliardamente il suo lavoro, tagliò per divina virtù l'Incudine per mezzo, come se sott'il gamba di tenerella erbetta fosse stato, & se ne passò allegramente avanti: il che veggendo i compagni rimasero tutti confusi, & stupefatti. Giunto finalmente doppo la lunga peregrinazione il B. Alberto, al fiume Pò verso Cremona, & non trovando chi per amor di Dio il traghettasse (perciochè non aveva il poverello danari per pagar la barca) distese, così inspirato da Dio, il suo mantello sopra l'acqua, & fattosi il segno della S. Croce, & raccomandatosi con gran fede a Dio, se ne salì sopra, & così se ne passò sicuro alla ripa a piedi asciutti:

asciutti: il qual miracolo veggendo alcuni Padri Eremiti, rimasero pieni di stupore, & meraviglia, al quale di subito corsero, per onorarlo come uomo Santo; mà l'umilissimo servo del Signore non volle a modo alcuno acconsentire; anzi pregolli instantemente, che a niuno in vita scoprissero tal fatto. Arrivato il nostro Alberto in Cremona, recapitò all'alloggiamento, che per servigio de Pellegrini teneva, & manteneva ben provisto: Uomobono Cittadino di essa Città molto onorato, & tale in fatti qual di nome buono: cui si diede benissimo a conoscere uomo di Cristianissimi costumi, & santa vita: per il che Uomobono gli prese affettion particolare: & si compiaceva molto della divota sua pratica, & spiritual conversazione: & gli offerse molte volte agi, & denari, i quali il buon Alberto ricusò sempre umilmente; contentandosi più tosto per amor di Cristo procacciarsi con le sue fatiche il vitto, che goder si molte commodità con gli altri pellegrini. Laonde serviva a chi che il richiedeva a portar vino: per il che accadè, che portando egli un giorno non sò che vino ad una Donnicciola, si sparse, essendo rotta la botte, tutto il vino: il che veggendo l'uomo di Dio mosso a pietà, accommodato tosto il vassello, raccolse miracolosamente il vino congelato, & con le proprie mani tutto entro la Botte lo ripose. Aveva questo buon servo di Dio di già spesa tutta la sua innocentissima vita in servigio del suo Signore, & in soccorso quanto ei più poteva de poveri di Cristo, quando finalmente per permission di Dio, cadè in grave infirmità mortale, per la quale conoscendo egli divinamente doversene in breve passar da questa misera alla beata eterna vita, preparossi con una generale, & ottima confessione, per ricever degnamente il sacro Viatico del Santissimo Corpo del Signore, per passarsene poi felicemente alla gloria de Beati: nel che anco volle Iddio scuoprire di nuovo la santità del suo buon servo: percioche tardando il Sacerdote con il Santiss. Sacramento: & essendo il B. Alberto ormai vicino a render il felice spirito al suo Creatore, si legge, che fù veduta una candidissima Colomba, che piamente si crede fosse lo Spirito Santo, scender dal Cielo con grandissimo splendore, & porgere col rostro una particola d'Ostia in bocca al Santo moribondo, con gran stupore di tutti i circonstanti, i quali mentre rendono di tanto miracolo a Dio grazie, & lodi senza fine: il buon, & fedel servo del Signore se n'entrò a goder l'eterno gaudio in Paradiso l'anno di nostra salute

1190.

1190.,& quivi in segno dell'allegrezza, che in Cielo, per il glorioso arrivo di cotesto trionfante Cittadino si faceva, ecco all'improviso s'odono le Campane della Città suonare per sè stesse alla gagliarda: al qual maraviglioso suono corse molto popolo alla Chiesa Parochiale, per intendere di novità cotanta la cagione, ove ritrovarono alcuni, che con zapponi, & altri simili instromenti s'affaticavano, mà in darno, in cavare per fare una sepoltura fuori della Chiesa, come essi dicevano, al Bergamasco (che così era chiamato dal nome della sua Patria, il B. Alberto) perciochè per quanto eglino s'affaticassero non poterono giamai rompere quivi il terreno: per il che stanchi ormai dalla vana fatica, dimisero l'impresa: & entrati in Chiesa, viddero in mezzo il pavimento un assai commoda fossa, per ministerio degli Angeli, come si può credere, a quel sacrato Corpo preparata; Alla qual altra nuova meraviglia tutta la Città concorse: & intendendo esser morto il Bergamasco, si diede, per tanti miracolosi segni, gloria a Dio: onde la singolar santità del B. Alberto chiaro si conobbe: il cui Venerando Corpo, non nel Cimiterio, mà per entro la Chiesa istessa esser dovea sepolto: ove da gran moltitudine di gente con pietose lagrime, & preghiere accompagnato, fù con nuovi segni, & testimonj de suoi gloriosi meriti, degnamente nella Chiesa di San Mattia sepellito: ove pur anco tuttavia molto riverito si riposa. Et le tavolette, le crocciole, l'immagini, & altri quasi infiniti voti quivi ad onor suo appesi rendono delle molto, & segnalate grazie da Dio, per i meriti, & intercessioni di questo suo buon servo concesse a molti, chiaro testimonio. Per il che gl'uomini di Villa d'Ogna, per opera, & favore di Mondino de Cassi nobile Cremonese ottennero un braccio del lor Compatriotto: che sin'ora è tenuto nella Chiesa Parochiale, non solo da quel popolo, mà da tutti i lor circonvicini, in grandissima stima, & riverenza; & l'acqua con questa sacra Reliquia benedetta, opera intorno diverse infermità meravigliosi effetti. La Festa di questo Santo si celebra alli 7. di Maggio: nel qual giorno dagli abitanti della Terra si sogliono dire trè Pater noster, & trè Ave Maria per l'anima di quello, in grazia di cui fù loro la sacra Reliquia concessa: la quale un giorno, riunita all'altre membra, gloriosa, & immortale, goderà col suo Beato spirito in Cielo eterna pace.

Di cui pur risuona tutt'ora nella seconda parte del Paterno Teatro la memoria.

DEL-

DELLA VENUTA DE' SANTI DOMENICO. ET FRANCESCO A BERGAMO.

LA felicissima venuta de' gloriosi Santi Patriarchi Domenico, & Francesco a Bergamo, di quanto ben cagione sia stata, le beate, & illustri memorie ch'hanno di loro nella Patria nostra lasciato, dimostrano chiaramente. Percioche (come il B. Pinamonte, il Benaglio, il Guarnerio, il Pellegrino, il Paterno Teatro, & altri hanno scritto) non pure il monte di S. Vigilio, & il colle ivi contiguo, detto la Capella alla felice Peccatrice Maddalena dedicata, con il beato ospizio lor santificorno, & non pur furono in grazia loro, & dipoi anco ad onor suo fabbricati i due celeberrimi Tempj, & Conventi di S. Domenico, & di S. Francesco; mà fù la nostra Città d'avvantaggio fatta degna di goderli per spazio di due anni, & dopò ancor per molto tempo, il frutto delle sue frequenti, & fervenni predicazioni: per mezzo de quali molti de nostri Cittadini, sprogiate le vanità, & le commodità di questa vita si risolsero dar de calci al mondo, & entrare al serviggio del Signore, altri nella Domenicana, altri nella Francescana Religione: ove, come nelle seguenti Istorie loro, si comprende con la santità della vita, s'acquistorno l'immortal gloria de Beati: frà quali hecci restata sol d'alcuni pochi la memoria, come di Gualla, di Pinamonte, & di Pagano; & molti anni doppo, di Venturino, di Luigi, di Pietro, & di Cristoforo della Domenicana Religione: di Damiano, di Daniele, di Cherubino, & di Bartolomeo della Francescana: le cui gloriose, & sante operazioni abbiamo or quì dalla seconda Parte di questa sacra Istoria, stampata pur in Bergamo l'anno 1614. con quelle insieme d'altri nostri Beati d'altre Religioni sommariamente estratte; percioche ivi si veggono più diffusamente scritte, & nel Paterno Teatro celebrate.

DEL,

Digitized by Google

FU' il Beato Gualla onorato Cittadino di Bergamo, della nobile non men, che antica famiglia de Romononi, ora affatto estinta: uomo di molta integrità, & dottrina: il quale alle ferventi, & frequenti predicazioni di S. Domenico, dopò molti, & gagliardi contrasti del senso, & de parenti, si risolvè posto finalmente da canto ogni rispetto, ogni amor del mondo, darsi tutto a Dio, & al suo santo servigio: & a questo effetto prese l'Abito Domenicano, dalle mani appunto dell'Institutore medesimo dell'Ordine, nella Chiesa di S. Stefano, insieme con il B. Isnardo Vicentino, & il P. F. Pietro Toscalla Veronese, uomini prestantissimi. Et fù questo nostro buon Padre, per la singolar sua bontà, & prudenza così caro a S. Domenico, che lo stimò degno del governo della novella famiglia di Brescia, nel qual tempo appunto volle Iddio revelargli il glorioso transito del suo gran Patriarca, con tal mirabile visione. Se ne stava il B. Gualla un giorno in orazione, quando soprapreso da un soave, & straordinario sonno, vidde nel Cielo un'apertura grande, dalla quale pendevano due scale, che arrivavano sino a terra: una di queste pareva, che tenesse Cristo, l'altra la Madre sua Santissima, per le quali descendevano, & ascendevano Angeli molto risplendenti: al piè di queste scale stava assiso in un bel Seggio un Frate dell'Abito Domenicano, con la faccia coperta: indi vidde Cristo, & la Madre tirare asè a poco a poco le scale, & parimente il seggio, ove era il Frate assiso; & seco salirsene molti Angeli, che davano gloria a Dio. Suegliatosi il buon Gualla, mentre và pensando, che cosa dinoti quella tal visione: ecco vien avisato della morte del suo Santissimo Maestro: laonde senza dimora se ne và alla volta di Bologna: & quivi raccontando a Padri la visione, conobbe che in quell'ora appunto era passato di questa vita il Santo Padre. Per il che non solamente ei ritrovossi presente alle sacre esequie del Santo, mà con molte, & molto pietose lagrime fece (pregato da Padri) l'ufficio, e'l sermone funerale alli 6. d'Agosto l'anno di nostra salute 1223., nel qual tempo appunto furono traslatati i sacri Corpi de SS. Faustino, & Giovita Martiri, alla cui solenne traslazione ritrovossi presente ancora il nostro Gualla, come Priore dignissimo di quel Monastero, come consta in un instromento di essa

trasla-

traslazione. Per la qual meravigliosa apparizione volle il Signore non solo avisare il suo buon servo del felice passaggio di questa vita del B. Patriarca, mà insieme ancor manifestare al mondo la molta santità, & gloria sua, & confermar la sua Religione, & approvare la singolar divozione del Sacratissimo Rosario, dal Santo poco avanti in onore della Madre sua Santissima instituito. Fù il B. Gualla contemporaneo, & amico carissimo del gran Tomaso d'Aquino: visse in molta austerità, & santità sino alla morte, & per la singolar sua bontà, autorità, e prudenza fù non pur appo tutta la sua Religione, mà anco appresso il Sommo Pontefice Gregorio il Nono, in molta stima: il quale a prieghi della Città l'elesse Vescovo di Brescia, in luogo d'Alberto passato a miglior vita, & indi lo spedì Legato Apostolico di tutta Lombardia, nella qual nobilissima Legatione si portò con tanta gravità, & prudenza: che per opra, & mezzo suo i Trivigiani, e i Padovani non pur si racconciliorno, mà insieme contrassero anco parentele, l'anno 1228.: dalla qual felice, & glorioſa impresa riportò Gualla gran nome di prudente, & saggio; indi ritornato al governo della sua Chiesa, dopo averla ottimamente governata, & instituita quattordeci anni, vinto dal tedio de negozj, ò per dir meglio, mosso da desiderio di darsi alla contemplazione, & celeste filosofia, rinonziato il Vescovato, se ne ritornò a Bergamo sua Patria: indi bramando egli sommamente, per quel tempo di vita gl'avvanzava (perciochè era di età molto provetta) attendere con maggior affetto al spirito, ricoverossi nell'Abbazia di S. Sepolcro d'Astino: di cui parliamo nella terza parte: quivi nel breve spazio di cinque anni s'esercitò il buon Prelato in continui digiuni, orazioni, & contemplazioni delle divine cose: & fù a quei Padri chiarissimo, & carissimo specchio d'umiltà, di povertà, di carità, & di pazienza. Questi, mentre fù suffraganeo di Alberto Terzi Vescovo di Bergamo, consacrò l'Altare della Madonna nella Catedrale di S. Alessandro: & un'altro all'Abbazia dedicato a S. Nicolò Vescovo di Mirra: & benedì una bellissima Croce d'argento in grazia di Don Alessandro Cittadino di Bergamo allora Abbate di quel luogo. Et mise la prima pietra ne' nuovi fondamenti della Chiesa di S. Stefano, che fù poscia di S. Domenico, indi puochi giorni dopo con gran nome di santità alli 3. di Settembre l'anno 1244. della salute nostra se n'andò a ricevere la mercede delle sue

seriche: alla cui deposizione ritrovossi presente tutto il Clero, & popolo di Bergamo, & fù riposto avanti l'Altare di S. Martino nell'istessa Chiesa: & di quì poscia fù collocato entro l'istesso Altare: nella cui Ancona si leggono queste parole appunto: *Beatus Gualla Episcopus, cujus Ossa hac arca quiescunt.* Donò all'Abazia novecento e sei libre d'argento, & tutti i suoi ricchi paramenti Pontificali. Fù presente, come narra il Razzi, in compagnia del B. Reginaldo, & del B. Rodolfo da Faenza, quando la Beata Diana fondatrice del Monastero di S. Agnese in Bologna promise nelle mani di S. Domenico di servir a Dio nella Religione de Predicatori l'anno del Signore 1218., cui sia onor, e gloria ne' suoi servi.

DEL BEATO PINAMONTE.

QUesti, secondo la carne, fù figliuolo di Giacomo Pellegrino Brembate nobile, & dovizioso Cittadino di Bergamo: & secondo lo spirito, figliuolo, & diletto discepolo del gran Patriarca S. Domenico: fù eccellentissimo nella ragion canonica, & civile: & nelle sacre lettere peritissimo, il quale avvanzandosi ogni dì più nell'ubbidienza, nell'umiltà, & nell'osservanza della Regola, fù per i suoi molti meriti dall'istesso S. Domenico, dalle cui mani avea ricevuto l'abito, eletto Priore di S. Stefano, & fù il primo Priore di quel luogo, da lui in assai maggior, & miglior forma che prima fabbricato: che fù poscia da Sforza Pallavicino l'anno 1561. sin da fondamenti atterrato affatto. Constituito contra ogni suo pensiero Inquisitore, non perdonò a qual si fusse fatica, non temè alcun pericolo per la difesa, & mantenimento della Cristiana verità, & Religione. Et fù altretanto verso i poveri misericordioso, e pio, quanto dell'onor di Cristo, & della sua Chiesa sollecito, & geloso. Per il che là ove non poteva il buon Padre arrivare con la mano, suppliva con l'affettuose, & efficaci esortazioni. Laonde essendosi per opera di Erboldo Ongaro Domenicano Vescovo di Bergamo, l'anno di nostra salute 1265. raccolta già buona somma de danari per dar principio al nobilissimo, & Venerando Consorzio della Misericordia nella nostra Città in soccorso de poveri Cittadini, & Luoghi Pii, volle anch' egli aver parte in questa sì onorata, & santa impresa. Onde non solamente ci scrisse, & prescrisse gli ordini da osservarsi da Regenti,

genti, & Prefidenti di quel Pio Luogo, per l'ottimo fuo governo, & augmento, mà gli donò eziandio molto del fuo: i quali fantiſſimi Ordini, & ſtatuti ſono anco pur tuttavia inviolabilmente oſſervati: & a queſto effetto appunto or dati in luce, con l'aggiuntadi altre coſe al buon regimento del Collegio, & della Chieſa appartenenti, della quale nella terza Parte parliamo aſſai diffuſamente. Scriſſe queſto buon Padre con molta pietà, & purità di ſtile le vite de Santi Aleſſandro, Grata, Fermo, & Ruſtico ſuoi divoti, & governò la Famiglia Domenicana di S. Stefano circa quarant'anni con tanta prudenza, carità, & vigilanza, che non fù gran meraviglia, che egli ritrovaſſe, & appreſſo Iddio, & appreſſo gli uomini molta grazia, onde la ſua ſanta memoria durarà quì frà noi fin che duri il Mondo, & l'immortal ſua gloria frà Beati, fin che duri il tempo. Paſsò il B. Pinamonte di queſta a vera vita l'ultimo di Gennaro 1266. otto anni avanti il glorioſo paſſaggio del gran Tomaſo d'Aquino, di cui egli fù molto famigliare. La verace fama della ſanità di queſto noſtro Beato Padre, non potè ſtarſi, & illuſtrò mirabilmente la ſua Religione, & la noſtra Città, mà anco la Lombardia tutta, la quale egli con la ſua divina eloquenza, & ſanti eſempj in gran parte ridduſſe nella vera, & ſicura via della ſalute. Il ſuo ſacro Corpo ſi ripoſa a Bergamo ſotto l'Altar maggiore di S. Bartolomeo, quivi per la total rovina di S. Domenico trasferito, finche riſorga glorioſo, & immortale.

DEL BEATO PAGANO MARTIRE.

NOn men caro al ſuo buon Padre, e Maeſtro S. Domenico per i ſuoi molti meriti, anzi d'avantaggio favorito da Dio fù il B. Pagano, poiche dal Santiſſimo Patriarca eletto Inquiſitore, fù per difeſa della verità fatto degno della glorioſa corona, & vittoriosa palma del martirio. Traeſſe queſto B. Padre origine è da Lecco, già del Territorio di Bergamo, ora del Ducato di Milano, è dalla famiglia de Leuci, queſto poco rileva alla gloria del Beato: baſta che egli fù onorato Cittadino di Bergamo, & or del Cielo. Viſſe con ſingolar integrità, & oſſervanza nella Religione più di cinquant'anni, & quaranta vi leſſe con molta ſua lode, e alunni profitto tutte le ſcienze. Ritrovoſſi per ſua gran ventura al

tempo del glorioso martire S. Pietro, di cui non pur fù amantissimo compagno nelle predicazioni, & viaggi, mà emulo, & imitatore zelantissimo delle sue divine virtù, & santi esempj, & fece nell'osservanza della Regola, nell'integrità della vita, & nel studio delle sacre lettere, & massime ne dogmi della Cattolica fede, & religione tal progresso, che meritò esser Inquisitore dignissimo di Como. Quivi tutto acceso dell'amor di Dio, & della salute delle anime, non perdonava a qual fatica, periglio, ò rischio anco della vita egli si fosse, purche il campo della Chiesa restasse dalla zizania delle eresie purgato, & mondo, & ridusse molti eretici nel grembo della Chiesa. Si ritrovava a quel tempo nel territorio di Como un certo eresiarca, detto per nome Conrado Venosta, il quale mosso da spirito diabolico, non potendo più sopportare, che il B. Pagano abbassasse tanto la sua infame setta, & cotanto esaltasse la Cristiana Chiesa, gli fecè da certi suoi empj seguaci, mentre egli se ne stava in orazione in un certo luogo appresso Colarina Terra della Valle Tellina, dare molte pugnalate, per le quali se ne passò a ricevere in Cielo la Corona del martirio, & della gloria il giorno del Protomartire S. Stefano l'anno del Signore 1277. secondo il Razzi, e'l Lusitano, ò secondo altri trè anni prima. Et volle Iddio, che per maggior gloria del suo buon servo fosse dal compagno Frate Cristoforo, & da due Notari dell'Ufficio in vittorioso, trionfo accompagnato, nè quivi finì de manigoldi la barbara fierezza, perche un di loro più crudele, con una lancia passò al già estinto il petto; Fù il suo sacrato corpo con molta solennità, & riverenza portato a Como, & sepolto in S. Giovanni, poscia riposto nell'Altar Maggiore: è per Santo tenuto, & riverito. Dicesi, che nell'entrar il Santo Corpo in Chiesa, mandorno le ferite, & massime quella del costato sangue così bello, che d'uomo vivo più tosto parea, che di morto. Sette giorni stette a divozione del popolo nella Barra, mandando sempre vivo sangue non pure senza livore, ò puzza, mà con soave più tosto, & grato odore. Per il che fù determinato nel Capitolo Generale celebrato in Milano l'anno seguente dopo il suo martirio, che da Predicatori fosse la santità di Pagano a popoli intimata, & publicati i suoi miracoli, registrati negl'Annali della Religione. Et i molti voti a lui offerti sono chiarissimi testimonj, & della molta santità di questo B. Martire, & della singolar divozione de popoli a lui ricorsi,

& delle grazie, & favori per li ſuoi meriti, & preghiere ricevuti dal Signore, mirabile ne' ſuoi Santi.

DEL BEATO VENTURINO.

NAcque il bene avventurato Venturino in Bergamo ſua Patria, dell'antica, & nobile famiglia de Cereſoli l'anno 1302., ſuo Padre, che Lorenzo ſi chiamava, leſſe pubblicamente in Bergamo Grammatica, Dialettica, & altre ſcienze. Sotto la cui diſciplina fece Venturino in breve sì onorato progreſſo, che ben averebbe, ancor giovine, potuto eſequire l'ufficio del Padre egregiamente. Fin da fanciullo fù molto amator de poverelli; Laonde incontrandolo un giorno il Padre nell'uſcir di caſa, gli dimandò, che coſa avea in ſeno: egli riſpoſe con molta modeſtia, Pomi, che porto a miei cari compagni: non oſando per tema confeſſar ch'erano pezzi di pane per dar a poverelli: per il che facendogli il Padre aprir il ſeno, gl'apparvero, coſa in vero mirabile, & divina, non quali erano in verità pezzi di pane, mà pomi, come detto avea Venturino, per il qual ſtupendo miracolo s'acceſe di modo il buon Giovine dell'amor di Dio, & di deſiderio di ſervir S. D. M., che riſolveſſi entrare nella Religione de Predicatori: ove ſi diede con sì mirabile ſervore all'oſſervanza della Regola, all'orazione, & mortificazione, & al ſtudio delle ſacre lettere, che a Padri era di molta ammirazione, & di conſolazione inſieme; a ſuoi uguali d'eſempio, & ſanta emulazione, & a tutto il Convento di grande eſpettazione, umile, modeſto, affabile con tutti. Ordinato Sacerdote, celebrava ogni giorno con tanta riverenza, & divozione, che dolcemente rapiva i circoſtanti anco tal'ora in eſtaſi con ſeco. Se alcuno andava a lui per qualche infermità, con grandiſſima umiltà a S. Domenico perciò lo rimandava, chiamandoſi peccatore di tanta grazia indegno: tuttavia molti, toccando con fede le ſue veſtimenta, erano fatti mirabilmente ſani. Frà quali ſi legge d'una nobil Matrona Bologneſe, che ſpaſimando di dolor di teſta per una percoſſa d'un occhio, ricevuta dal Beato Padre la benedizione, ſubito ſi ſentì libera dal dolore. Amava il buon Servo di Dio la volontaria povertà ſingolarmente, & perciò veſti viliſſime uſava, & quando gli n'erano date delle buone, con altre le permutava aſſai men buone: nulla egli di proprio riteneva, & ſe gl'era

gl'era donata alcuna cosa, ò la ricusava, od accettandola, la distribuiva a'bisognosi: dormiva vestito, cavate sol le scarpe: in viaggio viveva d'elemosine solamente: onde ritrovandosi un giorno a Francolino Porto di Ferrara per andare a Venezia, & non avendo da pagar la barca, raccomandatosi il buon Padre con gran fiducia a Dio: indi a poco fù miracolosamente da un Angelo, in forma d'un bellissimo giovine, prima ristorato, poscia sopra una velocissima barchetta in brevissimo spazio d'ora traghettato a Chioza: & quivi sparve in un baleno, & il legno, & il divin Nocchiero insieme. Et simile miracolo gli occorse al fiume Rodano parimente, per andarsene in Avignone. In Bologna fù veduto innalzato tanto da terra, quanto era l'altezza dell'Imagine della B. Vergine, avanti la quale egli faceva orazione, mentre un certo maligno era andato per accusarlo di certe ingiuste querele: & quivi udì la Vergine, che parlava seco: per il che tutto stupefatto si compunse, & l'ebbe poi sempre in gran venerazione. Ebbe ardentissimo desiderio d'andar nell'Oriente, per ridurre quelle genti al vero culto, mà per Divin volere mandato a Venezia, non potè questo suo buon pensiero esequire. Faceva con tanto fervor di spirito orazione, che rimanendo egli sovente come morto, il corpo da terra in aria insieme con la mente si levava. In Vicenza dimorando egli dopo il Matutino una notte in orazione, fù veduto con una corona in capo tanto risplendente, che illustrava tutto quel luogo intorno. Et nel medesimo luogo facendo il B. Padre un'altra volta orazione avanti l'immagine d'un Crocifisso, fù veduto uscire da piedi d'esso Crocifisso un raggio chiarissimo, che percuoteva nella faccia di Venturino. Celebrava con sì fervente spirito Messa ogni giorno, che nell'entrar a dir le secrete, vedevano i circonstanti nel volto del Santo Padre un sì meraviglioso splendore, che restavano abbagliati. Uscire tal'ora dalla sua bocca fù veduta, mentre leggeva l'Evangelo, una chiarissima luce, che sembrava un lampo; & un candido angelletto anco sovente. Nell'atto della consecrazione veniva da una risplendente nuvoletta ingombrato, & ad ogni parola che proferiva della consecrazione, pareva che dalla nuvola uscisse un bel raggio di fuoco. Nella elevazione dell'Ostia Santissima fù molte volte veduto un bellissimo fanciullo nelle sue mani, & esso elevato in aria parimente: Et questo accadè in molti luoghi, & massime in Bologna nell'

Altare

Altare di San Domenico; & in Bologna pure celebrando egli à S. Maria Maddalena, una delle Venerande Madri di quel Monastero, vidde nel levarsi l'Ostia il volto del B. Venturino di tanta luce acceso, che sembrava il Sole; & una voce udì, che dir parea: tal era la faccia di Mosè, quando con Dio parlava. Et tutte queste meraviglie, ancorche fossero di già palesi, & manifeste, alcuni tuttavia non le credevano totalmente: frà quali fù una Matrona Bolognese detta Mina, la quale a questo effetto appunto se ne venne un giorno alla Messa del B. Padre, per vedere se tante cose si andavano di lui dicendo erano vere: le quali co' proprj occhj ella scuoperse chiaramente: percioche stando essa alla sua Messa, nell' elevazione dell'Ostia, vidde scender una rilucentissima nuvoletta, che di modo il B. Celebrante ricoperse, che la curiosa Donna no'l puotè più vedere sin dopo la communione, quando salutò il popolo: per il che rimase Mina stupefatta, & chiara: laonde andava dicendo: *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo.* Nell'entrare il Beato Venturino in qualche Città, ò Terra, i popoli a gatra con grande allegrezza l'andavano ad incontrare: & beato colui si riputava, che gli poteva l'orlo solo toccar delle sue vesti. Mentre egli predicava, si vedevano ora quasi raggi di fuoco uscir dalla sua faccia, ora una splendidissima colonna sopra il capo: quando una candidissima colomba andar, senza mover l'ali, sopra il popolo volando: & talvolta ancora apparvero le sue vesti, a guisa d'un notturno seren di stelle adorno. L'anno di nostra salute 1333., preso per compagno Frà Nicolò da Favenza si trasferì a Bergamo sua Patria, & il giorno di S. Mattia incominciò con tanta grazia, & concorso di gente a predicare, che non bastarono le Chiese, nè le piazze a capirla: & quì gli fù veduta mentre ei predicava l'imagine della Santissima Trinità sopra la testa, & un' altra fiata Gesù Cristo accompagnato da molti Angeli, & da due Frati dell'Ordine, i quali uno alla destra, & l'altro alla sinistra pareano tener un libro aperto, nel qual il B. P. leggesse quello che diceva. Et in quei giorni appunto convertì un certo capo d'assassini detto Gasparino, & molti de suoi compagni ancora, nel qual tempo fù veduto un terribile squadrone di Demonj, che con impeto, e furore se ne fuggivano dalla nostra Città, cacciati (come essi gridando affermavano) dalla virtù di Venturino. Dicesi che in Urgnano

Ca-

Caſtello illuſtre per la felice memoria del Cardinale Albano, & ſua Famiglia, diſputandoſi della ſantità di Venturino, un ſuo divoto, così iſpirato da Dio, in teſtimonio della verità, tenne buona pezza il piede nel fuoco, ſenza pur abbruggiarſi ne anco tantin la ſcarpa, & ſenza ſentir un minimo dolore; per il che fù poſcia tenuto anco in maggior ſtima. Prediſſe al fratello Giacomo per nome, la morte d'un ſuo figliuolo per il troppo grand'amor che gli portava. Conduſſe proceſſionalmente a Roma a viſitare i Corpi de SS. Pietro, & Paolo, & d'altri Santi, molti ſuoi devoti penitenti in abito di pellegrini, & nell'entrare nelle Città, & nelle Terre gridavano tutti ad una voce: Pace, Penitenza, & Miſericordia: battendoſi con certe corde fatte a nodi, mentre dicevano cinque Pater noſter, & cinque Ave Maria. Et prima che giungeſſero in Fiorenza una divota gentildonna chiamata Thora, ſtando in orazione vidde in aria, come in un cerchio d'oro una Imagine della Madonna col ſuo Figlio in bracchio, che parea favellaſſe con un Frate Domenicano, che avanti gli ſtava in genocchioni, & che a queſto ſpettacolo concorreſſe tutto il popolo di Fiorenza. Giunto non molto doppo quivi con le compagnie il Padre, conobbe la divota Donna, che queſti era quegli appunto, che nella mirabile viſione l'era apparſo. Anzi un Eremita di ſanta vita in Fiorenza prediſſe molti giorni avanti la venuta di queſto B. P. manifeſtando le ſue virtù meravigliose. In Siena predicando furono vedute ardentiſſime fiamme uſcir dalla ſua faccia. Arrivato con le numeroſe, & divote compagnie in Roma, viſitò con loro i ſanti Corpi, & predicò in molte Chieſe, & maſſime in Campidoglio, per non poter la gente capir in altro luogo, ove avendo un certo temerario al B. Padre impoſto ſilenzio, non prima fù fornita la predica, che fù portato con eccesſivo dolor di teſta a caſa mezzo morto, per giuſto giudizio di Dio. Ritornato il ſanto Padre a Bergamo, ſi diede frà sè ſteſſo a penſare alla veramente eroica impreſa dell'acquiſto di Terra Santa in Oriente, la qual da Benedetto Duodecimo proibita, gli fù da Clemente Seſto conceſſa finalmente: della quale fù eletto Umberto Delfino di Vienna, uomo di ſingolar bontà, & valore, amiciſſimo del B. P. Capitano Generale, il quale con un groſſo, & valoroſo eſercito s'inviò verſo l'Achaja, indi trattenendoſi egli nell'Iſola di Negroponte per aſpettare il rimanente delle compagnie: il ſanto Padre

dretto preso dai malagevoli, & longhi viaggi, & dalle continue, & gravissime fatiche, cadde in una infirmità mortale. Per la quale essendo egli di già fatto vecchio, se ne passò felice, & facilmente all'eterna gloria alli 28. di Marzo l'anno 1346., nel cui glorioso transito si legge, che apparve il suo volto tanto risplendente, che ben fù chiaro testimonio della gloria, che godeva quell'anima beata in Paradiso. Molte grazie conceſſe Iddio per i meriti di questo glorioso Padre in vita, & molte doppo morte a suoi divoti. Liberò vivendo con le sue orazioni una povera giovine dall'infamia, ad un'altra con tal mezzo in Bologna gravemente tentata ottenne la vittoria. Il sudetto Principe Umberto attestò, che questo santo Padre in Francia avea risuscitato un morto. La Priora di S. Maria Maddalena in Bologna ritrovandosi da gravissime febri afflitta, ricorse per ajuto al B. Venturino, già di questa mortal vita uscito, il quale apparendole, & con l'acqua benedetta aspergendole la faccia, si sentì subito libera affatto, & in memoria di ciò volle che l'immagine del glorioso Padre fosse nel Monasterio dipinta, & dalle Monache onorata. Et i molti voti offerti in Smirna nella Chiesa dell'Ordine al santo Padre quivi sepolto, non lasciano occasione alcuna di dubitare della sua molta santità, & grazia appresso Dio: scrisse egli molte, & molto divote lettere a diversi, che pur si trovano anco tuttavia. A Bergamo sua Patria fondò il Monastero, & la Chiesa delle Ven. Monache di S. Marta sua divota, ove vestì una sua sorella con altre sue compagne, il santissimo esempio delle quali hanno poscia seguito, & seguitano anco tuttavia tutte l'altre, come diciamo nella terza parte, & canta il Paterno Teatro parimente.

DEL BEATO LUIGI VESCOVO DI MANTOVA.

SE quel divin oracolo della ragion Canonica, e Civile Alberico gran Giurista, di cui parliamo più diffusamente nella terza parte, hà con l'eccellentissima sua dottrina illustrata l'antica sua famiglia di Rosciate, & Bergamo sua Patria parimente: hà molto più resa d'immortal gloria degna e l'una, e l'altra, & d'avantaggio alla sua Religione recato gran splendore con la molta santità della vita, & col meritato grado Episcopale il B. Luigi, Vescovo di Mantova, il quale da giovine preso l'Abito Domenicano in S. Ste-

Digitized by Google

fino l'anno 1439. si diede con tanto fervor di spirito all'imitazione del suo gran Patriarca S. Domenico, all'inviolabile osservanza della Regola, all'orazione, alla mortificazione, & al studio delle più degne scienze, che in breve acquistossi, & appo Dio, & appo gli uomini grazia, & merito singolare. Percioche da Padri mandato a Padova al dottorato, fù per molto suo valore giudicato degno Lettore di Teologia, & Filosofia di quella Città con molto suo, e altrui profitto, & quindi Predicatore a Mantova, ove datosi in mille illustri prove, & occasioni a conoscere Padre di gran bontà, prudenza, & valore, con indicibil, & universal allegrezza di tutta Mantova, ne fù eletto, ancorche renitente, in luogo del B. Giacomo pur Domenicano, dignissimo Pastore. Nel qual ufficio portossi con tanta prudenza, carità, & vigilanza verso il Clero, la Nobiltà, & la Plebe, che riuscì amabile, & ammirabile appresso tutti, caro a buoni, formidabile a cattivi, piacevole ad ogn'uno, fuori che a sè stesso. Trent'anni visse il B. Luigi nella Religione sempre in gran stima di singolar integrità appresso i Padri, & nove nella cura, & dignità Episcopale, nella quale doppo aver con dupplicato frutto fatto camino trafficato i suoi talenti, ammaestrando con ogni pazienza, & dottrina il suo diletto gregge, correggendolo con carità, castigandolo con prudenza, amministrandogli con diligenza i Santi Sacramenti, & largamente dispensando a poveri l'entrate per amor di Dio alli 30. d'Aprile l'anno del Signore 1469. terminò la sua mortal vita, & diede all'immortal alto principio, & nell'uscir quell'anima beata, fù veduto un meraviglioso splendore intorno il letto, ove giacea, & udita Angelica voce, che dicea: *Euge serve bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui*: indi si sparse la camera d'un soavissimo odore. Fù sepellito non con honorata pompa in S. Luca, ora si chiama S. Domenico: chiaro per molte grazie, che si compiace Iddio operare per i gloriosi meriti, & pie intercessioni di questo suo sì buon servo sodde anco tutt'ora.

DEL BEATO PIETRO.

HA' la nostra Città parcorito molto, & molti degni figliuoli a diverse Religioni, & massime alla Domenicana in vari tempi, trà quali è anco, oltre i sudetti il B. Pietro dell'antica, & nobi-

la famiglia de Malduri. Questi resse, & riformò il studio di Bologna egregiamente, & per la sua singolar bontà, & dottrina fù stimato in vita, & doppo morte un Santo. Laonde felice ogn'un stimava, cui fosse stato concesso poter avere ne' suoi travagli qualche suo conseglio, per il che concorrevano a lui persone d'ogni intorno, chi per confessarsi, chi per consolarsi, chi per consigliarsi, & altri per altri lor spirituali affari. Quindi si legge, che liberò dall'onde impetuose della Trebbia, un certo Contadino, il quale mosso dalla fama della santità del B. Pietro, se n'andava a lui per conseglio a Piacenza, cui essendo apparso un Frate dell'Ordine di S. Domenico, il buon uomo entrato in S. Giovanni in Canali, incontrò il Beato, & conobbe chiaramente esser quel Frate appunto, che l'avea dal pericolo del fiume liberato, & non avendo il Contadino raccontato ancor il suo bisogno, gli fù dal Beato Padre Maldura narrato quanto nel viaggio gli fosse accaduto, & la cagione della sua venuta, onde informato benissimo d'ogni cosa, se ne ritornò lieto, e contento a casa. Del qual mirabil fatto sparsasi la fama, fù tenuto perciò anco in maggior stima, laonde era chiamato oracolo de dubbiosi, rifugio de tribolati, conforto de gli afflitti. In Piacenza parimente alcuni poveri infermi suoi divoti, mangiato il pane da esso benedetto, ricuperorno la sanità interamente. Molte altre grazie si può credere ch'abbia fatte il Signore ad intercessione di questo suo buon servo in vita, che non sono pervenute alla notizia nostra. Compose questo gran Padre in Piacenza la meravigliosa Tavola, & le dottrissime Concordanze di tutte l'Opere di S. Tomaso con sì mirabile ordine, & registro, che può ogn'uno qualsivoglia materia da esso trattata facilissimamente ritrovare, oltre quello ch'hà scritto sopra molti libri della Scrittura Sacra, ove si vede chiaro l'eccellenza dell'ingegno, & valor suo, le quali fatiche si ritrovano nelle Librarie della Religione. Dormì nel Signore gl'anni di nostra salute 1470. alli 15. Ottobre. Dicesi, che nella barra ci sudò sangue, & in testimonio di ciò si vedea dipinto nel Convento, & nel Duomo di Piacenza con la faccia di color sanguigno, la quale asciugata con un panno di lino vi restò odore soavissimo col sangue, la Città di Piacenza in testimonio della santità del B. Padre, & della molta riverenza, che ella portava al suo gran merito, & valore il fece a spese pubbliche in un' onorato deposito, nella de-

ta Chiesa di S. Giovanni in Canali degnamente sepellire. Vivo fù caro a Dio, & morto altresì: il che dimostrano chiaramente i voti, & le tavolette al suo sepolcro affisse in molta copia. Nella Capella di S. Tomaso d'Aquino, di cui il B. Padre era stato in particolare molto divoto, si vedeva l'effigie sua di rilievo nella pietra sopra l'Arca scolpita nobilmente, & sopra essa l'imagine pure dell'istesso B. Padre dipinta nel muro, con un Crocifisso nella sinistra mano, & nella destra un libro con un giglio, & sottoscritte queste parole appunto: *Beatus Petrus de Bergomo Magister in Theologia* 1484. *die* 16. *Aprilis*: il qual numero dinota più tosto il tempo della invenzione, che della oddomizione del Beato: poichè egli passò alla beata vita l'anno 1470. alli 15. Ottobre, come abbiamo detto, & affermano quelli, ch' hanno di lui fatto mentione, & al rimpetto dell'imagine del Beato era parimente dipinto un Frate dell' Ordine medesimo de Predicatori, cui sotto si leggeva: *Fr. Americus de Ziliano de Placentia Magister Generalis*: & frà l'un, & l'altro, la figura d'un uomo con le ginocchia piegate, & le man giunte verso il B. Pietro, che rappresentava essere al B. Padre, dal sudetto Generale appresentato, il cui nome era *Ioannes de Licio*. Mà quinci per occasione della fabbrica della Chiesa, anzi per maggior riverenza di sì glorioso Padre, fù con molta solennità, & divozione nell' Altar maggiore l'anno 1585. alli 14. di Maggio trasportato: per la cui traslazione essendosi aperta l'Arca, si trovarono le vesti del B. Padre in consonate, & così sode ritrovate, come se nonegli fossero state poste indosso allora: chiarissimo testimonio dell'integrità del buon Maldura, che il Signore ci faccia degni di veder in Cielo.

DEL B. BEATO CRISTOFORO.

ERano pochi giorni prima molti de nostri Cittadini, dando del buon calcio al mondo, entrati a servir di tutto cuore a Dio in diverse Religioni; quando il saggio Alzano (che della nobil famiglia Alzana era il B. Cristoforo appunto) mosso da interna inspirazione, & dal novello, & santo esempio de suoi compatriotti, si risolvè, con l'aiuto della Divina gratia, entrare finalmente anch' egli nella Domenicana Religione: nella quale si visse sempre in santa, & inviolabile osservanza degli ordini, & de voti, de quali

in

in vita non tralasciò un jota. Laonde a prova benissimo conosciuto il suo molto merito, & valore, fù eletto Priore a Bergamo sua Patria: nel qual'ufficio non ingannò punto l'ottima speranza, ch'aveano di lui concetta i Padri: posciache nelle occorrenze, & affari del Convento, & massime nelle cose all'osservanza della Regola, & al culto di Dio appartenenti fù così provido, sollecito, & zelante, che non perdonava a qual si fosse travaglio, ò fatica, affine che & la Chiesa fosse degnamente officiata, & i decreti della Religione compitamente osservati, & la Famiglia fedelmente provista ne' bisogni. Fornito il tempo del suo Priorato, & certo, con sua somma lode, & bene altrui: fù fatto Inquisitore, il qual santo ufficio esercitò con tanta carità, prudenza, & vigilanza, che desiderare non si poteva una maggiore. Et finalmente dopo molte fatiche sofferte per amor di Cristo, & per onor della sua Santa Chiesa, se n'andò a riceverne la condegna mercede in Paradiso, alli 16. di Maggio l'anno 1499. & fù sepolto in Ferrara agl'Angeli, Chiesa dell'Ordine: chiaro per molte grazie da Dio concesse a sue preghiere a molti. Et di questo parimente frà gl'altri Beati della Religione, si vedeva al vivo espressa la divota imagine nel Chiostro di S. Domenico, ove ei prese l'abito: con un Crocifisso in mano a dinotare, che si come il gran martire Cristofforo, fù perche portò, come si dice, oltre il mare sopra le spalle, Cristo, così detto: così il nostro B. Alzano, perche portò mai sempre, non sù le spalle, mà scolpito nel cuore il suo Signore in Croce, avea & tal nome, & tal salutifero contrasegno meritato.

DEL BEATO FRANCESCO TERTIARIO.

VIsse alcun tempo quest'uomo di Dio con grande austerità vita eremitica ne' solitari boschi di Cenare, onde ei trasse l'origine, e'l cognome, & ove sostenne molte aspre battaglie dal commun nemico, mà finalmente per la commodità di frequentar le Chiese, & i Santi Sacramenti, si ridusse alla Città, & prese stanza vicina alla Chiesa di S. Domenico, della cui regola, & instituto fù il B. Francesco sempre divotissimo, & perciò prese anco l'Abito de' Tertiarii della Religione, per il che datosi più che mai il buon servo di Dio allo spirito, alla mortificazione, & all'opere di pietà spirituali, & corporali, con gran carità, & fervore, i giorni di lavoro attendendo a procacciarsi con la sua industria il vitto, e'l vestito,

stito, & quello, che da necessarj bisogni gl'avanzava, distribuiva a poveri di Cristo, la festa tutta spendeva in servizio del Signore, & de fratelli, non era nojoso, od importuno ad alcuno, mà paziente, & benigno verso tutti. Aveva, come s'è detto, la sua abitazione presso alla Chiesa de Predicatori, laonde ogni giorno, & certo con mirabile divozione, & attenzione udiva la Santa Messa, & sovente anco i Divini Offitj, & massime i giorni festivi, & le prediche, recitando con gran fervor di spirito in vece delle Ore Canoniche la Corona, ò il Rosario della Madonna, della quale era egli in particolar divoto sopra modo, & levandosi a mezza notte al segno del Maturino s'occupava tutto quel tempo in orazioni, in meditazioni, e in discipline, ogni settimana faceva con gran preparazione, & riverenza la Santissima Communione, ogni mese visitava con indicibile affetto di carità, quando gli Ospitali, & quando le prigioni, esortando quelli alla pazienza, & questi all'emendazione de costumi, ogni anno peregrinava con molto sentimento di religione a qualche luogo di divozione particolare, per i quali, & altri molti esercizj di carità, & pietà Cristiana egli meritò riceverne dal Signore la copiosa, & condegna mercede in Paradiso l'ultimo di Maggio l'anno 1516., i cui gloriosi meriti quanto siano sempre stati cari a Dio, attestano chiaramente i voti, & le Tavolette, che dalla Chiesa di S. Domenico, ove fù sepolto furono per la total ruina del Tempio, & del Convento, insieme con il Beato Corpo transferte parte in S. Bartolomeo, & parte in S. Marta, ove al presente riposa, tenuto da quelle Reverende Madri in molta riverenza: Mà frà l'altre grazie, risanò un figliuolo nella contrata di Colognola da una infermità mortale l'anno 1540. come si legge in una Tavoletta nella Chiesa di S. Bartolomeo, liberò dal spasimo un Matteo Ceresolo, per essergli stata cavata una pietra l'anno 1545. in testimonio della qual ottenuta grazia fece dipingere l'Imagine del B. Francesco in una tavoletta in S. Marta. Et un Eccellentiss. Fisico della nostra Città, di cui tace per buon rispetto il nome, avotatosi a questo Santo fù l'anno 1605. dal mal della Pietra liberato nel nome del Signore.

Nella prima impressione di questa seconda parte de Beati fatta gloriosa memoria di molte molto dilette spose di Cristo del Ven. Monastero di Matris Domini di questa Domenicana Religione, ove rimettiamo il pio Lettore, che leggerla sia bramoso.

DEL-

DELLA VENUTA DI S. BERNARDINO A BERGAMO.

Giunse il glorioso P. S. Bernardino nella nostra Città l'anno di nostra salute 1411., cioè allor' appunto, che ella si ritrovava in mille calamità miseramente involta, percioche per cagione dello Scisma, ch'era durato quarant'anni continui nella Chiesa, & per molte pestilenze, guerre, & mutazion de Stati, era sì fattamente sventurata, che or mai non pareva quasi più quella, che in bonissimo stato lasciata avevano molti anni passati suoi ottimi Pastori, & Cittadini. Percioche la maggior parte di essi, così nobili, come popolari s'erano dati a briglia sciolta, senza timor, senza rispetto alcuno, ad ogni sorte di scelleraggine, & di vizio. Le strade erano piene d'assassini, le terre di latrocinj, & violenze: le cose della Religione, & divin culto dispregiate, i giorni festivi non si conoscevano dai giorni di lavoro, se non per li spettacoli, che si celebravano, & si frequentavano in vece de Divini Ufficj. S'aggiungeva a questi, & altri mali la contraria, & maladetta fattione de Guelfi, & Gibellini, che di già aveano posta tutta la misera Italia in esterminio, conciosiache non v'era atto di crudeltà, & barbaro costume, che dall'un, & l'altra parte non s'esercitasse fieramente, la cui inviperita rabbia, & infernal discordia, d'autorità, & grazia del B. Bernardino, non solamente acquetò, & estinse, mà de capitalissimi nemici ch'erano i nostri frà di loro, divennero per opera di questo santo Padre cordialissimi amici, onde si contrassero anco molte parentele. Ventiquattro anni in circa dimorò frà noi questo gran servo di Dio, nel qual spacio di tempo, oltre la conversione de molti ostinati peccatori, & altre imprese d'immortal memoria, fabricò essendo egli Guardiano in S. Francesco l'anno 1425. la Chiesa, & il Convento delle Grazie, che perciò si chiama S. Maria delle Grazie, ove constituì una buona Famiglia de Padri Zoccolanti, di cui egli fù primo custode, & mentre il B. Padre, insieme col Vescovo, & con tutto il Clero, & il Popolo di Bergamo se ne và processionalmente a mettere la prima pietra, fù veduto in aria un gran splendore sopra il capo del Santo Padre in testimonio che la Madre di Dio, Madre delle grazie aggradiva l'opera, & l'affetto del suo divoto servo, & molto si compiaceva esser quivi servita, & onorata: il che ci vien in un'antica pittura,

& sottoscrittura, quivi fuori della Chiesa a man destra per entrare rappresentato chiaramente. Pietro Alzano donò al santo Padre cortesemente il sito: & Francesco degl'Aregazzi Minorita Cremonese Vescovo di Bergamo due anni dopò consacrò la Chiesa. In oltre s'hà per antica tradizione, che il Signore a prieghi di questo suo buon servo, fece miracolosamente scaturire quivi appresso il Casalino un fonte di cinque bocche d'acqua per abbeverare una gran moltitudine di gente, che sitibonda, seguiva il buon Santo per udire la parola di Dio, che egli andava per le strade, & per i campi predicando: overo, come altri vogliono, in memoria della caduta di esso Santo; mà sia come si voglia, questo è certo, che quest'acqua hà mirabile virtù per estinguere agl'infermi, senza alcun nocumento, la nojosa sete: anzi bevuta con pura fede, & divozione fà nelle febbri meravigliose prove. Et poco dopo la sudetta fabbrica, diede alle Rever. Madri di Rosate, della cui origine parliamo altrove in longo, la Regola, & la Riforma. A Clusone Terra onorata della Valle Seriana, liberò con la sua presenza, & orazione una casa da un maligno spirito infernale, che fingeva essere l'anima d'un certo Montanaro, che prometteva scuoprir un gran tesoro, se voleva il patron seguir il suo consiglio. Onde la nostra Città non ingrata de segnalati favori, & benefici da questo glorioso Padre ricevuti gli hà, dopo la sua Canonizazione, da Nicolò il Quinto l'anno 1450. celebrata, & Altari, & Tempj fabbricato, & nella Città, & ne'Borghi, & altrove ancora in molte Terre, chiari, & illustri testimonj della molta divozione, & grata rimembranza nostra verso il tanto benemerito santo Padre.

DEL BEATO DAMIANO.

VIsse il buon Damiano della nobilissima famiglia de Carrari nei calamitosi tempi de Guelfi, e Gibellini; mà questo buon Gentiluomo non seguì però mai nè questa, nè quella fazion particolare, mà attendeva egli più tosto con molta prudenza, & carità à rappacificare, & racconcigliare gl'animi discordi, & mal affetti, & porgere continovi, & ardenti prieghi a Dio, che si degnasse provedere a tanti mali; mà veggendo che le cose andavano tuttavia di mal in peggio, si ritolvè fuggirsene dal mondo, & andarsene a servir Dio in qualche Religione. Risplendeva allora per singolar

golar santità, & perfetta osservanza quasi luminosa stella nel stabile firmamento della Chiesa la Religione Serafica frà l'altre; della cui bontà, & dottrina la nostra Città altamente godeva, & si gloriava. Et questa s'elesse appunto Damiano per fermo, & sicuro porto della sua salute, ove fece sì meraviglioso profitto, & nell' osservanza de promessi voti, & in convertire anime a Cristo, che mandato a predicare in molte Città d'Italia, ne riportò & gran merito per sè, & frutto copioso anco per altri, & massime in Cremona, ove raccongliò le dispietate, & disperate fazioni de Guelfi, & Gibellini. Et quivi dopo aver questo buon fedel servo prudente del Signore dispensati ottimamente i suoi talenti, pieno di buoni giorni, & ricco di molti meriti se ne passò alla mercede in Cielo l'anno 1401., & chiaro per miracoli, fù giudicato degno d'essere frà le gloriose, & innumerabili schiere de Beati annoverato: il Corpo in Cremona nella Chiesa dell'Ordine, tenuto in molta stima si riposa.

DEL B. DANIELE MINOR OSSERVANTE.

FU, come puossi agevolmente congetturare dal tempo che visse questo Beato Padre, uno di quei primi ben avventurati figliuoli, che partorì con le faconde, & feconde sue predicazioni alla Religione de Minori Osservanti il P. S. Bernardino, mentre con indicibil frutto predicò in molte Terre della Valle Seriana, & massime in Nembro, Patria appunto del B. Daniele. Questi dell' ozio capitalissimo nemico s'occupava sempre ò negl'ufficj della Chiesa, ò ne'carichi del Convento, ò negl'esercizj della propria cella: visitava volontieri gl'infermi, e i carcerati, & con gran frutto: semplice, & prudente insieme nel parlare, & operare: benigno in ammonire, & correggere i peccatori, & assiduo in pregar anco per loro. Il che veggendo i Padri, con certa speranza d'ottimo profitto, lo deputorno ad udir le Confessioni, ancorche si chiamasse di tal ufficio indegno, nel qual santissimo esercizio s'adoprò con molto suo merito, & bene altrui fin' all'ultima sua vecchiaja. Giace insieme con un'altro Beato Padre, di cui non si sà il nome, nella Capella dell' Immacolata Concezzione della Madonna, che prima fù di S. Bernardino, ove era l'immagine del Beato; & per entro il Chiostro maggiore si vede un'altra sua effi-

gie, & un'altra parimente nell'Oratorio di S. Margherita contiguo alla Chiesa, & dicesi che fù dell'onoratissima famiglia de Tiraboschi.

DEL BEATO CHERUBINO.

Giace questo Beato Padre in Campo Basso in San Giovanni, Chiesa de Padri, tenuto da tutta la Puglia, anzi da tutta la Religione, per le molte grazie ch'ei fà, in gran venerazione. Questi non solamente fù appresso tutti i Padri molto chiaro in virtù, e in santità, mà appo molti Principi, e Signori ancora. Perciochè nella terza parte delle Croniche Francescane si racconta, che essendo egli Guardiano di Nocera, Provincia di Sant' Angelo nella Puglia, la Moglie del Vice Rè, per nome Berta, impetrò da Dio, per i meriti, & prieghi di questo suo buon Servo la miracolosa sanità ad un suo figliuolo, che abbandonato da Medici stava per spirar l'alma d'ora in ora, per il che il B. Padre per esser molto vecchio, & macerato da i digiuni, fattosi da essa Signora servire d'una mula, se n'andò al Convento di Campo Basso, ove disse, che per la salute del figliuolo dovea morire, & così fù appunto. Percioche ben disposto, & preparato senza perturbazione alcuna, se ne passò quietamente, quasi dormendo, alla beata vita. Per i cui meriti concede il Signore a suoi divoti molte grazie. Et fù, dicesi, de' Machasoli appunto.

DEL VEN. F. BARTOLOMEO.

Leggesi nella quarta parte delle Croniche di S. Francesco, che a *Mantova* nella Chiesa di esso Santo è sepolto questo in vero Venerando Padre, sopra la cui sepoltura si legge questo breve sì, mà illustre Elogio: *Bartholomæo Bergomensi Homini Dei. Qui obiit anno* 1546. *die ultima Julii.* Dal quale puossi chiaramente comprendere quanto questo buon Servo del Signore fosse caro a Dio, avendo meritato chiamarsi Uomo di S. D. M., del qual illustre titolo sono stati anco molti altri amici famigliari di Dio, per diverse loro segnalate virtù, così nell'antico, come nel nuovo Testamento onorati: come Mosè per il zelo dell'onor di Dio: Daniele per la sua mansuetudine, & pazienza: Seneca per la sua

ubbi-

ubbidienza: Sant'Andrea Apostolo per la sua innocenza: S. Bartolomeo per la sua fortezza; & altri ancora per altre Divine qualità, & perfezzioni, perche sommamente cari a Dio, così detti: come il nostro Beato Bartolomeo per la gran sua carità, umiltà, & sofferenza parimente chiamato Uomo di Dio.

Et di questa Serafica Religione si leggono parimente nella prima impressione di questa seconda parte, molte Serafiche Serve del Signore nel Ven. Monastero di Rosate.

DEL BEATO GHERARDO EREMITANO VESCOVO DI SAVONA.

FU' il B. Gherardo dell'illustre famiglia de'Carrari, come attesta la constante fama, & affermano quelli di Serinalta, Terra onorata della Valle Brembana superiore, ond'ebbe egli l'antica sua origine, in età di circa vintiun'anno prese l'abito dell'Ordine Eremitano nella Chiesa de SS. Filippo, e Giacomo, ora di Sant' Agostino. Novizio, amò singolarmente la castità, l'umiltà, & l'ubbidienza. Studente, attese con meraviglioso ardore all'umana, & alla Divina filosofia: nè tralasciò però giammai l'esercizio dell'orazione, & mortificazione quotidiana. Mandato al studio di Parigi, non pur vi fù con gran sua riputazione dottorato, mà eletto publico lettore universale: nel qual tempo espose divinamente il Maestro delle sentenze, & finì due colibetti. Indi mandato a Savona, lesse publicamente, & interpretò egregiamente i Decretali. Quivi essendosi il buon Padre, leggendo, & predicando con gran sua lode, & bene altrui trattenuto molti giorni: vi ne fù, oltre ogni suo pensiero eletto dignissimo Pastore. Nel cui officio non tralasciò cosa, che ad ottimo Prelato, & Padre appartenesse, a prò della sua cara greggia. Et perche era egli molto caro a Dio, impetrò da S. D. M. al suo diletto popolo la liberazione d'una crudelissima pestilenza. Ridusse a miglior forma a sue proprie spese un certo antico, & diruputo Monastero fuori di Savona: & vi pose una buona famiglia de Padri della sua Religione. Espose eccellentemente l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei, e i Cantici di Salomone: compose altresì un Trattato di Religione, & altre opere di lui degne, che sin'ora non son venute alla notizia nostra. Bramoso di riveder l'amata sua Patria, se ne venne a Ber-

gano, & si compiacque alloggiare nel suo Monastero: ove poco dopo finì li suoi buoni giorni l'anno 1355. con chiari segni d'esser caro a Dio: Per il che Raffael Volaterano nel 20. lib. de Comment. dell'Ordine Eremitano afferma essere frà Beati del Ciel annoverato. Fanno in oltre di lui onoratissima menzione F. Giacomo Filippo nel 13. lib. del suo supplimento: Artemano Alemano nella sua Istoria: Giovan Abate Sipano nel lib. degli Eccl. Scrittori: F. Giuseppe Panfilo Vescovo di Segna nella Cronica dell'Ordine: & il Paterno Teatro: mà assai più degna il Choro de Beati. Giace il suo corpo per entro il Choro della sudetta Chiesa di S. Agostino ove ei prese l'abito, & fece professione, & ivi si vede la sua propria effigie.

DEL B. MARTINO CANONICO REGOLARE.

DEgno, & onorato Cittadino di Pergamo, ancorche non si sappia di che famiglia, fù il B. Martino: il quale quasi altro Martino di Sabaria, attese ne' primi anni della sua gioventù alla milizia. Amò, & osservò sempre il desiderio dell'onesto, la temperanza, la continenza, la candidezza dell'animo, la benignità, la modestia, la religione, & ad esempio del Santo del suo nome, s'esercitò quanto ei più poteva nelle opere, & offici della pietà, & carità Cristiana specialmente. Percioche quello, che dal parco vivere, & moderato vestire gl'avvanzava, tutto distribuiva a poveri di Cristo. Laonde meritò che il Signore al suo santo servizio il chiamasse: Andavano due santi Padri dell'Ordine de Canonici Regolari, Bartolomeo Colonna Gentiluomo Romano, & Giacomo degl'Avogadri, od Advocati nobile Cittadino di Bergamo, già Lettore publico di Padova, con gran spirito, & fervore predicando per le Città di Lombardia la verità Evangelica, la varietà, & instabilità delle cose umane, & la vanità, e 'l dispregio del mondo: quando il buon Martino ritrovandosi un giorno, per buona sua ventura, ad un publico ragionamento del Padre Avogadro, nel quale con meravigliosa grazia, & maniera di dire discorreva della Cristiana milizia, & dell'eccellenza della Religione, s'accese in guisa di desiderio di servir a Dio, che con prudente, & matura deliberazione, si risolvè entrare nella loro Religione, & di quì prese appunto l'abito Canonicale dalle mani del Ven. P.

Co-

Colonna, nella Chiesa di S. Maria di Frigionaja appresso Lucca, nel giorno festivo del Santo del suo nome l'anno 1410. Nel qual Monastero visse in perfetta, & santissima osservanza della nuova Riforma molti anni: la quale, essendo egli Visitatore generale di tutta Lombardia, l'anno 1476. instituì in tutti i Monasterj, che per umiltà visitava sempre a piedi: & l'anno istesso visitò anco quello di S. Spirito di Bergamo sua Patria; ove, mentre ei con molto frutto si trattenne, non pure ottimamente riformò i suoi Canonici, mà informò parimente i suoi Concittadini delle cose, che a fuggir la giust'ira di Dio, & ad acquistare, & conservare la Divina grazia vagliono assaissimo; & massime gl'accese nel timor di Dio mirabilmente: conciosiache in tutti i suoi publici, & privati ragionamenti era solito raccordarlo spesse volte, & insinuarlo negl' animi degli ascoltanti alla gagliarda; & quindi è, che nella Sacristia di S. Spirito di Bergamo viene questo Beato Vecchio, con bella maniera, frà gli altri Santi della Religione, con questo motto, *Timete Deum*, raffigurato. Quivi si legge, che impetrò da Dio la sanità a molti infermi: indi partendo alla volta di Pavia, visse nel Monastero di S. Epifanio in gran santità, & austerità di vita fin' all'ultima decrepità: per il che Iddio si compiacque a molti conceder anco in vita molte grazie, frà le quali si leggono le seguenti: Franchina Beccaria nobilissima Matrona di Pavia ottenne per mezzo dell'orazione, & benedizzione di questo Santo Padre la sanità a due suoi figliuoli. Mondò con la benedizzione parimente un'altro figliuolo dalla lepra, ch'aveva portato dal venire della madre. Due volte liberò dal pericolo della morte la madre d'un Sig. Bartolomeo da Oleno. A Padova essendo egli Priore di S. Giovanni liberò un de suoi Padri dalla peste. Oltre molti altri infermi risanati, & liberati da Demonj: Et doppo morte altresì, una certa Donna, che per trè anni continui era stata di maniera china, che non poteva alzarsi pur tantino, toccato con molta fede, & divozione il Corpo del Beato, rizossi incontanente. Un'altra pel nome Rosa, ch'aveva molti anni portato un braccio inferino, rimase nel medesimo modo risanata. Un giovine in una sua certa gravissima infirmità, che per vergogna aveva tenuta celata molto tempo, raccomandatosi a lui con gran fiducia, ne fù mirabilmente liberato. Il Conte Guido Torello di Pavia avotatosi al B. Martino impetrò a sua moglie la

sanità d'una grave, & longa infermità. Risanò eziandio molti altri, chi dal dolor di capo, chi degl'occhi, chi de denti, chi di febre, & d'altri mali. Stando il buon servo di Dio nella sua Cella in orazione fù più volte veduto il suo capo da un chiarissimo splendore circondato, & udito il Demonio lamentarsi di lui in cotal guisa: Ah ah Martinaccio, Martinaccio sin quando di mè farai tu crudel strazio? cui rispondeva il S. Padre, vattene maladetto al fuoco dell'Inferno, & ivi stà con Belzabu in eterno. Dormì nel Signore il B. Martino pieno di longhi giorni, & ricco di molti meriti alli 18. Novembre l'anno 1478. in età d'anni novanta in circa, & quivi fù nella predetta Chiesa di S. Episanio sepellito, ove si vede la sua divota, & veneranda effigie in molti luoghi espressa, i molti voti quivi al S. Padre offerti, attestano quanto i suoi meriti vagliono appresso Dio chiaramente, anzi di più il suo Bastone, col quale il B. Vecchio già decrepito si sostentava (gran parte di cui s'onora a Bergamo in S. Spirito) opera per divina virtù a prò de Parturienti meravigliosi effetti. Di questo glorioso Padre hanno fatto illustre memoria Gio. Maria Milanese nelle sue Croniche, Gio. Filippo Novarese ambidue Canonici Regolari, mio Padre nel Teatro, & Pietro Apollonio in questi versi.

Ossa Papia tenet, fulgent miracula passim
Martini supera Spiritu arce nitet.

DEL BEATO BARTOLOMEO SERVITA.

TRasse il B. Bartolomeo Savoldi dal Forestо la sua origine nel Secolo, & dalla Religione de Servi, il merito della gloria in Paradiso. Questi in età di quatordeci anni desideroso sommamente di servire alla gran Madre di Dio, di cui era egli divotissimo sopra modo, entrò nell'Ordine, e prese l'Abito appunto de suoi Servi, il giorno festivo del Santo del suo nome; & ancorche bene, & onoratamente avrebbe potuto esercitare i più degni ufficj, & carichi del Convento, tuttavia volle egli seguir l'attiva Marta più tosto, che la contemplante Maddalena. Laonde supplicò con molta umiltà i Padri, che gli concedessero l'ufficio più vile della Cucina, cui era congiunto la cura anco dell'orto, i quali ufficj esercitò il buon Comisso con profondissima umiltà, & ardentissima carità, con incredibile pazienza, & mirabile ubidienza,

con

con rara sobrietà, & somma vigilanza, sin al fin della sua innocentissima vita, nella quale, & servò perpetua castità, & osservò perfettamente i voti, & gl'ordini della Religione. Perilche raccontava il P. F. Lucrezio, uomo di molta fede, & autorità per la sua antichità, & santa vita, aver per sincera relazione d'un Padre, che ritrovossi a quel tempo, come furono più volte veduti per le fissure dell'uscio alcuni bellissimi, & risplendenti giovini, i quali si può credere piamente, che fussero Angeli di Dio, i quali con meraviglios grazia, & prestezza apparecchiavano le tavole del Refettorio, mentre il B. Bartolomeo, essendosi quella mattina appunto communicato, s'era ritirato a far oratione in una certa Capelletta della Madonna (forse come soleva sovente) in estasi rapito, ove poi volle anco esser deposto, & ora si vede effigiato dal vivo in un bel Quadro, con molti voti, & tavolette intorno, testimonio de suoi gran meriti, manifesto. Visse nella Religione l'età di Gesù Cristo quà giù in terra, trentatrè anni appunto in mirabile santità, & austerità di vita. Risanò, frà molte altre grazie concesse a suoi divoti, d'una gravissima rottura, un Frate del suo Ordine, per nome Alessandro con una mirabile visione di Cristo Crocifisso, in forma d'un fanciullo, che dalle mani, dai piedi, & dal costato mandava molto sangue, perilche ricuperata la sanità adempì il voto di digiunar in vita la sua vigilia, come si vede, & si legge ivi in una tavoletta espresso, sotto il decimo giorno di Novembre, sei anni doppo l'addormitione del Beato, che seguì l'anno del Signore 1483. alli 23. d'Agosto la vigilia, cioè del Santo del suo nome, nel cui giorno appunto si morse al mondo, & rinacque a Dio, avendo trè giorni avanti predetta la sua morte. Riposa a Brescia in S. Alessandro Chiesa dell'Ordine de Servi nella detta Capella della Madonna tenuto in molta stima.

DEL BEATO TOMASO SERVITA.

DI questo Ven. Padre, ancorche non s'abbia fin ora, che del nome della famiglia, della patria, della religione, & del luogo ov'è sepolto altra memoria: l'essere tuttavia da Scrittori dell'Ordine frà Beati della Religione de Servi celebrato, & da Padri nella Sacristia di Bergamo, & nella nobilissima facciata della Chiesa, con raggi di gloria, gigli, libro, & testa di moro sopra effigiato,

glato, assai chiaro dimostra esser stato questo buon Padre con la purità della vita, con l'osservanza della divina legge, & della Regola, & con la mortificazione, & altre diuine virtù, acquistato la chiara luce, & l'eterna gloria de Beati, percioche & i gigli per la fragranza, & candidezza loro sono di odoriferi, & piacevoli, & innocenza, & giocondi, & alle narici di Dio, & degli huomini gratissimi, geroglifico perfetto, & il libro appunto de Vangelio, dal quale egli imparò prima ad ubidire, che a commandare, prima ad operare, che ad esortare, & la testa di morto, la continua, & utilissima memoria della morte, per non cader in peccato, & apprendere la vera filosofia Cristiana rappresenta, oltre la mondezza de cuori, (per la quale di meritò veder Iddio, oltre il fervente esercizio dell'orazione, & il studio della divina scrittura, per suo proprio, & altrui bene, & oltre la macerazione della carne, & asprezza del vivere, & vestire, & altre virtù di vero, & perfetto Religioso, che lo resero, & dell'amicizia di Dio, & della compagnia degno de Beati. Quanto al resto fu Tomaso de Vitali onorato Cittadino di Bergamo, ove nella Chiesa di S. Gottardo, insieme col Beato Bartolomeo Forasto, prese dalle mani del R. P. F. Antonio Bonetti Vicario Generale della sua Congregazione, l'Abito de Servi della B. Vergine, di cui fù sempre anco nel secolo divotissimo. Ecben Tomaso Vitale ci dimostrossi, cioè abisso di profondissima umiltà, ove Iddio avea riposto i tesori de suoi altissimi giudizij, della sua divina sapienza, & vera vita. Laonde si può credere, che *Abyssus abyssum invocat*, che cioè un abisso di meriti chiami un abisso di gloria in Cielo. Ove doppo aver con duplicato guadagno trafficati i suoi celesti talenti, fù dal Signore chiamato a riceverne copiosa la mercede l'anno 1490. il giorno appunto del Santo suo nome. Riposa il corpo di questo Santo Padre à Pesaro in S. Maria de Servi di Monte Granaro molto riverito da Padri, & grazioso à suoi divoti.

DEL BEATO CEDONIO SERVITA.

NAcque il P. Cedonio d'onorati progenitori de Muzzi nobile famiglia di Pergamo, come attesta il P. Balorini nel Catalogo de Santi, & Beati dell'Ordine de Servi. Questo nostro glorioso, & Santo Padre, perche col vivi, & lucidissimi raggi de suoi

meriti,

meriti, & esempj, con l'eminente cognizione, & contemplazione delle divine cose, si fece frà l'altre chiare, & matutine stelle de Beati Servi della Regina de Cieli, nel bel sereno dell'Ordine, illustre luogo, & perche qual fedel servo prudente fù a lodar il suo Signor, & la sua Madre svegliato, e pronto, & dalla perfetta osservanza della Regola non deviò tantino, & finalmente perche nell'oscura, & periglioſa notte de peccati fidata scorta, & ben sicura guida scuoprissi a peccatori, & con l'esempio, & efficaci sue paterne ammonizioni felicemente al porto gli condusse di salute: quindi è, che nelle sacre istorie della Religione, & massime dal Padre Maestro Michele Fiorentino, lucida stella nel Virgineo Cielo novamente apparsa, vien chiamato. Questi ancor giovinetto dando de calci al mondo, prese l'Abito de Servi della gran Madre di Dio, di cui era divotissimo in Fiorenza, quindi mandato a Bologna fece quivi della sua mirabile santità, & dottrina, così glorioſe, & così illustri prove, che per i suoi molti, & segnalati meriti, & santi prieghi, concesse Iddio in vita, e in morte, come dal quì sotto registrato degno Elogio chiaro si comprende, a suoi devoti molte grazie. Percioche il buon Beato Padre doppo molte, & gravi fatiche animosamente sofferte per amor, & onor di Gesù Cristo, & della Madre sua Santissima in età di cent'anni, e più, avendo a molti molto avanti predetta l'ora di sua morte, passò quasi dormendo alla Beata vita alli 2. di Luglio l'anno del Signore 1526. con chiarissima testimonianza della sua santità, & grazia appresso Dio, concioſiache assaissimi infermi d'ogni sorte avotandosi a questo glorioso Padre ottennero la sanità desiderata, del che sparsasi la fama per Bologna, mentre sono al buon servo di Dio l'esequie celebrate, gran moltitudine di gente se ne vengono da ogni parte ad offerirle preghi, sospiri, tavolette, e voti, & felice si tiene chi può tantino aver delle sue vesti, che portate con fede diffendono tutt'or da molti mali. Perilche la Città di Bologna in chiaro testimonio della molta santità di sì glorioso Padre, & ad eterna memoria della verso lui singolar sua riverenza hà voluto con il seguente illustre Epigramma l'Arca sua nobilissima onorare, che tuttavia nella Chiesa dell'Ordine si legge in questo modo:

JESU Dei veri laudator
Strenuus, & indefensus Cedonius jacet hic

Longanus magis in Religione fervorum,
Quam in mundo fuit.
Insubria Ortum, Florentia mundi contemptum,
Vere vitam Bononia dedit.
Attestantibus aegris plurimis, & afflictis
Sanitati restitutis.
Vixit annis supra centum, mortem pravidens,
Et in aternum vivit.

Piaccia al Signore, che si come se ne và la nostra Famiglia de' meriti di questo gran Padre altiera, e lieta; così sia fatta, & quagiù in terra della sua intercessione degna, & sù nel Ciel partecipe della gloria.

DEL BEATO DOMENICO SERVITA.

SE non a caso, mà con altissima sapienza, & providenza sono da Dio a suoi servi, & nell'antico, & nel nuovo Testamento a molti Santi i nomi imposti, come nella Vita di S. Viatore, & di Santa Grata abbiamo detto, non è da dubitare, che anco questo suo, & della Madre sua Santissima buon servo, non abbia voluto Iddio, che Domenico fosse chiamato appunto, quasi del Signore: percioche, sì come il Pater noster, perche l'hà composto, & insegnato con la sua Santissima bocca a' suoi Santi Apostoli il Signore, & per loro a noi, Orazione Dominica, ò Dominicale vien chiamato: & il primo giorno della settimana, Dominica parimente, perche dedicato, & consecrato in vece del Sabbato al Signore: & porzione Dominica, la parte de frutti del Patrone, così questo glorioso Padre, perche lo voleva il Signore tutto in tutto al suo santo servizio, perche seguì, & insegnò la via del Signore, perche gli consacrò tutt'il suo cuore, & fù parte della eredità, & divina porzione nella terra de viventi: volle Domenico appunto esser chiamato, & tale in vero dimostrossi quale ad un buon fedel servo, e prudente convienssi del Signore: onde ben meritò esser fra'l glorioso Choro annoverato de Beati, come attestano il P. Ballorino, il P. Gio. Maria Buzellio, & altri nelle Istorie, & Croniche della Religione. Dormì nel Signore l'anno 1503. riposa a Brescia nella Chiesa di S. Alessandro: chiaro per molte grazie concesse a suoi divoti, di cui si vede nella facciata della Chiesa di S. Gottardo la sua divota effigie parimente.

DEL

DEL BEATO GIUSTINIANO, & d'altri nostri Venerandi Padri dell'Ordine Camaldolense.

CAmaldolo fù già luogo d'un certo nobile Aretino, chiamato Maldulo, silvestre, e incolto, posto nella sommità del monte Apennino, trà i confini d'Arezzo, e gl'alti colli, che dividono la Toscana dalla Romagna: il cui sito è molto dilettevole, & ameno, & d'ogn'intorno di verdeggianti abeti circondato; hà molti ruscelli, che irrigano & la pianura, e'l monte: ove questo buon Gentilhuomo soleva ben spesso ritirarsi con alcuni suoi confidenti, per attendere allo spirito, & orare in un certo picciolo Oratorio, che egli quivi perciò fabbricato aveva. Questo luogo al gran Padre Romualdo benignamente concesso, fù da lui per l'amenità, & qualità del sito, anzi per Divina disposizione eletto per fabbricarvi un'Eremitorio, & anco un Monastero, come riferisce Pietro Damiano, nella narrazione del miracolo occorso in questo luogo: ove il B. Padre l'anno della nostra redenzione mille e dodeci, & della sua età centesimo quinto diede alla fabbrica della casa di Dio, dell'Eremitorio, & dopo anco del Monastero ne principio, & questi luoghi volle Romualdo, che per grata memoria del cortese dono, fossero chiamati di Camaldole, & la Congregazione lor Camaldolese. Molti Santi, & Venerandi Padri in vero, & molto cari a Dio, hà partorito questa Religione, de quali il Padre Don Luca Ispano fà assai copiosa, e onoratissima menzione nella sua Istoria: & trà questi annovera anco trè nostri Bergamaschi D. Gregorio, che fù compagno dilettissimo del B. D. Paolo Giustiniano, & più volte Maggiore della Congregazione, anzi essendo meritissimo Generale concesse all'Eremitica Religione il Monte della Rhua, D. Manfueto, & il B. Padre Giustiniano di cui ora massime parliamo, che fù il più celebre frà questi. Percioche leggesi nel terzo, & quarto libro della predetta Romualdina Istoria, che stando l'unione frà i Padri Eremiti, e i Camaldolesi, era lecito passare dal Sacro Eremo al Monastero di Camaldole, & di quì al Sacro Eremo parimente, onde alcuni Camaldolesi si trasferirono al B. P. D. Paolo Giustiniano nella Marca d'Ancona, & il più segnalato di questi fù il nostro P. Don Giustiniano, uomo di singolar dottrina, di rara elo-

quenza, di natural vivace ingegno chiaro, ornato di bei costumi, e molta religione. Questi nato di sangue nobile, fù per santità, e per virtù assai più illustre; concioſiache impiegatoſi fin dalla ſua gioventù tutto nello ſtudio delle lettere in breve divenne nella Filoſofia, & nella Teologia eccellentiſſimo. Arricchitoſi di meriti, e di dottrina ſubito per la porta della Religione, che è ſtimata la più ſicura via della ſalute, entrò al ſerviggio di Dio. L'eſercizio ſuo di lettere fù principalmente in Padova, ove con gran ſodisfazione di tutto il ſtudio leſſe publicamente Filoſofia, e Teologia; ove anco preſe l'abito della Religione di S. Benedetto nel Monaſtero di S. Giuſtina. Indi caminando anco a più alto grado di perfezzione, d'età di vintidue anni ſi fece di Monaco, Romito in Camaldole, ove circa otto anni con odor ſoaviſſimo di ſantità converſò mirabilmente. Laonde il gran Padre Don Pietro Dolfino ſoleva dire, quando gl'accadeva del noſtro Giuſtiniano ragionare; Et chi penſi tù, che diverrà, ſe perſevera, queſto giovine? quaſi dir voleſſe, grande appreſſo il Signore, come divenne appunto. Et fù in tal concetto appreſſo il medeſimo Dolfino queſto Padre, che non ſi trova lettera da lui ſcritta (che pure ſe ne leggono molte nel duodecimo libro inſerte) ove non ſia lodato ſommamente. Contraſſe con Paolo Giuſtiniano in Camaldole ſantiſſima, & ſtrettiſſima famigliarità, & amicizia; Laonde, toſto che egli conobbe eſſere da lui fondata, & ſtabilita la nuova Società di Monte Corona, ſeguitollo; dopò la cui morte fù degnamente eletto Generale, ò come eſſi dicono Maggiore. Viſſe quivi il noſtro buon Giuſtiniano quaſi laterna ardente in ſerviggio, e chiariſſimo ſpecchio di tutti quei Padri con mirabile progreſſo, & eſempio di perfetta diſciplina quarant'anni, ne' quali non ſi trova, che attendeſſe ad amplificare i campi, & accreſcere l'entrate: mà che egli fù eſattiſſimo, e diligentiſſimo adempitore, & conſervatore della Regolare Eremitica oſſervanza: poſciache quanto più egli ebbe in odio i negozj ſecolari, & i ſtrepiti del foro, tanto più ſi vede, che egli amò la ſanta ſolitudine, & l'eſercizio della pietà, e ſantimonia; & tanto in tutta la ſua vita aborrì le terrene ricchezze, e le delizie, quanto egli ſtimò la Criſtiana povertà vero teſoro; tenendo ſempre, e in ogni luogo ſenza intermiſſione quaſi, per dir così, co'denti il retto viaggio della perfezzione. Di modo che fatto ſettuagenario, mai non rallentò pure un tanti-

no

no (il che tuttavia si suole a più vecchj indulgentemente concedere) della stretta osservanza del suo Ordine. Percioche si dice che egli a Padri, che di ciò alle volte lo pregavano, desiderando essi per il bisogno della Congregazione goderlo longamente, diede tal risposta: che tanto tempo sarebbe loro di utile, quanto l'avessero avuto della solitaria vita Eremitica osservatore. Dalla Congregazione di Monte Corona ottenne finalmente la Reclusione, la quale egli già un pezzo fà avea sommamente bramata, & più volte con umilissima instanza addimandata: se bene ne fù poi anco per pubblico bisogno, tratto, come diremo appresso; nè altro è appresso i Camaldolesi Reclusione, che il rinchiudersi, & rinserrarsi in certa cella a questo effetto in vita, overo per certo limitato tempo preparata: ove il Padre che si deve rinchiudere vien processionalmente dagli altri Padri con Inni, e Salmi funerali, come se fosse morto, accompagnato: onde non è lecito uscire se non dopo fornito il tempo limitato. In molte cose fù questo gran Padre singolare, mà in quattro a meraviglia eccellente: nello studio privato delle lettere, nella divozione de Divini Ufficj, nella mirabile osservanza della solitaria quiete, & del silenzio, & nell'indefiziente fervore delle Divine contemplazioni. Percioche in questa Religione non fù mai alcuno nè più di lui studioso, nè più delle scienze desideroso. Poiche in tutto il corso della vita sua con somma diligenza attese alle sacre, e pie lezzioni; nè furono le sue fatiche infruttuose, ancorche non s'abbino sin'ora potuto raccogliere tutti i frutti d'esse, avendoci Iddio, come indegni, voluto tosto privar della radice. Scrisse quest'uomo dottissimo molte operette, delle quali poche ora ci restano, perche pochissimi anni avanti alla sua morte s'abbrucciò la sua cella, ove erano tutti i suoi scritti di fortuito incendio, mentre il buon Padre in Chiesa alle communi vigilie assisteva; & così (oh dolor grande) i sudori, e i freddi, e le diurne, & le notturne fatiche di cotesto ottimo Padre perirono in un tratto, & quanto egli in longhissimo spazio di tempo aveva apparecchiato, tutto in un momento restò incenerito: le quali saluberrime fatiche averebbono gran lume alla Chiesa di Dio apportato, e detestato le tenebre de moderni eretici. Di tante, & tanto utili operette, rimasero nondimeno trè, ò quattro d'arte, e di dottrina mirabile. Una della vera, e falsa amicizia; un'altra del dispregio del mondo; amendue degne d'esser nel cuo-

re

re con lettere d'oro scritte. Et queste furono da lui composte in Padova, mentre ancor giovine era Monaco Cassinense di Santa Giustina. Furono in oltre ritrovati due trattati, uno della differenza de peccati, e l'altro dello scandalo; tutti due alle coscienze de fedeli utili, e necessarj: & un libretto intitolato, Modo di far orazione, in certa arte ridotto. Non s'è però ancora veduto alcuna di quest'opere alle stampe, mà solo scritte a penna; s'hà per testimonj degni di fede, che frà l'opere, le quali si brugiarono, v'era una, il cui titolo era, Elucidazione de luoghi difficili della Scrittura Sacra, ove chiaramente risplendeva tutta la dottrina, e tutto l'ingegno dell'Autore. Leggeva tanto attenta, & divotamente le vite de'Santi Padri, che soleva dire: vorrei che questo volume fosse insieme meco sepolto, per sentirne anco dopo morte conforto, & gusto. Era tanta l'affezzione del suo cuore verso il servizio di Dio, che mentre era nell'Eremo, mai nè notte, nè giorno intermesse l'andare in Coro, ove stando con le mani giunte dritto, con tanto decoro a Dio le laudi rendeva, che mentre altri a ciò fare anco induceva, nè pure una minima sillaba tralasciava. Quando era eletto Maggiore, ò Priore (che sempre, ancorchè contra sua voglia or l'una, or l'altra dignità aveva) soleva strettamente commandare al Portinaro, che mentre egli rendeva in Coro le laudi al Signore, non gli riferisse cosa alcuna di qual si fosse importanza, ò personaggio. Par cosa certo incredibile, tanto ardentemente alla solitaria vita attendeva, che molti giorni se ne stette nella privata sua cella secondo l'Eremitica usanza chiuso, & volontieri vi sarebbe tutto il tempo di sua vita restato, se i Padri, conoscendolo utile, & necessario alla Religione, non gliel'avessero proibito, & massime quando nell'estremo furore della crudelissima pestilenza, che estinse la maggior parte de Padri Eremiti, & desertò molti Eremitorj d'Italia, l'anno 1529. fù creato Maggiore. Mà non poteva accadergli cosa di maggior suo gusto, che di continuo, senza alcun disturbo, alzar la mente, e l'anima a Dio. Molte volte nelle Divine meditazioni occupato, passò senz'alcun cibo il giorno, & anco molte volte senza sonno la notte: perche soleva dire: molto più tardi destarsi in una mente bene in Dio elevata, la memoria del cibo, e del sonno, che dell'amor di Dio; perche egli aveva per lunga esperienza imparato, che l'uomo non di solo pane vive, mà della meditazione delle Divine lodi.

Final-

Finalmente l'anno 1563. mentre egli nella reclusione se ne stava allora che i Padri celebravano il Capitolo generale, parve che fosse sommamente utile alla Religione eleggerlo Maggiore; il che avendo presentito l'umilissimo servo di Dio, scrisse a' Padri Diffinitori una lettera, come ultimo testamento della sua vita, ove con ogni umiltà li pregava, che non si sdegnassero di mutar opinione, perche la cosa non averebbe avuto successo a' voti loro conforme; non perche egli volesse ò ricusar l'obbedienza, ò fuggir la fatica, mà perche s'approssimava il fine di sua vita; aggiongendo, che per tale elezzione potrebbe intervenire infruttuoso fine de suoi studj, e vana accelerazione del desiderio de Padri. Mà non acconsentendo a ciò il Capitolo, fù tratto di cella, & creato Maggiore. Il terzo mese dopo tale elezzione, toccò di febbre, si gettò a letto, e divenendo sempre più il mal crudele, si condusse in articolo di morte. Gli erano sempre al capo i più vecchj de' Padri, & mentre questi, come in tal caso s'usa, l'esortavano a sopportare di buon'animo la morte, si dice che diede loro tal risposta: Io, Padri, se bene non per li miei meriti, fidatomi però nella non dubia fede, nella fermissima speranza, & nella misericordia dell' Altissimo, così aspetto la morte, come la sposa il suo diletto sposo. Et quivi rivolto agl'altri Padri circonstanti, con gran fervore di carità gli esortava all'indefessa osservanza degli ordini, & santi instituti della Religione. Molte cose degne in vero di perpetua memoria, e d'effettiva osservanza disse questo gran servo di Dio vicino a morte, la quale felicissimamente seguì, quando alli 10. d'Agosto riposò Beato nel Signore d'anni 70. in circa, gl'anni dopo il Parto della Vergine 1563. nell'Eremo di Monte Corona, ove con infinite lagrime fù sepolto. Potrebbonsi oltre ciò raccontare molti, e certi indizj della perfezzione di quest' uomo di Dio, & massime della sua pazienza, in che non ebbe simile al suo tempo. Percioche nel furibondo incendio, che dicemmo, appena mostrò segno di mestizia, mà rispose a Padri che alla pazienza l'esortavano con voce affabile, e cuor tranquillo, che avendo veduto una sì infausta perdita delle sue fatiche, la carne certo aveva sentito qualche afflizzione, s'era alquanto per l'ardor di quell'improviso incendio accesa, mà che lo spirito suo da tal rovina in niuna parte (mercè della Divina grazia) offeso, dentro faceva festa, & allegrezza, sapendo che questa perdita temporale gli arrecherebbe maggior

gior merito di grazia nell'eterna gloria. Per il che il Cardinal Colonna, che fù appunto una saldissima colonna di Santa Chiesa, cui era il nostro buon Giustiniano molto caro, solea tal'ora dire, & congemiti anco sovente: Deh piacesse a Dio, ch'io potessi concambiare l'anima mia con quella dell'Eremita Bergamasco. Le quali, & altre cose mirabili ancora così stando, si può questo nostro Ven. Padre, per la sua somma dottrina, & integrità di vita, seconda Colonna dell'Eremitica Religione, dopo il B. Paolo, di cui scrisse anco la vita, con verità chiamare. Fù molto divoto, & famigliare del B.P.D. Michele da Fiorenza institutore della corona del Signore, del cui S. Corpo baciandogli con gran divozione le mani subito fù liberato per sempre dall'eccessivo dolor de denti, come si legge nel transonto delle indulgenze, & origine di essa corona stampato in Venezia. Mà chi desidera anco più copiosa notizia, & informazione dell'austerità, & santità di questo gran servo di Dio, e d'altre sue mirabili virtù, & santi esercizj, legga, oltre la sopra allegata Istoria Romualdina, l'affettuose lettere del Dolfino: Agostino Fiorentino Istorico Camaldolese: & gl' Annali della Congregazione di Monte Corona, ove il nostro Beato Giustiniano terminò i suoi felici, e buoni giorni, nel nome del Signore, cui sia onor, e gloria in sempiterno.

DEL BEATO GIOVANNI TEATINO.

PUossi degnamente trà nostri Beati il Ven. P. Don Giovanni Teatino oriondo da Bergamo dell'onorata famiglia de Marinoni, nato nell'Inclita Città di Venezia, annoverare: percioche in Napoli, doppo molte grazie ottenute dal Signore a suoi divoti, & doppo chiarissimi testimonj della sua santità, come riferisce nella sua vita stampata in Modena il P. Castaldo, & attesta il medesimo negl'Annali della Religione alli 13. di Decembre l'anno del Signore 1562. passò con gran nome, & odore di santità alla Beata vita, le parole negl'Annali registrate sono queste appunto. *Neapoli xiii. Decemb. 1562. Rev. P. D. Joannes Marinonus, qui decem diebus decubuerat ægrotus magnis febribus, obdormivit in Domino, tàm incredibili omnium mœrore, ob commune, privatumq; cujusq; damnum, tàm magna admiratione ob singularem ipsius sanctitatem, magnasq; virtutes, quibus ab ineunte ætate usq; ad extremam*

mam vitæ ſuæ horum maximè claruit, ut nemo illum non fleverit, nemo non laudarit, dixeritq; Beatum, omnes illum apud ſe habere poſcerent, omnes illius vitam imitari, illius vitæ terminum aſſequi maximè cuperent. Deo autem gloria cujus ſunt hæc omnia dona. Utinam, & nos moriamur morte juſtorum. Di queſto B. P. ſi vede in S. Agata Chieſa de Padri il vivo, & natural Ritratto di molta divozione.

DEL B. P. D. GIO. ANDREA GESUITA.

DI non minor ſantità in vero fù anco queſto noſtro buon Padre della Compagnia di Gesù, fratello già di Monſignor Teologo Gio. Battiſta Terzo Canonico, & Lettore del Duomo, nel cui onorato luogo è il Molto Ill., & Reverendiſs. Monſignor Orazio Federici Vicario Generale ſucceſſo degnamente. Viſſe il B. P. in ſomma oſſervanza della Regola molt'anni, & con gran fervor di ſpirito atteſe ſempre al ſervigio di S. D. M., & alla ſalute delle anime, nè di ciò egli contento, pregava di più con grandiſſima umiltà il Signore, che gli faceſſe grazia di patir prima ch'ei partiſſe di queſta vita per amor ſuo qualche coſa, & ne fù per divin favore eſaudito, percioche molti meſi avanti la ſua morte gli mandò Iddio una graviſſima lepra, che gli dava grandiſſimo travaglio, e dolore, la quale ſopportò con indicibile pazienza, & ne rese molte grazie al Signore, di cui rimaſe doppo il ſuo felice tranſito libero di maniera, & così mondo, che la ſua carne parve quaſi di molle, & tenero fanciullo, ſpirando ſoaviſſimo odore. Riposò nel Signore alli 25. di Novembre l'anno 1613. nella Caſa Profeſſa di Napoli.

DEL B. BARTOLOMEO MINORE OSSERVANTE RIFORMATO MARTIRE.

NAcque il B. Bartolomeo nella Terra di Ponte Santo Pietro della Famiglia di Dalmaſoni, il quale per la difeſa della Cattolica fede, & dell'autorità appunto del Sommo Pontefice ſucceſſore di S. Pietro, dalle terrene ſe ne paſsò per il ponte del martirio all'eterne manſioni della gloria; Percioche in Praga fù inſieme con altri Padri del Convento di S. Maria ad Nives, da gli

Bresici, mentre egli con gran spirito, & fervore celebrava il Divin Sacrificio della Messa alli 14. di Febraro l'anno 1611. per amor, & onor di Gesù Cristo, & della sua Chiesa crudelmente ucciso, & s'hà per fedel relazione de Padri, & de Mercanti di quei Paesi, che per molti giorni doppo la crudel strage, furono voci come di salmeggianti in Coro quivi udite, & le Campane suonare per sè stesse gl'Ufficj Divini alla gagliarda: Chiarissimo testimonio della santità, & della gloria di questi gloriosi Martiri di Cristo: Per il che Paolo V. Sommo Pontefice hà concesso à Padri di quella Provincia di poterne far Commemorazione, & l'Ufficio.

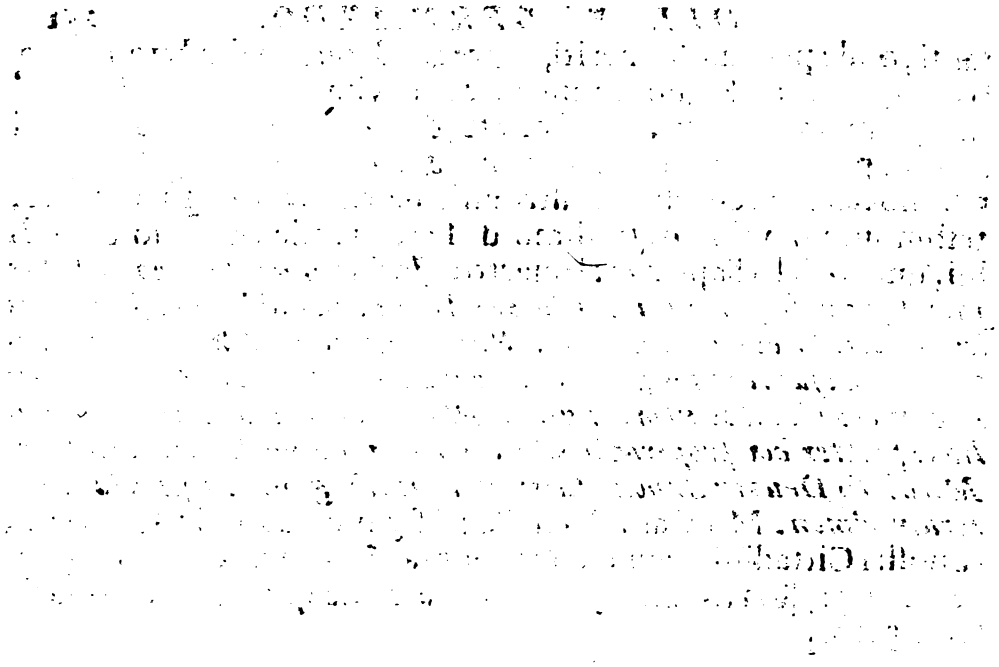
DEL B. BERNARDO DELLO SPIRITO SANTO AGOSTINIANO SCALZO RIFORMATO.

HA l'onorata Terra di Serinalta partoriti in diversi tempi molti figliuoli d'immortal gloria degni, come & nella vita del Beato Gherardo, & nel fin della terza parte di questa sacra Istoria abbiamo detto, a quali, & altri il B. Bernardo non è punto di meriti inferiore. Questi fù figliuolo di Viviano Donati, & di Savina Valle, in età di 24. anni prese a Roma l'Abito de Padri Agostiniani Scalzi Riformati, da quali a molte prove buon fedel servo prudente del Signore benissimo conosciuto, fù mandato a Cosenza Città della Calabria per fabricar nella Terra di Lago un Monastero, ove avendo il B. P. in grande austerità, & santità di vita, & inviolabile osservanza della Riforma servito fedelmente a Dio nella Religione otto anni, se ne passò nella Terra di Lago felice, & facilmente alla gloria de Beati alli 25. di Novembre l'anno 1614. avendo molti giorni prima ad una R. Monaca Agostiniana in Castiglione predetta la sua morte, nel cui ponto gl'apparve N. Signore con la sua Santissima Madre, S. Agostino, & altri Santi suoi divoti, & fù da molti udita in aria una Celeste soavissima armonia d'istromenti, e voci, fù portato a S. Nicola Chiesa Parochiale a sepellirsi, da tutta la Terra con divotissime lagrime accompagnato, ove a mezza notte fù veduto per spazio d'un'ora un chiarissimo splendore, & udita parimente un' Angelica musica, come a due chori intorno il Beato Corpo, che quattro giorni fù tenuto sopra terra incorrotto, e bello più che prima, spirando sempre soavissimo odore con gran stupor di tutti i visitanti,

tanti, onde per i molti meriti, & preghi di queſto ſuo buon ſervo, ſi compiacque il Signore concedere e in vita, e in morte di lui, & doppo morte ancora a molti molte, & ſegnalate grazie, alle quali in gran parte m'atteſtò in ſcritto il Sig. Fabricio Longo famigliariſſimo del B. P. eſſerſi con altri inſieme ritrovato egli preſente, teſtimonio di viſta, digniſſimo di fede. Onde ben può dirſi di lui, quello della Sapienza al quarto: *Juſtus ſi morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Placens Deo factus dilectus, & vivens inter peccatores translatus eſt. Raptus eſt ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius. Conſumatus in brevi explevit tempora multa. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Mirabilis Deus in Sanctis ſuis: cui laus, & gloria in ſæcula ſæculorum Amen.* Molti altri Ven. Padri figliuoli de noſtri Conventi, & noſtri Cittadini, hanno con la bontà, & dottrina loro ſingolare la Patria, & la ſua Religione illuſtrato, de quali parliamo nella terza parte.

FINE.

Digitized by Google



Digitized by Google

DELLE
RELIQUIE
INSIGNI,

E d' altre cose degne di memoria, che nelle Chiese di Bergamo dentro, e fuori si ritrovano.

PARTE TERZA
DELLA SACRA ISTORIA
DI MARIO MUTIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL PIO LETTORE.

NOn v'hà dubio alcuno, Cristiano Lettore, che se con l'occhio del senso esteriore solamente, le Sacre Reliquie de Santi si rimirano, ossa aride, nude, senz'anima, senza uso di ragione, & senza alcuno sentimento, come l'altre rassembrano, de profani; mà se con l'occhio dell'intelletto, & della fede s'entra a considerare, che le Reliquie de Santi hanno quasi la medesima virtù, che i Santi istessi con pietà si mirano, con stupore s'ammirano, con magnificenza s'onorano, con riverenza s'adorano, & come preziosi, & cari tesori si risservano, & s'osservano con gran cura. Et tutto che la virtù de Santi veramente, & propriamente consista nell'anima, & dall'ottima disposizione dell'animo le virtuose loro operazioni dipendano: egli è nondimeno anco verissimo, che il corpo, come organo, & istromento partecipa delle virtù, & ottime qualità dell'anima, onde acquistano le Sacre Reliquie il loro merito, & valore; il che volle il Regal Profeta accennare con quella copiosa, & misterioſa unzione di Aronne, la quale dal capo discese nella barba, & dalla barba all'orlo della veste; percioche, come bene espongono i sacri Dottori, dal capo, cioè da Cristo, fonte inesausto d'ogni bene, si diffonde il prezioso liquore delle grazie, nell'anime de Santi, significati per la barba, & quinci nel corpo, significato per il vestimento. Et che per l'unguento sparso s'intenda l'abbondanza delle grazie, e delle virtù de Santi, communicata alle Reliquie loro, il gran Damasceno lo dimostra nel trattato de fide ortodoxa, con queste parole chiaramente. Fontes nobis salutares Dominator Christus reliquit. Sanctorum Reliquias multimoda beneficia scaturientes, unguentum suavitatis emanantes. E i minuti fragmenti del vaso di finissimo alabastro, che per sempre conservorno l'odore souvissimo del prezioso liquore, che sparse già sopra il sacratissimo capo del Signore la penitente Maddalena, non rappresentano eglino al vivo delle Sacre Reliquie il molto merito, & l'inestimabile valore, che già tant'anni gode, e onora Santa Chiesa, e onorarà, e goderà sin tanto, che riunite a lor Corpi gloriosi, risorgeranno a maggior gloria loro? Or si come la barba a bella faccia d'uomo, & a preziosa veste accresce molto ornamento un nobil fregio: così le divine virtù, & Reliquie de Santi, & altre cose, che gli sono state cagione di merito, e

di

di gloria, arrecano senza dubbio gran bene, splendore, e pregio alla Chiesa di Dio. Mà quanta grazia, e virtù abbia Iddio concessa alle Sacre Reliquie, quinci puossi agevolmente argomentare, che se (oltre gl'infiniti voti loro offerti, che ciò attestano) le vesti, i sudarj, le cinte, & sino l'ombre de gl' Apostoli, come si legge ne gl' atti loro, avevano virtù di risanar gl'infermi, di quanta debbiamo noi credere esser stati dotati da Dio i sacri Corpi, & le Reliquie istesse? laonde leggiamo, che un defunto per aver egli toccato il sepolcro di Eliseo Profeta, sciolti i legami della morte, sen ritornò mirabilmente in vita. Et se ciò accadè nell' antica legge, molto maggiormente opera Iddio cose tali nella nuova, nella quale abbonda la grazia più copiosa, & la virtù de Santi hà maggior forza. Onde racconta S. Agostino nel vigesimo secondo libro della Città di Dio, che in una Città dell' Africa, avvenne che un certo per nome chiamato Marziale infedele uomo per altro principale della Città s'infermò a morte, nè perche si vedesse vicino al fine di sua vita, nè si sentisse dal genero, & dalla figlia ambi fedeli, con pietose lagrime, e vive ragioni esortato a convertirsi alla vera fede, & Cristiana religione, diede loro perciò giamai l'ostinato orecchio, per il che eglino così ispirati da Dio, fecero umilmente ricorso al glorioso Protomartire S. Stefano, & pigliando con gran fede, & divozione alcuni fiori dall' Altare, ch'avevano toccate alcune Reliquie del Santo, gli posero secretamente sotto il capo dell'infermo mentre egli dormiva, il quale svegliatosi incominciò con grande instanza, & ammirazione de circonstanti dimandare l'acqua del Battesimo, & ricevutala con indicibile umiltà, & contrizione, indi a poco lieto se ne passò a vera vita, & mentre moriva, replicava tutt'ora quelle parole: Domine Jesu suscipe spiritum meum, non sapendo egli che queste fussero l'ultime, che disse già il Santo nel suo martirio. Ne men virtuosi, e miracolosi furono quei fiori già divinamente prodotti dalle gocciole del sacrato Sangue del glorioso nostro Protettore S. Alessandro, per mezzo de quali operò Iddio la salute non solo del Principe S. Lupo, & d' Aleida sua moglie, mà & de molti de nostri Cittadini ancora, come dicemmo nelle Istorie loro, onde si vede chiaro quanta sia la forza delle Reliquie sacre, poiche anco le cose toccate da loro operano per divina virtù così meravigliosi effetti. Mà che diremo dell'acqua santificata dall' Arca, ove già riposorno i sacrati Corpi de nostri SS. Fermo, Rustico, & Proculo? di

quell'

quell'altre sì, che con la sacra Reliquia di S. Pietro Martire, di S. Alberto Carmelitano, & di S. Alberto di Villa d'Ogna vien ne lor giorni festivi benedetta? quante grazie hà concesse, & tutt'ora concede Iddio, col mezzo di quest'acque a suoi divoti infermi? Dalle quali cose tutte si ponno quattro considerazioni utilissime ricorre. Prima quanto Iddio abbia voluto anco per questa via onorare, & esaltare la sua Santa Chiesa, poiche non solamente hà concesso alle beate anime de suoi Santi la sua divina grazia, & l'eterna gloria, mà ei vuole ancora, che una minima particella del corpo loro, & altra cosa dependente, & toccata da esso partecipi delle grazie, & benedizioni dell'anima, & che le loro Reliquie siano riverite, & onorate quà giù in terra, finche di nuovo riunite al proprio corpo glorioso, godano insieme con l'anima in Cielo il sommo bene, nel qual proposito S. Basilio esponendo quelle parole: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus: dice, tanto si compiace Iddio nell'onore de suoi Santi, che là dove egli nell'antica legge comandava, che il Sacerdote, non contaminaretur super mortuo, & che si quis tetigisset cadaver immundus esset: ora vuole, & ordina nella nuova, che se alcuno muore per amor, & onor suo, la sua morte sia preziosa, & preziose siano le Reliquie, & che, chi tocca degnamente l'ossa de Santi, si faccia in un certo modo partecipe della lor santificazione, & grazia: & la ragione di questa differenza dice egli essere perche ora l'anime de Santi fruiscono una chiara visione, dopò la glorificazione di Cristo, che non godevano allora. Secondariamente dobbiamo considerare quanto grande sia l'obligo nostro verso Dio, & quanto immense grazie rendergli dobbiamo per averci in tanta copia concesse gioje sì preziose, fregi così illustri, sì cari pegni, sì chiari segni, & testimonj del suo verso noi immenso amore: perilche, se come afferma S. Ambrogio, gioiscono, & si riputano felici quei popoli, che vengono di qualche particolar Reliquia d'un sol Santo, ò Santa favoriti, & fatti degni: quanto dovrà rallegrarsi, & festeggiare quella Città, & quella Terra, & render somme grazie a S. D. M., che non d'un solo, mà d'infiniti quasi Santi gode le Reliquie? Terzo, con quanta riverenza, & divozione dobbiamo onorare, & adorare quelle sacre Reliquie, le quali si degna, & tanto si compiace Iddio istesso favorire, & con quanta confidanza visitarle, & a loro ricorrere, & raccomandarci ne bisogni nostri, laonde entrato in alcuna di queste nostre Chiese quì no-

tate, overò in altra, ove siano Reliquie, & massime insigni (perciochè in qualsivoglia Altare consecrato sono altre minori) potrai dire con divoto affetto, a questo affetto questa Orazione tolta dal Missale; Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum, quorum Reliquiæ hæc sunt, & omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata mea: *cioè, ti pregbiamo Signore per i meriti de tuoi Santi, le cui Reliquie sono in questa Chiesa, & per i meriti ancor de gl'altri Santi, che ti degni aver pietà de miei peccati. Mà perche non basta, che noi sappiamo l'obligo nostro d'onorare, & riverire le sante Reliquie, mà è necessario anco sapere il modo d'onorarle conveniente; potremo finalmente considerare, che la vera, & condegna maniera di prestarle il dovuto onore, & riverenza è quella, che la Santa Chiesa ammaestrata, & guidata dallo Spirito Santo hà per antico, & lodevole costume usare per onorarle, & massime nelle solenni loro traslazioni, come (per tralasciare le più antiche) nella solenne, & miracolosa traslazione di S. Grata; in quella non men lagrimevole, che degna de nostri Corpi Santi; in quelle fatte già dalla gloriosa memoria di S. Carlo, & dal grand'emulo suo, dignissimo attivente Federico Borromeo; in quelle de SS. Fermo, Rustico, & Proculo sì illustre fatta con l'autorità, & assistenza d'esso Carlo Santo; & in quella della Beata S. Maria Romana tanto celebre, e pomposa; oltre quella magnificentissima del cuore del medesimo S. Carlo a Roma; nelle quali tutte, & altre ancora, & da Dio a maggior gloria de suoi Santi, & a prò de suoi devoti, sono stati dimostrati nuovi, & meravigliosi segni d'onore, & da popoli d'incredibile riverenza, & divozione; sapendo essi benissimo, che i Corpi, & le Reliquie de Santi sono le sentinelle, i propugnacoli, i baluardi, & le guardie delle Città, i presidj de popoli, l'ornamento, il decoro, e il splendore delle Chiese, dall'onore, & adorazione de quali, che Dulia si chiama, parlando S. Ambrogio, così scrive:* Si dicas mihi quid honoras in carne jam resoluta, atq; consumpta, respondeo, honoro in carne Martyris exceptas pro Christi nomine cicatrices: honoro per confessione Domini sacratas: honoro in cineribus semina æternitatis: honoro corpus, quod mihi Dominum meum ostendit diligere: quod dæmones reverentur: quod Christus honoravit in gladio: quod cum Christo regnabit, in Cælo. *Quinci le sacre Reliquie si cuoprono d'argento, e d'oro s'adornano di preziose gemme, & ricchi fregi; quindi si conservano*

in

Digitized by Google

in nobilissime custodie; quinci s'onorano, s'adorano, s'incensano, si bacciano, si portano nelle più solenni processioni; si scuoprono, s'espongono in occasione di nociva siccità, ò d'importuna pioggia, ò d'imminente tempesta; si fabricano loro Altari, Capelle, e Chiese; ove s'offeriscono voti, preghi, & sacrificj; le quali cose tutte in vero ci dimostrano chiaramente con quali degne maniere le sacre Reliquie s'onorino da Fedeli. Mà quello, che senza dubio sommamente desiderano da noi li Santi loro, & quello, onde & eglino rimangono maggiormente onorati, & che a noi torna indicibilmente a conto è, che noi si sforziamo imitare quanto più possiamo le loro santissime virtù, e illustri esempj; l'umiltà, la pazienza, la carità, l'ubbidienza, la castità, la continenza, la pietà, l'astinenza, & l'ardente zelo dell'onor di Dio, & mille altre loro perfezioni; il che afferma S. Agostino chiaramente quando dice, che Ab eis Sanctorum Martyrum in veritate festiva gaudia celebrantur, qui ipsorum Martyrum exempla sequuntur, *peroche*, Solemnitates Martyrum exhortationes martyriorum sunt; *acciochè* imitari non frigeat, quod celebrare delectat: *& che colui, il quale* Sanctos Martyres, vel in quantum potuerit, noluerit imitari ad eorum beatitudinem non poterit pervenire. *Noi dunque, che frà l'altre Città siamo stati fatti degni di tante, & sì illustri Reliquie dobbiamo con ogni studio guardarsi di non rendersene con la nostra irriverenza, & poca divozione, & con la tepidezza nell'imitare li Santi loro, indegni; onde ne siamo da Dio gravemente puniti, & forse anco privati giustamente. Resta ora per fine avisar il Pio Lettore, che in nominando le Chiese, abbiamo per il più seguito l'ordine de tempi, non avendo riguardo ad altra dignità, ò precedenza.*

Digitized by Google

Autori seguiti in questa Terza Parte, oltre i citati nell'Opera.

Annali, Privilegi, & altre memorie delle Chiese, Monasterj, e Luoghi Pii nominati.

FAma constante, & tradizioni antiche.
Francesco Bellafino delle cose di Bergamo.
Gio. Antonio Guarnerio de SS. di Bergamo.
Istorie Serafiche del Gonzaga.
Istoria de gl'istromenti della Passione di N.Sig. di Gio. Francesco Besozzo.
Marmi, & Epitafj antichi.
Pietro Natale nel Catalogo de Santi.
Scritture, & Pitture antiche.
Teatro di Bergamo di Achille mio Padre.
Trattato della Sacra Sindone del Cardinal Paleotto.
Vita di S. Evasio del Balliano.
Vigna di Bergamo del Bellegrino.

DEL-

Digitized by Google

DELLE RELIQUIE INSIGNI.

Che nelle Chieſe di Bergamo dentro, e fuori ſi ritrovano.

NELLA CHIESA CATEDRALE.

LA Chieſa Catedrale, che fù già Parochia di Sant' Agneſe, il B. S. Adalberto Veſcovo di Bergamo, come dicemmo nella ſua Iſtoria, riedificò, & riduſſe in migliore, & più ampla forma inſieme con una Canonica l'anno 908.; Et a preghiere di Berengario Imperatore il vecchio, la dedicò all'invitto martire S. Vincenzo: Et avendo laſciato il Prevoſto con dieciſette Canonici alla reſidenza della Catedrale di S. Aleſſandro, traduſſe l'Archidiacono col reſto de' Canonici (ch' erano quaranta in tutto) alla nuova Chieſa, che volle ſi chiamaſſe anch' ella Catedrale. Et Azo da Vailate, che ottimamente governò la noſtra Chieſa trent'anni, fù il primo, che dopo il Beato Sant' Adalberto donò di molti beni a queſta Chieſa. L'anno di noſtra ſalute 1027. Ambrogio Martinengo, il ſecondo di tal nome, Veſcovo, & Cittadino di Bergamo benemeritiſſimo, la riconſacrò, per eſſer ſtata dagli Ongari atterrata: ove poſcia l'anno 1483. Giovanni Barotio nobile Veneziano, che degnamente tenne la Sedia Epiſcopale di Bergamo ſedici anni, e più, celebrò una ſolenne Sinodo, e riduſſe la Chieſa alla forma appunto, quale al preſente ſi vede, della Porta Epiſcopale a fronte: fabbricata non pure ſotto il titolo di S. Vincenzo, mà & di Sant' Aleſſandro ancora. Quivi, oltre il ricchiſſimo, & prezioſiſſimo teſoro de' Corpi de' SS. Aleſſandro, Narno, Viatore, Giovanni, Giacomo,

Pro-

Digitized by Google

Projettizio, & Esteria, che dalla Catedrale di S. Alessandro Maggiore trasferti nell'Altare, che per ciò si chiama de' Corpi Santi, si riposano: & oltre i Corpi de' SS. Fermo, Rustico, & Proculo, dalla loro antica Chiesa, quivi nell' Altar maggiore depositati, come dicemmo nelle loro Istorie. Sono anco molte nobilissime Reliquie d'altri Sant quivi dal sudetto Vescovo Martinengo riposte, & parte dalla distrutta Chiesa di Sant'Alessandro trasferte. Sono canonicamente fondate in questa Chiesa due onoratissime, & divotissime Compagnie, una del Santissimo Sacramento, l'altra della Dottrina Cristiana, dalla quale, come da Matrice, tutte le altre della Diocesi dipendono, d'amplissimi tesori d'Indulgenze ambedue arricchite, & da molti RR. Canonici, & altri divoti Cittadini ottimamente governate; alle quali novamente s'aggiunge la terza di S. Carlo, da Paolo Quinto Sommo Pontefice, non pure di grandissime Indulgenze favorita, mà di più anco d'Altar privilegiato trè giorni la settimana per i morti fatta degna: grazia, che solo a pochi si concede. Quivi sopra l'Altar maggiore si vede una Custodia, ò Tabernacolo per il Santissimo Sacramento di finissime pietre di vari colori fabbricato, opera in vero & per rispetto della materia istessa, & per l'artifizio mirabile, & di gran prezzo. Questa Chiesa è di molta argentaria, di Calici, di Croci, & Candelieri, & due Palj d'argento a figure di riglievo, & di molte gioje fregiate d'ogn' intorno, & d'altri sacri Vasi, & ricchi Paramenti nobilmente adorna, & di bei Quadri de Pittori egregi. Mà l'una, & l'altra onoratissima Congregazione de molto RR. Canonici la rendono di qual' altro degno ornamento assai più illustre. Hà molte onorate Capellanie, da diversi instituite, & addotate: come quella della Santissima Trinità, dal B. S. Adalberto: quella di S. Benedetto, dalla nostra Città, nella cui festa vi si canta solennemente Messa, & vi si predica, per la cagione che si sà publicamente: quella del Ven. Ospital Maggiore di S. Silvestro: due di Giuspatronato di Casa nostra, una sotto l'invocazione di Sant' Esteria, l'altra di S. Gio. Battista, giuspatronato anco della nobile Famiglia Bucellena parimente, come si legge sopra l'Ancona a lettere d'oro; ove si vede altresì il nobilissimo sepolcro di marmo di Giovanni Bucelleno Vescovo di Grisopoli, di cui si legge in fronte questo Elogio:

Joannes Bucellenus Chrisopolitanus Pontifex. V. F. Quod ab hujus

hujus Templi Archipresbyteratu ad Pontidæ Prioratum, deinde ad Chrisopolitanam sedem adcitus, hic mihi sepulcrum curavi. Vix. ann. XC. mens. VIII. dies XX. Cui sotto in una bassa è il nome del scultore, cioè Jacobus Philippus de Confortis de Brixia sculpsit 1468.; Sotto le Loggie della Canonica è un divotissimo Oratorio alla gran Madre di Dio Regina de Cieli consecrato, di molte grazie a molti concesse favorito, come attestano le tavolette, & altri voti ivi offerti chiaramente. Quivi nella muraglia fuori verso questo Oratorio leggonsi in un marmo queste parole appunto: PUPIA. M. F. SECUNDA. UF. Q. SULPICIO. Q. F. RUFO. IIII. VIR. Q. SULPICIO. Q. F. SEDATO. IIII. VIR. I. D. FILIO.

Et quinci, & quindi attorno giaciono molti pezzi di marmo con lettere majuscole alla Romana, le quali, parte per esser corrose, & parte infrante, leggere non si ponno agevolmente; mà ben, che quivi fosse nobil ò Palaggio, ò Tempio antico de Romani, danno indizio. Vicino alla Canonica fù di già un' Ospitale da Castellano Rampazetto Canonico di questa Chiesa fondato, & dotato l'anno 1323., come consta nell' instromento dell'Institutzione di esso Pio Luogo. Or piaccia a Dio, il quale con somma soavità, e sapienza dispone il tutto, che veggiamo a giorni nostri la tanto bramata, & dovuta fabbrica della Chiesa a maggior gloria sua, & de suoi Santi.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE.

Contigua alla Catedrale s'erge la gran Mole dell'antica, & nobiliſſima Chieſa di S. Maria, la quale a maggior gloria di lei, & forſe anco a diſtinzione d'altre Chieſe ad onor ſuo nella Città, & Dioceſi fabricate, ſi chiama con particolar, & degno titolo la Maggiore. Quivi, come nel ſuo Teatro canta mio Padre, fù dalla non men religioſa, che cieca gentilità de noſtri antichi, alla gran Dea Clemenza già fabbricato un ſontuoſo Tempio, in mezzo quaſi la Città, quaſi voleſſero eglino inferire, che queſta divina virtù portavano eſſi ſcolpita in mezzo il cuore, che perciò è reſtata poi ſempre inſerta nella natura iſteſſa de veri Bergamaſchi. Aveva queſto Tempio da principio trè Altari ſolamente, uno nella Nicchia, ò Capella di mezzo alla Dea Clemenza, gli altri due nell'altre due minori a parte, uno alla Dea Speranza, & l'altro al Dio Timore conſecrato. Mà eſſendo poſcia dalla vera, & Criſtiana pietà, & religione de noſtri maggiori, con aſſai più felici auſpicj ſtata alla gran Madre del vero, ſolo, & vivo Iddio, Maria Vergine Madre di grazia, & di miſericordia, Madre della vera dilezzione, & del ſanto timore, vita, dolcezza, & gran ſperanza noſtra in occaſione già d'orribile peſtilenza, & careſtia per voto publico, ſenza paragone aſſai più degnamente dedicato: è di poi ſempre andato via maggiormente aumentando, & creſcendo in devozione fabbriche, & ornamenti della Chieſa: Et delle elemoſine, & legati de pii, & buoni Cittadini, furono poſcia introdotti Sacerdoti, i quali celebraſſero Meſſe, & offeriſſero Sacrificj a S. D. M. per l'anima de benefattori, & ne ſuffero ſoccorſi anco i poveri Cittadini; indi aumentandoſi anco maggiormente il capitale ſondoſſi un Luogo Pio, il quale per antica inſtituzione, forſe alludendo alla primiera antica dedicazione del Tempio, fù chiamato Miſericordia: cui il Beato Pinamonte de Pellegrini Domenicano diede, come detto abbiamo nella ſua Vita, gli ordini, & le regole del governo l'anno 1265. Et Erboldo Ongaro dell'Ordine medeſimo, Veſcovo benemeritiſſimo di Bergamo il titolo di Conſorzio, cotanto dal glorioſo San Carlo nella ſua felice viſita celebrato.

Or

Digitized by Google

Or ritornando alla Chiesa di cui è il nostro principal intento ragionare, dico, che ella fù fondata sotto Gregorio ottimo nostro Pastore Monaco Astinente gl'anni del Signore 1137., ancorche si legge sopra l'arco del Portico della Porta Magistrale verso mezzo giorno Rogerio in questo modo:

IN CHRISTI NOMINE AMEN IN LIMINE SUPERIORI ECCLESIÆ B. MARIÆ VIRGINIS CIVITATIS PERGAMI CONTINEBATUR QUOD DICTA ECCLESIA FUNDATA FUIT ANNO DOMINICÆ INCARNATIONIS MCXXXVII. SUB DOMINO PAPA INNOCENTIO SECUNDO: SUB EPISCOPO ROGERIO. REGNANTE REGE LOTARIO, PER MAGISTRUM MAIFREDUM; Il qual Arco fù da Mastro Giovanni de Campioni di finissimo marmo, & con mirabile artificio fabbricato, come ivi si legge in un Quadretto appresso, l'anno 1360. Sono in questa Chiesa molte cose rigvardevoli in vero, & degne d'ammirazione, & di memoria, le quali andaremo con brevità accennando: Et prima nell'Altar maggiore da Carlo Bosello Vescovo di Aria Canonico, & Cittadino di Bergamo l'anno 1479. consecrato, molte, & molto segnalate Reliquie, come del Latte della Madre di Dio, una noce, ove si conservano alcune gocciole di sangue di N. Sig., alcuni pezzetti della sua santissima Croce, & molti ossi de diversi Santi, i cui nomi, oltre che sono registrati nel libro della vita, si leggono anche ne' proprj bolettini, artificiosamente in trè bei ricchi Reliquiarj d'argento accomodati. Nell'Altar del Corpus Domini ripotano, come attesta nella Vigna il Pellegrino, i corpi di trè Beati Padri Cluniacensi, cioè del B. Alberto primo fondatore del Monastero di Pontita, del B. Vito, & del B. Enrico, quivi dalla Chiesa di esso Monastero l'anno 1372. per causa della rovina del Monastero, & della Chiesa transferti, & l'anno 1580. ritrovati in detto Altare, & riconosciuti, ripostivi di novo, della cui Invenzione abbiamo parlato nella leggenda di esso B. Alberto, & questo basti aver detto delle sacre Reliquie di cotesta Chiesa. Quanto poscia all'altre cose, che per tutto il mondo famosa la rendono, illustre, e chiara, degne in vero di stupore, & meraviglia. Sonovi quei Quadretti di mirabile intersia, con bellissimo ordine, & artificio nel circonfessorio dell'Altar maggiore accomodati, ne' quali con proporzionati, & vivi colori si veggo-

no le principali misteriose Istorie dell'antico Testamento, divinamente rappresentate in legno, opera di Gio. Francesco Capodiferro nostro Cittadino d'inestimabil valore, di cui sono parimente quei quattro celeberrimi, e maggior quadri, che scoperti risplendono d'incredibile vaghezza, entro i due balaustri di bellissimo marmo in fronte al Coro, i quali con rarissima fattura, nuovo artificio, & meravigliosa intersia, quinci la gloriosa vittoria, & bel trionfo dell'animoso giovanetto Davidde contra il superbo Golia: quindi la coraggiosa impresa della viril Giuditta, per la morte del ferocissimo Oloferne: quivi la grand' Arca di Noè con infinite quasi specie d'animali aerei, e terrestri: & ivi appresso il stupendo, & miracoloso transito del popolo Ebreo, & l'infelice sommersione dell'ostinato Faraone col suo esercito nel mar Rosso rappresentano, opera, a giudizio de periti, senza pari; onde chi li mira, gl'ammira, nè l'occhio di mirarli, nè di lodarli la lingua mai si sazia; l'intaglio che adorna così il circonfessorio, come le sedie del Coro, ove in vece di quadretti del Testamento novo, che l'istesso Capodiferro, dall'aserba morte prevenuto, non puotè egli finire, sono accomodati d'intorno i simbolici geroglifici, che dovevano servire per coperture, & significazioni de quadretti del circonfessorio, è opera dell'ingegnoso Maestro Alessandro Belli intagliatore eccellente de suoi tempi. Quinci, e quindi tù vedi alle Capelle, & Nicchie maggiori parapetti, & balaustri di marmo di varj colori, Quadri di eccellentissimi Pittori, del Tentoretto, del Cavagna, del Salmezza, dell'Olmo, & d'altri; Stucchi molto vaghi messi a oro, & massime del Coro: due Pulpiti di finissimo marmo, sopra uno de quali si canta da Diacono nelle solennità il sacro Evangelio, & da più famosi Evangelici Oratori s'espone nell'altro non solo la Quadragesima, ma ancora tutto l'Advento, & tutte le Domeniche, & Feste dell'anno con molto frutto dell'anime. Due Organi superbissimi di ottima consonanza, & soavissima armonia: L'alta Cubba novamente di artificiosi stucchi, & bellissimi quadri riccamente adorna: Il pavimento è tutto a quadretti di marmo bianco, e azurro oscuro lastricato: le colonne, che sostentano la gran machina del Tempio di candidissimo marmo incrostate: le pareti nelle maggior solennità di finissimi razzi ornate, i quali con vivacissimi colori, & vaghissime maniere la vita, & fatti mirabili della gran Madre

di

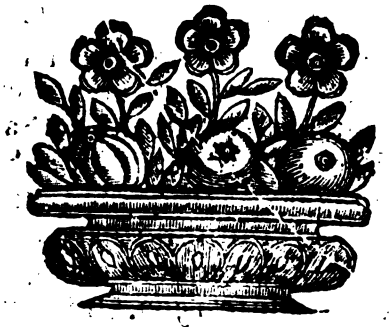
di Dio raffigurano in eccellenza. Non parlo de ricchissimi, & nobilissimi vasi d'argento, & d'oro, de Calici, de Croci, de Candelieri, d'Incensieri, & d'altre cose tali per il ministerio, & ornamento dell' Altare. Mà chi brama vedere cosa di vaghezza mirabile, & di gran prezzo, miri, che ammirarà la Croce maggiore, il Calice, & la Pissde ostensoria di rara, & notabile grandezza, cose tutte di sodo argento, & oro, a minutissime, & bellissime figure lavorate: I paramenti di drappo d'argento, & d'oro, ad ogni gran Prelato convenienti: tralascio il gran Lampadario capace di tanti lumi, quanti appunto sono i giorni dell' anno, i quali tutti s'accendono avanti il Santissimo Sacramento gli ultimi trè giorni della Santa Settimana, in memoria della sacratissima Passione, e gloriosa sepoltura, che quivi si rappresenta del nostro Salvatore, là ove appunto si vede raffigurato quel misteriolo grand' Albero di S. Bonaventura, che già fece quivi dipingere un Sig. Guido Suardo, come dalla memoria, che sotto detto Albero si può leggere, chiaro si comprede. Le parole sono queste. *Venerabilis vir Dominus Bonaventura de Balario Romanus, de Ordine Fratrum Minorum Generalis Magister, & egregius in sacra pagina Doctor, maximæ sanctitatis, qui postea fuit Episcopus Albanensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, inter alia mirabilia opera sua composuit Librum de Bono Jesu, in quo pulchrè, & devotè declaravit Sanctam, & decoram Arborem vitæ in Sacra Scriptura Veteris Testamenti præfiguratam, quam Dominus Guidus de Suardis vir nobilis, ac singulari pietate ornatus, sua devotione, fuisq; expensis hic depingere fecit Anno Domini nostri* 1342. Pittura veramente degna di mirarsi, & d'ammirarsi insieme: Indi rivolgendo gli occhi verso la parte inferiore della Chiesa, tù scorgerai la bellissima, & devotissima Capella di S. Giuseppe, ove è fondata, & eretta un' onorata Confraternità sotto il Patrocinio d'esso Santo, & dirimpetto il superbissimo Battisterio tutto di varj, & fini marmi, dal sudetto Gio. Campioni, con maestrevol mano fabricato, & di vaghi, & misteriose statue ornato d'ogn' intorno, l'anno del Signore 1340., come si legge scolpito in una pietra di detto Battisterio, il cui gran vaso, & uso nella Catedrale al presente si riserva. Sotto la Cornice del primo colonnato in un quadretto di esso Battisterio, verso la portella del Vescovato si vede una Biscia a lumaca, quivi dalla natura inserta, & nel segare

il marmo comparsa a caso, cosa in vero mirabile da vedersi. Or quinci uscito dalla gran Porta maestra verso mezzo giorno, in alzando gl'occhi, vedrai il sudetto bell'arco con la memoria della fabrica della Chiesa, & sopra esso una gran Statua marmorea di N. Signore, che in un bell'alto trono in maestà quì siede: l'altra Porta maestra verso la Piazza vecchia, vedrai di bellissime Statue parimente di marmo, che rappresentano alcuni de nostri Santi, nobilmente adorna, percioche hà due ordini di mirabile architettura, nel primo de quali si veggono trè Statue, una dell'Immaculata Madre di Dio col suo Bambino in braccio: l'altre, una a man destra di S. Esteria Vergine Martire, l'altra di S. Grata a man sinistra amendue glorioſe nostre Cittadine, & Principesse, nel secondo ordine trè altre, una è questa di S. Alessandro nostro Protettore, posta in mezzo frà questa di S. Barnaba, & quella di S. Projettitio, come nelle loro istorie abbiamo detto. E' questa Chiesa al di fuori di figura quadra, & di dentro rappresenta una gran Croce. Contiguo a questa porta si vede il nobilissimo Oratorio del famosissimo, & invitto Capitan Bartolomeo Coglione, la lui facciata maggiore è di finissimi marmi, & di bellissime figure adorna, ad onore de glorioſi Santi Gio. Battista, Bartolomeo, & Marco Evangelista, de quali si veggono Statue di candidissimo alabastro nell'Ancona eccellentissime fabricato, ove l'istesso gran Capitano in età d'anni settantacinque dopò aver pagato il commun tributo a morte, volle in un marmoreo, & nobilissimo Deposito, che a guisa di caro Mausoleo, s'avea in vita apparecchiato, esser sepolto l'anno 1473., & che in rimedio, & suffragio dell'anima sua fossero quivi, (oltre molti altri pii Legati) Messe, & altri Divini Officj celebrati ogni giorno, sopra il cui sepolcro si vede l'equestre egregia sua statua messa a oro, la quale esser dovea di Bronzo, quando l'Arca di sotto, atta a sostenerla fosse stata; Quivi si veggono le rilucenti di lui finissime, e impenetrabili armature, con le sue glorioſe insegne, & imprese a canto all'Arca affisse, ove in due bei quadretti di marmo leggonsi a lettere d'oro queste parole appunto;

Bartholomæus Colleo de Andegavia virtute immortalitatem adeptus, in re militari fuit illustris, ut non modo tunc viventium gloriam longe excesserit, sed etiam posteris spem eum imitandi, ademerit: multoties enim à diversis Principib. deinde ab Illustriss.

Vene-

Venetorum Senatum accepto Imperio: tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo II. Pont. Max. devictus est Imperator: cujus acies XIIII. annis ab ejus obitu sub solo jam defuncti Imperatoris tanquam vivi nomine militantes jussa cujuscumq; alterius contempserunt: & in his quæ glorioſe in pace fiunt, neque Principibus ipsis concessit: si quidem per id temporis aquas ad publicos usus derivavit: balnea restituit: arias ædificavit Cœnobia, ac Templa magnifice extruxit, splendideq; dotavit: atque imperpetuum locandis, virginibus pauperibus pecuniam constituit. Obiit anno Domini MCCCC LXXV. Non. Novemb. ut hic jusserat sepultus est. Quivi levando gli occhi anco più in alto ſcorgerai l'effigie de noſtri Santi, & ne' quattro lati rappreſentate in quattro belliſſimi compartiti d'eccellentiſſime pitture l'iſtoria de quattro Generalati ch' ebbe egli, della Chieſa, della Rep. Veneziana, di Francia, & di Spagna: in ſomma è coteſta Capella, ò per dir meglio ſacro Troſeo, così riguardevole dentro, & fuori, che & la Criſtiana magnanimità, & la ſingolar pietà dell'autore, & l'eccellente magiſtero dell'architetto, & del ſcultore Gio. Antonio Amadeo altamente dimoſtra, & rappreſenta.



NELLA

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. ALESSANDRO IN COLONNA.

Questa quella Chiesa, che nobilmente rappresenta quella, che dalla istessa nostra santissima Principessa Grata fu ad onore dell'inclito Martirio del glorioso nostro Protettore S. Alessandro di già mille trecento anni e più edificata; percioche sì come quella già congiunta al Borgo Canale in memoria della sepoltura del Santo: & quella nel Borgo Pignolo in memoria del miracolo de fiori ivi accaduto: così questa nel Borgo di Crotazio, ora di S. Leonardo in memoria dell'illustre, & glorioso Martirio, che quivi per il nome di Gesù Cristo egli sofferì animosamente, fece fabbricare: ove sopra gl'istessi quali primi fondamenti dell'antica si vede ora la presente, dalla singolar pietà del Borgo magnificamente eretta, & rinovata. Et sì come altresì quella del Borgo Canale, per la dignità, & titolo di Cattedrale, S. Alessandro maggiore si chiamava, & quella di Pignolo, per l'opposta via, della Croce; così questa dalla gran Colonna, cui sopra fù già la statua di Crotazio, come dicemmo altrove, S. Alessandro in Colonna vien chiamata. Or quivi, ancorche non siano, che si sappia, Reliquie insigni, soggetto principale di questa terza Parte, s'onorano nondimeno alcuni sacri ossetti, & alcune cose della divota Santa Francesca Romana: oltre che l'istessa terra, & fondamento della Chiesa bagnato, & santificato col sacrato, & copioso sangue del Santo, serve per nobilissima reliquia, degnamente illustrano questa Chiesa, prima la di lei santissima Fondatrice, & il titolo del Santo, ad onor di cui edificolla: di poi la Ven. Confraternità del Sacratissimo Corpo del Signore, l'esercizio dell'Orazione mentale, che quivi con molto spirito, e fervore vien da buon numero de divoti Confratelli, e Consorelle ogni Domenica frequentato: la qual Scola, & Compagnia, l'anno di nostra salute 1507. instituita, è di poi stata da molti Sommi Pontefici di molte grazie, & Indulgenze favorita: il novo, & nobilissimo in vero, & dignissimo Tabernacolo: il superbo, & buonissimo Organo da una buonissima musica, & onorata Cantoria accompagnato: il bel Pulpito di finissimo marmo, onde tutte le feste dell'anno s'ode, per legato, chi 'l sacro Vangelo de-

degnamente espone: il Balaustro di nobilissimo marmo Genovese, all'Altare del Santissimo Sacramento, i quadri de valentissimi Pittori, come quello dell'Assonta, quello de Santi Pietro, e Paolo, quello de Santi Anna, Francesca, e Carlo, oltre quelli dell'Oratorio della Compagnia, & i ricchi paramenti, & molte argenterie. Lodovico Donato dignissimo Vescovo di Bergamo, l'anno 1474. consacrò la Chiesa, rimpetto alla quale sono le stanze di quel Venerando antichissimo Convezio, che da alcuni buoni Cittadini, massime del Borgo, mossi dall'esempio della singolar pietà di S. Grata instituito, & delle proprie loro facoltà dotato, fù poscia da Lanfranco Salverti almo Pastore confermato. Questo Borgo, perche fù prima caro, & delizioso giardino di Crotazio, ove egli ebbe, & regie stanze, & egregia statua, & sepoltura, gl'Orti di Crotazio, ò come altri malamente hanno scritto, di Plotazio, era chiamato: indi dalla Chiesa di S. Stefano, che fù poi di S. Domenico, Borgo di S. Stefano: & ora da quella del buon Padre de Prigionieri di S. Leonardo s'addimanda.

NEL-

NELLA CHIESA PREPOSITURALE DI SANT' ALESSANDRO DALLA CROCE.

PErche di questa Chiesa abbiamo assai diffusamente parlato nella Vita di S. Alessandro, & di Santa Grata, però rimettendo là il pio lettore, quanto appartiene al resto, diremo ora solamente, che sì come ella degnamente rappresenta quella, che di già quivi non lungi, fù dalla sacra memoria di essa santissima nostra Principessa fabbricata; così ella è anco d'onorati paramenti nobilmente adobbata, ricca d'argenterie, & da Sommi Pontefici di molte grazie, & Indulgenze alla Ven. Confraternità del Santissimo Sacramento concesse, favorita; & per l'ordinario divoto esercizio dell'Orazion mentale molto frequentato. Quivi, per venire al principal intento nostro, insigni Reliquie s'onorano di S. Gereone martire Tebeo, parte del Cranio di Santa Pudenziana, & di Santa Emerenziana, & la vesta d'una delle Beate Vergini, & mart. Orsoline, dalla molta pietà del Sig. Girolamo Ficieno, insieme con altre degne Reliquie, già donata, che la rendono in vero all'altre non punto inferiore. Mà il nobilissimo, & carissimo tesoro del Corpo della Beatissima Santa Maria Romana vergine, & martire, che per segnalato, & particolar favore di Sua Divina Maestà principalmente, & poscia per somma benignità del molto Magnif. Sig. Gerolamo Rosolino onorato, & benemerito nostro Cittadino novellamente acquistato, ella felice or gode, la fà senza dubbio sì chiara, & così illustre comparire, che dalla Catedrale in poi, non invidia di dignità, & splendore a quale della Diocesi altra si sia. Nacque questa gloriosa Santa (per dirne & quì anch'io ad onor suo, & a consolazione de suoi devoti qualche cosa) nell'alma Città di Roma da ricchi sì, mà infedeli genitori, Adria, & Paolina, sotto il felice Pontificato di Sebastiano, essendo Gordiano, il giovine, Imperatore, l'anno doppo il salutifero Natale ducentesimo quarantesimo sesto. Questa in età di tredici anni in circa, convertita da Ippolito suo zio materno alla Cristiana fede, & religione, & da Stefano Santissimo Pontefice, di tal nome il primo, rigenerata con l'acqua del santo Battesimo, ricevè la bramata duppli-

cata

cata corona del martirio, cioè & della verginità nella fiera perſecuzione di Valeriano Imperatore, eſſendo Conſoli Maſſimo, & Acilio Glabrione, ſotto l'iſteſſo Sommo Pontefice l'anno ducenteſimo quinquageſimo nono, inſieme con Neone ſuo fratello, alli ventiſette d'Ottobre, ancorche la Chieſa alli 2. di Decembre ne celebri la feſta. Et pochi giorni doppo furono ſotto l'iſteſſo Imperatore martirizati anco i ſuoi felici progenitori, & Ippolito con loro. Et queſto baſti aver ſommariamente detto di queſta diletta ſpoſa di Criſto, di cui legga, chi deſidera ſaper più minutamente la mirabile converſione, & glorioſo martirio, l'Iſtoria del Rev. Sig. Don Odoardo Micheli, di queſta Chieſa già dignifſimo Prepoſito, deſcritta nobilmente. Per il che a noi tocca dire ſolamente & come, & quando ſia ſtato queſto sì bel Teſoro traſferto in queſta Chieſa, & con quanta ſolennità, & apparato ſi faceſſe sì degna translazione: perciochè paſsò la coſa in cotal modo: Che avendo l'Ambaſciatrice di Spagna Catterina Moncada impetrato dalla Santità di noſtro Sig. Papa Paolo V. di poter levare da qual ſi foſſe Chieſa, & Cimiterio, così dentro, come fuori di Roma quali ſacre Reliquie le foſſero più a grado, come conſta per un Breve di Sua Santità ſotto il 21. d'Aprile l'anno 1607., & avendo di ciò ella dato il carico al M. R. P. F. Gio. Battiſta Cavagno Novareſe Franceſcano, con facoltà di farne anco parte a' ſuoi più cari, ebbe grazia il Sig. Roſolini ſuo amicſſimo d'averne per ſegnalato favore il Corpo di S. Matia Romana ſudetta: le cui ſacrate Oſſa degna, & condecentemente in una ben guernita d'oro, & ſicura caſſetta accomodate inſieme col ſuo Breve, & autentico inſtrumento, inviò per buono, & fedel mezzo, con molte altre ſacre Reliquie alla volta di Bergamo ſua diletta Patria, cui già un pezzo fà aveva ardentiſſimo deſiderio di fare un ſimil dono: ove finalmente giunte, fù alta ventura, & gran favore del noſtro Sig. Giorgio Mutio, che al primo arrivo alloggiaſſero, conforme all' ordine eſpreſſo di eſſo Sig. Roſolini ſuo cariſſimo, in caſa ſua, dal quale ella fù con indicibile allegrezza ricevuta, & con ſomma riverenza, & divozione poſta ſopra un' Altarino con molti lumi attorno; ove ſtette fin che per maggior decenza, & riverenza di così ſacroſanto, & venerando teſoro, & anco per la gran frequenza del popolo, che inteſe la deſiata venuta di eſſo, concorreva quaſi infinito a viſitarlo, & riverirlo giorno, e notte: fù riverentemente

portato, mà secretamente alla Chiesa delle Capuccine, & consegnato a quelle R R. Madri, con incredibile suo contento. Et quindi dato di ciò avviso a Monsig. Illustriss., & Reverendiss. Giovanni Emo nostro vigilantissimo Pastore, diede ordine, che dal molto Illustre, & molto Rev. Monsig. Orazio Federici suo dignissimo Vicario Generale, fusse il detto sacro Corpo con le debite circostanze, & cauzioni riconosciuto: il che da esso con ogni prontezza, & diligenza eseguito, quivi alla presenza di Monsig. Prevosto, & altri Signori Canonici del Duomo, & del M. R. Sig. Odoardo Micheli Prevosto, & Rettore dignissimo già di questa Chiesa, & di molti altri & della Città, & del Borgo, fù aperta la cassetta, & letto il Breve Apostolico, & l'Instrumento ivi rinchiuso; & fatta la ricognizione di esso sacro Corpo con ogni dovuta riverenza fù di nuovo chiusa la cassetta, & come era prima alli Signori Regenti della Scola del Santissimo Sacramento, & della Chiesa ivi presenti, cui era stata questa sacra gioja del Sig. Rosolini donata, & da essi parimente, & sotto altre chiavi, & sigilli, alle sudette R R. Madri consignata: fin che fusse con solenne processione portata quivi, ove un pezzo fà era destinata. Et essendo stato bisogno, per divina dispensazione, differire più di quello, che si era disegnato questa traslazione: fù finalmente da Monsig. Illustriss. terminato, che ad esempio del glorioso S. Carlo, & del Nepote, & successore suo dignissimo Federico Borromeo, fusse questo santo corpo, con opportunissima occasione della sua prima Sinodo felicemente celebrata l'anno 1613. traslatato a questa Chiesa. Per il che essendo stato il Sig. Rettore, & li Signori Regenti della Scuola, & della Chiesa avisati, che alli 23. di Maggio, si dovea fare la solenne traslazione della Santa, ne fù subito dato aviso, prima a tutto il Clero della Diocesi, congregato per la Sinodo in Duomo, & poscia anco a tutti i Regolari della Città, & de Borghi, a fine che si ritrovassero la mattina per tempo di detto giorno, nella Catedrale per la processione da farsi a questo effetto, & frà tanto furono frè essi Regenti, deputati alcuni saggi Gentilhuomini, i quali con ogni prudenza, & diligenza ebbero cura, che per tal dì, & effetto, fossero accommodate, & coperte le strade, & quanto più nobilmente fusse possibile ornate di seta, ò razzi, & di bei divoti quadri le contrade, per dove la longa, & onorata processione dovea passare, il che fù da ogn'uno con

ogni

ogni prontezza, & giubilo di cuore, tosto eſequito, perciò che riputandoſi ogn'uno a ſingolar grazia, e favore, che sì ſolenne proceſsione ſe ne paſſaſſe per la ſua contrada, & perſuadendoſi anco di più, che la ſua caſa doveſſe dall'ombra ſacra di queſto ſanto, & benedetto Corpo reſtar ſenza men benedetta, ſantificata, & da ogni mal diſeſa, andava ciaſcheduno a gara chi meglio apparaſſe la ſua, & l'adornaſſe, non perdonando a ſpeſa, od a fatica alcuna, affine che queſta gloriosa Spoſa, & Martire di Criſto fuiſſe, ſe non ſecondo i meriti, almen ſecondo le forze a ciaſcheduno poſſibili, onorata: laonde furono anche a maggior gloria di lei fabbricati, & eretti cinque bei grand'Archi, & porte trionfali, una ſopra la Piazza del Borgo Pignolo, ad onore dell'Angelica ſua virginità, l'altra vicino alla Chieſa di S. Bernardino ad onore dell'ardentiſſimo amore verſo il ſuo buon Spoſo Criſto, il terzo rimpetto quaſi la Chieſa della Santiſſima Trinità ad onore della virile, & invitta ſua fortezza nel martirio, la quarta al Ponte dell'Anoria ad onore della gloria eſſenziale, che ella or gode in Cielo, & goderà in eterno, il quinto nel Borgo di S. Tomaſo ad onore della gloria di lei accidentale de voti, e preghi, e fregi a lei fatti quaggiù da ſuoi divoti: tutti fregiati, e adorni egregiamente, & da ingegnoſe, e induſtrioſe mani diſpoſti in varie guiſe con ſtatue, figure, elogj, geroglifici, imprese, e moti: che altri le divine alte virtù della gloriosa Santa; altri la divozione, & l'allegrezza del felice, & nobil Borgo ſignificavano eſpreſſa, & nobilmente: nè quivi mancarono verſi latini, & toſchi d'eccellenti ingegni in lode della Santa, nè altri degni fregi, & bei corredi per compimento dell'apparato illuſtre. Or la mattina per tempo del terminato, & deſiato giorno, raunato tutto il Clero ſecolare, & regolare in Duomo, così della Città, come della Dioceſi, mentre ſi cantava la Meſſa ordinaria ſù dato principio alla proceſſione, & frà tanto s'appara Monſig. Illuſtriſs. di Pontifical Manto, & Mitra d'oro, con ſuoi Aſſiſtenti, altri con puviali, altri con tonicelle di broccato, & damaſco di color cremeſe di gran prezzo: i quali finita la Meſſa s'inviorno con la Croce dietro la longa proceſſione, accompagnando gl'Illuſtriſs. Signori Rettori tutta la Nobiltà, & infinito popolo divoto: & giunta con bell'ordine, divoto ſilenzio la proceſſione alla Chieſa, tutta di bel damaſco cremeſe nobilmente guarnita, & d'altri ricchiſſimi ornamenti, fù a tutto il nu-

meroso Clero dato ad uno per uno un torchio di buon peso, seguendo pur tuttavia il lor camino: & all'arrivo di Monsig. Illustrissimo alla Chiesa delle Reverende Madri Capuccine di bei fregi adorna, furono tutti i lumi accesi, & quivi di nuovo riconosciuto: indi fatta da Sua Signoria Illustrissima breve, mà affettuosa orazione, & adorato, & incentato il santo Corpo, fù a son di trombe, a strepito di mortari, & di archibuggi, levata dall' Altare la sacrata Cassetta; & posta in altra maggiore, & assai più adorna, cui sopra stava eretta una bellissima statua della Santa, che in una man teneva la palma, & nell'altra la vittoriosa corona del martirio, sopra una ben guarnita, & onorata barra accommodata, la quale sotto un bellissimo Baldachino di broccato, prima da gl'Illustrissimi Signori Rettori, Camerlengo, & Governatore portato buona pezza, indi da principali gentiluomini della Città, & del Borgo, era da quattro de Signori Canonici di ricchissime tonicelle vestiti, sostenuta a vicenda. Questa accompagnavano quattro incensieri d'argento, due avanti, & due a lati alla barra, che spiravano preziosissimo, & gratissimo odore, vintiquattro gran torci di notabilissimo peso, & di gran prezzo, che rendevano divozione, & magnificenza insieme singolare, & Monsig. Illustriss. in Abito Pontificale a canto. Nell' inviarsi la processione fù con maggior segni d'allegrezza da trombe, & salve d'archibuggi, & moschettoni salutata, come tratto tratto anche veniva: la quale con bell'ordine da soprastanti deputati regolata, & con molta gravità procedeva, in questo modo andavano avanti i Padri Regolari, le Religioni tutte al suo luogo: indi seguivano le Chiese Collegiate: a queste venivano appresso le Pievi della Diocesi, tutte, & le Parochiali della Città, tutte con Stole, & Puviali, secondo la dignità, & del colore conforme al Santo, ò Santa della Chiesa loro: di poi la Croce della Catedrale con li Signori Canonici, & Prelati con la loro Musica a due Cori, tutti con il suo lume acceso in mano, cantando altri Inni, altri Salmi, & altri Letanie. Rendeva in vero l'ordinanza mirabile della pomposa Processione gran decoro, & divozione; & il superbissimo, & convenientissimo apparato degl'archi, & delle strade, regal magnificenza, & splendore, mà l'infinito divoto popolo, che per conseguire il tesoro dell'Indulgenza plenaria dal Sommo Pontefice per questo effetto a preghiere del medesimo

Sig.

Digitized by Google

Sig. Rosolini concessa, era concorso, tutto ciò con infinita allegrezza, & tenerezza d'animo mirando, & ammirando, pareva che non si potesse saziar di lodare, magnificare, & ringraziare S.D.M. di tanto favore, & grazia singolare, nè contener le lagrime di dolcezza anco tal'ora: non v'era chi non bramasse d'aver maggior petto per capir maggior gioja, d'aver più d'un cuore per sentir più contenti, di snodar mille lingue, per esprimere mille gioje, di trovar nuovi, e inusitati modi di palesar giubilo, che sentiva ogn'uno per l'acquisto di sì gran tesoro: non v'era grado, sesso, ordine, ò etade, che non giungesse palma a palma, che non disserrasse le labbra, che non levasse gl'occhi al Cielo pieni d'immenso gaudio, mostrando al di fuor quell'allegrezza, che dentro l'acceso cuor, colmo di gioja capir più non potea. Or frà tanto si termina la solenne processione: & entrano finalmente i felici portatori con il prezioso, & sacro teſoro in Chiesa, & lo ripongono sopra l'Altare a ciò constituito, & alla Santa dedicato, tutto d'infiniti lumi lampeggiante, & de broccati, & altri nobilissimi ornamenti adorno: accompagnando l'affettuosa orazione di Monsig. Illustriss. di tutto il Clero, & popolo che poteva capir la Chiesa, concenti suavissimi di voci, organi, e istrumenti: indi s'appara Sua Signoria Illustriss. per celebrar la solenne Messa, pur seguendo tutt'ora l'angelica armonia con estremo gaudio di tutti i circonstanti: fornito l'Evangelo, Monsig. Prevosto presa la benedizione dall'Illustrissimo Celebrante, & salito il Pergamo, fece in lode della Santa un divotissimo, & dottissimo ragionamento. Fornita la Messa, tutto il Clero, & Popolo, con la Pontificale benedizione, & indulgenza di quaranta giorni, partissi tutto sì contento, e lieto, che pur ne sente ancor gioja, e diletto. Et fù in vero sì solenne, sì pomposa, & così lieta, & favorita questa traslazione, che nè a memoria de viventi è stata sin'ora veduta giamai, nè forsi vedrassi da Posteri a Bergamo la maggiore. Trè giorni continui stette questo sacro Corpo sopra il detto Altare, ne' quali furono fatti da diversi Reverendi Padri nobilissimi discorsi in lode di essa Santa. Molte altre cose degne in vero d'eterna memoria, e immortal lode dire si potrebbono intorno la translazione di questo caro preziosissimo teſoro, del cui cortese dono rimarrà la nostra Città al Sig. Rosolini onorato, & ottimo suo Cittadino in perpetuo tenuta, & obligata, la quale per non te-

diar

dir troppo il benigno lettore si tralasciano, con speranza, che altro più felice ingegno ne tratti assai meglio, & più diffusamente: non tralasciando però di dire, che Iddio si compiace per i meriti, & intercessioni di questa sua diletta sposa fare del continuo a molti suoi divoti mirabile grazie. Per il che quivi si liberano molti indemoniati, si raddrizzano molti attratti, e zoppi, & si risanano molti altri infermi, come da i molti voti effettivi si fà chiaro. Nè contento di ciò il Sig. Rosolini, hà di più impetrato dalla Santità di N. Sig. Papa Paolo V. ottimo Pontefice l'indulto dell'Altare privilegiato per la liberazione dell'Anime dal Purgatorio ogni Lunedì all'Altare dell'Orazione. In oltre il nuovo bellissimo, & buonissimo Organo: gl'eccellenti quadri, la mirabile effigie di S. Alessandro sopra la porta maggiore, con i due quadretti a canto, che il bel miracolo de fiori quivi dal sangue del Santo divinamente prodotti, onde la Chiesa ebbe alto principio, come dicemmo nella sua Istoria, egregiamente rappresentano, la rendono per tutavia anco più riguardevole, & illustre. Il Ven., & pio Consorzio l'anno 1362. da alcuni caritativi instituito, & ben dotato, apporta a poveri della vicinanza (mercè la singolar prudenza de Signori Regenti) molto beneficio. Et si come dalla copia de Pini, ch'erano quivi, Pineto, ò Pignolo vien chiamato il Borgo, così dal sito delle trè incrociate vie, ò pur anche dalla gran Croce, che scrive il B. Pinamonte, aver quivi eretta la santa Fondatrice della Chiesa, Sant'Alessandro si chiama dalla Croce.

NEL-

NELLA CHIESA, ET MONASTERO DI SANTA GRATA.

QUanto la santissima, & nobilissima Religione di S. Benedetto sia mai sempre stata da nostri maggiori stimata, & riverita, di quì si può comprendere chiaramente: poiche dieciotto onorati Monasterij di essa si ritrovano esser stati da nostri fin'ora fabbricati, quello cioè di S. Giacomo di Pontita l'anno 1005., come dicemmo nella Vita del B. Alberto primo Abate, & Fondatore di quel luogo: quello di S. Sepolcro d'Astino, di cui parlaremo appresso, l'anno 1070.: quello di S. Benedetto di Valotta l'anno 1136.: quello di S. Paolo d'Argo l'anno 1198.: quello di S. Maria di Scanzo l'anno 1319.: due de Padri Celestini, & quattro di Umiliati, & altri sette di Monache, quello di S. Egidio di Fontanella dalla Regina Toperga edificato l'anno 1011.: quello de' Santi Fermo, Rustico, e Proculo l'anno 1150.: quello di S. Margarita di Brembate inferiore, di San Giuliano di Bonate inferiore, & di S. Maria di Valmarina; i quali ultimi quattro sono stati con Apostolica autorità in quello di S. Benedetto, di cui parleremo al luogo suo, ridotti: & quello di cui ora trattiamo, la cui Chiesa a distinzione di quella del Borgo Canale, detta Inter Vites, si chiama Santa Grata in Columnellis. Or quivi dunque, per venir al particolare nostro intento, fù prima da S. Alleida moglie di S. Lupo, & madre di Santa Grata eretta una Chiesa, & instituito un Monastero ad onore della gran Madre di Dio, detta Santa Maria Vecchia l'anno del Signore 300. Poscia da Carlo il Magno Imperatore, sotto Agino Vescovo di Bergamo l'anno 808. ristorata, alla cui residenza pose alcune Monache d'Abito morello, come riferisce il Benaglio nelle sue Istorie, nel sotto il felice Pontificato di Ambrogio Martinengo ottimo nostro Pastore, & Padre gli anni di nostra salute 1026. Fabricata un'altra contigua, & dall'istesso Vescovo consecrata, & dedicata a S. Grata: la solenne translazione del cui glorioso corpo fù dal medesimo fatta l'anno seguente, il primo di Maggio, come diffusamente nella vita delle sante Madre, & Figlia abbiamo detto, al cui Monastero fù da Leone Nono Sommo Pontefice concesso l'Abito, & la Regola di S. Benedetto,

detto, come appare nel privilegio di esse. Mà dopò centinaja d'anni, minacciando, per cagione della nuova cinta della Città, l'antica Chiesa precipizio, fù l'anno 1600. fabricatavi sopra questa nuova, come ora si vede, la quale ancorche di già non sia ancor fornita, ella è nondimeno così bene ordita, e ornata, che il devotissimo, & generoso affetto di esse RR. Madri, verso cotesta loro santissima Maestre, e Madri, chiarissimo dimostra. Quivi oltre i due sacrati corpi delle Beate Spose di Cristo Alleida, e Grata, in un bel marmo, or assai meglio, che prima accomodato, & altre sacre Reliquie ancora, sono le Teste di due Verginelle martiri di S. Ortola, da Monsig. Morando Canonico, all'Illustriss., & Reverendiss. Milani benemeritissimo nostro Pastor, & Padre offerte in dono, & da sua Reverendissima Signoria poscia donate a questa Chiesa, per maggior ornamento dell'Altare, & merito delle Madri, il pavimento del nuovo Coro, che serve di Cielo al vecchio è tutto di finissimo, & lucidissimo marmo di varj bei colori lastricato, & la Capella maggiore d'artificiosi, & vaghi stucchi adorna, & le Capelle inferiori parimente, laonde da quello che pur tutt'ora vedesi al presente, possi agevolmente, qual nobil Chiesa ella sia per riuscire in breve, argomentare. Nella Parochiale d'Albenio, ragione di questo Monastero è gran parte d'una Mascella di S. Biagio.

NEL-

NELLA CHIESA DI SANT' ANDREA APOSTOLO.

COme dal Beatissimo nostro Padre Narno fù ad onore del Principe degl' Apostoli S. Pietro fabricata quella divota Chiesa, od Oratorio già contigua alla Catedrale di Sant' Alessandro Maggiore, ove poi volse anco esser sepolto, come nella sua istoria abbiamo detto; così parimente, & piamente si crede, che questa in onore del Fratello S. Andrea sia stata da quei gloriosi nostri Cittadini Domno, Domneone, & Eusebia, là fin da principio della loro conversione edificata, nella quale vollero anco perciò esser sepolti, come si legge nelle Vite loro; il che anco si congettura dalla immemorabile prima fondazione, & consecrazione della Chiesa, la quale essendo stata da Pagani, & Barbari distrutta, fù dal pio Carlo il Magno, insieme con molte altre di Bergamo, come dirassi appresso, l'anno di nostra salute 808. ristorata; quando appunto sotto il Pontificato di Agino, che dopò il B. Antonino resse la nostra Chiesa circa 50. anni ottimamente visitò i gloriosi corpi de nostri Santi. Or in questa Chiesa oltre i sacri Corpi de' trè predetti Santi fondatori, sono anco molte altre Reliquie d'altri Santi, & massime un Braccio di S. Marina Vergine insieme con la Mano, & Dita, con la Cartilagine, Nervi, Vene, & Unghie (cosa in vero mirabile da vedersi) il cui sacrato Corpo si riposa nell'Inclita Città di Venezia, nella sua propria Chiesa, onde per singolar divin favore s'hà avuto questa sì preziosa, & segnalata Reliquia, la quale con molte altre insieme si veggono per opera del M. Rev. Don Gioseppe Arigone, Rettore dignissimo di questa Chiesa in due bellissimi Reliquiarj d'argento degnamente accommodate. Hà questa Chiesa trè Altari, parimente di trè Ancone adorni, frà quali quella dell'Altar maggiore non cede di vaghezza, & eccellenza a qual altra si sia del paese, ove si veggono, oltre le bellissime figure della Madre di Dio, con il Bambino in braccio, ispirante sembiante dell'Apostolo titulare della Chiesa, & di S. Eusebia da una parte, & de SS. Domnone, & Domneone in abito antico equestre divinamente effigiate dall'altra; la quale dovendo l'anno 1610. per ragion naturale restare da un terribilissimo folgore incenerita, ne rimase miracolosamente affumicata

Digitized by Google

a pena, come possi anco vedere tuttavia. Quel pezzo quadrato di marmo, che pur anche si vede fuori della Chiesa avanti la porta, che sembra vermicolato di sangue pure appunto, è quello cui sopra posò, come si crede, la veneranda testa spiccata dal busto il buon vecchio Domneone. Mà perche per cagione della nuova cinta della Città, ruinò quasi affatto la Chiesa vecchia, restando miracolosamente l'Arca de Corpi Santi nel suo luogo intiera, e salva; fù di nuovo l'anno 1592. reedificata in bella forma, come si vede, & l'anno 1612. furono i trè santi Corpi dall'Arca antica in un bellissimo Avello di marmo, che da una vaga Crate messa a oro, benissimo si scuopre per opera del sudetto zelantissimo Rettore riposti degnamente. Sono quivi due molto divote compagnie, una del Santissimo Sacramento, l'altra de Discipliní sotto l'invocazione della Madonna della Pace, ambedue antichissime, & da molti Sommi Pontefici di molte grazie, & Indulgenze dotate, & arricchite.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. MICHELE AL POZZO BIANCO.

CArlo Imperatore, che per la sua gran pietà, & gran valore vien chiamato il Magno, anzi come attesta Pietro Natale nel 11. libro del suo Catalogo de Santi, da tutta la Francia con titolo di Santo riverito, riferiscono le Istorie, che dopò aver trè volte debellata la Sattonia, & finalmente ridotta alla Cristiana fede, invitato da Adriano Primo Sommo Pontefice, se ne venne in Lombardia contra Desiderio, anzi tiranno, che Rè de Longobardi, il quale fieramente travagliava la Chiesa di Dio: & dopò averlo vinto, & condotto prigione a Pavia, si diede con gran spirito, & servore, secondo il santissimo suo instituto a risborar Chiese, & a fabricarne anco di nuovo. Et già l'avventurate Città, che di quà dall'Alpi rimasero da questo felicissimo Imperatore altamente favorite, fù anche la nostra di Bergamo, ove governando Agino sudetto la Chiesa l'anno di nostra salute 808. nel spatio di due anni, che ei dimorò frà noi, ristorò molte Chiese, parte dall'antichità, parte dal furore de barbari distrutte, frà le quali sono nominate le seguenti, la Chiesa di S. Pietro già contigua a S. Alessandro Maggiore, di S. Grata Intervites, di S. Maria vecchia, or frà i sacrati chiostri di S. Grata, la Chiesa di S. Salvatore, di S. Andrea, di S. Michel dall'Arco, & frà le fabricate anco di nuovo, queste apponto, la Chiesa di S. Giovanni Evangelista vicina à quella di S. Matteo da Turpino Arcivescovo di Franza, che venne in compagnia dell'Imperatore alli 26. Gennaro consecrata, quella di S. Lorenzo fuori delle mura, distrutta affatto, quella di S. Alessandro, oltra la Morla, ora de Padri Capuccini, & questa di cui ora parliamo, che a differenza di quella dell'Arco, si chiama S. Michel al Pozzo Bianco, dal qual celeste spirito l'invitto Imperatore, le vittoriose sue divine imprese riconosceva doppo Dio. Questa hà sotto il Coro un scurolo, indizio chiaro dell'antichità, & divozione della Chiesa. Or quì frà molte altre notabilissime Reliquie, che si conservano nell'Altar maggiore, è un Dente di S. Domino, il quale sotto Massimiano Imperatore, di cui fù prima secreto cameriero, meritò, per la constantissima confessione del nome di Cristo, la gloriosa

corona del martirio, appresso Sestrione fiume del Parmesano alli 9. di Ottobre, di cui si racconta quello, che si legge anco del nostro S. Domneone, che cioè portò con le sue proprie mani la sua propria testa, oltre il fiume sudetto al luogo, ove ora apponto si riposa. Vedesi questo dente entro una ricca tazza d'argento legato nobilmente, & il vino benedetto, ch'indi con fede, & divozione vien bevuto vale contra il fiero morso d'arrabbiato cane mirabilmente, del che rendono la copia de voti quivi offerti, & l'esperienza quasi quotidiana chiaro testimonio. E' d'assai vaghi quadri, & paramenti adorna. Hà il vicinato di questa Chiesa un pio, & onorato Consorzio, che fù un de primi della nostra Città, da alcuni uomini pii di detta Parochia l'anno 1266. instituito, & poscia da Viscardo de Suardi ottimo nostro Pastore l'anno 1272. confermato, & stabilito, il quale mercè il buon governo de Ministri, và pur tuttavia a prò de poveri d'essa cura migliorando: Quivi ne' fondamenti della Chiesa fù ritrovato un sasso, nel quale era scolpito JOVI, come che vi fosse già qualche tempio a quest' idolo sacro, di cui fà menzione nella prima parte del Teatro mio Padre.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. PANCRATIO MARTIRE.

DI questa Chiesa situata in mezzo la Città, ancorche non si sappia chiaramente il tempo della prima fondazione; la fabrica tuttavia di essa laveneranda sua antichità dimostra facilmente: Quivi oltre la Confraternità del Santissimo Sacramento, è parimente il divoto esercizio dell'orazione mentale, che ogni Domenica fassi all'Altare di essa Compagnia, con molta frequenza, & divozione l'anno di nostra salute 1467. fece questa Chiesa per opera del M.R. Don Cristoforo terzo suo benemerito Rettore caro, & legitimo acquisto della testa d'uno de dieci milla Martiri Crocifissi, che tiensi essere del glorioso, & invitto Capitano generale di così inclita milizia, Acazio, uno de quindeci Ausiliatori, la qual preziosa gioja insieme con molte altre insigni, & notabili Reliquie nell'Altare di essi gloriosi Martiri si conserva, & da un bel cristallo si vede anco tal'ora, & massime il giorno della festa loro, che si celebra alli 22. Giugno, ad onor de quali fù già instituita quivi un onorata, & divota Compagnia, favorita da Paolo Secondo di molte grazie, & Indulgenze, essendo Lodovico Donato dignissimo Vescovo di Bergamo. Furono questi felicissimi soldati di Cristo sotto Adriano, & Antonino Imperatori martirizzati per la fede, & nome di Cristo, con quella medesima sorte de tormenti, che l'istesso Gesù Cristo Signor nostro sopportò nel tempo della sua acerbissima Passione, per ciochè essendo eglino mandati contra alcuni ribelli dell'Imperio, non volendo essi, come gl'altri, sacrificare a gl'Idoli, furono d'ordine degl'Imperatori prima crudelmente flagellati, poscia con ghirlande d'acutissime spine incoronati, indi sopra croci inchiodati nel monte Arrarata vicino ad Alessandria d'Egitto, la cui invitta, & mirabile pazienza considerando un Capitano di mille fanti al piccolo spettacolo presente chiamato Teodoro si convertì con tutta la sua gente a Cristo, & così fù compito il numero di dieci milla Crocefissi (perciochè furono i primi nove mille solamente) Or questa Chiesa è ridotta in assai miglior forma, & d'onorate Capelle de particolari molto adorna.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. ALESSANDRO DE RR. PADRI CAPUCCINI.

E' Questa Chiesa di quelle felici, & bene avventurate di dignissima memoria, che come accennammo di sopra, furono dal Cristianissimo Carlo il Magno di nuovo fabricate ad onore de suoi particolari, & più divoti Santi, frà quali fù anco il glorioso nostro Protettore eretta in memoria della sua cattura, che come dicemmo nella sua leggenda, dicesi esser seguita quivi appunto, ove in un boschetto solea ricorrersi il Santo a far orazione, il qual luogo per essere alla Morgola vicino, S. Alessandro trans Murgulam si chiama. Et la nostra Città ebbe sommamente a grado, che quivi anco fosse maggiormente il Tutelare de Padri Capuccini onorato, all'institutore, & fondatore della cui Serafica Religione ella si tiene indicibilmente obligata. Per il che fabricate quivi alcune celuccie de gradoni, incominciorono alcuni puochi Padri, i divini uffici a celebrarvi, indi accrescendo essi in merito, & in numero, col favore, & ajuto del Molto Illustre Cavalier Domenico Tasso, & del Maghif. Sig. Lorenzo Battaino de Cavazzi, divotissimi benemeriti ambidue di questa Religione, si diede felice principio alla fabrica della nuova Chiesa, & del Convento. Quivi, oltre molte segnalate altre Reliquie, sono due teste delle undecimilla Vergini, & Martiri di S. Orsola, donate dal Sig. Gerolamo Ficieno, come consta nell'istromento di essa donazione, le quali da quei Vener. Padri sono tenute in quella venerazione, che si deve. E' l'Altar maggiore d'un nobilissimo quadro adorno, mà la santità della vita, il gran fervore di spirito, & l'eccellenza della dottrina de molti de cotesti Padri, & frà questi de molti nostri Bergamaschi, che già fiorirono, & fioriscono a nostri tempi, i quali, & l'umilissima modestia loro, & la dovuta ubidienza mia non mi permette nominare, rendono & la Religione, & la Patria assai più ricca di meriti, & di gloria, il P. F. Arcangelo Carrara, il P. F. Remigio, il P. F. Teodoro Foresto, & altri. Questa Chiesa è contigua al Borgo Palladio detto Palazzo volgarmente, ò perche fosse già a Pallade consecrato, ò perche vi avesse, secondo altri, il Magno Imperatore Carlo il suo Palazzo.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. SEPOLCRO D'ASTINO DE MONACI VALLOMBROSANI.

Giace non longi dalla noſtra Città una gioconda Valle, da primi ſuoi abitatori d'Aſti detta Aſtina, la quale in amena pianura, frà liete colline, & delitioſi monti, frà domeſtiche ſelve, & chiari fonti, hà già molto ſeruito, & ſerue, & a buoni Religioſi di ſanto ritiramento, & alla noſtra Città d'oneſta ricreazione, & diuoto eſercizio anco tutt'ora. Quiui ſoura un'alquanto elevata pianuretta nobilmente riſiede l'antichiſſimo, & religioſiſſimo Monaſtero, il quale inſieme con la Chieſa dal noſtro Ambrogio Mutio Veſcouo di Bergamo al glorioſo ſepolcro di Criſto conſecrata, fù da Bertorio uno de primi, & degni diſcepoli di S. Gio. Gualberto l'anno del Signore 1070. fin da fondamenti edificato, & da lui per ſpatio di vint'anni, e più ſantamente governato. Indi queſt'Abbazia, è di poi ſempre ſtata di tempo in tempo da più celebri della Religione, non meno che quella di Fierenze abitata, & frequentata. Perciò che ſe in quella prendono i giovanetti gl'Abiti Monacali, in queſta ottengono gli adulti gli onori, & gradi della Religione, ſe ivi ne primi principj quelli ſi trattengono, quivi ne gravi, & principali ſtudj queſti s'incaminano: ſe colà acquiſtano gl'uni, per dir così, il ſemplice eſſere, coſtì ſono fatti gl'altri partecipi del perfetto eſſere: ſe quella è la felice Madre, queſta è appunto la cariſſima Nudrice de giudiziosi Scrivani, & Camerlenghi, de Venerandi Decani, & digniſſimi Priori, de famoſi Predicatori, e Maeſtri, de Reverendiſs. Abbati, Viſitatori, Generali, Veſcovi, & Beati, de quali altri con iſquiſita diligenza, altri con regolari oſſervanze, altri con mirabile dottrina, altri con eminenti Prelature, altri con chiariſſimi eſempj de ſantiſſimi coſtumi hanno queſt' Abbazia, & tutta la Religione mirabilmente arricchita, ornata, & d'eterno ſplendore illuſtrata: di cui chi deſidera ſaper altre memorie antiche, legga la Vigna di Bergamo del Pellegrino in molti luoghi della ſeconda parte. E' queſta diuota Chieſa ricca di molte Indulgenze, & Sacratiſſime Reliquie da molti Reverendiſſimi ſuoi Prelati, & maſſime del Beato Guallà, quivi nell'Altar di S. Martino, come dicemmo nella ſua Iſtoria

ria sepellito: & dal Beato Atto di questa Religione Vescovo di Pistoia, donatele, in gran copia. Quivi è una divota Imagine della Madre di Dio col suo Bambino in braccio di riglievo, la quale, come s'hà per antica tradizione attaccata già nell'assedio da Barbari alle coode delle Campane non cessarono mai di sonare miracolosamente da sè stesse, finche non fù da un di quei soldati sciolta: della quale con molti bellissimi quadretti, il Padre D. Severino Pighetti n'hà il suo Altare quivi per la liberazione di una sua grave infermità eretto, fatto adorna. Molti de nostri Cittadini hanno ottimamente governata non pur quest'Abazia, mà & la nostra Chiesa ancora, come Don Ambrogio Mutio sudetto, Don Atto, Don Guido Carrara, Don Gregorio (de quali abbiamo fatta menzione nel Catalogo de' nostri Vescovi nella seconda parte) & altri altre Chiese, come Don Giovanni quella di Egraponte, Don Silvestro Ambivere quella di Castore nell'Africa, il quale ricevuta l'Abazia dal Cardinal Niceno, la rinonziò poi liberamente alla Religione l'anno 1492., aumentò di molti poderi l'Abazia, l'arricchì, & ristaurò di molte stanze, rinovò l'antica elemosina, che si dispensava già la Domenica di Lazaro: edificò la Capella di S. Sepolcro, & l'ornò di belle figure di riglievo: instituì, & dottò il Ven. Consorzio del Borgo Canale l'anno 1504., & l'anno 1511. passò a miglior vita.

Don Latanzio Medolaco, Don Calisto Solari, Don Angelico Grassi, Don Onorio Carletti, Don Emilio Acerbi, & altri sono degni pur essi ancora d'essere nel Tempio della Fama celebrati frà Teologi eccellentissimi, & benemeritissimi della Religione.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. FRANCESCO DE FRATI MINORI CONVENTUALI.

FU' questa Chiesa da principio un picciolo Oratorio al gran Precursor di Cristo Gio. Battista dedicato: indi poscia dalla nostra Città al gran Padre S. Francesco, da cui ella in gran parte riconosce la sua salute, donato di buon cuore l'anno 1220., come nella seconda parte di questa sacra Istoria abbiamo detto, quando parlammo della sua felice venuta a Bergamo; ove dovendosi fabbricare un Convento alla sua Religione, & ampliar la Chiesa, la generosa famiglia de Bonghi, & de Soardi gli concessero benignamente il sito a questo effetto, cui fù, dopo il suo glorioso transito, il Tempio dedicato. Et in processo di tempo di trè gran navi, come ora si vede, ornato, & accresciuto; onde la magnificenza della Chiesa, & del Convento è chiarissimo indizio, & testimonio della singolar divozione de nostri antichi verso questo Santo, della cui Serafica Religione abbiamo sin'ora 25. famiglie trà Conventi, e Monasterj, oltre che da un lato della Chiesa verso il primo Chiostro si veggono molti onorati depositi di diverse nobili famiglie, & dall'altro bellissime Capelle de particolari: frà quali è quella della nostra Città alla sacra, & grata memoria di S. Bernardino consecrata, che prima fù Padre di quest'Ordine, & Guardiano di questo Monastero, & benemeritissimo di tutto il Bergamasco: quella di S. Antonio da Padova, ove è l'Altar privilegiato per i Morti: quella di S. Nicolò Vescovo di già poco men di trecento anni dall'Illustriss. Cardinal de Longhi, or detti Alessandri fabbricata, ove in un'Arca nobilissima di marmo volle esser sepolto: il che attesta l'onorevolissimo Epitafio scolpitovi con queste parole in fronte:

Hic quiescit corpus piæ memoriæ Gulielmi de Longhis de Adraria S. Nicolai in carcere Tuliano Diaconi Cardinalis Viri utriq; in Theologicis docti, in utroq; jure providi, in moralibus, & cronicis peritissimi, in consiliis maturi, in moribus gravis, in agibilibus circumspecti, in cujus vitæ nitorem, aliaq; dona virtutum attendens Beatus Petrus Confessor, tunc Celestinus Papa quintus ipsum ad Cardinalatus honorem assumpsit: in quo vigintiquinq; annis

Deo, & Eccleſiæ commendabiliter militavit: fabricavit enim miri operis Eccleſiam Sancti Jacobi de Pontita, ejuſdemq; Apoſtoli Brachio decoravit: hanc Capellam, & aliam ſub vocabulo dicti Confeſſoris in Eccleſia nova Prædicatorum fundavit: Monaſterium Sancti Nicolai de Plozano, & Hoſpitale Sancti Spiritus erexit, atq; dotavit: & demum præſentis ſæculi agone percurſo, cum bravio properans ad triumphum: dum Avinione degeret, feliciter migravit ad Chriſtum in craſtino Nativitatis B. Mariæ Virginis gloriosæ ſub anno Domini MCCCXIX.

La Capella di S. Pietro Martire, ove ſi veggono i nobiliſſimi Monumenti, & Elogj de Signori Grumelli fedeliſſimi, & prudentiſſimi Economi della Patria. Dalla fabrica delle quali, & altre Capelle ancora, chiaramente ſi comprende in quanta ſtima, & in quanti diverſi tempi ſia ſtata la Chieſa fabricata. Quivi ſono due Ven., & devote Compagnie, una dell'Immacolata Concezzione della Madre Santiſſima di Dio, la cui belliſſima Capella è di finiſſimi marmi, & di eccellentiſſimi quadri egregiamente adorna: l'altra del Cordone di S. Franceſco, ambedue d'Indulgenze, privilegj ricchiſſime, & di grazie. Molte in vero, & ſegnalate Reliquie de Santi s'onorano in queſta Chieſa, i cui nomi ſi leggano in un'antica tavoletta, mà frà queſte la teſta d'una delle undeci milla Vergini, & Martiri Orſoline ottiene il primo luogo, la quale aſſai riccamente legata in argento, & di diverſe gioje ornata è tenuta in ſomma veneratione, & portata nelle ſolenni proceſſioni con gran pompa. Et frà le care, & prezioſe Reliquie, che ſono in queſta Chieſa ponno anco i due belliſſimi quadretti annoverarſi: in uno de quali ſi ſcuopre la vera, & eſpreſſa Imagine di S. Franceſco, cavata felicemente da quella, che prima fù fatta dal Melorma in Fiorenza, ove ritrovandoſi un giorno il ſanto Padre in caſa de' Signori Conti di Monte Acuto l'anno 1212. rapito in eſtaſi, fù da una fiſſura dell'uſcio della camera, non accorgendoſene, ritratto al naturale d'età d'anni trenta, come ſi può leggere per entro il quadro iſteſſo: nell'altro è il vivo ſembiante di S. Carlo Borromeo, quivi in memoria del felicissimo oſpizio, che egli frà queſti ſacri Chioſtri eleggere ſi compiacque l'anno 1575. Viſitatore Apoſtolico dignissimo collocato, fin che gli ſia edificata una Capella, & ben certo conveniva, che ſoggiornaſſe in Convento di S. Franceſco quegli, che della Seraſica ſua Religione era

ſtato

stato zelantissimo Protettore. Al sinistro lato del Coro si leggono in un candido marmo quivi eretto gl'illustri titoli di molti uomini segnalati di casa Carrara, & massime di Guido, che fù Vescovo di Bergamo l'anno 1281., & di due Micheli Fisici eccellentissimi, Roberto Bongo ottimo nostro Pastore consacrò la nuova Chiesa, e gli Altari l'anno 1292., & Francesco Aregazzi Cremonese Vescovo di Bergamo gl'unì la Parochiale di S. Eufemia della Rocca l'anno 1407. Molti Ven. Padri di questa Serafica Religione nostri Cittadini, hanno & con la bontà, & con la dottrina, & la Patria, & la Religione illustrata egregiamente, trà quali sono molto celebri trè della Famiglia de Terzi (percioche del B. Damiano Carrara a bastanza s'è detto nella seconda Parte) cioè, il Padre Maestro Girolamo, sopra la cui sepoltura si vede scolpita la sua viva effigie in bianco marmo, con questo onorato Elogio appresso.

Hieronymi Tertii Viri pietate insignis Minoritæ: domi forisq; clarissimi, artium, & Theologiæ Doctoris profundissimi verbi Dei præconis eloquentissimi: hujus Cœnobii magna ex parte reparatoris; diligentissimi Provinciæ Mediolani Provincialis; Magistri æquissimi; omnibus citra supremum sui ordinis honoribus integerrime functi; emisso ad Deum, spiritu, illustriq; virtutum fama ad Mundi plagas, pars corruptibiles ad diem usq; novissimum hoc marmore tegitur; Vixit ad annos octoginta; obiit pridie Cal. Sept. ann. MDXLI.

Testimonio in vero chiarissimo del molto suo merito, & valore, oltre quello, che ne scrive il Pellegrino nella seconda Parte della sua Vigna, & nel suo Teatro mio Padre. Il P. Maestro Giovanni Teologo eccellentissimo lesse in Padoa, & poi in Pavia publicamente tutte le scienze, & espose divinamente molti libri della Sacra Scrittura, & casi di conscienza nella nostra Catedrale con gran sua lode, & altrui profitto; andò due volte al Sacro Concilio di Trento: una volta a nome del Senato di Milano, & l'altra a nome dell'Illustriss. Vescovo Cornaro, di cui fù dignissimo Teologo, & Penitenziere, fù Provinciale, & Regente della Provincia di Milano vigilantissimo; nelle più importanti occasioni fù mandato dalla sua Religione a trattare con Sommi Pontefici: & finalmente l'anno di nostra salute 1572. se ne passò a miglior vita, & fù da tutto il Clero della Città con onorate esequie, & pietose lagri-

me alla ſepoltura accompagnato, & da un dotto Padre Domenicano con un latino Panegirico eccellentemente, & degnamente celebrato, giace al P. Girolamo a canto.

Il terzo de Terzi fù il P. Maeſtro Agoſtino Teologo anch'egli Lettore, & Predicatore sì famoſo, quanto molte Città d'Italia ponno far fede: fù di vita innocentiſſima, & di profondiſſima dottrina: reſſe molti Conventi egregiamente, & nel ſuo Provincialato laſciò illuſtri eſempj d'ottimo Prelato, & Padre; & alla Religione gran deſiderio di sè ſteſſo.

Il P. Maeſtro Matteo Durello, & il P. Maeſtro Benedetto Sangallo hanno & alla Religione, & alla Patria con la loro ſingolar integrità, & dottrina recato molto merito, & ſplendore. Mà di queſti, & d'altri ancora parlaremo nel Tempio della Fama più diffuſamente.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO DE PADRI PREDICATORI.

QUesta Chiesa, che prima fù de Padri Umiliati, fù da Cremosano Crema nobile Cittadino di Bergamo fondata, insieme col Convento l'anno di nostra salute 1221., & l'anno medesimo da Giovanni Tornello Novarese consecrata, il quale per sua alta ventura ritrovossi allora appunto Vescovo di Bergamo, quando quei due gran Capitani della Chiesa Domenico, & Francesco vennero a Bergamo, come nelle vite de Beati abbiamo detto. Mà essendo stato per la nuova fabrica della Città distrutto il nobilissimo Tempio, & Monastero di S. Domenico l'anno 1561. Pio Quinto di santa memoria concesse a questi Padri della sua Religione questo luogo, da Padri Umiliati poco avanti abbandonato. La nuova, & certo magnifica fabrica non lascia occasione ad alcuno di dubitare dell'ardente zelo di questi buoni Padri, verso la Chiesa loro, nella quale sono due santissime Compagnie della Croce, cioè & del Rosario d'infinite Indulgenze, & privilegi ricchissimi dotate. Quivi in un bel vaso d'argento è un Braccio del glorioso Protomartire S. Stefano, & il Deto di S. Pietro Martire, col quale scrisse col suo proprio sangue, *Credo in Deum Patrem omnipotentem*. Et in altri finissimi cristalli altre Reliquie, & massime un buon pezzo della Tonica di S. Domenico, dal B. Gualla donate alla Chiesa; Nell'Altar Maggiore, ove si vede quella nobilissima Palla del Lotto, che non hà pari nell'Italia tutta, è il Corpo del B. Pinamonte, Padre di questa Religione per i suoi gran meriti illustre. Quivi risiede, come in proprio luogo l'Ufficio della Santa Inquisizione. I Padri, che usciti da i lumbi de nostri maggiori, hà partorito a Cristo questa Religione, sono oltre il B. Gualla, il B. Pinamonte, il B. Pagano martire, il B. Venturino, il B. Luigi Vescovo di Mantova, il B. Pietro, il B. Cristofforo, & il B. Francesco Cenate, de quali abbiamo parlato assai diffusamente nella seconda Parte delle Vite de Beati. Il P. Luigi Rosciate grand' emulo, & attinente del Beato, il P. Erboldo de gli Ongari, il P. Lafranco de gli Amici, il P. Matteo Berva, che fondò il Monastero di Matris Domini, il P. Giacomo Urio, che fù uno di quei

zelan-

zelantissimi Padri, che con mirabile efficacia, & molto frutto parlò alla presenza di più de sedici milla persone nel Monte della Fara, in favore della Pace trà Guelfi, & Gibellini, il P. Giovanni Olmo, contemporaneo del B. Cristofforo, il quale dopò aver più volte, & sopra le Catedre, & sopra i Pulpiti della sua singolar dottrina, & nel governo de molti Priorati, della sua prudenza, & vigilanza fatto onorata prova, fù con mirabile applauso de Padri eletto Vicario Generale di tutta Lombardia, il P. Matteo parimente de gl'Olmi, che per il molto suo merito, & valore fù da Giulio Secondo creato Vescovo di Lodi, il P. Tomaso Cattaneo, che fù uomo di tanta integrità di vita, & eccellenza di dottrina, che Giulio Secondo sudetto lo giudicò di Cervia dignissimo Pastore. Il P. Lorenzo Ghirardi, che ebbe particolar dono, & grazia nel predicar la parola di Dio, onde convertì molti publici peccatori, & peccatrici a penitenza.

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. LEONARDO DE PADRI CROSACHIERI.

EBbe questa Religione origine, & principio, secondo la più commune opinione da S. Cleto secondo Pontefice doppo S. Pietro, quando per divina rivelazione instituì nel proprio suo palaggio un'onorato albergo per i Pellegrini, che altri per voto, altri per divozione, & altri per penitenza se ne andavano a Roma per visitare i Corpi de SS. Pietro, e Paolo, & altri Santi, & gli drizzò una gran Croce avanti, ad onor della quale egli aveva eretto questo Albergo, & Ospitale, al governo, & ministerio di cui pose alcuni nobili Romani, & altre persone Religiose, i quali perche fussero da gl'altri conosciuti, ordinò, che portassero una Crocetta in mano, onde furono poscia Cruciferi, ò Crucigeri, & ora Crosachieri nominati. Molti Santi Pontefici hanno non pur confermati, mà accresciuti ancora i privilegi di questa Congregazione, percioche da Alessandro Terzo ebbe regola particolare. Et si come il Pio secondo Pontefice di tal nome nel Concilio generale, che per l'acquisto di Terra Santa celebrò in Mantova, diede a quest'Ordine l'Abito, ch'ora portano di color azurro: così il Quinto, & di nome, & di sant'opre giusto, & pio ottimamente informato de Santi instituti di questi buoni Padri l'anno 1568. gli confermò, & arricchì di molte grazie, e indulti. Ebbe di già questa Religione più di ducento Monasteri in diverse Provincie, frà quali quello di Bergamo non è degl'inferiori, che hà avuto sempre buoni, & onorati Padri, nobili per il più, & di valore: il P. Aronne musico eccellentissimo, & il P. Giulio Poeta nobilissimo ambidue nel Paterno Teatro degnamente celebrati, hanno alla Patria, al Convento, & a tutta la Religione recato gran splendore, oltre il R. P. Donato Fenerolo Priore benemeritissimo della Chiesa, & del Convento, che con somma lode resse il Generalato due volte. La fabrica della Chiesa, & del Monastero insieme ch'ebbe principio l'anno 1310. dimostra chiaro la loro antichità, Bartolomeo Assonica Vescovo di Giustinopoli l'anno seguente 1311. consacrò l'Altar maggiore, & Branchino Besutio nostro buon Pastore l'anno 1397. confermogli i privilegi. In questa

Chie-

Chiesa si trattenne in orazione il B. S. Carlo, finche fù dalla solennissima Processione quinci, come Visitatore Apostolico dignissimo levato. Quivi frà l'altre sacre Reliquie è un Piede di S. Girolamo legato in argento, cui sopra si vede anco gran parte della cartilagine; che nel giorno suo festivo si porta in processione, accompagnato da Fratelli, & Sorelle della Compagnia d'esso Santo, & da altri suoi divoti: evvi anco di più una Tibia, cioè l'osso di una gamba di S. Eufemia: l'una, & l'altra donata da un R.P. Giovanni di Grandi Canonico di Nicosia ad un Padre F. Sebastiano Priore di S. Giuliano in detta Città di quest'Ordine l'anno 1438., & quivi, per la perdita di Cipro, & d'essa Città, insieme con altre Reliquie trasportate, come appare nell'Instrumento loro. E' stata questa Chiesa gran tempo quasi derelitta; mà la diligenza de Padri, & la molta divozione del Borgo, che dal titolo della Chiesa si chiama di S. Leonardo, protettore de prigionieri (percioche, come dicemmo nella vita di S. Alessandro, prima Borgo di Crotatio Avolo di S. Grata era chiamato) hà reso questo gran Tempio di molti bei quadri, & d'altri ancor vaghi ornamenti adorno; oltre la divotissima Imagine della Madre di Dio, che quivi del continuo concede molte grazie, come da i molti voti offerti si comprende.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. NICOLO' VESCOVO DE PADRI CELESTINI.

Eleſtino il Quinto di tal nome Santiſſimo Pontefice Romano, che prima fù Frate Eremita detto Pietro del Morone, uomo di ſingolar integrità, & innocenza: & perciò aſſonto quaſi per forza al ſommo grado del Pontificato, inſtituì la Religione de Celeſtini nel Monte Magella di Salmona: avendo dopo ſei meſi per divina inſpirazione rinunziato il Papato: nel qual tempo creò dodeci Cardinali, frà quali fù Guglielmo de Longhi, ora Aleſſandri, di cui s'è detto parlando della Chieſa di S. Franceſco, ove è ſepolto. Queſti frà l'altre fabbricò a Bergamo due Chieſe, queſta di S. Nicolò Veſcovo nel Borgo Plozano, ora di S. Cattarina, in memoria del ſuo titolo Cardinalizio l'anno 1311., & quella inſieme con l'Oſpitale di S. Spirito a riverenza dello Spirito Santo, che più volte apparve in forma di Colomba ſopra la teſta del Beato San Pietro, mentre ei celebrava Meſſa, come ſi legge nella ſua Vita: fabbricò parimente due onorati Monaſterj, ne'quali poſe alcuni buoni Padri Celeſtini, che ſi riduſſero poſcia in queſto ſolo, di cui ora parliamo. Quivi in due bei Reliquiarj ſono molti ſacrati oſſetti, onde s'adorna l'Altar maggiore mirabilmente: & una divota Confraternità della Madonna del Spaſimo. Nella Sacriſtia giace quel famoſo, & celeberrimo Giureconſulto Alberico Roſciate, che fù chiamato, & a ragione l'Oracolo dell'una, & l'altra legge, entro un Arca di marmo, ove ſono ſcolpiti queſti verſi in fronte:

Hac jacet in arca legum qui fuit arca:
Claret lecturis quas fecit corpore juris.
Atq; aliis multis, quibus in ſcribendo refulſit:
Hic de Roxiate Albericus gloriæ morum:
Tempore non parvo miſeros relevare magiſtrans:
Virginis obſequio prece cujus cœlica ſumpſit.
Anno 1354.

Vicina a queſto Monaſtero è la divotiſſima Chieſa della Madonna, la quale per le molte, & ſegnalate grazie, che quivi ſi ſono ottenute, & ſi ottengono anco tutt'ora è frequentatiſſima in ogni

Digitized by Google

tempo, non pur da terrazani, mà ancor da forastieri, il che attestano i molti voti offerti, & l'elemosine, onde & si mantengono Messe ordinarie, & quotidiane, & si fabrica la Chiesa, & si proveggono le cose al divin culto necessarie. Ebbe principio quest' Oratorio l'anno 1602. per causa, che essa pietosa Madre di grazie si compiacque esser quivi in una sua divota Imagine onorata, nel giorno appunto, che ella trè giorni dopò la sua gloriosa Assonzione ai diecisotto d'Agosto fù in anima, & in corpo riassunta in Cielo, con una segnalata grazia fatta quivi ad una sua divota inferma, avanti essa Imagine, ad onor di cui si vede quivi una bellissima colonna di marmo con una statua d'essa pietosa Madre in cima, rimpetto alla Chiesa eretta, che da gli uomini della vicinanza, e sotto la felice tutela, & patrocinio di Monsignor Conte Prisco Benaglio Archidiacono governata, come si legge in un marmo fuori della Chiesa.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. SPIRITO DE CANONICI REGOLARI LATERANENSI.

MOlte in vero, & molte illustri memorie della sua singolar pietà, & cristiana magnificenza hà lasciata nella nostra Città la pia memoria dell'Illustrissimo Cardinal Longhi de gl'Alessandri Cancelliero dignissimo del Sereniſſimo Rè Carlo, creato per la segnalata sua integrità, & dottrina Diacono di Santa Chiesa da Celestino Quinto, che fù di poi il B. Pietro Celebrato, nella cui Cardinalizia dignità s'adoprò in servigio di Dio, & della Chiesa per spacio di vinticinque anni egregiamente, di cui abbiamo fatto menzione anco di sopra parlando della Chiesa de Padri Francescani, & Celestini, mà frà l'altre onoratissime fabriche di Chiese, & Luoghi Pii, è anco questa nobilissima di S. Spirito, con l'Ospitale appresso, che l'anno 1319. ereſſe da fondamenti, & dottò delle sue proprie entrate, & vi pose i Padri Celestini, come di sopra abbiamo detto, indi trasfertisi nel Monastero predetto di S. Nicolò del Borgo di S. Catterina, fù dalla nostra Città l'anno 1476. a Reverendi Canonici Regolari concesso cortesemente il luogo. L'alto, & nobilissimo principio della cui nuova Chiesa dimostra assai ben chiaro, a qual onorata perfezione ella sia per riuscire un giorno, percioche il colonnato scolpito in pietra viva è per sè solo d'un gran superbo Tempio illustre inditio: piaccia a quel Santo Spirito, al cui onore, e gloria è consecrato accendere a fornirlo de Padri, & de fedeli il cuore. Frà l'alte Nicchie dell'uno, & l'altro colonnato, sono per ordine accommodate nobili Capelle di vaghi quadri adorne, frà le quali si vede quella de glorioſi Principi del mondo Pietro, e Paolo de Signori Taffi. Quella di S. Carlo, ove si vede un naturalissimo ritratto di lui, in un bel quadro, con suoi miracoli d'intorno, quella del Santissimo Crocifisso, ove (come al suo primiero, & proprio luogo) l'anno 1607. fù con gran solennità, & concorso di gente riportata la miracolosa Imagine della gran Madre di Dio. Fù questa devotissima figura da principio nelle Case de Signori Roti poste nella contrata di S. Giovanni, tenuta in grandissima venerazione, per cagione d'un certo divino splendore, che sovente dalla di lei divina faccia usci-

Digitized by Google

va: Et quinci doppo alcun tempo continuando pur tuttavia il detto maravigliosò ſplendore, & accreſcendo perciò, & per le grazie, che ella faceva a molti, la divozione del Borgo fù per maggior decenza, & riverenza d'eſſa figura, & maggior gloria della Figurata trasferta in queſta Chieſa ſopra il detto Altar del Crocifiſſo, come luogo commune al Figlio, & alla Madre, ove eſſa Madre di grazie, & di miſericordia s'è compiaciuta, & tuttavia pur anche ſi compiace favorire, & onorare coteſta ſua divota Imagine con molte grazie, & ſingolar favori conceſſi a molti ſuoi devoti, come dalle molte tavolette, & altri voti quivi appeſi ſi comprende, frà quali due mirabili ne racconta il P. Don Valeriano Colleone da Martinengo Canonico digniſſimo di queſta Chieſa in una ſua Predica, ch'ei fece in occaſione appunto della ſolenne traslazione di detta ſacra Imagine, della cognizione di Dio, ove afferma, che un Molinajo paſſando ſopra certe tavole, che attraverſavano i canali, che portano l'acqua alle ruote del molino, per romper il giaccio, a caſo gli ſdrucciolò un piede, & cadè nel canale, che immediatamente porta l'acqua al molino.

Laonde in tanto pericolo fatto voto a queſta ſantiſſima Imagine, non arrivò col piede alla ruota corrente, che la ruota fermoſſi, & per grazia di Dio, & della Madre ſua ſantiſſima ſi ſalvò dall'imminente pericolo, del che rende buon teſtimonio una tavoletta quivi in fede di ciò dal Molinajo appeſa, l'altro è, che correndo a briglia ſciolta una carozza tirata da quattro ferociſſimi cavalli, a caſo urtò in una Donna, che non ebbe tempo di poterſi guardare, la quale ancorche fuſſe calpeſtrata da cavalli, & dalle ruote, tuttavia avvotataſi a queſta glorioſa Imagine, non ricevè perciò leſione alcuna, come n'appare quivi una tavoletta in teſtimonio. Et ben volle Iddio per i meriti della ſua dolciſſima Madre, ſcuoprire la ſua infinita pietà in pericoli di ruote, poiche da ruoti era uſcita queſta di lei digniſſima Figura. Or nella Capella vicina alla porta della Chieſa a man deſtra per entrare ſono ripoſte molte ſacre Reliquie donate alla Chieſa da molti Reverendiſs. Abbati, & altri Padri, mà frà l'altre ſono inſigni queſte: Una Maſcella intiera con dentro alcuni denti di S. Corona Martire, & un pezzo dell'oſſo della ſchena dell'iſteſſa, di cui alli 24. di Maggio ſi celebra l'ufficio; & certi oſſi ancora d'altri Santi con ſuoi nomi. Quivi ſono trè nobiliſſimi depoſiti di marmo de Signori Taſſi, di

que-

Digitized by Google

queſta Chieſa, & del Convento benemeritiſſimi Tutori: uno a man ſiniſtra dell'Altar maggiore del Molto Illuſtre Sig. Agoſtino uomo di ſingolar prudenza, & gran valore, & Padre di Monſig. Luigi, del Sig. Domenico, & del Sig. Pier Andrea, il che atteſta il nobiliſſimo Elogio ſcolpito in fronte all'Arca di lui in queſto modo:

Summæ fidei, ſummi officii; apud Summum Pontificem, mortaleſq; cunctos Auguſtinus Taſſus ſolers gentilitiæ dignitatis curator: Filiis, opibus, moribus, & claris inſignitis honoribus: filiabuſq; honeſte locatis: Patriæ non immemor dulciſſimæ, Romæ moriens huc cineres deportandos manduvit: caſto pulveri Catherinæ conjugis rariſſime cum qua ſine quærela vixit an. 43. *cum amplius heu, non parcant Parcæ maritandos. Aloyſius Pont. Parentinus. F. Pientiſſimus Parenti: domi foriſq; gloriam B.M. & vivæ Matri F.C. Vixit ann. LXIX. ad Sept. uſq; Cal. Mart. ann. ſalutis MDX. Julio II. Pont. Max.*

L'altro al lato deſtro dell'iſteſſo Altare di Monſig. Illuſtriſs. Luigi ſudetto, prima Veſcovo di Parenzo, & poi di Recanati, & di Macerata, cui ſopra ſono ſcolpite queſte parole appunto.

Aloyſio Taſſo Jureconſ. Parent. Primum, deindè Recanat, Maceratq; Pont. quem poſt quam Bergomi Urbem reviſiſſet, à latronibus vita, & fortunis ſpoliatum, tàm univerſa deflevit Patrem Civitas quam Dei manifeſta ulta eſt ira: Dominicus Eques ſplend. & Petrus Andreas frater pientiſs. & Sacer. Can. Berg. ordo benemeritiſs. P. an. à partu Virginis 1524. *Non. Sept. vixit an.* 51. *men. XI. die XIX.*

Il terzo è del ſudetto Ill. Cavaglier Domenico, nella prenominata Capella de SS. Pietro, & Paolo, cui ſopra ſi leggono ſcolpiti queſti verſi.

Splendida quem virtus Equitem decoraverat auro,
Cui Taſſo indiderat nomen avita Domus.
Dominicus jacet hic, jacet & fidiſſima conſors
Edita nobilibus Eliſabetta Rotis.

Ben degni, & onorati Figlj di queſto Monaſtero ſono ſtati frà molti altri noſtri Cittadini: Quei due gran lumi dell'Ordine, & della Patria Don Baſilio, & Don Gio. Griſoſtomo Zanchi dilettiſſimi fratelli, non men nella bontà, & profeſſione ſimili, & ne' ſtudj, che d'amor congiontiſſimi, & di ſangue, cantò Baſilio, in

verſi

Digitized by Google

versi eroici le segnalate imprese di Casa Medici, tanti altamente, che s'acquistò, & nell'arte Poetica gran nome, & appo Casa Medici grazia, merito, & favore singolare, & massime dall'Illustriss. Cardinale, il quale essendo poco dopò la morte di Basilio, creato Sommo Pontefice detto Pio Quarto, spesse volte chiamandolo, ò Basilio, diceva, dove sei: quasi augurandogli gran bene, se fosse sopravissuto sin allora. Leggonsi di Gio. Grisostomo molte opere ben degne in vero del suo divin ingegno, e massime dell' origine de gl'Orobj, ò Cenomani: & molte antiche memorie de Romani scolpite in marmi di diversi luoghi sparsi del nostro Territorio, con tanta acuratezza, & eloquenza, che ben si mostra nel dir grazioso, bocca d'or, conforme al nome.

Don Valeriano Bordogna vien degnamente celebrato da mio Padre nel Teatro di Bergamo, anzi da tutta la Religione, predicatore famoso del suo tempo, & Padre di bontà molto esemplare.

Tralascio quì i viventi per non offendere la singolar modestia loro, & per non parer di spregiar del savio l'ottimo conseglio, che m'avisa: *Ne laudaveris hominem in vita sua*; quasi voglia inferire. *Lauda post mortem, magnifica post consumationem*. Per il che gli stà apparecchiato nel Tempio della Fama il loro proprio, e ben condegno luogo.

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO DE PADRI EREMITANI.

LA Congregazione di questi Padri, la quale a differenza della Illicetana di Toscana, di quella di S. Giovanni in terra di lavoro, di quella di Perosa nell'Umbria, di quella di Venezia, di quella di Genova, di quella di Puglia, di quella di Calabria, di quella di Dalmazia, di quella di S. Andrea nella Germania: & di quella di S. Paolo primo Eremita in Italia, e in Spagna, per aver ella avuto il suo primo, & felice principio in quest'alma Provincia, la Congregazione di Lombardia si chiama, contiene, & abbraccia ottanta Conventi in punto, che perciò la Grande, & la Maggior s'appella, frà quali s'annovera anco il nostro di Bergamo, che è il quinto in ordine appunto: (percioche il primo fù quel di Crema da Tomaso Vicomercato nobile Cremasco di questa Religione divotissimo, fabricato) di già prima a glorioſi Apostoli Filippo, e Giacomo, gli anni di nostra salute 1349. indi al gran Padre S. Agostino dedicato. Benemeritissimo di questa Chiesa, & del Convento, fù trà gli altri buoni Padri il Ven. P. Fra Giovanni Novarese, secondo riformatore dell'Ordine, Filosofo, & Teologo eccellentissimo, uomo di molta autorità, & prudenza: il quale, licenziati i Conventuali l'anno del Signore 1441. invitato dalla nostra Città prese, & ristaurò il Convento, & l'arricchì di molte comode, & onorate stanze, ivi introdusse una buona Famiglia de Padri osservanti, frà quali furono anco molti de nostri Cittadini, de quali parlaremo appresso. Or l'ampiezza, & la magnificenza di questa Chiesa rende chiarissima testimonianza della riverenza della nostra Città verso cotesta sempre augusta Religione, & in quanta stima ella abbia mai sempre avuto i Padri di questo almo Convento. La gran pala dell'Altar maggiore fatta a bellissime figure di riglievo: il nobilissimo Tabernacolo, cui sopra fà grand' ala un pomposo padiglione: il nuovo, & bellissimo organo, che non pur l'orecchio con la soavissima melodia, mà gl'occhi ancora con la sua vaghezza diletta insieme, & mirabilmente pasce: i molti, & illustri quadri, & massime di S. Orsola, della Santissima Trinità, dell'Assonta, le sacre vesti, i ricchissimi paramenti, l'argenterie,

genterie, il nuovo, & onoratiſſimo guarnimento di ſeta, che oltre il Tabernacolo, & anticoro, tutta la Chieſa veſte, & orna nobilmente, dono della liberaliſſima mano del Molto R. P. Giacomo Albrici, le due onorate, & divote Compagnie di S. Orſola, cioè & della Cinta, ricche ambedue d'infinite grazie, & Indulgenze, & altre coſe ancora di valore rendono ſenza dubio queſta Chieſa al par d'ogn'altra illuſtre, e chiara; mà il ricchiſſimo, & digniſſimo teſoro di ſante, & ſegnalate Reliquie, che in due belliſſimi Reliquiarj adornano mirabilmente l'Altar maggiore, & maſſime la Ven. Teſta, che tienſi eſſere della glorioſa Imperatrice S. Orſola, che tutta ornata di prezioſe gioje, & d'altri ricchi fregi ſi porta nelle più ſolenni Proceſſioni con gran pompa, & un Braccio di S. Sebaſtiano Martire la fanno a dirne il vero a mill'altre onorate Chieſe ſuperiore.

Sono della Famiglia di queſto Convento, come da feliciſſima, & fecondiſsima Madre molti degni Figlj, noſtri Cittadini ſempre uſciti, de quali per eſempio porremo quivi alcuni ſolamente, paſſati a miglior vita, come

Il Beato Gherardo Carrara Veſcovo di Savona, di cui abbiamo ſcritta la vita nella ſeconda parte.

Il P.F. Ambrogio Calepio, & il P.F. Giacomo Filippo Foreſto, ambiduo veſtiti dal ſudetto P. Novareſe l'anno 1451. d'uno de quali compoſe il Dittionario della lingua latina, che ſi chiama perciò il Calepino: l'altro il ſupplemento delle Croniche, la cui autorità è appo iſtorici famoſi, in molta ſtima.

Il P. F. Paolo Olmo, che per i ſuoi molti meriti fù trè volte Vicario Generale, & molto famigliare a Siſto Quarto, che lo chiamava ſempre l'uomo ſanto.

Il P. F. Baſilio di Ripa da Solto Teologo, & Predicatore celeberrimo.

Il P. F. Clemente Vertoa, che per la ſingolar bontà, & ſanta vita meritò il Generalato quattro volte.

Il P. F. Pietro Nicola Mutio, Lettore, & Predicatore di gran nome, che finalmente dopò il felice corſo di tutti gl'altri gradi terminò in Roma i ſuoi molti, & virtuoſi giorni, con perdita notabile, & gran pianto di tutta la Congregazione, di cui pochi giorni avanti era ſtato la terza volta eletto Vicario Generale l'anno 1596. fù molto caro a Clemente Ottavo, di cui meritò la viſita al letto.

Il

Digitized by Google

Il P. F. Ludovico Barile, che ſcriſſe un copioſo Quadrageſimale latino all'Ambroſiana, pieno di varia, & profondiſſima dottrina, dedicato all'Illuſtriſſimo Gaſpare Viſconte, Arciveſcovo di Milano, di cui fù principaliſſimo Teologo, & Conſultore.

Il P. F. Serafino Ferrari, nelle divine, & umane lettere verſatiſſimo eſpoſe divinamente i Cantici di Salomone, & compoſe altre opere ben degne in vero del ſuo bell'intelletto, mà dall'acerba morte prevenuto non puote darle alla dovuta, e deſiata luce.

Il P. F. Giacomo Albrici due volte fù Vicario Generale, di cui ſi leggono l'Iſtoria della Chieſa di S. Maria del Popolo: la Vita di S. Chiara di Monte Falco, la Vita di S. Nicolò da Tolentino, & altre compoſizioni, dalle quali la ſingolar, & varia ſua dottrina chiaro ſi comprende.

Molti altri onorati noſtri Padri ſi potriano in oltre nominare, che il Signore a maggior gloria ſua, & a ſalute de popoli pur tuttavia anco mantiene in vita, a' quali è riſerbato frà gl'altri nel Tempio della Fama aſſai illuſtre, & onorato luogo.

Digitized by Google

NELLA CHIESA DELL'OSPITALE DI S. MARIA MADDALENA.

IL gran vaso di questa antica Chiesa è chiaro indizio, & argomento della gran divozione de nostri maggiori verso questa gran Santa felice peccatrice. Poscia che fù fabricata insieme con l'Ospitale da una pia, & Ven. Compagnia de Battuti, cui interpose la sua autorità, & consenso Cipriano Longo Vescovo di Bergamo l'anno 1336. i cui privilegi furono poscia da Bernardo de Bernardi parimente nostro buon Pastore l'anno 1344. confermati. Si conservano, & s'onorano degnamente in questa Chiesa molte sacratissime Reliquie de diversi Santi, & massime della Santa cui è la Chiesa consecrata, & come appunto all'Ospita di Cristo dedicato l'Ospitale, le quali da un chiarissimo cristallo in una bellissima custodia s'espongono a vedere, & rivevire da Fedeli. Et di questa Santa parimente si ritrova nella Parochiale di Rumano un osso notabile, & insigne donatole dal gran Capitano Coleone. Quivi il buon Padre Girolamo Meani, di cui parlaremo più diffusamente altrove, ridusse, & congregò prima gli Orfanelli raccolti da tutto il Bergamasco l'anno 1532., & raccomandolli a questo Ospitale, ove stettero alcun tempo; quivi si ricevono, & si proveggono di tutte le cose necessarie al vivere, & vestire, con gran carità, & diligenza i lunatici, & mentecati, & altri di corpo deboli, & di cervello, per il qual pietoso effetto fù principalmente fondato, & dotato questo Pio Luogo.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA, ET MONASTERO DI S. MARTA DELL' ORDINE DI S. DOMENICO.

FU' questa Chiesa dal Beato Venturino Cerefolo Domenicano, di cui abbiamo parlato al longo nella seconda parte, l'anno 1340. insieme col Monastero fabbricata, ove pose molte Reverende Madri del suo Ordine: & da Lafranco Salverti Minorita Vescovo, & Cittadino di Bergamo l'anno 1357. consecrata l'anno settimo del suo Pontificato. Quivi oltre il corpo del B. Francesco da Cenate, dalla Chiesa di S. Domenico trasferto, come dicemmo nella sua istoria, si veggono in una gran cassa condecentemente adorna, per ordine assettate Reliquie innumerabili, che in vero, & alla Chiesa rendono gran decoro, & a pii riguardanti molta divozione, come i quadri altresì meravigliosi, & massime quello dell'Altar maggiore.

Per entro i Chiostri del Monastero è una veneranda imagine di Santa Marta, la quale al tempo che ricevirono le Madri l'osservanza, hanno per antica tradizione, che inchinò la testa, quasi accennando, che ella molto di ciò si compiaceva: onde in testimonio di tal miracoloso effetto vi si tiene del continuo una lampada accesa.

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. GOTTARDO DE' PADRI SERVITI.

Già che nella Vita del Beato Bartolomeo Foresto abbiamo a bastanza parlato dell'Ordine de Servi della B. Vergine: resta ora che trattiamo in particolare di S. Gottardo, Chiesa onorata di questa Religione. Questa insieme col Monastero, & l'Ospitale furono di già da Pietro Bergontio Canonico, & Cittadino di Bergamo l'anno 1371. fondati, & dotati de suoi beni: & la diede ad officiare ad alcuni Frati della Colombina fuori della Porta già detta Colombina, ora per la nuova cinta della Città distrutta affatto: onde S. Gottardo dalla Porta Colombina era chiamata, due anni dopo la sua fondazione da Lafranco Salverti consecrata: ottant' anni in circa officiorono i Colombini questa Chiesa, fin che gli anni del Signore 1450. i Padri Serviti dell'osservanza ne presero legitimo possesso: ove il R.P.F. Antonio Beretta Vicario Generale di essa Congregazione constituì dodeci Frati sotto la disciplina, & obbedienza del P.F. Benedetto da Bergamo, primo dignissimo Priore di questo Monastero, sotto il cui felice Priorato presero l'abito, oltre molti altri nostri Cittadini, il B. Bartolomeo sudetto, & il B. Tomaso de Vitali, come nelle istorie loro abbiamo detto, sono in questa Chiesa due bellissimi Reliquiarj, i quali a maggior gloria di Dio, & de suoi Santi s'espongono nelle solennità sopra l'Altar maggiore: & una divota Confraternità de Legnajoli, & Muratori sotto l'invocazione, & patrocinio di S. Giuseppe, la cui Capella è d'una nobilissima Ancona adorna: Il vaso di questa Chiesa se bene non è molto grande è nondimeno assai grazioso, e vago, & tirato con ordine bellissimo di Capelle ornate d'eccellenti quadri: E' molto frequentata non pur da Cittadini, mà ancor da Terrazzani, & massime nella festa del Santo, che si celebra alli 4. di Maggio, che per le gotte, & catarri impetra da Dio molte grazie, come dalle croeciole, & altri voti quivi appesi si comprende. Negl'annali del Convento si ritrova memoria d'un' altra consecrazione della Chiesa fatta da Giovanni da Ferrara Vescovo Tiberiacense di questa Religione l'anno 1524. Nella Sacrestia sono frà l'altre de Beati, & Santi dell'Ordine l'immagini de' Beati Bartolomeo,

tolomeo, & Tomaſo ſudetti. Contigua a queſta Chieſa a mezza ſtrada del Monte S. Vigilio è una divotiſſima Capelletta della Madonna del Spaſmo arricchita non hà molto di molte Reliquie notate in una tavoletta, dalla qual gran Madre di grazie ne impetrò già il mio buon Padre la liberazione d'una mia infermità pericoloſa, & in teſtimonio vi laſciò una imagine d'argento, frà quaſi infinite altre quivi in memoria delle ricevute grazie offerte.

Hanno onorato frà gl'altri noſtri Padri queſta Religione, & Patria ſua il R. P. M. Onorio, che per i ſuoi molti meriti fù trè volte Vicario Generale.

Il R. P. Maeſtro Gaudioſo fù digniſſimo Vicario Generale; & ſe l'invida morte no'l rapiva, era per ſalire a certo maggior grado.

Il R. P. Maeſtro Grazioſo fù due volte Vicario Generale, & fù in vero così grazioſo, e caro, che era da tutta la Religione ſtimato, e amato ſommamente.

Il R. P. Maeſtro Abondio, abbondò di tanta virtù, e prudenza, che con ſua ſomma lode, & commun ſodisfazione reſſe il ſuo Generalato degnamente.

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE DE PADRI ZOCCOLANTI REFORMATI.

Da quello, che della venuta di S. Bernardino a Bergamo si legge nella seconda Parte della nostra sacra Istoria chiaramente si raccoglie, che questa Chiesa insieme co'l Convento fù di già da esso B. Padre fin da primi fondamenti edificata l'anno dopò il Parto della Vergine 1422. (avendoli Pietro Alzano nobile Cittadino di Bergamo fatto del sito già cortese dono) che vi pose egli la prima pietra di sua propria mano, che l'anno medesimo Francesco Aregacio Cremonese Vescovo di Bergamo ad instanza, & alla presenza dell'istesso Beato fondatore, della Città, & del Clero ad onore della Gran Madre di Dio consecrolla, & a differenza dell'altre Chiese all'istessa dedicate, Santa Maria delle Grazie nominolla, overo forse anco per dir meglio in perpetuo testimonio, e in rendimento di grazie del frutto, & profitto mirabile da lui fatto in convertire molti peccatori, & peccatrici a penitenza, & a stato di salute, in partorire molti degni figliuoli alla sua novella Religione, & di più in estinguere in gran parte l'incendio miserabile dell' empie due fattioni Guelfi, & Gibellini per singolar favore, & grazia della Madre di grazie, & di misericordia, la memoria della cui primiera, & felice fondazione ci viene espressamente nella facciata fuori della Chiesa al lato destro, in un' antica, non ingrata pittura rappresentata, con lettere che la cosa accennano brevemente. Mà in processo di tempo è di poi stato & il Tempio, e il Convento dalle pietose mani de nostri maggiori in più fiate, & in diversi tempi ampliato, & accresciuto nobilmente, & nel stato, & forma ridotto ch'or si vede. Sono in questa Chiesa assai divote, & onorate Capelle, ornate de bei quadri: quella di S. Francesco, quella di S. Diego, quella dello Spirito Santo, quella di S. Antonio di Padoa, quella di S. Bernardino per la sua antichità molto veneranda, ove giaciono i corpi di due Beati Padri, del B. Daniele da Nembro, cioè & d'un' altro di cui non si sà il nome; Mà quella della Ven. Confraternità della Concezzione da Lodovico Donato Vescovo di Bergamo sotto Sisto Quarto eretta, & instituita l'anno 1476. accresce a questa Chiesa gran decoro, & divo-

zione

zione per il teſoro delle molte grazie, & Indulgenze da molti Sommi Pontefici conceſſe à Confratelli. Nelle pareti dell'Altar Maggiore ſi conſervano, & s'onorano molte Reliquie inſigni; quinci il berettino di S. Bernardino, con molti ſacri offetti; quindi una preziosa ſpina della ſacratiſſima Corona del Signore, la quale, come ſi crede, ſù teſſuta in forma d'un cimiero, d'un certo arboſcello molto ſpinoſo, che Rhamnus chiamano i Latini, i Toſcani altri Macerata, & altri Spinaſanta: il che afferma parimente Pietro Bellonio nel ſecondo libro delle ſue oſſervazioni al cap. 88., allegando che di queſt'albero appunto erano per il più le ſiepi di Geruſalemme, la natura del cui ſpino deſcrivendo San Girolamo, dice che quanto egli tocca, trattien, feriſce, e lacera, quaſi di ſangue ſitibondo, e vago. Gli Arabi chiamano l'arboſcello del quale ſù teſſuta queſta Corona Albranſigi, che s'interpreta ſpinea corona. Et Celio Rodegino parlando del Rhamno, dice eſſere più ſpinoſa dell'altre di ſimil ſpecie, & che di queſta appunto ſù coronato il Signore. Gregorio Niſſeno eſponendo quel verſetto del Salmo cinquanteſimo ſettimo: *Priusquam intelligerent ſpinæ veſtræ Rhamnum*, dice che il Profeta apporta queſta ſorte di ſpine per eſſere la più aſpra, come quella che hà le punte più acute, più lunghe, più dritte dell'altre, & di più anco più velenoſe, & ſpeſſe; & il medeſimo afferma parimente S. Agoſtino ſopra l'iſteſſo luogo. Et queſto è appunto quell'umile arboſcello, al qual non ſenza prefigurazione del futuro Miſtero fù dato il Prencipato, e'l Regno ſopra l'altre piante: quando (come ſi legge nel libro de Giudici al nono capo) volendo gli alberi conſtituire un Principe, che regnaſſe ſopra di loro, & commandaſſe a tutta la ſpecie di legni, nè volendo l'Oliva, nè il Fico, nè la Vite accettare queſto Principato, diſſero finalmente al Rhamno: *Veni, & impera ſuper nos*, a quali egli riſpoſe: *Si verè me regem vobis conſtituitis: venite, & ſub umbra mea requieſcite; ſi autem non vultis, egrediatur ignis de Rhamno, & devoret cedros libani*, quaſi volendo eglino ſignificare, che di queſta ſpecie di ſpine ſi dovea teſſere la corona di Criſto Rè de Rè, & Signor de Signori, la quale ſù la più gloriosa, & vittoriosa di quante ne furono, ò ne ſaranno al mondo giamai: ſotto la cui ombra felice godono, & riposano i veri, & fedeli ſervi del Signore nelle lor tribulazioni. Fù queſta ſacratiſſima corona teſſuta de molti ſpeſſi giri, che non

ſolo

ſolo circondavano, mà andavano continuando per tutto la divina teſta ſino alla ſommità, a modo di cimiero che la copriva, & la cingeva tutta, & non ne reſtava ſcoperta parte alcuna: dal che chiaramente ſi raccoglie, che le ſpine di eſſa corona furono aſſaiſſime: come altresì oſſerva beniſſimo l'Illuſtriſs. Cardinal Paleotti nell'Opera ſopra la ſacra Sindone, ò lenzuolo di Turino, ove dice, che chi mira attentamente il capo del Signore impreſſo in eſſa ſacra Sindone, aſſai chiaro comprende le punture delle ſpine eſſere ſtate aſſaiſſime, percioche occupano d'ogn'intorno il capo ſino alla cima; & S. Bernardo nel Sermone *de Paſſione Domini* afferma a queſto propoſito il medeſimo con queſte parole: *Sed ipſa etiam ejus Corona cruciatus eſt illi, & mille puncturis ſpecioſum ejus caput divulnerat*, & altri Padri ancora atteſtano l'iſteſſo, mà levano ogni dubbio Sant'Anſelmo nel ſermone 15. dicendo, *Mille puncturis verticem ejus ſpetioſiſſimum vulneraverunt*, & Santa Brigida nelle ſue Rivelationi parlando di queſta ſacratiſſima Corona in perſona del Signore, che le parlò in Croce, dice in queſto modo: *Inde vertex meus, & caput meum puncturis ſpinarum lacerabantur*, & in un'altro luogo, *Cumq; caput meum undiq; eſſet corona cruentatum, & undiq; ſanguis plueret*. Laonde non è maraviglia ſe in molte Città ſi ritrovano ſpine di sì folta corona, la quale, come piamente và meditando il detto devotiſſimo Cardinale, depoſto il Signore dalla Croce, fù dall'afflitta Madre levata di capo al figlio, conſegnata nelle mani di S. Giovanni, & da lui poſcia donata a S. Giacomo ſuo fratello, che fù il primo Veſcovo, & Patriarca di Geruſalemme, & doppo lui venne in mano di Simeone, ſecondo Patriarca Geroſolimitano, & quinci di man in mano, in cuſtodia de gl'altri Patriarchi ſin al tempo di Coſtantino Imperatore, il quale ne mandò parte a Roma, parte a Coſtantinopoli, & parte ne laſciò nella Chieſa di S. Croce in Geruſalemme, di cui fù donata gran parte a Carlo il Magno, per aver egli liberata la Città di Geruſalemme, & tutta la Paleſtina dalle mani degl'Infedeli, come racconta nel ſuo gran Catalogo de Santi Pietro Natale nel ſettimo libro, ove riferiſce il miracolo, che ſucceſſe a quel tempo, & i miracoli, che occorſero poſcia nel ſcuoprirſi la ſacratiſſima Corona, & nel trasferirſi in Francia, le quali coſe per brevità noi tralaſciamo. Or di queſte prezioſe ſpine ſi ritrovano in Roma in molte

Chieſe;

Digitized by Google

Chièſe; in Parigi in S. Croce, e in S. Vincenzo; in Venezia in S. Marco, in S. Elena, e in altre Chieſe; in Milano nel Duomo, in S. Barnaba; & alla Madonna del Monte ſopra Varesio; à Bergamo oltre queſta delle Grazie in S. Benedetto, come diremo al ſuo luogo, & quella nella Parochiale di S. Giovan Bianco, della quale parleremo al ſuo luogo. Riferiſce Gregorio Turoneſe, che a ſuoi tempi molte di queſte ſacre Spine erano ancora come verdi, & ſe pure parevano ſecche, che alla giornata nondimeno, per divina virtù ſi riverdivano: il che ſi racconta anco parimente delle noſtre, che ſpirano tutt'ora Celeſte odore; le quali come, & quando ſiano capitate in queſte Chieſe non s'hà ferma notizia, mà queſto ben ſappiamo certamente, che come vere Spine della Corona del Signore ſono ſtate da noſtri Reverendiſſimi Paſtori riconoſciute, & per tali da tutti tenute in gran venerazione. Or queſta Chieſa, & queſto Convento (per ritornar finalmente onde partimmo) è la dolce, & ſanta ricreazione della Città, & de Borghi parimente, ſotto la cui antica, & buona cuſtodia è l'Oratorio del Gesù, & l'Eremitorio della Madonna del Sepolcro detto communemente S. Maria di Sotto, entrambi luoghi di molta frequenza, & divozione, per le quaſi infinite grazie, che ſi compiace il Signore concedere alla giornata a divoti del ſuo ſanto Nome, & della ſua diletta Madre, come da gl'innumerabili voti quivi offerti ſi comprende, del qual divotiſſimo Oratorio parlando il Gonzaga nella ſeconda Parte delle ſue Serafiche Iſtorie ſcrive, che eſſendoſi al ſuo tempo di pie elemoſine, & offerte fabricato queſta Capelletta del Gesù, & per le molte grazie, che quivi ogni giorno s'impetravano molto frequentato; occorſe, che l'anno 1575. da quella pietoſa Imagine di Gesù Criſto portante la Croce in ſpalla, fù veduta da un certo giovine, che quivi per ſua divozione era venuto miracoloſamente, uſcir gran copia di ſangue, onde incominciò il buon giovine tutto pien di ſtupore gridare ad alta voce miracolo, miracolo, miſericordia, miſericordia, a la cui voce correndo i circonvicini, videro chiaramente la faccia d'eſſo Gesù tutta di ſangue aſperſa, onde ſi ſparſe di ſubito la fama del miracolo per tutto, il che andato all'orecchio dell'Illuſtriſs. Cardinale Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano, allora Viſitatore Apoſtolico digniſſimo, & or dichiarato meritiſſimo Cittadino del Cielo, dubitando egli ſaggiamente, che ciò non fuſſe qualche occulto in-

Digitized by Google

ganno del demonio, & che ſotto il bel manto di divozione, qualche ſuperſtizioſa illuſione non s'aſcondeſſe, ordinò che ſi ſtruggeſſe l'Oratorio, mà frà che ſi delibera l'eſequir la commiſſione: ecco una povera donna, che eſſendo ſtata quindeci anni zoppa, s'era finalmente ridotta all'Oſpitale, e frà gl'incurabili collocata, dopo udita quivi con molta divozione la Meſſa, & di cuore raccomandataſi al rappreſentante queſta ſacra effigie, fù in un ſubito fatta intieramente ſana, alla viſta di tutti i circoſtanti, & in chiaro, & evidente teſtimonio della ricevuta grazia, laſciò ella le crocciole con un voto quivi, il qual mirabil fatto dall'iſteſſo Illuſtriſs. Borromeo con acurata inquiſizione, & diligente eſame, veriſſimo riconoſciuto, & ritrovato, non ſolamente abrogò il decreto, mà volle anch'egli viſitare il luogo, & umilmente riverir la miracoloſa imago. Et di più ancora Paolo V. Sommo Pontefice informato, & aſſicurato della ſingolar divozione verſo queſta ſacratiſſima figura, concede in perpetuo cento giorni d'Indulgenza a Fedeli di Criſto viſitanti ogni Venerdì queſto divotiſſimo Oratorio, perilche è accreſciuta aſſai, & và anche tutt'ora accreſcendo la frequentiſſima ſua divozione, come teſtificano i molti voti chiaramente. La ſingolar ſantità, & dottrina de molti de coteſti Padri noſtri Cittadini, accreſce alla ſantiſſima Reforma anco viemaggior merito, e ſplendore.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. MARIA ANNONZIATA DE' CARMELITANI OSSERVANTI.

Quattro onorati Conventi hà la nostra Diocesi di Bergamo della Congregazione Carmelitana osservante: uno nella Terra d'Albino detto la Madonna della Ripa, la qual hà due bellissime Chiese, una fabricata sopra l'altra, ambedue ricchissime de voti, & di palle eccellentissime adorne: una alla Natività, l'altra all'Annonziazione della gran Madre di Dio consecrata; nelle quali due solenni feste concorre infinito numero di gente d'ogn'intorno, con gran pompa, & allegrezza: nell'Altar maggiore si conservano con molta divozione, in testimonio del miracolo, le sacrate bende, con le quali fù legata la gamba di quella povera inferma da Difenzano detta per nome, & per sua gran ventura, Venturina, alla quale dovendosi la mattina seguente risegare la gamba, per causa d'una piaga incurabile infistolita, apparve nella mezza notte la Santissima Vergine, & perfettamente in un subito risanolla, come consta nel processo sopra ciò formato. Quello di Gorlago all'istessa Regina degl'Angeli consecrato, ad onore dell'eccelsa sua Assonzione al Cielo: questa era prima una dirupata, e angusta Chiesa, ora, mercè la molta diligenza, & liberalità del nostro R. P. Maestro Zaccaria Bergomelli, si vede da fondamenti tutta rinovata, & in ampliss ima, & bellissima forma ridotta in sette mesi, essendo il detto Padre dignissimo Priore di quel luogo. Quello di Bariano, detto S. Maria de Neveri, così chiamato il Tempio dalla Regina de Neveri, che di già a suoi falsi Dei consacrollo: quivi si veggono molte antiche memorie de Romani. Il quarto è questo dell'Annonziata, di cui or appunto parliamo, vicino alla Piazza nuova: Convento in vero, se ben non molto antico, molto tuttavia per molti degni rispetti, come diremo appresso, onorato. Percioche fù questa Chiesa da principio un picciolo Oratorio, & Monastero, già da Carmelitani Conventuali dal capello nero posseduto: finche l'anno 1482. quelli licenziati, furonvi con più felici auspicj questi dell'Osservanza, che al presente con somma, & universal sodisfazione risieggono, dalla Magnifica Città introdotti, de quali il R.P.F. Martino Averaria Cittadino di Bergamo

fù il primo dignissimo Priore, che trè volte fù Vicario Generale. Mà dovendosi quivi fabbricare una nuova Chiesa in maggior, & miglior forma, come ora si vede, Giovanni Barotio Vescovo di Bergamo l'anno di nostra salute 1450. vi pose la prima pietra, & due anni dopo alli 8. di Giugno consacrolla. Sotto in questa Chiesa, frà l'altre cose degne da vedersi, un Coro con bellissima, & adorna prospettiva: bei candelieri d'argento dono del R. P. Gio. Maria Patino, & altri sacri Vasi, & nobilissimi paramenti di valore: divotissime, & onoratissime Capelle, come quella di Sant' Alberto, ove è una notabilissima Reliquia d'esso Santo, con la quale nel suo giorno festivo, che alli 7. si celebra d'Agosto, si benedice acqua, che bevuta con fede, & divozione, hà mirabile virtù contra le febbri, & altri mali. Quivi celebrandosi da qualsivoglia Sacerdote, e in qualsivoglia giorno Messa, si liberano Anime dal Purgatorio: privilegio segnalato concesso da Gregorio Decimoterzo all'Illustris. Cardinal Albano, come attesta il Breve. Nell'Altare di S. Apollonia è un Dente d'essa Santa, Reliquia in vero di molta divozione. Nella Capella di S. Catterina sono entro un'onorata custodia notabilissime Reliquie de Santi, i cui nomi si puonno leggere ivi notati, bel tesoro recato da Roma, & donato a questa Chiesa dal sudetto R. P. Bergomelli, concessogli da Clemente Ottavo, mentre era Procuratore Generale di tutta la Congregazione, come consta nel Breve sopra ciò ispedito. Accresce gran splendore a questa Chiesa la nuova Capella della Ven. Confraternità dell'abito Carmelitano detto della Pazienza, di nobilissimi fregi adorna, e illustri quadri: la Capella de Bombardieri, sotto l'invocazione di S. Barbara: quella de Sarti: & a rimpetto quella di S. Carlo, con mille voti intorno, & altre ancora.

Hanno questa Famiglia, & Congregazion Carmelitana molti de nostri Padri illustrata maggiormente oltre i sudetti.

Il P. Maestro Lucrezio Tiraboscо, che sopra l'Apocalissi, & sopra i Salmi hà scritto in eccellenza.

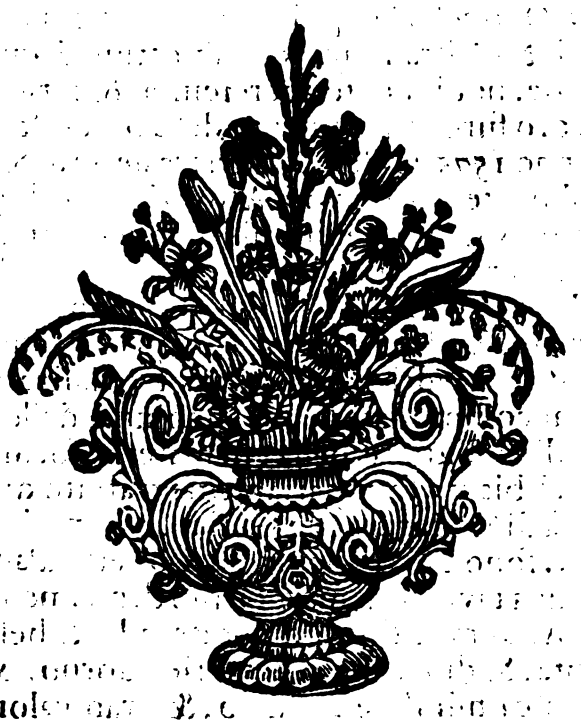
Il P. Maestro Angelo de Rossi Teologo famoso, che con molta altrui sodisfazione, & lode sua lesse molti mesi publicamente in Duomo.

Il P. Maestro Placido de Marini Vicario Generale, Padre di gran bontà, & valore.

Et se mi fusse concesso parlare de viventi, potrei frà Padri benemeriti,

nemeriti, & di valore nominare anco degnamente

Il P. Maestro Zaccaria Bergomelli sopradetto, espositore diligentissimo de sette Salmi Penitenziali, & benemeritissimo non pur di questo Convento, mà di tutta la sua Congregazione ancora, percioche con l'elemosine delle fruttuose sue predicazioni di trent'anni continui ha non pur visitorati, & ampliati molti Conventi, mà raccolta di più una sì ricca, & copiosa Libraria, à publico commodo de Padri, & de studiosi, che non cede a qual altra si fia della sua osservante Religione.



NEL-

NELLA CHIESA, ET MONASTERO DI S. BENEDETTO DELL'ORDINE DELL'ISTESSO SANTO.

QUivi, come si legge in certe antiche memorie, fù già una picciol Chiesa, & un certo Monastero d'alcune quoche Suore, che si chiamava S. Maria Novella, ove dopò alcun tempo, dal Monastero di S. Giuliano di Bonate inferiore, & da quello di S. Margarita di Brembate inferiore, & di Val Marina ultimamente, come attesta una pietra nella muraglia fuori della Chiesa, si ridussero alcune Reverende Madri dell'Ordine di S. Benedetto, come accennammo di sopra; Or questa è di poi stata & onorata fabrica, & di sontuosi Chiostri, & d'altra numerosa, & ottima Famiglia, come al presente si vede, nobilmente accresciuta, & arricchita, ove per maggior decoro furono parimente dalla beata, & cara memoria di S. Carlo l'anno 1575. le Ven. Madri trasferte di S. Fermo. Questa è principalmente alla gloriosa Assonzione della gran Madre di Dio consecrata, & di due bellissimi Reliquiarj arricchita, ne quali sono frà l'altre sacre ossa un Deto di S. Maria Maddalena, un'osso insigne di S. Lorenzo, & un'altro di S. Stefano: & Reliquie notabili de SS. Fermo, Rustico, & Proculo, quivi dall'istesso S. Carlo, per conforto delle Madri di quel Monastero lasciate, & frà l'altre degnamente accommodate: evvi anco una delle sacrate Spine della Corona di N. Signore, della cui materia, forma, invenzione, & traslazione abbiamo sommariamente trattato di sopra, parlando della Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove parimente se ne ritrova un'altra: sono quivi ancora altri ossetti d'altri Santi, i cui nomi sono in una tavoletta, mà assai più degnamente descritti sù nel Cielo. L'Altar maggiore è d'una grande, & bellissima Ancona dell'Assonta, & di ricche argenterie adorno, & la Chiesa di spaliere di seta di mirabile artificio, & gran valore nobilmente guarnita, & addobbata.

NEL-

NELLA CHIESA DI SAN BERNARDINO.

QUesta Chiesa fù fabricata da nostri maggiori, alla grata memoria di S. Bernardino, Padre benemeritissimo della nostra Città, & Diocesi, e onorato membro della Prepositurale di S. Alessandro dalla Croce, da una divota, & nobile Compagnia de Disciplini dell' Archiconfraternità del Confalone di Roma ottimamente governata, & di tutte le cose al culto, & servigio di Dio necessarie ben provista: à i cui Fratelli, & Sorelle sono da molti Sommi Pontefici concesse infinite grazie, & Indulgenze, come dal Sommario di esse si può chiaramente vedere. Fù questa Chiesa da Monsignor Reverendiss. Milani di già nostro buon Pastore consecrata, nella quale si conservano, & osservano molte sacre Reliquie, & massime la Testa d'una delle undeci mila Vergini, e Martiri Orsoline, la Testa di S. Emerenziana, un osso di S. Barnaba, di S. Andrea, di S. Dionisio, de SS. Innocenti, di S. Gajo, di S. Barbara, & di S. Projettizio, tesoro d'inestimabile valore per la maggior parte dalla pia, & liberalissima mano del Sig. Girolamo Ficieno a questa Chiesa donato, come consta per publico instromento, l'Ancona dell'Altar maggiore è opera del Lotto, Pittore, come si sà, eccellentissimo. A man destra della porta maggiore è una nobilissima, & devotissima Capella alla gran Madre di Dio consecrata, ove per ogni lato veggonsi molti, & varj voti appesi, chiarissimi testimonj delle grazie da molti quivi ricevute, & che si ricevono pur anche tuttavia. Riferiscono i vecchj della vicinanza aver per tradizione, che nel cavarsi i fondamenti di questa Chiesa furono quivi ritrovati molti gran pezzi de marmi intagliati, alcuni de quali si veggono anco al piè della muraglia, e altrove, onde possi agevolmente congetturare, esser quivi di già stato qualche nobil Palaggio, ò Tempio de Romani. Di questa Chiesa si trova fatta menzione in una scrittura dell'anno 1332., mà io crederei, che fusse anco più antica.

NEL-

NELLA CHIESA DI SAN DEFENDO.

QUesta Chiesa (secondo un'autentica scrittura) fù fabricata gli anni di nostra salute 1464. ad onore di San Defendo, ò per dir meglio S. Defendente, uno di quei felicissimi soldati della Sacra Legion Tebea, che per il nome di Cristo invitti sopportarono in Agauno il martirio, come afferma nella sua sacra Istoria Tebea il Baldesano, onde la sua effigie si vede in abito militare quivi in un bel quadro di mano del Morone d'Albino, diligentissimo Pittore; Quivi in un finissimo cristallo si mira, & si ammira frà le altre insigni Reliquie un'osso intiero d'un Braccio d'un Soldato della gloriosa Compagnia di San Gereone, Capitano de principali di detta sacra Legione, il che attesta il soprapostovi bollettino, che dice, *Ex societate Gereonis mart.*, il che mi fà credere, che'l predetto Osso sia di San Defendente, soldato appunto d'essa Compagnia. Evvi parimente un'osso di S. Emerenziana martire, & governa egregiamente questa Chiesa un'onorata Confraternità de Disciplini, sotto la vittoriosa, e trionfante Insegna del Santissimo Crocifisso militanti, di celesti, & copiosi tesori d'Indulgenze molto ricca, per essere a quella di S. Marcello di Roma aggregata. Quivi sono due eccellenti quadri, uno del Morone sudetto, l'altro del Cavagna, non solo suo degno allievo, mà superiore ancora, di cui sono altresì vaghe pitture a guazzo, & sotto il Coro, e fuori della Chiesa.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA DELLE CONVERTITE.

MOlte in vero, & molto pie, & onorate memorie degne d'eterna memoria hà lasciato dopo sè nella nostra Città, & Diocese il Ven. Padre Don Girolamo Meani Nobile Veneziano, che spero un dì per i suoi meriti esser chiamato Santo: & frà queste l'Ospitale degli Orfanelli, & Orfanelle ottiene il primo luogo: indi questo Collegio delle Donne convertite, de quali la Ven. Congregazione de RR. Preti Regolari di Somasca, dal detto buon Padre fondata, e instituita, hà propria, e particolar cura, e governo. Et questi furono i primi luoghi dal pietoso Meani instituiti, quando ritrovandosi egli a Bergamo l'anno 1532. mosso à gran pietà de' figliuoli, che per le gran calamità de tempi erano rimasti senza padre, e senza madre poveri orfanelli, ne congregò un buon numero, & gl'indusse prima all'Ospitale della Maddalena: indi nel luogo sotto S. Domenico, ove sono stati molti anni, che tuttavia vanno perseverando in buona osservanza della Regola. Nè minor compassione avendo il buon zelante Padre al miserando stato d'alcune infelici Donne, che sedotte dal Demonio, s'erano date alla lascivia in preda, con le paterne, & efficaci sue esortazioni molte ne ridusse finalmente al porto di salute, nella Contrada di Pelabroco, ove pentite de commessi errori, & convertite veramente a Dio, vissero alcun tempo, fin che parte da Monsignor Pighetto il vecchio, & parte dal Sig. Ottolino Ruota, le fù concesso il sito di poter fabricare il luogo, ove si ritrovano al presente in buon numero, & inviolabile osservanza. Felici, & fedelissimi compagni, & zelantissimi cooperatori furono al B. P. Meani, in queste pie, & sante imprese frà gl'altri, li Molto RR. PP. Don Mario Lanzi, Don Agostino, & Don Simone Barilli, Don Baldessar Ruota, Don Alessandro Besozzo, Don Antonio Locatello, tutti nobili Cittadini di Bergamo, & onorati Sacerdoti, & benemeriti della Congregazione, oltre Giovanni Cattaneo Laico, che fù il primo fondatore del luogo degl'Orfanelli di Roma, & di Napoli; de quali tutti fà onorata menzione il P. Don Andrea Stella nella Vita del Venerabile Meani, scritta da lui copiosa, & degnamente. Gia-

Digitized by Google

ce il Corpo di questo B. Padre nella Chiesa della Congregazione di Somasca Terra del Territorio di Bergamo chiaro per molti miracoli in vita, in morte, & dopò morte ancora. Questa Chiesa delle Convertite è dedicata alla Penitente Maddalena, & a ragione, essendo il luogo appunto di Donne convertite a penitenza. Quivi oltre alcune Reliquie della Santa Titulare della Chiesa, & altri sacri Offetti è una Testa delle undeci milla Vergini, & Martiri Orsoline, donatele insieme con altre Ven. Reliquie dalla singolar pietà del Sig. Gerolamo Ficieno, le quali sono tenute in molta riverenza.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA PREPOSITURALE DI S. LORENZO DI GHISALBA.

AVendo sin quì, col divin favore, parlato delle Chiese della Città, & de Borghi, nelle quali si ritrovano memorie, & Reliquie notabili de Santi, resta ora, che con l'istesso favore, trattiamo di quelle s'onorano in diverse Chiese fuori in molte Terre. Et dovendo seguitare, come abbiam fatto sin'ora l'ordine de tempi, fà di mestieri, che noi incominciamo dall'antichissima, & nobilissima Chiesa Prepositurale di Ghisalba; della quale se bene nella Vita di S. Giovanni Vescovo, & Mart. di Bergamo accennammo alcune cose degne di memoria; ora nondimeno venendo anco più al particolare di essa, diciamo che questa è una delle prime, che furono al culto del vero, vivo, & solo Iddio consecrate in quei contorni (percioche, come da un antico marmo, ove si legge Jovi Pluvio, chiaro si comprende, fù prima a Giove Dio della pioggia fabricata) indi dal glorioso martire S. Amando Conte, & Signore di Ghisalba, ad onore dell'inclito martire S. Lorenzo dedicata, & dall'istesso di molti poderi, & rendite arricchita, il che attestano alcune parole scolpite in una pietra, in questo modo: *Anno à Nativitate Domini currente* 516. *die* 6. *Aprilis S. Amandus martyr debitum solvit humanæ naturæ: Hic fuit Comes Gisalbæ, & ibi edificare fecit Ecclesiam S. Laurentii, quam amplissimis possessionibus dotavit*, & non solamente egli l'arricchì d'amplissimi poderi, mà volle anco illustrarla con titolo di Prepositura, & di Contea; anzi (il che senza paragone assai più importa) santificarla col suo proprio corpo, del che rendono indubitata fede le parole, che seguono immediatamente alle sudette, cioè *Cujus Corpus jacet in Ecclesia S. Mariæ in medio duorum Altarium*. Due altre antiche Chiese, oltre la Parochiale, & la sudetta di S. Maria in Castello, gode questa felice, & onorata Terra di Ghisalba una all'invitto martire S. Vincenzo, ove il corpo di S. Viridina vergine riposa, & vi s'acquistano da pii visitanti molte Indulgenze, come dal Breve chiaro si comprende, & l'altra alla gran Madre di Dio consecrata, Chiesa campestre, che dal stupendo miracolo, che quivi occorse, per il qual fù fabricata, la Madonna del Miracolo s'ap-

pella, il qual Miracolo nella facciata fuori della Chiesa vedesi dipinto l'anno 1494. con la narrazione di esso, che racconta, come quivi una Vigilia della Madonna apparve la Santissima Vergine Madre di Dio ad una certa divota Donna detta Tonola di Ghisalba, & che le disse, che andasse, & dicesse agl'uomini di Ghisalba, che facessero edificare in questo luogo appunto una Capella a Dio, in onor suo, & che in testimonio, & contrasegno della verità essa Santissima Vergine le mise un coltello nella gola, senza offesa alcuna della divota Donna, il quale non fù possibile levargli fuori, finche non fù deliberato edificarsi quivi la Capella, anzi un'onorata Chiesa, ove fù poscia instituita una divota Compagnia della Madonna. Quivi si veggono diversi quasi infiniti voti, chiarissimi testimonj delle molte, & segnalate grazie, che del continuo si compiace essa Madre di grazie concedere a tutti quelli, che con fede, & purità di cuore fanno umil ricorso a lei in questa Chiesa. Mà ritornando alla Parochiale diciamo appresso, che quivi riposano i Corpi di due Santi Diaconi Lucio, & Leonzio, & il Corpo ancora del loro santissimo Vescovo Luciano, & che vi sono grandissime Indulgenze, che il Prepositio di questa Chiesa hà molti privilegi, come attestano l'antiche sue scritture: & che essendo Monsignor Paolo Giustiniani suo dignissimo Rettore ella fù nobilmente ristorata l'anno 1569.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA ARCHIPRESBITERALE DI S. GRISOGONO MARTIRE DI SERIATE.

SE da un ricco, & prezioso tesoro di sacre, & venerande Reliquie, da onorati titoli di Preminenza, od anco da antica, & nobile fondazione ricevono, come senza dubbio ricevono, le Chiese onorevolezza, pregio, & ornamento, senza meno questa di Seriate, merita essere per tutti questi rispetti frà l'onorate, & principali Chiese di tutta la nostra Diocesi annoverata; percioche nè d'insigni Reliquie, nè di pregiato titolo, nè d'antica fondazione invidia a qual altra si sia del Paese. E' in vero Seriate, che di già fù nobil Borgo, & membro di Bergamo, & per la continua vicinanza della Città, & anco per il bel Ponte sopra il Serio, dal quale appunto si nomina la Terra, ornato dalle Communità circonvicine d'un magnifico in vero, & nobil Arco trionfale eretto ad eterna, & grata memoria dell'Illustriss. gran Bernardo Nani Capitano vigilantissimo di Bergamo, dicui si legge nel frontispicio di esso onoratissima inscrizione, Terra onorata. Mà molto più per esser ella stata Patria di S. Zanolino frà quei felici, & glorioſi soldati di Cristo annoverato, che nella fiera persecuzione d'Adriano meritorno la vittoriosa corona del Martirio, nella Città di Brescia, & nella sotto Chiesa di S. Salvatore de RR. Canonici Regolari, nel Pozzo di S. Afra son sepolti, insieme con molti altri Martiri Bergamaschi, de quali abbiamo fatta menzione nelle Vite de Santi. Hà questa Terra due antiche Chiese, una a S. Cristofforo di là, l'altra di quà dal Ponte a S. Grisogono martire consecrata, che è la propria, & antica Parochiale di titolo di Arcipretura, ò Primiceriato, & capo di Pieve onorata. Anzi nella muraglia della fabrica nuova della Chiesa in un pezzo di marmo riquadrato, queste parole si leggono scolpite, cioè *SS. Primo, & Crescentiano Cura Primitiva*, dalle quali possi congetturare agevolmente, che quivi fosse prima la Chiesa, & Chiesa principale a questi Santi nobilmente fabricata, del che sono anche indizj manifesti molti, & varj pezzi de marmi lavorati, & di già posti in opera, de quali parte pur tuttavia si veggono nelle pareti vecchie fuori della Chiesa, parte in diversi luoghi

sparsi

ſparſi per la terra. Or in queſta Chieſa frà le molte altre, & ſegnalate Reliquie, ripoſa gran parte de ſacrati Corpi de glorioſi Santi Martiri Canzio, Canziano, & Canzianilla de gli Anicj Nobili Romani, & hò detto gran parte, percioche nella Metropolitana di Milano ſe ne ritrovano pur anche molte oſſa loro, de quali fà menzione S. Ambrogio in un ſermone, ove racconta l'inclito lor Martirio, che animoſamente eſſi ſoſtennero per il nome di Criſto ſotto Diocleziano in Aquilea, d'onde in proceſſo di tempo da alcuni divoti Mercanti Bergamaſchi furono quivi l'anno 1467. trasferti, & con occaſione di cavarſi una ſepoltura per divin volere ritrovati, & da Ludovico Donato Veſcovo di Bergamo con molta ſolennità, & riverenza ripoſti in un Altare loro dedicato, & di quì poſcia nell'Altar maggiore, & finalmente nella nuova cuſtodia, ove ſi ritrovano, & s'onorano al preſente collocati.

La memoria delle quali traslazioni ſi legge in un bel marmo ſcolpita ſotto eſſa cuſtodia, in queſto modo.

IC ✻ XC

Inclitis Martyribus Quorum Hic oſſa ſita ſunt Aniciis
Cantio, Cantiano, & Cantianillæ, Germanis
Dicat. Anno MCCCCLXVII.
Ludovico Donato Pont. Bergomenſi.
Georgius Novarenſis Primicerius F.Cur.

Alle quali parole ſeguono immediatamente queſt'altre.

SS.Cantii, Cantiani, & Cantianillæ, oſſa de Altari Majori in hoc præſenti loco aſportata fuerunt Reverendiſs. D.D. Joanne Baptiſta Milano Bergomi Epiſc. præſente, & regente M. R. D. Nicolao de Advocatis Bergomi Cive. Die 14. Sept. An. D. MDCVIII.

Dalle quali tutte illuſtre memorie ſi ſcuopre chiaramente l'antichità, & nobiltà della Chieſa, la quale dopò eſſer ſtata più volte rifabricata, & riſtorata, ora ſi vede quaſi del doppio ampliata, & accreſciuta, & d'un belliſſimo Tabernacolo adornata: è Capo, & Matrice di venti Chieſe Parochiali, frà le quali è anco quella di Petrengo, di cui parlaremo immediatamente quivi appreſſo.

NEL-

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. EVASIO DI PETRENGO.

ORa che abbiamo trattato dell'Archipresbiterale di Seriate, sarà bene che susleguentemente parliamo della Parochiale di Petrengo, per esser non solamente, come dicemmo, una delle Chiese d'essa Pieve, mà contigua, & la più vicina ancora, della cui fondazione, ò consecrazione se bene non s'hà memoria espressa, da molti chiari indizj nondimeno puossi fare assai ragionevole congettura ella essere senza dubio antichissima, come dal sito, dalla struttura, & architettura, & da alcune Pitture, & altri segni, percioche con l'occasione della nuova fabrica del Coro si scuoprirono vestigj de profondi fondamenti di fortissime muraglie, & pavimenti, altri di pietra viva, & altri di lastrico durissimo l'un sopra l'altro, & due profonde Nicchie, ò Capellette una a man destra, & l'altra a man sinistra della maggior Capella, con alcune pitture, & lettere, che per la loro antichità non si potevano ben leggere, ò figurare. Il Coro vecchio fatto a nicchia in volto era di quattro man di tenacissima calcina incrostato, & nella prima si scopersero alcune figure smarite poste a torno in fila in veste longa, che furono giudicate delli dodeci Apostoli, nella seconda si vedevano alcune puoche figure guaste dalla sovraposta terza incrostata, nella quale frà l'altre pitture antiche ve n'era una della Santissima Trinità, la quale s'era mirabilmente conservata molto vivace, & bella, & un'altra di S. Evasio, con il millesimo sotto, che dinotava l'anno 1336. quando fù dipinta, nella quarta, & ultima facevano vaga spaliera varj Santi. Dalle quali ottime congetture si può assai probabilmente argomentare essere questa Chiesa molto antica, & essendo a S. Evasio Vescovo, & Protettore di Casale dedicata, essere stata da qualche nobile, & divoto Casalesco, nel calamitoso tempo, che fù da gl'Alessandrini Casale arso, e distrutto l'anno 1215. fabricata, non essendo in questi nostri paesi altra Chiesa, che questa, a questo glorioso Santo dedicata. Delle cui sacre, e venerande Reliquie, avanti che trattiamo, diremo sommariamente prima alcune poche cose della lui santissima Vita, Miracoli, & Martirio. Nacque S. Evasio in Benevento Città della

la

la Puglia, gl'anni di noſtra ſalute 682. di fedeli, & nobili genitori, come racconta Gio. Maria Balliano da Odalengo, & per particolar divina vocazione chiamato al governo Epiſcopale della Città d'Aſti, & di Caſale, nel cui ben degno ufficio Paſtorale ſi portò il ſpazio di vent'otto anni, che governò la ſua diletta greggia da vero, & ottimo Padre, & zelantiſſimo Paſtore, maſſime in tener lontani dal ſuo grege gl'Ariani, i quali a guiſa di lupi rapaciſſimi, & crudeli, allora appunto infeſtavano tutto quel paeſe, onde non ceſsò il coraggioſo ſoldato di Criſto di perſeguitarli finche non ne riportò la vittorioſa corona del martirio dall'empio Attubale Capo della loro infame ſetta, il quale, inſieme con molti altri Fedeli di Criſto, fece il primo giorno di Decembre l'anno doppo la naſcita del Signore 741. doppo molti ſtrazj decapitare, avanti la Chieſa di S. Lorenzo da lui edificata, & conſecrata in quel luogo appunto, ove nel Duomo di Caſale ſi vede piantato un pezzo di colonna avanti l'Altare d'eſſo Santo compagni a S. Evaſio non pur delle ſue ſante azioni, & peregrinazioni, mà anco nel Martirio furono Natale, & Projetto, queſti Diacono, & quegli Sacerdoti, i cui ſacrati Corpi ripoſano nella medeſima Catedrale inſieme col corpo del ſantiſſimo lor Maeſtro, e Padre.

Molti certo, & ſegnalati miracoli hà operato Iddio per i meriti, & preghi di queſto ſuo diletto ſervo a prò de ſuoi divoti, e in vita, e in morte, & doppo morte ancora, trà i quali ſi raccontano i ſeguenti. Un certo Corriere de Sabini, detto Eugenio di Benevento, eſſendo viſitato dal Santo ricuperò prima la ſanità dell' anima, percioche ſi convertì con tutta la ſua numeroſa famiglia alla Criſtiana Religione, & poſcia anco quella del corpo, eſſendo egli ſtato per ſpazio di trentott'anni gravemente, & incurabilmente infermo. In Sedula Città ora diſtrutta, in luogo di cui è ſtato poſcia fabricato Caſale, riſanò ſpiritualmente, & corporalmente un certo Diogene, & Projetta ſua figliuola con tutta caſa ſua. Eſſendoſi il buon Santo ricoverato un giorno a ripoſarſi appreſſo un certo fonte, che ſi crede eſſer appunto quello ch'ora Fontana Paveſe è detto, non longi da Caſale, ſoprapreſo dal ſonno, ſi miſe a dormir quivi, onde ſvegliato, & ſeguendo il ſuo camino, s'accorſe aver laſciato a dietro il ſuo baſtone, che fù dal ſuo Diacono, che mandò a ripigliarlo, tutto verdeggiante, & di bei vermigli fiori adorno ritrovato, il che denotava il bel vermiglio

ſan-

sangue, che dovea il buon Pastore spargere per il nome di Cristo; & quindi vien col fiorito Pastoral rappresentato. Attabale, che per giusto giudizio di Dio, era restato cieco per la morte del Santo, poco doppo ravvedutosi, & pentito del grave errore, & empio sacrilegio commesso contra l'innocente servo di Dio, & suoi fedeli, bacciando con gran contrizione de suoi falli, umilmente la terra bagnata ancor dell'innocente sangue del Martire, & con essa toccandosi con gran fede gl'occhi, ricuperò la perduta vista, & la lor sanità i suoi soldati, anzi molti della Città di Sedula, che furono al numero di mille trecento sessanta veduto questo gran miracolo si convertirno a Cristo. Et doppo il suo glorioso transito al Cielo ottenne da Dio al suo fedelissimo Lucitprando, che fù il decimo ottavo Rè de Longobardi, una miracolosa vittoria contra un certo Caunio, Capo della setta Ariana, in memoria della quale fece ristorare la Catedrale, e dedicata al Santo, & la Canonica di Casale, & gli donò molti poderi, & concesse molti privilegi. In oltre liberò dalla morte trè poveri innocenti prigionieri. Et gli uomini di Borgo Leporale, luogo trà Vercelli, & Novara furono per gli molti meriti, & intercessioni di questo glorioso Santo da una crudelissima pestilenza liberati, per il che offeriscono ogn'anno due grossi ceri di meravigliosa grandezza, molti de quali si veggono anco tuttavia nella sudetta Capella di S. Lorenzo. Mà chi desidera più copiosa, & maggior informazione di questo Santo, legga l'Istoria scritta dal sudetto Balliano stampata in Trino l'anno 1566., ò meglio quella del Reverendiss. Vescovo di Casale, se pur è in luce, come mi disse già che disegnava mandarla. Mà ritornando al trattato delle preziose, & copiose Reliquie della già nostra Parochiale di Petrengo, principal nostro intento: diciamo, che essendosi determinato per maggior onor, & riverenza delle nuove sacre Reliquie del Santo titulare della Chiesa rifabricare alla moderna il Coro, & dovendosi per ciò trasportar l'Altar maggiore, quivi ritrovassimo in un certo vasetto di terra coperto queste Reliquie appunto, due denti, cioè di S. Giovanni Vescovo, & martire di Bergamo, un pezzetto della mascella di S. Giacomo martire Archidiacono della nostra Catedrale, & una picciola Reliquia di S. Esteria vergine, e martire di Bergamo parimente; le quali Reliquie, fornita la fabrica, riponessimo meglio accomodate nel nuovo Altar maggiore al luogo

ſiro. Mà venendo alle Reliquie apparenti, che nelle Feſte ſolenni s'eſpongono a maggior gloria de Santi, & divozione del popolo, & a maggior decoro, & ornamento anco dell'Altare, dico che quivi ſono quattro nobili Reliquiarj duo ovati, & duo rotondi, ove da chiariſſimi criſtalli ſi ſcuoprono Reliquie de diverſi Santi, & in particolare de SS. Fermo, Ruſtico, & Proculo dall'Illuſt., & Eccellentiſs. Sig. Lettanzio Marcheſe donate alla Chieſa, come conſta per una memoria di ſua mano: un Dente di S. Andrea Apoſtolo donato inſieme con altre Reliquie dall'Ill. Sig. Ottavio Marcheſe, come egli afferma nella nota di eſſe ſacre Reliquie: quivi è parimente una Crocetta del baſtone di S. Franceſco donata col conſenſo del ſuo Superiore dal P. F. Cirino Capuccino, nella quale ſono accomodate Reliquie de molti Santi, con li ſuoi nomi appreſſo, di gran virtù contra la tempeſta: due altri piccioli Reliquiarj parimente in forma d'Agnus Dei. Mà tràsi ricco, & prezioſo teſoro riſplendono due prezioſiſſime, & nobiliſſime gioje à maraviglia l'oſſo, cioè d'una gamba, & un oſſo d'un piede del glorioſo Titulare della Chieſa, & Tutelare della Terra S. Evaſio, avute per particolar grazia, & gran favor di Dio, & del Santo dalle cortéſe mani del medeſimo Illuſtre, & Molto Rever. Capitolo della Catedrale di Caſale, & con l'intervento di Monſig. Illuſtriſs. Veſcovo Caretti, nel modo, come appare nel Breve Apoſtolico ſopra ciò conceſſo alla Communità di Petrengo, ſotto il giorno ottavo di Febraro l'anno 1609. regiſtrato nell'iſtromento publico dell'eſibizione, & conſegnazione di eſſe ſacre Reliquie, rogato per il Spettabile Sig. Gio. Giacomo dalla Chieſa Notaro publico di Caſale, & Cancelliere di detto Molto Rever. Capitolo ſotto il dì quinto di Maggio del predetto anno, inerendo alla procura della Communità per cauſa di eſſe Ven. Reliquie; Delle quali ſi celebra ogn'anno alli dieci di Maggio la Traslazione, la quale dalle mani depoſitarie del Molto Rev. Sig. Giacomo Brigienti Rettore dignìſſimo di Colognola, fù fatta con molta ſolennità, & divozione, accompagnando la Proceſſione non pur tutto il popolo di Petrengo, mà molti ancora delle circonvicine Terre, & Borghi per cui paſsò la proceſſione, che davano varj ſegni di riverenza, & divozione, col ſuono delle campane, con l'ingenocchiarſi, bacciar la caſſetta, ov'erano le ſacre Reliquie, & far toccar corone, & maſſime nella Chieſa delle RR. Madri di S. Lucia, ove fù

poſa-

posata alquanto per cagion dell'importuna pioggia, la quale non puote con tutto ciò impedire, che non concorressero tuttavia moltissime persone a farle riverenza. Una Donna in particolare del Borgo di S. Catterina, la quale essendo stata longamente, & gravemente inferma, tentendo il suono delle trombe, le voci de musici, cantori, & il rimbombo delle campane, & il strepito d'archibugi, & inteta di tal novità, & rumore la cagione, si fece portare alla finestra, & raccomandandosi con gran fede, & divozione a queste Ven. Reliquie, ricuperò la sanità di lì à poco. Onde ella in rendimento del voto, & delle grazie volle con le proprie mani portare una buona quantità d'oglio per illuminare esse sante Reliquie. Le quali nobilmente accomodate in una Statua, che vivamente rappresenta il Santo in abito, & seggio Episcopale, con il fiorito pastorale, si veggiono a suoi propri luoghi, & con somma cura, & diligenza si conservano entro una Nicchia, ò Custodia di marmo, con queste sotto scolpite parole appunto.

S. Evasi Episc., & Mart. Ossa à Cathedrali Ecclesia Casalensi Apostolica auctoritate, ac rita solemni translata. Hoc sacello condantur. Die x. Maji anno 1609.

Con il nome, & cognome del Rettore della Chiesa, & Autore dell'acquisto di sì prezioso tesoro, per i cui meriti è stata questa Terra molte volte da fiera tempesta, & dalla rabbia d'inumani Lupi preservata, oltre molte altre grazie particolari ricevute. Et abbiamo detto Vescovo, e Martire a differenza d'un altro S. Evasio Vescovo solamente, & Vescovo di Brescia, & quivi sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto: La cui festa si celebra il giorno, che immediatamente doppo il nostro siegue.

NELLA CHIESA PAROCH. DI S. MARTINO VESCOVO DI ALZANO MAGGIORE.

SE rispetto alla magnificenza, alla nobiltà, alle ricchezze, & all'abbondanza di tutte le cose, la Terra d'Alzano Maggiore può à ragione frà le principali del Territorio di Bergamo onorata, & nobilmente comparire; perche non potrà ella, & per la nuova, & nobilissima fabrica della Chiesa Parochiale, & per i vaghissimi Quadri, & per le divote Capelle, & Ven. Compagnie del Santissimo Sacramento, & del Rosario, & per i molti, & ricchi paramenti, e argenterie, & per il buon numero d'onorati Sacerdoti, & per rispetto massime del sacro, & prezioso tesoro delle molte, & segnalate Reliquie, che quivi si veggono, à molte altre di esse anco precedere maggiormente? Hà questa Terra trè assai divote, & onorate Chiese: la Parochiale di cui ora parliamo, al gran pietoso Vescovo Martino dedicata, ove come si legge in una tavoletta, sono in bellissimi Reliquiarj Ossa di diversi Santi, che & alla Chiesa molto decoro, & ornamento, & alla terra recano gran presidio, & divozione: Quella de Padri Zoccolanti Reformati, all'Immacolata Vergine dal Celeste Messaggero della Pace Annonziata: Chiesa in vero, che può stare di qualsivoglia altra di Città onorata al pari; ricca di molte illustri Reliquie, & molto adorna d'eccellenti quadri: & quella parimente di S. Pietro Martire glorioso, altretanto per la numerosa, & divota Confraternità, quanto per il sito, fabrica, & vaghezza di pitture ragguardevole, & polita. Illustra di più con suoi celesti raggi egregiamente questa Terra la singolar santità, & dottrina del Beato Cristofforo Alzano Domenicano, la cui gloriosa Vita abbiamo descritta nella seconda Parte; onde non è ben chiaro, se ò la chiara, & illustre Famiglia Alzana, da cotesta terra, ò pur la Terra da essa Famiglia avuto abbia origine, & principio.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. PANCRAZIO MART. DI GORLAGO.

Gorlago, che altramente, & meglio si chiama Gorgolago, quasi gorgo di lago, che forse fu già quivi, è Terra nobile della Valle di Trasforre, celebre per i famosi Bagni prima da Francesi già instituiti, indi dal gran Bartolomeo Coglione ristaurati gli anni di nostra salute 1470., & poscia dall'Illustriss. Silvan Capello riformati, & da Monsignor Ragazzoni, mentre fu quegli vigilantissimo Podestà di Bergamo, & questi nostro buon Pastore. Ha Gorlago un Chiesa Parochiale al santo giovanetto martire Pancrazio dedicata, che (mercè la singolar liberalità, & diligenza dell'ottimo suo Pastore, & Padre Don Giorgio Asperti) di segnalate Reliquie, di ricchi paramenti, di nobili argenterie, & quadri eccellentissimi non invidia ad altra qualsivoglia della Valle. Percioche la testa d'una delle undeci milla vergini, e martiri Orsoline legata in fino argento sin al petto, di vaghe, & preziose gioje adorna: alcune ossa de duo Santi Pancrazj, Martire l'uno, & l'altro Confessore, & molte altre insigni Reliquie venerande, entro una bellissima custodia d'argento accomodate, la rendono, per così dire, un terrestre Paradiso: gl'accrescono oltre ciò molto di splendore, & di vaghezza quattro nobilissime Capelle, quella dell'Altar maggiore al Santo Titulare, & Tutelare dedicata, ove si vede un gran quadro del famoso Lotto, il quale, il tremendo universal Giudizio in guisa rappresenta, che rende à chi bene lo rimira alto spavento, & meraviglia insieme: l'Altare è nelle maggiori solennità di ricchi, & copiosi vasi, & candeglieri d'argento tutto risplendente, e adorno: la Capella della Ven. Scuola del Santissimo Sacramento di molto vaghe, & divote figure ornata: quella della Beatissima Vergine: quella di S. Gottardo tutte con suoi parapetti, & balaustri di bel marmo chiuse: nella Capelletta del nobilissimo Battisterio si vede un bellissimo quadro di S. Gio. Battista battezzante Cristo nel Giordano: Altri onoratissimi quadri d'eccellentissimi Pittori di S. Orsola con le sue undeci milla Vergini, & Martiri: della Madonna col suo estinto Figlio in grembo: & uno de Santi particolari divoti di esso Monsignor Rettore, che servono in vece di

ſpaliere perpetue, oltre alcuni altri di minor grandezza, mà non di minor vaghezza. Mà gli ornamenti di queſta illuſtre Chieſa ſono in ſomma tali, che pònnoſi meglio vedere, che deſcrivere degnamente Giovanni, che fù uno di quei felici, & valoroſi ſoldati di Criſto, che nella crudeliſſima ſtrage, che fece l'empio Adriano de Criſtiani nella Città di Breſcia, meritò frà molti altri noſtri Bergamaſchi la glorioſa corona del martirio, accreſce incomparabile dignità, gloria, & ſplendore à queſta Terra, ond'hà queſto glorioſo Martire l'origine, e il cognome: giace nel Sacro Pozzo di S. Aſra, à Breſcia, frà un quaſi infinito numero d'altri Santi Martiri, ivi notati in una tavoletta, de quali abbiamo fatto menzione nella prima Parte.

NEL-

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. MARIA ASSONTA DI ENDENNA.

S'Innalza rimpetto la nobil Terra di Zogno Capo, & residenza del Magistrato della Valle Brembana inferiore, sopra un erto, mà dilettevol, & fruttuoso colle la Parochiale di Endenna, onde ebbe felice origine il Beato Tomaso de Vitali dell'Ordine de Servi, di cui parlammo nella seconda Parte: la Chiesa è dell'Abbazia di Pontita, alla gran Madre di Dio in onore della gloriosa sua Assonzione al Cielo dedicata; da Steffano Crivelli Vescovo di Camuria l'anno di nostra salute 1424. consecrata. Sono nell'Altar maggiore le Teste di due felici compagne di S. Orsola, & un Osso parimente de SS. Simeone, e Giuda, le quali santissime Reliquie estratte con autorità Apostolica dal luogo di Sancta Sanctorum di Roma, da Luca di Castello Vescovo di Lodi dell'Ordine de Minori, furono dal Padre Crescino dell'istesso Ordine, suo famigliare, donate à questa Chiesa, come consta per autentico instrumento. Nell'Altare di S. Rocco è la Testa di S. Barnaba Apostolo, quivi di Cipro, da certi divoti Mercanti della Terra, che ivi praticavano trasferta, ove sono anco molte altre venerande, & insigni Reliquie, in certi antichi vali di cristallo riposte con suoi nomi, onde à ragione si gloria altre tante sacre Reliquie goderst questa sola, di quante l'altre Chiese si vantano della Valle. Nè perciò neghiamo, che à Milano nella Chiesa de Padri Minori, non sia buona parte della Testa del medesimo Apostolo: nel modo, che si dice essere il corpo d'un sol Santo in due luoghi. Alle radici del colle, in riva al Brembo è un Monastero de Padri Zoccolanti Riformati: per l'ampiezza, & commodità sua, di qualsivoglia numerosa Famiglia assai capace, detto forse Romacolo, quasi Romano colle, ò fabricato da chi abitasse à Roma. Il vaso della Chiesa per essere di notabile grandezza, & d'una nave sola riesce mirabile, & sicuro: sono quivi molte Reliquie, & molti quadri in eccellenza vaghi.

NEL-

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. GIACOMO APOSTOLO DI LEPRENE IN SERINALTA.

QUesta Chiesa, se bene non hà Reliquie insigni, che si sappia, soggetto proprio di questa Terza Parte, si gloria nondimeno d'una divota imagine del suo Santo Titulare, la quale percossa già da un empio Soldato mandò miracoloso sangue in gran copia, la memoria del cui meraviglioso fatto si legge nel muro fuori della Chiesa, ove sommariamente si racconta, come l'anno di nostra salute 1292. Avendo Antonio dalla Torre nemico crudelissimo di tutta questa Valle mandato da Milano il suo campo, che col soccorso de Bresciani erano dodeci milla soldati, per dare il guasto à tutta Serinalta, & mandar tutti à fuoco, & à fil di spada, un Antonio Cerone animoso soldato, & ingegnoso, di notte tempo fece accendere molti lumi alla boschaja, & gridar tutti i compagni ad alta voce, dal qual improviso strepito, & notturno splendore atterrito, & spaventato il Campo de nemici, si mise tutti in fuga correndo precipitosamente per quelle Valli, & Monti, & dandosi anco la rotta frà di loro, mettendo à fuoco, e à fiamma Torre, & Ville: & un malvaggio soldato bestemmiando orribilmente Iddio, diede una crudel lanciata nell'Imagine di S. Giacomo, dalla quale miracolosamente uscì subito sangue, come di corpo vivo, & di subito si sentirono sonare le Campane da se stesse alla gagliarda, & una lebre bianca dalla quale è forse la terra nominata, correndo per mezzo l'esercito confuso, cagionò frà lor sì gran spavento, che molti cadendo dall'alte rupi, & precipitose balze riempirono di lor corpi morti quelle Valli; il che veggendo il corraggioso Cerone uscì dal Castello con alcuni pochi soldati, & pigliando li passi, fece gran strage del resto de nemici, onde di dodeci milla soldati pochi si salvorono, & ciò permise Iddio per giusta vendetta dell'ingiuria à lui fatta, & al suo Santo, il qual mirabil caso è registrato al longo nella Cronica della Famiglia de Ceroni, & da Girolamo Cerone compendiato in un suo manuscritto, di cui per maggior testificazione del vero abbiamo portata di peso quì la copia in questo modo:

Ce-

Ceronus de Serina alta Bergomi Diocesis Civitatis Lombardiæ duxit originem à magnanimis, & spectabilibus Viris Dominis Cerono, & Carario fratribus, qui ædificaverunt Serinam ipsam, oriundis de Alemania, Civitatis Ispruco Ducis Austriæ: & dominabantur Serinæ, ac toti Valli Brembanæ: tempore quo Domini à Turre Ambrosius, & Fratres dominabantur Mediolano. Et tunc quidam Magnificus, & Magnanimus Dominus Antonius de Ceronibus, in armis acerrimus, & expertissimus, qui magnus fuit, & robustus, armata manu proclamans voce multum sonora adversus hostes: Ecce vexillum brusatorum cum Brixianis: statimque congregatis quibusdam paucioribus viris armatis, & accensis pluribus in nocte luminaribus, percussoque utre vini, loco timpani, ante diem prostravit exercitum illorum de turre descendentem per Vallem Nogiam hostilem ad destructionem Serinæ, ac Vallis Brembanæ: divinitus albo lepore apparente, & campanis Ecclesiæ Sancti Jacobi Majoris ab hostibus combustæ, & à Domino Cerono quondam ædificatæ in contrata Lepreni per se pulsantibus toto die ad martellum, quo sono totus exercitus in fugam præcipitabatur è saxis in valles, hominibus mortuis cadentibus, & altis præcipitiis, & mutuis vulneribus: ut usque hodie ossa mortuorum testificantur, in vallibus illis apparentia, & sepulcra in collibus, vallibus, & monticulis eminentia. Et hoc à Deo permissum est, quia unus ex illis hostibus Deum impiè blasphemans, Sancti Jacobi imaginem lancea [illegible], quæ miraculosè sanguinem effudit. Fuit autem hujusmodi strages hominum ferè duodecim millium.

Molte altre onorate memorie di questa nobile Famiglia de Ceroni si leggono in tale antica storia, le quali perche non fanno quì al proposito nostro tralasciamo, mà non tralasciamo però di dire, che del miracoloso sangue sù allor raccolto un vaso, & conservato longo tempo nella Chiesa, che poscia ò per la calamità de tempi, ò per altro accidente s'è smarrito. Hanno in oltre altamente illustrata questa Valle Gherardo, & Paolo Carrari, questi Vescovo di Venosa, & ottimo Padre, & Pastore quegli di Savona, di cui abbiamo descritta nella seconda Parte la Beata Vita.

Or di queste, & d'altre nostre Chiese ancora, molte altre cose dire in vero si potevano, le quali per non tediar il benigno lettore, abbiamo à bel studio tralasciate: presupposto che altri meglio ne tratti, & più al longo.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. GIOVAN BIANCO.

LA Fabrica di questa Chiesa dimostra chiaramente l'antica sua fondazione. Quivi frà molte altre sacre Reliquie è una Spina della Corona di Nostro Signore, della cui materia, forma, & invenzione abbiamo assai diffusamente parlato nel trattato di quella, che s'onora nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de Padri Zoccolanti: or questa, di cui ora parliamo, soleva il Venerdì Santo (come attestano quelli, che ciò hanno veduto) produr miracolosi fiori; prima che ella fosse da sacrilega mano, violata perciochè frà molti sacri vasi d'argento, e d'oro, che già furono da quel temerario involati à questa Chiesa, fù anco la d'oro bellissima Pissida, ove si conservava, & da un chiarissimo cristallo si vedea essa sacratissima Spina, & confessò il scelerato involatore nel suo constituto, per cui fù à meritata morte condannato, non aver in tutta quella notte, che commise l'empio sacrilegio, saputo ritrovar l'uscita della Chiesa, prima che non lasciò la Sacra Spina adietro, il che si giustifica per il processo sopra ciò formato à Bergamo, & à Milano, ove fù preso. La Chiesa è al diletto Apostolo di Cristo Giovanni Evangelista dedicata, dalla candida sopraveste che portava, simbolo della sua verginità, detto S. Giovan Bianco, & da esso anco la Terra parimente.

IL FINE.

Chiese

Chieſe nominate nell' Opera.

La Chieſa Cathedrale	*pag.* 1
di S. Maria Maggiore	4
di S. Aleſſanaro in Colonna	10
di S. Aleſſandro della Croce	12
di S. Grata in Columnellis	19
di S. Andrea	21
di S. Michele al Pozzo bianco	23
di S. Pancrazio dentro	25
di S. Aleſſandro de Capuccini	26
di S. Sepolcro d' Aſtino	27
di S. Franceſco	29
di S. Bartolomeo	33
di S. Leonardo	35
di S. Nicolò	37
di S. Spirito	39
di S. Agoſtino	43
di S. Maddalena dell' Oſpitale	46
di S. Marta	47
di S. Gottardo	48
di S. Maria delle Grazie	50
di S. Maria de Carmini	55
di S. Benedetto	58
di S. Bernardino	59
di S. Defendo	60
di S. Maddalena delle Convertite	61
di S. Lorenzo di Gbiſalba	63
di S. Griſogono di Seriate	65
di S. Evaſio di Petrengo	67
di S. Martino d' Alzano	72
di S. Pancrazio di Gorlago	75
di S. Maria d' Endenna	77
di S. Giacomo di Leprene	78
di S. Giovan Bianco	80

F I N E.

Digitized by Google

Pag. 1

Digitized by Google

ſiro. Mà venendo alle Reliquie apparenti, che nelle Feſte ſolenni s'eſpongono a maggior gloria de Santi, & divozione del popolo, & a maggior decoro, & ornamento anco dell'Altare, dico che quivi ſono quattro nobili Reliquiarj duo ovati, & duo rotondi, ove da chiariſſimi criſtalli ſi ſcuoprono Reliquie de diverſi Santi, & in particolare de SS. Fermo, Ruſtico, & Proculo dall'Illuſt., & Eccellentiſs. Sig. Lettanzio Marcheſe donate alla Chieſa, come conſta per una memoria di ſua mano: un Dente di S. Andrea Apoſtolo donato inſieme con altre Reliquie dall'Ill. Sig. Ottavio Marcheſe, come egli afferma nella nota di eſſe ſacre Reliquie: quivi è parimente una Crocetta del baſtone di S. Franceſco donata col conſenſo del ſuo Superiore dal P. F. Cirino Capuccino, nella quale ſono accomodate Reliquie de molti Santi, con li ſuoi nomi appreſſo, di gran virtù contra la tempeſta: due altri piccioli Reliquiarj parimente in forma d'Agnus Dei. Mà tràsi ricco, & prezioſo teſoro riſplendono due prezioſiſſime, & nobiliſſime gioie: à maraviglia l'oſſo, cioè d'una gamba, & un oſſo d'un piede del glorioſo Titulare della Chieſa, & Tutelare della Terra S. Evaſio, avute per particolar grazia, & gran favor di Dio, & del Santo dalle corteſe mani del medeſimo Illuſtre, & Molto Rever. Capitolo della Catedrale di Caſale, & con l'intervento di Monſig. Illuſtriſs. Veſcovo Caretti, nel modo, come appare nel Breve Apoſtolico ſopra ciò conceſſo alla Communità di Petrengo, ſotto il giorno ottavo di Febraro l'anno 1609, regiſtrato nell'iſtromento publico dell'eſibizione, & conſegnazione di eſſe ſacre Reliquie, rogato per il Spettabile Sig. Gio. Giacomo dalla Chieſa Notaro publico di Caſale, & Cancelliere di detto Molto Rever. Capitolo ſotto il dì quinto di Maggio del predetto anno, inerendo alla procura della Communità per cauſa di eſſe Ven. Reliquie; Delle quali ſi celebra ogn'anno alli dieci di Maggio la Traslazione, la quale dalle mani depoſitarie del Molto Rev. Sig. Giacomo Brigienti Rettore dignſſimo di Colognola, fù fatta con molta ſolennità, & divozione, accompagnando la Proceſſione non pur tutto il popolo di Petrengo, mà molti ancora delle circonvicine Terre, & Borghi per cui paſsò la proceſſione, che davano varj ſegni di riverenza, & divozione, col ſuono delle campane, con l'ingenocchiarſi, bacciar la caſſetta, ov'erano le ſacre Reliquie, & far toccar corone, & maſſime nella Chieſa delle RR. Madri di S. Lucia, ove fù

poſa-

posata alquanto per cagion dell'importuna pioggia, la quale non puote con tutto ciò impedire, che non concorressero tuttavia moltissime persone a farle riverenza. Una Donna in particolare del Borgo di S. Catterina, la quale essendo stata longamente, & gravemente inferma, tentendo il suono delle trombe, le voci de musici, cantori, & il rimbombo delle campane, & il strepito d'archibugi, & inteta di tal novità, & rumore la cagione, si fece portare alla finestra, & raccomandandosi con gran fede, & divozione a queste Ven. Reliquie, ricuperò la sanità di lì à poco. Onde ella in rendimento del voto, & delle grazie volle con le proprie mani portare una buona quantità d'oglio per illuminare esse sante Reliquie. Le quali nobilmente accomodate in una Statua, che vivamente rappresenta il Santo in abito, & seggio Episcopale, con il fiorito pastorale, si veggiono a suoi propri luoghi, & con somma cura, & diligenza si conservano entro una Nicchia, ò Custodia di marmo, con queste sotto scolpite parole appunto.

S. Evasi Episc., & Mart. Ossa à Cathedrali Ecclesia Casalensi Apostolica auctoritate, ac ritu solemni translata. Hoc sacello condantur. Die x. Maji anno 1609.

Con il nome, & cognome del Rettore della Chiesa, & Autore dell'acquisto di sì prezioso tesoro, per i cui meriti è stata questa Terra molte volte da fiera tempesta, & dalla rabbia d'inumani Lupi preservata, oltre molte altre grazie particolari ricevute. Et abbiamo detto Vescovo, e Martire a differenza d'un altro S. Evasio Vescovo solamente, & Vescovo di Brescia, & quivi sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Oliveto: La cui festa si celebra il giorno, che immediatamente doppo il nostro siegue.

NELLA CHIESA PAROCH. DI S. MARTINO VESCOVO DI ALZANO MAGGIORE.

SE riſpetto alla magnificenza, alla nobiltà, alle ricchezze, & all'abbondanza di tutte le coſe, la Terra d'Alzano Maggiore può à ragione frà le principali del Territorio di Bergamo onorata, & nobilmente comparire; perche non potrà ella, & per la nuova, & nobiliſſima fabrica della Chieſa Parochiale, & per i vaghiſſimi Quadri, & per le divote Capelle, & Ven. Compagnie del Santiſſimo Sacramento, & del Roſario, & per i molti, & ricchi paramenti, e argenterie, & per il buon numero d'onorati Sacerdoti, & per riſpetto maſſime del ſacro, & prezioſo teſoro delle molte, & ſegnalate Reliquie, che quivi ſi veggono, à molte altre di eſſe anco precedere maggiormente? Hà queſta Terra trè aſſai divote, & onorate Chieſe: la Parochiale di cui ora parliamo, al gran pietoſo Veſcovo Martino dedicata, ove come ſi legge in una tavoletta, ſono in belliſſimi Reliquiarj Oſſa di diverſi Santi, che & alla Chieſa molto decoro, & ornamento, & alla terra recano gran preſidio, & divozione: Quella de Padri Zoccolanti Reformati, all'Immacolata Vergine dal Celeſte Meſſaggero della Pace Annonziata; Chieſa in vero, che può ſtare di qualſivoglia altra di Città onorata al pari; ricca di molte illuſtri Reliquie, & molto adorna d'eccellenti quadri: & quella parimente di S. Pietro Martire glorioſo, altretanto per la numeroſa, & divota Confraternità, quanto per il ſito, fabrica, & vaghezza di pitture riguardevole, & polita. Illuſtra di più con ſuoi celeſti raggi egregiamente queſta Terra la ſingolar ſantità, & dottrina del Beato Criſtofforo Alzano Domenicano, la cui glorioſa Vita abbiamo deſcritta nella ſeconda Parte; onde non è ben chiaro, ſe ò la chiara, & illuſtre Famiglia Alzana, da coteſta terra, ò pur la Terra da eſſa Famiglia avuto abbia origine, & principio.

NEL-

Digitized by Google

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. PANCRAZIO MART. DI GORLAGO.

Orlago, che altramente, & meglio si chiama Gorgolago, quasi gorgo di lago, che forse fù già quivi, è Terra nobile della Valle di Trafforo, celebre per i famosi Bagni prima da Francesi già instituiti, indi dal gran Bartolomeo Coglione ristaurati gli anni di nostra salute 1470., & poscia dall'Illustriss. Silvan Capello riformati, & da Monsignor Ragazzoni, mentre fu quegli vigilantissimo Podestà di Bergamo, & questi nostro buon Pastore. Hà Gorlago un Chiesa Parochiale al santo giovanetto martire Pancrazio dedicata, che (mercè la singolar liberalità, & diligenza dell'ottimo suo Pastore, & Padre Don Giorgio Asperti) di segnalate Reliquie, di ricchi paramenti, di nobili argenterie, & quadri eccellentissimi non invidia ad altra qualsivoglia della Valle. Percioche la testa d'una delle undeci milla vergini, e martiri Orsoline legata in fino argento sin al petto, di vaghe, & preziose gioje adorna: alcune ossa de duo Santi Pancrazj, Martire l'uno, & l'altro Confessore, & molte altre insigni Reliquie venerande, entro una bellissima custodia d'argento accomodate, la rendono, per così dire, un terrestre Paradiso: gl'accrescono oltre ciò molto di splendore, & di vaghezza quattro nobilissime Capelle, quella dell'Altar maggiore al Santo Titulare, & Tutelare dedicata, ove si vede un gran quadro del famoso Lotto, il quale, il tremendo universal Giudizio in guisa rappresenta, che rende à chi bene lo rimira alto spavento, & meraviglia insieme: l'Altare è nelle maggiori solennità di ricchi, & copiosi vasi, & candeglieri d'argento tutto risplendente, e adorno: la Capella della Ven. Scuola del Santissimo Sacramento di molto vaghe, & divote figure ornata: quella della Beatissima Vergine: quella di S. Gottardo tutte con suoi parapetti, & balaustri di bel marmo chiuse: nella Capelletta del nobilissimo Battisterio si vede un bellissimo quadro di S. Gio. Battista battezzante Cristo nel Giordano: Altri onoratissimi quadri d'eccellentissimi Pittori di S. Orsola con le sue undeci milla Vergini, & Martiri: della Madonna col suo estinto Figlio in grembo: & uno de Santi particolari divoti di esso Monsignor Rettore, che servono in vece di

ſpaliere perpetue, oltre alcuni altri di minor grandezza, mà non di minor vaghezza. Mà gli ornamenti di queſta illuſtre Chieſa ſono in ſomma tali, che ponnoſi meglio vedere, che deſcrivere degnamente Giovanni, che fù uno di quei felici, & valoroſi ſoldati di Criſto, che nella crudeliſſima ſtrage, che fece l'empio Adriano de Criſtiani nella Città di Breſcia, meritò frà molti altri noſtri Bergamaſchi la glorioſa corona del martirio, accreſce incomparabile dignità, gloria, & ſplendore à queſta Terra, ond'hà queſto glorioſo Martire l'origine, e il cognome: giace nel Sacro Pozzo di S. Aſra, à Breſcia, frà un quaſi infinito numero d'altri Santi Martiri, ivi notati in una tavoletta, de quali abbiamo fatto menzione nella prima Parte.

Digitized by Google

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. MARIA ASSONTA DI ENDENNA.

S'Innalza rimpetto la nobil Terra di Zogno Capo, & residenza del Magistrato della Valle Brembana inferiore, sopra un erto, mà dilettevol, & fruttuoso colle la Parochiale di Endenna, onde ebbe felice origine il Beato Tomaso de Vitali dell'Ordine de Servi, di cui parlammo nella seconda Parte: la Chiesa è dell'Abbazia di Pontita, alla gran Madre di Dio in onore della gloriosa sua Assonzione al Cielo dedicata; da Steffano Crivelli Vescovo di Camuria l'anno di nostra salute 1424. consecrata. Sono nell'Altar maggiore le Teste di due felici compagne di S. Orsola, & un Osso parimente de SS. Simeone, e Giuda, le quali santissime Reliquie estratte con autorità Apostolica dal luogo di Sancta Sanctorum di Roma, da Luca di Castello Vescovo di Lodi dell'Ordine de Minori, furono dal Padre Crescino dell'istesso Ordine, suo famigliare, donate à questa Chiesa, come consta per autentico instrumento. Nell'Altare di S. Rocco è la Testa di S. Barnaba Apostolo, quivi di Cipro, da certi divoti Mercanti della Terra, che ivi praticavano trasferta, ove sono anco molte altre venerande, & insigni Reliquie, in certi antichi vasi di cristallo riposte con suoi nomi, onde à ragione si gloria altre tante sacre Reliquie goderse questa sola, di quante l'altre Chiese si vantano della Valle. Nè perciò neghiamo, che à Milano nella Chiesa de Padri Minori, non sia buona parte della Testa del medesimo Apostolo: nel modo, che si dice essere il corpo d'un sol Santo in due luoghi. Alle radici del colle, in riva al Brembo è un Monastero de Padri Zoccolanti Riformati: per l'ampiezza, & commodità sua, di qualsivoglia numerosa Famiglia assai capace, detto forse Romacolo, quasi Romano colle, ò fabricato da chi abitasse à Roma. Il vaso della Chiesa per essere di notabile grandezza, & d'una nave sola riesce mirabile, & sicuro: sono quivi molte Reliquie, & molti quadri in eccellenza vaghi.

NEL-

NELLA CHIESA PAROCHIALE DI S. GIACOMO APOSTOLO DI LEPRENE IN SERINALTA.

QUesta Chiesa, se bene non hà Reliquie insigni, che si sappia, soggetto proprio di questa Terza Parte, si gloria nondimeno d'una divota imagine del suo Santo Titulare, la quale percossa già da un empio Soldato mandò miracoloso sangue in gran copia, la memoria del cui meraviglioso fatto si legge nel muro fuori della Chiesa, ove sommariamente si racconta, come l'anno di nostra salute 1292. Avendo Antonio dalla Torre nemico crudelissimo di tutta questa Valle mandato da Milano il suo campo, che col soccorso de Bresciani erano dodeci milla soldati, per dare il guasto à tutta Serinalta, & mandar tutti à fuoco, & à fil di spada, un Antonio Cerone animoso soldato, & ingegnoso, di notte tempo fece accendere molti lumi alla boschaja, & gridar tutti i compagni ad alta voce, dal qual improviso strepito, & notturno splendore atterrito, & spaventato il Campo de nemici, si misero tutti in fuga correndo precipitosamente per quelle Valli, & Monti, & dandosi anco la rotta frà di loro, mettendo à fuoco, e à fiamma Torre, & Ville: & un malvaggio soldato bestemmiando orribilmente Iddio, diede una crudel lanciata nell'Imagine di S. Giacomo, dalla quale miracolosamente uscì subito sangue, come di corpo vivo, & di subito si sentirono sonare le Campane da se stesse alla gagliarda, & una lebre bianca dalla quale è forse la terra nominata, correndo per mezzo l'esercito confuso, cagionò frà lor sì gran spavento, che molti cadendo dall'alte rupi, & precipitose balze riempirono di lor corpi morti quelle Valli; il che veggendo il coraggioso Cerone uscì dal Castello con alcuni pochi soldati, & pigliando li passi, fece gran strage del resto de nemici, onde di dodeci milla soldati pochi si salvorono, & ciò permise Iddio per giusta vendetta dell'ingiuria à lui fatta, & al suo Santo, il qual mirabil caso è registrato al longo nella Cronica della Famiglia de Ceroni, & da Girolamo Cerone compendiato in un suo manuscritto, di cui per maggior testificazione del vero abbiamo portata di peso quì la copia in questo modo:

Ce-

Ceronus de Serina alta Bergomi Diocesis Civitatis Lombardiæ duxit originem à magnanimis, & spectabilibus Viris Dominis Cerono, & Carario fratribus, qui ædificaverunt Serinam ipsam, oriundis de Alemania, Civitatis Ispruco Ducis Austriæ: & dominabantur Serinæ, ac toti Valli Brembanæ: tempore quo Domini à Turre Ambrosius, & Fratres dominabantur Mediolano. Et tunc quidam Magnificus, & Magnanimus Dominus Antonius de Ceronibus, in armis acerrimus, & expertissimus, qui magnus fuit, & robustus, armata manu proclamans voce multum sonora adversus hostes: Ecce vexillum brusatorum cum Brixianis: statimque congregatis quibusdam paucioribus viris armatis, & accensis pluribus in nocte luminaribus, percussoque utre vini, loco timpani, ante diem prostravit exercitum illorum de turre descendentem per Vallem Nogiam hostilem ad destructionem Serinæ, ac Vallis Brembanæ: divinitus albo lepore apparente, & campanis Ecclesiæ Sancti Jacobi Majoris ab hostibus combustæ, & à Domino Cerono quondam ædificatæ in contrata Lepreni per se pulsantibus toto die ad martellum, quo sono totus exercitus in fugam præcipitabatur è saxis in valles, hominibus mortuis cadentibus, & altis præcipitiis, & mutuis vulneribus: ut usque hodie ossa mortuorum testificantur, in vallibus illis apparentia, & sepulcra in collibus, vallibus, & monticulis eminentia. Et hoc à Deo permissum est, quia unus ex illis hostibus Deum impiè blasphemans, Sancti Jacobi imaginem lancea [illegible], quæ miraculosè sanguinem effudit. Fuit autem hujusmodi strages hominum ferè duodecim millium.

Molte altre onorate memorie di questa nobile Famiglia de Ceroni si leggono in tale antica storia, le quali perche non fanno quì al proposito nostro tralasciamo, mà non tralasciamo però di dire, che del miracoloso sangue fù allor raccolto un vaso, & conservato longo tempo nella Chiesa, che poscia ò per la calamità de tempi, ò per altro accidente s'è smarrito. Hanno in oltre altamente illustrata questa Valle Gherardo, & Paolo Carrari, questi Vescovo di Venosa, & ottimo Padre, & Pastore quegli di Savona, di cui abbiamo descritta nella seconda Parte la Beata Vita.

Or di queste, & d'altre nostre Chiese ancora, molte altre cose dire in vero si potevano, le quali per non tediar il benigno lettore, abbiamo à bel studio tralasciate: presupposto che altri meglio ne tratti, & più al longo.

NEL-

NELLA CHIESA DI S. GIOVAN BIANCO.

LA Fabrica di questa Chiesa dimostra chiaramente l'antica sua fondazione. Quivi frà molte altre sacre Reliquie è una Spina della Corona di Nostro Signore, della cui materia, forma, & invenzione abbiamo assai diffusamente parlato nel trattato di quella, che s'onora nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de Padri Zoccolanti; or questa, di cui ora parliamo, soleva il Venerdì Santo (come attestano quelli, che ciò hanno veduto) produr miracolosi fiori, prima che ella fosse da sacrilega mano violata: perciochè frà molti sacri vasi d'argento, e d'oro, che già furono da quel temerario involati à questa Chiesa, fù anco la d'oro bellissima Pissida, ove si conservava, & da un chiarissimo cristallo si vedea essa sacratissima Spina, & confessò il scelerato involatore nel suo constituto, per cui fù à meritata morte condannato, non aver in tutta quella notte, che commise l'empio sacrilegio, saputo ritrovar l'uscita della Chiesa, prima che non lasciò la Sacra Spina adietro, il che si giustifica per il processo sopra ciò formato à Bergamo, & à Milano, ove fù preso. La Chiesa è al diletto Apostolo di Cristo Giovanni Evangelista dedicata, dalla candida sopraveste che portava, simbolo della sua verginità, detto S. Giovan Bianco, & da esso anco la Terra parimente.

IL FINE.

Chiese

Chieſe nominate nell'Opera.

La Chieſa Cathedrale	*pag.* 1
di S. Maria Maggiore	4
di S. Aleſſanaro in Colonna	10
di S. Aleſſandro della Croce	12
di S. Grata in Columnellis	19
di S. Andrea	21
di S. Michele al Pozzo bianco	23
di S. Pancrazio dentro	25
di S. Aleſſandro de Capuccini	26
di S. Sepolcro d'Aſtino	27
di S. Franceſco	29
di S. Bartolomeo	33
di S. Leonardo	35
di S. Nicolò	37
di S. Spirito	39
di S. Agoſtino	43
di S. Maddalena dell'Oſpitale	46
di S. Marta	47
di S. Gottardo	48
di S. Maria delle Grazie	50
di S. Maria de Carmini	55
di S. Benedetto	58
di S. Bernardino	59
di S. Defendo	60
di S. Maddalena delle Convertite	61
di S. Lorenzo di Ghiſalba	63
di S. Griſogono di Seriate	65
di S. Evaſio di Petrengo	67
di S. Martino d'Alzano	72
di S. Pancrazio di Gorlago	75
di S. Maria d'Endenna	77
di S. Giacomo di Leprene	78
di S. Giovan Bianco	80

FINE.

Digitized by Google

Pag. 1

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google